

Pietro Braido

Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea

L'esperienza salesiana

Introduzione di
PAOLO ALFIERI



LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 30

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 30

Pietro Braido

**Per una storia
dell'educazione giovanile
nell'oratorio
dell'Italia contemporanea**

L'esperienza salesiana

Introduzione di

PAOLO ALFIERI

Revisione del testo a cura di

STANISŁAW ZIMNIAK

LAS – ROMA

Il disegno sulla copertina è di don Thomas George Savari SDB.

© 2018 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-1320-2

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: giugno 2018

*Tutta la terra è piena della tua gloria
La gloria di Dio è l'uomo vivente ...
Fa' che io viva o Signore,
fa' che creda al potere del tuo amore!*
San Ireneo

PREFAZIONE

Don Bosco è stato, nel Novecento, un vero segno e portatore dell'amore di Dio per i giovani poveri ed abbandonati dell'Oratorio di Valdocco (Torino), per oltre quarant'anni. Il suo amore per i giovani era un amore potente e vivificante. Col passare degli anni il suo oratorio festivo divenne un modello di ciò che il suo vero cuore oratoriano poteva realizzare a favore dei giovani. Da ricercatore costante della volontà di Dio – i suoi sogni potrebbero essere interpretati come il risultato della sua “ossessione” di fare la volontà di Dio – seppe anche leggere i segni dei tempi. Di fatto, era aperto a tutto ciò che assicurasse il bene *totale* e non solo *religioso e morale*, dei giovani, *ad maiorem dei gloriam*. Quindi cercò di fare del suo oratorio un ambiente adatto a sviluppare tutti i loro talenti nascosti, di farli vivere felicemente su questa terra e renderli degni del cielo. Per don Bosco non c'era alcuna dicotomia tra i due aspetti. Lo stesso scopo del suo oratorio, come di tutte le sue altre imprese, era la formazione di *buoni cristiani ed onesti cittadini*, l'educazione integrale dei giovani.

Dopo la morte di don Bosco, la Congregazione salesiana, preoccupata di essere fedele al fondatore, lo imitò in un modo piuttosto letterale e ripetitivo, rallentando così in qualche modo la sua creatività, che pure era la sua caratteristica più distintiva. Tuttavia, non mancarono sia “voci creative” che ritenevano importante un'apertura positiva alla cultura contemporanea, sia dei “periodi creativi” nei quali i Salesiani si mostrarono pronti ad accogliere dal mondo “*tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode*”, per raggiungere i propri obiettivi educativi. Ad esempio ai tempi del V Congresso Nazionale degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 17-18 maggio 1911), che riconobbe in don Bosco “il fondatore incontrastato” dell'oratorio festivo moderno con progetto di grande respiro “e non limitato ad un solo annuncio di un programma religioso e morale”, i Salesiani vennero incontro alle inedite esigenze dei giovani, impegnandosi a creare un ambiente oratoriano in cui essi potevano ricevere “una formazione socio-culturale abbastanza aggiornata, essere accompagnati nei loro percorsi di lavoro, trovare le opportunità di svago e di incontro con i loro coetanei per trascorrere in modo attivo il tempo libero”. Ciononostante c'erano sempre inviti alla cautela da parte del vertice della Congregazione che insisteva ad esempio sulla vigilanza nell'uso di cinema e stampa, mentre ribadiva la centralità delle pratiche di pietà e dell'istruzione religiosa.

Il periodo di grande apertura al mondo dei giovani in continua evoluzione non durò a lungo e sarebbe cambiato soprattutto durante il primo conflitto mondiale e il dopo-guerra. Una certa mentalità di chiusura verso il mondo esterno si diffuse anche durante il ventennio fascista, quando la Congregazione tese a ripiegarsi su sé stessa, attenta a guardare più *ad intra che ad extra*, onde evitare il pericolo di “tradire l’eredità del fondatore”. La difficile situazione politica del momento e la necessità di non urtare la sensibilità dei governanti, con il rischio di compromettere le proprie opere ed il proprio metodo educativo, sembrarono giustificare tale opzione. Va anche aggiunto a questo proposito che la canonizzazione di don Bosco nel 1934, che lo rese noto nella Chiesa universale come “il modello” da imitare nell’educazione cristiana dei giovani, favorì ulteriormente la legittimazione della ormai evidente tendenza di essere rigorosamente fedeli al Santo Fondatore.

Anche durante la seconda guerra mondiale e dopo la guerra il Rettor maggiore don Pietro Ricaldone continuò a parlare di una “pedagogia del Vangelo”, di cui don Bosco era stato un esemplare interprete nel suo essere “catechista nato” e addirittura “psicologo del tutto straordinario”: asserzioni che lo stesso don Braidò considera una “sopravalutazione” attivistica di don Bosco. Si ripresenta così un ripiegamento dell’oratorio al suo interno, con la sua finalizzazione strettamente catechistico-religiosa e una sostanziale autoreferenzialità, pur in presenza di una società e di un mondo giovanile in forte cambiamento. Contemporaneamente si estese a tutta la Congregazione un forte invito a valorizzare la primigenia intuizione educativa di don Bosco di trovarsi sempre in mezzo ai giovani.

Una vera e propria svolta oratoriana avrà luogo solo con il Capitolo generale XIX del 1965 che si radunò nel “clima pentecostale” del Concilio Vaticano II ed avviò i lavori tenendo in mente l’invito di papa Paolo VI di lavorare nell’ottica di una “sagace aderenza dei tempi”. Il Capitolo generale lanciò un appello ad utilizzare con equilibrio, ma in modo più deciso rispetto al passato, “ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche” e, in consonanza con i documenti sull’educazione del Concilio Vaticano II, a promuovere lo *sviluppo integrale dei giovani*, tenendo conto dei loro vissuti e delle loro necessità personali e sociali.

Il nuovo Rettor maggiore, don Luigi Ricceri, riferendosi alla gioventù come “quarto stato nella società” puntò su decisi interventi socio-educativi nei confronti dei giovani oratoriani. L’oratorio, definito “la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche di don Bosco”, ritornò prepotentemente ad essere luogo di *integrale formazione educativa dei giovani*.

Tale visione dell’oratorio farà un ulteriore passo avanti con il Rettor maggiore don Egidio Viganò il quale indicò l’elemento specifico della carità pastorale di don Bosco nel suo “cuore oratoriano” e nella sua “intelligenza pedagogica”. La svolta si ebbe soprattutto nel corso del Capitolo generale XXII del 1984 che rinnovò e promulgò le *Costituzioni e i Regolamenti Generali della Società di San Francesco di Sales*. Così da allora l’oratorio delle origini è considerato come

modello apostolico di riferimento in tutti gli ambienti in cui i Salesiani si trovano a svolgere la loro missione.

Con tale cambio di prospettiva si potrebbe dire che l'esigenza salesiana di essere fedeli a don Bosco era ritornata al suo punto di partenza: essere pienamente aperti alle diverse esigenze dei giovani in una società in evoluzione e di non limitarsi ad uno scopo puramente religioso-morale. In altre parole, un ritorno all'approccio tipico di don Bosco il quale puntava ad una formazione integrale dei giovani.

La fedeltà all'eredità da lui lasciata è stata la sfida che i Salesiani hanno affrontato per quasi un secolo dopo la sua scomparsa. E don Pietro Braidò, studioso salesiano noto per le sue pubblicazioni storiche e pedagogiche, ha tracciato, in modo eccellente, sulla base delle fonti disponibili, quelle a stampa, la storia di questo impegno dei Salesiani in ambito oratoriano. Il volume *Per una storia dell'educazione giovanile nell'oratorio dell'Italia contemporanea – l'esperienza salesiana*, che raccoglie i saggi pubblicati su quattro numeri delle "Ricerche Storiche Salesiane" (RSS) negli anni 2005 e 2006, è un'altra prova della sua versatilità accademica e della sua capacità di contestualizzare gli sviluppi particolarmente nei campi dell'educazione e pedagogia.

La ricerca salesiana di don Braidò è arricchita da un'introduzione ben articolata di Paolo Alfieri, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che la colloca nel contesto di una società e di una chiesa in Italia in forte evoluzione nella prima metà del secolo XX, nella quale diverse ideologie gareggiano a conquistare "l'anima dei giovani".

Tuttavia, lo studio sulla politica seguita dalla Congregazione Salesiana al riguardo degli oratori salesiani in Italia condotta da don Braidò – dalla morte di don Bosco agli anni postconciliari – non può essere considerato esaustivo. Una storia degli oratori, redatta con documenti ufficiali, con le fonti a stampa, va completata prendendo in considerazione anche il vissuto oratoriano tanto degli educatori che degli educandi. E questo perché i contesti sincronici e diacronici sono stati evidentemente diversi lungo gli anni considerati e lungo l'intera penisola italiana. Vale a dire che vari direttori degli oratori, come ad esempio don Giuseppe Pavia a Torino, don Luigi Borghino a Sondrio, don Giuseppe Gangi a Caserta ed altri hanno goduto di spazi di libertà in cui potevano esercitare la loro creatività, pur nella fedeltà alle direttive dei superiori. Monografie locali, ben condotte, potranno contribuire ad arricchire la conoscenza del fenomeno oratoriano salesiano (ed ecclesiale in genere), che sembra essere trascurato anche dalla storiografia nazionale.

Il presente volume è pubblicato dall'*Istituto Storico Salesiano* (ISS) come segno di affetto e stima per la persona di don Braidò, suo primo direttore, deceduto all'età di 95 anni l'11 novembre 2014. Don Braidò è stato associato all'Istituto Storico Salesiano sin dai suoi inizi ed il decennio del suo directorato (1982-1992), può essere considerato determinante per l'orientamento ed organizzazione strutturale dell'Istituto stesso.

Congratulazioni sono dovute a don Francesco Motto, successore di don Braidò come direttore dell'ISS per aver proposto e pianificato il volume, e a don Stanisław Zimniak, attuale segretario di coordinamento dell'ISS, per aver seguito il lavoro con meticolosa attenzione. Sincero apprezzamento anche alla sig.ra Cinzia Angelucci, segretaria tecnica dell'ISS, per il suo competente contributo.

La storia è definita anche come un dialogo tra il passato e il presente in vista del futuro. La pubblicazione del presente volume in un momento in cui sono in corso i preparativi per il Sinodo dei Vescovi sul tema "*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*" che si terrà nell'ottobre 2018, ha un significato particolare. La situazione della gioventù sta evolvendo con un ritmo sempre più rapido e con evidenti cambiamenti nelle proprie percezioni, esigenze e aspirazioni. Il luogo in cui si riuniscono e comunicano i giovani in Italia, che è stato il contesto di questo volume, non è più una struttura oratoriana ben ordinata e progettata come nel passato, ma un ambiente molto fluido, come il mondo virtuale. Anche in Italia, i giovani vanno molto più volentieri agli stadi di calcio, alle *kermesse* musicali, che nelle chiese o agli oratori. È ovvio il bisogno di rilanciare lo spirito oratoriano con lo stesso cuore oratoriano di don Bosco.

In prossimità della celebrazione del Sinodo dei Vescovi, l'Università Pontificia Salesiana e la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium organizzano il Congresso Internazionale sul tema *Giovani e Scelte di vita: prospettive educative* (20-23 settembre 2018). Il Congresso intende offrire un contributo allo studio del mondo giovanile in rapporto alle scelte di vita a partire dallo specifico punto di vista che qualifica la ricerca universitaria nell'ambito delle scienze dell'educazione e nella prospettiva più generale dell'umanesimo pedagogico cristiano che sta a fondamento del sistema formativo di San Giovanni Bosco. Vale a dire che il presente libro di don Braidò ha una rilevanza tutta particolare in questo contesto del Congresso Internazionale e del Sinodo dei Vescovi sui giovani.

Il volume di don Braidò infine, incentrato sull'apostolato dei Salesiani per formare i giovani alla vita, mentre offre ai lettori informazioni sul passato, non manca di indicare parecchi spunti, stimolanti prospettive di futuro, cosicché quanti sono impegnati in progetti educativi a favore dei giovani, sulle orme di don Bosco, potrebbero raggiungere, con una adeguata riflessione ed una appropriata azione pastorale, il risultato da loro sperato: la formazione integrale dei giovani per farli uomini pienamente viventi ad *maiores Dei gloriam*.

don Thomas Anchukandam
Direttore ISS

INTRODUZIONE

PER UNA STORIA DELL'EDUCAZIONE GIOVANILE NELL'ORATORIO DELL'ITALIA CONTEMPORANEA. IL CONTRIBUTO DI PIETRO BRAIDO SULL'ESPERIENZA SALESIANA

di PAOLO ALFIERI*

1. La memoria educativa dell'oratorio

Con il documento *Il laboratorio dei talenti* del 2013, la Conferenza Episcopale Italiana ha inteso rilanciare il valore e la missione dell'oratorio, sottolineando come "l'impegno educativo delle comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani" possa trovare in esso la "via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo", in linea con gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio 2010-2020¹. Ma, prima di delineare le nuove e complesse sfide cui oggi l'oratorio è chiamato a rispondere, i vescovi italiani hanno voluto sapientemente richiamare l'importanza di rinnovare "lo stupore per la sua straordinaria e spesso trascurata memoria educativa" e, pur mettendo in guardia "da impropri trasferimenti anacronistici di categorie contemporanee su realtà storiche assai differenti" e "senza alcuna pretesa di completezza", hanno individuato "tre grandi filoni o matrici principali" di questa esperienza: "la tradizione filippina, sorta con San Filippo Neri", "la tradizione ambrosiana o lombarda", risalente all'età borromaica, e "la tradizione piemontese", sviluppatasi soprattutto a partire da "San Giovanni Bosco"².

* Ricercatore in Storia della pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

¹ Enrico SOLMI - Claudio GIULIODORI, *Introduzione*, in *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e della Commissione episcopale per la famiglia e la vita sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo - 2 febbraio 2013*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*. Bologna, Edizione Dehoniane 2016, p. 412. Il documento sugli oratori rientra tra quelli previsti per l'attuazione del documento *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020*, approvato dalla CEI il 4 ottobre 2010 e pubblicato in *ibid.*, 2015, pp. 1787-1853.

² *Il laboratorio dei talenti...*, pp. 415-416.

Com'è noto, quelle indicate dalla CEI sono tradizioni che ebbero origine in contesti diversi. Le prime due presero vita nella stagione del rinnovamento cattolico pre e post-tridentino: nella Roma del secondo Cinquecento, Filippo Neri fondò il suo oratorio che, almeno nella fase embrionale della sua attività, radunava i giovani – e non i bambini, come spesso alcune ricostruzioni agiografiche tendono a documentare – che appartenevano ai ceti medio-alti della città per proporre loro un percorso di crescita spirituale attraverso la confessione sacramentale, la predicazione, la comunicazione nella fede, le pratiche di pietà, il canto, i pellegrinaggi e alcune opere di carità³; nello stesso periodo, Carlo Borromeo, riprendendo e centralizzando le pionieristiche esperienze di insegnamento dei primi rudimenti del catechismo attuate da Castellino da Castello nella prima metà del secolo, eresse canonicamente e diede un decisivo impulso alle domenicali Scuole della Dottrina Cristiana, rivolte soprattutto, anche se non esclusivamente, ai ragazzi e alle ragazze di umile estrazione sociale della diocesi di Milano⁴. Fu nella Torino carloalbertina, invece, che ebbe inizio l'oratorio di don Bosco, una proposta di istruzione religiosa, di preghiera, di ricreazione e di attività istruttive per i giovani operai e poi anche per gli studenti del capoluogo piemontese negli anni della sua incipiente ma senz'altro socialmente problematica urbanizzazione⁵.

In queste tre realtà i vescovi italiani hanno giustamente rintracciato le “sorgenti” della memoria educativa dell'oratorio, poiché esse “sono di fatto accomu-

³ Cf Antonio CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*. Brescia, Morcelliana 1989, vol. I, pp. 47-116; Maria Teresa BONADONNA RUSSO, *Origine e sviluppo dell'oratorio di San Filippo Neri*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia” 55 (2001) 3-17.

⁴ Dell'ampia messe di studi sulle borromaiche Scuole di Dottrina, ci si limita a richiamare Roberto SANI, *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli 2015, pp. 167-203, cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici.

⁵ All'interno della vasta e nota letteratura storiografica sulle origini di tale esperienza, è d'obbligo rinviare prima di tutto ai numerosi studi dello stesso Braidò, il cui punto più alto è rappresentato, come si dirà anche in seguito, dalla sistemazione del molto materiale raccolto in *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20, 21). Roma, LAS 2002-2003, e al lavoro del salesiano francese Francis DESRAMAUT, *Études préalables à une biographie de saint Jean Bosco*. Specialmente il fascicolo n. 2, *Le jeune prêtre (1844-1852)*, in “Cahiers salésiens” 30-31 (1993), confluito poi nel volume *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996. Per quanto riguarda gli studiosi non salesiani, si vedano Giorgio CHIOSSO, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro BRAIDÒ (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 83-116, ora aggiornato e ripubblicato col titolo *Dai catechismi all'oratorio. Don Bosco negli anni '40*, in Giorgio CHIOSSO, *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*. Torino, SEI 2007, pp. 171-212; Luciano CAIMI, *L'oratorio salesiano: la specificità di una proposta pedagogica*, in DIPARTIMENTO DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE (a cura di), *Don Bosco. Ispirazioni, proposte, strategie educative*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989, pp. 63-100; Giorgio CHIOSSO, *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso internazionale di studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 297-313.

nate dalla loro peculiare offerta di prossimità alle giovani generazioni, amate, accolte e sostenute nella loro concretezza storica, sociale, culturale e spirituale”⁶. È indubbiamente questo un tratto che consente di accostare opere pastorali che pure hanno originali caratteri distintivi; un tratto cui lo storico dell’educazione non può non associarne un altro, e cioè la presenza, in ciascuna delle tre esperienze, di un’intenzionalità pedagogica – più o meno esplicita, più o meno completa – di stampo preventivo, che si concretizzò soprattutto nella scelta di raccogliere la gioventù in alcuni giorni della settimana per coinvolgerla in momenti destinati alla formazione religiosa, al culto e ad attività edificanti o, comunque, capaci di scongiurare il rischio della corruzione morale. In effetti, come ha dimostrato Pietro Braido, sia nell’oratorio di Filippo Neri sia nelle borromaiche Scuole di Dottrina si possono ravvisare alcuni elementi di quella concezione preventiva dell’educazione che sarebbe poi stata portata a piena maturazione da don Bosco⁷.

Tale maturazione, però, è riconoscibile anche negli sviluppi che, nel tempo, interessarono sia l’esperienza filippina sia quella milanese, le quali, proprio nel periodo in cui don Bosco cominciava la sua opera a Torino, rinnovarono la loro attività oratoriana nel senso di una più decisa prevenzione educativa: per la congregazione filippina, in assenza di ricerche ad ampio raggio, basti menzionare l’importante e vivace oratorio festivo sorto nei primi decenni dell’Ottocento in seno alla nota comunità bresciana della Pace⁸; per il caso ambrosiano, si ricordi la nascita dei primi oratori popolari, modellati sull’esempio di quello fondato all’inizio del secolo e intitolato a San Carlo⁹. Come per il sacerdote-educatore torinese, anche per i seguaci del Santo della Vallicella e per alcuni esponenti del clero secolare e del laicato cattolico milanese, l’età della Restaurazione rappresentò un contesto fecondo per la promozione di una pastorale oratoriana incentrata sul valore preventivo dell’educazione religiosa e mossa da quella carità educatrice che spinse ampi settori del mondo ecclesiale del tempo a dedicare il loro apostolato ai ragazzi e ai giovani, e soprattutto a quelli appartenenti ai ceti più poveri. Infatti, pur senza misconoscere la specificità di queste tre iniziative particolari – come di quelle coeve che si affermarono nel campo della pastorale giovanile anche in altre aree

⁶ *Il laboratorio dei talenti...*, p. 418.

⁷ Cf Pietro BRAIDO, *Breve storia del sistema preventivo*. (= PiB ISS, 13). Roma, LAS 1993; sulla presenza di elementi preventivi nella Scuola di Dottrina promosse da Carlo Borromeo, considerato dall’autore l’“iniziatore della pedagogia oratoriana”, si vedano le pp. 26-29, mentre su Filippo Neri le pp. 94-96.

⁸ Cf Gioachino BARZAGHI, *Don Bosco e la Chiesa lombarda. L’origine di un progetto*. Milano, Glossa 2004, pp. 107-116. Sulla comunità della Pace, si rinvia a Paolo GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace*. Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana 1933, oltre che alla voce *Oratorio della Pace*, in *Enciclopedia Bresciana*. Brescia, La Voce del Popolo 1994, vol. XI, pp. 72-73.

⁹ Cf Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1985, pp. 207-413; Ennio APECITI, *L’oratorio ambrosiano da San Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998, pp. 62-98.

della penisola – va detto che esse risentirono di una comune temperie educativa, alimentata non soltanto dalla disponibilità delle classi dirigenti a collaborare con il progetto di ricristianizzazione della società postrivoluzionaria promosso dalla Chiesa, ma pure dall’affermazione di una nuova spiritualità, che, rifiutando il rigorismo ascetico settecentesco, si nutriva di atteggiamenti quali la dolcezza e la benignità e che, all’interno di una visione armonica del rapporto tra la natura e la grazia, si traduceva in una tensione caritatevole verso il prossimo, da sostenere ed orientare, specialmente se figlio del popolo, nella sua crescita cristiana ed umana¹⁰.

Alla luce di tali fattori, si comprende, quindi, come gli oratori della prima metà del XIX secolo – benché contrassegnati da non sempre marginali peculiarità che qui non si ha lo spazio di approfondire – condivisero una comune missione educativa, che individuava nella creazione di un ambiente familiare (seppur normato da regolamenti molto prescrittivi), nell’instaurazione di una relazione educativa amorevole, nella trasmissione dei dogmi della fede e dei valori cattolici, nella possibilità di incentivare la frequenza alle pratiche di pietà e l’accostamento ai sacramenti e, non da ultimo, nella scelta di organizzare alcuni momenti ludici i mezzi più efficaci non solo per garantire la formazione religiosa dei giovani e per tenerli al riparo dai pericoli del mondo, ma anche per promuovere in loro l’orientamento verso il bene e per farli partecipare, come buoni cattolici ed onesti cittadini, alla costruzione della *societas christiana*.

Ma, se è corretto, come afferma il documento della CEI, recuperare nella tradizione filippina e in quella milanese – ed *in specie* nelle loro espressioni primo-ottocentesche – e nell’originaria esperienza di don Bosco le “solide radici” dell’oratorio di oggi¹¹, si deve al contempo riconoscere che, per comprendere in chiave storica l’attuale portato educativo di questa istituzione, occorre rivolgere lo sguardo soprattutto alle vicende che la caratterizzarono all’indomani dell’Unità nazionale o, meglio, nell’ultimo scorcio del XIX secolo. In quel periodo, infatti, l’oratorio assunse un ruolo sempre più strategico per la Chiesa, in quanto, come si dirà più diffusamente, esso ben si prestava a rispondere alle inedite sfide che,

¹⁰ Per una panoramica sull’impegno educativo degli ambienti ecclesiali italiani nella prima metà dell’Ottocento, si veda Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994; in particolare, a proposito dei contesti specifici cui si è fatto riferimento, si rinvia a Giorgio CHIOSSO, *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in *ibid.*, pp. 201-251; Edoardo BRESSAN, *Chiesa ed educazione a Milano: dalle “Amicizie” alle nuove congregazioni*, in *ibid.*, pp. 395-416; Mario TACCOLINI, *Le iniziative educative della Chiesa a Brescia e a Bergamo*, in *ibid.*, pp. 417-439, in cui si fa cenno anche ad altre significative esperienze oratoriane sorte nelle due città lombarde. Per un inquadramento sulla nuova spiritualità ottocentesca, oltre al contributo di Massimo MARCOCCHI, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell’Italia settentrionale*, in *ibid.*, pp. 83-122, si vedano inoltre Pietro ZOVATTO, *La spiritualità dell’Ottocento italiano*, in *Id.* (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*. Roma, Città Nuova 2002, pp. 478-532 e Giuseppe BIANCARDI, *Per Dio e per le anime. Studi sulla pastorale e sulla catechesi nell’Ottocento*. Roma, LAS 2010.

¹¹ *Il laboratorio dei talenti...*, p. 452.

soprattutto sul terreno dell'educazione giovanile, erano poste al cattolicesimo sia da alcune scelte assunte dai governi liberali nel senso della laicizzazione dell'assistenza e dell'istruzione sia dall'iniziale processo di modernizzazione della società che stava interessando specialmente le grandi città italiane. Pur senza voler stabilire un "nuovo cominciamento" della sua storia, è innegabile che l'oratorio, di fronte all'emergere di tali nuove e decisive questioni educative, venne posto al centro di una rinnovata progettualità pastorale che mirava ad incentivarne la diffusione e a definirne, in modo vieppiù condiviso all'interno degli ambienti ecclesiali, l'identità formativa.

Non è casuale, quindi, che la storia dell'oratorio salesiano ripercorsa da Braidò nei quattro saggi che vengono qui presentati prenda le mosse proprio dagli ultimi anni dell'Ottocento, quando, come fa intuire il titolo del primo contributo – *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)* –, pure i seguaci di don Bosco furono coinvolti in quel più vasto movimento che, anche attraverso i congressi cui fa riferimento lo stesso titolo, si adoperò per rilanciare la pastorale oratoriana in seno al tessuto ecclesiale nazionale. A partire da quella fase programmatica, l'oratorio si sarebbe affermato come uno dei più vivaci ambienti formativi e ricreativi del mondo cattolico novecentesco, intercettando più o meno direttamente le esperienze di vita di intere generazioni di italiani, soprattutto nelle regioni del Nord e in quelle altre aree della penisola in cui, specialmente grazie all'impegno dei Salesiani, esso ebbe l'opportunità di svilupparsi.

Non si dimentichi che pure gli oratori femminili rappresentarono luoghi assai rilevanti per le giovani italiane del secolo scorso. Braidò fa qualche cenno all'esperienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice solo nel primo saggio. Certamente, la pastorale oratoriana femminile subì trasformazioni molto più temperate di quella maschile e, come ha scritto Luciano Caimi riferendosi alle sue vicende nel secondo dopoguerra, essa presentò "contorni, per così dire, più discreti"¹². Ciò non toglie che anche la storia dell'oratorio per le ragazze, e non solo quello delle figlie di don Bosco, meriti di essere approfondita. I contributi sull'oratorio maschile salesiano che qui vengono pubblicati – insieme alle autorevoli e rigorose ricerche già avviate da alcune studiose salesiane sulle esperienze oratoriane della loro congregazione¹³ – siano uno sprone ad avviare nuove indagini in questa direzione.

¹² Luciano CAIMI, *Popolo e educazione cristiana: gli oratori (1945-1958)*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*. Brescia, La Scuola 1998, pp. 226-227.

¹³ Cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesus Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad del México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, vol. I, pp. 345-375; Piera RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria*

2. Gli studi storici di Braidò, l'oratorio e la storiografia sui giovani del XX secolo

I saggi raccolti nel presente volume, già pubblicati sui quattro numeri delle *Ricerche Storiche Salesiane* degli anni 2005 e 2006, costituiscono una preziosa eredità lasciataci da Pietro Braidò, soprattutto nell'ambito delle sue ricerche storico-educative, che occupano una parte non marginale della sua ampia produzione scientifica¹⁴. La sua lunga e feconda carriera di studioso di questioni pedagogiche è stata, infatti, contrassegnata anche da un meticoloso impegno storiografico, volto, secondo quanto egli stesso affermava, ad indagare "l'effettiva successione dei fatti educativi e pedagogici" e ad "individuare le connessioni concrete sul piano spaziale e temporale"¹⁵.

Come ha documentato Sira Sirenella Macchietti, Braidò riteneva che la storia dell'educazione non fosse soltanto uno dei pilastri fondativi dell'intero discorso pedagogico, ma anche una disciplina dotata di una propria autonomia metodologica. Egli, in effetti, partecipò agli sviluppi della storiografia educativa italiana entrando nel vivo della sua scena nazionale soprattutto a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, quando un suo saggio su Herbart fu ospitato nel volume *Questioni di Storia della Pedagogia*, pubblicato dalla casa editrice La Scuola di Brescia nel 1963. Benché le sue ricerche su Herbart – al pari di quelle dedicate, sia prima sia dopo il contributo del 1963, allo stesso pedagogista tedesco, alla pedagogia socialista, a Makarenko e alla paideia aristotelica – rimanessero sostanzialmente ancorate ad una storia delle idee, Braidò analizzò queste teorie con un approccio che si mostrò innovativo non solo per l'apertura internazionale e per la disponibilità

Ausiliatrice, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 281-309; Maria Concetta VENTURA, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)*, in *ibid.*, pp. 311-327.

¹⁴ Per ricostruire la bibliografia di Braidò è utile consultare la pagina commemorativa dedicata all'intellettuale salesiano all'interno del sito del Centro Studi don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana (<http://csdb.unisal.it/index.php/studiosi/96-pietro-braidò-1919-2014>; ultima visualizzazione: 7 giugno 2017); inoltre, si vedano Eugenio FIZZOTTI, *Scritti di Pietro Braidò*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braidò promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 529-549 e la *Rassegna bibliografica (1978-2004)*, pubblicata in RSS 50 (2007) 113-334. Per un inquadramento dell'apporto di Braidò alla cultura religiosa e pedagogica degli ultimi decenni, si rimanda alla sezione monografica del recente fascicolo di "Orientamenti pedagogici" 2 (2017), con scritti di R. Lanfranchi, G. Chiosso, G. Biancardi, F. Motto, M. Vojtáš e C. Nanni. Sulla pedagogia salesiana nella riflessione educativa italiana del secondo Novecento, alcuni spunti si trovano in Giorgio CHIOSSO, *La pedagogia contemporanea*. Brescia, La Scuola 2015, pp. 91-96 e 145-150.

¹⁵ Pietro BRAIDÒ, *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*. Zurigo, Pas-Verlag 1968, p. 85.

al confronto con il portato di orizzonti filosofici assai lontani da quello dell'autore, ma anche e soprattutto per l'attenzione al contesto politico, culturale ed educativo in cui si collocavano le proposte pedagogiche prese in esame¹⁶.

Questa attenzione è ancor più evidente nei due volumi curati da Braidò nel 1981 – *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia* – in cui si ricostruiscono le origini dell'ispirazione pedagogico-spirituale e dell'azione educativa di alcuni dei più importanti istituti religiosi sorti tra l'età del monachesimo e la fine del XIX secolo. Nella *Presentazione* dell'opera – all'interno della quale lo stesso curatore pubblicò quattro corposi saggi sulle matrici del carisma educativo delle Orsoline, su César de Bus, sulla pedagogia dell'Oratorio francese di Pierre de Bérulle e su don Bosco¹⁷ – Braidò sottolineava come “la determinazione dell'esatto rapporto di ciascuna esperienza con la totalità del contesto storico” fosse “la condizione fondamentale per una valutazione oggettiva e il termine più sicuro per un confronto coraggioso e innovativo, al di là di irrigidimenti irrazionali e di soluzioni eclettiche e trasformiste”¹⁸. Non stupisce, quindi, che, anche in virtù di tale tratto distintivo, questa pubblicazione sia annoverata tra le ricerche che sono riuscite, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, a gettare luce sull'importante ruolo delle congregazioni religiose nella storia dell'Europa moderna e contemporanea, indagandone “non solamente gli aspetti relativi alla vita interna (origine, regole e costituzioni, spiritualità dei fondatori, organizzazione ecc.), ma anche e soprattutto l'incidenza che esse hanno avuto sul terreno caritativo-assistenziale e su quello più propriamente educativo e scolastico”¹⁹.

¹⁶ Cf Sira Serenella MACCHIETTI, *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braidò*, in J. M. PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare...*, pp. 17-27. Gli studi di Braidò sui succitati autori sono i seguenti: *La concezione herbartiana della pedagogia*, in “Salesianum” 13 (1951) 3-50; *Una dottrina socialista dell'educazione*, in “Orientamenti Pedagogici” 3 (1956) 525-540; *A.S. Makarenko*. Brescia, La Scuola 1959 (2ª edizione rinnovata: 1971); *L'esperienza religiosa di A. S. Makarenko, educatore sovietico*, in “Orientamenti Pedagogici” 6 (1959) 62-76; *Giovanni Federico Herbart*, in *Questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1963, pp. 381-405; *Paideia aristotelica*. Zurigo, Pas-Verlag 1969; *Aristotele*, in *Nuove questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1977, vol. I, pp. 201-238; *A. S. Makarenko educatore e pedagogista*, in *ibid.*, vol. III, pp. 469-494. Non si devono, inoltre, dimenticare le numerosi voci riguardanti pedagogisti ed educatori del passato curate dallo stesso Braidò nei 4 volumi del *Dizionario Enciclopedico di Pedagogia*. Torino, S.A.I.E. 1958-1959.

¹⁷ Cf Pietro BRAIDÒ, *Contributi educativi e pedagogici originari delle Orsoline*, in ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Roma, LAS 1981, vol. I, pp. 195-267; ID., *La “scienza della salute” fondamento ed essenza della formazione umana nell'azione apostolica di César de Bus*, in *ibid.*, pp. 269-324; ID., *Alle origini della pedagogia dell'Oratorio di Francia*, in *ibid.*, vol. II, pp. 9-64; ID., *L'esperienza pedagogica preventiva nel XIX secolo – Don Bosco*, in *ibid.*, pp. 271-401.

¹⁸ ID., *Presentazione*, in *ibid.*, vol. I, p. 6.

¹⁹ Roberto SANI, *Introduzione*, in ID., “*Ad Maiorem Dei Gloriam*”. Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea. Macerata, Eum 2009, p. 7. Per una rassegna degli altri studi sulle congregazioni religiose, si vedano i riferimenti bibliografici indicati

Tale merito è riscontrabile anche nelle ricerche storiche riservate da Braidò a don Bosco, al suo sistema preventivo e alle vicende della congregazione salesiana. Egli dedicò a questi temi la gran parte delle sue energie e delle sue competenze storico-educative e li rilesse in modo vieppiù ampio ed aggiornato sul piano scientifico, cominciando col raccogliere e pubblicare il materiale documentario riguardante le origini della sua famiglia religiosa: nel 1963, quando era preside dell'Istituto Superiore di Pedagogia presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, radunò un gruppo di esperti per dare alle stampe gli scritti del fondatore, costituendo così una delle prime cellule di lavoro da cui avrebbe preso le mosse il Centro Studi don Bosco, voluto nel 1965 dal XIX Capitolo generale della Società salesiana; nel 1964, compilò la seconda edizione del *Sistema preventivo di don Bosco*, "che bypassava le fonti tradizionali della prima edizione (1955), vale a dire le *Memorie biografiche*, per fare diretto e attento uso delle fonti primarie"; nel 1976-1978 diresse la pubblicazione delle *Opere edite* di don Bosco, curate da Pietro Stella. Dopo la creazione dell'Istituto Storico Salesiano, eretto nel 1981-1982 e da lui guidato per il decennio successivo, Braidò non si limitò a continuare l'opera di recupero delle fonti salesiane, ma volle organizzare ed animare le attività del centro di ricerca, garantendo ad esse un sicuro indirizzo metodologico ed autorevoli spazi di diffusione dei loro risultati, sia sulla rivista "Ricerche Storiche Salesiane" sia su volumi di diverse collane dall'editrice LAS²⁰.

Tra i libri di carattere storico promossi da Braidò sia durante gli anni della direzione dell'Istituto sia nel periodo seguente, molti poterono godere del suo fondamentale apporto e della sua curatela²¹, altri uscirono esclusivamente dalla sua penna; tra questi ultimi, oltre alla *Breve storia del sistema preventivo*²² e al testo

in nota dall'autore (*ibid.*, pp. 7-10); mentre per un bilancio storiografico e per le nuove prospettive di sviluppo di questo settore della ricerca, è utile consultare Giancarlo ROCCA, *La storiografia delle congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. Roma, LAS 2014, pp. 73-109.

²⁰ Francesco MOTTO, *In memoriam. Don Pietro Braidò cofondatore e primo direttore dell'Istituto Storico Salesiano*, in RSS 64 (2015) 109-111. La seconda edizione del *Sistema preventivo di don Bosco* fu edita nel 1964 dalla casa editrice Pas-Verlag di Zurigo; mentre la stampa anastatica delle *Opere edite* di don Bosco fu pubblicata in due serie: la prima composta da trentasette volumi (*Libri e opuscoli*. Roma, LAS 1976-1978) e la seconda da un solo volume (*Contributi su giornali e periodici*. Roma, LAS 1987).

²¹ Cf almeno Giovanni BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*. A cura di Jesus Borrego - Pietro Braidò - Antonio da Silva Ferreira - Francesco Motto - José Manuel Prellezo. Roma, LAS 1987; Pietro BRAIDÒ (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987; Id. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS - Fonti, Serie prima, 7 e 9). Roma, LAS 1992, 1996; Id. (a cura di), *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. (= PiB ISS, 3). Roma, LAS 1984; Giovanni BOSCO, *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione e testi a cura di P. Braidò. Roma, LAS 1985; Giovanni BOSCO, *Don Bosco Fondatore. "Ai soci Salesiani" (1875-1885)*. A cura di P. Braidò. (= PiB ISS, 15). Roma, LAS 1995.

²² P. BRAIDÒ, *Breve storia del sistema preventivo...*

*Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*²³, si ricordino soprattutto i due volumi dell'opera *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*²⁴, che rappresenta uno dei meglio documentati ed aggiornati studi sul sacerdote-educatore piemontese²⁵. Il testo ripercorre la biografia di don Bosco, suddividendola in due "tappe": una inerente alla sua formazione e alle prime fasi del suo ministero, l'altra riguardante l'ultimo periodo della sua vita, segnato soprattutto dall'impegno come fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Attraverso "un'accurata e puntuale critica delle fonti" a scanso di qualsivoglia tentazione agiografica, Braidò situa le vicende personali e le originali intuizioni di don Bosco nel contesto socio-politico, culturale e formativo del suo tempo, facendo emergere soprattutto la sua capacità di cogliere in esso spazi di libertà "squisitamente pedagogiche ed educative" e, quindi, di sviluppare quella particolare attenzione al mondo giovanile per cui egli può essere definito come il "prete dei giovani" nel secolo XIX²⁶.

Nel solco di quest'ultimo lavoro, si collocano i quattro saggi sull'oratorio salesiano ripubblicati in questa sede. Essi possono essere considerati come una continuazione di quanto documentato da Braidò intorno alla biografia di don Bosco non solo perché furono dati alle stampe negli anni immediatamente successivi alle prime due edizioni della pubblicazione appena menzionata, ma anche perché, oltre ad assumere come termine *a quo* l'anno della morte del sacerdote-educatore, si concentrano sugli sviluppi della primigenia istituzione educativa boschiana. Per Braidò, delineare le vicende dell'oratorio tra l'ultimo Ottocento e il secondo Novecento significava, insomma, scrivere una sorta di terza tappa della vita di don Bosco, e cioè analizzare, in un'inedita ricostruzione complessiva e di lungo periodo, come i suoi seguaci abbiano portato avanti l'originario carisma del loro fondatore e l'opera educativa cui egli aveva voluto inizialmente dedicarsi. Tale ricerca, quindi, rappresenta un'importante novità nel panorama di studi sul mondo salesiano, in quanto, nonostante l'interesse storiografico degli stessi storici salesiani e di altri studiosi per l'educazione oratoriana promossa dai figli di don Bosco, per la prima volta si analizza il loro impegno in questo campo assumendo una prospettiva ad ampio raggio temporale.

Ma, oltre che per la storia della "salesianità", i saggi di Braidò costituiscono un importante contributo pure per la storia della gioventù nell'Italia contemporanea. Infatti, anche se le si rivolge uno sguardo superficiale, appare evidente come essa sia stata marcatamente segnata dall'opera educativa della Chiesa, che, soprattutto attraverso l'oratorio, ha raggiunto vasti strati della popolazione giovanile e

²³ ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999.

²⁴ ID., *Don Bosco prete dei giovani...*

²⁵ Cf F. MOTTO, *In memoriam...*, p. 113.

²⁶ Francesco CASELLA, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braidò*, in RSS 42 (2003) 169-180.

ne ha influenzato i percorsi di socializzazione. Ciononostante, si deve constatare come le più note ricerche sulla storia sociale dei giovani in Italia non abbiano dato spazio a tale apporto.

La principale ragione di questo silenzio va ricercata soprattutto nell'approccio ermeneutico che ha caratterizzato fin dalle sue origini l'interesse degli storici verso la gioventù. Essi, infatti, giustamente preoccupati di far emergere le istanze di indipendenza e di protagonismo sociale dei giovani, hanno ignorato l'esperienza religiosa, considerata *a priori* come un elemento estraneo a quei processi di modernizzazione della società europea grazie ai quali la giovinezza si andò affermando come specifica ed autonoma categoria sociale ed esistenziale. Sebbene qualche rapidissimo ed estemporaneo cenno agli itinerari di formazione cristiana della gioventù e ai gruppi parrocchiali ad essa riservati sia rintracciabile negli studi che hanno aperto la strada alla storiografia sociale sull'età giovanile²⁷, si deve constatare che in queste ricerche, come in quelle che ne hanno seguito e approfondito le piste di indagine anche con particolare riferimento al Novecento italiano, è sostanzialmente misconosciuto il ruolo dei circuiti ecclesiali, se non nelle poche pagine dedicate da alcune pubblicazioni allo scoutismo o ai rami giovanili dell'Azione Cattolica²⁸.

Anche gli studi storico-educativi che, nell'alveo delle acquisizioni della nota storiografia sul movimento cattolico nell'Italia otto-novecentesca, esaminano con uno sguardo più avvertito e non pregiudiziale il rapporto della Chiesa con la modernità, colmano solo parzialmente la lacuna riguardante gli oratori²⁹. Infatti, in queste ricerche si ravvisa la tendenza ad occuparsi soprattutto degli aspetti "politico-istituzionali" e, quindi, a lasciare in secondo piano o addirittura a trascurare

²⁷ Si vedano, ad esempio, i rapidissimi riferimenti all'esperienza religiosa e alle confraternite giovanili cattoliche presenti in Michael MITTERAUER, *I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi*. Roma-Bari, Laterza 1991, pp. 70-71, 201-202 e in John Randall GILLIS, *I giovani e la storia. Tradizioni e trasformazioni nei comportamenti giovanili dall'Ancien Régime ai giorni nostri*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1981, pp. 60, 131.

²⁸ Sebbene, com'è noto, sia lo scoutismo cattolico sia l'associazionismo giovanile di Azione Cattolica siano stati oggetto di ampi approfondimenti storiografici, le pubblicazioni di matrice storico-sociale che hanno inteso delineare la storia dei giovani in Italia hanno dedicato ad essi uno spazio piuttosto limitato: cf Assunta TROVA, *Per una educazione cattolica della gioventù: all'origine del movimento scout in Italia*, in Angelo VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Otto e Novecento*. Bologna, Il Mulino 1998, pp. 123-141; Patrizia DOGLIANI, *Storia dei giovani*. Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori 2003, pp. 26-31; Stefania BOSCATO, *I giovani cattolici tra fascismo e rinascita democratica*, in Marco DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 249-262.

²⁹ Vale la pena di sottolineare che il *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, benché attento anche a questioni educative, non dedica alcuna delle sue voci all'oratorio, che è citato solamente nella voce *Confraternite e Terzi Ordini* come una delle tante opere dei Salesiani (cf Francesco TRANIELLO - Giorgio CAMPANINI [diretto da], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*. Casale Monferrato, Marietti 1981, vol. 1/II, p. 231); ad esso si fa poi solo un altro cenno nella voce *L'ecclesiologia italiana dal Vaticano I al Vaticano II* in riferimento alla nota critica mossa da don Milani alla pastorale giovanile del secondo dopoguerra (cf *ibid.*, vol. 1/I, p. 176).

quegli ambienti di vita e di formazione meno “intrisi di connotazioni ideologiche”³⁰. Tra questi, si può senz’altro annoverare l’oratorio, a lungo lasciato in disparte anche dalla storiografia educativa di orientamento cattolico perché valutato come una semplice espressione prodromica o del tutto marginale rispetto alla riflessione pedagogica sull’età giovanile oppure perché considerato poco determinante per la socializzazione politica della gioventù.

Qualche significativo passo in senso contrario a questo orientamento generale è stato compiuto all’interno di quelle indagini che hanno iniziato a mappare e ad analizzare a tutto tondo la multiforme azione formativa della Chiesa nell’Italia unita. A partire dagli ultimi anni Ottanta del secolo scorso, infatti, non sono mancati alcuni contributi storiografici sull’educazione oratoriana otto-novecentesca: specialmente i lavori di Luciano Caimi³¹ hanno inaugurato un filone di ricerca che, negli anni, ha prodotto nuovi frutti e ha seguito nuovi itinerari di esplorazione inerenti a realtà ecclesiali particolari – come l’esemplare caso milanese a cui sono stati dedicati alcuni affondi storiografici³² – e, seppur attraverso sintesi comples-

³⁰ Luciano PAZZAGLIA - Fulvio DE GIORGI, *Immagine, prescritto e vissuto: i cattolici e l’educazione degli italiani*, in Antonio ACERBI (a cura di), *La Chiesa e l’Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*. Milano, Vita e Pensiero 2003, p. 62.

³¹ Si fa riferimento soprattutto ai lavori presentati dall’autore nei Convegni promossi dalla sezione storica del Dipartimento di Pedagogia dell’Università Cattolica sul tema dei rapporti tra Chiesa e educazione nella prima fase dell’Italia repubblicana e nell’età liberale: cf L. CAIMI, *Popolo e educazione cristiana...*, pp. 201-238; ID., *Il contributo educativo degli oratori e dell’associazionismo giovanile dall’Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 629-696; l’autore si è dedicato anche agli oratori salesiani dopo la morte di don Bosco: cf Luciano CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L’opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS - Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 199-229; i tre saggi sono stati ripubblicati in Luciano CAIMI, *Cattolici per l’educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell’Italia unita*. Brescia, La Scuola 2006, rispettivamente alle pp. 7-84, 121-163 e 241-273.

³² Agli oratori milanesi nel Novecento è stata dedicata una particolare attenzione storiografica in ragione del loro radicamento nel tessuto ecclesiale locale e del ruolo di primo piano rivestito dalla diocesi ambrosiana all’interno della Chiesa italiana, specialmente nell’ambito della pastorale giovanile promossa dal clero secolare: cf Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia...*, pp. 417-446; Luciano CAIMI, *Oratori e associazionismo giovanile nell’esperienza di Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano (1954-1963)*, in *Educazione, intellettuali e società in G. B. Montini-Paolo VI*. Brescia-Roma, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium 1992, pp. 42-84 (ora in ID., *Cattolici per l’educazione...*, pp. 319-383); E. APECITI, *L’oratorio ambrosiano...*, pp. 99-265; Giorgio VECCHIO, *Gli oratori milanesi negli anni della ricostruzione: tradizione e novità*, in “Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia” 29 (1994) 390-430; inoltre, mi permetto di segnalare la mia ricerca sugli oratori milanesi tra la fine dell’Ottocento e il primo dopoguerra, nella quale ho cercato di far emergere non solo il profilo istituzionale e gli orizzonti pedagogici di tali realtà formative, ma anche le concrete modalità con cui in esse si promuoveva l’educazione dei giovani: Paolo ALFIERI, *Oltre il “recinto”. L’educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino, SEI 2011; si veda anche il più recente volume collettaneo che abbraccia la storia degli oratori milanesi nel corso

sive o meno approfondite sul piano documentario, anche al più ampio contesto nazionale³³.

3. Una rilettura dei saggi di Braidò: l'oratorio salesiano e la storia dell'educazione giovanile

I saggi di Braidò qui proposti rappresentano, pertanto, un'occasione propizia per riportare l'attenzione sull'importanza di un sempre più rigoroso prosiegua degli studi sull'oratorio. I contributi offerti dall'autore delineano una panoramica assai interessante circa l'esperienza dei Salesiani, la cui opera oratoriana è ricostruita attraverso lo spoglio di fonti a stampa, come il "Bollettino Salesiano" e altre pubblicazioni, e di un corposo materiale archivistico, che spazia dalle deliberazioni dei Capitoli generali della congregazione agli atti del suo Capitolo superiore, dagli interventi dei rettori maggiori e dei loro più stretti collaboratori ai voti espressi da quei convegni di pastorale giovanile che, celebrati all'interno o all'esterno della comunità dei figli di don Bosco, ebbero un'incidenza sui loro oratori.

L'intento di Braidò è quello di far emergere "l'immagine" di oratorio che i vertici della congregazione vollero definire e diffondere tra i loro confratelli, analizzando la sua evoluzione all'interno delle vicende della stessa congregazione e del cattolicesimo dell'Italia contemporanea.

I documenti analizzati da Braidò, però, si prestano ad essere interpretati non solo alla luce del contesto salesiano ed ecclesiale, ma anche nel quadro della più generale storia dell'universo giovanile novecentesco, sul quale i seguaci di don Bosco ebbero una larga influenza. I dati quantitativi non ammettono obiezioni circa

del XX secolo: Paolo ALFIERI - Simonetta POLENGHI (a cura di), *Gli oratori ambrosiani nel Novecento. Educazione e pastorale giovanile nella Chiesa di Milano*. Milano, Vita e Pensiero 2015. Infine non privo di interesse è il recente contributo di Antonietta CLERICI, *La percezione di don Bosco nella pastorale milanese nel periodico "Eco degli Oratori milanesi" dal 1907 al 1969*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera salesiana*. Atti del 6° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2015). (= ACSSA – Studi, 8). Roma, LAS 2016, pp. 205-239.

³³ Degno di nota è sicuramente lo spazio riservato all'oratorio nella serie di studi diretti da Mario Isnenghi sui luoghi della memoria nazionale: cf Giovanni TASSANI, *L'oratorio*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari, Laterza 1997, pp. 135-172. Inoltre, si deve ricordare che di oratorio si parla abbastanza diffusamente anche in un saggio del volume promosso in occasione del 150° anniversario dell'Unità nazionale dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani sul contributo del cristianesimo alla storia del nostro paese: cf Luciano CAIMI, *La "questione giovanile": fra oratori, associazioni e movimenti. Dal 1861 alla fine del XX secolo*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, Società, Stato. 1861-2011*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani 2011, pp. 537-550 (il saggio è disponibile anche on-line al seguente indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-giovanile-fra-oratori-associazioni-movimenti-dal-1861-alla-fine-del-secolo-xx_%28Cristiani-d%27Italia%29/; ultima visualizzazione: 25 luglio 2017).

la capacità degli oratori dei figli di don Bosco di coinvolgere masse sempre più consistenti di ragazzi e giovani: i 2.000 oratoriani del 1861 erano divenuti 62.415 nel 2010³⁴. Ma, anche dal punto di vista qualitativo, l'apporto dei Salesiani è indiscusso; a conferma delle suggestioni provenienti dai contributi di Braidò sul ruolo svolto dai loro oratori nell'esperienza di vita di tanti nostri giovani connazionali del secolo scorso, basti citare quanto Roberto Sani ha scritto a questo proposito:

“L’*Oratorio Salesiano*, esperienza pressoché unica nel suo genere e destinata a incontrare notevole fortuna nel corso dei 150 anni che ci separano dall’Unità, ha rappresentato a lungo (assai prima della scuola, divenuta un luogo di socializzazione popolare e di massa solo in tempi molto recenti; e di altre istituzioni e realtà associative), specie per i figli del popolo e per la gioventù delle classi subalterne, la principale – e talora unica forma di accesso ad una dimensione comunitaria più ampia e articolata di quella della famiglia d’origine, il luogo in cui sperimentare per la prima volta i valori e le regole della civile convivenza, lo spazio in cui riconoscersi come parte di una comunità più larga e di sperimentare una dimensione di fede non avulsa o separata dalla pratica quotidiana del mondo e dell’esistenza, ma intrecciata – e quasi impastata – con la vita stessa”³⁵.

Per tali ragioni, le prossime pagine di questa introduzione si propongono di rileggere i saggi di Braidò fornendo alcuni spunti di riflessione circa l'apporto della pastorale oratoriana salesiana alle vicende della gioventù italiana del secolo scorso; quanto documentato dall'autore verrà, perciò, integrato non solo con i risultati di altre ricerche storico-educative, ma anche con il portato di alcuni dei più rilevanti studi inerenti alla storia sociale dei giovani. È vero che, come si è detto, l'autore prende in esame soprattutto gli aspetti progettuali dell'oratorio salesiano e, quindi, assume una prospettiva diversa da quella generalmente adottata dalla storiografia sull'età giovanile, più propensa a dar voce ai protagonisti che alle intenzionalità formative degli ambienti da essi frequentati.

Tuttavia, è proprio a partire dall'indagine di questi ambienti e dei loro progetti formativi e di socializzazione che si possono esaminare le forme di appartenenza attraverso cui si sono costruite, nel tempo, le molteplici espressioni dell'identità giovanile. Del resto, come ha affermato Marzio Achille Romani, “più che di gioventù in generale, sarebbe forse il caso di parlare di modalità di essere giovani a seconda dello spazio sociale che definisce il gruppo di cui i giovani in questione fanno parte” e che determina “il tipo di vincoli e di opportunità all'interno dei quali si definisce e si sviluppa l'azione dei singoli”³⁶.

³⁴ Dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento, l'incremento numerico fu costante: 4.000 oratoriani nel 1888, 18.561 nel 1915, 30.317 nel 1940 e 49.401 nel 1970: cf Guglielmo MALIZIA - Francesco MOTTO, *L'evoluzione dell'opera salesiana in Italia (1861-2010). Dati quantitativi*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, p. 53.

³⁵ Roberto SANI, *Don Bosco e l'esperienza educativa salesiana in 150 anni di storia dell'Italia unita*, in RSS 56 (2010) 386.

³⁶ Marzio Achille ROMANI, *Per una storia della giovinezza: alcune riflessioni in margine a un convegno*, in A. VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia...*, p. 252.

3.1. *Tra Otto e Novecento*

Com'è noto, tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, i percorsi di crescita e di socializzazione del mondo giovanile furono investiti, specialmente nei grandi centri urbani del nostro paese, da inediti cambiamenti, che furono influenzati soprattutto dal più ampio accesso ai diversi gradi del sistema scolastico, dall'incremento del lavoro in fabbrica, dalla diffusione della stampa popolare e dalla nascita di nuove forme di svago, come le attività ginnico-sportive e il cinema. Tali trasformazioni, che cominciavano a proiettare i giovani verso una maggiore visibilità sociale e verso una meno scontata adesione ai modelli educativi del passato, rappresentarono, come è stato anticipato, una sfida decisiva anche per la Chiesa. Essa si mostrò assai angustata per le conseguenze che la modernità avrebbe potuto produrre sulla tenuta del cattolicesimo tra le giovani generazioni; il magistero dei pontefici e dei vescovi e la pubblicistica cattolica del tempo condannavano la laicizzazione della cultura e dell'istruzione e giudicavano estremamente pericolose le sue ricadute sulla gioventù, che era altresì ritenuta un facile obiettivo del proselitismo prima massonico e poi socialista.

Al contempo, però, proprio per continuare a garantire la formazione cristiana e la pratica religiosa dei giovani, la Chiesa non rimase indifferente ai mutamenti che li interessarono, individuando nella promozione e nell'aggiornamento dell'oratorio una delle più efficaci opportunità per un rilancio dell'azione educativa dei sacerdoti e dei loro collaboratori soprattutto nei confronti dei ragazzi più grandi. A questo obiettivo mirarono i già menzionati convegni nazionali promossi dal movimento oratoriano tra il 1895 e il 1911, grazie ai quali la pastorale giovanile fu sollecitata ad integrare il portato della tradizione formativa precedente con le nuove esigenze sociali e formative dell'età giovanile.

È all'interno di questa feconda "stagione dei congressi" che, come si è detto, Braidò colloca le vicende dell'oratorio salesiano nei primi tre decenni successivi alla morte di don Bosco, tracciando un percorso evolutivo che, seppur prevalentemente segnato da vivaci dinamismi interni agli stessi ambienti salesiani, si dispiegò anche attraverso stimolanti "sinergie" con altre realtà ecclesiali coeve. Per questo, l'autore dedica spazio non solo ai convegni nazionali promossi dai figli di don Bosco a Torino nel 1902 e nel 1911, ma anche a quello guidato dai Filippini nel 1895 a Brescia, a quello di Faenza del 1907 e a quello organizzato nel 1909 a Milano dal clero ambrosiano, la cui opera oratoriana è presa in esame anche in riferimento all'azione di riforma promossa dal cardinal Ferrari soprattutto attraverso lo *Statuto degli Oratorii Maschili della città di Milano* del 1904³⁷. Il rimando a tali esperienze si intreccia con l'analisi delle succitate fonti salesiane, riuscendo a

³⁷ Per un'analisi di tale documento e per i successivi sviluppi dell'intervento riformatore del cardinal Ferrari, mi sia consentito rimandare nuovamente a P. ALFIERI, *Oltre il "recinto"...*, pp. 33-ss.

delineare un itinerario diacronico caratterizzato da quei “flussi e riflussi” con cui Braidò definisce il costante alternarsi, all’interno del progetto di pastorale giovanile dei seguaci don Bosco, tra le istanze di un rigoroso ancoraggio ai compiti essenzialmente religiosi dell’oratorio e quelle maggiormente orientate verso l’accoglimento di nuove iniziative assistenziali e ricreative.

Ricorrenti richiami nel senso della preservazione della missione religiosa dell’oratorio, letta come espressione dell’autentica fedeltà all’eredità di don Bosco, provenivano dai vertici della società salesiana, e soprattutto dalle deliberazioni dei Capitoli generali, decisamente propensi a voler conservare il modello oratoriano boschiano, al quale non si riteneva necessario apportare particolari cambiamenti in quanto già dotato di autorevolezza ed efficacia. Per questa ragione, nel corso di quelle adunanze si parlò poco di oratorio.

Nelle occasioni in cui i massimi rappresentanti delle comunità salesiane se ne occuparono, l’oratorio era presentato come l’opera a cui ci si doveva instancabilmente dedicare, senza però alterarne la struttura tradizionale; essa, già fornita di alcuni essenziali divertimenti – come il teatrino e l’attività musicale – poteva essere tuttalpiù arricchita da proposte di carattere istruttivo, quali scuole diurne e serali, corsi di religione per gli studenti, gare catechistiche e biblioteche circolanti, cui si faceva cenno in modo specifico nell’assemblea capitolare del 1895; persino il *Regolamento per gli Oratori festivi* del 1906, steso da un’apposita commissione a seguito delle intenzioni riformatrici espresse dai Capitoli del 1901 e del 1904, appare, secondo il giudizio di Braidò, come “una «legge» irrigidita in un fondamentale immobilismo”.

Un atteggiamento piuttosto simile si ritrova anche nelle circolari e nelle lettere edificanti scritte a proposito della pastorale oratoriana da don Michele Rua nella prima fase del suo rettorato maggiore. Dalle missive che il successore di don Bosco inviò ai suoi confratelli negli ultimi anni dell’Ottocento emerge “un’immagine profondamente religiosa” degli oratori, sia a proposito di quelli gestiti dai Salesiani sia di quelli di cui si occupavano le Figlie di Maria Ausiliatrice: sebbene, per quelli maschili, si mostrasse disponibile a confermare la presenza del teatro e della musica e a sostenere le timide innovazioni deliberate dal Capitolo del 1895, don Rua invitava ad utilizzare tali attività “con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani” e per preservarli dai pericoli del mondo, poiché il principale scopo dell’oratorio doveva rimanere quello di “far imparare il catechismo”³⁸.

³⁸ Sulle lettere di don Rua come strumento per l’assolvimento del suo mandato di Rettore maggiore, si veda Jose Thomas VETTATH, *L’azione di governo di don Rua: modalità, strumenti, risultati*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 140-142. Per un inquadramento più ampio e più generale della figura e dell’operato di don Rua, oltre all’intera opera collettanea appena richiamata, si rinvia anche al volume di G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*

Un “passo in avanti” rispetto a tale orientamento è evidente nelle lettere che lo stesso don Rua diffuse nei primi anni del Novecento: nonostante continuasse a mettere in guardia dal rischio di trasformare gli oratori in “ricreatorii”, egli auspicava che venissero incentivati “tutti quegli allettamenti onesti moderni, non escluso lo sport” e, pur rimarcando la loro indisponibilità all’azione politica, avallava l’idea di far aderire i circoli giovanili della congregazione a quelli della Società della Gioventù Cattolica Italiana. Se, con quest’ultima scelta, il superiore generale mirava a consentire ai giovani dei circuiti salesiani di partecipare al più vasto movimento giovanile cattolico, che in quel periodo stava riscuotendo sempre più consensi in seno agli ambienti ecclesiali³⁹, con la prima, e cioè con la decisione di accogliere nuove forme di svago all’interno degli oratori, dava un’importante conferma a quella “virata al nuovo” inaugurata specialmente dal Congresso oratoriano nazionale del 1902.

L’assise torinese, infatti, si era pronunciata a favore di un vasto repertorio di novità – la sezione ginnica, filodrammatica e filarmonica, il tiro a segno, l’oratorio feriale, il circolo o patronato operaio – che, da quel momento in poi, si sarebbero dovute introdurre negli oratori soprattutto a vantaggio dei giovani studenti e lavoratori delle città. Negli anni successivi, ulteriori spinte verso l’innovazione vennero certamente dalle esperienze ideate e attuate da altre realtà ecclesiali italiane; si ricordino specialmente le sollecitazioni a fondare società ginnastiche provenienti dal nascente associazionismo sportivo cattolico⁴⁰ e l’opzione a favore del cinematografo, sostenuta in seno al congresso degli oratori svoltosi a Milano nel 1909. Tuttavia, ancor più decisivo per il rinnovamento della pastorale giovanile dei figli di don Bosco fu l’impulso prodotto in questa direzione dagli stessi oratori salesiani sparsi per la penisola: alcuni di essi, infatti, avevano avviato originali ed innovative sperimentazioni in campo ricreativo ed assistenziale, di cui si dava conto anche nei succitati convegni del movimento oratoriano nazionale.

Ma, come documentano i resoconti di Braidò sui dibattiti interni ai congressi dei cooperatori salesiani e la sua analisi delle pagine del “Bollettino salesiano” (ed in particolare la nota rubrica firmata dall’anonimo don Simplicio)⁴¹, l’aggior-

³⁹ Sulla Società della Gioventù Cattolica nel primo Novecento, cf. L. CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori...*, pp. 660-ss. Sulle vicende del sodalizio, si rinvia a Lorenzo BEDESCHI, *Le origini della Gioventù Cattolica Italiana, dalla caduta del governo pontificio al I Congresso Cattolico di Venezia*. Rocca S. Casciano, Cappelli 1959; Luciano OSBAT - Francesco PIVA (a cura di), *La “Gioventù Cattolica” dopo l’Unità. 1868-1968*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1972.

⁴⁰ Sui primi sviluppi dei gruppi sportivi cattolici in Italia, si vedano Felice FABRIZIO, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all’associazionismo di massa*. Rimini-Firenze, Guaraldi 1977, pp. 29-54 e Daniele BARDELLI, *Cattolicesimo, ginnastica e sport. Un percorso storico nel rapporto tra religione e attività motorie*. Milano, EduCatt 2012, pp. 167-197.

⁴¹ Sul contributo offerto allo sviluppo della pastorale giovanile salesiana tra Otto e Novecento da parte dei congressi dei Cooperatori e dal “Bollettino Salesiano”, si vedano Cosimo SEMERARO, *Identità sociale dei Salesiani fra cooperazione e beneficenza. I primi tre congressi*

namento della pastorale giovanile promossa dalla congregazione di don Bosco non riguardava solo le realizzazioni pratiche, ma coinvolgeva anche la sua progettualità formativa, che superava “l’idea delle attività complementari relegate soltanto al ruolo di espedienti per attirare i giovani”, considerandole, invece, come elementi essenziali dell’“unitaria fisionomia dell’oratorio”. I buoni risultati ottenuti da quei Salesiani che più coraggiosamente avevano ampliato la gamma delle attività all’interno dei loro oratori aveva fatto maturare una nuova sensibilità, che veniva partecipata all’intera congregazione: rinnovare l’oratorio non significava sminuire la sua missione religiosa né tantomeno tradire la lezione boschiana, ma corrispondere, secondo lo spirito di una “fedeltà innovativa”, ai “bisogni vitali dei giovani”. Non stupisce, quindi, che il congresso di Torino del 1911 riconoscesse nello stesso don Bosco “il fondatore incontrastato” dell’“oratorio festivo moderno con programma massimo”, cioè quello “universale”, rivolto indistintamente a tutti i giovani e dotato di un ampio ventaglio di opportunità di svago e di formazione non solo religiosa.

A fronte di tali aperture non mancarono, invero, inviti alla prudenza, come quelli del nuovo Rettor maggiore, don Paolo Albera, eletto a guida della congregazione nel 1910. Egli, pur favorevole all’ammodernamento dell’oratorio, non mancò di richiamare i suoi confratelli alla vigilanza, specialmente nei confronti del cinema, e di ribadire la centralità delle pratiche di pietà e dell’istruzione religiosa. Ma, pure in questo ultimo campo, i Salesiani riuscirono a compiere qualche passo in avanti: i richiami sull’importanza della preparazione dei catechisti, non solo sul piano dei contenuti ma anche su quello didattico, agganciavano l’oratorio dei seguaci di don Bosco al movimento catechistico nazionale e alla sua riforma dell’insegnamento della Dottrina che, come è noto, sarebbe sfociata nell’adozione del sistema ciclico e del metodo intuitivo portati avanti soprattutto di don Lorenzo Pavanelli e di don Luigi Vigna⁴².

Anche per questa ragione, Braidò parla dell’oratorio salesiano del primo Novecento come di “un luogo propizio per la catechesi”; ma il suo saldo fondamento religioso non gli impedì di presentarsi, secondo le parole di Braidò stesso, come una vera e propria “casa della gioventù”, che doveva essere accolta e seguita con uno sguardo non soltanto preoccupato di procurarne la formazione religiosa e di prevenirne la corruzione morale, ma anche attento alle trasformazioni che, in quel periodo, la stavano investendo.

internazionali dei Cooperatori salesiani tra fine dell'Ottocento e inizio Novecento, in F. MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 180-196 e Giorgio CHIOSSO, *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino Salesiano" d'inizio Novecento*, in J. G. GONZÁLEZ - G. LOPARCO - F. MOTTO - S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 95-133.

⁴² Cf Mario CARMINATI, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930)*. Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il “Catechismo in forma di vera scuola”. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995.

Almeno in alcune delle sue esperienze locali – pur inserite in uno scenario complessivo piuttosto disomogeneo e non privo di difficoltà e incertezze⁴³ – e certamente nei suoi orizzonti programmatici, la pastorale giovanile salesiana riuscì ad intercettare le inedite esigenze dei giovani, impegnandosi a fornire loro un ambiente in cui potessero ricevere una formazione socio-culturale abbastanza aggiornata, essere accompagnati nei loro percorsi di avviamento al lavoro, trovare delle occasioni di svago e di incontro con i loro coetanei per trascorrere in modo attivo il tempo libero.

Pertanto, sulla base di quanto emerso dalla ricostruzione di Braidò, non sembra inopportuno, come ha suggerito Giorgio Chiosso, accostare la riforma del progetto oratorio dei seguaci di don Bosco alle esperienze dell'educazione nuova compiute tra fine Ottocento e i primi decenni del Novecento in Inghilterra, in Germania e in Francia, al movimento tedesco del *Wandervogel*, allo scoutismo o ad altre forme di aggregazione studentesca o extrascolastica. In effetti, nonostante la profonda diversità degli intenti ideali e formativi, sia l'oratorio salesiano sia le iniziative appena citate riuscirono a “rispondere alle aspettative dei giovani d'inizio XX secolo” in quanto maturarono una duplice consapevolezza: in primo luogo, la constatazione dell'emergere di un'età della vita disposta tra l'infanzia e la stagione adulta, un'età con caratteristiche proprie e, dunque, da avvicinare con iniziative specifiche; in secondo luogo, la convinzione che i giovani dovevano essere considerati un soggetto attivo, depositari di risorse e aspirazioni da orientare, valorizzare, responsabilizzare e non solo da disciplinare⁴⁴.

3.2. *Il primo conflitto mondiale e il dopoguerra*

La Grande guerra fu senz'altro “il più importante e il più drammatico dei riti di passaggio della gioventù europea ed occidentale”⁴⁵, e quindi anche di quella italiana. Nel nostro paese, gli anni che precedettero lo scoppio delle ostilità rappresentarono una vera e propria fase preparatoria a quel tragico appuntamento che avrebbe dovuto portare a compimento la nazionalizzazione delle masse e specialmente di quelle giovanili; esse erano da più parti sollecitate a maturare una con-

⁴³ Sui punti di forza e di debolezza nel processo di diffusione degli oratori salesiani in Italia tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, è utile vedere L. CAIMI, *Gli oratori salesiani...*, dove si trova anche una dettagliata mappatura della loro dislocazione nelle diverse aree della penisola.

⁴⁴ Giorgio CHIOSSO, *Educazione e pedagogia salesiana nel primo Novecento (dal punto di vista dell'Italia)*, in Aldo GIRAUDO - Grazia LOPARCO - José Manuel PRELLEZO - Giorgio ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del XX secolo. Relazioni*. Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana (Nel bicentenario della nascita di don Bosco. Roma 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, pp. 161-162.

⁴⁵ Patrizia DOGLIANI, *Fare storia dei giovani e delle generazioni*, in EAD. (a cura di), *Giovani e generazioni nel Mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*. Bologna, Clueb 2009, p. VIII.

vinta adesione agli ideali patriottici, da difendere, se necessario, anche col tributo del sangue. Sui giovani, in effetti, si abbatté tutta la violenza del conflitto, nel corso del quale la propaganda bellica non mancò a più riprese di rimarcare come le sorti dell'Italia dipendessero dalla loro dedizione e dal loro sacrificio; basti ricordare il soldato ventenne con il dito puntato del celebre manifesto di Achille Mauzan e la sua capacità di evocare le tensioni dell'animo giovanile, lacerato dalla sofferenza e dal rancore e, al contempo, proteso verso il desiderio di riscatto⁴⁶. Un desiderio di riscatto che i giovani del dopoguerra avvertirono come intrinseco alla loro "condizione di generazione nuova" e alla loro volontà di "fare la storia e cambiare il mondo, ribellandosi alla loro condizione subordinata di «figli» parcheggiati nelle scuole in attesa di diventare adulti per essere integrati nel mondo dei «padri»"⁴⁷.

Tutti questi delicati e decisivi passaggi che interessarono l'universo giovanile furono seguiti con molta attenzione dagli oratori salesiani, che, fin dai primi anni Dieci del secolo scorso, intuirono la necessità di nuovi sforzi progettuali ed operativi per preparare i giovani ad assumersi le loro crescenti responsabilità. A proposito di quel periodo, Braidò dà conto di come i seguaci di don Bosco continuassero la loro opera di ampliamento e di aggiornamento delle strutture oratoriane, che, come diceva don Albera, richiedevano "spese continue" anche per il bisogno "di sempre nuovi allettamenti", ormai indispensabili per "compiere pienamente e con frutto la loro missione provvidenziale a pro di tanti figli del popolo".

Ma il rinnovamento della pastorale giovanile salesiana si andava ammantando, in quel frangente, anche di un inedito orizzonte formativo, come documentano alcuni resoconti del "Bollettino Salesiano" a proposito delle numerose feste e incontri oratoriani di quegli anni: in tali occasioni, gli oratori erano frequentemente presentati come il luogo in cui i giovani avrebbero potuto imparare ad "amare la Religione e la Patria", ideali che erano considerati "inseparabilmente uniti nell'Opera di D. Bosco". Sebbene Braidò non insista molto su tale questione, si deve sottolineare come il più importante dei compiti che il sacerdote-educatore piemontese aveva affidato ai suoi discepoli – quello di far crescere buoni cristiani ed onesti cittadini – venisse ora interpretato nel senso di un diretto richiamo a promuovere anche l'educazione patriottica della gioventù. Il mondo salesiano non rimase sordo alle pressanti sollecitazioni che provenivano dalla temperie politico-culturale del tempo e che, com'è noto, spinsero ampi settori del cattolicesimo italiano a manifestare il proprio sostegno alla causa nazionale, soprattutto durante la

⁴⁶ A proposito del manifesto di Mauzan, cf Antonio GIBELLI, *Nefaste meraviglie. Grande guerra e apoteosi della modernità*, in Walter BARBERIS (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*. Vol. XVIII. *Guerra e pace*. Torino, Einaudi 2002, pp. 547-589; sulla mobilitazione di bambini ed adolescenti prima e durante la guerra, si veda ID., *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino, Einaudi 2005, pp. 39-176.

⁴⁷ Emilio GENTILE, *Le giovani generazioni nella storia dell'Europa del Novecento*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, p. 19.

Campagna di Libia e, anche se in modo più temperato, pure nell'imminenza della Grande guerra⁴⁸.

Durante il conflitto, gli oratori salesiani mantennero fede al loro impegno di lealtà nei confronti della patria, cercando soprattutto di accompagnare i suoi giovani cittadini nell'assolvimento dei loro doveri e nell'affrontare le durissime prove a cui erano sottoposti. Nonostante molti religiosi e gran parte dei collaboratori laici fossero partiti per il fronte⁴⁹, i vertici della società salesiana ritennero indispensabile potenziare l'opera degli oratori, invitando a sopperire alla mancanza di personale "con un maggiore impegno dei Cooperatori", il cui numero doveva essere incrementato attraverso il coinvolgimento di quei giovani che, per l'età ancora prematura o per altre ragioni, non erano soggetti agli obblighi di leva.

Costoro erano chiamati ad assumere il ruolo di catechisti o di assistenti durante la ricreazione o in chiesa, ma anche a partecipare alle numerose iniziative assistenziali cui si dedicarono gli oratori della congregazione, che fornivano aiuti materiali ai figli dei soldati, agli orfani di guerra e a quei ragazzi o a quelle famiglie le cui precarie condizioni economiche erano state ulteriormente peggiorate dal conflitto. In questo modo, i direttori degli oratori salesiani, mentre non cessavano di mantenere "fraterne relazioni" con i giovani militari e di sostenere i loro rischiosissimi sforzi a vantaggio della patria, offrivano anche a quei giovani che non potevano servirla sul campo di battaglia l'occasione di assumersi delle responsabilità e di sentirsi utili alla comunità nazionale.

La convinzione che l'oratorio, durante la guerra e soprattutto nel dopoguerra, potesse continuare e addirittura rafforzare la propria opera a vantaggio delle giovani generazioni non abbandonò i seguaci di don Bosco anche quando le ombre del conflitto apparivano più minacciose. Tra il 1916 e il 1917, infatti, il "Bollettino Salesiano" volle avviare un nuovo dibattito sull'"identità dell'oratorio", ospitando sulle sue pagine gli interventi di alcuni sacerdoti o laici che, all'interno o all'esterno dei circuiti salesiani, si occupavano di pastorale giovanile. Non essendo possibile, in quel frangente, organizzare capitoli generali o convegni, il periodico diventò la cassa di risonanza delle diverse proposte con cui i figli di don Bosco avrebbero dovuto confrontarsi per rilanciare la loro missione sul ter-

⁴⁸ Sulle peculiarità del nazionalismo cattolico, non assimilabile al nazionalismo *tout-court*, si rimanda almeno a Luigi GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*. Bari, Laterza 1970 e a Franco GAETA, *Il nazionalismo italiano*. Roma-Bari, Laterza 1981, pp. 141-151. Inoltre, a proposito dell'impegno dei circuiti ecclesiali sul terreno dell'educazione patriottica e della preparazione alla guerra, è utile richiamare il caso della Società della Gioventù Cattolica, analizzato nel recente volume di Francesco PIVA, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*. Milano, Franco Angeli 2015, pp. 17-81.

⁴⁹ Per i dati sui Salesiani chiamati alle armi, si veda Leonardo TULLINI, *Educatori sempre. Al fronte e in collegio durante la Grande Guerra*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 217-246, cui si rinvia anche per uno sguardo complessivo sulla congregazione e sugli indirizzi del suo impegno educativo negli anni del conflitto.

reno dell'educazione popolare della gioventù. Braido documenta come in tutti i contributi che riguardavano la struttura dell'oratorio si ribadissero soprattutto la sua indiscussa necessità – sia nella forma “più elementare con l'istruzione religiosa e i mezzi d'attrazione” sia in quella dotata di un più ampio ventaglio di iniziative – e l'urgenza di rinnovare l'insegnamento della Dottrina nel senso del “catechismo in forma di vera scuola” promosso da don Vigna e don Pavanelli.

Ma la questione su cui ci si concentrò maggiormente fu quella della preparazione degli educatori. Se c'era chi riteneva essenziale occuparsi specialmente del clero, suggerendo l'istituzione della cattedra di teologia pastorale presso le facoltà teologiche o addirittura la creazione di un seminario nazionale per quei chierici che si sentivano chiamati all'apostolato giovanile, molti chiedevano di puntare sui laici, da reclutare tra le fila dell'associazionismo cattolico o da coinvolgere in appositi itinerari formativi. In ogni caso, da più parti sembrava emergere il bisogno di garantire almeno un'essenziale specializzazione teorica e pratica di tutti gli operatori oratoriani, per i quali si proponeva di approntare dei veri e propri manuali di pedagogia cristiana e di organizzare esperienze di tirocinio. Si trattava di istanze che certamente cominciavano a scalfire la convinzione che potessero continuare a bastare quegli “schemi religiosi e pastorali” ai quali si erano ispirati, fin dall'ultimo Ottocento, gli ambienti parrocchiali e oratoriani⁵⁰, la cui prassi educativa sembrava ora necessitare di un più sistematico orientamento pedagogico e metodologico. Tuttavia, quasi a voler smorzare gli eccessivi slanci in questa direzione, il “Bollettino Salesiano”, tirando le somme del dibattito sul tema della formazione dei formatori, affermava che non era indispensabile avere un personale “ottimo”, ma che ci si poteva accontentare di quello “buono”, perché anche quest'ultimo era “da ritenersi idoneo”. Si attestavano su questa posizione anche gli articoli scritti nel 1917 da don Simplicio, il quale, richiamando esplicitamente don Bosco, individuava nella “carità delle buone maniere”, nell’“attraente aureola di bontà, di familiarità, di amore” e nella capacità di fare “star allegri” i ragazzi i tratti distintivi e irrinunciabili dell'educatore salesiano.

Nel 1918, invece, il periodico faceva cenno alla necessità, da parte degli “addetti agli oratori”, di completare “la parte ricreativa ed istruttiva con le attività della didattica moderna” e di “rinnovarsi nello studio quotidiano delle questioni di attualità”, al fine, come scrive Braido, di “conoscere i mezzi che la sociologia cristiana offriva per la salvezza della società”. Era questa una notazione che, sebbene in forma ancora embrionale, confermava il bisogno di nuove chiavi interpretative per leggere la realtà giovanile del dopoguerra e di nuovi strumenti per poter promuovere la sua educazione. Un bisogno avvertito chiaramente dalle voci più autorevoli del mondo ecclesiale del tempo, come dimostrano, ad esempio, gli articoli di padre Mario Barbera sulle colonne de *La Civiltà Cattolica* che, proprio

⁵⁰ Giorgio CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX secolo e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001, p. 87.

negli anni immediatamente successivi al conflitto, intensificò il suo impegno nel voler temperare il fondamento religioso dell'educazione cattolica e le sue basi filosofiche di stampo neotomista con il pensiero pedagogico contemporaneo e soprattutto con le sue metodologie⁵¹.

Ma la pastorale giovanile salesiana, pur non escludendo la possibilità di ascoltare i fermenti della cultura formativa del tempo anche attraverso una rilettura più sistematica ed aggiornata del sistema preventivo inaugurato da don Bosco, rimaneva sostanzialmente ancorata all'idea che lo stesso "sistema preventivo più che da studiare era da attuare in modo corretto"⁵². Fu, in effetti, sul piano delle realizzazioni pratiche che i Salesiani seppero promuovere un ulteriore rilancio dell'intervento educativo oratoriano, soprattutto grazie al potenziamento dei cosiddetti circoli giovanili, cioè quelle sezioni dell'oratorio riservate ai ragazzi dai 15-16 anni in su.

Tali realtà, già presenti in alcune strutture oratoriane salesiane fin dal primo Novecento, dovevano ora diventare "l'anima e il centro della vita dell'Oratorio". Il modello da seguire era soprattutto quello dei circoli attivati presso tre grandi oratori torinesi: l'"Auxilium" di Valdocco, il "Don Michele Rua" del San Luigi a Porta Nuova e quello del "Martinetto". I giovani che frequentavano queste strutture, oltre ad assistere ad apposite conferenze religiose o culturali e a momenti di preghiera, prestavano la loro collaborazione nell'istruzione e nell'assistenza catechistica dei più piccoli, erano invitati a diffondere la buona stampa, potevano aderire alle sezioni della Gioventù Cattolica e a quelle scoutistiche, partecipavano a pellegrinaggi, feste e raduni, erano coinvolti in iniziative sportive, musicali e filodrammatiche, gestivano opere assistenziali e caritative (come la distribuzione di pane e di vestiario e l'ufficio di collocamento, di cui potevano altresì beneficiare) e potevano usufruire di una cassa previdenziale per i lavoratori.

Come si nota, i circoli dovevano consentire ai giovani di assumere importanti ruoli all'interno dell'oratorio e, allo stesso tempo, pur restando lontani dalla diretta azione politica, non negavano loro la possibilità di avviarsi verso qualche forma di militanza cattolica, incanalando nel compito di difendere i valori cristiani quel desiderio di mobilitazione pubblica che animava la gioventù del dopoguerra e che stava portando ampi strati della popolazione giovanile del nostro paese verso un sempre più animoso attivismo ideologico. Inoltre, si deve evidenziare l'intento della pastorale oratoriana salesiana di incrementare gli sforzi in campo sia sociale sia ricreativo. Sul primo versante, si cercava non solo di far fronte ai bisogni materiali dei giovani, ma anche di responsabilizzare i più abbienti verso i loro coetanei indigenti e di facilitare per tutti l'ingresso nel mondo del lavoro, allora travagliato da forti instabilità e trasformazioni. Sul secondo versante, merita di essere sottolinea-

⁵¹ Cf Carla GHIZZONI, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de "La Civiltà Cattolica" (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997, pp. 144-173.

⁵² G. CHIOSSO, *Educazione e pedagogia salesiana...*, p. 162.

ta la rilevanza attribuita allo sport e, in particolare, al “*foot-ball*”. Esso doveva continuare a svolgere una funzione “attrattiva” ed alternativa a quello praticato nelle società laiche e a promuovere l’“educazione fisica” della gioventù; ma, a ben vedere, nell’opzione preferenziale dei Salesiani per il calcio si può ravvisare pure la volontà di indirizzare in un gioco di squadra le vivaci energie corporee e psicologiche dei giovani del dopoguerra e di dimostrare, specialmente attraverso i tornei pubblici, che anche alle nuove leve oratoriane non mancavano la vigoria fisica e lo spirito della competizione di gruppo; del resto, bisogna tener conto di come, durante e dopo il conflitto, il corpo giovanile fosse oggetto di una sempre più evidente attenzione sociale ed educativa, che mirava ad associare la prestanza fisica al progetto di rigenerazione economica e morale della nazione⁵³.

Di là degli intenti programmatici, dai resoconti del “Bollettino Salesiano” emerge, anche per il periodo postbellico, una realtà piuttosto disomogenea e non priva di difficoltà, in cui, però, molti oratori salesiani cercavano di imitare le strutture additate come esempio; tra quelli più volte citati da Braidò, si ricordi almeno l’oratorio romano del Testaccio⁵⁴. Tuttavia, l’autore non manca di far notare come i vertici della congregazione continuassero a mantenere un atteggiamento piuttosto prudente nei confronti delle pur lodate esperienze innovative, come si evince, ad esempio, dai lavori dell’VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani del 1920. In quell’occasione, a fronte di un dibattito piuttosto articolato e favorevole a proseguire nell’azione di aggiornamento dell’oratorio, l’assemblea si chiuse con una dichiarazione che si limitava a ribadire i compiti tradizionali dell’oratorio e specialmente quelli inerenti all’istruzione catechistica. Braidò attribuisce questa scelta all’“accrescimento quantitativo” che, in quegli anni, stava caratterizzando le opere dei Salesiani e quindi allo “spostamento di attenzione” dei loro superiori ad altre iniziative, quali gli ospizi e i collegi, le scuole professionali, le missioni e gli istituti per la cura e la formazione delle vocazioni religiose. In effetti, come documentano le indicazioni sulla cooperazione salesiana emanate da don Filippo Rinaldi nel 1922, e cioè poco prima di succedere come Rettor maggiore a don Albera, i laici – e soprattutto “i giovani dai sedici anni in su” – che erano chiamati a coadiuvare i seguaci di don Bosco dovevano prestare la loro collaborazione non solo negli oratori.

Oltre che per le appena menzionate ragioni organizzative, l’atteggiamento misurato dei più alti responsabili della congregazione era da ascrivere, come in

⁵³ Su questo tema, ci si limita a richiamare le pur rapide osservazioni e i rimandi bibliografici contenuti in Barbara BRACCO, *Da soldati a reduci*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, pp. 104-106. Per un più ampio inquadramento di tale questione, valgano le ormai classiche osservazioni di George L. MOSSE, *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*. Roma-Bari, Laterza 1996, pp. 129-151.

⁵⁴ A proposito dell’opera prestata dai Salesiani nel quartiere della capitale agli inizi del XX secolo, cf Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del ‘900)*. Roma, LAS 2002.

passato, anche alla volontà di non tradire l'eredità del fondatore, un compito a cui rimase fedele lo stesso don Rinaldi, ultimo dei superiori generali ad aver vissuto con lui⁵⁵. Si rammenti, ad esempio, come il "Bollettino Salesiano" diede poca risonanza al IV Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi, che, svoltosi a Cagliari nel 1921, aveva puntato sulla sinergia tra i diversi ambienti di crescita dei ragazzi e quindi aveva contraddetto ciò che per il periodico era uno dei caratteri più originali dell'oratorio voluto da don Bosco, vale a dire quello di essere un "luogo alternativo alla famiglia, alla parrocchia e alla scuola". Insomma, per "salvare la gioventù", era sì opportuno "moltiplicare i mezzi per istruir[la] cristianamente" ed adattarsi alle esigenze presenti, senza però correre il rischio di stravolgere l'insegnamento boschiano concentrandosi su ciò che poteva risultare accessorio ed eccessivamente sensibile al mutare dei tempi.

Anche il Capitolo generale del 1922 tornava sulle finalità "ottocentesche" dell'oratorio, la cui missione principale doveva essere quella di "attrarre i giovani con piacevoli ed oneste ricreazioni, per impartir loro una soda istruzione religiosa e far sì che adempi[ssero] i doveri del buon cristiano". Tuttavia, sebbene il testo del nuovo *Regolamento per gli oratorii* fosse assai più scarno di quello del 1906 e "il suo tono precettistico non riuscì[sse] a rispecchiare la ricchezza di esperienze oratoriane già consolidate", esso recepiva le molteplici innovazioni assistenziali e ricreative che erano progressivamente entrate nella prassi di molte realtà della congregazione e, quindi, sanciva ufficialmente la modernizzazione dell'oratorio dei figli di don Bosco.

Inoltre, quella che l'autore considera come una sintesi generica e troppo rigida dei suoi compiti concedeva, invece, alla pastorale giovanile salesiana ampi spazi di interpretazione del dettato capitolare, oltre che di libertà. In particolare, la deliberazione che imponeva alle sezioni per i giovani più grandi di concentrarsi specialmente sulla loro formazione religioso-morale, l'assoluto divieto di compromettersi con la politica e il silenzio sulla possibile adesione ad altre associazioni cattoliche furono scelte che, come si dirà, avrebbero contribuito a tenere al riparo i circoli giovanili salesiani dagli attacchi e dalle limitazioni che l'imminente ascesa al potere del fascismo avrebbe portato con sé.

3.3. *Il ventennio fascista*

Come ha scritto Emilio Gentile, "l'essenza istintivamente antiliberal e antidemocratica del fascismo" si radicava "in una antitesi antropologica tra «gioventù» e «senilità»"⁵⁶, presentandosi, fin dalle sue origini, come la risposta al bi-

⁵⁵ Cf Michal VOJTÁŠ, *Sviluppi delle linee pedagogiche della congregazione salesiana*, in A. GIRAUDO - G. LOPARCO - J. M. PRELLEZO - G. ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco...*, pp. 230-236.

⁵⁶ Emilio GENTILE, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*. Roma-Bari, Laterza 1989, p. 524.

sogno di azione e di presenza sociale sia dei giovani che avevano partecipato alla guerra sia di quelli che, per ragioni anagrafiche, ne erano rimasti esclusi. Se per Mussolini e per i suoi seguaci gli uni e gli altri formavano “un’unica generazione” che poteva “agire senza scrupolo”⁵⁷ e costituire una classe dirigente nettamente alternativa a quelle del passato, per la Chiesa essi rappresentavano un nuovo vivaio su cui investire per portare a compimento quel progetto di restaurazione religiosa della società che, già idealmente delineato durante il pontificato di Leone XIII, sembrava poter trovare inediti spazi di realizzazione nel mutato scenario politico italiano⁵⁸. Pertanto, non stupisce che, nel primo quinquennio degli anni Venti, gli ambienti ecclesiali, mentre mantenevano un generale atteggiamento attendista nei confronti del governo, tornassero a puntare sull’oratorio, riaprendo, a livello nazionale, il dibattito sulla sua missione.

Nel 1923, infatti, si tenne a Bologna il VII Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione e, l’anno successivo, venne celebrato a Venezia l’VIII Congresso Nazionale per l’Educazione e la Cultura Religiosa, eventi in cui il ruolo dei Salesiani fu determinante. La nuova denominazione assegnata all’assise felsinea come naturale conseguenza dei lavori di quella precedente mostra chiaramente come entrambe le adunanze avessero una “base fortemente «culturale»” che, pur continuando a centrare l’attenzione sull’oratorio, lo coinvolgeva nella più ampia mobilitazione verso cui il programma pastorale di Pio XI – instaurare la *Pax Christi in regno Christi* – stava indirizzando l’impegno educativo dei cattolici. In effetti, come rileva Braidò, di quanto emerso da entrambi i convegni merita soprattutto di essere sottolineato come i circoli giovanili oratoriani fossero esplicitamente invitati ad aderire a quelli della Società della Gioventù Cattolica Italiana, che lo stesso pontefice, nel 1923, aveva voluto riorganizzare, additare come modello per le altre realtà educative ecclesiali e rafforzare nei suoi compiti formativi e nei suoi legami con la gerarchia ecclesiastica.

Tuttavia, proprio mentre si insisteva sull’importanza dell’azione sociale – ma sempre rigorosamente non politica – dei giovani, nella pastorale oratoriana salesiana affiorava una nuova tendenza che, per molti versi, appariva di segno opposto. In effetti, se già nel 1923 la congregazione aveva voluto ribadire con forza la necessità delle Compagnie religiose giovanili (quelle di San Luigi, dell’Immacolata Concezione, del Piccolo Clero...) come strumento privilegiato per formare alla vita di pietà e come semenzaio di vocazioni, dal 1926 l’idea che l’impegno formativo dei figli di don Bosco dovesse guardare più *ad intra* che *ad extra* iniziò ad affermarsi sempre più chiaramente.

⁵⁷ P. DOGLIANI, *Storia dei giovani...*, p. 105.

⁵⁸ Cf Francesco TRANIELLO, *Introduzione*, in Pietro SCOPPOLA - Francesco TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*. Bologna, Il Mulino 1975, p. 23; Giovanni MICCOLI, *La Chiesa e il fascismo*, in Guido QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*. Torino, Einaudi 1973, pp. 185-199.

Tale orientamento coinvolse anche l'oratorio, oggetto di minori attenzioni rispetto ad altre opere salesiane, e specialmente quelle scolastiche che, com'è noto, potevano godere delle concessioni garantite all'istruzione non statale dall'ordinamento gentiliano e dai suoi successivi "ritocchi". Pochissimo spazio fu riservato all'educazione oratoriana sia nel corso del X Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani del 1926, quasi interamente dedicato al tema delle missioni, sia durante i Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa celebrati nello stesso anno, in cui vennero fortemente ridimensionate le precedenti aperture nei confronti dello sport, e soprattutto del *foot-ball*, e dei mezzi di comunicazione di massa.

Anche il Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi d'Europa, svoltosi a Torino-Valsalice nell'agosto del 1927, mostrò una certa chiusura rispetto all'esterno. Nel corso dell'assise fu proposta un'immagine di oratorio che veniva mutuata dai congressi di inizio secolo e che, quindi, non escludeva tutte le iniziative assistenziali e ricreative già precedentemente adottate. Esse, però, andavano accolte solamente per la loro funzione attrattiva, dovevano essere sottoposte ad una serrata vigilanza e, comunque, rimanere nettamente subordinate all'istruzione religiosa. In particolare, le squadre calcistiche non potevano federarsi con società laiche, l'abbigliamento sportivo non doveva dar adito ad alcuna indecenza e occorreva esercitare uno scrupoloso controllo preventivo sulle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, tra le quali, in ogni caso, erano da privilegiare quelle a tema strettamente religioso.

Sul ridimensionamento delle proposte di svago gravava senz'altro il timore di violare le limitazioni imposte dalla legge sull'Opera Nazionale Balilla a tutte le organizzazioni giovanili che non rispondevano ai suoi fini, in una fase in cui i rapporti tra il regime e la Chiesa stavano vivendo passaggi assai delicati. Anche per questo, a proposito dei circoli oratoriani riservati ai ragazzi più grandi, don Rinaldi precisava che essi, pur seguendo le direttive ecclesiastiche, non dovevano rinunciare alle loro "tradizioni", conservando lo "spirito salesiano". Si noti che questa puntualizzazione assumeva, in quel frangente, uno spessore tutt'altro che marginale, soprattutto se si considera che, nello stesso periodo in cui si stava celebrando il Convegno di Valsalice, le trattative tra la Santa sede e il governo per la soluzione della questione romana sembravano non garantire con certezza la legittimità giuridica dell'Azione Cattolica⁵⁹. Nonostante la segretezza dei negoziati diplomatici, i vertici della famiglia salesiana coglievano i segni dei tempi, individuando qualche spiraglio di autonomia anche dai circuiti più istituzionali del mondo cattolico.

La convinzione che le opere salesiane fossero nelle condizioni di poter evitare più facilmente di altre realtà ecclesiali le ingerenze del fascismo si rafforzò all'indomani della Conciliazione, quando, anche sulla scorta dell'entusiasmo susci-

⁵⁹ Cf almeno Jurgen CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1996, pp. 344-367, cui si rimanda per un inquadramento generale della questione e per più puntuali riferimenti bibliografici.

tato dai Patti Lateranensi in tanta parte del cattolicesimo italiano, i seguaci di don Bosco mostrarono “una certa disponibilità alla collaborazione” con le autorità politiche⁶⁰. Infatti, come sostiene Braidò, la fisionomia dell’oratorio che emerse dal XIII Capitolo generale del luglio 1929 e dalle conseguenti direttive dei vertici della Famiglia salesiana non avrebbe potuto che rallegrare il regime. L’assise tornò ad additare a modello l’oratorio boschiano, a cui i superiori attribuivano “un’immagine interamente centrata sulla valenza educativo-religiosa”. La beatificazione di don Bosco, avvenuta nel giugno dello stesso anno, confermava la “trascendenza spazio-temporale” della sua figura e della sua esperienza e portava sia don Rinaldi sia don Antonio Candela, consigliere generale incaricato degli oratori, a valorizzare in modo quasi esclusivo i compiti catechistici dell’educazione oratoriana, “lasciando nell’implicito il potenziale di attrazione e di più ampia formazione umana, individuale e sociale, spesso esplicitamente evidenziata da don Rua e don Albera”.

Tali indirizzi, come osserva ancora Braidò, potevano dar credito all’idea che “l’umano, il sociale, il politico” fossero una “inalienabile proprietà” del regime; tuttavia, si deve notare come essi rispondessero anche ad un intento strategico, teso a proteggere le opere salesiane dalle ormai sempre più pressanti pretese egemoniche del fascismo in campo educativo. Si ricordi, ad esempio, l’impegno profuso dai vertici della congregazione nel 1930 per garantire la sopravvivenza delle sue Compagnie religiose giovanili, presentate come perfettamente compatibili con i fini dell’Azione Cattolica, che, com’è noto, era stata giuridicamente tutelata dall’articolo 43 del Concordato; oppure il silenzio del “Bollettino Salesiano” sulle aggressioni e sulle chiusure forzate subite, durante i fatti del ‘31, anche da diversi oratori e circoli gestiti dai figli di don Bosco. Si voleva, insomma, evitare di urtare la sensibilità dei fascisti e dello stesso Mussolini, che, proprio nei primi anni Trenta, decise di “puntare sulla carta dei giovani” per superare “la situazione di stallo” in cui si trovava, in quel periodo, il regime, indebolito dai difficili equilibri su cui si reggeva il compromesso con la Chiesa e dalla debolezza degli istituti corporativi⁶¹. Nell’ottobre del 1930, infatti, erano stati fondati i Fasci giovanili di Combattimento al fine di inquadrare, sotto il diretto controllo del partito, i giovani tra i 18 e i 21 anni.

Così, mentre il fascismo rinviò la sua azione di conquista e irreggimentazione della gioventù, la pastorale giovanile salesiana accentuava la sua autoreferenzialità, per cui “l’oratorio si vedeva privato o gravemente menomato in precedenti espressioni di vita associativa, garantite dalle antiche Sezioni” di natura sportiva, assistenziale e culturale. Fu questa la linea impressa alla pastorale giovanile salesiana da don Pietro Ricaldone, eletto superiore generale nel 1932. Egli inter-

⁶⁰ Silvano ONI, *Salesiani e l’educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 456.

⁶¹ Paolo NELLO, *Mussolini e Bottai: due modi diversi di concepire l’educazione fascista della gioventù*, in “Storia contemporanea” 2 (1977) 340-341.

pretò il suo compito di mantenere fede alla tradizione boschiana nel senso di un forte accentramento, che, di fatto, limitò di molto le libere iniziative dei suoi confratelli, la cui azione sul territorio, come si è detto, era stata da sempre uno dei più importanti sproni all'ammodernamento della proposta oratoriana. Il "binomio catechismo-oratorio" divenne l'opzione fondamentale cui si doveva aderire non solo per non tradire il lascito del fondatore, ma anche per rispondere alle evidenti carenze nell'ambito della formazione religiosa e, non da ultimo, per non compromettere il favore che i Salesiani stavano riscuotendo in modo più palese anche da parte del regime (si rammenti che la canonizzazione di don Bosco, avvenuta nel 1934, giovò non poco ai loro rapporti con il fascismo⁶²).

L'idea che l'oratorio dovesse essere quasi esclusivamente un luogo di catechesi accompagnò la sua storia all'interno della congregazione per tutti gli anni Trenta, trovando un'autorevole conferma nel XV Capitolo generale del 1938, per poi essere portata a pieno compimento attraverso l'indizione della Crociata Catechistica, avviata nel 1939 in preparazione al centenario dell'incontro di don Bosco con il suo primo allievo, Bartolomeo Garelli, che si sarebbe celebrato due anni più tardi. La Crociata rientrava nel più ampio piano di incremento delle iniziative formative promosso dallo stesso don Ricaldone e, quindi, era rivolta a tutte le opere salesiane. L'oratorio costituiva la prima tappa di un più vasto intervento di formazione, che, seppur ampliata ai livelli più alti anche da approfondimenti di natura pedagogica, aveva le sue solide basi nell'istruzione religiosa per tutti⁶³. Essa doveva diventare il nuovo "potente mezzo di attrazione" dell'oratorio, seguendo i nuovi orientamenti didattici cui si ispirava, in quegli anni, il movimento catechistico nazionale. La catechesi in forma di vera scuola, proposta all'inizio del secolo dai già menzionati don Vigna e don Pavanelli, era ormai proiettata verso l'adozione di metodi attivi, che, com'è noto, furono messi a punto soprattutto da Gesualdo Nosengo e Silvio Riva.

Sulla scorta di tali sollecitazioni, gli oratori salesiani furono invitati ad un complessivo ripensamento della loro attività catechistica, che necessitava di aule appositamente destinate alle varie classi di età dei ragazzi, di sussidi didattici che tenessero conto della forma ciclica con cui dovevano essere disposti i contenuti da trasmettere e soprattutto di seguire in modo più deciso il metodo intuitivo, che don Ricaldone preferiva denominare "induttivo" e che associava direttamente alla "pedagogia del Vangelo", di cui, secondo il Rettor maggiore, don Bosco era stato un esemplare interprete nel suo essere "catechista nato" e addirittura "psicologo del tutto straordinario". In questa lettura delle innovazioni didattiche cui doveva adeguarsi l'insegnamento religioso dei Salesiani, si può ravvisare, come annota Brai-

⁶² Cf Pietro STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, p. 379.

⁶³ Cf G. CHIOSSO, *Educazione e pedagogia salesiana...*, pp. 181-186.

do, una “sopravvalutazione «attivistica» di don Bosco”, peraltro condivisa anche dal più autorevole e qualificato giudizio di Mario Casotti.

Ma, nonostante l'impronta non priva di intenti apologetici di tale tesi, bisogna ammettere che le istanze di aggiornamento della catechesi nell'oratorio salesiano miravano a non impedire alla sua proposta per i giovani di risultare attrattiva e motivante, oltre che efficace, almeno nel suo principale ambito di azione. Non si creda che negli anni di don Ricaldone la pastorale oratoriana salesiana non trovasse spazio per iniziative complementari al catechismo; egli, infatti, sosteneva che “la ricreazione e i giochi”, considerati “formalmente” come un “accessorio”, rivestivano “un'importanza notevole”. Ma tutte le altre attività erano vietate, come nel caso del calcio e della radio, o caldamente sconsigliate, come nel caso del cinema. Del resto, lo stesso Rettor maggiore denunciò tenacemente lo scandalo che i divertimenti avrebbero potuto ingenerare nel corso della guerra, mentre molti giovani soffrivano e si immolavano sui campi di battaglia.

Ma la giustificazione addotta durante il conflitto non faceva che confermare la fisionomia che era stata impressa in modo sempre più evidente all'oratorio salesiano nel corso del ventennio. Il suo ripiegamento all'interno e la sua finalizzazione strettamente catechistico-religiosa rappresentarono la risposta alla sfida posta da Mussolini e dai suoi seguaci sul terreno dell'educazione giovanile e alla loro intenzione di creare, soprattutto per mezzo della gioventù, l'uomo nuovo fascista. Pertanto, in ragione di questa sostanziale autoreferenzialità – motivata anche dalla volontà di mostrare lealtà al regime e soprattutto di non fargli palesemente concorrenza sul piano ricreativo ed assistenziale – molti giovani che frequentarono gli oratori salesiani poterono presentarsi allo stesso regime come parte di quella “gioventù dell'assenso” che esso intendeva formare⁶⁴.

Allo stesso tempo, però, si può affermare che proprio gli scopi strettamente religiosi della pastorale oratoriana di quegli anni e la sua tendenza all'autosufficienza educativa ed organizzativa le impedirono di identificarsi con il progetto pedagogico-politico del fascismo, evitando che i giovani seguiti dai figli di don Bosco potessero essere completamente annoverati tra quella “gioventù di Stato” o di partito che, come ha sostenuto Michael Mitterauer, i governi totalitari del secolo scorso si proposero di conquistare ed inquadrare⁶⁵.

3.4. *Dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta*

La scelta di considerare “la prudenza «politica»” come “la condizione perché la Congregazione potesse svolgere al massimo grado possibile” tutte “le proprie

⁶⁴ L'espressione “gioventù dell'assenso”, tratta da un articolo della rivista *Gioventù fascista* del 1934, è citata in Luca LA ROVERE, *Miti e politica per la gioventù fascista*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, p. 217.

⁶⁵ M. MITTERAUER, *I giovani in Europa...*, p. 270.

attività” fu assunta dai seguaci di don Bosco anche negli anni della liberazione. Una scelta che, per quanto riguarda l’oratorio, si declinò in una sostanziale continuità con gli indirizzi ad esso impressi nel periodo immediatamente precedente, e cioè nella riaffermazione dei suoi scopi prettamente catechistici. Questa specifica finalizzazione si mostrava funzionale non solo a combattere l’ignoranza religiosa, un problema ancora avvertito come cruciale, ma anche alla ripresa dell’originaria missione educativa dell’oratorio e della sua vocazione popolare, come ricordava il prefetto generale don Pietro Berutti quando additava proprio nell’oratorio la risposta più adatta ai bisogni di quella “massa di giovani totalmente «abbandonati» e senza disciplina né regole” che si trovavano a Roma dopo l’arrivo degli alleati. Secondo don Berutti, sarebbe bastato “un programma minimo” per far sì che l’oratorio potesse diventare un “luogo privilegiato di raccolta, di sussistenza, di ricreazione e, lentamente, di recupero umano, morale e religioso”. Si trattava, più in generale, di valorizzare nuovamente la primigenia intuizione educativa di don Bosco e, come avrebbe chiesto ai Salesiani lo stesso don Berutti nel maggio del 1945, di “abbandonare la camera e la biblioteca per giocare coi monelli e far loro il catechismo”.

Nel “ritorno alla vita normale” del dopoguerra era questa la strada che si doveva continuare a percorrere se si voleva che i Salesiani potessero dare il loro apporto alla ricostruzione morale e sociale del paese. Nonostante le cronache del “Bollettino Salesiano” documentassero un ampliamento e una differenziazione della gamma delle attività oratoriane e i vertici della congregazione intendessero iniziare a spendere anche a vantaggio della pastorale giovanile le competenze specialistiche in ambito pedagogico e didattico di cui ci si poteva ormai ampiamente servire dopo i cinque anni di vita del Pontificio Ateneo Salesiano⁶⁶, il rilancio dell’oratorio doveva avvenire nel segno della tradizione e della continuità con la fisionomia che gli era stata assegnata prima e durante il conflitto. I vertici della congregazione non ritenevano necessario imprimere una svolta alla loro pastorale giovanile, perché, come per l’episcopato italiano del tempo, il “capovolgimento” avvenuto “nell’ordine politico” non aveva intaccato “l’ordine ecclesiale”⁶⁷.

Così, sebbene il XVI Capitolo generale del 1947 cogliesse l’urgenza di far fronte alle trasformazioni della società e del mondo giovanile (il tema principale dell’assise era, infatti, “Come adeguare praticamente alle esigenze dell’ora presente le nostre attività di figli di san Giovanni Bosco”), i suoi lavori non individuarono alcuna novità per la proposta oratoriana. In particolare, molto categoriche

⁶⁶ Sulla nascita dell’ateneo salesiano, si rinvia a José Manuel PRELLEZO, *Don Pietro Ricaldone e la formazione dei salesiani: alle origini dell’Università Pontificia Salesiana*, in Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone quarto successore di Don Bosco (1932-1951) a cinquant’anni dalla morte (25 novembre 1951)*. Torino, Università Pontificia Salesiana 2001, pp. 31-73.

⁶⁷ Antonio ACERBI, *Il problema dei giovani nella pastorale dei vescovi durante il secondo dopoguerra (1945-1958). Orientamenti e contributi dell’episcopato nell’Italia settentrionale, in Chiesa e progetto educativo...*, pp. 37-38.

furono le prese di posizione contro i “divertimenti”, associati alle “forme di immodestia” in quanto facili strumenti di cui, come avveniva soprattutto con il cinema, si serviva “il demonio” per “corrompere i cuori e contaminare i costumi”. È vero che si doveva fondare un “oratorio nuovo”, dotato anche di alcune attività culturali, assistenziali e ricreative; tuttavia, come affermava don Ricaldone nel 1948, aggiornarsi voleva dire “tornare alle sorgenti delle tradizioni di don Bosco”, individuando come modello per i giovani oratoriani la figura di Domenico Savio, che, beatificato nel 1950, sarebbe diventato “programma e standard dell’educazione cristiana e salesiana” e ideale di virtù da proporre come argine alla “lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea”.

Assecondando questa visione marcatamente oppositiva nei confronti di tutte quelle teorie e pratiche formative di matrice non cattolica, anche il Capitolo generale XVII del 1952 optò, come scrive Braidò, per “un ulteriore irrigidimento dell’attaccamento al passato, rivolto più alla preservazione protettiva e difensiva dell’esistente che alla realistica visione dei cambi in atto e all’adozione di misure positivamente «preventive» e precorritrici”. Quanto all’oratorio, l’adunanza metteva in guardia da tutte quelle “deviazioni” – quali le esagerazioni nello sport, la proiezione di film dal dubbio valore morale, il ricorso a mezzi finanziari non opportuni – che avrebbero potuto togliere “il posto d’onore” alle “pratiche di pietà” e alla “buona organizzazione dei corsi annuali di catechismo”. Secondo Braidò, le deliberazioni capitolari non si mostravano particolarmente “sensibili all’evolversi della condizione giovanile” e non tenevano conto “dell’aumento tra i salesiani educatori di forze nuove”, probabilmente disposte a maggiori aperture.

Su tale orientamento pesarono senza dubbio almeno due ordini di fattori. Innanzitutto la reciproca ostilità tra la Chiesa e le forze politico-culturali di sinistra; un’ostilità, che, com’è noto, le elezioni del 1948 e la scomunica comminata dal Sant’Uffizio ai comunisti nel 1949 avevano contribuito a rafforzare e a diffondere negli ambienti ecclesiali, spronati a difendere tenacemente i propri valori e a combattere su più fronti l’avanzata dei “rossi” e i loro sforzi per entrare in aperta concorrenza con le iniziative promosse dai cattolici nell’ambito dell’educazione giovanile e popolare; basti menzionare, ad esempio, la polemica ingaggiata dalla rivista *Pattuglia* proprio verso l’oratorio, definito come “scuola vaticana di reazione”⁶⁸. In quel clima di fortissima contrapposizione, era naturale che anche i Salesiani leggessero la loro progettualità oratoriana nei termini di una riconquista innanzitutto religiosa della gioventù, che don Renato Ziggiotti, eletto Rettor maggiore nel 1953, vedeva “insidiata e ricercata con tutte le arti, più che mai dai nemici di Dio”.

⁶⁸ L’articolo *L’oratorio. Scuola vaticana di reazione*, apparso sulla rivista dei giovani comunisti, socialisti e indipendenti “Pattuglia” nel 1949 (n. 20), è citato in Fabio PRUNERI, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*. Brescia, La Scuola 1999, p. 349.

Ma le posizioni prudenti se non proprio conservatrici dei vertici della congregazione e la loro preoccupazione di limitare il più possibile le occasioni di contatto dei giovani con ciò che era considerato pericoloso o sconveniente sul piano etico fu assai condizionata anche da un altro fattore, e cioè dalla percezione che il “mondo adulto” italiano aveva della gioventù del dopoguerra, frequentemente descritta dall’opinione pubblica come propensa ad assumere “comportamenti devianti e immorali” e “sempre meno disposta a raccogliere il testimone della generazione precedente”⁶⁹. L’insistenza della cronaca nera nel denunciare e nell’ingigantire le devastanti conseguenze sociali dell’anticonformismo giovanile trovava conferma nell’immagine dell’età adolescenziale che veniva veicolata dai film usciti in quegli anni nelle sale italiane; pellicole come *Gioventù perduta* del 1947, *I vinti* del 1952, *Tentato suicidio* e *Vitelloni* del 1953 – per citare solo quelle dei registi più famosi – mettevano in scena giovani che si macchiavano di crimini estremamente gravi e che assumevano comportamenti di sfida e di rifiuto verso i costumi e i modelli di vita degli adulti⁷⁰. Da qui si comprende la diffidenza dei superiori salesiani nei confronti del cinema; don Ziggiotti, frenando la spinta innovatrice che ancora una volta stava venendo “dal basso”, stigmatizzava quei confratelli che, “in nome della modernità”, lo avevano “messo alla base della vita oratoriana”.

Un’analisi più approfondita della questione, però, lascia spazio ad un giudizio più temperato circa l’incapacità da parte dei vertici della congregazione di cogliere le trasformazioni giovanili dei primi anni Cinquanta. Infatti, benché il cinema si prestasse a riflettere le tensioni e il disagio adolescenziali, soprattutto perché forniva all’immaginario collettivo del tempo la “rappresentazione di una discontinuità tra le generazioni”, bisogna osservare che tale “rottura” avvenne “nella sfera immateriale, dei desideri e dell’immaginazione” e che essa non era “ancora tradotta in codici definiti e visibili”⁷¹. I personaggi ribelli del grande schermo erano visti come casi limite in cui i giovani oratoriani si sarebbero potuti eventualmente identificare e non come un’espressione delle loro inquietudini, che, nella realtà, rimanevano ancora generalmente nascoste. Gli educatori salesiani, quindi, non potevano che porsi in un atteggiamento difensivo o addirittura censorio nei confronti di tutte quelle esperienze che rischiavano di generare ciò che ai loro occhi appariva come un potenziale traviamiento morale della gioventù e non come il germe di un effettivo mutamento della sua condizione esistenziale e del suo ruolo sociale.

Tuttavia, anche quando, nella seconda metà degli anni Cinquanta, i fermenti che covavano nell’universo giovanile da latenti divennero sempre più palesi, non

⁶⁹ Paolo SORCINELLI, *Conformismo e trasgressioni negli anni Cinquanta*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, p. 303.

⁷⁰ Cf Luca GORGOLINI, *I consumi*, in Paolo SORCINELLI - Angelo VARNI (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*. Roma, Donzelli 2004, pp. 219-220.

⁷¹ Enrica CAPUSSOTTI, *Gioventù perduta. Gli anni Cinquanta dei giovani e del cinema in Italia*. Firenze-Milano, Giunti 2004, pp. 93, 207.

si registrarono notevoli cambiamenti di rotta nel progetto di pastorale oratoriana dei figli di don Bosco. Il quinquennio in cui sarebbe iniziata la cosiddetta “stagione dei giovani”⁷² fu preceduto dal Convegno nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d’Italia, celebrato nel settembre del 1954 nelle tre sessioni disgiunte di Torino, Bologna e Roma. L’assise fu certamente “il momento più alto del dibattito salesiano”⁷³ sull’oratorio di quel periodo perché vide confrontarsi le istanze di aggiornamento provenienti soprattutto da coloro che operavano sul campo con quelle più propense alla conservazione, portate avanti specialmente dai vertici della congregazione.

Queste ultime ebbero senz’altro la meglio, poiché, anche attraverso alcuni richiami “all’obbedienza” da parte di don Ziggiotti, si voleva scongiurare qualsiasi cedimento alla “falsa modernità” e allo “spirito mondano” e “laicista” che potevano essere indotti non solo dalla concorrenza delle “forze laiche e materialiste”, ma anche dallo “sportismo, colle relative nudità e tifo” e dall’“uso incontrollato” dei mezzi di comunicazione di massa, tra cui faceva ormai capolino anche la televisione. Pure di fronte alla constatazione dell’“incipiente diminuzione degli oratoriani” – in uno solo anno il loro numero era passato da 50.019 a 42.865 – non si trovarono altre soluzioni se non quella di un rinnovato invito a porre l’oratorio al centro della missione dei Salesiani e a diffondere tra di essi una “mentalità oratoriana, secondo il concetto di don Bosco e delle Costituzioni”. Su questa linea si attestarono anche il Capitolo generale XVIII del 1958 e le conseguenti direttive dei superiori.

Nei primi anni Sessanta vennero avanzate, invero, alcune nuove proposte, come quella di istituire un Centro Oratori con funzioni di coordinamento nazionale, quella di dare nuovo vigore al doposcuola, ai corsi culturali diurni o serali, alle attività di sostegno all’ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e ai Circoli adolescenti (il nuovo nome con cui si indicavano i Circoli per i ragazzi dai 15 anni in su). Molto interessante fu anche l’idea, effettivamente realizzata, di dar vita ad alcune riviste giovanili: *Dimensioni*, riservato a quanti operavano negli oratori, *Ragazzi in azione* per i più piccoli e *Dirigenti* per coloro che avevano responsabilità direttive. Queste misure tenevano certamente conto di alcuni problemi che riguardavano il mondo giovanile di quegli anni: la domanda di istruzione e di avviamento lavorativo; il bisogno di adattamento materiale e psicologico alla “vita metropolitana”, avvertito da quegli adolescenti che in modo massiccio stavano lasciando la campagna per stabilirsi in città⁷⁴; la ricerca da parte di quegli stessi

⁷² L’espressione è usata per indicare il periodo, il cui inizio è convenzionalmente indicato nel 1958, nel quale le trasformazioni socio-culturali ed identitarie dei giovani si resero sempre più manifeste nella società italiana per sfociare poi nel ‘68 (cf Alessandro CAVALLI - Carmen LECCARDI, *Le culture giovanili*, in *Storia dell’Italia repubblicana*. Vol. III/2. Torino, Einaudi 1997, p. 736).

⁷³ L. CAIMI, *Popolo e educazione cristiana...*, p. 220.

⁷⁴ Sante CRUCIANI, *Dalla ricostruzione al miracolo economico: identità e movimenti*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, p. 346.

adolescenti di nuove forme di intrattenimento o di rispecchiamento nella pubblicistica periodica a loro riservata⁷⁵. Ma, in base al giudizio formulato da Braidò, tali attenzioni non possono essere considerate l'espressione di "illuminate percezioni del critico momento storico" che stava attraversando la gioventù del tempo.

Secondo Braidò, ci volle il Concilio Vaticano II per far sì che la pastorale giovanile salesiana potesse essere indirizzata verso quella che egli definisce una vera e propria "rivoluzione oratoriana". Tale traguardo fu l'esito di un percorso avviato dal Capitolo generale XIX del 1965, in cui, anche sulla scorta dell'invito di Paolo VI a lavorare nell'ottica di una "sagace aderenza dei tempi", i più alti rappresentanti della congregazione conferirono "un'innovatrice impronta *pastorale* alla tradizionale azione educativa salesiana", chiamata non più solo a mantenere fede alle "direttive fondamentali del sistema educativo di don Bosco", ma anche ad "utilizzare con equilibrio", ma in modo più deciso rispetto al passato, "ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche" e a "promuovere studi ed esperienze" tesi ad "individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali".

Supportata dagli studi del Pontificio Ateneo Salesiano, la comunità educante dei figli di don Bosco era sollecitata ad aderire alla nuova prospettiva ecclesiale che emergeva dal Concilio e, quindi, a considerare il suo impegno apostolico e formativo in una prospettiva d'insieme⁷⁶. Per questo, l'oratorio non venne esplicitamente citato nel documento sulla *Formazione giovanile*, ma confluì "nell'indifferenziato contenitore della *Pastorale giovanile*". Ad esso ci si riferiva solamente negli *Orientamenti*, che, mentre esaltavano la sua attualità e la sua capacità di porsi come "centro di vita giovanile", lo presentavano come uno "strumento" idoneo ad avvicinare "tutta la gioventù", purché si ideasse un "preciso programma educativo rispondente alla mutata psicologia dei giovani e aderente alle fasi dell'età evolutiva". Le attività culturali e ricreative, quindi, dovevano essere "riqualificate" e dovevano essere intese, oltre che come "mezzi di attrazione e di svago", anche come "forme concrete per lo sviluppo della più ampia gamma degli interessi giovanili".

Si può senz'altro concordare con il giudizio di Braidò a proposito della genericità di tali intenti, che egli definisce "talora utopistici". Tuttavia, si deve aggiungere che essi testimoniano l'affermazione di una nuova sensibilità, in cui tor-

⁷⁵ Sull'impegno dei cattolici per la promozione di riviste per ragazzi e giovani nell'Italia del secondo dopoguerra, si veda almeno F. MATTESINI, *Letteratura e periodici per la gioventù*, in *Chiesa e progetto educativo...*, pp. 387-396 e il più recente libro di Ilaria MATTIONI, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica per l'infanzia e la gioventù (1950-1979)*. Firenze, Nerbini 2011.

⁷⁶ Cf Riccardo TONELLI, *La pastorale giovanile salesiana nella pastorale ecclesiale in Italia dal dopoconcilio a oggi*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni...*, p. 447, cui si rimanda per uno sguardo generale della questione in oggetto.

nava a manifestarsi quella disponibilità a servirsi degli strumenti formativi della modernità che, come si è detto, l'oratorio del primo Novecento aveva adottato per rispondere ai bisogni di intrattenimento e di socializzazione dei giovani e che, invece, dal primo dopoguerra in poi erano stati guardati con crescente sospetto. In questo nuovo frangente, però, a differenza di quanto avvenuto all'inizio del secolo, i Salesiani potevano contare su un diverso orientamento del magistero ecclesiale, che, com'è noto, non escludeva un aperto dialogo con il mondo moderno e spronava gli educatori cattolici ad accogliere tutto ciò che esso poteva offrire per favorire la promozione umana delle giovani generazioni.

Infatti, se, come afferma Braidò, il Capitolo generale del 1965, nel riconoscere le potenzialità sociali e formative dei mezzi di comunicazione di massa, recepiva il decreto conciliare *Inter mirifica* del 1963, va altresì notato che l'assise salesiana mostrava una certa sintonia con la concezione pedagogica che il Concilio avrebbe espresso, di lì a pochi mesi, con la *Gravissimum educationis*⁷⁷. In effetti, in linea con la lettera e lo spirito della dichiarazione sull'educazione del Vaticano II, l'assemblea capitolare confermava la centralità della catechesi tra gli strumenti della pastorale oratoriana e, al contempo, impegnava quest'ultima, non senza l'aiuto delle scienze umane, a promuovere lo sviluppo integrale dei giovani, tenendo conto dei loro vissuti e delle loro necessità personali e sociali.

La disposizione ad ascoltare le inedite esigenze dell'universo giovanile era ben presente anche nelle riflessioni di don Luigi Ricceri, come dimostra l'intervento che egli tenne a margine del Capitolo che lo aveva eletto Rettor maggiore. Il nuovo superiore generale – “quasi divinando la contestazione” – affermava che la gioventù, ormai avviata a divenire “il «quarto stato» della società”, poteva dare una “svolta alla storia”; perciò, per “soddisfarne le domande”, non era sufficiente “il puro fatto scolastico”, ma un più efficace intervento socio-educativo rivolto soprattutto alle “periferie delle grandi città”. A questo scopo non poteva che tornare utile l'oratorio, che anche il sesto successore di don Bosco voleva rilanciare. Nonostante i “chiaroscuri” che provenivano dalle case salesiane – colpite dal decremento delle vocazioni e dal più generale clima di disaffezione religiosa giovanile che investì il tessuto ecclesiale italiano nella fase postconciliare – e nonostante le non isolate accuse di “anacronismo”, l'oratorio riguadagnò uno specifico spazio di attenzione nella seconda metà del decennio, per poi entrare a pieno titolo, ma secondo un'inedita prospettiva, nei lavori del XX Capitolo generale speciale del 1971-1972.

L'assise, infatti, nell'intento di promuovere una “*accomodata renovatio* della vita religiosa della Congregazione”, intese l'oratorio come criterio di fondo di

⁷⁷ Per un'analisi della dichiarazione conciliare sull'educazione, cf Giuseppe GROPPA - G. A. UBERTALLI, *L'educazione cristiana: natura e fine*, in Norberto GALLI (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*. Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 49-58.

tutta l'azione educativa dei Salesiani: esso non era da considerare soltanto come "un'opera concreta, contrapposta ad altre opere" istituite da don Bosco, ma piuttosto come "la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle sue geniali creazioni apostoliche". La sua "grande plasticità" e la sua capacità di adattarsi alle diverse situazioni sociali e culturali e di intercettare le variegate esigenze della gioventù permettevano ai padri capitolari di definirlo come "un luogo di integrale formazione umana e cristiana", che doveva diventare un modello di stile educativo da applicare a tutti i campi di azione dei Salesiani.

In quest'ottica, l'oratorio, insieme alle altre istituzioni educative dei figli di don Bosco, doveva essere organizzato in modo più "flessibile" e doveva offrire ai giovani, oltre che l'opportunità "di sensibilizzarsi ai valori spirituali e di partecipare al processo di evangelizzazione", anche "le più svariate possibilità di coltivare le loro attitudini, di sviluppare il senso sociale mediante la convivenza e la collaborazione", di riflettere sui "grandi problemi" sociali ed esistenziali, risvegliando in loro gli "ideali latenti". Come si nota, la pastorale oratoriana salesiana non rimase indifferente ai bisogni di informalità, di protagonismo, di introspezione, di confronto tra pari e di conoscenza critica del mondo che tanti giovani avevano reclamato durante la contestazione e continuarono a reclamare negli anni seguenti. Si noti, inoltre, come il Capitolo generale speciale non escludesse che, in alcune attività oratoriane, si potessero anche coinvolgere le ragazze, andando incontro, seppur in modo assai prudente, alle richieste di coeducazione emerse dal movimento studentesco.

Ovviamente non siamo di fronte ad un accoglimento delle istanze sessantottine, che, anzi, i vertici della congregazione denunciarono nei loro influssi sulla stessa gioventù, e soprattutto su quella cattolica, la cui "fede" appariva "minacciata soprattutto dal secolarismo", "dall'ateismo" e "dall'indifferentismo indotto dal pluralismo ideologico e da una malintesa libertà di coscienza". Si può dire, piuttosto, che i vertici della congregazione prendevano atto di come l'universo giovanile fosse radicalmente trasformato e, così, cercarono di recuperare uno dei tratti distintivi della originaria fisionomia dell'oratorio – non soltanto di quello boschiano, che pure era sempre indicato come imprescindibile punto di riferimento, ma anche di quello d'inizio secolo – e cioè la sua capacità di adattarsi al mutare dei tempi, senza smarrire la sua missione fondamentale. Tale assunto fu alla base anche delle deliberazioni riguardanti l'oratorio pronunciate dal Capitolo generale XXI del 1977, che puntò nuovamente sulla "grande versatilità" di questa istituzione e soprattutto ribadì che essa era chiamata a diventare "paradigma e criterio per qualsiasi attività del salesiano", come sottolineò anche don Egidio Viganò nel chiudere l'assemblea capitolare all'inizio del suo mandato di Rettor maggiore.

Il tema del "cuore oratoriano" fu uno dei motivi conduttori del magistero del nuovo superiore generale; con questa espressione, egli indicava ai suoi confratelli il "caratteristico atteggiamento pastorale che [doveva] qualificare ogni presenza salesiana in qualsiasi opera", il cui apostolato doveva essere radicato nella "predi-

lezione verso i giovani”. A prescindere dai loro incarichi particolari, tutti i membri della congregazione erano chiamati ad “evangelizzare educando” e ad “educare evangelizzando”, secondo la formula cara allo stesso don Viganò, che additava nell’“intelligenza pedagogica” l’“elemento specifico della carità pastorale di don Bosco”. Il Capitolo XXII del 1984 e la conseguente promulgazione delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti generali* garantirono un riconoscimento normativo a tali indirizzi, indicando alla pastorale giovanile salesiana la direzione da seguire negli ultimi anni del secolo. I documenti capitolari riproponevano la distinzione tra l’oratorio e il centro giovanile: di entrambi, oltre alla finalità evangelizzatrice, si rimarcava soprattutto la dimensione comunitaria, quasi a voler porre un freno al sempre più evidente individualismo verso cui era proiettata la gioventù degli anni Ottanta, in larga parte propensa ad adeguarsi, in modo più o meno consapevole, al consumismo o all’arrivismo della società capitalistica⁷⁸. Infatti, come l’oratorio doveva offrire non solo “ai singoli” ragazzi ma anche “ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi secondo modi e metodi differenziati”, così il centro giovanile doveva privilegiare “il rapporto di gruppo” e facilitare “i contatti personali”. Ma, al di là di queste pur rilevanti precisazioni, era ancora il “criterio oratorio” la cifra distintiva delle nuove norme della congregazione. “Senza escludere” nessuna delle modifiche che “la situazione concreta” avrebbe potuto “suggerire”, “l’oratorio delle origini” veniva “considerato come modello apostolico di riferimento” da applicare in ciascuno degli ambienti in cui i Salesiani si trovavano a svolgere il loro ministero.

4. Considerazioni conclusive

Sulla base di quanto documentato da Braidò, non è possibile valutare se la “rivoluzione oratoriana” di fine secolo, e cioè l’assunzione dello stile educativo dell’oratorio come paradigma fondamentale di ogni istituzione della congregazione, abbia concorso o meno ad un potenziamento della sua opera strettamente oratoriana. È certo, però, che proprio la riflessione intorno all’oratorio, capace di rimanere sostanzialmente fedele all’eredità boschiana e, allo stesso tempo, di adattarsi al mutare dei tempi, abbia contribuito in maniera non secondaria a mantenere viva, fino ai giorni nostri, l’attenzione dei Salesiani nei confronti del mondo giovanile. È questo un orientamento che, come si è cercato di dimostrare nelle pagine precedenti, accompagnò la pastorale giovanile dei figli di don Bosco lungo l’intero Novecento. Il progetto oratoriano salesiano, anche quando manifestò la tendenza ad un certo ripiegamento su se stesso, non rinunciò a rilanciare la propria missione a servizio della gioventù, adottando le strategie e gli strumenti che, di volta in

⁷⁸ Cf Giuseppe Carlo MARINO, 1968-1977. *Il lungo Sessantotto*, in M. DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza...*, p. 409.

volta, si mostravano più adatti non solo ad assolvere i propri irrinunciabili compiti di natura religiosa e ad avvicinare i giovani, ma anche ad ascoltare i loro bisogni formativi e sociali.

Altre ricerche potranno prendere le mosse dalle molteplici suggestioni che provengono dalla ricostruzione diacronica effettuata da Braidò, approfondendo alcune fasi della storia da lui delineata o concentrandosi su alcuni aspetti particolari, che possono essere esaminati in modo più specifico; si pensi, ad esempio, alle singole attività proposte (dalla catechesi ai mezzi di intrattenimento come il cinema, lo sport, la radio, la televisione); alla materialità educativa che, fatta di spazi ed oggetti di uso quotidiano, riesce a disvelare profonde intenzionalità pedagogiche; al profilo formativo richiesto ai sacerdoti e agli educatori; agli indirizzi teorici delle scienze umane che, come si è visto, assunsero un ruolo vieppiù determinante nella definizione degli orizzonti educativo-pastorali dell'impegno oratoriano della congregazione. Né meno interessanti risulterebbero ulteriori indagini che integrino l'analisi della progettualità oratoriana con quella del vissuto oratoriano, che può essere ricostruito soprattutto attraverso lo studio di casi locali⁷⁹. L'accesso agli archivi o alle pubblicazioni delle diverse case salesiane sparse in Italia, già iniziato da alcuni studiosi, è senz'altro utile per comprendere come le singole realtà territoriali abbiano realizzato le direttive che provenivano dai vertici della famiglia religiosa di don Bosco. Infine, si potrebbe avviare un'esplorazione documentaria che miri a rinvenire, laddove possibile, anche fonti prodotte dagli stessi giovani oratoriani (temi scolastici, diari, memorie autobiografiche, articoli di giornale, testimonianze orali), da cui possano eventualmente emergere le effettive modalità con cui essi aderirono o si opposero alle attività loro proposte e ai modelli formativi che venivano veicolati dagli adulti.

Tali piste di ricerca si possono naturalmente applicare anche alla più generale storia dell'oratorio nell'Italia contemporanea, nelle sue molteplici espressioni in seno al tessuto ecclesiale nostrano. In questo modo, si potrebbe offrire un nuovo ed interessante contributo al panorama di studi sul passato del mondo giovanile nel nostro paese, riuscendo a presentarne un quadro più completo o, se non altro, meno lacunoso e parziale di quello di cui disponiamo finora. Del resto, la scelta di dedicarsi a questo tema è perfettamente in linea con le originarie intenzioni che mossero gli storici ad interessarsi della giovinezza, che venne considerata come

⁷⁹ Nella collana *Studi* editi dall'Istituto Storico Salesiano si trovano vari volumi relativi a case salesiane tanto in Italia quanto all'estero, che danno notevole spazio alle problematiche oratoriane vissute al loro interno. Al riguardo segnaliamo in particolare i due volumi Clemente CIAMMARUCONI, *Un clero per la "città nuova". I salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. 1932-1942. (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005; ID., *Un clero per la "città nuova". I salesiani da Littoria a Latina*. Vol. II. 1942-1953. (= ISS – Studi, 29). Roma, LAS 2017 e quelli di Francesco MOTTO, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS – Studi, 26). Roma, LAS 2010.

una di quelle forme di marginalità a cui bisognava offrire quello spazio di ascolto e di indagine che fino ad allora la storiografia le aveva negato⁸⁰. In effetti, anche la scelta di ampliare lo spettro della ricerca sull'universo giovanile novecentesco alle vicende dell'oratorio consente di dare voce ad un ambiente e ai tanti giovani che lo frequentarono, sottraendoli al silenzio che troppo spesso è gravato su di essi.

⁸⁰ Cf P. SORCINELLI - A. VARNI, *Premessa*, in ID. (a cura di), *Il secolo dei giovani...*, pp. IX-X.

CAPITOLO I

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA, "LUOGO" PROPIZIO ALLA CATECHESI NELLA STAGIONE DEI CONGRESSI (1888-1915)*

Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale

Nella storia della catechesi i dibattiti si sono generalmente concentrati sui seguenti nuclei: *Che cosa* o, meglio, *Chi* mostrare, insegnare, comunicare – *Da chi*: sacerdoti, diaconi, catechisti autorizzati, religiosi, religiose, laici, laiche – *A chi*: bambini, adolescenti, adulti – *Quanto*: primi rudimenti, gli elementi della dottrina cristiana formalizzata, il catechismo grande, le "Istruzioni" sistematiche, le istruzioni sulle Feste dell'anno liturgico: del Signore, di Maria Vergine, dei santi – *Quando*: tutto l'anno, stagioni particolari, i giorni festivi, le domeniche, tutti i giorni della settimana (in Quaresima), nei giorni festivi al mattino (omelia catechistica) o al pomeriggio (dottrina cristiana distinta: lezione oppure narrazione di storia sacra o ecclesiastica), ecc. – *Dove*: catecumenato, famiglia, chiesa e locali incorporati o annessi, casa della dottrina cristiana con aule scolastiche appropriate, cappella o aula trasformata in cappella per una catechesi "celebrata", associazioni di A.C., Scout, Oratori festivi. Ci si fermerà a rievocare qualche tratto di storia di quest'ultimo luogo, nell'ambito della Società Salesiana a partire dall'avvento al Rettorato di don Michele Rua (1888-1910) al primo quinquennio di governo del successore, don Paolo Albera (1910-1915).

Però, si deve subito notare che né don Bosco né i salesiani hanno mai pensato che la dottrina cristiana o catechesi fosse da ricondursi tutta e solo all'oratorio, ma hanno costantemente ritenuto: 1° che un oratorio senza seria istruzione e formazione religiosa avrebbe tradito il suo nome, la sua natura, le sue finalità; 2° che in condizioni ottimali l'oratorio, soprattutto se parrocchiale, poteva utilmente integrare un'istruzione acquisita anche altrove: nella famiglia, nell'ambito delle specifiche attività pastorali parrocchiali, nella scuola; 3° che l'oratorio, né parrocchiale né interparrocchiale, generalmente era chiamato a svolgere una funzione suppletiva nel dare l'istruzione catechistica e la formazione religiosa a fanciulli e giovani, che ne erano carenti o privi del tutto e, di fatto, estranei alle istituzioni parrocchiali: in una parola "giovani poveri e abbandonati" non solo per ragioni

* Pubblicato in RSS 46 (2005) 7-88.

economiche e sociali, ma anche per qualsiasi carenza di istruzione ed educazione religiosa.

Questa qualifica, però, non è sufficiente a costituire e definire l'oratorio secondo l'idea e la pratica che furono proprie della tradizione che si è rifatta a don Bosco e specificò il modo di pensare e di agire dei due istituti religiosi che ne furono i più diretti eredi, ossia la Società di San Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice affiancati dall'Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Oltre che avere come fine primario l'istruzione catechistica e la formazione religiosa, l'oratorio tende a costituire una forma educativa totale, anzi una completa, seppure cronologicamente limitata, forma di vita. Il "luogo della catechesi" è, insieme, *luogo educativo* integrale e *luogo di vita*: in definitiva, *casa della gioventù*.

Quella che si intende tracciare non sarà storia dei singoli oratori o del loro insieme, ma dell'immagine che di essi si è voluto preservare e aggiornare, anzitutto, tramite gli interventi dei superiori maggiori e dei capitoli generali della Società Salesiana, alternati con i dibattiti e i "Voti" elaborati nei Congressi, svoltisi in Italia, sia dei Cooperatori che degli Oratori e delle Scuole di Religione. Sono pure utilizzate le riflessioni e le cronache veicolate dal "Bollettino Salesiano", insieme espressione del pensiero dei membri del governo salesiano centrale ed eco di talune forme di prassi oratoriana ritenute degne di attenzione e, da diversi lati, significative.

Il venticinquennio esplorato sembra riuscire di particolare interesse, perché caratterizzato, nella riflessione e nell'azione salesiana, da un assoluto predominio dell'oratorio festivo, quale luogo ideale dell'istruzione catechistica e della formazione cristiana dei giovani. Ne raggiunge il vertice col *V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* del 1911 e sembra riceverne una certa consacrazione ufficiale nel 1915, da parte di don Albera, nel capitolo nono, *Dell'Oratorio festivo*, inserito nel *Manuale del direttore*, peraltro già tutto anticipato nelle due sue "lettere edificanti" del 1913 e 1915.

I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA ORIGINATA DA DON BOSCO

In vista del conseguimento dell'approvazione della Società salesiana da parte del vescovo di Casale Monferrato, mons. Pietro M. Ferrè, nel gennaio 1868 don Bosco gli inviava un breve *Cenno storico* sulla Società, che iniziava: "Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo"; "lo scopo era di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati e trattenerli nei giorni festivi in esercizi di pietà, in cantici sacri ed anche in piacevoli ricreazioni"¹.

¹ Il testo è riportato in MB IX 61.

Analoga era l'apertura delle *Brevi notizie sulla Congregazione di S. Francesco di Sales dall'anno 1841 al 1879*, fornite nell'*Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel Marzo del 1879* destinata alla Congregazione dei VV. e RR. “Questa Congregazione – scriveva – nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva, cui nel 1846 si aggiunse un Ospizio pei poveri artigianelli, formando un Istituto privato a guisa di numerosa famiglia”². Era evidentemente una storia ideale e funzionale insieme. Stabiliva, però, un principio molto semplice e mai smentito. L'opera della futura Congregazione religiosa prima per la cronologia e l'importanza era certamente l'oratorio e il suo scopo primario era quello di cristianizzare e moralizzare i frequentanti, mediante l'istruzione catechistica e la formazione religiosa. Don Bosco aveva avuto l'occasione di precisarne il perché e il che cosa già nei primi '50 quando scriveva quella che sarebbe dovuta essere, e mai fu, l'introduzione al Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales. L'*incipit*, un testo del vangelo di Giovanni, è significativo: *Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum* (Joan. C. 11 v. 52). Questi dispersi erano i giovani “de' nostri giorni”, diceva, tentando una sintetica antropologia teologica. La difficoltà era di “trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli”. Ma la Chiesa, che per continuare la missione di Cristo ha sempre saputo “piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini”, era stata in grado, e lo era ancor oggi, di scioglierla: erano “gli Oratori”, ossia “certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa”. Ne dava insieme l'esatta configurazione nel *Cenno storico* e nei *Cenni storici* sull'Oratorio di S. Francesco di Sales rispettivamente nel 1854 e 1862³.

Da questa definizione don Bosco non si sarebbe più allontanato, pur arricchendola di elementi significativi, come sono, ad esempio, quelli deliberati dal III Capitolo generale (1883) e ripresi dal IV (1886). Essa era già stata definitivamente fissata nel testo del *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, edito a stampa nell'autunno del 1877, ufficialmente approvato proprio dal capitolo del 1886, l'ultimo celebrato alla presenza di don Bosco. Tuttavia, se si vuol cogliere la configurazione reale dell'oratorio donboschiano e salesiano è necessario andar oltre la schematica enunciazione offerta nel proemio sullo *Scopo dell'Opera*. Essa va interpretata alla luce delle concrete realizzazioni originarie del fondatore e di quelle avviate e gestite, lui vivente, da Salesiani e da Figlie di Maria Ausiliatrice in situazioni e condizioni molto differenti.

² [Giovanni Bosco], *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*. S. Pier d'Arena, Tip. salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

³ Cf [Giovanni BOSCO], *Piano di Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997, pp. 108-110 e 110-151.

“Lo scopo dell’Oratorio festivo – era detto – è di trattenere la gioventù ne’ giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre Funzioni di Chiesa”; “perciocché l’istruzione religiosa è lo scopo primario, il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire”⁴.

Nell’effettiva realtà, infatti, non erano solo accessorie e allettanti, ma anche formative le molteplici attività ricreative e di assistenza culturale e sociale sviluppate nell’oratorio: collocamento al lavoro e protezione dei giovani lavoratori, scuole domenicali e serali, di canto e di musica, una *Società di mutuo soccorso* e più avanti le *Conferenze “annesse”* [giovani] di S. Vincenzo de’ Paoli.

Nel primo capitolo generale (1877) non si faceva parola dell’oratorio festivo. Nelle Deliberazioni del secondo capitolo (1880) se ne trova un cenno nel regolamento del direttore, mentre nulla è reperibile nel regolamento dell’ispettore e dell’annua visita canonica delle Case. “Ciascun Direttore – era stabilito – si adoperi quanto può per promuovere gli Oratorii festivi, e si prenda a cuore la condotta morale degli alunni esterni; ma in ciò proceda di buona intelligenza col Parroco”⁵, al quale, peraltro, non è data alcuna norma.

Invece, tra le deliberazioni congiunte dei capitoli terzo e quarto si trovano due distinti Regolamenti, per le *parrocchie* e per gli *oratorii festivi*. Nel primo si ha un fugace cenno alle *Compagnie-Congregazioni*, ma nessuno all’oratorio festivo. Molta attenzione, all’opposto, gli è prestata nel secondo. L’oratorio è vivamente raccomandato alle sollecitudini del direttore, dell’ispettore, di tutti i salesiani ecclesiastici e laici, insieme all’esplicito richiamo al dettato dell’art. 3 del cap. I delle Costituzioni il quale “dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di S. Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, *particolarmente nei giorni festivi*”; perciò – si deduce – “giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una Casa Salesiana, impiantare eziandio un giardino di ricreazione ossia Oratorio Festivo pei giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento”. Coerentemente, si deliberava:

“Ogni direttore si dia sollecitudine d’impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se già è fondato. Egli consideri quest’opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all’uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già culla dell’umile nostra Congregazione”.

⁴ *Regolamento... per gli esterni*, Parte prima, proemio, pp. 3-4, OE XXIX 33-34.

⁵ *Deliberazioni del secondo capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tip. salesiana 1882, p. 25, OE XXXIII 33.

Le Deliberazioni vi coinvolgevano anche l'ispettore, il quale d'accordo con il direttore della casa avrebbe dovuto stabilire un sacerdote con l'incarico dell'oratorio festivo mentre il direttore avrebbe fornito gli aiuti materiali e di personale per il suo buon andamento. Infatti, tutti i soci salesiani si sarebbero dovuti sentire fortunati di collaborare,

“persuadendosi – si diceva – essere questo un apostolato di somma importanza, perché nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti, specialmente nelle città e nelle borgate, l'unica tavola di salvamento”.

Si vedrà che le espressioni riservate al direttore e all'ispettore saranno più volte richiamate nei decenni successivi. Venivano, quindi, sottolineati alcuni espedienti per popolare l'oratorio che si voleva messo in opera: 1) “i giuochi e i divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese”, “uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti”; 2) “i premi da distribuirsi a tempi fissi”, “lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole, ecc.”; 3) “l'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti”, che avrebbero indotto i ragazzi a frequentare l'oratorio anche in età più avanzata, oltre i 14 o 15 anni. Infine, cosa insolita per un regolamento già pubblicato per iniziativa di don Bosco, il capitolo approvava “il regolamento per gli Oratorii festivi stampato a parte”⁶.

Non sembra superfluo ripetere che questo era l'oratorio fissato nei suoi lineamenti costitutivi in un regolamento. Esso, però, avrebbe continuato a realizzarsi salesianamente nelle forme più varie e con strutture materiali e disponibilità di personale le più differenziate: da quelle che, in ambienti angusti, sarebbero state più vicine alle esperienze del Rifugio a quelle che, mancanti di locali, si sarebbero assimilate piuttosto all'oratorio ambulante, a quelle diversamente “stabilizzate” in oratori affini ai primi oratori torinesi di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, dell'Angelo Custode, essi stessi notevolmente disomogenei.

Erano realtà cariche di promesse e di problemi, le più idonee ad attirare, nella loro storia dopo don Bosco, l'appassionata e partecipe attenzione, con interessanti e produttive interazioni, sia dei Superiori e dei Capitoli generali degli Istituti religiosi fondati da don Bosco sia dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione.

⁶ Cf *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese, Tip. salesiana 1887, pp. 12 e 22-24, OE XXXVI 264 e 274-276.

II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE (1888-1915)

Nel segmento storico 1888-1915 molti sono i fenomeni che subiscono in Italia profonde evoluzioni: la sotterranea crisi dell'estremismo politico della Sinistra storica con l'ultimo ministero Crispi (1893-1896), il graduale diluirsi della "questione romana", l'attenuarsi del conflitto tra Stato e Chiesa, la transizione tra due pontificati diversamente caratterizzati, di Leone XIII (1878-1903) e di Pio X (1903-1914), l'avanzare della parziale industrializzazione del paese, l'acuirsi della "questione sociale", l'avvento nel mondo sindacale e politico di una componente socialista in rapido incremento, il determinarsi anche all'interno del mondo cattolico di una differenziazione tra conservatori e democratici, liberali e democratico-cristiani, la stagione liberale di Giolitti disponibile ad aggregazioni politiche comprensive anche di cattolici, il superamento strisciante del *non expedit* (cancellato ufficialmente nel 1919), all'interno della Chiesa le inquietudini modernistiche, con nuovi seri problemi posti sul piano culturale, morale, religioso alle nuove generazioni.

1. I salesiani e le sinergie

Le nuove generazioni, ovviamente, erano al centro delle sollecitudini dei responsabili degli Istituti religiosi dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei partecipanti ai Congressi, di cui si dirà. Attorno al "problema giovani" si coagulavano, con differente intensità di rapporto, gli altri fattori: la fedeltà al battesimo e, quindi, la rilevanza e la qualità della loro istruzione catechistica e della loro formazione cristiana; la rilevanza degli oratori, come "luogo" ottimale per realizzarle, ma anche le condizioni per porli al passo dei tempi e consoni alle esigenze e alle richieste dei potenziali fruitori.

Nel seguito della ricerca ci si troverà confrontati con due fenomeni caratteristici, in certo senso contraddittori: 1) Apparirà costantemente ed energicamente affermato l'indiscutibile primato del fine religioso, corrisposto anzitutto da una catechesi assolutamente sicura ed integra; ma per questa più che ricercare adeguamenti e innovazioni, si continuò a proporre le forme dei catechismi tradizionali, semmai con la preoccupazione di una accresciuta precisazione teologica dei contenuti e di una presentazione organica e completa, rifluita, infine, nei testi approvati da Pio X nel 1905 e nel 1912⁷; in proposito, tuttavia, un discorso alquanto diverso va riservato alle Scuole di Religione, per la selezione dei contenuti, per i metodi, per l'età, la qualità, le esigenze dei destinatari, distinte dai normali cate-

⁷ Cf Luciano NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, PAS 1988.

chismi; 2) Invece, l'interesse per il "luogo-Oratorio" si rivela molto più vivace, a tutti i livelli – Superiori maggiori, Capitoli generali e Superiori, Congressi –, rispetto ai "mezzi" di attrazione, ai fini secondari o complementari: lo si voleva sempre più rispondente al nuovo mondo religioso e morale in gestazione e alle esigenze dei giovani che più ne sentivano le contraddizioni e ne sperimentavano i pericoli. Paradossalmente, ciò che si diceva accessorio finiva con l'assorbire la maggior parte dei dibattiti. Di fatto c'era la diffusa consapevolezza che a poco sarebbe servito lo zelo catechistico, se gli fosse venuta a mancare la presenza dei potenziali fruitori oppure questa si fosse limitata al popolo dei fanciulli, con la latitanza di quelle fasce di età, che erano l'indispensabile vivaio degli adulti del domani.

Non era solo l'oratorio di don Bosco che viveva e operava in questo clima, ma anche quello dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri, gli oratori ambrosiani, i Patronati veneti, e altre simili riunioni giovanili di altre città e regioni. Nello svolgersi delle discussioni e nella promozione di avanzamenti i salesiani non cammineranno soli, ma si troveranno sempre affiancati, stimolati ed arricchiti da significativi protagonisti nella complessiva opera italiana degli Oratori. E da tutti era condivisa l'acuta sensibilità che essa si intrecciava, anzi si identificava, con l'opera della catechesi, però sempre sviluppata nell'ambito di una formazione integrale dei giovani utenti.

Nello stesso primo Congresso catechistico nazionale a Piacenza del 24, 25, 26 settembre 1889 non mancarono riferimenti all'oratorio come indispensabile, addirittura unico, "luogo" di istruzione catechistica e di formazione religiosa per più categorie di giovani, che altrimenti non le avrebbero ricevute in nessun'altra istituzione. I salesiani non vi furono presenti. Ne vennero, però, a conoscenza e tramite il *Bollettino* diedero informazioni sull'evento, associandosi alle medesime preoccupazioni e recependone le deliberazioni. L'articolista aveva soprattutto cura di ricordare che "l'Opera dei catechismi – il primo nome dei suoi Oratori – fu per D. Bosco il fine ultimo di tutte le sue apostoliche fatiche"⁸; e nell'istituire l'Unione dei Cooperatori ebbe "pure di mira che ogni Cooperatore aiutasse il proprio parroco specialmente per la salvezza della gioventù pericolante e per i Catechismi"⁹. Non solo, ma il nome di don Bosco risuonò forte al Congresso in due interventi significativi. Il primo era del canonico della cattedrale di Piacenza, don Pietro Giacoboni. Egli si diceva onorato di rappresentare il suo vescovo, "ammiratore fin dai più teneri anni" di quell'"uomo di Dio che fu D. Giovanni Bosco" e, a suo nome, richiamare l'attenzione di tutti "sulla necessità degli Oratori festivi, o meglio Patronati festivi dei giovanetti operai che da D. Bosco ebbero il primo alito di vita" e avevano "speciali attinenze" col tema catechistico su cui si discuteva. Si associava al voto del suo Superiore che dal Congresso scaturisse l'istituzione

⁸ Cf *Il primo Congresso Catechistico a Piacenza*, in BS XIII (agosto 1889) 105.

⁹ Cf *L'Opera dei catechismi*, in BS XIII (settembre 1889) 114.

di qualche oratorio, sottolineandone “l’importanza religiosa e sociale”. L’oratore terminava formulando alcune proposte, di cui la prima era: “Si aprano nelle Parrocchie più popolate della città due oratori”. Gli succedeva il teol. Bartolomeo Giuganino di Torino, che dopo aver trattato più compiutamente temi catechistici, non mancava di accennare al gran bene che, nella metropoli subalpina, si faceva “pel Catechismo nei due grandi Oratorii dell’Apostolo della gioventù D. Giovanni Bosco – *cui nullum par elogium* –, nell’Oratorio dei Filippini ed in diversi altri della città e della provincia”. Non passava sotto silenzio i grandi benefici che procuravano “alle fanciulle le Suore di Carità, quelle del Cenacolo, di S. Anna e le Ausiliatrici [le Figlie di Maria Ausiliatrice] coi loro laboratori e colle loro scuole festive”¹⁰.

Non sembra, quindi, da sottovalutare il vincolo che unisce questo Congresso ai successivi più esplicitamente consacrati alla catechesi negli oratori e agli oratori per la catechesi.

Nell’ambito salesiano si può considerare preludio il I Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori salesiani (Torino, 12 e 13 settembre 1893). Seguirono: il I Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani (Bologna, 23, 24, 25 aprile 1895), il I Congresso Nazionale degli Oratori (Brescia, 1895), il II Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 21-22 maggio 1902), il III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Torino, 23-25 aprile 1903), il V Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (Milano, 5 e 6 giugno 1906), il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 25-28 aprile 1907), il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 9-10 settembre 1909), il V Congresso Nazionale degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 17-18 maggio 1911). Il Congresso catechistico di Brescia del 1912, pur proponendosi un fine non formalmente oratoriano sarebbe stato decisivo nel futuro – soprattutto con la Crociata Catechistica (1938-1943), promossa da don Pietro Ricaldone tra gli ultimi anni ‘30 e i primi anni ‘40 – per il rinnovamento della catechesi anche negli oratori salesiani.

In ogni momento di questa storia si dimostra assoluto protagonista don Michele Rua (1837-1910, superiore generale dal 1888 al 1910), che più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l’accrescimento, l’oculata e creativa gestione, l’instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione¹¹. Nel 1896, facendo un rapido resoconto sul VII Capitolo generale (1895), prendeva l’occasione per rivelare sentimenti che da tempo desiderava manifestare, anzitutto la sua consolazione

¹⁰ Cf *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889*. Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890, pp. 144-146, 146-149.

¹¹ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1946, vol. III, pp. 791-802.

“al vedere lo sviluppo degli Oratorii festivi. Di fatto – continuava – da quando io vi incoraggiava, in più circostanze negli anni scorsi, ad occuparvi sempre con maggior zelo a questo riguardo, vidi crescere notevolmente il numero di detti Oratorii”¹².

2. Transizione con voluta fedeltà a don Bosco (1888-1895)

2.1. *Don Rua oratoriano*

Era certo la gioia dell'antico oculato assistente e incaricato, prima come chierico e poi da prete nell'oratorio di S. Luigi (1853-1857) e in quello dell'Angelo Custode in Vanchiglia (1858-1863), come collaboratore del teol. Roberto Murialdo. Di quanto avvenuto e attuato in Vanchiglia egli aveva steso una discontinua cronaca dal titolo *Libro dell'esperienza*, documento di zelo e di inventiva oratoriana profusi in un quartiere tra i più poveri di Torino, dalle limitate risorse e dai modesti sviluppi organizzativi.

Divenuto Rettor maggiore della Società salesiana aveva incominciato subito a “parlare” dell'oratorio non solo con gli scritti, ma anzitutto con l'esempio, già a pochi mesi dalla morte del fondatore. Il 12 agosto 1888 lo si trova a presiedere la grande festa per *La solenne distribuzione dei premi nell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales*. Don Rua – riferisce il cronista del “Bollettino Salesiano” – “esortava infine i giovanetti ad amare il loro Oratorio, a perseverare nella frequenza, perché così potevano, ricevendo una sana educazione religiosa, riuscire nell'avvenire buoni cristiani e buoni cittadini”¹³.

Non mancava ad un'identica occasione offertagli a un preciso anno di distanza, l'11 agosto 1889.

“La solennità dell'11 agosto – è riferito – provò ancora una volta più come sia buona, cara, affettuosa, riconoscente la gioventù del popolo, che ammirabile e splendida dimostrazione di affetto, di gratitudine diede a Don Rua acclamandolo calorosamente, ed entusiasticamente applaudendo alle parole di esortazione, alla fuga delle osterie, alla frequenza dell'Oratorio festivo, alla perseveranza della virtù, alla costanza dell'amore alla religione, alla famiglia, ai doveri del proprio stato che il degnissimo Successore di Don Bosco si compiacque rivolgere ai giovanetti”.

L'aveva preceduto l'avvocato C. D., di difficile identificazione, incaricato di pronunciare il discorso ufficiale. Vi aveva tessuto l'elogio dell'oratorio festivo voluto da don Bosco, evidenziandone con acutezza e fedeltà storica il carattere di istituzione pluridimensionale. Don Rua non poteva che essere d'accordo con l'immagine che ne aveva delineato.

“Nessun sistema filantropico – aveva detto tra l'altro l'avvocato amico con l'enfasi oratoria del tempo – suscitò istituti di simil genere, aventi attinenze coll'anima, col

¹² Michele RUA, *Lettere Circolari*. Torino 1910, p. 451. [D'ora in poi RUA, LC].

¹³ BS XII (settembre 1888) 109.

cuore, colle fisiche facoltà del giovanetto [...]. Un prete venerando fondò questi istituti, Don Bosco, l'apostolo della redenzione morale dei fanciulli poveri. Ecco, quindi, per essi gli Oratorii festivi, nei quali all'insegnamento religioso, morale, educativo si associano le scuole gratuite di musica e di canto, le oneste ricreazioni, i divertimenti ginnastici; gli Oratorii festivi nei quali alitano la vigilanza del padre, la previdenza dell'amico, l'amore del fratello, giacché il Direttore, i Catechisti, gl'incaricati di un Oratorio sono padri, fratelli, amici a centinaia di giovanetti [...]. Queste case festive di educazione, nelle quali il rispetto delle leggi divine ed umane, l'affezione alla famiglia, alla patria, il dovere di cattolico, di cittadino, di uomo onesto vengono insinuati nei cuori giovanili, formeranno una nazione novella [...]. Questa novella generazione dissiperà le nebbie di un sistema corruttore, che fondato sull'ateismo, sull'indifferenza, sospirante l'anarchia, formò solamente egoisti senza nobile palpito, cuori di ghiaccio"¹⁴.

Don Rua ritornava a parlare dei prediletti oratori festivi, "àncora di salute" per i giovani, nella conferenza ai cooperatori di Torino il 1° febbraio 1890, associandovi le due altre opere salesiane da lui ugualmente amate, gli ospizi (e i collegi di educazione) e le missioni (per queste egli chiederà più spesso e con maggior preoccupazione il sostegno dei benefattori)¹⁵. In seguito i viaggi, frequenti e lunghi, in Italia e all'estero, gli daranno minori opportunità di seguire la vita della Casa madre ed altre, ma se può non manca ai loro eventi oratoriani¹⁶.

Nella festa dell'Epifania del 1895 don Rua era a Milano per la benedizione dell'Oratorio di S. Ambrogio, situato in via Commenda nei locali dell'antico Oratorio di S. Stefano. Nella mattinata ne benediceva la cappella e nel pomeriggio presiedeva l'adunanza inaugurale, con la partecipazione del card. Andrea Carlo Ferrari. "L'Osservatore Cattolico", riassumendo la Relazione sull'operato del Comitato salesiano milanese, letta dal direttore don Lorenzo Saluzzo in luogo di don Pasquale Morganti indisposto, riferiva:

"Ringraziato il Signore che i Figli di D. Bosco secondo i comuni desideri siano finalmente a Milano, fa la cronologia del movimento a favore dei Salesiani che egli dice impresso dalla mano stessa e dal cuore di D. Bosco. È desso che si reca a Milano per istudiare l'organizzazione di quegli Oratori aperti già da quasi tre secoli per opera e per ispirazione dei grandi Borromei, Carlo e Federico, e che ritorna a Torino ripetendo «essere suo vivo desiderio aprire una Casa in mezzo ai Lombardi». Gli allievi di D. Bosco ritornati in patria raccontano le meraviglie vedute in Torino",

provocano il viaggio di don Bosco a Milano il 12 settembre 1886, seguito dalla costituzione di un Comitato per promuovere la fondazione di un'opera salesiana a Milano¹⁷.

¹⁴ *Il merito premiato all'Oratorio di Torino*, discorso dell'avv. C.D., in BS XIII (settembre 1889) 123.

¹⁵ BS XIV (marzo 1890) 38.

¹⁶ Cf BS XVI (ottobre 1892) 209-210 (premiazione dei vincitori della gara catechistica alla presenza di 700 oratoriani); BS XVIII (giugno 1894) 134 (13 maggio).

¹⁷ *Inaugurazione dell'Oratorio Salesiano di S. Ambrogio in Milano*, in BS XIX (febbraio 1895) 35-38.

Nel 1895 don Rua dava anche corso ad una iniziativa singolare: faceva inviare sei copie a tutti i vescovi d'Italia ed una a tutti i parroci di un volumetto, curato dal salesiano don Faustino Confortola, preceduto da pagine di presentazione "A tutti i Venerandi Parroci d'Italia" l'"Ubb.o Servitore Sac. Michele Rua Successore del Sac. Giov. Bosco", che conteneva il *Regolamento dell'Oratorio S. Francesco di Sales per gli esterni* di don Bosco, integrato da complementi e dilucidazioni del curatore, un *Regolamento dell'oratorio festivo femminile*, redatto dal curatore, un *Regolamento della compagnia di S. Luigi*, un'Appendice al *Regolamento per la Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, anche del curatore, il quale concludeva con *Una parola confidenziale ai miei RR. Confratelli nel sacro ministero Sacerdotale e Pastorale*¹⁸.

2.2. Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana

A livello normativo, per l'operare salesiano negli Oratori sarebbe stato duraturo riferimento l'articolo decimo del cap. IV relativo al *Regolamento per gli oratori festivi*, promulgato con le *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale* il 2 luglio 1887: "Il Capitolo generale approva il regolamento per gli Oratori festivi stampato a parte", nel 1877¹⁹.

Nel capitolo quinto (2-7 sett. 1889) l'Oratorio non veniva tematizzato nemmeno nella discussione circa le eventuali modifiche del regolamento delle parrocchie, del resto demandato allo studio del Capitolo superiore. Invece, nel successivo, tenuto ancora a Valsalice dal 29 agosto al 6 settembre 1892, a un anno e mezzo di distanza dalla pubblicazione della *Rerum novarum* (15 marzo 1891), si aveva un interessante allargamento dei compiti degli Oratori, oltre che degli Ospizi artigiani. Il sesto degli schemi proposti era così concepito: "Come applicare nei nostri ospizi ed oratori gl'insegnamenti pontifici sulla questione operaia", l'enciclica *Rerum Novarum (de conditione opificum)*. Molte erano state le proposte avanzate nel precapitolo; tra esse, di "creare casse di risparmio o casse di mutuo soccorso tra i nostri artigianelli e negli oratori festivi" e "circoli giovani della gioventù operaia". In una era richiesto un impegno più diretto:

"A questi chiari di luna, la detta enciclica merita tutta l'importanza data dal S. Padre, cioè conviene studiarla sul serio ed applicarla ai casi riguardanti gli individui che frequentano gli Oratori festivi. Non sarebbe neppur superfluo ai direttori di detti Ospizi ed Oratorii, che avessero a loro mani qualche periodico di tal genere; p. es. la *Voce dell'operaio* di Torino; anzi l'avessero pure le altre case".

Altri proponevano la redazione di un catechismo operaio, necessario per "combattere le teorie moderne specialmente socialistiche" con "istruzioni facili e frequenti". Il Capitolo generale aderì senza particolari difficoltà alle proposte for-

¹⁸ Torino, Tip. Salesiana 1894/1895.

¹⁹ *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale...*, p. 24, OE XXXVII 286.

multate dalla Commissione apposita. Dal testo ufficiale delle *Deliberazioni*, pubblicate nel 1894, risultano approvate le seguenti:

1) “Per premunire contro gli errori moderni gli alunni dei nostri Ospizi ed Oratorii festivi si facciano loro a quando a quando conferenze sopra il capitale, il lavoro, la mercede, il riposo festivo, gli scioperi, il risparmio, la proprietà ecc., evitando d’entrare in politica. Giova assai a questo fine propagare i seguenti libri: *Il lavoratore cristiano* (*Le travailleur chrétien*), *Il portafoglio dell’Operaio* [Cesare Cantù], *Attenzione!*, *Buon senso e buon cuore*”. 2) “Si consiglia di dar loro come premi libretti delle Case di risparmio”.

“Ove esistono Società Operaie e Cattoliche, si indirizzino loro, o accompagnandoli personalmente o con una lettera, i giovani che escono dalle nostre Case o che frequentano i nostri Oratorii. La Compagnia di S. Giuseppe sarà una preparazione a tali società”.

“Si favoriscano e si aiutino per quanto sta in noi dette Associazioni Cattoliche, si indirizzino ad esse il maggior numero di individui, conformandoci ai desideri espressi da Leone XIII nella sua enciclica *Rerum novarum* e di don Bosco”²⁰.

Nel testo del regolamento degli oratori festivi restava intatto l’art. 10, approvato nel 1886 e veniva riconfermato quanto era già stato deliberato sull’iscrizione degli artigiani ai Cooperatori salesiani e il raccomandarli a qualche Società operaio-cattolica²¹.

Di questi problemi, invece, non si trova alcuna traccia nel Primo Congresso dei Direttori Diocesani dei Cooperatori, tenuto a Valsalice il 12 e 13 settembre 1893²². Anche i Cooperatori, tuttavia, venivano coinvolti nel problema degli Oratori festivi. Degli undici punti dell’ordine del giorno il sesto era dedicato al tema *Promuovere opere di religione, catechismi, oratori festivi, scuole di religione*. Ne scaturiva sul finire del 1893 il *Manuale teorico-pratico ad uso dei direttori e decurioni della Pia Associazione dei Cooperatori salesiani di don Bosco*, con un capitolo espressamente dedicato all’*Opera dei Catechismi*, cioè l’istruzione religiosa e gli Oratori. Non si andava oltre questo binomio, ovviamente sottintendendo i mezzi di attrazione più alla mano, la ricreazione e le benevole accoglienze degli incaricati.

Su analoghe linee tradizionali si muoveva don Rua in due lettere edificanti del 29 gennaio 1893 e 1894. Principale argomento della prima erano proprio *Gli*

²⁰ *Deliberazioni dei sei primi capitoli generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. salesiana nel 1894 (riedite nel 1902), pp. 313-314; Cf José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla “Rerum Novarum”*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Roma, Editrice S.D.B 1992, pp. 42-46.

²¹ *Deliberazioni dei primi sei capitoli generali...*, p. 224; l’art. 10 restava immutato anche nell’edizione del 1902 (p. 224).

²² Cf *Primo Congresso dei Benemeriti Direttori Diocesani dei Cooperatori della Pia Società Salesiana*, in BS XVII (ottobre 1893) 187-190. Viene riportata anche la briosa e amabile cronaca pubblicata dall’*Osservatore Cattolico*, con finale raccomandazione ai lettori di sostenere il Comitato Salesiano Milanese, diretto da don Pasquale Morganti, dedito a reperire i fondi per la fondazione di un’opera giovanile salesiana a Milano.

Oratori festivi e i Catechismi. Fu un apostolato, scriveva don Rua, che diede inizio a tutte le opere salesiane e alla stessa Società di S. Francesco di Sales. Era un campo sempre aperto ai salesiani e si doveva ringraziare il Signore che “malgrado gli sforzi del demonio e del mondo, congiurati ai danni della gioventù”, nel corso del 1892 si fosse potuto moltiplicare gli oratori, con un notevole aumento del numero dei frequentanti, come aveva segnalato nella sua lettera circolare ai Cooperatori d’inizio anno²³. Su imitazione di don Bosco ne avevano fondati anche vari sacerdoti e secolari. Dell’oratorio il Superiore salesiano offriva un’immagine profondamente religiosa. Vi accorrono fanciulli ed anche giovani dai 18 ai 20 e più anni. “Dopo aver lavorato tutta la settimana in un’affumicata officina” il sabato sera o la domenica mattina si recano all’oratorio per confessarsi e fare la comunione, digiuni fino alle 10. Eccetto il tempo della refezione stanno all’oratorio l’intera giornata e nel corso della settimana fanno grandi sforzi “per conservarsi buoni nei loro laboratori, malgrado i cattivi discorsi che devono udire e le abbominazioni che hanno sotto gli occhi”. In certi oratori si è arrivati perfino a proporre loro gli esercizi spirituali, con la nascita anche di vocazioni salesiane e la formazione di ausiliari. Certamente, aggiungeva, potevano essere stati mezzi efficacissimi anche le condizioni materiali: “un locale adatto, una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti”. Ma i giovanetti accorsero numerosi anche agli oratori che disponevano di una cappella di fortuna e di un piccolo spazio di terreno, “allettati dalle belle maniere dei Salesiani” e accolti “con bontà e dolcezza”²⁴. Il Superiore sorvolava su quanto era stato deliberato nel VI Capitolo generale sulla formazione sociale. Probabilmente non dimenticava, ma gli premeva anzitutto e soprattutto rivendicare l’assoluto primato dello scopo catechistico e religioso dell’oratorio. Insieme ribadiva l’illimitata flessibilità delle sue forme strutturali e organizzative, in casi privilegiati e rari coincidenti con quelle tracciate nel regolamento del 1852/1877. L’Oratorio è dovunque si trovi “un don Bosco” che accoglie con “amorevolezza” – è il termine da lui usato nelle MO – “un Bartolomeo Garelli” iniziandolo alla conoscenza della dottrina cristiana e alla pratica religiosa. Tutto il resto si sarebbe attuato secondo le necessità dei destinatari e le possibilità di spazi, di ambienti, di personale.

Era prospettiva che riconfermava nella successiva lettera edificante del 29 gennaio 1894. Si rallegrava dello zelo prodigato per aumentare il numero degli oratoriani, ma aveva subito cura di raccomandare ch’esso non fosse “mai disgiunto dalle più industrie sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”. Ne conseguivano: l’accurata preparazione delle istruzioni, delle omelie, dei Catechismi, in modo da poter porgere agli oratoriani “cose adattate ai loro bisogni e nel modo più interessante”; l’invito a “frequentare i SS. Sacramenti”, in particolare l’Eucaristia, nella quale Gesù avrebbe operato “nei loro cuori maravi-

²³ RUA, LC 426-427; cf BS XVII (gennaio 1893) 4.

²⁴ RUA, LC 427-429.

gliosi cambiamenti e rapidi progressi nella virtù”. Infine, insisteva sulla relativa importanza dei mezzi materiali, delle comodità e dei divertimenti. Avevano molto maggiore rilevanza “lo zelo, la carità, la pazienza, la buona ciera [l’aspetto accogliente] e la costanza dei Direttori e de’ loro collaboratori”²⁵.

Ancor più lineare era l’immagine dell’oratorio che proponeva alla sollecitudine delle Figlie di Maria Ausiliatrice all’inizio del 1895. Manifestava anche ad esse la propria gioia per le notizie che gli giungevano dalle varie case sull’andamento degli oratori festivi, ormai onnipresenti accanto ad esse con numerosa frequenza di fanciulle. Desiderava incoraggiarle a promuovere ulteriori avanzamenti e perfezionamenti di quella che si poteva considerare culla e opera principale del loro Istituto, come lo era per la Società salesiana. Essa si doveva ritenere tanto più provvidenziale e salutare per le “giovinette” quanto più si sapeva “in quale abbandono [vivevano]” “e a quali pericoli [erano] esposte”, specialmente se di “condizione operaia, nelle città e nei grossi borghi”. Gli oratori festivi sarebbero stati “un rimedio, anzi un preservativo a sì gran male”, “operando un visibile miglioramento fra le fanciulle e per loro mezzo anche nelle famiglie e nel paese intero”²⁶. Passava, quindi, a formulare alcuni orientamenti operativi, rinviando anzitutto al *Regolamento per l’impianto e lo sviluppo degli Oratorii festivi presso le case delle Suore*, che trovava posto tra le *Deliberazioni del secondo capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tenuto in Nizza Monferrato nell’agosto del 1886*, presentate da don Bosco stesso²⁷. Dava, infine, “particolari consigli”, dettati dall’esperienza: 1) Occuparsi delle fanciulle “per la gloria di Dio e per il vantaggio delle fanciulle e non per soddisfazione di vanità” o ricerca di compensazioni affettive; 2) rivestirsi di pazienza e di dolcezza, “figlie della carità”: usare “pazienza e dolcezza nella ricreazione, nell’assistenza in Chiesa, nell’insegnare il Catechismo, nel dare avvisi e consigli”; 3) valersi di “quelle sante industrie, di cui diede esempio D. Bosco”; anzitutto, conoscerle personalmente tutte “anche per nome”, occupandosi specialmente “del loro bene spirituale”; 4) oltre che mirare al loro “vero profitto spirituale”, “usare anche i mezzi per attrarle quali sono i divertimenti, i giuochi, la scuola di canto, la scuola festiva”, però, tenendo presente che essi dovevano “considerarsi come mezzo e non come fine”, solo “un’attrattiva ed un rimedio”; 5) lavorare “sempre col merito dell’obbedienza” e nella concordia delle volontà, più facile ad ottenersi se la Direttrice avesse fatto “regolarmente qualche conferenza a tutte le Suore” occupate nell’Oratorio e ascoltato “le loro difficoltà e le loro osservazioni”²⁸.

²⁵ RUA, LC 441-442.

²⁶ Cf *Elenco generale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana [1895], pp. V-XI.

²⁷ Torino, Tip. Salesiana 1887, 102 p.

²⁸ Cf *Elenco generale...*, pp. XII-XIX.

3. Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)

A rinsaldare i vincoli tra la vocazione di Cooperatore e di promotore dell'istruzione religiosa e degli Oratori contribuiva efficacemente nel 1895 il *I Congresso dei Cooperatori salesiani* o *Congresso salesiano* di Bologna. Ne costituì il punto focale l'educazione della gioventù, "precipuo studio e lavoro dell'apostolato di D. Bosco" e la "più urgente opera del presente"²⁹. Il relatore su *Oratorii festivi e catechismi* fu il cooperatore veronese prof. don Michelangelo Grancelli. Su essi egli vedeva riassunta l'intera "Opera immortale del grande e vero benefattore del secolo XIX, del venerando D. Bosco", che "nella sua attuazione rivela[va] il magnifico sistema [...], nel quale la pietà alimentata dalla preghiera non si disgiunge dalle utili ed oneste ricreazioni"³⁰. Il relatore non si addentrava a illustrare in dettaglio gli scopi e le articolazioni dell'oratorio festivo, ma terminava, proponendo ai partecipanti dei "considerando" e delle "proposte", almeno sulla carta estremamente cogenti quanto all'impegno di esercitare o di sostenere l'insegnamento catechistico in famiglia, nelle parrocchie o negli oratori; ma anche di concorrere "a seconda delle proprie forze" "per il mantenimento e lo sviluppo degli Oratorii festivi" esistenti "e per la "fondazione di altri", "specialmente nelle popolose città"³¹. Seguiva la relazione del padovano can. teol. Giuseppe Alessi sulle Scuole di Religione, con riferimento a quelle istituite dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, citando in particolare la Scuola di Religione iniziata e affidata ai salesiani a Parma nel novembre 1889 dal vescovo mons. Miotti³². L'ultima delle risoluzioni approvate dall'assemblea prevedeva in pratica Scuole di religione istituite dall'oratorio stesso e funzionanti al suo interno. [Il Congresso] – enunciava –

"raccomanda caldamente ai Direttori degli Oratorii Festivi, di fondare tali Scuole negli stessi Oratorii, affinché i giovanetti, che ivi accorrono, essendovi attirati da vari argomenti di ricreazione e di diletto, possano ricevervi quell'insegnamento religioso, che è la prima e solida base della loro riuscita morale e civile"³³.

In marzo il "Bollettino Salesiano" aveva già preannunciato che in maggio ricorreva il terzo centenario della morte di s. Filippo Neri, "del grande amico della gioventù, dell'apostolo di Roma" ed invitava tutti i cattolici e in modo tutto particolare "i giovani ed i loro educatori", perciò "tutti i collegi, scuole, oratorii festivi, circoli ed associazioni", a celebrarlo "con grandi festeggiamenti". L'invito era rivolto non solo alle case salesiane, ma anche ai cooperatori, "amici ed educatori

²⁹ *Atti del primo Congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, Tip. salesiana 1895, p. 135.

³⁰ *Atti del primo Congresso...*, pp. 138-139, 141-142.

³¹ Cf *Atti del primo Congresso...*, pp. 143-144; in BS XIX (luglio 1895) 170.

³² Cf Umberto COCCONI, *L'azione educativa di don Carlo Maria Baratta. La scuola di religione a Parma*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000, pp. 187-229.

³³ *Atti del primo Congresso...*, pp. 152-154.

nati della gioventù". Per i festeggiamenti non si presentavano programmi comuni, ma si confidava che vi avrebbe supplito "lo zelo delle singole associazioni, collegi od oratorii e dei loro superiori". Comunicava, però, che don Francesia aveva scritto per l'occasione "una bellissima vita di S. Filippo Neri pei giovani e pel popolo", in due edizioni a modico prezzo, "economica l'una ed elegantemente illustrata l'altra"³⁴.

Nulla si diceva finora del Congresso degli Oratori, che sarebbe stato celebrato a Brescia per iniziativa della Congregazione filippina. D'altra parte l'attenzione del "Bollettino Salesiano" fu soprattutto rivolta al grandioso Congresso di Bologna sia nei mesi della preparazione che della celebrazione e dei resoconti. Se non il Congresso bresciano, fu tuttavia resa ben presente la figura del protagonista della celebrazione centenaria. A *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario* era destinato un notevole articolo del mese di maggio, in parte dedicato a brevi notizie biografiche e in parte alle affinità con lui di don Bosco³⁵.

"L'opera nostra – si diceva –, destinata a beneficio della gioventù povera ed abbandonata, ha sempre considerato S. Filippo Neri come il principale suo protettore. I suoi esempi sempre ci furono raccomandati come modelli da imitare ed il suo zelo come scuola, a cui ispirarci [...]. In tempi a noi vicini, quando si voleva onorare il nostro Padre e Maestro, si soleva dire che egli era il San Filippo Neri di Torino. Di fatto che faceva D. Bosco in Torino? Ciò che trecento anni fa San Filippo operava a salvamento dei giovanetti di Roma"³⁶.

Al Congresso di Brescia del 10 giugno 1895 i salesiani erano ben rappresentati da don Stefano Trione, che vi teneva una relazione sul tema *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, pubblicata dopo quattro anni, insieme alle altre, dall'organizzatore del Congresso, p. Antonio Cottinelli (1843-1910)³⁷. Egli, – avrebbe scritto, anni dopo, il compilatore della sintesi del II Congresso convocato dai salesiani a Torino nel 1902 –, "certo vide in quella prima adunanza la data di nascita dei grandiosi Congressi per gli Oratori che sotto l'ombra di S. Filippo e di D. Bosco [ma anche di S. Carlo] si sarebbero poi raccolti con immenso vantaggio della Chiesa e della Patria"³⁸. Più realistiche e immediate erano le finalità per cui il Congresso era stato tenuto: "In occasione delle feste centenarie di S. Filippo" si intendeva offrire a tanti sacerdoti novelli, che lo richiedevano, indirizzi, regole, indicazioni di libri, di pratiche devote, di giuochi, di industrie, che li potevano aiutare a dar vita agli oratori festivi giovanili, a mantenerli in essere e farli fiorire. Per que-

³⁴ *Il Centenario di S. Filippo Neri*, in BS XIX (marzo 1895) 82.

³⁵ *S. Filippo Neri ed il suo terzo Centenario*, in BS XIX (maggio 1895) 137-139. Veniva ripresentata anche la *Vita di S. Filippo Neri*, di cui si segnalavano già esaurite le ventimila copie dell'edizione economica (p. 139).

³⁶ BS XIX (maggio 1895) 138.

³⁷ Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

³⁸ [Stefano TRIONE], *Manualetto direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*. 33° migliaio. S. Benigno Canavese 1903, pp. 5-6.

sto il libro che ne raccoglieva gli Atti risultava anomalo rispetto alle tradizionali raccolte di relazioni, comunicazioni e discussioni.

“Sulla scorta degli studii fatti e delle relazioni raccolte – avvertiva il curatore nella *Prefazione* –, mi sono aiutato a compilare un manuale che risponda con semplicità e per via pratica alle domande suaccennate; sicché dal complesso di questo lavoro il sacerdote novello possa essere istruito in quest’opera e animato a dedicarvisi”³⁹.

È, tuttavia, possibile, dall’insieme del materiale dal p. Cottinelli finalizzato a scopi pratici, arguire con buona approssimazione quali siano state le tematiche di fondo svolte dai relatori. Era più che ovvio che avesse la precedenza una presentazione dell’Oratorio di S. Filippo, nei suoi caratteri originari, che lo diversificavano da quelli istituiti successivamente in altri contesti storici⁴⁰. Seguiva la relazione centrale, che aveva come tema *Degli oratorii nelle attuali circostanze*, più direttamente connesso con la ragion d’essere del Congresso: indurre e aiutare i sacerdoti novelli a impegnarsi in essi. Erano rappresentati dagli oratori organizzati e regolati nella città di Brescia, nei quali erano “raccolti anche giovinetti di tenera età, vale a dire in sui dieci od undici anni”. Se ne illustravano il regime e le strutture, l’ordine delle attività festive, i mezzi per coltivare la pietà, le industrie per allettare i giovani e indurli a frequentare l’Oratorio, gli ostacoli che contrastano l’impianto e la vita prospera degli Oratori, quali i Ricreatori laicisti, le Società massoniche, i padroni e capi di negozi e di officine, “la trascuratezza dei genitori”, “il desiderio sfrenato di libertà” dei giovani, il rispetto umano, le mete a cui tendere e raggiungibili: i “cristiani di viva fede”, informati “a pietà virtù soda”, vocazioni ecclesiastiche, zelanti catechisti, soci del Circolo della Gioventù Cattolica o della Sezione Giovani dell’Opera dei Congressi, membri dei Comitati parrocchiali, delle Società Operaie e di altre associazioni richieste dai tempi. Solo taluni elementi spirituali erano ispirati a S. Filippo, ma i destinatari e i rapporti erano differenti sia da quelli dell’originario Oratorio di S. Filippo che dell’Oratorio di don Bosco, con il quale, però, dividevano la preoccupazione di allettare e vincolare. Si suppone, infatti, che i frequentanti siano ragazzi e giovani che le famiglie presentano all’Oratorio, che intervengono anche alla messa e ai catechismi parrocchiali e sono potenziali militanti in varie forme di impegno socio-politico⁴¹.

In una terza relazione veniva presentata come modello di ipotetici oratori di più alto profilo, quello “della Pace” dei filippini di Brescia. Impegnativo per la gestione, per taluni tratti simile ad una Confraternita, per le alte mete additate, per

³⁹ Antonio COTTINELLI, *Manuale per l’erezione dell’oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti dal P. Antonio Cottinelli della Congregazione di S. Filippo di Brescia*. Brescia, Queriniana 1899, VII-137 p.

⁴⁰ Cf Antonio COTTINELLI, *Manuale per l’erezione dell’oratorio festivo... Istituzione degli Oratorii* (1. *Ordini di S. Filippo Neri*; 2. *Ricordi di S. Filippo Neri ai giovani*; 3. *Indulgenze perpetue concesse all’Oratorio di S. Filippo Neri*), pp. 1-12.

⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 12-22.

l'affinata qualità del metodo educativo prospettato, poteva apparire proponibile più a una comunità di consacrati che a sacerdoti novelli diocesani alle prime armi nell'azione pastorale⁴².

Segue una serie di temi illustrati piuttosto sommariamente, dovuti al curatore del volume: *Alcune regole per sermoneggiare ai giovani*, *Divozione a S. Luigi Gonzaga*, *Indulgenze*, *Appendice sulla vocazione religiosa* ["A proposito della divozione a S. Luigi"], *Luogo di ricreazione e modo di ricreare i giovani*, *Regolamento per la ricreazione*, *Del teatro. Suoi vantaggi e pericoli che presenta*⁴³.

Alcune pagine sono dedicate dal curatore al tema *Degli Oratorii di campagna*, che poteva essere l'irrinunciabile corrispettivo a quello del tutto dominante dell'"Oratorio di città". Un buon numero, forse il più consistente, e di sacerdoti novelli era, certamente, disseminato in parrocchie extraurbane e di campagna. Era un mondo che agli occhi dello zelante promotore di oratori e di quanti vi operavano, sicuramente non appariva ingenuamente bucolico: anch'esso era popolato da fanciulli e ragazzi dai sette ai quindici anni, che andavano a zonzo con gli occhi fissi su sconcezze, gli orecchi aperti a parole oscene e a bestemmie, "imparando dagli adulti il modo di ubriacarsi e peggio"; c'erano, inoltre, le ambigue veglie invernali nelle stalle, i balli promiscui, le mascherate, gli amoreggiamenti. Sono i candidati a lavorarvi che il curatore degli atti congressuali intende motivare all'istituzione dell'Oratorio, dimostrando che avrebbe avuto una sua ragion d'essere anche se si fosse potuto raggiungere solo alcuni degli scopi dell'istituzione: "togliere la gioventù dalle seduzioni del mondo ne' giorni e nelle ore di maggior pericolo", "insinuare in essa profondamente il timor di Dio e l'orrore del peccato, specie a quello dell'impurità", "abituarla alla preghiera e alla frequenza de' Sacramenti". Importantissimo, anche se non necessario in assoluto, era un luogo per la ricreazione: il giovane vi avrebbe potuto passare "le ore più pericolose del dì festivo", schivare "le osterie, il gironzolare ozioso in paese", evitare "i discorsi poco onesti, ecc.". Per la parte religiosa bastava la disponibilità di una cappella o, in alternativa, della chiesa parrocchiale. "Date vita ad un Oratorio comunque imperfetto – esortava –, ma fate qualche cosa, fosse pur un embrione di Oratorio". Dava, quindi, consigli e avvertimenti di cura pastorale dei giovani di tipico sapore campagnolo, tratti anche da testimonianze di parroci da lui interpellati⁴⁴.

⁴² Cf Antonio COTTINELLI, *Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo...*, *Regolamento pei congregati all'Oratorio di S. Filippo Neri presso la Congregazione dei Padri della Pace* (1. Dell'accettazione; 2. Doveri fondamentali; 3. Regole di interna disciplina; 4. Regole di disciplina esterna; 5. Ordinamenti della Congregazione; 6. Radunanze dell'Oratorio; 7. Ricreazione; 8. Regolamento disciplinare; 9. Ordine delle funzioni per la festa di San Filippo; 10. Regole per il Cancelliere; 11. Coristi; 12. Direttori del coro; 13. Regolatori; 14. Assistenti; 15. Regolamento delle Dottrine per i piccoli; 16. [sic]; [17]. *Alcune regole di pedagogia*), pp. 22-36.

⁴³ Cf *ibid.*, pp. 45-61.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 61-69.

Il Congresso, aveva avuto, comunque, un orientamento tutto filippino. L'apporto di don Trione non entrò nella dialettica congressuale. Nel libro, infatti, appare soltanto in appendice con l'indicazione *Discorso recitato dal Salesiano D. Stefano Trione al Congresso degli Oratorii Festivi, tenutosi in Brescia presso i RR. PP. Filippini nell'occasione del terzo centenario di San Filippo*. Come "discorso" era stato pubblicato nel "Bollettino Salesiano" già nel settembre 1895. Se esso non ebbe alcun influsso nell'ipotetico dialogo tra sistemi diversi, sembra rivestire un interesse particolare dal punto di vista salesiano. Esso, infatti, esprime la coscienza della specificità dell'Oratorio di don Bosco di uno dei salesiani più qualificati nel settore, operante in stretto legame con il centro della Congregazione. È significativo che egli abbia voluto precisare e illustrare nella loro specificità il concetto e la prassi oratoriana salesiana dinanzi ad un'assemblea che poteva in certa misura considerare l'educatore subalpino più un epigono che l'iniziatore di una nuova scuola di approccio ai giovani, soprattutto in condizioni di pericolo e di abbandono. Era intenzione encomiabile, anche se per un certo massimalismo spiritualista, forse finiva col dare l'immagine di un oratorio esclusivamente sul binomio *catechismo-pietà*, quale fine primario, e *mezzi di attrazione* quale strumento e contenitore. Risultava del tutto obliata la componente sociale, la "salvezza" plenaria di giovani in massima parte esposti, prima che alla perdizione eterna, alla rovina temporale, personale e civile.

Questi sono i sottotitoli del discorso: *La giornata festiva, Solennità e Scuole, Gara Catechistica, Il Catechismo in Quaresima, La lotteria, Premiazione annuale, Passeggiate, Il mezzo più efficace*: "la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa"⁴⁵. Vi è descritto un giorno di festa all'Oratorio di Valdocco. Le pratiche religiose vi appaiono subito nettamente dominanti: l'istruzione religiosa nelle classi al mattino e al pomeriggio, un breve discorso sul Vangelo o su qualche fatto della Storia Sacra dopo la messa, una predica od istruzione su qualche punto del Catechismo nel pomeriggio, la benedizione del SS. Sacramento. Alla ricreazione sono riservati cinque tempi: all'arrivo degli oratoriani al mattino presto fino alla messa alle otto, dopo la messa, alla riapertura dell'oratorio nel pomeriggio, per breve tempo prima della rappresentazione teatrale, prolungata fino a tarda sera se questa non c'è. Una domenica al mese si invitano i giovani ad accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nelle maggiori solennità all'uscita si distribuisce una modesta colazione. Altre distribuzioni caratterizzano alcune particolari solennità: della *focaccia* all'Epifania, delle *castagne* a Ognissanti, delle *Ciambelle* o *zuccherini* l'ultimo giorno di carnevale. Un buon numero di oratoriani frequenta tutte le sere della settimana le scuole di musica strumentale, di canto ed una di declamazione. Esse servono ad attirare i giovani piuttosto adulti, che fruiscono di una scuola di Religione a loro

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 71-80; *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, in BS XIX (settembre 1895) 228-230.

adatta. “Altra scuola di Religione – si aggiungeva – sarà istituita fra breve per gli studenti delle pubbliche scuole secondarie, ai quali si darà lezione almeno una volta alla settimana”. Grande rilievo, con minute descrizioni, è data pure all’annua Gara Catechistica. Attenzione particolare è prestata ai catechismi quaresimali con l’accesso ai vari livelli di promozione: alla prima comunione e ad altre nel corso dell’anno, piuttosto rare, per i ragazzi dagli otto ai nove anni e, più frequenti, per i più grandicelli, definitiva per i più avanzati in età. Per attirare e premiare i giovani si fanno anche lotterie, più volte in Quaresima, ogni due mesi nel corso dell’anno. La quantità dei biglietti acquistati è determinata dal numero delle *buone note*, che ciascun oratoriano riesce a ottenere dal catechista, registrato nel libretto di iscrizione all’oratorio. Compare pure una solenne premiazione annuale. Mezzo potentissimo per attirare i giovani all’oratorio, oltre la musica, il canto, il teatrino, le lotterie e la premiazione annuale, sono considerate le passeggiate, generali e più brevi. “Tuttavia – conclude – il mezzo più efficace per far popolare e fiorire l’Oratorio è la benevolenza e la carità verso i giovani e lo zelo per la loro salvezza morale e religiosa” del direttore e dei catechisti, che i giovani sentono “padre e fratelli amatissimi che prendono vivo interesse per il loro bene”⁴⁶.

Senza dubbio, la realtà oratoriana salesiana, disegnata nel discorso di don Trione al Congresso di Brescia, trovava espressioni locali molto differenziate: oratori in grandi città o in centri minori, in zone centrali o in suburbi, in quartieri con prevalenza di studenti oppure di operai. In più situazioni il profilo dell’Oratorio tracciato da don Trione, e rispondente alle idee dei fedeli alla tradizione, poteva apparire, agli operatori sul campo, piuttosto accademico, idealizzato e per certi aspetti inadeguato.

Di situazioni non omogenee avevano, certamente, l’esperienza i salesiani che dal 4 al 7 settembre celebrarono a Torino-Valsalice il settimo Capitolo generale e che, primi nella storia salesiana, proprio in nome della fedeltà sostanziale all’Oratorio originario di don Bosco, tentarono di integrarlo con obiettivi e contenuti ritenuti assolutamente ineludibili in tempi mutati. Tra i temi trattati uno era dedicato agli Oratori festivi (Commissione VIII) affiancato a quello dell’Istruzione religiosa e delle Scuole di Religione (Commissione III). L’articolato documento dell’ottava commissione fu ritenuto da don Rua “ben eseguito”, ma non potendosi concedergli per ristrettezza di tempo un’ampia e comoda discussione, il Superiore proponeva che lo si mettesse in pratica *ad experimentum*; accettata la proposta, mediante una breve discussione, si suggerirono e approvarono alcune leggere modifiche. Era articolato in quattro punti: proposte riguardanti gli oratori festivi in generale, la cura in essi delle vocazioni, l’istituzione di compagnie religiose e del Piccolo clero, il collocamento dei giovani oratoriani presso buoni padroni. Tra le proposte generali spiccano le seguenti: conferire l’incarico degli Oratori festivi ad un membro del capitolo superiore o ad un salesiano eminente, introdurre nel “Bollettino

⁴⁶ Cf *Che cosa si fa negli Oratorii festivi salesiani*, in *ibid.*, pp. 228-230.

Salesiano” una rubrica dal titolo *Eco degli Oratori festivi*, istituire in essi scuole diurne e serali e stabilire una scuola di Religione per gli studenti, osservare il regolamento approvato nel capitolo quarto del 1886, stabilire una piccola Biblioteca circolante, fare l’annua Gara catechistica. Per la cura delle vocazioni si riteneva opportuno aprire, oltre l’Oratorio ordinario, un altro per giovani studenti con una scuola di latino; si suggerivano varie pratiche per salvaguardare la moralità e coltivare la pietà. Quanto alle varie forme associative, si proponevano le tradizionali Compagnie religiose. Per i giovani più avanzati in età era raccomandata “la fondazione negli Oratorii di Circoli Cattolici” e la cura perché “i giovanetti, cessando di frequentare l’Oratorio” si facessero “ascrivere ai Comitati parrocchiali [dell’Opera dei Congressi] Sezione Giovani” o si aggregassero “alla Società di S. Vincenzo de’ Paoli od alla Gioventù Cattolica”⁴⁷, senza dimenticare “la Società degli Antichi Allievi”. Erano segnalate anche varie misure operative per collocare i giovani operai oratoriani presso buoni padroni, tra l’altro rivolgendosi ai parroci, ai Cooperatori Salesiani ed alle varie Associazioni Cattoliche locali e creando un Comitato di persone buone ed influenti o un *Protettore* che se ne prendesse cura⁴⁸.

Don Carlo Baratta, direttore a Parma, riferiva a nome della Commissione incaricata di proporre al capitolo il testo relativo all’*Istruzione religiosa nelle nostre scuole*. L’assemblea capitolare dedicò due sessioni al tema, però secondo la proposta di don Marengo distinto in tre parti: “1. Catechismo insegnato in Chiesa nei banchi. 2. Istruzione fatta dal Direttore o chi per esso a tutta la Casa. 3. Catechismo insegnato nelle scuole, tanto per gli studenti, quanto per gli artigiani”. Nessuna deliberazione fu presa riguardante gli oratori festivi, ma all’unanimità veniva approvata la seguente:

“Pei giovani più adulti studenti ed artigiani nelle città si raccomanderebbe l’istituzione di scuole di religione o catechismi di perseveranza, facendo pienamente nostro il voto emesso per questo dal Congresso di Bologna”⁴⁹.

Né a Bologna né, a maggior ragione, al capitolo generale la presenza di don Rua fu soltanto fisica. Sempre gradite e talora determinanti furono le sue proposte e le sue osservazioni. È naturale che dei due eventi si trovino echi, seppure con differenti accentuazioni dell’uno e dell’altro degli scopi dell’oratorio, in due lettere ai salesiani dei mesi successivi: la circolare del 29 gennaio 1896 e la lettera edificante, già citata, del 2 luglio dello stesso anno. Nella prima, il rapido cenno all’oratorio si inserisce in un più ampio discorso sullo sviluppo prodigioso della

⁴⁷ L’associazione della Gioventù Italiana aveva scopi fondamentalmente formativi, personali e sociali, mentre la Sezione Giovani dell’Opera dei Congressi perseguiva il fine di fornire all’Opera nuove leve militanti per il raggiungimento dei suoi obiettivi, che erano insieme sociali e politici, anche se non partitici.

⁴⁸ Cf *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e libr. salesiana 1896, pp. 90-104.

⁴⁹ *Atti e deliberazioni del settimo capitolo generale...*, pp. 21-30.

Congregazione. Anche per gli oratori si era verificata analoga crescita: se n'erano aperti quasi ovunque ci fosse una casa salesiana e si erano incrementati quelli esistenti. Il Superiore, però, pregava che in questa accresciuta vitalità le attività secondarie non soverchiassero lo scopo primario. Si era notato, infatti, che in qualche oratorio si dava

“troppa importanza alla musica istrumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sé tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l'Oratorio è fondato”.

Non così fece e volle don Bosco. Il teatro si sarebbe dovuto attivare soltanto nelle città in cui abbondavano “divertimenti mondani” e dove c'era il pericolo che i giovani andassero “a teatri pubblici”, che – diceva – di solito erano “tutt'altro che scuole di moralità”. Quanto poi alla “musica strumentale, che importa gravi spese e fatiche”, in molti oratori sarebbe bastato “con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle e attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all'oratorio”⁵⁰.

Era una posizione del tutto tradizionale. Però, forse dinanzi al premere della “questione sociale” o “questione operaia”, e in qualche modo ispirato dal Capitolo settimo, nella lettera edificante del 2 luglio don Rua si rallegrava del fiorire in Congregazione degli Oratori festivi con alte frequenze. Tuttavia, insieme, denunciava nei frequentatori la scarsa perseveranza con il crescere dell'età e l'assoluta preponderanza dei piccoli con l'impossibilità di

“dare una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione morale abbastanza soda da poter poi mettere i giovani in grado da tener fronte a tanti pericoli che li incolgono col crescere dell'età e delle passioni e specialmente coll'entrare nei centri corrotti delle officine e delle società [associazioni operaie di matrice liberale o repubblicana]”.

Ne traeva un corollario decisamente innovativo rispetto al Regolamento vigente:

“Vorrei – scriveva – che si studiasse se il far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico, o il fondare altre compagnie e circoli nel medesimo Oratorio, o il promuovere tra loro e facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, od altro, possa giovare all'uopo. Ho nominato in particolare la cassa di risparmio, perché pare una delle istituzioni più utili a formare l'artigiano all'economia e perciò alla temperanza, al buon costume e procurargli l'agiatezza ed il benessere, e perché è istituzione beneviva ai nostri tempi e raccomandata dal S. Padre Leone XIII e perché già da D. Bosco in qualche modo promossa nell'Oratorio primitivo unitamente alla società di mutuo soccorso, cosa che recò allora gran bene e che spero continuerebbe a produrre”⁵¹.

Don Bosco, invece, il 23 luglio 1882, parlando agli ex-allievi, non aveva accettato la proposta di promuovere all'interno delle sue istituzioni le Società operaie

⁵⁰ RUA, LC 137, 142-143.

⁵¹ Lettera edificante del 2 luglio 1896, RUA, LC 451-452.

o di mutuo soccorso, peraltro invitando ad iscriversi alle tante che erano sorte autonomamente⁵². Don Rua, in tempi mutati, integrava ed estendeva così in senso positivo una delle “proposte varie” che il capitolo settimo, pur riconoscendo che erano “buone ed utili in sé”, ritenne non presentassero “al momento possibilità di attuazione, come ad esempio [...] la fondazione di patronati e di casse di mutuo soccorso per gli operai degli Oratorii festivi”⁵³.

Un'allusione a più ampie opportunità formative si trova anche nella lettera edificante del 24 giugno 1898. Dopo aver accennato al rapido accrescersi della Congregazione elencava alcuni aspetti positivi fiorenti in essa. Tra l'altro non poteva esimersi da tributare lodi ai direttori e alle rispettive comunità salesiane per il “lodevole impegno riguardo all'aprire nuovi Oratorii festivi e guidare bene quelli già aperti”. Da tutte le parti gli arrivavano relazioni che accennavano “al loro prosperare sia riguardo al loro buon andamento e a *nuove opere*” da essi accolte. Ovviamente, la primaria tra esse era quella voluta da don Bosco: “Adoprarci – scriveva – per istruir bene i giovani nell[e] verità di nostra Santa Religione collo studio e spiegazione del Catechismo e per avviarli alle pratiche di pietà ed alla virtù”⁵⁴. Non esplicitava quali fossero o dovessero essere le *nuove opere*, ma si può pensare a quelle che taluni direttori avevano introdotto secondo un nuovo spirito di cui era stato espressione il settimo Capitolo generale.

Breve fu anche l'ottavo Capitolo generale, aperto nel tardo pomeriggio del 29 agosto e chiuso alle ore 13 del 3 settembre 1898. Quanto agli Oratorii festivi, il Capitolo, pur irrequieto su talune questioni, approdava a deliberazioni più caute rispetto al precedente. Sugli oratorii festivi la relativa commissione capitolare aveva adottato come strumento di lavoro il documento del capitolo generale precedente articolato in quattro punti. Però, ad essi già la Commissione aveva apportato non irrilevanti ritocchi e modifiche. Le pronunce di rilievo del Capitolo si appuntarono su tre temi: rifiuto della figura del capitolare incaricato dell'alta promozione degli oratorii della Congregazione; lasciare alla prudenza dei singoli direttori la facoltà di decidere circa la fondazione nell'oratorio di Circoli cattolici o l'adesione ad associazioni di carattere sociale; bocciatura della proposta di costituire negli oratorii la *Sezione Giovani* dell'Opera dei Congressi, come si sa distinta dalla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*; motivazione: “potendo ciò metterci in sospetto presso le autorità civili, massime in questi tempi così difficili. Cerchiamo pure di fare tutto quel maggior bene che per noi si può, ma colla massima circospezione e prudenza”. La redazione e approvazione del nuovo Regolamento “unico possibilmente completo” venivano ancora rimandate al futuro⁵⁵.

⁵² Cf BS VI (settembre 1882) 150.

⁵³ Cf *Deliberazioni del settimo capitolo...*, p. 69.

⁵⁴ RUA, LC 458 (1898). La sottolineatura è nostra.

⁵⁵ Cf *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*. S. Benigno Can., Scuola tip. salesiana 1899, pp. 45-69 (in particolare pp. 55, 56, 58).

Sull'esito del Capitolo don Rua riferiva in una circolare del 15 novembre 1898. Dell'oratorio parlava nel finale della lettera. Manifestava ancora una volta la sua consolazione nel vedere aumentare di molto il numero degli oratori. Preannunciava pure che nelle Deliberazioni dell'ultimo Capitolo i confratelli avevano trovato "norme sempre più precisate per far fiorire e per dirigere convenientemente gli Oratori festivi". Avvertiva il pericolo non immaginario dell'accentuata propensione "alla parte musicale ed alla drammatica", in alcuni luoghi anche a scapito dei catechismi e in antitesi con l'intenzione che aveva mosso don Bosco a fondare gli oratori. Ripeteva quasi testualmente quanto aveva già scritto nella lettera edificante del 2 luglio 1896. "La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti" – scriveva – erano "mezzi e non altro", utili nelle città, ma "nei paesi talvolta neppure convenienti", potendo a lungo andare indurre un bisogno potenzialmente negativo. Essi dovevano essere usati "con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento"; il fine era "il far imparare il catechismo"⁵⁶. Di consolazione parlava ancora di ritorno dal viaggio in Spagna, per il gran numero di Oratori festivi che vi aveva trovato. Nulla di nuovo aggiungeva rispetto alle lettere precedenti. Manifestava soltanto la sua soddisfazione per le varie Scuole di Religione iniziate in parecchie case "a favore dei giovani studiosi [studenti] di qualunque corso, dagli elementari agli universitari, scuole che diedero e danno eccellenti frutti". Evidentemente, era un invito ad accrescerne il numero e la vitalità⁵⁷.

4. Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio: il II Congresso degli Oratori festivi (1902)

La conferma di una virata al nuovo, seppure con episodi di arretramento, come nell'ottavo Capitolo generale, emerge anche dal II Congresso degli Oratori festivi tenuto a Torino il 21 e il 22 maggio 1902, presidente del Comitato promotore don Stefano Trione. Il "Bollettino Salesiano" a più riprese lo preannunciava e ne confermava la celebrazione⁵⁸. Anche don Rua, in viaggio nel nord Europa, nella lettera mensile del 29 aprile, tramite il prefetto generale, ne comunicava ai salesiani la data e diceva che avrebbe visto con piacere che vi prendessero parte "molti Direttori", affinché potessero "animarsi a compiere con maggior perfezione l'opera tanto cara a don Bosco"⁵⁹. Effettivamente molti furono i partecipanti, salesiani e non salesiani, e accanto al presidente, il card. Richelmy, si trovarono sempre non pochi vescovi.

⁵⁶ Cf RUA, LC 188 (1898).

⁵⁷ Lettera edificante del 20 gennaio 1900, RUA, LC 467-468.

⁵⁸ Cf *Per un futuro Congresso di Oratori festivi*, in BS XXVI (febbraio 1902) 35-36; n. 5, maggio, p. 151; n. 6, giugno, p. 166.

⁵⁹ ASC E227, *Circolari mensili*, 29 aprile 1902.

Nel Comitato promotore figuravano oltre i salesiani, insieme a parecchi preti diocesani don Eugenio Reffo dei Giuseppini del Murialdo, e p. Giovanni Giaccardi, dei Preti dell'Oratorio. Al Congresso fu presente anche il can. Antonio Limonta, rappresentante del card. Ferrari, arcivescovo di Milano. Il programma dei lavori era sovraccarico, impossibile ad esaurirsi in due giorni. Erano previste le seguenti sezioni: I. Erezione, Organizzazione e personale dell'Oratorio Festivo; II. Funzioni religiose: Frequenza dei Sacramenti, Predicazione, Catechismo; III. Disciplina, divertimenti, Scuole di Musica e Drammatica; IV. Classe adulti [giovani oltre l'adolescenza], Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico; V. Oratorii nei giorni feriali, Patronati, Scuole Serali; VI. Oratori femminili; Scuole di Religione. In realtà, furono operanti tre sezioni con presidenti tre preti diocesani: il sac. Prof. Antonio Simonetti di Biella della Sezione Oratori maschili, il teol. Domenico Muriana di Torino della Sezione Scuole di Religione, il teol. Giuseppe Diverio di Mondovì per gli Oratori femminili. Il "Bollettino Salesiano" annunciava poi il felice compimento e dava sommaria relazione dello svolgimento dei lavori e della splendida conclusione.

"Un frutto già accertato – commentava l'*Araldo* di Mondovì – è questo: che molti e molti sacerdoti e laici, d'ogni parte d'Italia, tutti animati d'un grande zelo per la povera gioventù, si sono trovati in fraterno convegno, si sono conosciuti, si sono scambiate le idee, hanno imparato molto gli uni dagli altri, gli uni e gli altri hanno animato a far meglio e a fare di più. Ognor meglio essi hanno compreso quale urgente necessità siavi di venir in aiuto ai poveri giovanetti, in tanti modi insidiati, cogli Oratori festivi e colle Scuole di Religione!"⁶⁰.

Solo una parte dei numerosi contributi poté essere presentata e discussa nelle tre sezioni, ospitate in altrettante sale dell'arcivescovado, e nelle adunanze generali tenute nel salone-teatro dell'Oratorio di Valdocco. Ma tutti furono poi raccolti e ordinati da don Trione, vulcanico segretario del Congresso, in un denso *Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*⁶¹.

Vi è premessa la cronaca del Congresso, già apparsa nel "Bollettino Salesiano", conclusa da una doverosa notazione storica. Il salesiano non si arrogava primati congressuali.

"La prima idea di questo Congresso – dichiara – sorse nel primo Congresso degli Oratori Festivi, che in più ristrette proporzioni erasi tenuto a Brescia il 10 giugno 1895 per opera specialmente dei benemeriti PP. Filippini di quella città, e dal quale, come ricordo pratico, il venerando P. Antonio Cottinelli Filippino trasse occasione per compilare il suo eccellente *Manuale per l'erezione dell'Oratorio Festivo* (Tipografia Vescovile, Brescia, L. 0,60). Da cosa nasce cosa. L'esempio di Brescia non fu infecondo. Torino per opera di apposito Comitato Promotore si accinse energicamente al lavoro"⁶².

⁶⁰ Cf *Le feste di maggio a Torino*, in BS XXVI (luglio 1902) 196-199.

⁶¹ S. Benigno Canavese, Scuola tip. salesiana 1903, 163 p.

⁶² [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 18-19.

Segue un' *Avvertenza importantissima* altrettanto equanime. Il Congresso aveva avvertito che molti punti del programma erano svolti con autorevolezza sia nel *Regolamento* di don Bosco, edito da don Rua nel 1895, sia nel *Manuale* di p. Cottinelli e li aveva raccomandati ambedue⁶³.

Il materiale congressuale risulta diviso in due parti. La prima, più consistente – tre quarti del totale –, conteneva relazioni e comunicazioni attinenti i temi proposti e discussi; la seconda, *Discorsi e Documenti*, con ampie testimonianze su differenti oratori e circoli giovanili in Italia, Spagna, Argentina.

La prima parte distribuiva in sette capitoli le tematiche discusse nelle tre Sezioni: gli Oratori maschili (capp. 1-5), le Scuole di Religione (cap. 6), gli Oratori femminili (cap. 7). Sostanzialmente al Regolamento di don Bosco si ispiravano i primi tre capitoli, dedicati alle dimensioni fondamentali degli Oratori festivi: 1) le industrie per l'erezione, l'organizzazione, l'entità e i doveri del personale addetto; 2) la priorità dell'istruzione religiosa, mediante la predicazione e i catechismi, la pratica cristiana con la centralità dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; 3) le attività di attrazione e di intrattenimento: disciplina, divertimenti, musica strumentale e vocale, drammatica o teatrino. A proposito di disciplina era d'obbligo ricordare che gli addetti all'oratorio dovevano "rendere la loro autorità amabile, mirando sempre alla conquista del cuore" dei giovani, riuscendo con essa a "dominarne gli intelletti e le volontà". "Il Direttore – si precisava – non è solo l'Istituto, il Maestro, ma il Padre e l'amico de' giovani". I divertimenti, poi, erano "il perno dei nostri Oratorii", poiché con essi – si dice – "vi si attira e mantiene al gioventù" e, similmente, la musica aveva lo "scopo primario" di trattenere i giovani giunti ai 14 o 15 anni pel maggior tempo possibile all'Oratorio, nell'età in cui più intenso sentono il bisogno di una guida che li informi alla virtù ed all'onestà"⁶⁴. Importanti integrazioni sono offerte nei capitoli quarto e quinto, dedicati rispettivamente alla *Classe* [giovani] *Adulti, Compagnie e Circoli, Biblioteche Circolanti, Periodico* ed ai *Patronati* od Oratori quotidiani, con scuole serali ed un ufficio di collocamento. Era un'apertura innovativa, sentita sempre più pressante in una Italia che da rurale si volgeva con crescente accelerazione verso l'industria, con il conseguente urbanesimo e la dislocazione, spesso traumatica, dei giovani, maschi e femmine, dai campi alle fabbriche. Nel circolo si tendeva alla varia e piena occupazione del tempo libero; perciò, oltre che sviluppare specifiche attività di formazione religiosa, morale, sociale, esso aveva sotto la sua direzione le sezioni ginnica, filodrammatica, filarmonica, tiro a segno, biblioteca circolante. Il periodo formativo dell'oratorio si divideva così in due periodi: di preparazione e di "azione cattolica" variamente associata. Su di esso il torinese teol. Ernesto Demaria offriva

⁶³ *Ibid.*, p. 22. Al Congresso catechistico di Piacenza del 1889 dell'Oratorio di Brescia in versione ammodernata aveva tracciato un breve profilo il filippino p. Pompeo Maza: cf *Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico...*, pp. 140-144.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 51-58.

pagine precise, richiamando anche attuazioni esistenti in Svizzera, Germania e Francia.

Dell'area salesiana veniva additato come modello l'Oratorio di Savona. In esso, per i giovani dai 15 ai 20 anni, erano istituiti due Circoli, di S. Giuseppe per gli artigiani, di S. Luigi per gli studenti, più difficili da trattenere. Talune attività erano differenziate, ma la massima parte simili: i giochi, il teatro, la Biblioteca, il museo, la musica, la declamazione, la conferenza settimanale, lo sport: l'atletica, la ginnastica, le corse podistiche, il *football*. Ma – avvertiva il relatore, don Casanova della diocesi ligure –, tutto ciò era unito ad “una cultura assidua, paziente, amorosa della pietà nei cuori dei giovani, instillando loro l'amore delle pratiche della religione, all'adempimento di tutti i precetti di Dio e della Chiesa”. Ogni domenica in più centinaia i giovani erano raccolti nella cappella dell'Oratorio per partecipare alla messa, ricevere i SS. Sacramenti, ascoltare la spiegazione del Vangelo, intervenire al Catechismo, impartito in sezioni distinte in base all'età da dodici chierici del seminario e dal personale della casa salesiana, ricevere la benedizione del SS. Sacramento⁶⁵.

Nel corso del Congresso il torinese avv. Saverio Fino aveva svolto una breve concreta relazione sui rapporti delle Conferenze de' Paoli cogli Oratori festivi, richiamandosi anche a don Bosco e alle Conferenze erette già negli anni '50 presso i tre oratori di Valdocco, di S. Luigi, dell'Angelo Custode⁶⁶. Era pure auspicata l'estensione dell'oratorio festivo a tutti i giorni della settimana. Gli oratori quotidiani continuavano la tradizione delle scuole serali, si modellavano sui Patronati e operavano, in tempi di incontrollata libertà nelle assunzioni e nei licenziamenti della mano d'opera e il conseguente fenomeno della disoccupazione, mediante gli uffici di collocamento⁶⁷.

Un grande rilievo aveva dato il Congresso agli *Oratori femminili*, con un intenso lavoro da parte della relativa sezione. Estremamente interessante era quanto ne aveva riferito il presidente prof. teol. Giuseppe Diverio⁶⁸ e ricco materiale informativo era giunto non solo dall'Italia. Alle tre sedute avevano partecipato, oltre alcuni ecclesiastici di Torino e il milanese mons. Antonio Limonta, più di cento Direttrici ed Assistenti di Oratori, laboratori e Patronati: Figlie della Carità, Vincenzine del Cottolengo, numerose rappresentanze di oratori festivi piemontesi e lombardi; una menzione a parte era riservata alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che lavoravano “impareggiabili missionarie” in Italia, in Francia, in America, e alla Pia Società delle Dame della Misericordia di Torino, che da 56 anni dirigevano gli Oratorii così detti delle Ancelle: Signore delle più distinte classi sociali di primissimo mattino dei giorni festivi riunivano le giovani figlie del popolo che dove-

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 110-119.

⁶⁶ Cf BS XXVI (luglio 1902) 198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 89-92.

⁶⁷ Cf [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 74-81.

⁶⁸ *Le feste di maggio...*, BS XXVI (luglio 1902) 197-198.

vano andare a lavorare anche nei giorni di festa e le mettevano nella possibilità di assistere alla messa, di confessarsi e sentire una buona parola. Le discussioni si erano svolte su sedici punti, che nella quasi totalità rispecchiavano quelli comuni con gli oratori maschili: Idea generale dell'oratorio femminile e sue varie forme – locali – ordinamento generale – personale – Funzioni, predicazione, sacramenti – Catechismi,

“opera più importante dell'Oratorio, catechismi di perseveranza – Divertimenti, gioco, canto, accademie, teatro, ballo – Pie unioni – Sezione adulte – Società di previdenza e mutuo soccorso – Laboratori e collocamento al lavoro – Scuole e biblioteche circolanti”.

Non sono date informazioni particolareggiate sulle soluzioni trovate per i vari punti. Ne erano stati approvati nove. Era stato ribadito il primario fine religioso e catechistico degli oratori con il supporto di divertimenti in locale adatto e le passeggiate. Era raccomandata la fondazione della Sezione adulte, “esercitando sopra di esse influenza fuori dell'Oratorio, negli opifici e nelle famiglie”; la promozione di patronati operai, uffici di collocamento, società di mutuo soccorso e specialmente laboratori, disponibilità di libri adatti che creassero il gusto di “letture serie, utili, religiose, morali, educative, istruttive, secondo la loro condizione”⁶⁹. Il relatore aveva premesso che invitate a partecipare all'assemblea generale, le partecipanti ai lavori della sezione se ne erano schermite, preferendo lavorare nel nascondimento. “Solo per ubbidienza” era riuscito a farne entrare in aula alcune, “le Figlie di D. Bosco e le Suore di Carità”⁷⁰. Nel suo discorso il teol. Giuseppe Diverio aveva anche descritto con preoccupazione la nuova situazione della donna in una città industrializzata. L'industria non impiegava solo uomini e donne adulte, ma anche giovani, tra esse fanciulle dai dieci ai dodici anni: esposte ai pericoli della fabbrica e della città, attratte dai pericoli della strada fino alla prostituzione, ingannate e, per la malvagità altrui, spinte addirittura all'infanticidio. Ecco, concludeva, l'immenso lavoro di prevenzione e ricupero morale e religioso aperto agli Oratori: luoghi che offrono, oltre il fondamento della Religione e della moralità, una istruzione adatta, un'onesta ricreazione, l'amicizia, la soluzione della questione sociale⁷¹.

Ancora nella parte dei *Documenti* seguivano due importanti contributi forniti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che attestavano con chiara evidenza la loro intensa partecipazione al Congresso. Il primo individuava l'identità di un oratorio salesiano al femminile nel suo essere e operare: *Relazione di un Oratorio Festivo Femminile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Era l'oratorio di Nizza Monferrato annesso alla Casa Madre dell'Istituto. In molti tratti è quasi la fotocopia di quanto presente in altri profili dell'oratorio maschile di Valdocco, a cominciare da

⁶⁹ Cf [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 81-85.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 82.

⁷¹ *Ibid.*, pp. 131-135.

quello, già noto, di don Trione: La giornata festiva, Solennità – Pie Associazioni – Scuole, Gara catechistica, Catechismi quaresimali, Lotterie, Premiazione annuale, Passeggiate, Il mezzo più efficace:

“La carità e la benevolenza verso le fanciulle congiunte ad un industrioso zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Quando esse trovano nella loro Direttrice e nelle Maestre una madre affettuosa, delle amorose sorelle, veramente interessate del loro bene, talmente si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all’Oratorio, a questa vera ancora di salvezza”⁷².

Il secondo documento era redatto da suor Luigia Vaschetti, allora ispettrice in Argentina, in seguito Superiora generale dell’Istituto (1924-1943): era una sintetica relazione sui 22 *Oratorii festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice in Argentina*, che metteva in evidenza i tratti caratteristici dell’Oratorio ispirato a don Bosco⁷³.

Infine, notevole spazio era stato dedicato nel Congresso alle Scuole di Religione, anche se il *Manuale* lo limitava a poche pagine con semplici *Norme per la scuola di Religione*, che ne definivano i destinatari, gli scopi, l’ordinamento, il funzionamento. Nell’ipotesi che si fosse voluto istituire Scuole di Religione anche per le giovani veniva rimarcata la necessità che avessero classi e sezioni distinte da quelle maschili e l’insegnamento fosse impartito da Maestre, eccetto nelle classi superiori dove conveniva fosse dato da ecclesiastici⁷⁴. Sull’argomento aveva inviato una relazione mons. Giuseppe Alessi, fondatore di una Scuola di Religione a Padova. L’aveva letta all’assemblea, con vivi apprezzamenti, mons. Masera, vicario generale della diocesi di Fossano. Smarrita, non poté entrare nel *Manuale*. Ma il protagonista nella sezione era stato il teol. Domenico Muriana responsabile della Scuola di Religione torinese, fondata nel 1876 da don Richelmy, ora presidente del Congresso da cardinale arcivescovo. La sua relazione compare nel *Manuale*. La Scuola, narrava, era sorta per gli studenti delle scuole secondarie ginnasiali, liceali, tecniche, negli anni della loro totale laicizzazione: assenza dell’insegnamento religioso, abolizione dei direttori spirituali, soppressione delle Congregazioni domenicali e delle tradizionali celebrazioni collettive all’inizio dell’anno e a Pasqua. “Alla educazione religiosa – diceva costernato – è sottentrata l’educazione morale, alla educazione morale l’educazione fisica”⁷⁵.

⁷² *Ibid.*, pp. 135-142.

⁷³ *Ibid.*, pp. 142-147.

⁷⁴ *Ibid.*, pp. 93-97.

⁷⁵ Cf BS XXVI (luglio 1902) 197-198; [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 93-97 (*Norme per la Scuola di Religione*), pp. 149-156 (relazione del teol. Muriana).

5. Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)

Ad un'analogia fedeltà innovativa all'oratorio concepito e praticato da don Bosco si ispirava il III Congresso Internazionale dei Cooperatori salesiani celebrato a Torino dal 14 al 17 maggio 1903, con 2000 partecipanti⁷⁶. Vi presenziarono i cardinali arcivescovi Richelmy di Torino, Ferrari di Milano, Svampa di Bologna, e più di trentatré tra arcivescovi e vescovi: tra essi, Giuseppe Gamba di Biella, Pasquale Morganti di Bobbio, il dinamico e innovatore Ignazio Monterisi (1860-1913) di Potenza, che avrebbe rivolto all'assemblea parole toccanti sulle sue speranze di interesse salesiano per il Mezzogiorno⁷⁷. Presidente effettivo fu don Rua e segretari i salesiani don Abbondio Anzini e don Felice Cane, curatore poi degli *Atti*. Relatori salesiani parlarono dell'oratorio e delle attività connesse: Oratori festivi – Quotidiani – Avanti e dopo scuola – Scuole serali – Scuole di religione maschili e femminili (don Felice Cane); Associazioni operaie per giovani e per adulti (don Carlo Baratta); Biblioteche circolanti – Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù (don Abbondio Anzini). Sugli oratori festivi e quotidiani interveniva anche l'avv. Ricci, già sindaco di Rapallo. Il torinese, teol. avv. Guido Garelli, parlava delle Suore di Maria Ausiliatrice e delle loro istituzioni per le giovani delle scuole e le giovani operaie; tema ripreso dal ticinese avv. Carlo Bianchetti che metteva in evidenza l'eccellenza dei Convitti per operaie da loro gestite⁷⁸. L'avv. Filippo Meda di Milano svolgeva il tema *Don Bosco e la stampa popolare*; mentre il prof. Augusto Persichetti, presidente della Federazione Piana delle Società Cattoliche e del Comitato diocesano di Roma, intendeva rappresentare le due istituzioni, toccando il tema *Scuole Cattoliche e Salesiane*. Non mancava mons. Giuseppe Alessi, della facoltà teologica di Padova, che teneva una dotta relazione sulla necessità di portare la cultura religiosa, in particolare quella data nelle Scuole di Religione, al livello di quella scientifica e, quindi, della scuola in tutte le forme. Di esse egli descriveva quattro tipi: *per la gioventù studiosa, per gli alunni e le alunne degli Istituti normali, per gli operai, per signore e signorine*⁷⁹. Nell'ultima giornata del Congresso arrivava il card. Andrea Carlo Ferrari, che non lesinava elogi ai salesiani per il lavoro che svolgevano a Milano e incoraggiava i cooperatori a perseverare nell'aiutarli. Prima di lui aveva portato i saluti di Milano cattolica e del locale Comitato salesiano l'avv. Angelo Mauri (1873-1936), che invitava a prestare speciale attenzione alle Università popolari e all'influsso da

⁷⁶ *Atti del III Congresso internazionale dei cooperatori salesiani...*, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino, Tip. salesiana 1903, pp. 203-207. Per l'intera cronaca del Congresso e il suo svolgimento, cf BS XXVII (giugno 1903) 160-178; *Atti del III Congresso...*, pp. 99-221.

⁷⁷ *Atti del III Congresso...*, p. 22.

⁷⁸ *Atti del III Congresso...*, 1903, pp. 168-171. Nella solenne commemorazione di don Bosco del 24 giugno 1903 l'avv. Bianchetti pronunciava a Valdocco un commosso discorso, da tutti apprezzato: cf BS XXIX (febbraio 1905) 35-40.

⁷⁹ *Atti del III Congresso...*, pp. 188-196.

esse esercitato sul movimento popolare. Nell'ultima adunanza conquistava i presenti con la sua calda oratoria il matematico prof. Rodolfo Bettazzi, perorando la causa della donna, additando "i pericoli e le insidie" a cui erano esposte le giovani operaie nelle vie, nelle fabbriche, negli opifici da parte di chi fingendo di aiutarle le portava alla perdizione. Alle signore, alle donne cristiane egli raccomandava in particolare di dare il loro sostegno all'Opera della protezione della giovane, di cui illustrava il programma.

Di grande impegno furono le raccomandazioni e i voti formulati sugli Oratori, frutto di una riflessione altrettanto intensa di quella che si sarebbe potuto attendere da un Congresso esclusivamente dedicato ad essi. Tutti i temi erano presenti: *Oratori festivi e quotidiani*, *Avanti e dopo scuola*, *Scuole serali*, *Scuole superiori di Religione maschili e femminili*, *Associazioni operaie per giovani e per adulti*, *Suore di Maria Ausiliatrice e loro Istituzioni per le giovani delle scuole e per le giovani operaie*, *Biblioteche circolanti*, *Stampa amena, edificante ed istruttiva per la gioventù*⁸⁰.

Sul tema *Oratori festivi e quotidiani* si andava oltre il puro binomio catechismo-ricreazione, il fine primario e il mezzo di "allettamento". Già i "considerando" denotano una lettura non soltanto moralistica della realtà giovanile, ma la chiara percezione di un'ampia gamma di indigenze e di esigenze: l'abbandono, il pericolo di pervertimento, la dispersione sulle piazze e la strada, la mancanza di assistenza *avanti e dopo* la scuola, l'esigenza di una seria preparazione alla vita sociale; infine, il bisogno di allettamenti per attirare all'istruzione e alla pratica religiosa, presupposto di una compiuta umanizzazione. I "Voti" stabilivano solidi legami dei congressisti Cooperatori con i partecipanti ai Congressi degli Oratori: sostenere, propagare, aiutare gli Oratori festivi; prendere conoscenza degli *Atti* e delle *Deliberazioni* del II Congresso degli Oratori festivi del 1902 contenuti nel relativo *Manuale direttivo*; promuovere "le gare catechistiche fatte con solennità e la distribuzione di premi", un incentivo a studiar bene il catechismo; aprire *Oratori quotidiani* onde allontanare i giovani dalla piazza e dai pericolosi ritrovi serali della città; istituire, specialmente nei centri industriali, gli *Avanti e dopo scuola* per assistere e aiutare nel compimento dei doveri scolastici i figli degli operai e degli impiegati impossibilitati a farlo; aggiungere negli Oratori festivi alle già esistenti sezioni di drammatica e di musica una speciale sezione per i più adulti allo scopo di integrare l'educazione religiosa con una buona educazione sociale quale era richiesta dai tempi, affinché fattosi il giovane buon cristiano nell'Oratorio, si manifestasse poi buon cattolico nella vita pubblica; l'istituzione nella stagione invernale di scuole serali a profitto della gioventù operaia⁸¹.

⁸⁰ *Atti del III Congresso...*, pp. 225-227, 232-234, 239-241.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 225-226.

6. Gli Oratori negli autorevoli interventi di “Don Simplicio”

Delle decise aperture dei due Congressi del 1902 e del 1903 si può considerare eco e specchio la lunga serie di articoli, a firma di “Don Simplicio”, su *Gli Oratori festivi*, apparsi sul “Bollettino Salesiano” dal 1903 al 1907, con codicilli vicini e lontani. Lo pseudonimo è di difficile interpretazione. D’acchito farebbe pensare, come probabile titolare, più che a don Stefano Trione, al ticinese don Abbondio Anzini⁸². Potrebbe anche essere don Giovanni Minguzzi (1868-1944), tra la fine dell’Ottocento e il 1912, stabilmente nella Casa madre come “capo-ufficio” (dirigente e amministratore) al “Bollettino Salesiano”; né si potrebbe escludere in assoluto don Angelo Amadei (1868-1945), già dal 1902 gravitante intorno a Valdocco e dal 1908 al 1926 direttore del “Bollettino Salesiano”, che nel 1917 vi reintroduce la voce di don Simplicio con cinque articoli, però dallo stile del tutto inconsueto.

Chiunque egli sia, è molto più rilevante, per l’autorevolezza delle sue *Lettere agli amanti della gioventù*, che ci assicuri di averne iniziato la serie “in ossequio ai venerati desideri del signor D. Rua”⁸³. Non potevano essere opinioni solo personali. Il “Bollettino Salesiano” faceva capo al Rettor maggiore della Società salesiana e a Valdocco tra membri del Consiglio Superiore e residenti gelosi della fedeltà a don Bosco, non mancavano i vigili custodi dell’ortodossia salesiana⁸⁴.

Le *Lettere* sono diciassette: *Che cos’è un Oratorio festivo*, *Origine degli Oratori festivi*, *Come si fonda un Oratorio*, *Come si popola un Oratorio*, *Dell’Istruzione da impartirsi nell’Oratorio*, *Dell’utilità degli Oratori*, *Della necessità degli Oratori*, *Due parole d’introduzione*, *Un appello ai RR. Sacerdoti*, *Due parole a tutti i genitori ed una specialissima ai genitori facoltosi*, *Come funzionano un Oratorio Salesiano*, *Il compimento necessario dell’Oratorio*, *Una parentesi [sull’enciclica Acerbo nimis]*, *Delle speciali attrattive dell’Oratorio*, *Oratori e Ricreatori*, *Gli Sports negli Oratori*⁸⁵. In seguito D. Simplicio firmava la rubrica:

⁸² Stefano Trione (1856-1935) fu salesiano di grande spicco, propagandista e conferenziere, incaricato dell’Associazione dei Cooperatori, organizzatore dei Congressi dei Cooperatori e degli Oratori festivi, di cui si parla: BS LXX (maggio 1936) 134-137; Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ (a cura di), *Dizionario biografico dei salesiani*. Torino, Scuola Grafica Salesiana 1968, pp. 275-276 [d’ora in poi DBS]; don Ricaldone stesso ne volle firmare la lettera necrologica.

Don Abbondio Anzini (1868-1941) fu dal 1896 redattore e dal 1900 al 1904 caporedattore del “Bollettino Salesiano” e contemporaneamente attivissimo animatore e promotore di oratori: ma dal 1904 al 1908 fu assente dall’Oratorio, direttore a Chieri, Pavia, Perosa Argentina: cf BS LXV (luglio 1941) 143. Sulla sua nomina a caporedattore, cf Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d’America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998, pp. 72, 92, 166; DBS 20-21.

⁸³ Cf BS XXVII (gennaio 1903) 12.

⁸⁴ Cf *ibid.*; cf anche *Come si fonda un Oratorio festivo*, in *ibid.*, (aprile 1903) 107-108.

⁸⁵ Cf BS *ibid.*, (gennaio 1903) 12-13; (febbraio 1903) 50-51; (aprile 1903) 107-108; (ottobre 1903) 293-294; (dicembre 1903) 355-356; BS XXVIII (febbraio 1904) 40-42; (1904

Oratori festivi [dicitura spesso sostituita con *Tra i figli del popolo*]. *Lettere agli amanti della gioventù*⁸⁶; ma era solo un contenitore di informazioni sulle attività degli oratori salesiani.

I consistenti vivaci contributi suppongono un autore informato sulla pluralità di realizzazioni dell'oratorio salesiano e sensibile alle crescenti richieste dei tempi e dei giovani. Per la gran parte ricalcano quelle che erano considerate le dimensioni costitutive dell'oratorio ispirato a don Bosco, fissate nel Regolamento del 1877 e comprovate da una tradizione già consolidata, costantemente richiamata come termine di confronto da don Rua. Ma molti sono gli apporti nuovi, sia assimilati con la presenza ad uno o ad ambedue i Congressi del 1902 e 1903 sia personalmente sviluppati.

Si segnalano alcuni temi che sembrano piuttosto innovativi, coerenti con la tensione agli sviluppi, richiesti dai tempi, impressa da don Bosco con la messa in opera di una forma di Oratorio in situazioni socio-economiche e topografiche ben caratterizzate, distinta dall'Oratorio di s. Filippo, dai catechismi ben regolati promossi da san Carlo Borromeo e dalle svariate congregazioni giovanili fiorenti all'ombra di molti Istituti religiosi⁸⁷.

L'articolo di apertura, *Che cos'è un Oratorio festivo*, aveva per oggetto l'Oratorio quale luogo privilegiato per l'istruzione catechistica.

“Aprite un Oratorio festivo – scriveva – e invece di fare il Catechismo *in chiesa* a trenta monelli distratti, lo farete all'Oratorio a cento, duecento, trecento e mille fanciulli, che, vedendoli così attenti alle vostre parole, vi compenseranno ad usura dei sacrifici che avrete fatto per giungere a queste consolazioni”;

e citava il brano dell'enciclica *Fin dal principio* di Leone XIII ai vescovi d'Italia dell'8 dicembre 1902, nel quale il papa raccomandava una formazione che giovasse – diceva – “in singolar modo a quella operosità sociale, da Noi in più occasioni inculcata come necessaria ai nostri giorni”⁸⁸. Integravano l'argomento i due successivi interventi di carattere pratico: *Come si fonda un Oratorio festivo* e *Come si popola un Oratorio festivo*, con una notazione, comune a tutti i documenti salesiani sugli oratori, sul mezzo capitale per farli fiorire: l'accesso all'oratorio e la fedeltà ad esso erano assicurati se i giovani si accorgevano che nel direttore – diceva – “hanno realmente un padre che li *attende*, un fratello che *desidera* di passar [con loro] le ore più belle dei giorni festivi, e un amico che *ama veramente*

marzo) 74-75; (ottobre 1904) 298-301; (novembre 1904) 331-332; (dicembre 1904) 360-361; BS XXIV (aprile 1905) 103-104; (ottobre 1905) 287-289; (novembre 1905) 323-325; BS XXX (febbraio 1906) 37-38; (dicembre 1906) 364-366.

⁸⁶ Cf BS XXXI (marzo 1907) 76-77; (aprile 1907) 107-110; (maggio 1907) 137-138; (giugno 1907) 176-177; (luglio 1907) 209-210; (agosto 1907) 232-233; (ottobre 1907) 300-302; BS XXXII (gennaio 1908) 15-16; (marzo 1908) 78-80; (giugno 1908) 173-176; (luglio 1908) 206-209; (settembre 1908) 265-266; (novembre 1908) 342-343.

⁸⁷ Cf *Origine degli Oratori festivi*, in BS XXVII (febbraio 1903) 50-51.

⁸⁸ Cf *ibid.*, (gennaio 1903) 13; enc. ASS XXXV 1902-1903, pp. 263-264.

il loro bene spirituale e materiale”⁸⁹. Un’altra importante sottolineatura si trova nella quinta puntata, *Dell’Istruzione*. L’articolista premette che essa si divide “in due rami: *religiosa e civile*⁹⁰, benché si possano impartir egualmente, e tanto bene, anche ambedue insieme”; e precisa:

“Nell’Oratorio tutto deve istruire. Chi pretendesse di restringere l’insegnamento al catechismo, o di proibire che anche in cappella, finite magari le funzioni, si diano a quando a quando degli avvisi di buona creanza, s’inculchi ad esempio il buon contegno da tenersi per le vie, per le piazze, nelle officine, in famiglia, coi superiori, coi compagni, cogli amici ecc., errerebbe assai”.

In sé le norme di didattica catechistica erano quelle ovunque diffuse: insegnamento delle preghiere del mattino e della sera, abilitare i più grandicelli a servire la s. Messa, adottare “il metodo strettamente catechistico, cioè per domande e risposte” ripetute finché non fossero state memorizzate, con qualche eventuale spiegazione: “ma – raccomanda – sia breve e limpida”. Per i giovani che avevano concluso il ciclo catechistico rimaneva la grande risorsa della Scuola di Religione. Per l’istruzione civile, oltre le norme di comportamento intrecciate con la catechesi, si sarebbero dimostrate efficaci le scuole domenicali per gli analfabeti, le scuole serali per lavoratori bisognosi di integrare la loro cultura; per tutti, giovani studenti e operai, i *Circoli giovanili*, con sede nell’Oratorio, per “essere ammaestrati ad un’aperta e franca professione dei principi religiosi e così addestrati alle battaglie della vita”⁹¹.

Quanto all’*utilità*, anzi *necessità* degli Oratori, in tempi profondamente mutati, col diffondersi dell’associazionismo di tutti i generi, l’articolista spende appassionate parole, riportando testi ricavati dai contributi affluiti al II Congresso degli Oratori Festivi: quello del parroco di Mezzenile (Torino) e la testimonianza dall’America di mons. Costamagna, e citando il vescovo “americanista” mons. Ireland:

“Cantare belle antifone negli stalli della cattedrale e portar pianete d’oro, quando la moltitudine non affolla le navate o la crocera, quando fuori si muore di fame spirituale e morale, questa non è la religione che ci serve oggiogiorno”.

Gli faceva eco:

“Che volete che si facciano i giovani di quelle prediche che si fanno al popolo, se non sono adatte per loro? E come non debbono inaridire quelle tenere anime, se non hanno il cibo che è per esse necessario? Se non v’è un luogo speciale per loro, ove essi, ed essi soli! siano l’oggetto amoroso delle cure affettuose di un prete zelante”⁹².

⁸⁹ Cf BS XXVII (aprile 1903) 107-108 e *ibid.*, (ottobre 1903) 293-294.

⁹⁰ La stessa terminologia, come si vedrà più avanti, era già comparsa nello *Statuto degli Oratorii maschili della città di Milano*, promulgato in gennaio dal card. Ferrari. I significati sembrano sostanzialmente identici.

⁹¹ Cf BS XXVIII (ottobre 1904) 355-356.

⁹² Cf [S. TRIONE], *Manuale direttivo...*, pp. 24-28, 107-109; BS XXVIII (marzo 1904) 40-42 e *ibid.*, (aprile 1904) 40-42 e 74-75.

Complementari sono le *Due parole d'introduzione* ad *Un appello ai RR. Sacerdoti* oggetto della seguente puntata, la prima della seconda parte. È riportata la raccomandazione, fatta dai vescovi marchigiani riuniti a Loreto, a fondare nelle singole parrocchie della loro diocesi *Oratori festivi*, “geniale creazione di quell'anima gentile e santa, che fu D. Bosco, cui presagiono [presagiscono] S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio e S. Girolamo Emiliani”; per la loro attuazione indicavano come guida le norme stabilite nei due Congressi del giugno 1895 a Brescia e del maggio 1902 a Torino⁹³.

Mirata, anche in relazione a più che probabili obiezioni circolanti in taluni ambienti cattolici e salesiani, appare la franca presa di posizione nei confronti di due problemi di attualità, il *Compimento necessario dell'Oratorio* e *Gli Sports negli Oratorii*. Come aveva già fatto notare don Rua, all'adolescente che avanzava verso la maturità adulta non era sufficiente trovare all'Oratorio istruzione catechistica e di pratica religiosa e copiosi mezzi di attrazione a livello di fanciulli e di preadolescenti. Egli vi doveva poter vivere anche esperienze di vita associata in un *Circolo giovanile*, che lo preparasse a inserirsi in quelle associazioni cattoliche deputate alla

“tutela – l'A. cita da uno scritto dell'avv. Angelo Mauri – dei suoi interessi di classe, di miglioramento delle sue condizioni sociali, che il corso dello sviluppo economico e del movimento industriale ha fatto emergere con tanta evidenza ed imponenza fra gli atteggiamenti complessi della vita collettiva”⁹⁴.

La lettera sugli *Sports* compariva a sei mesi di distanza dal V Congresso dei Cooperatori del 1906, nel quale era stato vivacemente dibattuto, con soluzioni generalmente favorevoli, il problema degli *Oratori festivi*, *Circoli di sport*, ecc. L'autore dell'articolo lo ripropone e prende posizione molto netta sull'argomento. Egli – scrive – aveva concluso la puntata precedente su *Oratori e ricreatori* con l'interrogativo: “Gli *sports* negli *Oratori*?”; ed aveva risposto sommariamente: “E perché no? e il Papa stesso non li benedice? Lo disse alle squadre ginnastiche, accorse a Roma per il 1° Congresso Sportivo Cattolico Italiano”, citando “la ginnastica, il ciclismo, l'alpinismo, la nautica, il podismo, le passeggiate, le gare, i concorsi e le accademie”. L'A. si era ripromesso di ritornare sull'argomento, perché riteneva necessario:

“I. dissipare con calma alcuni vieti pregiudizi in proposito: II. mostrare l'utilità reale degli *sports*; III. Suggestire varie norme di pratica importanza e svelare le dannose conseguenze delle esagerazioni, tanto inconsulte quanto fatali, in questa materia”.

Premette anche un abbozzo di giustificazione, che supera l'idea delle attività complementari relegate soltanto al ruolo di espedienti per attirare i giovani all'oratorio e renderne stabile la frequenza. Spiega: Se l'Oratorio, oltre che coltivare lo spirito, “s'interesserà anche dell'educazione fisica dei giovani”

⁹³ Cf BS XXVIII (ottobre 1904) 298-301.

⁹⁴ Cf BS XXIX (aprile 1905) 103-104.

“si renderà maggiormente benemerito della Religione e della Patria. È indiscutibile – era una prima prova – che un’educazione fisica ben ordinata, producendo salute e benessere, aiuta l’uomo a raggiungere il più perfetto sviluppo e anche ad esplicare la massima attività intellettuale”⁹⁵.

Pregiudizi e diffidenze dovevano scomparire dopo gli incoraggiamenti dati dal papa e quanto era stato detto nel recente Congresso Salesiano. Anche la pedagogia moderna, seppure con talune esagerazioni, dava grande importanza all’educazione fisica, come si trovava affermato in un libro di uno studioso dei problemi dell’educazione fisica, M. Jerace, dal titolo *Gli sports nella scienza e nella educazione*: la ginnastica, regina dell’educazione fisica, costituiva, oltre che via a una corretta strutturazione fisica, intellettuale e morale della personalità individuale,

“un potente mezzo preventivo e profilattico d’igiene sociale, di economia pubblica e di prosperità nazionale, sviluppando e mantenendo sani e attivi al lavoro produttivo, sia quello del cervello, sia quello del braccio”⁹⁶.

Perciò, in accordo con il medesimo Jerace, Don Simplicio insiste sulla doverosa armonizzazione con essa delle varie espressioni degli *sports*, evitandone gli eccessi e contrastando, soprattutto le degenerazioni dell’acrobatismo. A queste condizioni – conclude – non c’era che da augurarsi che le società sportive, in realtà prevalentemente ginniche, pullulassero negli Oratori. Era possibile superare le difficoltà paventate. Ne era prova recente il rapido e solido costituirsi nell’Oratorio di Faenza della Società F.E.R.T. (*Fortitudo eorum religionem tenebit*), il simbolo di un programma: la promozione di “quella pietà cristiana, che si alimenta coll’adempimento dei doveri religiosi”. Sul suo esempio erano già sorte in Romagna altre società: la *Fulgor* a Bagnocavallo, la *Vita* a Granarolo, la *Iuventus* a Forlì⁹⁷.

A tre mesi di distanza Don Simplicio si assumeva un compito aggiunto in luogo della *Lettera*. Si ricollegava al cenno del dicembre precedente alla F.E.R.T. di Faenza, ricordando il III Congresso degli Oratori ivi tenuto e il documento della Commissione Cardinalizia per l’Opera della preservazione della Fede a Roma di cui in esso si era parlato. Egli trova perfetta identità dello spirito degli Oratori Salesiani colle *Norme* date per la capitale, riconfermata anche dalla recente inaugurazione nell’Oratorio di Valdocco del nuovo circolo operaio *Auxilium*.

“Additando il bell’esempio ai direttori degli Oratori – promette –, finisco col dichiarare, che quindi innanzi il sottoscritto sarà ben felice di farsi anche il loro portavoce per ogni importante notizia; e ciò a conciliare favore e simpatie sempre maggiori all’Opera provvidenziale degli Oratori”⁹⁸.

⁹⁵ Cf BS XXX (febbraio 1906) 37-38.

⁹⁶ Cf *ibid.*, (dicembre 1906) 364-365; Michelangelo JERACE, *Gli sports nella scienza e nella educazione*. Torino-Roma, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo 1905, p. 395.

⁹⁷ Cf XXX (dicembre 1906) 365-366.

⁹⁸ Cf BS XXXI (marzo 1907) 76-77.

Nei mesi successivi, infatti, firmava una rubrica sugli *Oratori festivi*, con informazioni sulle iniziative da essi promosse in varie parti del mondo salesiano e, sotto altro titolo, la proseguiva nel corso dei primi sei mesi del 1908. Col gennaio di quest'anno si può già notare la presenza al "Bollettino Salesiano" come redattore o direttore di don Angelo Amadei con una variante nella denominazione della rubrica dedicata agli oratori: *Tra i figli del popolo. Cronaca degli Oratori festivi*, integrata da un'altra *Notizie varie*. Col gennaio 1910 sarà semplicemente *Tra i figli del popolo*. Nel suo contributo del mese egli si impegnava ad un ulteriore potenziamento della rubrica.

"Riserbandò l'antica rubrica degli *Oratori Festivi* a trattazioni e comunicati relativi alla vita organica ed al funzionamento regolare dei medesimi apro col nuovo anno la presente rubrica, fiducioso di poter pubblicare ogni mese, a comune eccitamento ed edificazione, molte belle notizie dei cari Oratori"⁹⁹.

Si faceva presente, infatti, da febbraio a luglio. Ricompariva con una *Lettera* nel mese di settembre "per accondiscendere ad insistenti domande e nel tempo stesso per appagare un vivissimo mio desiderio", quello di "trattar di qualche argomento intimamente connesso colla vita degli Oratori". Premesso che "*fine degli oratori è di formare dei giovani cristiani*", accenna alla loro istruzione religiosa e attira l'attenzione "soprattutto degli incaricati della predicazione", "sulla necessità e sul modo di adattarsi ai giovanetti". Approfitta dell'occasione per segnalare il recente volume del salesiano don Albino Carmagnola, *Per la buona predicazione. Trattato di sacra eloquenza*, che nella seconda parte *Eloquenza sacra in particolare*, venendo a dire *Della predicazione in ordine alle persone* – aveva inserito "due splendide pagine sulla *Predicazione pei giovanetti e fanciulli degli Oratori festivi*"¹⁰⁰. Ma rimaneva *Lettera* solitaria: seguivano alcuni interventi come semplice cronista. Però, in apertura alla *Cronaca degli Oratori festivi* del numero di dicembre 1909 del "Bollettino Salesiano" sembra voler riprendere il ruolo delle origini. Rievoca l'inattesa simpatia suscitata fin dal 1903 dalle sue lettere e, secondo la promessa già fatta, manifesta l'intenzione di dar inizio nell'anno seguente ad una trattazione più ampia sull'argomento degli oratori, "raccolgendo – precisa – quanto di meglio si è fatto e si va facendo in varie parti d'Italia e dell'Estero". Intanto anticipa un cenno alle discussioni svoltesi in novembre in un incontro dei catechisti dell'Oratorio di Valdocco sulla catechesi, sulla formazione dei catechisti e della coscienza cristiana del giovane, sui contenuti "dogmatico, morale e storico" dell'istruzione religiosa. Dà pure una risposta sommaria a quanti gli avevano posto due quesiti: 1) "Come attuare negli Oratori quell'indirizzo economico-sociale" che era stato raccomandato dalla V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori di fine agosto 1909; 2) Che cosa si dovesse esigere dalle singole sezioni ricreative dell'Oratorio quanto alle pratiche religiose. Annuncia, infine, che sull'esempio di don Bosco, che aveva istituito nel 1849/1850 una *Società di mutuo soccorso*, nel

⁹⁹ Cf BS XXXII (gennaio 1908) 15-16.

¹⁰⁰ Cf *ibid.*, (settembre 1908) 265.

medesimo Oratorio era stato recentemente inaugurato un “*Ufficio-Sotto Agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali*”. Seguiva il testo dello *Statuto* dell’*Ufficio* e delle proposte formulate nel IV Congresso degli Oratori festivi a Milano (1909) circa le Sezioni e il loro coordinamento, di cui era stato relatore il salesiano don Domenico Finco, direttore a Faenza¹⁰¹.

Manteneva la promessa di continuare il discorso sugli oratori. Nel gennaio 1910, sotto la primitiva rubrica *Agli amanti della Gioventù. Lettere sugli Oratori festivi*, la *Lettera* era *Per i giovani catechisti*. Si dirà più avanti del contenuto¹⁰². Interessa ora registrare il programma preventivato dall’articolista. Scriveva:

“Prima di cominciare la nuova trattazione sugli Oratori (nella quale dopo aver esposto in linea generale il concetto, la necessità e lo scopo degli Oratori popolari moderni, non mancherò di far conoscere chiaramente le norme fondamentali onde si reggono i differenti Oratori festivi in vari tempi e in vari luoghi [...]) credo esser cosa di somma utilità il richiamare l’attenzione degli amanti della gioventù sull’importanza d’infondere nell’animo e nel cuore dei giovani catechisti”¹⁰³.

Era un testamento. Il don Simplicio teorico degli Oratori festivi, non si sa perché, abbandonava la scena, resistendo probabilmente come cronista.

A illuminare sull’istanza per ulteriori arricchimenti del potenziale educativo dell’Oratorio, diffusa in quegli anni, sembra opportuno rievocare brevemente quanto la V adunanza dei Direttori Diocesani dei Cooperatori aveva maturato circa l’“indirizzo economico-sociale” degli oratori. Essa aveva avuto luogo a Valsalice il 30 agosto 1909 ed era stata presieduta da don Rua, governante maturo e determinato, di spiccata sensibilità sociale, che non si smarriva dinanzi a nessun ardimento ponderato. La riunione si era conclusa con *Voti* decisamente innovativi circa l’adeguatezza degli Oratori festivi ai tempi soprattutto per i giovani dai 14 ai 25 anni: 1) pressante invito agli addetti a “rinnovarsi nello studio quotidiano delle questioni di attualità” onde “comprendere tutta l’importanza della sociologia cristiana per la salvezza della società”; 2) viva raccomandazione a completare l’azione degli Oratori “con opere di indirizzo economico-sociale”, in modo che i giovani vi trovino “quella istruzione ed assistenza morale che viene loro offerta da Circoli ed Istituzioni anticristiane”; ad esempio:

“1) Circoli di cultura; 2) conversazioni sociali; 3) scuole professionali; 4) segretariati del lavoro; 5) ufficio d’iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza; 6) assicurazioni operaie popolari; 7) conferenze d’igiene professionale; 8) istruzioni sulla legislazione del lavoro; 9) iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo de’ Paoli; 10) preparazione ai Circoli militari; 11) assistenza dei giovani operai emigranti secondo il sistema di Kolping”, ecc.¹⁰⁴.

¹⁰¹ Cf BS XXXIII (dicembre 1909) 363-366. Al IV Congresso di Milano don Finco si limitava a trattare delle *sezioni drammatiche, musicali e ginniche*, ma aveva anche dichiarato indispensabile la *sezione sociale*.

¹⁰² Cf § 12.

¹⁰³ Cf BS XXXIV (gennaio 1910) 13.

¹⁰⁴ BS XXXIII (ottobre 1909) 291-294.

7. Tra flussi e riflussi: due protagonisti

Dal II Congresso degli Oratori del 1902 in poi tutti i più importanti Congressi degli Oratori festivi, eccetto quello tenuto a Milano nel 1909, furono organizzati dai salesiani. Fu, però, sempre notevole la partecipazione di rappresentanti di altre esperienze, soprattutto quelle dei preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri e delle diocesi lombarde, ma anche di Roma e di Firenze, ecc. Tra essi ci furono anche dei relatori. Inoltre, è particolarmente significativo che dei relatori e dei partecipanti molti fossero contemporaneamente Cooperatori salesiani o ammiratori di don Bosco e delle sue opere e fattivi loro sostenitori: cardinali, vescovi, sacerdoti, laici, uomini e donne. Anzi, non pochi di essi si vedono sia nei Congressi degli Oratori che in quelli dei Cooperatori. Non fu, quindi, solo o prevalentemente per forza endogena, ma anche per reciproca osmosi, che gli uni e gli altri convergessero nel sottolineare determinate istanze di adeguamento ai tempi e alle necessità. Si deve, tuttavia, tener presente che per gli oratori salesiani poterono, in singoli o in gruppi, alternarsi due differenti forme di fedeltà ad una tradizione che risaliva a don Bosco, tradotta in precetti dal fatidico *Regolamento per gli esterni* da lui steso negli anni '50. Era indubbiamente datato. Si imponeva, perciò, agli operatori sul campo il compito permanente di coniugare la fedeltà con il dovere, richiesto dallo stesso spirito innovatore di don Bosco e dalle sue dichiarazioni, di "conoscere i propri tempi e adeguarvisi", di operare "secondo i bisogni dei tempi", tanto più ineludibile per un'istituzione di prima linea come l'oratorio.

7.1. Fedeltà dinamica di don Rua

Era esempio di sicura evoluzione anzitutto il Rettor maggiore, don Rua, che, come si è visto dalle lettere edificanti del 2 luglio 1896 e 24 giugno 1898, quanto alle Società di mutuo soccorso e alle Casse di risparmio andava oltre le stesse riserve del settimo capitolo generale. Nella formula usata dal Rettor maggiore e dal suo Consiglio per la consacrazione, all'inizio del nuovo secolo, della Società salesiana e delle sue opere, c'era anche questa invocazione:

"Nel bisogno sempre crescente d'infervorarci nell'Apostolato da voi affidatoci dell'educazione dei giovani popolani, ci occorre grande forza e potente aiuto. Dateci ve ne scongiuriamo, questo aiuto, somministrateci questa forza"¹⁰⁵.

Certamente, restava intangibile il principio dell'assoluto primato della dimensione educativa religiosa e morale. Nelle *Lettere mensili* del Capitolo superiore gli interventi di don Rua sugli Oratori nell'ultimo decennio del secolo sono irrilevanti: fugace è l'invito agli Ispettori "a mandargli una relazione sull'andamento degli Oratori festivi delle loro Ispettorie"¹⁰⁶. Frequenti sono, invece, nel

¹⁰⁵ Cf RUA, LC 258.

¹⁰⁶ Lettera mensile del 28 novembre 1899.

primo decennio del nuovo secolo. Ricorrono maggiormente gli inviti a curare i catechismi quaresimali, “industriandosi affinché riescano molto frequentati e spiritualmente vantaggiosi agli allievi ed a continuare l’oratorio festivo anche durante le vacanze autunnali”¹⁰⁷. Ricordando che “lo scopo principale di queste istituzioni” (gli oratori festivi) era “insegnare ai giovani le verità di N. S. Religione”, raccomandava caldamente che ad esempio di don Bosco “anche nel tempo delle vacanze autunnali” si continuasse “a fare con tutta regolarità le sacre funzioni e specialmente il Catechismo”. Sapeva, infatti, “per esperienza che nella stagione estiva suole diminuire la frequenza agli Oratorii festivi per le molte distrazioni offerte alla gioventù”¹⁰⁸.

Nell’importante circolare del Natale 1902 sui *Doveri degli Ispettori*, con il sottotitolo *Cose che meritano speciale attenzione nella visita*, compare anche il desiderio che si tenesse

“sempre a mente essere la istituzione degli Oratori festivi e degli Ospizi di giovani poveri, la prima opera di carità verso i giovani abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione. Veda l’Ispettore – continua – se in ogni casa vi è detto Oratorio festivo e, se non vi è, che cosa possa farsi per istituirlo; e, se vi è, vedere se funziona a dovere o che cosa possa farsi perché funzioni meglio”¹⁰⁹.

A poco meno di un mese di distanza dalla conclusione del III Congresso dei Cooperatori nella lettera edificante del 19 giugno 1903 destinata ai salesiani, immagina che non si sarebbero meravigliati che tornasse a parlare degli Oratorii festivi, sapendo quanto essi gli stessero a cuore. Si rallegra che le sue raccomandazioni non erano state vane: si erano aperti vari Oratori, “oggetto delle più sollecite cure per parte di molti buoni Sacerdoti e Confratelli coadiutori con eccellenti frutti anche nel reperimento di nuove vocazioni salesiane”¹¹⁰. Quanto poi alla fisionomia tipica dell’oratorio salesiano un nuovo passo in avanti faceva in seguito a buone notizie provenienti da operatori sul campo. Del genere era quella che gli aveva dato un salesiano a contatto con giovani in “pericolo di perdere la fede” e che egli segnala con evidente consenso. Erano giovani che dovevano convivere con persone che – scrive – “vomitano continuamente calunnie, derisioni, frizzi contro la nostra santa religione ed i suoi ministri” e, quindi, in pericolo di lasciar “libero campo al dubbio ed all’indifferenza per terminare coll’ateismo”. Come antidoto il direttore stava progettando di distribuire ogni domenica “ai giovanetti degli Oratorii festivi fogli religioso-apologetici”, che contenessero

¹⁰⁷ Lettere mensili del 28 febbraio 1900 e 1901, 31 gennaio e 31 luglio 1902.

¹⁰⁸ Lettere mensili del 30 giugno 1903 e 1904; per i catechismi quaresimali e autunnali, cf lettere mensili del 24 febbraio e 24 giugno 1905; più avanti anche in riferimento all’enciclica *Acerbo nimis* di Pio X: lettere mensili del 24 giugno 1907 e 1908 e del 24 giugno 1909, a pochi mesi dalla morte.

¹⁰⁹ Cf RUA, LC 298-299.

¹¹⁰ Cf RUA, LC 482-483.

“varie domande del Catechismo spiegate in modo vivo ed attraente, un paio di esempi che si riferiscano alle verità esposte, ed infine un dialogo apologetico su qualche errore o calunnia che più corre sulle bocche del popolo”.

Era iniziativa – comunica il Superiore – già attuata dalla casa di Sarriá in Spagna.

“Quanto bello sarebbe – ne conclude – se anche altri spendessero l’ingegno ed il tempo dedicandosi a questo genere di pubblicazioni, e quanto bene si farebbe col diffondere tali foglietti e libretti per prezzo di abbonamenti ed offrendoli ai nostri giovanetti come regali, premi, ecc.!”¹¹¹.

Qualche mese dopo, acconsentendo alla preghiera del presidente generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana che i circoli e le altre associazioni giovanili esistenti presso gli istituti e oratori salesiani vi aderissero, raccomanda “ben volentieri a tutti i Direttori tale adesione”, tuttavia suggerendo che non vi fosse unito il qualificativo “Salesiani”. La clausola era prudente, ma la decisione più avanzata di quanto avesse deliberato l’ottavo capitolo generale. Faceva insieme “viva insistenza che si” moltiplicassero, “specialmente negli Oratorii festivi, siffatte istituzioni, unendovi anche tutti quegli allettamenti onesti moderni, non escluso lo *sport*, che” potevano “renderle più gradite ai giovani” ed essere “mezzi efficaci per ottenere lo scopo principale”, cioè “l’affluenza più numerosa dei giovani ed il loro progressivo avviamento alla pietà e morigeratezza”¹¹².

Sulla vitale importanza dell’insegnamento del Catechismo e delle Scuole di Religione ritornava nella circolare ai Cooperatori di inizio 1906. Ribadiva: “Secondo la mente di D. Bosco, gli Oratorii, in cui non si facesse il catechismo, non sarebbero che ricreatorii”; e confermava la piena sintonia con don Bosco:

“Per parte mia – dichiarava ai Cooperatori –, vi assicuro che nulla mi sta più a cuore, che il veder crescere il vostro zelo per l’Opera degli *Oratori* e per le *Scuole di religione*, le quali sono come il perfezionamento dei nostri catechismi”;

e diceva di essersi sentito molto consolato, nel recente viaggio in Italia, “nel trovare parecchi nostri Oratori festivi veramente in fiore, coll’insegnamento regolare del catechismo e colle scuole di religione”¹¹³. Mesi dopo riportava quanto gli aveva scritto un direttore, a proposito di nuove iniziative, oltre quelle tradizionali, introdotte nell’oratorio, ubicato “in un luogo difficilissimo”. Oltre che promuovere i ritiri mensili, l’aveva informato di aver

“fondato una società di mutuo soccorso pel caso di malattia (5 cent. settimanali di contribuzione); una cassa di risparmio per insinuar nei nostri giovani l’idea dell’or-

¹¹¹ Lettera edificante del 14 giugno 1905, RUA, LC 498-500.

¹¹² Lettera mensile del 24 ottobre 1905.

¹¹³ BS XXX (gennaio 1906) 3-4. “Ovunque poi godei [...] nel vedere [...] lo sviluppo che si dà continuamente agli Oratori festivi, così vantaggiosi alla Chiesa e alla civile società”, confidava nella circolare di inizio 1907: BS XXXI (gennaio 1907) 2.

dine e dell'economia; e in questi giorni di sciopero e di errori sociali, un circolo di studi sociologici per mettere qualche idea retta e chiara negli apprendizzi"¹¹⁴.

La lettera edificante del 2 luglio 1896 manteneva ancora il suo originario vigore. In soprappiù non era stata certamente presidenza sola nominale quella da lui esercitata nei Congressi aperturisti del 1902 e 1903. Ringraziando tutti al termine di quest'ultimo diceva che accettava incondizionatamente le lodi tributate a don Bosco nel corso dei lavori congressuali, ma con beneficio d'inventario quelle ai salesiani. "Vuol dire – prometteva – che i complimenti pei Salesiani varranno come sprone ad essi per fare in avvenire quello che di essi si disse in questo Congresso"¹¹⁵.

7.2. *Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi*

Particolarmente stimolante si deve ritenere l'influsso milanese, anche se gli oratori salesiani, rivolti prevalentemente a destinatari estranei alle istituzioni ecclesiastiche, erano per principio sganciati dalla parrocchia, né parrocchiali né interparrocchiali, mentre a Milano e in Lombardia, oltre gli oratori "esenti", erano in funzione soprattutto quelli parrocchiali. La vivacità sia *ad intra* che *ad extra* delle esperienze lombarde risultò particolarmente produttiva grazie all'avvento e alla lunga permanenza sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo (1894-1921) del card. Andrea Carlo Ferrari, "uno degli esempi più tipici di attività pastorale impegnata e solidamente organizzata"¹¹⁶. Oltre tutto, era grande ammiratore di don Bosco e delle sue opere e, come si è visto, effettivo "Cooperatore" salesiano, che dell'azione tra i giovani fece uno degli aspetti più marcati ed efficaci della sua azione pastorale. Egli, però, sia per temperamento e per formazione, sia per le particolari responsabilità di "pastore" in una grande diocesi, rispetto ai salesiani, sugli oratori e le altre associazioni era indotto ad assumere posizioni più nette e statutariamente motivate.

La sua azione pastorale ebbe come obiettivo ultimo l'istruzione religiosa dei fedeli, con l'insistente richiamo al clero del fondamentale dovere della predicazione e della catechesi. In quest'ottica, si inquadrava anche il vigoroso impulso agli "oratori"¹¹⁷. In essi dovevano avere l'assoluta preminenza l'istruzione religiosa e la formazione cristiana della gioventù, date in primo piano dal sacerdote e simboleggiate dalle periodiche solenni gare catechistiche organizzate in ciascun oratorio e tra tutti gli oratori.

Però, al termine del primo decennio di esperienza pastorale milanese, l'arcivescovo si era reso conto che in tempi di profonde trasformazioni socio-culturali,

¹¹⁴ Lettera edificante del 2 luglio 1906, RUA, LC 506.

¹¹⁵ *Atti del III Congresso...*, p. 211.

¹¹⁶ Cf Piero ZERBI, v. *Ferrari, Andrea*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, t. 16 (1967), col. 1205.

¹¹⁷ Cf *ibid.*, col. 1205-1206.

politiche ed economiche il tradizionale oratorio ambrosiano doveva aprirsi a nuove dimensioni oltre a quella religiosa. Le linee del nuovo corso erano da lui tracciate, in base al testo predisposto da una Commissione istituita *ad hoc* a metà del 1903, nello stringato (otto pagine) *Statuto degli oratorii maschili della città di Milano*, promulgato nella solennità di Epifania del 1904¹¹⁸.

“Con nostro grande dolore – motivava l’arcivescovo – abbiamo dovuto constatare che le mutate circostanze del vivere familiare e sociale hanno in questi ultimi tristissimi tempi in parte paralizzato il benefico influsso degli Oratori, sicché la gioventù trova non brevi ostacoli a frequentarli, e seducenti lusinghe ad abbandonarli, quando appunto di una educazione morale e religiosa ha maggior bisogno”.

Restava, tuttavia, intatta la persuasione che gli Oratori, “saggiamente modificati, o meglio integrati nel loro organismo” potevano “ancora contrapporre valido rimedio ai nuovi mali”. Occorreva

“che ad una *vita interna* dell’Oratorio svolgentesi in piccoli recinti, si aggiungesse anche una *vita esteriore*, che avviasse i giovinetti alle nuove condizioni dell’età matura, li incitasse all’emulazione e ne temperasse il coraggio; che alle cause di disgregamento si opponessero nuovi vincoli, sia di carattere religioso sia di indole ricreativa ed economica; che l’educazione stessa fosse più continuata per mezzo di convegni serali”¹¹⁹.

Era la prospettiva che ispirava sia il primo titolo dello *Statuto* sulla *Natura degli Oratori* (art. 1-5) sia gli otto successivi, che ne indicavano le forme e le strutture operative: l’*Ordinamento interno* – l’*Istruzione e pratiche religiose* – i *Divertimenti* – la *Sezione ginnastica* – il *Convegno serale* – l’*Assistenza e previdenza* – le *Scuole di religione* e l’*Oratorio ferialle*. Per l’ordinamento interno provvedevano le figure istituzionali collaudate dalla tradizione: Direttore, Assistente, Prefetto, Cancelliere, Cooperatori o assistenti, Maestri (art. 6-11). Tra innovativo e tradizionale è quanto si dice dell’istruzione e delle pratiche della pietà cristiana, delle gare catechistiche, degli interventi a talune celebrazioni parrocchiali. Nello spirito del nuovo Oratorio si inseriscono opportunamente le “speciali conferenze settimanali o corsi di religione” tenuti per i Cooperatori dal Direttore o dall’Assistente, integrate da “istruzioni sul metodo d’insegnamento e sopra altri argomenti di attuale importanza per la vita di famiglia e sociale” (art. 12-19). I *Divertimenti* prevedono varie espressioni: i giochi, preferibilmente di “moto e di corsa”, che “giovano allo sviluppo fisico” e moderano le inclinazioni alle loro forme “morbose ed eccessive”; le “rappresentazioni teatrali”, però, “ad allettamento dei ragazzi piuttosto che ad esercizio di dilettranti”; la scuola di musica, mezzo di allettamento, di affinamento dell’“animo dei ragazzi di umile condizione”, di decoro delle funzioni sacre; periodiche passeggiate, meglio con meta un santuario, aiuto a

¹¹⁸ Milano, Libr. Pontificia ed Arciv. S. Giuseppe 1904.

¹¹⁹ *Statuto...*, p. 4. Le sottolineature sono nostre.

“superare il rispetto umano” (art. 20-25). La *Sezione ginnastica* doveva avere un sicuro indirizzo morale e disciplinare, essere compatibile con la partecipazione alle scuole di catechismo e alle pratiche religiose e disporre della facoltà di coordinare le proprie attività, sia transitoriamente che stabilmente, con quelle di altre società ginniche cattoliche della città (art. 26-31). Sotto il nome di *Convegno serale* si indicava l’Oratorio feriale “aperto anche nelle ore vespertine e serali” sia “per provvedere all’assistenza anche dei giovani” “impediti dal frequentare l’Oratorio nei giorni festivi” sia “per dare a tutti gli altri un’assistenza più efficace”. Analogamente a quello festivo esso prevedeva il divertimento, gli esercizi ginnici per i membri della sezione, l’istruzione e le pratiche religiose, la disponibilità di una biblioteca anche con giornali e periodici per i giovani operai esposti a letture nocive e, per aiutare i collaboratori a tenersi lontani dalle osterie, di un buffet, sia cooperativo, sia a profitto dell’Oratorio stesso. Particolarmente interessante era quanto prescritto circa l’istruzione, distinta in *religiosa* e *civile*, distinzione, come si è visto, ripresa da D. Simplicio alcuni mesi dopo in una delle sue *Lettere agli amanti della Gioventù*. La prima veniva dispensata “sotto forma di conferenze e discussioni” nelle quali i giovani potevano esporre le difficoltà ed obiezioni udite nelle scuole e nelle officine. Per l’istruzione civile era vivamente raccomandata “la fondazione di scuole professionali unitamente a quelle di cultura generale” (art. 32-39). Consistente e impegnativo era ciò che si proponeva nel campo assistenziale e previdenziale: istituire un ufficio di collocamento; procurare che i ragazzi operai, ad età conveniente, si iscrivessero ad “una delle società cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza, o nella lega cattolica del lavoro”; curarsi dei ragazzi bisognosi, specialmente in tempo di malattia, giovandosi delle Conferenze di S. Vincenzo o di un Comitato di Patronesse; per “sviluppare nei giovanetti operai lo spirito di previdenza” “istituire in ciascun Oratorio delle Casse di piccolo risparmio” (art. 40-43). Nell’Oratorio feriale, per i giovani studenti, riuniti eventualmente in Circoli, sarebbe stato utile istituire “scuole speciali di religione” e “Lezioni di Ripetizione delle materie scolastiche”, precedute o seguite da “un tempo libero per onesta ricreazione” (art. 44-47). Una *Commissione Arcivescovile e Coordinamento degli Oratorii* avrebbe vigilato sulla funzionalità degli oratori e li avrebbe coordinati “nei loro rapporti esterni e reciproci, e negli interessi e manifestazioni comuni”. A quattro Sottocommissioni erano “demandate le varie funzioni d’ordine collettivo nei rapporti esterni” contemplate dallo Statuto e la preparazione ed esecuzione dei deliberati della Commissione. Ognuna si occupava di un settore distinto: la parte religiosa-civile; conferenze, accademie, feste, pellegrinaggi, gare catechistiche, ecc.; la parte ricreativa e le attività ginniche; l’ufficio di collocamento e altre opere d’assistenza economica; la parte finanziaria (art. 48-55).

Le finalità e la fisionomia degli oratori si sarebbero precisate nel 1906 in seguito a nuovi eventi. Con la dissoluzione dell’Opera dei Congressi e la ricostituzione delle varie componenti del Movimento Cattolico a seguito dell’enciclica *Il fermo proposito*, il card. Ferrari non assistette inerte al conseguente scioglimento

della *Sezione Giovani* dell'Opera. Proprio con l'appoggio dei membri della *Sezione*, che avevano in Filippo Meda, anch'egli Cooperatore salesiano, lo straordinario animatore, diede immediatamente vita nello stesso anno all'*Unione Giovani Cattolici Milanesi* o *Unione Giovani*, detti molto presto i "Giovani dell'arcivescovo". Era ovvio che si facesse subito impellente la definizione dei rapporti tra l'Oratorio, "luogo dei giovani", e la nuova aggregazione. Diverso era il caso degli oratori salesiani, che, essendo in certo senso iniziativa di "privati", potevano concedersi in materia di elasticità e fluttuazioni di scelte, come si è visto e si vedrà ancora. Per il cardinal Ferrari la distinzione tra oratori e Unione Giovani era limpida, sia per i fini specifici degli uni e dell'altra sia per la loro autonomia organizzativa. Fine proprio degli oratori era, essenzialmente, la "formazione" morale e religiosa dei giovani. L'impegno cristiano dei giovani dell'Unione era caratterizzato dalla militanza apostolica nel civile e nel sociale. L'oratorio, però, non era un *hortus conclusus*, ma orientava l'azione formativa anche alla preparazione di giovani disponibili all'azione cattolica, possibilmente in quella organizzata dell'Unione.

Era quanto, contro una forte opposizione persistente soprattutto nella metropoli, l'arcivescovo sosteneva nel *Primo Convegno degli oratori maschili della diocesi di Milano* del 13-15 agosto 1907: gli oratori non potevano essere fine a se stessi, ma dovevano avviare i giovani a inserirsi nelle Unioni Giovani. L'arcivescovo non arretrò nemmeno quando nel IV Congresso milanese degli Oratori festivi del 1909, prevalse l'orientamento tradizionale¹²⁰. Nel III Congresso di Faenza del 1907, di cui si dirà, dibattendosi la questione se gli oratori dovevano limitare il loro compito al campo dell'educazione oppure avviare i giovani anche all'azione, specialmente con la fondazione al loro interno di Circoli che svolgessero anche una propria azione sociale, mentre la maggioranza si pronunciò per la seconda ipotesi, coerentemente il milanese don Antonio Merisi, assistente spirituale dell'*Unione Giovani*, si schierò nettamente per la prima opzione¹²¹. La posizione era perfettamente in linea con la nuova realtà messa in opera dal cardinale. Indubbiamente, agli Oratori era riconosciuta sempre un'importantissima funzione nel campo della catechesi e della testimonianza della fede; però, quanto all'azione pubblica il loro potenziale formativo si sarebbe dilatato e intensificato quando i giovani oratoriani si fossero inseriti nell'Unione Giovani¹²². L'Oratorio era il vivaio dell'Unione Giovani e l'Unione Giovani era necessaria a complemento dell'Oratorio; ambedue, collaboranti, erano necessari perché si avessero degli adulti praticanti e attivi¹²³.

¹²⁰ Cf E. APECITI, *L'oratorio ambrosiano...*, pp. 99-131 (*L'Oratorio al tempo del cardinal Ferrari*).

¹²¹ Cf *ibid.*, p. 131, nota 80.

¹²² Cf la densa sintesi di Giuseppe PONZINI, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano (1894-1921)*. Milano, Istituto di Propaganda Libreria 1981, pp. 420-440 (*Gli Oratori per la Gioventù*).

¹²³ Cf *ibid.*, pp. 453-455.

Gli Oratori salesiani, da parte loro, erano istituzionalmente sciolti da vincoli con le organizzazioni giovanili diocesane. I Circoli giovani erano impiantati e operanti nel loro seno. Inoltre, in forza della fondamentale dissociazione salesiana dalla politica, oratori e circoli rimanevano estranei da esplicite militanze socio-politiche. Si comprende che l'adesione alla Sezione Giovani dell'Opera dei Congressi, prima affermata nel settimo capitolo generale venisse esclusa tre anni dopo dal Capitolo ottavo. Non solo, anche ammettendo, anzi caldeggiando, in Italia, l'adesione dei Circoli oratoriani alla Società della Gioventù Cattolica, si raccomandava di evitare la qualifica di "salesiani".

8. Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)

L'idea e l'esperienza negli oratori salesiani si rivelavano, dunque, realtà sempre in divenire, soggette a flussi e riflussi dovuti alle delibere dei capitoli generali, alle circolari del Rettor maggiore, agli articoli e alle cronache del "Bollettino Salesiano" e all'animazione generata da Congressi e Convegni. Una certa rigidità poteva essere indotta soprattutto dal *Regolamento*, che i successivi capitoli tentarono, in diversa misura, di integrare con le modifiche suggerite dalle nuove situazioni sociali ed ecclesiali. Un nuovo testo definitivo sarebbe comparso nel 1924, che sarebbe temerarietà definire avanzato.

Il nono capitolo generale del 1901 aveva sospinto indirettamente verso la soluzione. Aveva, infatti, affidato ad una commissione il compito più generale di selezionare tra le deliberazioni dei capitoli fino allora celebrati quelle che, per la loro rilevanza, si sarebbe dovuto inserire nel testo costituzionale – *deliberazioni "organiche"* – lasciando ai diversi regolamenti o ad altri strumenti normativi le altre. L'esito del lavoro era trasmesso al decimo capitolo generale. Durato dal 23 agosto al 13 settembre 1904, fu di tutti i precedenti quello con più sessioni (33). Sotto l'abile regia di don Cerruti, i lavori procedettero intensi e rapidi arrivando all'approvazione di tutte le deliberazioni "organiche", convalidate come tali dalla S. Sede il 1° settembre 1905. A tanto non si arrivò per i Regolamenti: delle *case*, dei *noviziati*, dell'*ispettore*, delle *parrocchie*, degli *oratori festivi*, dell'*Unione dei cooperatori*. Perciò, nella seduta 22 del 6 settembre il Capitolo generale approvava quasi all'unanimità questa risoluzione:

"Il Cap. Gen. prega il Rev.mo Rettor Maggiore ed il Cap. Sup. a voler concretare nel modo che vedrà più conveniente i vari Regolamenti almeno entro l'anno e pubblicarli ad esperimento fino al prossimo Capitolo. Il Cap. Sup. dichiara di astenersi, come difatti si astenne dal votare in questo caso. Sopra 61 votanti, 58 sono favorevoli alla proposta e 3 no"¹²⁴.

¹²⁴ [Abbondio ANZINI], *Verbale del Capitolo Generale X*, pp. 41-42.

Nella seduta 30 del 12 settembre veniva annunciata la composizione della Commissione, deputata a un testo di base: don Giuseppe Bologna, ispettore in Francia, presidente, don Baratta, Boido, Farina, Gamba, Manassero, Piscetta, Scalonì, Veronesi, Versiglia, Gusmano, Garino. Per ciascuno si sarebbe impegnata una Sottocommissione. Alcuni abbozzi di articoli già discussi e approvati nel corso del Capitolo danno un'idea del tono strettamente precettistico che avrebbe avuto il testo finale:

“Dalla pratica seguita, vivente ancora il fondatore, consta che ogni opera di carità può essere assunta dai salesiani; ma che tuttavia preferiscono occuparsi direttamente della gioventù, così che l'ordine di preferenza tra le opere salesiane è il seguente: a) oratori festivi, facciano essi casa a sé, o siano aggiunti ad altre fondazioni; b) case per artigiani; c) case per aspiranti al sacerdozio; [...] g) parrocchie e seminari diocesani; h) ospedali ed altre opere di beneficenza” – “Ogni Salesiano, per quanto a lui spetta, procuri l'impianto e lo sviluppo di oratorii festivi dovunque le circostanze locali e la previa intelligenza con l'autorità ecclesiastica rendono ciò possibile – Ogni oratorio festivo avrà un direttore e personale apposito. Tuttavia dove l'oratorio festivo è addossato ad una casa salesiana dal direttore di essa dipenderà pure il direttore dell'Oratorio quanto alle spese da farsi, quanto a feste, passeggiate od innovazioni di orario come pure quanto all'invitare esterni per collaborare all'oratorio festivo. Spetterà al direttore dell'oratorio festivo l'animare e guidare con apposite conferenze il personale addetto all'oratorio festivo”¹²⁵.

I sei Regolamenti erano pubblicati nel 1906, ognuno con la propria numerazione di pagine, ma con la numerazione continuata degli articoli per un totale di 1368, dal 1064 al 1368 accreditati agli Oratori festivi, ben 304.

Prima del *Regolamento per gli Oratori festivi*, altri due hanno qualcosa da prescrivere per essi. Il *Regolamento per le case* al capo dedicato al Direttore, lo invita ad adoperarsi “quanto può per promuovere gli Oratori festivi” (art. 415): era riprodotta quasi alla lettera una deliberazione del secondo capitolo generale (1880) –, con l'uso di laconiche parole su un tema molto più sviluppato nell'art. 1066. Simile era ciò che si chiedeva all'ispettore nel suo *Regolamento*: “Sia sua sollecitudine di fondare, se ha personale e mezzi sufficienti, Oratori festivi, e di promuoverne lo sviluppo e la saggia direzione ove già esistono” (art. 977), ribadito nel *Regolamento per gli Oratori festivi*: “Trattandosi di accettare nuove fondazioni si dia sempre la preferenza a quelle ove è possibile aprire un Oratorio festivo” (art. 1065); ma quanto alla *Visita* canonica alle Case nessun articolo era dedicato all'Oratorio (lo si troverà nel *Regolamento per gli Oratori festivi*), del tutto ignorato anche dal *Regolamento per le parrocchie*.

Le integrazioni più significative, però, erano costituite dagli *Articoli generali*, che precedevano l'intero corpo regolamentare, inquadrandolo in vedute più vaste sull'insieme e, talvolta, anticipando e mettendo in particolare rilievo nuove disposizioni. Riproducevano, anzitutto, quasi alla lettera l'intero contenuto del *Regola-*

¹²⁵ *Ibid.*, pp. 1-2.

mento per gli Oratori festivi scaturito dai capitoli generali terzo e quarto, di cui si è detto. Ora, però, riaffermata la priorità della scelta oratoriana, si dichiarava desiderabile che, per quanto possibile, l'oratorio festivo divenisse quotidiano, che nelle grandi città si stabilisse "una scuola di religione a pro degli studenti" e si davano norme circa i rapporti tra il direttore della casa e il direttore dell'Oratorio (art. 1064-1073). Venivano interpellati anche gli Ispettori e, in relazione ad essi, il Prefetto generale della Società. Si prescriveva che l'Ispettore fornisse personale non assorbito da altre occupazioni, vigilasse sul buon andamento degli Oratori, incoraggiasse, consigliasse; e che il Prefetto, nelle circolari agli Ispettori, e gli Ispettori ai Direttori, non omettessero mai di chiedere quanti giovani frequentavano l'Oratorio (art. 1074-1076). Niente di nuovo veniva detto rispetto alle associazioni, limitate alle compagnie, al piccolo clero e simili, e ai mezzi di attrazione: giuochi e divertimenti, premi a tempi fissi (vestiario, libri, oggetti di devozione), lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole ecc. (art. 1078-1080). Non si fa parola dei circoli giovanili per oratoriani oltre i 14 anni né di doposcuola, sezioni sportive, casse di risparmio e iniziative analoghe. Come si è visto, a chi avesse voluto "aggregarsi a qualche Società lucrosa" veniva semplicemente indicata l'iscrizione alla vecchia Società di mutuo soccorso con il relativo regolamento (art. 1230)¹²⁶.

Nel restante corpo del *Regolamento* non si trovano molte novità rispetto al testo di don Bosco. Riguardano nuovi compiti del direttore e le Scuole di Religione. Gli si chiede di "tenersi in buona relazione coi pubblici insegnanti e coi capi delle officine per ottenere il loro aiuto" o almeno che non ostacolassero "la frequenza dei loro giovanetti all'Oratorio"; di tenersi "pure in relazione coi membri delle Società Cattoliche e colle Amministrazioni di Opere Pie, raccomandando in modo particolare alla loro carità i giovanetti dell'Oratorio" (art. 1090); di darsi "massima sollecitudine di provvedere, o per sé o per mezzo di speciali protettori, al collocamento dei giovanetti presso buoni padroni" (art. 1095), materia di cui si occupava ancora il capo XIV dell'antico regolamento relativo ai *Patroni e Protettori* (ora, art. 1203-1208); di stabilire "la Società degli antichi Allievi" (art. 1101). Veniva riproposta la Società di Mutuo soccorso col relativo regolamento. Invece, erano formalizzate l'entrata e la frequenza all'Oratorio. Si ribadiva l'antica disposizione: "Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio" purché osservino il debito contegno (Rgt., parte II, capo II, art. 1231). Seguivano due nuovi articoli: "Ogni Oratorio abbia un registro mastro dove sieno notati tutti gli alunni che lo frequentano, col nome dei genitori e loro indirizzo" (art. 1232); "Si raccomanda l'uso dei libretti come il miglior mezzo di testificare la frequenza dei giovani all'Oratorio e aver norme per la premiazione" (art. 1233). Altra novità, specchio delle preoccupazioni e raccomandazioni dominanti in quei decenni, era costituita dall'aggiunta

¹²⁶ Cf *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi*. Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1850, OE IV 83-90.

di un capitolo sulla *Cura delle vocazioni* (art. 1290-1294). Rilevante era anche l'*Appendice* dedicata alle *Scuole di Religione*, ormai familiari ai dibattiti congressuali, alle discussioni capitolari e nelle direttive date nelle circolari del Rettor maggiore e nelle lettere mensili (art. 1352-1368).

Si ha l'impressione di una "legge" irrigidita in un fondamentale immobilismo, che non riesce a porsi al passo con la generalità degli oratori, di cui riferiscono le *Cronache* del *Bollettino*. Il testo non sembra rispecchiare tutta la ricchezza dell'esperienza viva salesiana, ancora tenacemente ancorato alla lettera del regolamento degli anni '50 e non piuttosto aperto al suo spirito, perfettamente disponibile a quanto si andava dicendo e facendo nei decenni di cui ci si occupa. Gli oratori reali erano già andati oltre, peraltro in linea con le indicazioni degli stessi superiori centrali, con a capo il Rettor maggiore, ognora positivo nei confronti delle aperture dei Congressi che sempre presiedeva, ed incoraggiante nelle lettere sia circolari che mensili.

9. "Ardimenti regolati" del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)

Era diffusa la percezione che la storia avanzava velocemente verso un'età nuova nella vita sociale, politica e religiosa dell'Italia. Ne era fortemente condizionata in particolare la sensibilità morale e religiosa delle generazioni in crescita dei giovani, che vedevano la luce e crescevano in un mondo culturale inquieto e alla ricerca di rinnovate strutturazioni. Ne avevano particolare consapevolezza, in diverse misure, gli ecclesiastici e i laici, Cooperatori e operatori negli Oratori festivi, che accorrevano con interesse ed entusiasmo ai rispettivi Congressi. Non facevano, certamente, difetto quelli che vi prendevano la parola in varie forme: relazioni sugli argomenti in programma, comunicazioni su esperienze significative, diagnosi della realtà sociale in movimento, denunce di pericoli, proposta di soluzioni: tutti accomunati da sconfinata ammirazione per don Bosco e per la sua opera provvidenziale.

Il "Bollettino Salesiano" di maggio 1906 ricordava che il 6 e 7 [in realtà, 5 e 6] giugno si sarebbe tenuto a Milano, "sotto la presidenza dell'Em. Card. Andrea C. Ferrari", il 5° Congresso dei Cooperatori salesiani. Secondo i promotori esso aveva lo "scopo di coordinare le Deliberazioni dei precedenti Congressi e renderle sempre più rispondenti all'indole e ai bisogni del tempo"¹²⁷. "*Studiare le deliberazioni dei Congressi precedenti per renderle ognor conformi ai bisogni del tempo*", ripeteva l'editorialista del numero successivo, sottolineando "la continua fioritura" di "bisogni, d'idee, d'invenzioni e di scoperte" nella società presente, ricca "delle risorse che non ebbero le età precedenti ed anche delle nobili aspirazioni": perciò

¹²⁷ BS XXX (maggio 1906) 129.

da non anatemizzare, ma da avvicinare, studiare, amare, aiutare. Nel programma era previsto che la prima sezione *Istruzione ed educazione della gioventù* si sarebbe misurata in particolare con i temi ormai classici: *Oratori e ricreatori festivi. Scuole serali e festive. Circoli educativi. Circoli di sport, di musica, di drammatica*¹²⁸. Nel corso del Congresso vi era dedicata la mattinata del 5 giugno. Il tema fu illustrato con due relazioni di base, una del parroco faentino don Domenico Pasi, ex-allievo dell'Oratorio salesiano della sua città, la seconda del torinese teol. Guido Garelli. La prima verteva "sull'istruzione ed educazione popolare della gioventù in generale e sugli Oratori festivi in particolare"; la seconda "sulle grandi attrattive che presentano ai giovani studenti ed artigiani i vari rami dello sport, la musica e la drammatica". Dalle discussioni e dai confronti, svoltisi sia nelle sessioni generali, con presidente effettivo don Rua, sia nelle riunioni di sezione, emerse con chiarezza l'esigenza di salvaguardare l'unitaria fisionomia dell'Oratorio, ponendo al centro l'istruzione ed educazione religiosa e la pratica della pietà cristiana, e aprendolo contemporaneamente, e non solo all'estrinseco scopo dell'"allettamento", a tutte le iniziative che potevano rispondere a bisogni vitali dei giovani: la musica, la drammatica, le gite istruttive oltre che ricreative, lo sport in tutti i suoi rami, favorendo il sorgere "negli Oratori, nei Circoli e anche fuori" di *Sezioni o Società cattoliche sportive*, di scuole domenicali e serali, degli *Avanti e dopo scuola*¹²⁹.

Ne risultarono "Voti" precisi e concreti, premesso, ovviamente, che i Cooperatori dovessero farsi carico dell'impianto di Oratori festivi e del loro sostegno materiale e morale. Essi riguardavano i Circoli di sport, Musica, le Sezioni filodrammatiche, le Opere di preservazione, partendo dal presupposto che lo spirito di don Bosco "voleva attuati tutti i mezzi, purché leciti, a fine di guadagnare e conservare la gioventù a Dio". Si plaude, anzitutto, "alle numerose società sportive sorte negli ultimi tempi per opera dei figli di don Bosco e dei loro Cooperatori secondo i deliberati del III Congresso". Perciò si fanno voti che *negli Oratori, nei Circoli e anche fuori* di questi si promuovano e moltiplichino "Sezioni o Società cattoliche sportive" e insieme i soci siano "pronti alle pratiche religiose e ad ogni altra pratica d'istruzione ed educazione cristiana"; si raccomanda l'adozione di tutti i rami dello sport in modo da appagare le esigenze di tutti, e sono caldeggiare le gite, includendovi, se festive, una funzione religiosa, e si crede opportuno siano insieme *ricreative e istruttive*. Si auspica pure che, per maggiormente attrarre i giovani e stimolarli, si fondino nuove associazioni, si promuovano gare, concorsi, accademie sportive, si rafforzi inoltre lo spirito religioso con la partecipazione in massa a manifestazioni di culto. Molteplici appaiono le istituzioni musicali da mettere in opera: le *Scholae cantorum*, le Scuole di musica strumentale e corale, le bande

¹²⁸ *Ibid.*, (giugno 1906) 161-163.

¹²⁹ *Cf ibid.*, (luglio 1906) 200-201, e (ottobre 1906) 292-298 (relazione di don Pasi e deliberati proposti dal teol. Garelli).

musicali e le fanfare, squadre di tamburini, orchestre e scuole mandolinistiche; con la promozione di concorsi musicali, accademie pubbliche e private, concorsi di canzoni popolari. Analoga è l'insistenza sull'istituzione di sezioni filodrammatiche. Ad antidoto, poi, dei pericoli che la gioventù correva si formula il voto che in ogni oratorio ed istituto educativo si curi la fondazione di opere di perseveranza: Unioni di antichi allievi, Congregazioni mariane, Sezioni professionali giovanili, Società di mutuo soccorso, Uffici di collocamento, l'iscrizione dei giovani più adulti dell'Oratorio a Società di mutuo soccorso.

Si raccomanda pure ai fondatori di circoli e di società sportive l'adozione di "una divisa pratica ed attraente, finché si vuole, ma decente", e di non dare alle società "nomi chiesastici", ma tali da costituire quasi un programma di vita e da non cozzare con il rispetto umano di alcuni. Il Congresso dava parere positivo all'interpellanza di mons. Morganti, arcivescovo di Ravenna, che aveva presieduto l'adunanza promossa dal Comitato femminile o delle Patronesse, se, fatte le debite modifiche, quanto si era detto degli Sports negli Oratori maschili si poteva dire anche per gli Oratori femminili¹³⁰. Infine, a favore degli studenti, il Congresso faceva voti che presso le Società e gli Oratori si istituissero luoghi di ritrovo, dove i giovani potessero "trovare insieme lo svago di onesti passatempi e l'assistenza nell'adempimento dei loro doveri scolastici e religiosi"¹³¹.

Un suo particolare attivismo esplicò nel Congresso anche il Comitato femminile o Comitato di Cooperatrici. Nell'adunanza pomeridiana delle Patronesse aveva parlato la contessa torinese Rosa di San Marco, affermando che anche e soprattutto la donna era chiamata a cooperare efficacemente e direttamente alla cristiana restaurazione additata da Pio X, ricordando che don Bosco ne aveva chiesto l'aiuto e la cooperazione, a cominciare dall'umile e forte Mamma Margherita. Mons. Morganti ne dava conferma in base all'esperienza del Comitato femminile milanese. Sulla stessa lunghezza d'onda, in riferimento ai *Comitati Salesiani e Comitati femminili d'azione salesiana*, il Congresso faceva voti che accanto ad ogni Comitato Salesiano locale o diocesano fosse costituito un Comitato di zelanti Cooperatrici e insisteva perché i Comitati femminili fossero presenti presso gli Istituti ed Oratori Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sull'esempio di quelli già sorti con relativo regolamento presso le case salesiane di Torino, Milano, Novara, Bologna, Faenza, Barcellona, Siviglia, Buenos Aires, ecc.¹³².

¹³⁰ Cf *ibid.*, (ottobre 1906) 296-297.

¹³¹ Cf *ibid.*, (novembre 1906) 327.

¹³² Cf *ibid.*, (luglio 1906) 202; XXXI (gennaio 1907) 11; (febbraio 1907) 38-41 (con il testo del discorso della contessa Rosa di San Marco).

10. Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)

Si avverte un'evidente continuità di idee e di istanze, oltre che contiguità cronologica, tra il V Congresso dei Cooperatori salesiani e il *III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione*, tenuto nella battaglia Faenza dal 25 al 28 aprile 1907. Animato da un Comitato esecutivo di grande dinamismo – presieduto da mons. Francesco Lanzoni e dal conte Carlo Zucchini, personalità eminenti della cattolicità romagnola – si rivelava il meglio organizzato, il più intenso, il meglio condotto e il più riuscito dei primi sei Congressi, con significative novità: la presenza attiva di laici militanti come il Presidente nazionale della Gioventù Cattolica, comm. Paolo Pericoli, e lo stesso Carlo Zucchini; l'apporto del rappresentante degli oratori milanesi ispirato alla pastorale giovanile diocesana del card. Andrea Carlo Ferrari; il forte rilievo dato alle Scuole di Religione per studenti delle scuole secondarie e universitari, ma anche per le studentesse e per le operaie; l'attiva presenza delle donne, giovani e adulte, Religiose e laiche, con un loro distinto e autonomo protagonismo; l'integrazione organica dell'Oratorio e della formazione religiosa con altre dimensioni: l'educazione fisica e sociale. Non a caso, parallelo al Congresso, con l'approvazione e il sostegno della Federazione Nazionale Cattolica fra le Società Sportive, era stato indetto un *Convegno-Concorso Interregionale Drammatico-Ginnastico-Musicale*. Del Congresso erano Patroni i cardinali arcivescovi di Bologna (Svampa), Ferrara (Boschi), Milano (Ferrari) e Torino (Richelmy). Il programma era diviso in due parti. La prima era centrata sull'Oratorio e la formazione religiosa:

“1. Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo; 2. Funzioni religiose, Frequenza de' Sacramenti, Predicazione e Catechismo, Gare Catechistiche ed Esercizi Spirituali, Compagnie e Circoli Religiosi; 3. Disciplina, Premiazione, Divertimenti, Biblioteche Circolanti, Scuole di Musica, Circoli di Drammatica e di Sport; 4. Oratori nei giorni feriali, Avanti e dopo scuola, Patronati, Scuole serali, Uffici di collocamento”.

La seconda era centrata sulle Scuole di Religione:

“1. Costituzione, Organizzazione e personale della Scuola di Religione; 2. Scuole di Religione per i giovani operai, per gli studenti delle Scuole Secondarie, per gli studenti delle Scuole Superiori; 3. Disciplina e premiazione; 4. Conferenze di cultura religiosa”¹³³.

Il Comitato prevedeva anche una *Sezione Femminile*, di cui era segretaria la faentina signora Lucia Spada, Presidente di molte opere di azione cattolica fem-

¹³³ Cf BS XXXI (marzo 1907) 76, 78-79; (aprile 1907) 107-108; a celebrazione avvenuta, *ibid.*, (maggio 1907) 132. Notevole la presenza dei rappresentanti ufficiali del Vicario di S.S., card. Respighi, dell'arciv. di Torino e degli Oratori milanesi, rispettivamente mons. Nardone, direttore generale delle Scuole di Religione di Roma, mons. Muriana, direttore delle Scuole di Religione di Torino, don Antonio Merisi, impegnato anche nell'Unione Giovani.

minile della città. Per le donne erano preventivate tre adunanze generali separate – il 25, 26, 27 aprile – con tematiche proprie, evidentemente connesse con i compiti assegnati ai Comitati femminili dal V Congresso dei Cooperatori:

“1. Scuole di Religione – Per le studenti e per le operaie – Comitato di patronesse; 2. Oratori festivi – Comitati di Signore Benefattrici – Come procurare i mezzi necessari; 3. Premiazioni – Opere di complemento e aiuto agli Oratori ed alle Scuole di Religione – Ancora delle Scuole di Religione”¹³⁴.

Del Congresso non fu pubblicato il volume degli *Atti*. Per rileggerne il decorso bisogna ricorrere a quanto ne ha riferito la stampa periodica e, fonte più ricca, al “Bollettino Salesiano”, che vi dedicò tre diffuse puntate¹³⁵.

La pacifica discussione del primo tema, *Erezione, Organizzazione e Personale dell'Oratorio Festivo*, subiva uno scossone quando si giungeva a trattare del posto che spettava “alle società ginnastiche, drammatiche e musicali annesse ai Ricreatori festivi, ed ai giuochi più atti a promuovere la frequenza dei giovani”. Si decideva di rinviare all'indomani una discussione più approfondita, mentre riunioni di sezione avrebbero studiato i vari tipi di attività integrative e ricreative. Nell'adunanza speciale per lo Sport, presieduta dal solerte mons. Morganti, furono base delle discussioni “i voti del Congresso dei Cooperatori Salesiani di Milano”. Si concluse mandando “un plauso unanime a tutte le Società Cattoliche sportive in vista del bene che da esse si compie”;

“alle forme di *Sport* già raccomandate si volle esplicitamente aggiunta la partecipazione delle sezioni ginnastiche alle gare di Tiro a segno nazionale, in vista dei benefici che [potevano] ritrarne i giovani, specie quelli [...] soggetti al servizio militare”;

si fece voto che tutte le Associazioni Sportive entrassero a far parte della *Federazione Nazionale Cattolica*¹³⁶.

Nell'assemblea generale ci fu un tripudio di discorsi, quello del card. Svampa inneggiante alla vitalità prorompente delle opere salesiane incentrate negli Oratori festivi e nelle Scuole di Religione, del conte Carlo Zucchini, del comm. Pericoli, dell'incontenibile don Trione. Naturalmente con il consueto tono sereno e fiducioso parlò anche il presidente effettivo don Rua¹³⁷.

Nelle due riunioni particolari del giorno seguente sorsero più interrogativi circa le attività integrative rispetto a quelle relative al nucleo vitale di ogni oratorio: le funzioni religiose, la frequenza di sacramenti, la predicazione e i catechismi, le gare catechistiche, gli esercizi spirituali, le compagnie e i circoli religiosi. “Qualcuno – è riferito – vorrebbe che per togliere i giovani alle bettole e dai caffè, si annessero agli Oratori anche delle vendite di generi alimentari”. Mons. Cazzani, vescovo

¹³⁴ Cf *ibid.*, (giugno 1907) 168-170.

¹³⁵ Cf *ibid.*, pp. 165-172; (luglio 1907) 196-199; (agosto 1907) 230-232.

¹³⁶ Cf *ibid.*, (giugno 1907) 165.

¹³⁷ Cf *ibid.*, (giugno 1907) 166-167.

di Cesena, reagiva sostenendo che l'Oratorio non doveva "avere in sé il monopolio delle manifestazioni della vita", ma "insegnare ai giovani a star nella vita e a far sì che sappiano imparare il senso pratico della misura in tutto". In seguito a schermaglie sui giochi di interesse ed altre cose minute, si rilevava che i direttori degli Oratori quali educatori dovevano "tener alta la mira". Partecipavano vivacemente alla discussione il p. Amadini dell'Oratorio dei Filippini di Brescia, il gesuita p. Joseph Strickland, il cav. Grossi-Gondi di Roma, l'avv. Benucci, il comm. Persichetti di Roma. Infine, su proposta del comm. Pericoli, il Congresso approvava

"la raccomandazione di promuovere i giuochi educativi e sportivi come il giuoco del calcio, tollerando altri giuochi, specialmente quelli a scopo di lucro, solo quando l'età dei giovani e le circostanze locali non permett[eva]no di fare altrimenti".

Sostanzialmente positivo era il consenso circa le bande e le filodrammatiche. Nell'adunanza particolare mattutina del giorno successivo si ponevano tre quesiti non sempre univocamente risolti nei vari tipi di Oratorio, a Torino, a Milano, a Brescia, a Roma: 1) Era conveniente dar vita in seno all'Oratorio a un Circolo che addestrasse i giovani all'azione pubblica? 2) Il Circolo doveva essere considerato pupillo o figlio maggiorenne dell'Oratorio stesso? 3) Vi si potevano ammettere anche i giovani non iscritti all'Oratorio? Le risposte furono ispirate a grande equilibrio: 1) Soltanto con il Circolo giovanile l'Oratorio avrebbe completato e resa più efficace la propria opera, a condizione, però, che nei Circoli oratoriani non si facesse propaganda politica militante, ma una "preparazione sociale", proponendo ai giovani lo studio, dal punto di vista cristiano – si diceva –, delle "questioni che agitano oggi la società e le soluzioni proposte"; 2) "Per ragioni di prudenza, di vita e di sviluppo" il Circolo doveva essere considerato maggiorenne e attuato tra giovani adulti; 3) Vi si sarebbero dovuti accogliere a braccia aperte tutti i giovani che l'avessero voluto, "premessi per altro un periodo di prova"¹³⁸.

Su più punti vertevano i molti interventi nell'adunanza generale del secondo giorno, presieduta congiuntamente dal card. Svampa, don Rua, il conte Zucchini e vari vescovi. Il cav. Grossi-Gondi di Roma parlava a lungo di un recente ritrovato sperimentato in Francia, meno in Italia – le *Proiezioni luminose applicate all'Insegnamento del Catechismo* –, non tanto per attuare "una vera scuola di religione", ma per attirarvi quelli che abitavano in quartieri di grandi città, dove non si aveva nessun'altra azione pastorale: "Quivi – affermava – gli spettacoli di proiezioni, di cinematografi, offerti gratuitamente, o quasi, riusciranno la miglior missione possibile che ci sia rimasta", e indicava i modi per renderli didatticamente fruttuosi. Di seguito, il comm. Angelo Persichetti, assessore comunale per l'Istruzione a Roma alle soglie ormai della Giunta Nathan (1907-1913), ritornava con i noti accenti sul tema *Lo Sport e la ginnastica negli Oratorii festivi*. Chiudevano la seduta il can. Costetti, che parlava delle *Scuole femminili di religione*, e mons. R. Nardone, rap-

¹³⁸ Cf *ibid.*, (luglio 1907) 196-197.

presentante del Vicario di Sua Santità, sugli *Oratori* e le *Scuole di Religione di Roma*, integrate da utili servizi scolastici e parascolastici¹³⁹. Sulle *Scuole di religione* si concentrava interamente l'adunanza particolare del 27 aprile.

Vari furono i temi toccati nella solenne sessione conclusiva. Don Luigi Orione riferiva sulla “frequenza dei SS. Sacramenti negli Oratori Festivi e nelle Scuole di Religione, mostrandone l'assoluta necessità” per la vera vita cristiana dei giovani. Il marchese Filippo Crispolti parlava dell'*Educazione dei ragazzi del popolo*. Arturo Poesio, presidente del Circolo S. Cuore di Roma, sottolineava la “necessità dei *Circoli giovanili* a compimento degli stessi Oratori festivi”.

D. Rua si compiaceva del felice esito del Congresso auspicando che ne venissero praticate le deliberazioni¹⁴⁰. Molte lo erano di fatto nei giorni del Congresso e in quelli successivi con il grande Concorso tra le diciotto filodrammatiche presenti, il Concorso tra i complessi bandistici e le fanfare e lo spettacolare Concorso tra le Società sportive¹⁴¹.

Nei tre giorni congressuali si erano avute anche altrettante adunanze della Sezione femminile, del cui Comitato era segretaria e animatrice la scrittrice faentina Lucia Spada. Folta fu la presenza di signore e signorine, non solo di Faenza, rappresentanti di Associazioni femminili, Opere di Patronato e Scuole di Religione; ma anche di Suore della Carità, Ancelle del S. Cuore e Figlie di Maria Ausiliatrice con un certo numero di educande. Nell'adunanza del 25 aprile, presieduta da mons. Domenico Muriana di Torino, si parlò della necessità di fondare anche Scuole di Religione femminili, da farsi nei giorni feriali con la possibilità di partecipazione anche da parte delle signorine che avevano finito gli studi e di riservare, nei giorni festivi, una Scuola di Religione distinta alla classe operaia e alle giovani impiegate in ore libere dalle istruzioni parrocchiali, unendola possibilmente al Ricreatorio. Il giorno successivo si parlava, invece, di oratori femminili e si perveniva alle seguenti conclusioni: 1) “Ogni Oratorio abbia locali ampi e comodi perché le fanciulle vi si trovino bene e vi accorran volentieri”; “si insegni il catechismo *con buon metodo e da maestre idonee*”; “alle più grandi si insegni e si spieghi non solo il catechismo ma anche la storia sacra”; “un Comitato di signore” “s'adopri pel bene delle giovani anche allorché escono dall'Oratorio, procurando loro il collocamento a lavoro, unendole in Società Cattoliche, avendo cura dei loro risparmi e procurando loro buone letture”. Nella terza giornata si passava “a trattare delle Opere speciali in cui le giovani degli Oratori Festivi e delle Scuole di religione” potevano trovare appoggio e sostegno. La signora Spada segnalava la *Società Cattolica Femminile con Mutuo Soccorso* di Faenza, di cui era presidente, e la signora Augusta Nanni-Costa riferiva su analoga Società a Bologna, da lei presieduta. Arrivava al termine della seduta don Rua, che ringraziava della partecipa-

¹³⁹ Cf *ibid.*, pp. 197-199.

¹⁴⁰ Cf *ibid.*, (agosto 1907) 230-232.

¹⁴¹ Cf *ibid.*, (giugno 1907) 170-172.

zione al Congresso delle signore, specialmente quelle venute da fuori Faenza, e raccomandava a tutte di lavorare per la gloria di Dio.

Al Congresso di Faenza don Rua faceva rapido cenno nella lettera edificante del 24 giugno 1907 rimandando al “Bollettino Salesiano” per informazioni più particolareggiate sulle questioni trattate. Per suo conto esprimeva un pensiero che aveva occupato la sua “mente durante tutto quel Congresso”. A suo parere era stata “una vera glorificazione” di don Bosco, essendosi riconosciuto tutto ciò che aveva pensato e insegnato coll’esempio e colla parola in favore dei giovani: “non solo l’opportunità – precisava, dilatando il più umile passato – ma la necessità degli Oratorii Festivi, proposti come mezzi efficacissimi per attirare la gioventù”, “la ginnastica, lo *sport*, la drammatica e la musica che già fin dai primi anni D. Bosco introdusse nei suoi oratori”, si era ribadito “il dovere di preservare dall’errore la gioventù specialmente colle pratiche di pietà, coi catechismi e colle scuole di religione”. Tutto ciò l’aveva assicurato “una volta di più che Don Bosco aveva conosciuto intimamente i bisogni dei tempi, che aveva trovato il rimedio ai mali proprii del secolo”¹⁴². Alla ginnastica, alla musica, alle rumorose ricreazioni come mezzi di attrazione agli oratori festivi accennava, sia pur incidentalmente, nella lettera sulla *Vigilanza* del 31 gennaio 1908, a pochi mesi dalle settarie calunnie a carico dei salesiani, ricordate sotto il nome di *fatti di Varazze*¹⁴³. Nella circolare del 24 giugno 1908, esprimeva la gioia provata durante il lungo pellegrinaggio in Terra Santa nel ricevere lettere che rassicuravano sul generale sviluppo degli Oratori festivi, sull’impegno per accrescere il numero dei giovani che li frequentavano e promuovere “i catechismi, le gare catechistiche e la frequenza dei SS. Sacramenti”, sulla promozione delle compagnie di S. Luigi, di S. Giuseppe e del SS. Sacramento. Ma aveva anche appreso “con immensa consolazione” che in molti Oratori, pei più adulti, si erano fondati “Circoli”, che ne erano “il necessario complemento”, “diretti con apposito regolamento, forniti di tutto quanto [poteva] essere richiesto dall’indole e dall’età dei giovani”. L’Oratorio era più frequentato, la scuola di musica era numerosa, la filodrammatica fiorente, si potevano celebrare feste solenni e oltre modo edificanti, “si videro centinaia di giovanotti dai 16 ai 30 anni accostarsi alla Sacra Mensa”, “in una grande città d’Italia i socii del Circolo Don Bosco riescirono ad impedire una dimostrazione ostile contro l’Arcivescovo [e] coraggiosamente ne scortarono la carrozza fino al suo palazzo”, alcuni di essi erano il braccio destro del Direttore dell’Oratorio ed esercitavano un vero apostolato tra i loro compagni. L’opera fu completata da quei Salesiani, che, imitando don Bosco, “prepararono i giovani dell’Oratorio a divenire più tardi confratelli della Società di S. Vincenzo de’Paoli”¹⁴⁴.

¹⁴² RUA, LC 513-514. Le stesse cose diceva poi con identiche parole nella circolare ai Cooperatori di inizio 1908: BS XXXII (gennaio 1908) 2.

¹⁴³ Cf RUA, LC 392; rinnovato riferimento nella lettera edificante del 24 giugno 1908, RUA, LC 523.

¹⁴⁴ Cf RUA, LC 530-531.

11. Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)

Le aperture del Congresso di Faenza, viste con simpatia ed evidente consenso dal presidente, don Rua, diedero nuovo impulso alla dilatazione delle iniziative oratoriane. Esse, peraltro, erano state chiaramente auspiccate e prefigurate da don Simplicio, che nel numero di marzo del “Bollettino Salesiano” lo aveva annunciato, dichiarando che una delle cose buone che il Congresso avrebbe dovuto fare era “quella di studiare le *Norme fondamentali per l'istruzione e l'educazione religiosa della gioventù maschile negli Oratorii e nelle Congregazioni festive, nei ricreatorii popolari, ed in altre istituzioni di Roma*, approvate dalla Commissione Cardinalizia per l'Opera della Preservazione della Fede”. “Intanto – continuava –, quasi a conferma dell'identità dello spirito degli Oratorii Salesiani colle prescrizioni delle *Norme*”, era “lieto di annunciare la fondazione di un nuovo Circolo giovanile”, costituito di soli operai, nell'Oratorio festivo della Casa madre, avvenuta il 4 febbraio alla presenza di emblematiche personalità: don Filippo Rinaldi, rappresentante di don Rua, il marchese Amedeo di Rovasenda, Presidente del Consiglio regionale delle Associazioni cattoliche giovanili del Piemonte, e il sig. Luigi Ramello, presidente dell'Unione Operaia Cattolica¹⁴⁵. Il mese successivo, assicurando che la preparazione al Congresso faentino era ricca di promesse e plaudendo ai recenti Deliberati in favore della fondazione di Oratori festivi e Congregazioni Mariane del III Congresso Regionale Piemontese delle Associazioni giovanili cattoliche, faceva notare: “Gli Oratori festivi, organizzati come debbono essere organizzati (e – ad onore del vero – bisogna riconoscere che presentemente c'è un grande movimento in questa parte)” ormai avevano anche il carattere di ricreatori e non difettavano di “Circoli di perfezionamento e di cultura sociale”. Segnalava pure lo sviluppo che avevano

“preso ultimamente presso gli Oratori festivi salesiani i Circoli sportivi, ché da Torino – precisava –, ove accanto all'*Auxilium* è sorto il *Circolo sportivo «Valdocco»*, fino alle sezioni ginnastiche di quasi tutti i Collegi ed Oratoriani Salesiani del Chili ed al giovanissimo Circolo dell'Oratorio festivo di Patagónes in Patagonia, avrei proprio da farne un lungo elenco”.

Si limitava al momento a riportare lo Statuto del Circolo “Valdocco”, “che – dichiarava – mostra assai bene lo spirito cui debbono essere informate le Società sportive o drammatiche e musicali degli Oratori”¹⁴⁶.

11.1. Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali

“Il 3° Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione” – annunciava in giugno l'appassionato don Simplicio – non poteva avere esito migliore a profitto dell'Opera degli Oratori. Ne dava a conferma la bella notizia che a Parma era

¹⁴⁵ Cf BS XXXI (marzo 1907) 76-78, con aggiunto il testo delle *Norme*.

¹⁴⁶ Cf *ibid.*, (aprile 1907) 107-110.

sorto un nuovo Circolo sportivo, la “*Victoria*”¹⁴⁷. Di belle notizie del genere ne sarebbero seguite presto altre: le Società ginniche “*Fortitudo*” al Torrione di Bordighera, con lo stendardo in seta regalato dalle Suore Trinitarie; “*Lux*” a S. Severo; “*Robur*”, germinata dal *Football Club*, a Ciudadela in Spagna; “*Ardor*”, con fanfara propria, a Catania¹⁴⁸. Al VII Congresso Regionale Toscano della Gioventù Cattolica, tenuto a Pisa il 21 ottobre, a cui parteciparono anche i giovani del Circolo “*Don Bosco*” dell’Oratorio salesiano della città, il presidente effettivo, comm. Paolo Pericoli

“ricordò con profonda soddisfazione l’imponente Congresso di Faenza e ringraziò il rev.mo Don Rua di avere attuato i voti del Congresso Faentino coll’aver fatto aderire i vari Circoli degli Oratori ed Istituti Salesiani alla Federazione Generale della Gioventù Cattolica Italiana”¹⁴⁹.

Una Società sportiva “*Robur*” con la filodrammatica e la nuova *Schola cantorum* “*Pergolesi*” era sorta anche a Macerata¹⁵⁰. L’Oratorio della S. Famiglia di Firenze dava vita a più circoli e associazioni: il *Circolo drammatico-musicale dell’“Immacolata”*, la *Scuola di canto*, il *Circolo drammatico*, la *Società Ginnastica “Fortitudo”*¹⁵¹.

I Circoli salesiani sorgevano e prosperavano anche nell’interazione tra loro e con altri parrocchiali e di altri Istituti religiosi. Il 16-17 maggio 1908 la Società sportiva *Ardor* di Catania promoveva un concorso ginnico regionale con il coinvolgimento dell’episcopato dell’isola e dello stesso cardinale arcivescovo Nava; e il 7 giugno il circolo *Auxilium* di Valdocco, in occasione della celebrazione della sua prima festa sociale si faceva promotore di un vivace Convegno di dieci Circoli torinesi, presieduto da don Rinaldi, con discorsi e discussioni sul “noto *Ordine del giorno* votato all’ultimo Congresso Cattolico di Genova”¹⁵². Ben undici furono le squadre ginniche che nei giorni 23-27 settembre dello stesso anno parteciparono al Concorso Ginnastico Internazionale svoltosi in Vaticano, con la sfilata inaugurale, alla presenza di Pio X, preceduta dalla Banda musicale della *F.E.R.T.* dell’Oratorio di Faenza. Nella stessa occasione era stato organizzato anche un *Concorso drammatico*, con la partecipazione di 12 Società: erano uscite vincenti la Filodrammatica dell’Oratorio di Parma e il Circolo S. Cuore di Roma¹⁵³. Anche in occasione della seconda festa sociale, il circolo *Auxilium* di Valdocco organizzava un Convegno dei Circoli della città di Torino – ascresero a venti – con la partecipazione del cattolico deputato bresciano Giovanni Maria Longinotti e dello stesso don Rua. Il deputato rievocava la sua frequenza alla Scuola di Religione di Parma,

¹⁴⁷ Cf *ibid.*, (giugno 1907) 176-177.

¹⁴⁸ Cf *ibid.*, (ottobre 1907) 300-301; (dicembre 1907) 357.

¹⁴⁹ Cf *ibid.*, (dicembre 1907) 357.

¹⁵⁰ Cf BS XXX (gennaio 1906) 28; XXXI (gennaio 1907) 27; XXXII (gennaio 1908) 29-30.

¹⁵¹ Cf *ibid.*, (giugno 1908) 174; analogamente nell’Oratorio di Schio (Vicenza), *ibid.*

¹⁵² Cf *ibid.*, (luglio 1908) 206-207.

¹⁵³ Cf *ibid.*, (novembre 1908) 342 e XXXIII (gennaio 1909) 14-15.

dove aveva imparato – diceva – i “bisogni della società”: della fede e delle opere della fede, ossia “saper mostrare e far comprendere al popolo che anche per mezzo nostro – diceva – si possono ottenere migliori e benefici sociali”. A quest’opera avrebbero dovuto rivolgersi le Associazioni. “Così solo – dichiarava – si potranno conquistare le masse e rendere efficace l’opera di quei pochi parlamentari che sono entrati alla Camera e che combattono in nome della libertà, della giustizia”. Seguiva una discussione, protratta fino alle 23, diretta dall’avv. Marconcini, sopra uno schema di *Statuto per un Circolo Operaio Giovanile*. Concludeva don Rua, manifestando “il vivo desiderio di vedere tutta la gioventù cattolica unita in un solo pensiero e in un solo intento di propositi e di opere”¹⁵⁴. Interessante era anche la svolta impressa a Schio al Circolo dell’Oratorio, affinché con lo sviluppo delle associazioni ginnica, musicale e drammatica non diventasse un puro ricreatorio laico. Assecondando i voti dell’arciprete si volle che l’Oratorio divenisse “il *semenzaio delle Società Cattoliche di adulti operosi ed esemplari*”. Si erano, perciò, aperte nuove sale per la Società “Concordia” e si era stabilito che, avendo “scopo di cultura e formazione religioso-sociale”, fosse tenuta da allora in avanti “la più importante dell’Oratorio” e che militare in essa fosse la condizione previa “per appartenere alle sezioni di Banda, Ginnastica e Filodrammatica”¹⁵⁵.

Quanto alle competizioni intersocietarie il “Bollettino Salesiano” rievocava con particolare compiacenza la vittoria dell’*Ardor* di Catania al Concorso Internazionale di ginnastica e sport, tenuto a Milano nei giorni 5-8 settembre tra sette Società salesiane, il trionfale viaggio di ritorno con udienza del papa e il rientro in sede: “un avvenimento”, che coinvolse l’intera città, con un imponente corteo al quale parteciparono, con altre Società, rappresentanze della Federazione Democratica Cristiana, del Circolo cattolico universitario, della Federazione e Associazione Giovanile Cattolica, della Monarchia liberale e attraversando la città, arrivava all’Oratorio S. Filippo, dove presero la parola vari oratori. Accoglienze analoghe avevano avuto la *F.E.R.T.* a Faenza, la *Robur* a Macerata, la *Virtus* a Loreto, la *Valdocco* a Torino¹⁵⁶. Era una forma non irrilevante dell’impatto sociale degli Oratori e delle loro diramazioni.

11.2. *Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909)*

Al centro della Società salesiana si dava discreto rilievo anche al IV Congresso degli Oratorii convocato “per iniziativa dell’Episcopato Lombardo e con rappresentanze di tutte le Diocesi d’Italia”. Veniva celebrato il 9 e 10 settembre 1909. Parteciparono come relatori anche due salesiani: don Stefano Trione, svol-

¹⁵⁴ Cf BS XXXIII (luglio 1909) 205-206, 219.

¹⁵⁵ Cf SCHIO. *Opportuna deliberazione*, in *ibid.*, (settembre 1909) 266.

¹⁵⁶ Cf *ibid.*, (novembre 1909) 333-334.

gendo il tema dell'Oratorio festivo di don Bosco e don Domenico Finco, di cui si è detto sopra, riferendo sulle Sezioni integranti. Nella breve cronaca del "Bollettino Salesiano" veniva citato con particolare compiacenza l'intervento del gesuita p. Joseph Strickland, che auspicava si pubblicasse un fascicolo con

"tutte le norme riguardanti l'istituzione e il funzionamento degli oratorî, proprie non solo delle *Congregazioni degli Oratorii* di Milano tre volte secolari, ma anche degli Oratori fondati dal Ven. D. Bosco, il quale come osservò l'eloquente oratore, se non sono tre volte secolari, si son però in poco tempo *tre volte cento* moltiplicati in ogni parte del mondo; e così anche degli oratorii pur fiorentissimi secondo il metodo di S. Filippo Neri"¹⁵⁷.

Il tema centrale del Congresso e delle discussioni ivi avvenute era costituito dalla preoccupazione di preservare l'identità formativa degli Oratori ambrosiani, alieni dall'incorporare Sezioni estranee, anche se vi preparavano educativamente i giovani. Perciò, più che promuovere all'interno iniziative estrinseche alla loro natura erano chiamati a rinnovare i metodi di formazione religiosa, cercandone altri idonei "a rendere spontanea l'osservanza delle pratiche religiose, a porre al culto esteriore un fondamento intimo e radicato nelle convinzioni dell'intelletto, a rendere infine piacevole al giovine la pietà stessa", "fondamento indispensabile – si diceva – perché il laicato riesca poi praticante i precetti della Chiesa e sia la forza viva della parrocchia". Per questo non approdava alla formale approvazione il seguente progetto di deliberazione, che pure dichiarava come punto fermo "la necessità di considerare l'oratorio come una istituzione la quale per esplicare efficacemente la sua azione deve contenerla sostanzialmente nei limiti esterni fissati dalla tradizione":

"Il IV Congresso [...] riconosce però anche la necessità che per le attuali esigenze della vita sociale e politica del nostro paese, non solo non si ostacoli ma si favorisca l'iscrizione dei giovani dell'oratorio alle associazioni cattoliche; il che può farsi senza pregiudizio ai loro doveri verso l'oratorio, quando essi si appoggiano ad Associazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica",

in primo piano, ovviamente, la Gioventù Cattolica. Naturalmente erano auspiccate ed ammesse nell'Oratorio tutte le forme ricreative e integrative che potevano costituire mezzo di attrazione per i giovani: il canto, il teatro, la ginnastica, lo sport, il cinematografo e simili¹⁵⁸.

11.3. *L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910)*

Anche nella regolamentazione ufficiale salesiana persisteva indiscussa l'assoluta fedeltà al Fondatore e alla tradizione oratoriana inaugurata da lui. In quest'ottica, passi in avanti rispetto al passato non ne faceva nemmeno l'undicesimo

¹⁵⁷ Cf *ibid.*, (agosto 1909) 234; (ottobre 1909) 296-297.

¹⁵⁸ Cf *Atti del IV Congresso nazionale degli oratori maschili tenutosi a Milano il 9-10 settembre 1909*. Milano, Ghirlanda 1909, pp. 11, 13, 17, 28-29, 59-61; cf G. PONZINI, *Il Cardinale A. C. Ferrari a Milano...*, pp. 431-435.

Capitolo generale dell'agosto 1910. Suoi scopi, indicati nella lettera di convocazione di don Rua del 10 gennaio 1910, erano:

“l'elezione del *Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore*, la revisione dei Regolamenti, attualmente *ad experimentum*, secondo fu deliberato nell'ultimo Capitolo Generale, e la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della nostra Pia Società”.

Don Rua non sarebbe stato presente, colto dalla morte il 5 aprile. La presidenza del Capitolo, fino all'elezione del nuovo Superiore generale, don Paolo Albera, sarebbe toccata a don Filippo Rinaldi, prefetto generale della Società salesiana, una presenza al Capitolo determinante per la fissità della regolamentazione degli oratori. Nella seduta nona del 20 agosto – avrebbe puntualizzato anni dopo il Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis –

“dopo lunghe discussioni, non essendosi potuto approvare alcune proposte fatte in riguardo [il regolamento degli Oratori festivi] e un nuovo schema di regolamento proposto, si venne alla seguente precisa conclusione, che si approvò a quasi unanimità: «Si conservi intatto il regolamento degli Oratori festivi di D. Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte che si tenessero opportune, specialmente per la sezione dei giovani più adulti»”¹⁵⁹.

Era decisione che concludeva con l'autorità del Capitolo un breve dibattito che nel suo corso aveva avuto protagonista don Rinaldi. La Commissione preparatoria aveva sfrondata il testo del regolamento del 1877/1886 di tante particolarità, riguardanti soprattutto la molteplicità delle cariche. Don Rinaldi aveva espresso con fermezza il suo disaccordo:

“Il Regolamento stampato nel 1877 – aveva affermato – fu veramente compilato da Don Bosco, e me lo assicurava Don Rua quattro mesi prima della morte. Faccio, quindi, voti che sia conservato intatto, perché, se sarà praticato, si vedrà che è sempre buono anche oggi”.

Il Relatore aveva osservato che il Regolamento era stato compilato da don Bosco su regolamenti di oratori festivi lombardi e che non era mai stato praticato integralmente in nessun Oratorio festivo, compreso quello della Casa madre. Don Rinaldi aveva insistito nella sua posizione, spalleggiato da don Vespignani che aveva dichiarato di aver egli stesso fatto copia del testo trascrivendolo dall'originale di don Bosco e di aver ancora copia delle prime bozze. Effettivamente, don Vespignani era stato a Valdocco nel 1877, quando don Bosco stava rifinendo per la stampa il testo del Regolamento, ed era ancora presente a Valdocco nella fase delle prime bozze. Anche don Barberis aveva assicurato di aver visto l'autografo. Don Rinaldi aveva concluso con perentorie parole: “Nulla si alteri del Regolamento di Don Bosco, che altrimenti perderebbe l'autorità”. Ne seguiva la deliberazione conforme¹⁶⁰.

¹⁵⁹ Lettera mensile del 24 aprile 1914.

¹⁶⁰ Cf Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1951, vol. IV, pp. 7-8.

Le “aggiunte” probabilmente rispondevano più adeguatamente a una realtà in cammino. Era in armonia con questa indicazione quanto il direttore spirituale, proprio don Barberis, quasi a conclusione di un fecondo quadriennio, dopo aver raccomandato che i direttori degli Oratori festivi si pendessero “cura speciale dei più grandicelli”, precisava:

“Convieni poi che questi più adulti siano uniti in circoli adatti alla loro età e alle circostanze: il principale di detti circoli, dove sonvene varii, conviene fosse intitolato «Circolo Ven. D. Bosco». Raccomanda che i vari circoli d'Italia si facciano aggregare alla *Società della Gioventù Cattolica Italiana*”;

e indicate le procedure per l'aggregazione, ne dava le motivazioni: “I vantaggi di questa ascrizione già raccomandata dal sig. D. Rua di f. m. sono molti, e ultimamente la Santa Sede ha espresso chiaro il desiderio che tutti i circoli cattolici fossero federati”¹⁶¹.

12. Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)

Prima, durante e dopo le discussioni capitolari, bloccate sui Regolamenti, gli Oratori non registravano battute d'arresto, con la particolare fioritura, per lo più al loro interno, dei Circoli giovanili. *Gli Oratori festivi ossia l'Opera principe delle Opere di don Bosco* trovavano ampio spazio anche nel “Bollettino Salesiano” con una serie di articoli su don Bosco, il suo sistema educativo, la Società salesiana e i suoi scopi. Si sottolineava che il primo Oratorio aveva avuto inizio “con una lezione di catechismo”, seguita presto – un “presto” fuori tempo! – da “una solenne gara catechistica”¹⁶². E continuava ad affermarsi in essi, pur tra incertezze e parziali allentamenti, la centralità della formazione religiosa e morale e, quindi, del catechismo. Se ne aveva ulteriore prova nel “Bollettino Salesiano” di gennaio 1910 con l'articolo di don Semplicio, già citato, *per i giovani catechisti*. Ma all'insistenza sullo scopo primario degli Oratori si associava questa volta un più esplicito riferimento al metodo di cui si sarebbe dovuto attrezzare il Catechista.

“Il Vangelo – ragionava l'Autore – ha guadagnato il mondo a Gesù Cristo, e l'insegnamento del catechismo deve ritornarlo a Lui: è dallo studio del Catechismo che possiamo riprometterci la cristiana ristorazione della società”.

Era questo il fondamento dell'alta missione del Catechista, ma anche del dovere e della propria indispensabile preparazione. Ne riconduceva a tre i principali:

“1) Si ricordi che l'insegnamento del catechismo è un insegnamento! Perché pur troppo, in mezzo al movimento pedagogico che si compie attorno a noi – dove non solo non è ogni cosa da disprezzarsi ma c'è molto da imparare – molti restano tuttora trop-

¹⁶¹ Lettera mensile del 24 dicembre 1914.

¹⁶² Cf BS XXXIII (novembre 1909) 323-325.

po inerti e come ad occhi chiusi. La scienza della religione è la più importante delle scienze; impartiamola adunque con amore, e coscienza e metodo, almeno almeno come oggi s'insegnano le altre scienze”;

sant'Agostino e Dupanloup avevano detto con chiarezza dell'arduo lavoro richiesto dalla preparazione al catechizzare; “2) Il catechista si persuada che al metodo ed alla diligente preparazione egli deve congiungere quell'apostolico zelo, che è maestro, è vero, di mille risorse richieste dalle particolari circostanze del momento”, ma “di quello spirito di fede e di quel fascino soave di pietà che son doti di un'anima intimamente cristiana”: “la santità non dà solamente l'intelligenza delle cose divine, ma anche il modo di esporle”; “3) Questo modo poi consiste nel cercare che ogni lezione imprima nella mente dei giovani una di quelle verità fondamentali che sono le colonne dell'insegnamento cattolico”¹⁶³.

L'attenzione al *metodo* rispondeva ai “segni del tempo”: il declino del positivismo, la miglior formazione professionale dei maestri e delle maestre voluta dalla legge Gianturco del 1896, l'interesse per la pedagogia e la didattica scolastica con fondamento psicologico, l'introduzione del tirocinio, la riorganizzazione e l'avocazione allo Stato della scuola elementare e popolare (legge Orestano 1905 e Daneo-Credaro 1911). I catechisti o le catechiste delle parrocchie e degli oratori, se non erano insegnanti nelle scuole, non potevano reggere ad alcun confronto con gli allievi e le allieve che uscivano dalla Scuola Normale. Era naturale che per loro e, in genere, per i cattolici impegnati nella scuola pubblica e privata e nelle istituzioni parascolastiche, in particolare nell'insegnamento catechistico, diventasse inderogabile il dovere di non restare al margine dei progressi della pedagogia e della didattica, né laiche né incompatibili con i contenuti religiosi da trasmettere¹⁶⁴.

Nella prima lettera ai salesiani del 25 gennaio 1911 il nuovo Rettor maggiore don Albera scriveva: “Vedo con gioia indicibile moltiplicarsi gli Oratori, i Circoli giovanili, le Associazioni di antichi allievi. Queste sono opere veramente salesiane; sono desse la prova più perentoria che vive tra di noi lo spirito di D. Bosco e di D. Rua. Ma anche qui più che mai odo insistente la parola: *Tene quod habes*. Pare mi metta in guardia contro qualche grave pericolo che minacci l'esistenza di queste provvidenziali istituzioni, e ne diminuisca i frutti”¹⁶⁵. Non era, crediamo, una messa in guardia dalle “novità” di programmi e di metodi, ma piuttosto dal pericolo che l'Oratorio fosse declassato dal primo posto tra le opere salesiane o ad esso ci si dedicasse pigramente o vi si destinasse personale insufficiente. Un esempio di quanto un Circolo giovanile potesse aprire l'Oratorio a mondi più ampi del solo recinto salesiano era già stato dato dall'accoglienza riservata il 19 dicembre

¹⁶³ BS XXXIV (gennaio 1910) 13-14.

¹⁶⁴ Cf Ida ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*. Roma, LAS 1975, pp. 419-422, 431-437, 444-449, 546-558.

¹⁶⁵ Paolo ALBERA, *Lettere Circolari*, Torino 1922, p. 19. [D'ora in poi ALBERA, LC].

1910 ai presidenti e delegati dei Circoli giovanili cattolici italiani convenuti a Roma per il loro Congresso Nazionale. Vi furono impegnati, oltre la banda musicale, i soci del Circolo S. Cuore, l'ispettore don Conelli, il direttore della casa don Tomasetti, il comm. Pericoli, la filodrammatica con un apprezzato trattenimento drammatico-musicale¹⁶⁶.

Nella lettera mensile di aprile lo stesso Rettor maggiore comunicava le date dell'imminente Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione, invitando a prendervi parte "quanti Direttori, incaricati di Oratori festivi e di Scuole di Religione" potevano "comodamente intervenire"¹⁶⁷.

12.1. *Un Congresso di raccolta (1911)*

Nel corso del 1911 il "Bollettino Salesiano" si riferiva più volte al V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione¹⁶⁸. Ne dava l'annuncio, ricordando che il primo era stato tenuto a Brescia nel 1895, il secondo nel 1902 a Torino, il terzo a Faenza nel 1907, il quarto a Milano nel 1909. Il V, organizzato dai salesiani come il secondo e il terzo, avrebbe avuto a Presidente onorario il card. Richelmy, arcivescovo di Torino, e don Albera Presidente effettivo. Ne era pure indicato il programma sommario, che precisava i due poli intorno a cui si sarebbe svolto: *Oratori e Scuole di Religione*¹⁶⁹. Il mese successivo se ne annunciava il compimento e si dichiarava che non si aggiungevano altri particolari, essendo intenzione di darne un resoconto completo¹⁷⁰. Tuttavia, veniva anticipata una cronaca alquanto diffusa del succedersi delle adunanze plenarie, delle numerosissime adesioni di cardinali, arcivescovi e vescovi, dei relatori e dei relativi temi, di discorsi tenuti da diversi personaggi ecclesiastici e laici, dell'affollata partecipazione, nella quasi totalità, di sacerdoti¹⁷¹. Si informava, pure, sul lavoro delle sette Sezioni con i "Voti e Deliberati" formulati da ognuna sui rispettivi temi: I. *L'organizzazione interna degli Oratori e la formazione del personale insegnante e assistente addetto*; II. *Spirito di pietà e Funzioni religiose*; III. *Insegnamento del Catechismo, Gare catechistiche, Prediche e sermoni*; IV. *Sport, musica e drammatica*; V. *Educazione sociale, Risparmio e previdenza*; VI. *Oratori femminili*; VII. *Scuole di Religione*. I relatori portavano il contributo di esperienze in città dove gli Oratori e le Scuole di Religione erano particolarmente fiorenti: mons. Merisi di Milano, il savonese p. Francesco Martinengo dei Preti della Missione a Torino, mons. Muriana a Torino e il can. Diverio di Mondovì (sugli

¹⁶⁶ Cf BS XXXV (febbraio 1911) 59.

¹⁶⁷ Lettera mensile del 24 aprile 1911.

¹⁶⁸ Cf *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del Presidente [...] D. Paolo Albera [...]. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1911, 100 p.

¹⁶⁹ *Il Congresso degli Oratori festivi*, in BS XXXV (maggio 1911) 134.

¹⁷⁰ Cf *ibid.*, (giugno 1911) 183.

¹⁷¹ Cf *ibid.*, (luglio 1911) 205-207.

Oratori femminili), il gesuita p. Lorenzini sull'insegnamento del catechismo e sulla predicazione¹⁷².

Più avanti si annunciava che era in corso di stampa un fascicolo di 100 pagine, nel quale non solo veniva riportato ciò che era stato “proposto, discusso e raccomandato”, ma anche “abbondantemente raccolto quanto di meglio si [era] detto e proposto nei Congressi antecedenti”¹⁷³. Il compilatore, don Abbondio Anzini, ne dava conferma nell'indirizzo preliminare a don Albera. Per il suo lavoro – diceva – si era messo a contatto con don Stefano Trione, Promotore e Segretario Generale del Congresso, “per averne i lumi necessari ed il materiale opportuno: raccolti tutto quanto fu scritto sui precedenti Congressi; confrontati i Regolamenti dei principali tipi di Oratorii”, distribuendo il materiale raccolto e rielaborato in quattro parti, precedute dal testo col quale Pio X benediceva quanti si fossero adoperati “per la erezione e pel buon esito degli Oratorî in ogni Parrocchia e pel costante insegnamento in essi della dottrina cristiana”¹⁷⁴. Il fascicolo era articolato nei seguenti quattro titoli: I. *Relazione, proposte e voti del V. Congresso degli Oratorî festivi e delle Scuole di Religione*; II. *Studi, norme e schemi di Regolamenti per gli Oratorî maschili*; III. *Oratorî femminili ed Opere annesse*; IV. *Norme pratiche, pensieri e voti per le Scuole di Religione*¹⁷⁵.

Al Congresso nella Sezione III, deputata allo studio del tema *Insegnamento del Catechismo. Gare e prediche* erano stati dibattuti in particolare due problemi classici nella storia della catechesi, la catechesi-scuola e la catechesi-predicazione. Venivano approvate ambedue le soluzioni:

1) “Il Congresso fa voti che l'insegnamento religioso (catechismo e storia sacra) venga organizzato con criteri rigorosi di scuola, con locali adatti, distinzioni di classi, programmi ed orari ben definiti, sanzione di esami e premi, e con tutti gli amminicoli dettati dalla scienza pedagogica-didattica; e che i deliberati del Congresso catechistico nazionale di Milano siano fatti conoscere e per quanto è possibile attuati anche negli Oratorî”; 2) “La predicazione negli Oratorî abbia per norma i determinati bisogni della classe giovanile a cui viene diretta. La predicazione domenicale alla S. Messa sia la spiegazione omiletica del Vangelo; quella pomeridiana si ispiri possibilmente alle circostanze dell'anno liturgico e ove è necessario completi la scuola di catechismo”¹⁷⁶.

Ovviamente si supponeva che l'Oratorio non fosse istituzione per l'infanzia e la prima fanciullezza e che l'istruzione catechistica di base fosse data dalla famiglia.

Quanto alle sezioni sportive, di musica e drammatica, definibili come “atttrattive dei ricreatori festivi”, “per evitare che [venisse] meno la finalità dell'Ora-

¹⁷² *Ibid.*, (agosto 1911) 238-239; (settembre 1911) 263-264.

¹⁷³ *Ibid.*, (novembre 1911) 331.

¹⁷⁴ A. ANZINI, *Gli Oratorî Festivi...*, p. 3.

¹⁷⁵ *Ibid.*, pp. 7-18, 19-64, 65-75, 77-100.

¹⁷⁶ *Ibid.*, pp. 15-16.

torio stesso” il Congresso faceva voti che dipendessero dalla medesima direzione e vivessero della stessa vita dell’Oratorio. Per la salvaguardia della bontà delle esibizioni filodrammatiche si auspicava che venisse pubblicato un catalogo con l’indicazione della produzione di sicuro valore educativo¹⁷⁷.

Per l’educazione sociale ottenevano unanimi consensi i contenuti della relazione del salesiano don Felice Cane, che aveva portato l’assemblea ai seguenti voti:

“I Direttori degli Oratori festivi: 1° rendano più completa ed efficace la loro opera di assistenza e di preservazione morale della gioventù, coll’aprire i locali dell’Oratorio anche nei giorni feriali, istituendovi dopo scuola e convegni serali, secondo i bisogni dei giovanetti studenti ed operai; 2° dopo di aver provveduto ad una soda e completa istruzione religiosa, diano grande importanza alla preparazione e formazione sociale dei giovani più adulti, mediante circoli di coltura, nei quali – meglio che con elevate e saltuarie conferenze – con elementari, brevi, frequenti ed organici corsi e conversazioni si avviino i giovani alla conoscenza ed all’amore dello studio dei principali odierni problemi sociali, ma con speciale riguardo a quelli d’interesse locale: e che fra i libri della biblioteca dell’Oratorio tengano il primo posto gli Atti pontifici sull’azione sociale e specialmente l’Enciclica *Rerum novarum*; 3° affine di unire la pratica delle prime e più elementari forme di vita sociale alla teoria appresa, nei circoli di cultura istituiscano speciali sezioni che provvedano: a) collocamento degli apprendisti presso padroni onesti, abili e cristiani ed all’assistenza nelle eventuali contese; b) ad avviare i giovani alle forme più semplici e remunerative del risparmio, valendosi delle facilitazioni praticate da parecchi istituti di credito per il servizio dei depositi e con un tasso di favore; c) all’iscrizione dei giovani ai migliori istituti di previdenza e, preferibilmente, alla Cassa Nazionale di previdenza per l’invalidità e la vecchiaia degli operai”¹⁷⁸.

Anche la Sezione femminile, riunitasi il mattino del 18 maggio, con la partecipazione di molte signore e signorine, aveva deliberato cose in parte analoghe per quante frequentavano gli Oratori femminili: biblioteche circolanti, scuole della buona massaia, laboratori di lavoro oppure collocamento o protezione delle giovani operaie in buoni laboratori; avviamento al risparmio e alla previdenza. In sostanza erano ribadite e precisate le deliberazioni dei Congressi precedenti¹⁷⁹.

La Sezione VII si era occupata delle *Scuole di Religione*, anche in conformità a quanto disposto da Pio X nell’enciclica *Acerbo nimis* (1905), a profitto degli studenti delle scuole secondarie e universitarie o delle stesse scuole medie.

Pure per queste *Scuole*, generalmente pensate autonome, venivano formulati *Voti* di marcato orientamento didattico, seppur integrato da altri elementi extrascolastici:

1° “Si insegni anzitutto la religione nei suoi dommi e nella sua morale con metodo didattico”; 2° “A lato della istruzione dottrinale e storica vi sia anche l’istruzione liturgica”, limitata a nozioni elementari: “Anno liturgico e Feste ecclesiastiche; storia simbolica, messa, ecc.”; 3° “Nel corso superiore venga: a) data facoltà agli alunni

¹⁷⁷ Cf *ibid.*, p. 16.

¹⁷⁸ *Ibid.*, pp. 16-17.

¹⁷⁹ Cf *Ibid.*, p. 17.

di presentare obiezioni orali, circoscritte però all'argomento trattato nella lezione stessa; b) suggerito agli alunni di presentare per iscritto anche anonimo, le obiezioni che crederanno opportune; c) data facoltà all'insegnante di rispondere o meno alle obiezioni stesse, regolando la sua condotta secondo le circostanze"; 4° "Si cerchi di guadagnare la benevolenza e la fiducia dei giovani perché vi accorran con amore e vi conducano i loro compagni"¹⁸⁰.

Era ambizioso il disegno, tracciato dal compilatore, di *Oratorio festivo moderno con programma massimo*, un oratorio "universale", aperto a tutti, senza formalità burocratiche e, perciò, ben differenziato dagli oratori parrocchiali e interparrocchiali, che "mirano solo ad una parte determinata di gioventù". Se ne doveva riconoscere "fondatore incontrastato" don Bosco. Il quadro del personale, infatti, dava ordine e organicità a quello previsto dal suo Regolamento. Accuratamente era congegnato il calendario delle pratiche religiose – festive, mensili, annuali – inclusive del catechismo e dell'istruzione religiosa e delle Compagnie, che – si notava – non dovevano essere assorbite dai Circoli¹⁸¹. Erano pure offerti non pochi "Schemi" o regolamenti per le numerose *Opere di perfezionamento annesse all'Oratorio*, notando che

"I Circoli e le varie opere di complemento dell'Oratorio devono ricevere la vita dall'Oratorio non da elementi i quali, si direbbe, hanno preso in affitto i locali dell'Oratorio per certe determinate ore, e dipendere in tutto dal direttore",

oltre la Scuola di Religione [nell'Oratorio], le Scuole serali, domenicali e dopo scuole; il Circolo giovanile unico oppure per Studenti e Operai; la Scuola di canto; la Sezione musico-strumentale: banda, fanfara ed orchestra; Sezione drammatica; Sezione ginnastica o Circolo Sportivo; Cassa Operaia; Società di Mutuosoccorso; Biblioteca circolante; Patronato per l'Oratorio; Ritrovo serale operaio; Ufficio sotto-agenzia per gli interessi giovanili economico-sociali; Cassa Deposito e di Risparmio; Educatori autunnali¹⁸². Come si è visto, tra le *Opere di perfezionamento* era citata anche la Scuola di Religione. Il compilatore, però, si affrettava a precisare che, "generalmente, parlando di Scuola di Religione, s'intende una vera e propria Istituzione moderna indipendente con soggetti ed intendimenti particolari, distinta, quindi da un'eventuale Scuola di Religione oratoriana"¹⁸³.

Evidentemente, un discorso appropriato era anche fatto per gli Oratori con programma *minimo* e *medio*, questo, parrocchiale o interparrocchiale¹⁸⁴. Veniva pure offerto un essenziale profilo dell'*Organismo e Regolamento degli Oratori Filippini*, desunto dal *Manuale* di p. Cottinelli, dell'*Organismo e scopo degli Oratori Milanesi d'istituzione Borromea*, tratto dagli *Atti* del IV Congresso del 1909, e del-

¹⁸⁰ *Ibid.*, pp. 17-18.

¹⁸¹ *Ibid.*, pp. 32-41.

¹⁸² *Ibid.*, pp. 45-55.

¹⁸³ *Ibid.*, p. 85.

¹⁸⁴ *Ibid.*, pp. 25-35.

le *Regole comuni delle Congregazioni mariane erette nelle case e chiese della Compagnia di Gesù*¹⁸⁵.

12.2. Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori

Dal Congresso del 1911 gli Oratori prendevano nuovo vigore, confermando gli avanzamenti del triennio 1908-1910, con Circoli sempre più attivi all'interno e all'esterno del mondo salesiano. Continuavano le iniziative già intensificate dopo il Congresso di Faenza: le attività delle Sezioni o Società ginniche, filodrammatiche, musicali; la partecipazione a gare e concorsi a carattere interregionale e nazionale, eventualmente organizzate anche da quelle salesiane, un'opportunità per entrare in contatto con tanti altri circoli, salesiani e non salesiani, promossi da diocesi e istituti religiosi; la sensibilizzazione sociale, intraecclesiale ed extraecclesiale, favorita dalla costante presenza di autorità ecclesiastiche e civili e dall'apporto di personaggi significativi del movimento cattolico, con notevoli risonanze anche nella stampa cattolica. I legami col mondo ecclesiastico e civile si facevano sempre più stretti. Di tutto parlava nelle più svariate forme il "Bollettino Salesiano" con dovizia di informazioni e di illustrazioni, spesso documentate con la riproduzione di gruppi fotografici di Società e Circoli, onorati dalla presenza di vescovi e cardinali.

Per l'Oratorio della Spezia si riferisce non solo della filodrammatica e dei successi mietuti ovunque dalla sezione sportiva *Fulgens*, ma anche delle iniziative del Circolo S. Luigi: la *Scuola di Religione*, le varie riunioni Intersociali, le Conferenze mensili ai soci, tenute negli anni 1910 e 1911 dal noto mons. Pini, Assistente ecclesiastico dell'Unione Giovani di Milano¹⁸⁶. A Trieste – si informa – "il Circolo Michele Rua si fa di giorno in giorno sempre più frequentato e fiorente. Le conferenze istruttive si alternano su argomenti importantissimi". Di recente il prof. don Fei aveva trattato della "*Questione sociale* e delle diverse scuole che vogliono risolverla", in particolare delle due principali – socialista e cattolica – "facendo risaltare la superiorità della scuola sociale cattolica"¹⁸⁷.

Della temperie di quegli anni e di una realtà diffusa è anche simbolo la festa per la benedizione della bandiera dell'Oratorio salesiano San Carlo di Treviglio, impartita da mons. Ghezzi vescovo di Borgo S. Sepolcro con la partecipazione attiva della Società ginnica *Trivilium* e dell'*Argentiae*, banda musicale e Unione di Gorgonzola, affiancate da rappresentanze di Oratori, Associazioni e Circoli della zona – Bergamo, Cassano d'Adda, Casirate, Cavenago Brianza, Calvenzano, Inzago, Vaprio, Romano di Lombardia – che si mossero in corteo verso l'Oratorio, attraversando da un capo all'altro la città¹⁸⁸. Ancor più solenne riusciva la festa

¹⁸⁵ *Ibid.*, pp. 60-62.

¹⁸⁶ Cf BS XXXV (luglio 1911) 220.

¹⁸⁷ Cf BS XXXVI (aprile 1912) 123.

¹⁸⁸ Cf *ibid.*, (giugno 1912) 188.

della benedizione della bandiera del Circolo D. Bosco di Sampierdarena, con discorsi sulle Biblioteche Circolanti e sulla “necessità dell’organizzazione”. “Compiuto il sacro rito – aggiunge il cronista –, il nuovo vessillo [era] portato in trionfo per le vie della città, accompagnato da tre musiche e dalle rappresentanze di più di trenta circoli ed associazioni”¹⁸⁹. Annunciando l’apertura nell’Oratorio di Trino Vercellese della *Sala di lettura “Sacro Cuore”*, il giornale vercellese *Azione*, informava: “La sala sarà aperta per la lettura di libri, giornali e periodici riservando una mezz’ora a efficacissimi dialoghi e conversazioni su argomenti economici e sociali”: era accessibile tutte le sere da novembre a febbraio, i giorni festivi negli altri mesi¹⁹⁰. A fianco dei salesiani non si lasciavano vincere in spirito di iniziativa le Figlie di Maria Ausiliatrice. Ne è testimonianza particolare una lunga relazione sull’Oratorio di S. Angela Merici di Valdocco: le iscritte erano 700 e circa 500 regolarmente frequentanti; di varia età: “dai sei anni fino al giorno in cui prendono stato”, è annotato. Intensa è, naturalmente, l’attività catechistica, integrata da attività promosse da più Sezioni: l’associazione delle *Figlie di Maria*, le *Scuole* o *Sezioni di canto e di declamazione*, un *Dopo Scuola*, un *Ufficio Sotto Agenzia* “per gl’interessi giovanili economico-sociali con varie sezioni, delle quali la più attiva è la *Cassa deposito*, una *Scuola di Religione* per signorine, distinta dalla classe di catechismo per le adulte”, aperta a “quelle Figlie di Maria e le più grandi delle giovani dell’Oratorio, che preferiscono un’istruzione maggiore”. Attorno all’Oratorio erano costituite altre istituzioni: l’*Associazione Ex-Allieve*, protagonista nell’organizzazione del 1° Congresso internazionale del settembre 1911, il *Circolo di Cultura*, una *Scuola Popolare quotidiana* per operaie, una *Scuola di lavoro*, da cui le giovani riportano anche un conveniente salario, una *Casa-Famiglia* o *Pensionato per signorine*, impiegate o studentesse, un *Giardino d’infanzia*. A tutto non mancava l’appoggio efficace di un Comitato di Dame e Signorine, dette le *Amiche delle Lavoratrici*¹⁹¹. Ad un folto e festoso Convegno giovanile a Borgo S. Martino dava luogo, il 25 maggio 1913, la benedizione della bandiera del Circolo S. Giuseppe. Fu lungo il corteo di Società e Circoli sfilato attraverso il paese tutto imbandierato. Vi fu il ricevimento in municipio e, dopo un lieto banchetto, “si svolsero varie gare ciclistiche e calorose partite al *foot-ball*”¹⁹². Grande rilievo veniva pure dato all’affollato *Concorso Filodrammatico Nazionale indetto per l’incremento del teatro educativo*, promosso dal Circolo giovanile D. Bosco di Pisa. Vi parteciparono filodrammatiche di 15 città e la cerimonia delle premiazioni era presieduta dal card. Maffi, spesso presente alle feste dell’Oratorio salesiano. Un oratore inquadrava l’iniziativa entro una campagna contro un imperante teatro realista, che – affermava – “fotografando la vita reale, rivelandone le sue più nascoste

¹⁸⁹ Cf *ibid.*, (agosto 1912) 249.

¹⁹⁰ Cf *ibid.*, (dicembre 1912) 377.

¹⁹¹ Cf BS XXXVII (febbraio 1913) 58-59; (marzo 1913) 92.

¹⁹² Cf *ibid.*, (agosto 1913) 251.

miserie, le più nauseanti volgarità, si rende, talvolta inconsapevolmente, un pericoloso banditore di corruzione”: quello salesiano era “un teatro di semplicità, di bontà e di purezza”¹⁹³. È pure interessante vedere lo “spirituale” don Albera – come, del resto, in più circostanze – prendere posto il 19 ottobre 1913 sul palco d’onore per assistere alle ultime fasi del grande *Convegno Ginnastico Regionale Piemontese*, bandito dalla Società *Valdocco*, sotto gli auspici del Consiglio Regionale Piemontese, sezione della F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane)¹⁹⁴.

13. Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera

Del V Congresso si trova più volte eco in circolari di don Albera, aperto alle innovazioni, ma anche vivamente sollecito della loro costante impregnazione spirituale: l’ufficio di governante non gli faceva dimenticare i ventennali compiti di Direttore Spirituale generale. Egli iniziava la circolare del 25 dicembre 1911 *Sulla disciplina religiosa* svelando che alle pene connesse con il suo pesante servizio di Superiore si erano alternati “soavissimi conforti”:

“Fra l’altro – scriveva – basterebbe ricordare le gioie che inondarono il nostro cuore nei Congressi degli Oratori festivi e degli ex-Allievi, riusciti entrambi il più bel trionfo, la più splendida glorificazione del Venerabile nostro Fondatore e Padre D. Bosco e dell’Opera sua, il più efficace incoraggiamento ai suoi figli”¹⁹⁵.

Nella lettera mensile del giorno precedente, dopo aver dichiarato che non si poteva “far cosa più gradita” al “Fondatore che dar sempre maggior sviluppo agli Oratori festivi, principio e anima dell’opera sua”, aveva comunicato di aver inviato agli Ispettori copie del fascicolo degli *Atti* del V Congresso perché le distribuissero “a suo nome ai varî Direttori di Oratori”¹⁹⁶.

Don Albera tracciava le linee fondamentali della sua concezione dell’Oratorio festivo nella prima lettera edificante del 31 maggio 1913. Esso, a suo parere, costituiva il primo lato di quella che riteneva *La pietra angolare dell’Opera Salesiana*, “formata dagli Oratori festivi, dalle Missioni e dalle Vocazioni ecclesiastiche”, “i tre fini primari e nobilissimi” prefissi da don Bosco alla sua Opera. Era, secondo lui, all’origine del “vivo entusiasmo e verace simpatia” per essa “da parte di ogni ceto di persone, incominciando dalle Autorità religiose, civili e militari”. L’aveva toccato con mano anche nel suo recente viaggio in Spagna; più avanti l’avrebbe confermato riandando alla lunga visita alle case dell’America meridionale. “L’Opera prima”, come per don Bosco, era l’Oratorio festivo. “L’Orato-

¹⁹³ Cf *ibid.*, (settembre 1913) 284.

¹⁹⁴ Cf *ibid.*, (dicembre 1913) 378-379.

¹⁹⁵ ALBERA, LC 53.

¹⁹⁶ Lettera mensile del 24 dicembre 1911.

rio festivo di D. Bosco – soggiungeva – è un’istituzione tutta sua che si differenzia da ogni altra consimile tanto per le finalità cui tende, come per i mezzi che usa”. Lo qualificava anzitutto la vasta gamma dei destinatari. “Secondo D. Bosco – spiegava – l’Oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamente dai sette anni in avanti”. Non era richiesto lo stato di famiglia, non ostavano “né la vivacità del carattere, né l’insubordinazione saltuaria, né la mancanza di belle maniere”, né lo stato di abbandono o di miseria. Escludeva soltanto “l’insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi, lo scandalo”. La tolleranza del superiore doveva essere illimitata. All’Oratorio era ammesso chiunque vi fosse accorso “con la buona volontà di divertirsi, istruirsi e di compiere insieme con tutti gli altri i doveri religiosi”, al fine di farsi “buoni cittadini in terra” – citava dall’*Introduzione* al regolamento manoscritto degli anni ‘50 – per essere “poi un giorno degni abitatori del cielo”. Da questa “apostolica aspirazione” don Bosco aveva tratto “la Pia Società Salesiana, che, nata nel suo Oratorio e per l’Oratorio” – ammoniva –, *non può vivere e prosperare se non per questo*. Perciò, pur riproducendosi in mille luoghi e tempi diversi, l’Oratorio, “*unico nella sua natura*”, era “l’anima della Pia Società”. Se si fosse fatto altrimenti non si sarebbe meritato “d’essere considerati quali veri figli del Padre”¹⁹⁷.

Ne sorgeva l’imperativo, rafforzato dal riferimento all’autorità morale di don Rua: “*Attorno ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo*”. Il più bel giorno per lui sarebbe stato sapere che era sorto un nuovo Oratorio festivo salesiano. Andava oltre. Non solo ogni casa salesiana avrebbe dovuto farne nascere uno,

“ma – aggiungeva, assecondando ancora un voto di don Rua – se le circostanze di luogo e di tempo lo permettessero, anche più Oratori potrebbero essere appoggiati alla medesima casa impiegando in essi e sacerdoti e chierici e coadiutori, perché si esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra Congregazione”¹⁹⁸.

“Fui perciò sommamente lieto – soggiungeva – che il primo Congresso da me presieduto, quale Rettor Maggiore, sia stato quello degli *Oratori festivi e delle scuole di Religione*. Parvemi felice auspicio con cui D. Bosco e D. Rua si degnarono pormi in mano direttamente la *Magna Charta* della nostra Congregazione, perché la facessi praticare in tutta la sua ampiezza”.

Faceva memoria anche dell’autografo concesso allora da Pio X, che benediceva quanto si sarebbe fatto con “*l’erezione di numerosi Oratori festivi*” e col “*costante insegnamento in essi della Dottrina Cristiana*”¹⁹⁹.

¹⁹⁷ ALBERA, LC 111-113.

¹⁹⁸ *Ibid.*, 114-115. Giova ricordare che nei primi anni ‘40, una figlia di Maria Ausiliatrice, l’honduregna Maria Romero (1902-1977), proclamata beata il 12 aprile 2004, dava vita, dal collegio di S. José di Costa Rica, ad una ricca raggera di Oratori di periferia, tra la poverissima gente abitante tra città e campagna, impegnandovi le sue giovani *Misionaritas*, collegiali e oratoriane. Nel 1945 gli Oratori nei sobborghi e nei villaggi erano già venti, raggiungendo negli anni successivi il numero di trenta.

¹⁹⁹ ALBERA, LC 114-115.

Per lo sviluppo degli oratori annessi a collegi e ospizi, i due protagonisti erano il direttore della casa “animato da vero spirito di don Bosco” e l’“Incaricato dell’Oratorio”. Il superiore avrebbe dovuto prendere l’iniziativa della fondazione, ma insieme provvedere alla designazione di un Incaricato, che ne fosse diretto responsabile della gestione: perciò concedergli “la necessaria libertà d’azione”, consigliarlo “di frequente sul da farsi” ed aiutarlo “personalmente o per mezzo del suo Capitolo”. Anzi avrebbe potuto “disporre le cose in modo che, senza scapito degli studi e della disciplina, anche i convittori più grandicelli e sicuri” fossero “adibiti a prestar l’opera loro negli Oratori festivi”. Ancor più: oltre che poter contare sui salesiani e sui giovani più idonei della Casa, l’Incaricato avrebbe dovuto trovare aiutanti, catechisti e incaricati per il buon ordine generale anche tra i giovani adulti dell’oratorio e altri laici. Naturalmente, anche per evitare che l’oratorio diventi una piccola Babele, l’Incaricato avrebbe saputo amalgamare e indirizzare il suo personale mediante una conferenza settimanale, favorendo una delle note caratteristiche dell’oratorio: la varietà che attira e lega i giovani. Se il direttore dell’oratorio non fosse stato capace “con sante industrie *vestire a festa* tutte le domeniche il suo Oratorio”, si sarebbe ben presto spopolato²⁰⁰.

Tutti gli espedienti messi in opera per rendere l’Oratorio ricco di attrattive non dovevano, perciò, andare mai disgiunti “dalle più industrie sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”; “siano preparate – ne concludeva – le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi”²⁰¹.

“L’Oratorio è in te” – ripete don Albera citando da don Rua –, rivolgendosi al direttore dell’oratorio. Non ne sono il personale, le strutture e le attrezzature “i principali fattori”, ma “un Direttore ripieno dello spirito” di don Bosco, “assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani”. Supplirà abbondantemente alla scarsità e umiltà delle cose tanto desiderate: “un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti”²⁰². Ovviamente, la loro presenza sarebbe stata superflua o dannosa se avesse potuto indebolire la chiara coscienza del fine primario e l’impegno incondizionato del serio fattore umano, del personale addetto. Sarebbe stata, invece, auspicabile per un oratorio ideale una larga disponibilità di strutture e di strumenti, idonei ad accrescere il numero dei frequentanti e ad agevolarne la fedeltà. Ma, in ogni caso – avvertiva –, tutto ciò non doveva “mai essere disgiunto dalle più industrie sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù”. Era questa *la vera vita dell’Oratorio*. Allo scopo è richiesto che “siano preparate le istruzioni, le spiegazioni del Vangelo, perfino i catechismi”, porgendo cose adattate ai bisogni dei giovani e nel modo più interessante possibile; e che sia favorita la frequenza dell’Eucaristia. Si otterrà

²⁰⁰ *Ibid.*, 115-117.

²⁰¹ *Ibid.*, 118.

²⁰² *Ibid.*, 117-118.

che nell'oratorio non si avranno “più soltanto dei ragazzetti, ma giovanotti affezionatissimi che saranno il nerbo delle Compagnie e dei Circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l'Oratorio come i frutti la pianta e dei quali si parla diffusamente nella Relazione *sugli Oratorii festivi e le scuole di Religione*”. Concludeva con un suggerimento agli ispettori salesiani: radunare “di quando in quando a speciale convegno i Direttori e gli incaricati degli Oratorii festivi per uno scambio di idee”²⁰³. Le “opere di perfezionamento” erano quelle già indicate da don Rua nella circolare del 2 luglio 1896: oltre che fondare nell'Oratorio compagnie e circoli, “far aggregare i giovani a qualche circolo operaio cattolico”, “facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, od altro”²⁰⁴.

Con l'aumento dei mezzi di “attrazione” crescevano gli avvertimenti anche del nuovo Direttore Spirituale generale, don Giulio Barberis, sul primato della dimensione religiosa – con la relativa cura dei catechismi festivi e quaresimali – e sui potenziali pericoli indotti dalle “produzioni cinematografiche e le rappresentazioni teatrali”, da sorvegliare attentamente e sottoporre a visione preventiva da parte del direttore²⁰⁵. Ancora il Rettor maggiore insisteva sui catechismi quaresimali, sulla preparazione alla prima comunione, sulle gare catechistiche: “forse in quest'anno di disoccupazione accorreranno più numerosi ai nostri Oratorii festivi”, notava pochi mesi prima dell'entrata dell'Italia in guerra²⁰⁶. Insistenti erano gli interventi del Direttore spirituale: animare i giovani ai catechismi quaresimali, istruirli a curare sia la memorizzazione che la comprensione di quanto studiato, usando “un buon metodo”; raccomandava, pure, che venisse praticato il Regolamento “espresamente composto e fatto stampare” da don Bosco e si seguisse il *Sistema Preventivo*, “gloria” di don Bosco e “vanto” dei salesiani; sorvegliare sui “teatrini e le rappresentazioni cinematografiche”: per i primi richiama “alla primitiva semplicità e castigatezza tanto inoculata da D. Bosco”; per le seconde dichiarava i direttori “responsabili degli inconvenienti che avvenivano per non aver rivedute prima le pellicole delle rappresentazioni cinematografiche”²⁰⁷. Infine, nel 1916 rinnovava la raccomandazione, già da lui fatta al termine del 1914 e già da don Rua il 24 ottobre 1905, che i Circoli giovanili salesiani d'Italia si federassero alla Gioventù Cattolica Italiana, anche perché i loro soci chiamati alle armi avrebbero potuto trovare assistenza e aiuto morale presso i Circoli Cattolici locali. In Piemonte, pagando la *Quota globale* ogni socio avrebbe ricevuto a domicilio il quindicinale *Foglio dei giovani* e il Circolo nella sua sede il mensile *Gioventù Italica*²⁰⁸.

²⁰³ *Ibid.*, 118-119.

²⁰⁴ Cf RUA, LC 451; [Paolo ALBERA], *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915, p. 340.

²⁰⁵ Cf lettere mensili del 24 gennaio, 24 febbraio, 24 dicembre 1912; 24 gennaio e 24 dicembre 1913; del Rettor maggiore, 24 gennaio e 24 febbraio 1914.

²⁰⁶ Cf lettera mensile del 24 gennaio 1915; cf anche lettere mensili del 24 febbraio e 24 giugno 1916 e del 24 giugno 1917.

²⁰⁷ Cf lettere mensili del 24 febbraio, 24 marzo e 24 novembre 1915.

²⁰⁸ Cf lettera mensile del 24 febbraio 1916.

Al suggerimento, insinuato agli ispettori nella prima lettera edificante, don Albera si ricollegava nella seconda del 29 gennaio 1915. Si rallegrava che dappertutto aumentasse lo “zelo per la cura dei giovani esterni”; parecchi ispettori avevano raccolto a convegno i direttori degli oratori per studiare i mezzi di renderli più popolati, quasi tutte le case avevano messo in opera un oratorio festivo, si erano aperti parecchi nuovi Oratori e Circoli giovani. “I frutti – constatava – non potevano non essere abbondantissimi”. Ne facevano “fedele le gare catechistiche fatte in vari luoghi” accolte con grande plauso da personalità ecclesiastiche e laiche, “i Circoli, le Compagnie, le Casse di Risparmio”, la frequenza dei sacramenti, l’irraggiamento positivo del bene “nelle famiglie e nella società”. Era una nuova conferma – ribadiva – che l’Oratorio “è l’Opera nostra per eccellenza. E non si direbbe buon figlio di D. Bosco quegli che non avesse la *passione* dell’Oratorio festivo”²⁰⁹.

Erano idee, sue e del predecessore, che nel medesimo anno rispondeva sistematicamente nel denso capitolo *Dell’oratorio festivo* del *Manuale del direttore*, che almeno per sessant’anni sarebbe passato tra le mani di ciascun direttore salesiano²¹⁰. Era un gioiello che coronava degnamente un periodo di assoluta fecondità e di splendore dell’Oratorio festivo nello stile di don Bosco.

Ma già era stato alzato il tragico sipario della prima guerra mondiale. Bisognerà attendere il 1922 – dopo il lungo intermezzo dell’inquieto anteguerra, della guerra e del confuso dopoguerra – per trovare il VI Congresso, che si svolse a Cagliari dal 21 al 23 aprile, con il favore e il patronato dell’arcivescovo Ernesto Piovella, che, preconizzato vescovo di Alghero, aveva partecipato al Congresso degli Oratori del 1907 a Faenza²¹¹.

14. Un abbozzo di consuntivo

A conclusione di questa rassegna si possono sottolineare due dati particolarmente interessanti, uno positivo e l’altro limitativo, alla luce, questo, dell’avvento di un discorso fortemente innovativo sul rapporto tra oratorio e catechesi, nuova nei fini e nei metodi.

1° Risulta evidente il progresso nella concezione dell’Oratorio come integrale forma di vita giovanile, nell’affermazione dell’essenzialità in esso dell’istruzione e formazione religiosa, gradatamente arricchita nei suoi contenuti, e, come esito, la presa di coscienza del potenziamento reciproco della loro efficacia in proporzione alle aperture alle crescenti esigenze del tempo che lo vivono, progettando il loro futuro.

²⁰⁹ Cf ALBERA, LC 166-167; si vedrà che il testo di don Albera era riportato anche da BS XXXIX (marzo 1915) 94.

²¹⁰ Cf [P. ALBERA], *Manuale del direttore...*, pp. 331-334.

²¹¹ Cf BS XXXI (maggio 1907) 165.

“L’Oratorio – scriveva un buon conoscitore di don Bosco e della sua opera prima – dev’essere un’istituzione sempre attiva e sempre moderna, cioè sempre piena di nuova vitalità in corrispondenza a qualsiasi bisogno dei giovani, dei tempi e dei luoghi. Abbiám detto in principio che l’Oratorio festivo fu la cellula primigenia dell’Opera Salesiana; oggi esso è pur la cellula dell’azione cristiana, ma perché l’Oratorio sia realmente il semenzaio e il centro di tutte le Istituzioni Cattoliche Giovanili, oggi è indispensabile che abbia le sue opere d’istruzione e di preparazione dei giovani alla vita che si vive. Se in passato in molti Oratorii si mirava quasi esclusivamente all’istruzione religiosa e ai divertimenti, come attrattive a quella (cose che possono anche oggi bastare pei giovanetti dagli 8 ai 12 e 14 anni), se in seguito si vennero ammettendo pei più grandicelli anche scuole ricreative e sportive, or questi mezzi non bastano più. Nuove istituzioni s’impongono, se si vuol far opera efficace e duratura; istituzioni che con ogni facilità di vita vigorosa dovrebbero vivere a lato degli Oratorii. Cioè, alle *Associazioni religiose*, alle *scuole ricreative e sportive*, oggi bisogna aggiungere *Circoli di cultura e di studio*, *Conversazioni sociali*, *Biblioteche circolanti*, *Segretariati del lavoro*, *Uffici di collocamento*, *Casse di previdenza «tempus»*, *Agenzie d’iscrizione alle casse di previdenza per l’invalidità e vecchiaia*, e tutte quelle altre istituzioni che i bisogni particolari dei luoghi richiedono”²¹².

2° “Un Congresso non produce mai tutto il bene che può, se la sua influenza rimane limitata alle persone che vi prendono parte”, era l’*incipit* della relazione sul V Congresso degli Oratori festivi, fatta da don Anzini nell’opuscolo sovracitato del 1911. Era vero: gli eventi storici, anche più clamorosi, infatti, hanno un effettivo significato storico solo se “fanno storia” e ne toccano gli operatori e il corso. Più avanti, probabilmente in relazione a un ipotizzabile assenteismo anche salesiano, soprattutto da parte delle autorità intermedie, Ispettori e Direttori, ma pure di operatori sul campo, lo stesso autore abbozzava *Un perché ed una preghiera*. Accennato ai cinque Congressi degli Oratori festivi dal 1895 al 1911 e dopo averne rievocati i problemi, i dubbi, le discussioni, le soluzioni, le proposte e i partecipanti che vi si erano impegnati con la costanza della presenza aumentando il proprio patrimonio di idee e di esperienze, annotava: “Ma pur troppo è da confessare che non fu molto numerosa la schiera di questi generosi apostoli”. “Quale la causa?”, si chiedeva. Erano più d’una. Le individuava nella *noncuranza*, nella *diffidenza* preconcepita e nella caduta dei Congressi, da “vitali palestre del pensiero e dell’azione” in accademie nelle quali i discorsi esorbitanti dalla pratica e la lettura delle tante adesioni formali finiscono coll’assorbire la maggior parte del tempo. La “noncuranza – scriveva – si riassume nel solito ritornello: – *Mah! I Congressi lasciano il tempo che trovano! Si ripetono sempre le solite cose; si fanno tanti voti che restano lettera morta; perciò è inutile che m’interessi!*”. La seconda causa era più sottile e poteva colpire anche i presenti, per diffidenza e animosità indotti a vedere in quanti portavano “il *pondus diei et aestus*” del Congresso secondo fini personali. L’accademia, infine, non faceva altro che confermare gli inerti e sfiduciati nella persuasione che i Congressi avevano fatto il loro tempo. Al disastroso

²¹² *La Pia Società Salesiana. II. Il suo scopo*, § I. *Gli Oratori festivi ossia l’Opera principe delle Opere di D. Bosco*, in BS XXXIII (novembre 1909) 325.

atteggiamento degli assenteisti – “Se tutti facessero come costoro, addio azione! Addio salvezza della gioventù! Addio apostolato sacerdotale!” – poteva in qualche modo ovviare la volontà dei Congressi

“che le deliberazioni, i voti e le idee maturate nel loro seno, venissero a cognizione di quanti non vi presero parte, sia dando ampie relazioni su per i giornali, e periodici e sia particolarmente con la pubblicazione di *Atti* e *Manuali* opportunamente redatti e gratuitamente inviati a quanti sono pastori d’anime ed apostoli della gioventù”²¹³.

Ovviamente, anche fatto tutto questo, resta da vedere quale sia la misura e l’impatto della loro diffusione: quanti raggiunti? Quanti i lettori? Quanti coinvolti, mentalmente e operativamente?

3° L’ultimo classico Congresso salesiano sugli Oratori si era celebrato alla vigilia di un altro, riservato alla catechesi, che segnava l’inizio di innovazioni che avrebbero portato molto lontano. Era il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia, tenuto dal 3 al 5 settembre del 1912, preparato e organizzato con estrema cura da un eccezionale esperto di movimento oratoriano e catechistico, don Lorenzo Pavanelli, coadiuvato per la fondazione pedagogica dal cremonese don Lorenzo Vigna. Lo preannunciava, ne seguiva i lavori e ne comunicava le impegnative decisioni il Pavanelli stesso nella rivista *Il Catechista Cattolico*, edito a Torino da Roberto Berruti (fratello di don Pietro Berruti, 1885-1950, dal 1832 alla morte prefetto generale della Società Salesiana) e diretto da due spiccate personalità del movimento catechistico italiano, Giuseppe d’Isengard, prete della Missione, e il can. teol. Amedeo Ghizzoni di Piacenza. Il Congresso si proponeva uno scopo ben preciso. In base alla consapevolezza “della necessità imprescindibile di stabilire un conveniente parallelo tra l’istruzione civile e l’insegnamento cristiano” – preannunciava il Pavanelli –

“il Congresso è impostato non sul problema *se si debba fare il catechismo*, ma sull’altro, *come si debba fare il catechismo*, ai tre livelli: elementare, complementare, supplementare, in corrispondenza all’età dei destinatari: fanciulli, ragazzi, giovani”²¹⁴.

Concluso il Congresso ancora il Pavanelli ne dava un resoconto, prima in forma assolutamente sintetica e poi più diffusa.

“Vi si è affrontata – con sana modernità di vedute e con ardore di propositi – la questione del rinnovamento dell’insegnamento catechistico, della necessità delle divisioni in classi e dei criteri didattici, e dello studio della pedagogia e della psicologia sperimentale”²¹⁵.

²¹³ A. ANZINI, *Gli Oratori Festivi...*, pp. 23-24.

²¹⁴ Cf *Congresso Catechistico Diocesano, Brescia 3, 4 e 5 settembre 1912. Il disegno logico dei lavori del prossimo Congresso Catechistico*, in “*Il Catechista Cattolico*” 4 (agosto 1912) 215-220.

²¹⁵ Lorenzo PAVANELLI, *Il Congresso Catechistico Diocesano di Brescia*, in *ibid.*, (settembre 1912) 247.

Un mese dopo dava indicazioni più analitiche. Le tre giornate si erano svolte su tre temi: 1° L'ordinamento diocesano; 2° L'ordinamento parrocchiale; 3° Le istituzioni supplementari. Per un insegnamento del catechismo impartito in forma di vera scuola, era stabilito un programma d'insegnamento elementare diviso per bimestri o ordinato per le cinque classi, lasciando anche il tempo alle ripetizioni, agli esami, alle ferie. Progetto coraggioso, presentato come "un tentativo e sottoposto ad un anno di prova" veniva immediatamente approvato dall'autorità diocesana. Tale programma – precisava don Pavanelli –

“applica senz'altro il metodo induttivo come quello invalso in ogni insegnamento, e svolge la religione con metodo ciclico in modo che in germe la prima classe elementare contiene quanto si insegna pure nella quinta, ma evitando le ripetizioni e distribuendo le nozioni sulla *Fede*, sulla *Legge*, sulla *Grazia*, non tanto per approfondirle man mano, quanto per estenderle e completarle”.

Il vescovo ausiliare – informa ancora l'articolaista –, accettando completamente le proposte, dichiarò che tale sistema, l'intuitivo, non era che un ritorno al Vangelo, e il metodo ciclico non era che l'applicazione all'insegnamento religioso d'un metodo già invalso nelle altre discipline. Era ovvio che con ciò si evidenziava la necessità del costituirsi di una *pedagogia e di una didattica*, a cui iniziare i catechisti e conseguentemente anche i sacerdoti, loro guide. Si domandava, quindi all'autorità ecclesiastica che si erigesse in Seminario la cattedra di pedagogia, voto subito accolto dal vescovo presente.

Si era consapevoli che i problemi che ne derivavano per le parrocchie non erano di facile soluzione: *Orari, locali, arredi, distribuzione degli alunni, registri, proiezioni, saggi finali, criteri di premiazione, gare, ecc.* Risposte orientative venivano date da alcuni direttori di Oratori parrocchiali della diocesi, che riferivano sulle loro esperienze e realizzazioni. Quanto alle proiezioni, in una serata del Congresso mons. Zammarchi proiettava splendide diapositive ad illustrazione delle lezioni catechistiche sulla morale cristiana tenute agli alunni delle scuole pubbliche.

In relazione al terzo tema del Congresso sulle *istituzioni supplementari*, padre Caresana, prete dell'Oratorio, parlava delle *Scuole specializzate per studenti e doposcuola*, attivate nel fiorentissimo Patronato della Pace, sottolineando l'urgenza di fornire “agli studenti un antidoto esposti alle tante insidie della scuola secondaria”. Il prof. don Luigi Eloni, invece, parlava della sua lunga pratica delle “*Lezioni di religione nelle scuole serali*”²¹⁶.

Negli anni seguenti si succedevano insistenti i riferimenti al nuovo corso catechistico con particolare accentuazione di tre temi: L'organizzazione del Catechismo in forma di vera scuola, il sistema ciclico e il metodo intuitivo, con scambi di esperienze e valutazioni universalmente positive. *Il sistema ciclico e il metodo intuitivo nell'insegnamento del catechismo* costituiva addirittura l'oggetto di una

²¹⁶ Cf *ibid.*, (ottobre 1912) 388-390.

lettera pastorale del vescovo di Aosta, Giovanni Vincenzo Tasso²¹⁷. A due anni dall'inizio dell'esperimento don Pavanelli ne tracciava un bilancio positivo, in risposta alle molte osservazioni pervenute, chiarendo e integrando²¹⁸. Il dialogo sarebbe continuato a lungo.

Da questa base si sarebbero innescate pochi anni dopo le istanze e le soluzioni ispirate alle "scuole nuove" o all'"attivismo", condivise pure dal movimento organizzato dell'Azione Cattolica²¹⁹. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone negli anni 1938-1942 avrà dei legami, più o meno condizionati dalla fedeltà alla tradizione, vera o presunta, originata da don Bosco, con questi movimenti e le relative istanze. Ma queste avevano trovato esplicite espressioni anche nel mondo salesiano a partire almeno dal 1910. Si ricorderà l'animosa *Lettera* di don Simplicio *Per i catechisti* apparsa nel fascicolo di gennaio del "Bollettino Salesiano" e il più autorevole e preciso *Voto* sull'*Insegnamento del Catechismo* deliberato dal Congresso degli Oratori del 1911. Esse erano state poi riprese, con evidente influsso bresciano, tramite *Il Catechista Cattolico*, dal Direttore spirituale generale, don Giulio Barberis, in due lettere mensili del 1913 e del 1915. Nella prima, riferendosi alla preparazione dei catechisti, precisava: "Un catechista che comprenda l'importanza della sua carica studia profondamente il metodo più conveniente, per far profitto, metodo intuitivo che attiri l'attenzione dei giovani e renda l'istruzione piacevole e desiderabile"²²⁰. Nella seconda don Barberis toccava lo stesso tasto, insistendo su un accresciuto impegno dei direttori "per far fiorire gli Oratorii festivi" in Quaresima, soprattutto procurando di "animare molto i giovani a studiar bene il Catechismo" e istruendo i catechisti a far capire bene ciò che facevano studiare a memoria. "Tutte due le cose – osservava – sono di massima importanza e lo studio del catechismo e il capir bene quanto si studia. Affinché il catechismo venga con *buon metodo* raccomanda a tutti gli Oratorii ed anche a tutte le case l'abbonamento all'ottimo periodico il *Catechista Cattolico*, che esce in Torino (Libr. del S. Cuore – abb. ll. 3 all'anno)"²²¹.

²¹⁷ Cf "Il Catechista Cattolico" 6 (gennaio 1914) 2-4.

²¹⁸ Cf Lorenzo PAVANELLI, *Dopo il primo esperimento del Catechismo in forma di vera scuola*, in "Il Catechista Cattolico" 6 (settembre-ottobre 1914) 283-294.

²¹⁹ È singolare che del Congresso e del movimento da esso innescato il "Bollettino Salesiano" non abbia fatto parola.

²²⁰ Lettera mensile del 24 dicembre 1913.

²²¹ Lettera mensile del 24 febbraio 1915. Le sottolineature sono nostre.

CAPITOLO II

L'ORATORIO SALESIANO VIVO IN UN DECENNIO DRAMMATICO (1913-1922)*

Ci è già noto dal contributo precedente che dopo il V Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione del 1911 non si hanno più Congressi “oratoriani” a livello nazionale fino al 1921 e dopo l’XI Capitolo generale del 1910, bisognerà attendere il 1922 per la celebrazione del successivo. Inoltre, le idee di don Albera sull’oratorio, non trovavano altre espressioni che quelle affidate alle *Lettere edificanti* del 1913 e 1915. Altri furono i problemi di governo. Nel 1914 aveva inizio la prima tragica guerra mondiale (1914-1918), e nel 1915 vi entrava anche l’Italia. Essa segnava il crollo definitivo dell’Europa-Mondo, l’Europa imperiale, per di più sconvolta successivamente da tre rivoluzioni epocali, sovietica, fascista, nazifascista.

Diversa fu, dunque, la temperie socio-politica nella quale gli oratori continuarono la loro marcia, segnata anche da due momenti e stili differenti di governo salesiano, di don Paolo Albera dal 16 agosto 1910 al 29 ottobre 1921, di don Filippo Rinaldi dal 24 aprile 1922 al 5 dicembre 1931: questo affiancato nel suo “magistero oratoriano” dai due Capitoli generali del 1922 e del 1929 da talune iniziative congressuali in gran parte di nuovo tipo. Don Filippo Rinaldi (1856-1931), già massimo responsabile del governo della Congregazione, come prefetto-vicario dal 29 ottobre 1921, era eletto Rettore due mesi e mezzo dopo l’ascesa al pontificato, il 6 febbraio 1922, del card. Achille Ratti (1857-1939), che prendeva il nome di Pio XI.

Si arricchiscono qualitativamente anche le fonti a cui attingere. Per gran parte del primo periodo resta fonte privilegiata il “Bollettino Salesiano”, prodigo di informazioni, ovviamente fornite dai responsabili degli oratori stessi, ma anzitutto specchio del grado di sensibilità oratoriana esistente al Centro della Congregazione, con un direttore particolarmente colto e sempre più familiarizzato con la storia di don Bosco e salesiana, don Angelo Amadei (1908-1926). Dal marzo 1926, gli succedeva, con non minor sintonia col pensiero dei superiori, don Domenico Garneri, che dirigeva il periodico per circa un sessennio.

A livello di autorevolezza, però, hanno la precedenza gli *Atti del Capitolo Superiore*, organo ufficiale di governo della Società Salesiana, che a iniziare dal

* Pubblicato in RSS 47 (2005) 211-268.

primo fascicolo del 24 giugno comunicava le decisioni e gli indirizzi più rilevanti dei Capitoli Generali e della Direzione centrale sull'autenticità del loro essere e operare nelle varie istituzioni giovanili, tra cui prima e primaria ovviamente l'oratorio.

Per la comprensione degli eventi relativi agli oratori salesiani negli anni posteriori al 1912 è da tener presente ancora la nuova importanza che viene ad assumere il tema catechistico in seguito alla promulgazione del *Catechismo della dottrina cristiana pubblicato per ordine di sua santità papa Pio X*, reso obbligatorio per tutte le diocesi italiane. Il catechismo era destinato ai "giovanetti" e agli adulti e i *Primi elementi* ai "fanciulletti"¹. Esso dava impulso alla preparazione di testi didattici in ambito diocesano adeguati alle varie età e rispondenti al metodo intuitivo e ciclico. Ad essi si riferisce ogni discorso catechistico e catechetico dei decenni successivi².

Quanto allo sviluppo degli oratori e dell'idea oratoriana si doveva fare i conti con le inevitabili censure prodotte dalla guerra e dal dopoguerra. È, tuttavia, interessante notare come proprio durante il sanguinoso conflitto, precisamente nel biennio 1916-1917, si sia innestata al di fuori dei classici luoghi istituzionali un'inedita riflessione, sollecitata proprio dai problemi creati alle famiglie e alla gioventù dai tanti disastri materiali e morali del conflitto in corso.

1. Da una pace minacciata all'"immane flagello" (1913-1914/15)

Gli anni che precedono il primo conflitto mondiale appaiono particolarmente vitali nel mondo cattolico italiano. Con l'enciclica *Il fermo proposito* ai vescovi d'Italia, *de actione catholica*, "ovvero azione dei cattolici", dell'11 giugno 1905, Pio X chiamava le varie formazioni associative dei fedeli militanti a far capo "ad un solo centro comune di dottrina, di propaganda e di organizzazione", l'*Unione popolare*. Ad essi, in una società politica che apriva a tutti la facoltà di esercizio dei diritti civili, compreso "quello di partecipare direttamente alla vita politica del paese, rappresentando il popolo nelle aule legislative", ricordava il dovere "di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica", estendendo a questa la "stessa attività, già lodevolmente spiegata dai cattolici per prepararsi con una buona organizzazione elettorale alla vita amministrativa"³. Ciò significava una loro più franca inserzione nello Stato nazionale. Di questa storica svolta sembra si possano trovare segnali in discorsi sul vincolo di Religione e Patria tenuti in più feste oratoriane.

Ciò si collocava in un quadro politico sempre più instabile, in presenza del liberalismo laico in crisi, destinato verso gli anni '20 al crollo finale. Era la con-

¹ Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912, pp. VIII-136.

² Cf L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X...*, pp. 417-451.

³ Cf ASS XXXVII (1904-1905) 748, 754-755, 757-758.

clusione logica della progressiva usura del pragmatico trasformismo di Giovanni Giolitti, il demiurgo della vita politica italiana dal 1905 al 1914, teso a mediare tra le rivendicazioni sociali delle masse dei lavoratori, maldestramente arginate dai grandi imprenditori dell'industria e dai latifondisti, le spinte rivoluzionarie dei socialisti massimalisti e le avanzanti frange dei conservatori e nazionalisti. La pace formale non occulta in Italia profonde inquietudini, create dalla protratta guerra italo-turca per impossessarsi della Libia, ma soprattutto dalle crisi economiche del 1907 e del 1913. Più minacciosa si presentava nell'intera Europa, presunta padrona del Mondo, l'ormai pluridecennale politica di supremazia militare tra le grandi potenze con l'inarrestabile corsa agli armamenti e la gara per acquisire il maggior quoziente di signoria coloniale in Africa e in Asia. In questo contesto continuano le loro vicende gli oratori e i loro protagonisti, ignari come la gran parte dei compatrioti del grande incendio che si sarebbe presto sviluppato.

Si è già detto del primo riferimento agli oratori festivi e alle Scuole di Religione contenuto nella circolare ai Cooperatori di don Paolo Albera, che ricordava il Congresso ad essi dedicato nel 1911. In essa annunciava pure che i salesiani avevano iniziato un oratorio a Cagliari⁴, la seconda opera dopo quella stabilita a Lanusei nel 1898, posteriore alle altre due iniziate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1902 e 1907 a Sanluri (Cagliari) e Santulussurgiu (Cagliari). All'interno del messaggio del Superiore veniva inserito anche l'autografo del 7 novembre 1911 di Pio X, che, avuta relazione del Congresso, aveva confortato con la sua benedizione tutti quelli – scriveva – “si adopereranno per la erezione e pel buon esito degli Oratori in ogni Parrocchia e pel costante insegnamento in essi della dottrina cristiana”⁵.

Nel “Bollettino Salesiano” sarebbe poi proseguita la serie delle disparate informazioni sugli oratori festivi, generalmente raccolte sotto la rubrica *Tra i figli del popolo*, che tenderà a diradersi con la seconda metà del 1917 fino a scomparire dopo l'aprile del 1921.

Una vera esaltazione del catechismo era stata la festa della premiazione celebrata al termine dell'anno oratoriano del 1911 a Bologna, con la presenza di ecclesiastici amici delle opere salesiane e di noti patrizi. La splendida accademia musico-letteraria era stata impreziosita da un discorso del comm. Cesare Zucchini sull'importanza della catechesi e da una relazione del direttore sulle realizzazioni del 1911: l'impianto di nuovi giochi, l'istituzione della banda musicale, la fondazione di una biblioteca circolante e la formazione della *Schola cantorum*⁶. Molti erano gli oratori che interessavano il cronista per le feste che, secondo consolidata tradizione, si erano celebrate alla fine del 1911 e all'inizio del 1912: premiazioni tra canti e suoni, rappresentazioni teatrali, declamazioni, proiezioni luminose,

⁴ L'inaugurazione si sarebbe avuta l'11 novembre 1912; l'aveva preannunciata, chiedendo aiuti e sostegno, il Direttore Diocesano dei Cooperatori, don Mario Piu: cf BS XXXVI (dicembre 1912) 378.

⁵ Cf *ibid.*, (gennaio 1912) 3, 4, 7.

⁶ Cf *ibid.*, p. 27.

distribuzioni di regali, albero di Natale, inaugurazione di Circoli giovanili. Non era mancata la presenza di importanti personalità politiche e amministrative, spesso militanti cattolici, che vi prendevano la parola: così negli oratori di Torino Valdocco, di Torino Martinetto, Perosa Argentina (Torino), Savona, Alassio, Roma, Catania, Trieste, Caluso (Torino), Nizza Monferrato, Milano, Figline Valdarno.

A Torino Martinetto, presenti don Rinaldi e don Ricaldone, il Consigliere comunale avv. Carlo Barbero aveva esaltato le “sublimi idealità” di “Religione, patria e famiglia”, a cui avrebbe dovuto informarsi la gioventù italiana, “idealità – diceva – che spingono al sacrificio, all’eroismo” e trovavano appunto l’inizio e lo sviluppo nelle associazioni giovanili, “dove il giovane cresce moralmente forte e robusto imparando ad amare la Religione e la Patria”⁷. Ai “nobili ideali di «Religione e Patria», inseparabilmente uniti nell’Opera di D. Bosco”, inneggiava nel suo discorso ufficiale l’8 dicembre alla solenne distribuzione dei premi nell’oratorio di Alassio anche il presidente del circolo S. Filippo Neri della Gioventù Cattolica di Albenga⁸. Alla festa del circolo giovanile di Roma Testaccio, Umberto Tupini, segretario dell’Ufficio Cattolico del Lavoro, “aveva parlato della necessità di una salda organizzazione intesa a stringere in un sol fascio le forze dei cattolici operai” e il presidente centrale della Gioventù Cattolica Italiana, Paolo Pericoli, aveva portato il saluto dell’Associazione, insistendo sull’identico concetto. Il direttore del “Bollettino Salesiano” chiudeva la breve cronaca congratulandosi “colla Direzione del Circolo per lo sviluppo dato, con apposite sezioni, all’azione sociale”⁹. Uno degli oratori più vivaci, circondato da fattiva ammirazione da parte di membri della Corte austriaca e da tutte le autorità di ogni grado, politiche, civili, militari ed ecclesiastiche, tra cui in primo piano il vescovo Karlin, era quello di Trieste, florido per frequentanti ed iniziative, imitato, sempre in territorio asburgico, da Gorizia¹⁰. Di esso era già stato rievocato con dovizia di particolari l’*Albero di Natale* festeggiato al termine del 1911, una felice occasione per mettere a contatto i beneficiati “figli del popolo” con i benefattori, un folto stuolo di nobildonne di alto grado e di alti personaggi dell’esercito, della marina e della burocrazia imperiale¹¹. All’Oratorio faceva una cordiale visita il 25 agosto anche l’arciduchessa reale e imperiale Maria Josepha¹². Dell’oratorio salesiano di Trieste erano ospiti agli inizi di novembre, con grandi festeggiamenti d’onore, quattro giovani missionari in partenza per l’India e la Cina dal porto triestino, scelto per la prima volta, dopo Genova, Marsiglia, Bordeaux, Barcellona, Le Havre, per spedizioni missionarie¹³.

⁷ Cf BS XXXVI (febbraio 1912) 58.

⁸ Cf *ibid.*, pp. 58-59.

⁹ Cf *ibid.*, p. 59.

¹⁰ Cf BS XXXVI (aprile 1912) 122-123.

¹¹ Cf *ibid.*, pp. 59-60.

¹² Cf *ibid.*, (agosto 1912) 252; (novembre 1912) 348.

¹³ Cf *ibid.*, (dicembre 1912) 379-380.

Ricorrono pure con frequenza feste per la benedizione di bandiere e gagliardetti di Circoli. Particolarmente solenne era stata quella che riesce a coinvolgere tutta Sampierdarena, dove le pubbliche dimostrazioni furono concluse da uno smagliante discorso del torinese avv. Saverio Fino che esortava “all’unione dei più santi ideali nell’amore alla Religione e alla Patria”¹⁴. Particolare rilievo è pure dato a tre eventi celebrati a breve distanza all’oratorio salesiano di Loreto: le prime comunioni il 12 maggio 1912 nel Santuario della Vergine Lauretana, la pubblica Gara Catechistica di domenica 19, la solenne distribuzione dei premi il 9 giugno. Non meno applaudito era stato il 2 giugno lo spettacolare saggio ginnico dato nell’oratorio di Napoli¹⁵. Ad analogo saggio dell’*Ardor* dell’oratorio di S. Filippo Neri di Catania erano presenti addirittura il card. Francica Nava, amicissimo dei Salesiani, il Questore, il Provveditore agli studi, altre autorità e professori dell’università, a nuova testimonianza di quanto l’oratorio fosse solidamente radicato nel tessuto cittadino. Altrettanto avveniva il 15 giugno alla solenne cerimonia di chiusura dei corsi della Scuola di Religione. Il prof. Pietro Galvagno della R. Università teneva una elaborata conferenza sulla libertà di insegnamento, felicitato dal card. Nava, il quale a sua volta riceveva l’omaggio dell’ispettore salesiano don Bartolomeo Fascie. Analoga celebrazione si aveva in quei giorni, presente l’Ordinario diocesano, alla Scuola Superiore di Religione di Livorno¹⁶. Più avanti venivano rievocate dimostrazioni sportive e celebrazioni religiose dei mesi di giugno e luglio in oratori piccoli e grandi, nei quali l’educazione cristiana si trovava strettamente intrecciata con le più diverse opportunità di educazione umana, individuale e sociale, ecclesiale e civile: Treviglio, Savona, Novara, Pisa, Napoli; ed ancora Palermo, Foglizzo Canavese (Torino), Genzano di Roma, La Spezia, Bologna¹⁷.

Svariate notizie oratoriane sono registrate dalle cronache del 1913 sotto la rubrica *Tra i figli del popolo*, formula adottata dal Rettor maggiore don Albera nella circolare di gennaio ai Cooperatori: “I nostri Oratori festivi, perché possano compiere pienamente e con frutto la loro missione provvidenziale a pro di tanti figli del popolo, abbisognano di sempre nuovi allettamenti e perciò di spese continue”¹⁸: emblematica motivazione salesiana!; anche se don Albera sapeva benissimo che negli oratori il fine primario era religioso e catechistico. Il “Bollettino Salesiano” riferisce degli Esercizi spirituali promossi, tra fine ottobre e inizio novembre, negli oratori del S. Cuore di Roma e di S. Carlo di Treviglio, conclusi nella cittadina bergamasca con la messa della Comunione celebrata dal prevosto don A. Portaluppi e, nel pomeriggio, con un’accademia musico-letteraria ed ardite esibizioni della squadra *Trivilium*. Celebrazioni varie si erano avute, ai primi di dicembre, negli oratori di

¹⁴ Cf *ibid.*, (agosto 1912) 249.

¹⁵ Cf *ibid.*, p. 250.

¹⁶ Cf *ibid.*, (agosto 1912) 251.

¹⁷ Cf *ibid.*, (settembre 1912) 282-286; (ottobre 1912) 315-316.

¹⁸ Cf BS XXXVII (gennaio 1913) 5.

Macerata, Figline Valdarno, Trieste¹⁹. A Trieste – era direttore l'intraprendente don Michelangelo Rubino, futuro cappellano militare e dopo pochi anni ispettore dei cappellani della Milizia Volontaria Fascista – si era festeggiato con un saggio accademico l'onomastico del vescovo diocesano Andrea Karlin, che concludeva con un familiare discorso, ricordando che l'indomani avrebbe ricevuto il berretto cardinalizio mons. Nagl, arcivescovo di Vienna, suo predecessore nella città istriana, amicissimo dell'opera salesiana²⁰. Viene pure data una densa cronaca dei tre giorni di manifestazioni, 17-19 novembre, tenute nell'oratorio di Cagliari, la cui nuova sede era stata inaugurata sette giorni prima: una gara ginnica, a cui avevano preso parte le associazioni giovanili cattoliche del Campidano, una recita teatrale ed infine un'accademia con la premiazione degli alunni più assidui e diligenti dell'anno trascorso; seguiti il giorno 21 dalla benedizione della cappella impartita dal vescovo di Ales, essendo vacante la sede cagliaritana²¹. Si erano susseguite, poi, tra il 1912 e il 1913, le celebrazioni sacre e profane del Natale e dell'Epifania negli oratori di Torino Valdocco, Caluso (Torino), Savona, Figline Valdarno, Trieste sempre il più vivace con la presenza di un folto stuolo di personalità ecclesiastiche, a capo mons. Karlin, e civili: attorno all'albero di Natale una catasta di doni con la distribuzione ai ragazzi di 735 vestiti, 210 paia di scarpe, 3 dozzine di maglie, 32 berretti, 8 cappotti²². Particolarmente diffusa era la cronaca dell'inaugurazione e benedizione, impartita dal vescovo diocesano (Savona) mons. Scatti, del nuovo oratorio di Varazze, voluto dai cittadini in opposizione alle calunnie a carico dei salesiani dell'estate 1907²³. Il 20 aprile un altro presule, l'arcivescovo di Bologna Giacomo Della Chiesa, due anni dopo papa Benedetto XV, benediceva lo stendardo della Compagnia di San Giuseppe dei giovani operai dell'oratorio salesiano della città felsinea²⁴. Solenne era stata pure l'11 maggio la celebrazione del decennale della Società *Concordia* dell'oratorio di Schio (Vicenza), fondato nel 1901 che, a suo tempo, don Rua diceva di considerare, per il funzionamento, il numero di giovani, la pietà, uno dei più belli della Società Salesiana. L'aveva preceduta un ciclo di conferenze religiose e sociali. Dopo la messa della Comunione, in mattinata un corteo di 12 bandiere di associazioni e parecchie centinaia di giovani aveva percorso le vie della città e si era portato al duomo, dove l'arciprete, mons. Elia Dalla Costa, poi arcivescovo di Firenze, aveva celebrato la messa solenne e tenuto un elettrizzante discorso. Nel pomeriggio avevano avuto luogo applauditi esercizi ginnici e una brillante accademia²⁵. Non meno festose erano state, tra maggio e giugno, le celebrazioni religiose e profane svoltesi negli oratori di Borgo S. Martino, Milano-Via Commenda,

¹⁹ Cf *ibid.*, pp. 28-29.

²⁰ Cf *ibid.*, p. 29.

²¹ Cf *ibid.*, p. 30.

²² Cf *ibid.*, (febbraio 1913) 55-56.

²³ Cf *ibid.*, (maggio 1913) 157-158.

²⁴ Cf *ibid.*, (giugno 1913) 188.

²⁵ Cf *ibid.*, (luglio 1913) 221-222.

Savona, Catania (commemorazione del XVI Centenario dell'Editto costantiniano), San Severo, Parma (gara catechistica), Trieste (fiera di beneficenza)²⁶.

Interessanti notizie su taluni tipici aspetti dell'attività oratoriana, non esclusi-
vi di Torino, erano fornite in connessione con la festa, il 27 luglio, della fine del-
l'anno scolastico dell'oratorio di Valdocco, diretto dal leggendario don Pavia. Erano
stati premiati 600 giovani, “dando a ciascuno, a seconda del merito, un mezzo taglio
o un taglio completo di vestito con cravatta, grazie alla generosità del compianto
Cav. Anselmo Poma, un industriale tessile benefattore dell'Opera di Valdocco già
dai tempi di don Bosco”. Presiedeva don Albera ed era presente una gran folla di
familiari dei giovani. Gli iscritti all'oratorio erano stati 2000, gli assidui sempre sugli
800, 500 avevano frequentato il catechismo quaresimale, tenuto in tre ore diverse,
le 13, le 16 e le 20. Vi erano state anche 143 prime Comunioni. Venivano pure
ricordati: il pellegrinaggio alla tomba di don Bosco a Valsalice, la gara catechistica
il giorno del patrocinio di S. Giuseppe, la festa di S. Luigi con un grande banco di
beneficenza e un brillante saggio ginnico, la gita di 800 giovani a Lanzo Torinese²⁷.
Anche l'oratorio di Varazze, aperto l'8 dicembre 1912 e inaugurato ufficialmente il
23 febbraio 1913, il 10 agosto aveva potuto celebrare una sontuosa festa per le pre-
miazioni, con la presenza di un “numerioso stuolo di signori e signore della città e
colonia balnearia” e del fior fiore delle autorità ecclesiastiche e civili locali. I primi
e i secondi premi – viene precisato – “consistevano in libretti di risparmio aperti sul
Piccolo Credito Savonese, per avvezzare i giovani all'economia – una rimarchevole
attenzione all'oculato rapporto ligure col denaro – ed altri premi erano in libri e tagli
di stoffa”. Avevano concluso la festa con parole di elogio e di incoraggiamento a
perseverare l'on. Giuseppe Astengo e il prevosto, can. Astengo²⁸. Simpatica è pure
la relazione della gita a Venezia della banda musicale di 33 elementi dell'oratorio
di Ferrara, alla fine di settembre. Lungo il tragitto avevano fatto a loro un'affettuosa
accoglienza a Chioggia il Circolo di S. Giusto e oltre 200 giovani dell'oratorio e “un
popolo immenso”. Tra la commozione della gente, costituita da pescatori e marinai,
i giovanissimi suonatori ferraresi avevano percorso il gran viale della città, ese-
guendo parecchie marce. Ne era seguito un generoso convito. Erano, infine, partiti
in nave per Venezia. Cordialissima era stata due settimane prima una nuova visita
all'oratorio di Trieste dell'arciduchessa Maria Josepha. Gli oratoriani l'avevano
accolta con il canto dell'inno dell'impero, seguito da un variegato trattenimento ac-
cademico, canti e musiche, un dialogo comico, l'inno dell'oratorio. Alla dimesti-
chezza e affabilità della nobildonna i giovani avevano risposto – riportava il giornale
l'*Unione* – con “quella confidenza rispettosa che nella gioventù nasce e si dimostra
spontanea per quelle persone dalle quali si sente sinceramente amata”²⁹.

²⁶ Cf *ibid.*, (agosto 1913) 251-252.

²⁷ Cf *ibid.*, (ottobre, 1913) 315-316.

²⁸ Cf *ibid.*, p. 316.

²⁹ Cf *ibid.*, (novembre 1913) 346.

Degli oratori, nei primi mesi del 1914 si hanno notizie più o meno analoghe a quelle degli anni precedenti. Una sensibile diminuzione di informazioni si riscontra a partire dal secondo semestre, che si accentuerà ulteriormente con l'inizio della guerra europea dichiarata dall'Austria alla Serbia il 28 luglio, in seguito al tragico attentato di Sarajevo del 28 giugno con la morte dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo e della moglie Sofia. In pochi giorni tra la fine di luglio e gli inizi di agosto il conflitto si estendeva a macchia d'olio coinvolgendo la massima parte dell'Europa. Nei mesi seguenti in Italia si sarebbero fronteggiate la linea *neutralista* e la linea *interventista*, con il sopravvento di questa e, il 23 maggio 1915, la dichiarazione di guerra all'Austria, voluta fermamente dal governo e dalla monarchia. Molti furono i giovani salesiani, di leva o richiamati, mandati al fronte.

La prima notizia oratoriana data dal "Bollettino Salesiano" col nuovo anno riguarda l'oratorio di Frascati-Capocroce, che il 30 novembre 1913 aveva celebrato la festa delle premiazioni presieduta dall'Ordinario tuscolano, card. Francesco da Paola Cassetta. Analoga era stata la festa il 16 novembre a Pisa, presieduta anch'essa dall'Ordinario diocesano, il card. Pietro Maffi, circondato da varie rappresentanze di circoli giovanili della città. Le premiazioni erano state solennizzate pure a Caluso. Il 12 ottobre, invece, aveva visto l'inaugurazione del nuovo oratorio di Rovigno in Istria, rallegrata dalla banda musicale dell'oratorio di Trieste, e da un trattenimento musicale-teatrale della filodrammatica del medesimo oratorio³⁰. Una festa delle premiazioni era stata celebrata anche a Bologna il 21 dicembre, seguita con maggior splendore, la prima domenica dell'anno, da quella all'oratorio di Valdocco, presieduta dal Rettor maggiore don Albera, che premiava 120 oratoriani, donando a ciascuno un vestito completo o vari capi di vestiario³¹. Regali simili e altri erano fatti il giorno dell'Epifania negli oratori di Roma-Testaccio, Schio, Taormina, Milano-Via Copernico³².

Nella serie delle cronache si trova inserita nel "Bollettino Salesiano" anche la pastorale di Quaresima del 1914 dell'arcivescovo di Catania, card. Giuseppe Francica Nava di Bontifè (1846-1928)³³, grande ammiratore di don Bosco e dei suoi successori, vicinissimo ai salesiani e alle loro opere, con identica predilezione per l'oratorio e per l'impegno catechistico. Fin dal 1899 egli aveva assecondato con entusiasmo l'*Opera dei catechismi parrocchiali* promossi con straordinario zelo e non comuni capacità organizzative e metodi innovativi dalla b. Maddalena Morano, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Sicilia. Ad essa finiva coll'affidare l'incarico di coinvolgere nella campagna catechistica il maggior numero possibile

³⁰ Cf BS XXXVIII (gennaio 1914) 27-28.

³¹ Cf *ibid.*, (febbraio 1914) 61-62.

³² Cf *ibid.*, (marzo 1914) 94.

³³ Ausiliare di mons. G. B. Guttadauro dal 1883 al 1889, nunzio apostolico in Belgio dal 1889 al 1895, il 18 marzo 1895 fu nominato arcivescovo di Catania. Salvo tre anni passati in Spagna come nunzio apostolico (1896-1899), resse la diocesi con eccezionale sensibilità pastorale fino alla morte avvenuta il 7 dicembre 1928.

di parrocchie. Ne divenne lei l'animatrice e la coordinatrice³⁴. Nella sua lettera pastorale il cardinale parla del grande sforzo per far comprendere ai genitori "la necessità imperiosa di istradare i figliuoli, appena giunti all'età del discernimento, nella pratica della nostra Santa Religione, con l'insegnamento dei rudimenti della Fede nella propria famiglia e con quello più ampio che viene impartito nelle scuole di Catechismo fondate nelle varie Parrocchie" e per queste non aveva "cessato di esortare i Revv. Parroci e sacerdoti". Però purtroppo limitato era l'insegnamento e scarso il profitto. Il rimedio lo trovava negli oratori festivi, dei quali additava chiaro e moderno promotore "l'immortale D. Bosco" e indicava i modelli nei tanti oratori salesiani disseminati in Italia e nel mondo. Per la loro realizzazione nella diocesi egli chiedeva a tutti *generosità e sacrificio*, trascrivendo infine l'intero fervido messaggio affidato da don Bosco all'*Introduzione* ad un *Piano di Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1854³⁵.

A continuazione delle cronache oratoriane veniva rievocata la festa delle premiazioni celebrata a Figline Valdarno il 10 marzo, con 95 primi premi consistenti in un taglio di stoffa per un vestito completo, 78 secondi premi in un taglio di stoffa per una giubba, 39 terzi premi in un taglio di stoffa per calzoni, libri e giocattoli³⁶. Altre premiazioni in oggetti artistici, una decina di abiti nuovi, penne stilografiche, sveglie, giocattoli, statuette, medaglie d'argento e di bronzo si avevano a Sondrio. Non manca l'oratorio di Trieste, diretto ancora da don Rubino, con una fiera di beneficenza a contorno dell'inaugurazione del nuovo teatro, il 24 maggio³⁷. Particolarmente solenne era stata il 4 maggio la festa per la benedizione della bandiera dell'oratorio di Bologna, preceduta da tre giorni occupati da un concorso filodrammatico con la partecipazione di vari circoli della città e della provincia. Compiva la solenne cerimonia della benedizione il vescovo ausiliare di Ferrara il faentino Domenico Pasi, che conosciamo tra i protagonisti nei Congressi dei Cooperatori a Milano (1906) e degli oratori festivi e delle Scuole di Religione di Faenza (1907). Erano presenti anche i conti Cays³⁸. Il mese successivo il "Bollettino Salesiano" riportava pure il testo di un articolo sull'oratorio festivo, scritto dal direttore dell'oratorio di Cagliari, un salesiano di cultura non comune, don Matteo Ottonello (1851-1926), e uscito nel *Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo*. L'autore si era proposto di chiarire le idee sull'oratorio festivo a quanti, cooperatori e sacerdoti, avessero aspirato a fonderne uno, rispondendo a sei domande:

³⁴ Cf Maria COLLINO, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*. Roma, FMA 1989, pp. 183-186; Maria Luisa MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in ID. (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, pp. 141-180, in particolare, pp. 164-180.

³⁵ Cf BS XXXVIII (aprile 1914) 104-106; si può leggere il testo dell'*Introduzione* in edizione critica nel volume curato da Pietro BRAIDO, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità*. (= ISS - Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 34-38.

³⁶ Cf BS XXXVIII (maggio 1914) 157.

³⁷ Cf *ibid.*, (luglio 1914) 213-214.

³⁸ Cf *ibid.*, (ottobre 1914) 313.

“Che cosa si fa all’Oratorio?, Chi può frequentare l’Oratorio?, Che cosa si richiede per frequentare l’Oratorio?, Vi sono altri vantaggi, oltre i già detti, che si possono godere nell’Oratorio?, A quanto pare una tal opera richiede non poche spese: donde si piglieranno siffatti mezzi in tanta premura nella quale attualmente si vive?, Vi sono persone che hanno un obbligo speciale di venir in soccorso all’Oratorio?”³⁹.

Le notizie oratoriane dell’anno si concludevano con la relazione della festa di premiazione, celebrata l’11 ottobre nell’oratorio di Finale Emilia. Si elencano i premi consueti dati a 80 ragazzi più assidui all’oratorio, alle classi di catechismo e alle sezioni di drammatica e di ginnastica: orologi, tagli d’abito, camicie, maglie, libri educativi ed oggetti artistici⁴⁰.

Col nuovo anno particolare rilievo era dato alla giornata delle premiazioni negli oratori di Alassio e di Frascati-Capocroce. In questo essa era ancora presieduta dal card. Cassetta, circondato, come riferiva l’*Osservatore Romano* da quanto di meglio Frascati aveva nel clero e nel laicato cattolico “la prova più palpabile di quanto [sapevano] fare i Salesiani in mezzo ai figli del popolo”⁴¹. Feste delle premiazioni si erano avute anche negli Oratori di Torino-Valdocco, Roma-Testaccio, Trieste, con il consueto corteggio di alte personalità ecclesiastiche, militari e civili, Gorizia, Firenze, Catania. Per la Scuola di Religione, istituita da più anni all’oratorio di San Filippo Neri, il card. Francica Nava inviava al direttore un messaggio con elogi sinceri, benedicendo insegnanti, giovani studenti e relative famiglie⁴². Informazioni su attività oratoriane a San Cataldo, Torino-Valsalice, Borgo S. Donnino erano raccolte sotto la rubrica *Notizie varie*. A Borgo S. Donnino dal 17 al 25 aprile si era svolto un Concorso filodrammatico con la partecipazione di più Circoli della città, di altri di Parma e di Busseto e, fuori programma, anche dell’associazione delle Figlie di Maria⁴³. È interessante la notazione relativa all’insegnamento del catechismo nell’oratorio di Trino Vercellese: “L’*Oratorio festivo* accoglie nell’inverno circa 300 giovani (tra piccoli e grandi) e circa 250 nelle altre stagioni, e ad essi l’insegnamento della dottrina cristiana è dato in aule apposite e con metodo scolastico”⁴⁴. Si sente l’influsso del nuovo corso avviato nel 1912 da don Pavanelli e, come si vedrà, caldeggiato anche nel “Bollettino Salesiano” dal collaboratore, don Vigna.

A partire dai mesi successivi al maggio 1915 si andava gradatamente evidenziando la difficoltà di trasmettere notizie tra regioni divise dal fronte di guerra. È anche da tener presente che nel corso del 1915 il “Bollettino Salesiano” dovette dare grandi spazi alle celebrazioni e manifestazioni per il Centenario della nascita

³⁹ [M. OTTONELLO], *L’Oratorio festivo. Brevi riflessioni dedicate agli amanti della gioventù*, in *ibid.*, (novembre 1914) 323-324.

⁴⁰ Cf *ibid.*, (dicembre 1914) 374.

⁴¹ Cf BS XXXIX (gennaio 1915) 28.

⁴² Cf *ibid.*, (febbraio 1915) 59-60.

⁴³ Cf *ibid.*, (luglio 1915) 222-223.

⁴⁴ Cf *ibid.*, (ottobre 1915) 319.

di don Bosco. Inoltre, in crescendo si poneva l'urgenza di parlare delle opere dedicate all'assistenza dei figli dei richiamati alle armi, degli orfani di guerra e degli ospizi che si andavano organizzando per loro, e, soprattutto dagli ultimi mesi del 1917, dell'accoglienza dei profughi provenienti dalle zone invase del Veneto, dopo la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto a fine ottobre. Non mancavano riferimenti ad analoghe opere iniziate e gestite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma le stesse dolorose condizioni sospingevano anche ad aumentare il numero degli oratori, pur con la crescente indisponibilità dei tanti giovani salesiani chiamati alle armi, a cui si invitava a sopperire con un maggior impegno dei Cooperatori. *Si insiste sulla necessità di aprire nuovi Oratori festivi* è il titolo di presentazione di una vivace lettera aperta del 25 aprile 1916 al "Bollettino Salesiano" del comm. Arturo Poesio, Capo Sezione al ministero del Tesoro⁴⁵.

Con la rarefazione della rubrica *Tra i figli del popolo* il 1915 finiva con un rapido cenno alla conclusione dell'anno oratoriano 1914-1915 a Napoli Vomero, con particolare riferimento alla morte esemplare di un diciottenne, assiduo all'oratorio per sette anni, intelligente e zelante catechista⁴⁶. Nell'oratorio di Biella, invece, si erano tenute aperte per tutta l'estate le scuole elementari a beneficio principalmente dei figli dei richiamati, coronate da una brillante gara catechistica alla presenza del vescovo diocesano, Natale Serafino, attorniato da vari canonici e dal parroco della cattedrale. Tagli di vestito e orologi erano stati i doni ai premiati⁴⁷. Nel teatrino "gremio delle più spiccate personalità cittadine" si era svolta anche la festa annuale dei premi celebrata il 14 novembre nell'oratorio di Modica⁴⁸. Autorità ecclesiastiche, militari, civiche avevano assistito il 12 dicembre all'accademia musico-letteraria svoltasi ad Alassio per la distribuzione dei premi, presieduta dal vescovo di Albenga, Angelo Cambiaso. Il 19 dicembre era stata la volta dell'oratorio festivo di Varazze, con abbondante distribuzione di indumenti. *L'Albero di Natale* era stato celebrato con generosa disponibilità di doni, provveduti dalle Dame Patronesse, nel popolato oratorio della Casa Madre. Dopo un discorso inneggiante all'opera degli Oratori di un certo dottor Baldi – non dimenticava di fare memoria del grande direttore "oratoriano" don Pavia, scomparso nel luglio precedente –, don Albera presiedeva alla "distribuzione dei doni – in gran parte abiti su misura e altri capi di vestiario" – "ai figli dei richiamati e ai giovani più bisognosi dell'oratorio", una manna in un tempo di eccezionali strettezze. Negli stessi giorni l'"Osservatore Romano" riferiva di identica festa all'oratorio di Roma-Testaccio alla presenza di eminenti personalità: la presidente Donna Maria Spinola in Cingolani, il parroco Luigi Olivares, il card. Cagliero, da pochi mesi ornato della sacra Porpora e altri rappresentanti del mondo

⁴⁵ *Ibid.*, (maggio 1915) 133-135; cf più avanti cap. 2.

⁴⁶ Cf *ibid.*, (novembre 1915) 350.

⁴⁷ Cf BS XL (gennaio 1916) 31.

⁴⁸ Cf *ibid.*, (febbraio 1916) 63.

politico cattolico e della nobiltà romana; tra essi anche l'ispettore salesiano don Conelli, don Rubino cappellano militare, don Balzola l'apostolo dei Bororos del Mato Grosso⁴⁹. Del Testaccio, parrocchia e oratorio, l'"Osservatore Romano" tornava a parlare il 1° maggio, riferendo della cresima conferita a 240 fanciulli e fanciulle dal card. Serafini e della prima Comunione ricevuta da 330 giovinetti dal card. Cagliero. "Chi avrebbe sognato dieci anni or sono – si chiedeva il giornale vaticano –, che saremmo arrivati così presto" a questo numero. Commentava: "Una prova novella del lavoro immenso compiuto dai Salesiani al Testaccio"⁵⁰. Partecipata da tutto il complesso maschile e femminile salesiano del Testaccio era anche la benedizione e inaugurazione della cappella della nuova Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gestivano pure un loro oratorio festivo, il Circolo femminile, il Giardinetto di Maria. Ovviamente, erano presenti alcuni dei protagonisti dell'opera testaccina: Donna Maria A. Cingolani dei marchesi Spinola, mons. Francesco Faberi, don Olivares. L'11 giugno il Circolo femminile e il Giardinetto di Maria con le sue 150 bambine erano ricevute in udienza dal papa, Benedetto XV⁵¹. A fine maggio c'era stata la gioiosa distribuzione dei premi nell'oratorio di Loreto e il 4 giugno la solennissima benedizione della bandiera di quello di Cagliari⁵². Una diffusa relazione sull'oratorio di Savona veniva fornita al "Bollettino Salesiano" da un Cooperatore, che ne elencava alcune principali sezioni: il *Doposcuola*, il *Ritrovo quotidiano serale*, il *Ritrovo giornaliero per i figli dei richiamati*, la *Casa del Soldato*⁵³. Notevole rilievo era dato pure alla chiusura dell'anno catechistico nell'oratorio di Lanusei, con la celebrazione della festa di S. Luigi, la pugnace gara catechistica, le premiazioni, il discorso dell'avv. Antonio Giua, che esortava a sostenere i salesiani "nell'opera – diceva – più provvidenziale del nostro secolo: nell'Oratorio festivo". Tre suoi figli avrebbero professato nella Società Salesiana⁵⁴.

Nel 1917 la rubrica *Per i figli del popolo* ricorreva soltanto tre volte, di cui una riguardante La Plata in Argentina, concludendo la sua avventura col maggio 1917. Diventavano molto più attuali le rubriche *Per gli orfani di guerra* o *Tra gli orfani di guerra*, oppure *Negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, con manifestazioni legate talvolta alla loro opera negli ospedali militari, o simili. Tra gli eventi propriamente oratoriani è registrata la consueta festa dell'*Albero di Natale* nell'oratorio per gli esterni annesso all'Oratorio di Valdocco. Anche questa volta era presieduta da don Albera, che distribuiva i doni ai giovani più bisognosi: a venticinque un vestito confezionato su misura, ad altri venticinque un paio di scarpe o

⁴⁹ Cf *ibid.*, pp. 61-62.

⁵⁰ Cf *ibid.*, (giugno 1916) 190.

⁵¹ Cf *ibid.*, (luglio 1916) 221.

⁵² Cf *ibid.*, pp. 221-222.

⁵³ Cf *ibid.*, (settembre 1916) 264-265; similmente per l'Oratorio di Firenze: cf *ibid.*, pp. 285-286; e dell'Oratorio di Borgo S. Donnino: cf *ibid.*, pp. 301-302.

⁵⁴ Cf *ibid.*, (novembre 1916) 349-350.

di zoccoli, a cento e più altri capi di vestiario⁵⁵. Due manifestazioni per le premiazioni si erano avute nell'oratorio di Modica il 18 febbraio e il 25 marzo in quello di Trino Vercellese. A proposito di quest'ultimo si informa che da più anni ci si impegna per "dare all'Oratorio l'impronta di vera scuola di religione, tanto raccomandata nei più recenti Congressi Catechistici", evidentemente ispirati al Congresso bresciano del 1912. È pure citata una circolare con la quale il direttore dell'oratorio festivo di Valdocco informava del suo procedere a pieno regime, nonostante i vuoti causati da ragioni di lavoro o di servizio militare. I frequentanti erano sempre più di 800 e molti di essi erano intervenuti assiduamente ai catechismi quotidiani; di essi 80 erano stati preparati alla prima comunione e 50 alla gara catechistica con "splendido esito tra i più grandicelli"⁵⁶.

2. La permanente sollecitudine oratoriana dei responsabili della Società Salesiana nel turbine della "grande guerra" (1914-1918)

La guerra non consentì la riunione di capitoli generali o di altri convegni salesiani di massa. I dirigenti centrali, però, pur assorbiti dalle realizzazioni piuttosto che dalle teorizzazioni, non mancarono in varie forme di tener accesa e trasmettere ai collaboratori salesiani la fiaccola dell'oratorio e dell'istruzione catechistica.

La successione degli interventi vede protagonista don Albera, vicino con cuore paterno e profonda comprensione sia per i salesiani sotto le armi sia per quelli che per l'assenza della generazione giovane, pur sopraffatti dal lavoro erano invitati a non sospendere o ridurre opera alcuna, anzi semmai a dilatarle per il numero crescente di orfani e nel 1917 ai profughi dalle zone di guerra. Egli insisteva, pure, perché anche nelle case totalmente o parzialmente requisite ad uso di ospedali militari e caserme, si esponesse "alle autorità militari il vivo desiderio di avere qual cappellano militare qualcuno dei [...] sacerdoti richiamati alle armi"⁵⁷. Più avanti si rallegrava perché nell'anno 1915-1916 si fosse potuto tener aperte quasi tutte le case e svolgere azione salesiana in quelle poche "requisite pei bisogni della patria"⁵⁸. Due settimane prima aveva raccomandato lo stesso impegno particolarmente ai responsabili degli oratori festivi nel periodo delle imminenti vacanze. I direttori avrebbero dovuto cercare – scriveva – di

⁵⁵ Cf BS XLI (febbraio 1917) 61.

⁵⁶ Cf *ibid.*, p. 159.

⁵⁷ Cf *Motivi di conforto nelle attuali strettezze*, lettera edif., n. 2, ALBERA, LC 157-158; *Disposizioni varie per i chiamati sotto le armi*, lettera circolare, 1° giugno 1915, *ibid.*, p. 173; *Effetti e ammaestramenti della guerra*, lettera circ. n. 7, 21 nov. 1915, *ibid.*, pp. 182 e 184-186; "Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case anche nel nuovo anno scolastico", lettera del 10 luglio 1916, *ibid.*, p. 212.

⁵⁸ Cf "Facciamo di tutto per tener aperte le nostre Case...", lettera circolare, 10 luglio 1916, ALBERA, LC 211.

“trattenere nelle loro Case tutti quei giovani che potranno ed estenderanno la loro azione a quanti più giovani del popolo, specie figli di richiamati o orfani di guerra sarà possibile, in modo particolare con l’Oratorio festivo o diurno, con ripetizioni di scuola popolare e con quanto altro la carità di Don Bosco per la gioventù saprà suggerire sì che le nostre Case abbiano ad essere occupate dai giovani anche durante le vacanze”⁵⁹.

All’inizio del 1917 nella consueta circolare ai Cooperatori il Superiore esprimeva la sofferenza per il prolungarsi della guerra e l’incertezza della sua fine. Ma ciò non gli impediva di formulare previsioni e programmi “di redenzione e preservazione giovanile” per “educare alla Religione e alla Patria il maggior numero di giovani, moltiplicando gli Istituti educativi, particolarmente gli Oratori festivi, provvisti di quei Circoli ed Associazioni giovanili reclamati soprattutto nei grandi centri dai tempi che cambiano e che cambieranno ancor più in avvenire”. Nell’immediato, tra le proposte per il 1917 c’era quella di prestarsi “con buon volere e puntualità, ad aiutare i Direttori degli Oratori festivi e i revv. Parroci, e gli stessi Comitanti di assistenza civile o religiosa, sia per l’insegnamento del Catechismo sia per tutte quelle altre mansioni che facilmente [avrebbero potuto] disimpegnare negli Oratori, o in seno alle altre opere”⁶⁰. La consegna trovava particolare eco in un programma di azione pratica, da illustrare ai Cooperatori nelle loro consuete adunanze mensili dei Cooperatori, elaborato da un folto e qualificato gruppo di essi sotto la guida di don Filippo Rinaldi, inviato espressamente da don Albera, nell’ambito di un corso di esercizi spirituali, animato da don Stefano Trione, al Santuario di Piova (Colleretto Castelnuovo, Torino) dal 5 al 12 agosto 1917. Vi avevano partecipato una cinquantina di Associati alla Pia Unione: insegnanti elementari, professori di scuole medie e superiori, ragionieri, ingegneri e avvocati, industriali ed operai. In riunioni parallele essi avevano tenuto ben presente il binomio oratorio e catechesi. Tra gli argomenti che si sarebbero dovuti proporre per un’animazione permanente dei Cooperatori comparivano i seguenti: “Come aiutare i parroci nei Catechismi parrocchiali – Come favorire la vita e lo sviluppo degli Oratori festivi già esistenti e la fondazione di nuovi – Come favorire e sostenere a lato delle Scuole medie e superiori, acconce Scuole di Religione”⁶¹. Per facilitare la riflessione nelle riunioni mensili il “Bollettino Salesiano” avrebbe ripubblicato più avanti, in forma abbreviata, ma completa, i voti e le deliberazioni formulate nello storico III Congresso dei Cooperatori del 1903⁶².

Nella lettera ai Cooperatori all’inizio del 1918, con un fervido “Grazie, o Signore!”, don Albera poteva annunciare: “Anche nelle circostanze anormali in cui ci troviamo, tanto gli Oratori festivi, quanto gli Ospizi, i Collegi e gli altri Istituti

⁵⁹ Lettera mensile, 24 giugno 1916.

⁶⁰ Cf BS XLI (gennaio 1917) 1-2 e 6.

⁶¹ Cf *ibid.*, (settembre 1917) 229-230.

⁶² Cf *ibid.*, (novembre 1917) 280; (dicembre 1917) 306-307; XLII (gennaio 1918) 7-8; (febbraio 1918) 22-23.

Salesiani, fioriscono e rigurgitano di giovanetti”. D'altra parte – faceva notare – “se si vuole una santa rinnovazione della società, senza cui non sarà mai assicurata la pace né la prosperità delle nazioni, è necessario lavorare attorno la gioventù”. L'Opera Salesiana era tutta consacrata a questo ed era benvista da tutti, “perché – spiegava con dichiarata fedeltà agli insegnamenti e agli esempi di Don Bosco – senza far della politica, mira unicamente a far del bene alla gioventù”, lasciando “sempre i pensieri della politica a chi governa”. In stretta connessione poneva il problema della promozione delle vocazioni. Erano facili le previsioni per il dopoguerra.

“Chi non scorge fin d'ora il bisogno – scriveva – di aprire dappertutto oratori festivi e scuole di religione, e di moltiplicare scuole professionali e collegi cristiani? [...]. Ma per aprire nuovi Oratori e nuove Scuole e Collegi, e in essi educare i figli del popolo col paterno sistema preventivo di Don Bosco, bisogna aumentare il numero dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E voi, o cari Cooperatori, potete darci un grande aiuto”⁶³.

Qualche settimana appresso credeva doveroso informare anche i salesiani dello stato degli Oratori festivi. Si rallegrava con loro, che non avevano disatteso le sue esortazioni “a curar lo sviluppo e la conveniente direzione” dell'opera prediletta e attestava di aver trovato cresciuto il numero dei frequentanti. Gli era stato gradito vedere come vari direttori avessero saputo supplire la mancanza di personale salesiano, col “moltiplicare i Circoli e coll'addestrare i soci a fare da catechisti e da assistenti in ricreazione, in chiesa, in teatro”. Era pure contento che i direttori degli oratori e i circoli mantenessero fraterne relazioni con gli oratoriani sotto le armi. Uno speciale elogio e ringraziamento riservava ai sacerdoti, chierici e coadiutori che durante il servizio militare, con autentico spirito salesiano, si erano adoprati per metter in piedi oratori nei luoghi nei quali si erano trovati dislocati⁶⁴.

Tra la fine di ottobre e i primi di novembre cessavano le ostilità su tutti i fronti e gli eserciti deponevano le armi. Era ovvio che nella circolare di inizio 1919 don Albera, ricordato il morbo contagioso e letale, detto la *spagnola*, ancora in corso⁶⁵, volgesse il pensiero dei suoi interlocutori alle “imminenti trattative per una pace giusta e duratura” e con Benedetto XV esortasse a invocare la divina assistenza per quanti avrebbero partecipato alla Conferenza destinata a elaborare i diversi Trattati. Era altrettanto ovvio che il resoconto del 1918 e le proposte per il 1919 mirassero al capitale obiettivo della “*restaurazione cristiana della società*” mediante “l'educazione cristiana della gioventù”. “Qual maggior bene alla Religione e alla Patria” avrebbero potuto recare i più di *centomila* Cooperatori sale-

⁶³ Cf BS XLII (gennaio 1918) 5-6.

⁶⁴ Cf *Un mazzetto di notizie care*, lettera edific., n. 3, 22 febr. 1918, ALBERA, LC 253-254.

⁶⁵ Era l'epidemia di *febbre* o *peste spagnola* (ritenuta allora proveniente dalla Spagna, ma ancor'oggi di origine ignota), causata da un virus influenzale diffuso nell'intero pianeta negli anni 1918-1919, che contagiò un miliardo di persone, uccidendone circa ventun milioni, di cui tre milioni in Europa e circa 400.000 in Italia.

siani in Italia se non facendo proprio questo apostolato? Anzitutto nelle rispettive famiglie e insieme col fattivo sostegno alle opere salesiane, tra cui evidentemente i tanti oratori nati da poche settimane, da lui segnalati nel consuntivo del 1916: quelli torinesi sorti nel Borgo S. Paolo e nella Borgata Monterosa e l'oratorio rivitalizzato a Fiume⁶⁶. Quasi a far eco al Superiore il "Bollettino Salesiano" ne avrebbe presentati un buon numero, prestando attenzione anche a quello iniziato nella contesa città istriana.

3. Riflessioni e discussioni sull'identità dell'oratorio in anni di sconcerti materiali e morali (1916-1917)

Anche al di fuori dell'ambito delle dirette responsabilità dei dirigenti della Società salesiana, gli eventi bellici, con le tante tragiche ripercussioni sulla vita delle famiglie e in particolare sulla condizione morale e religiosa dei giovani, anziché affievolire, resero più sentito e urgente l'impegno di essere al loro fianco con le più idonee forme di assistenza e di aiuto.

Per questo, non solo si è continuato a operare con la massima sollecitudine per rendere adeguati alle nuove più urgenti necessità gli oratori e l'insegnamento religioso, ma su di essi si è anche intensamente riflettuto sia per preservarne l'identità sia per aggiornarne le strutture e le funzioni. Ne erano, anzitutto, protagonisti gli organi centrali della Società Salesiana, di cui era, spesso, fedele portavoce il "Bollettino Salesiano", diretto da un direttore esperto, colto e aperto ai "segni dei tempi", don Angelo Amadei. Si segnalano le più significative espressioni:

"1) Il contributo dato da Convegni particolari di matrice non salesiana, ma non senza valide collaborazioni salesiane e costante riferimento a don Bosco; 2) un dibattito promosso dal *Bollettino Salesiano* sull'operatività dell'oratorio in tempi di emergenza, anche al di là del mondo salesiano, da «congressisti» virtuali, concentrati soprattutto su un tema unico: «Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?» e in particolare l'oratorio e la catechesi; 3) seppure in modesta misura il «ritorno» o il cambio della voce di don Simplicio; 4) sporadici interventi sugli oratori e sull'insegnamento della religione in un *Supplemento per i Sacerdoti* del *Bollettino Salesiano*, uscito con scadenza quadrimestrale nei mesi di gennaio, maggio e settembre del 1916 e 1917".

Non sono, quindi, discussioni accademiche fuori della storia. Del resto la lettura del "Bollettino Salesiano" di quegli anni offre una larga messe di riferimenti alla tragedia in corso, sia che il periodico documenti l'intenso e indomabile lavoro di Benedetto XV per propiziarne la fine e medicarne le tante ferite, sia che informi sulle tante iniziative di preghiera per il sospirato avvento della pace e sulle tante opere che sorgono per far fronte alle urgenze presenti: gli ospizi per i figli dei richiamati, gli orfanotrofi, le assistenze negli ospedali militari, l'accoglienza ai

⁶⁶ Cf BS XLIII (gennaio 1919) 1-7.

profughi. La cronaca delle attività oratoriane, pur in crescente inevitabile contrazione, e le riflessioni sull'oratorio e, in esso, sulla catechesi non risultano mai avulse dai concomitanti eventi politici, sociali, ecclesiali.

3.1. Due Convegni piemontesi

In questa linea sembra utile soffermarsi su quanto il “Bollettino Salesiano” riferiva circa due importanti eventi piemontesi di diretto interesse oratoriano: il Convegno diocesano di Biella tenuto a fine agosto del 1916 e *Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili*, tenuto a Valsalice con il coinvolgimento anche di tre salesiani d'avanguardia.

Il primo, con larga partecipazione dei parroci della diocesi, aveva avuto come presidenti onorari, insieme al vescovo diocesano, ai vescovi di Casale Monferrato e di Volterra e a don Paolo Albera, il card. Cagliero, che aveva aperto tutte le adunanze, e come presidente effettivo don Stefano Trione. Esso aveva trattato, con senso di grande apertura ai bisogni dei tempi, dell'azione da svolgersi in tutte le parrocchie a vantaggio della gioventù. Ne era risultata un'ampia rassegna delle più importanti iniziative idonee a risolvere il problema giovani. Occupavano il primo posto i *Ricreatori Parrocchiali*, “opera provvidenziale dei nostri tempi, perché la più adatta per avvicinare ed educare cristianamente la gioventù”: era dovere di ogni parrocchia stabilire sia l'oratorio maschile che femminile. Circa la denominazione di Ricreatorio il redattore-direttore del “Bollettino Salesiano” osservava:

“In più luoghi si crede conveniente sostituire alla parola *Oratorio* quella di *Ricreatorio*. Né l'una né l'altra, in verità, dicono tutto quello che dovrebbero: noi però preferiamo la prima: I) perché più espressiva e per noi tradizionale; II) perché, conosciuto ciò che è l'*Oratorio*, questo nome è accolto ovunque con immancabile simpatia”.

Non meno importanti erano le altre istituzioni e risorse sottolineate nel Convegno biellese: i *Circoli Giovanili*, i *Ricreatori Femminili*, *La musica nell'azione giovanile*, la *Federazione delle Istituzioni Giovanili*, *La Devozione Eucaristica e le Istituzioni Giovanili*. Il redattore del “Bollettino Salesiano” riteneva le deliberazioni “un po' troppo schematiche”. Si può parlare piuttosto per ogni tema di una ricca serie di motivazioni e di proposte, la gran parte decisamente coraggiose e concrete. Evidentemente richiedevano un massiccio coinvolgimento di operatori e un cospicuo investimento di mezzi⁶⁷. Comunque, il progetto rispondeva a ciò che il mondo giovanile richiedeva in misura crescente.

Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili della Gioventù Cattolica, convocato dal presidente regionale della Federazione, Carlo Torriani (1889-1958), era stato tenuto nella terza decade di luglio 1917 nell'Istituto salesiano di Valsalice. Dopo due giorni di discussioni, svoltesi alla pre-

⁶⁷ Cf BS XLI (novembre) 285-288; gruppo fotografico e breve notizia, BS XL (ottobre 1916) 297 e 317.

senza del Segretario nazionale Augusto Ciriaci (1889-1936), approdava a tre importanti deliberazioni: 1) Le Presidenze si impegnavano a “coadiuvare le residenze federali e la presidenza regionale in una azione tendente ad aggregare alla Gioventù Cattolica Italiana tutti i circoli giovanili e le sezioni aspiranti istituite o istituende in Piemonte e ad ottenere l’adesione alla Gioventù Cattolica Italiana di tutte le altre istituzioni giovanili”; 2) Riguardo al programma d’azione sociale ogni Federazione giovanile Diocesana doveva prendere “parte attiva al movimento cattolico nazionale, regionale, locale, con una soda istruzione a base religiosa, con la costante formazione del carattere di ciascuno dei soci, con la pubblica sociale professione della Fede, con un lavoro adatto alla gioventù, ardente, esemplare, obbediente”; 3) Infine, per la formazione dei soci all’azione sociale fu decisa la preparazione di un “*testo di educazione giovanile*”, un vero *Manuale di pedagogia cristiana, ad uso specialmente dei Seminari*, redatto dai salesiani Garelli, Cimatti e Cojazzi con la collaborazione del teol. Pittarelli e del Vicario Migliola⁶⁸.

3.2. Un “Congresso per corrispondenza” sugli oratori e la catechesi (1916)

In relazione al problema degli orfani e all’assistenza dei giovani abbandonati, per più mesi del 1916 si sviluppava in un “congresso virtuale” il sempre appassionante dibattito sull’assoluta necessità di aprire nuovi oratori e sull’esigenza dell’adeguata preparazione di *personale idoneo* tanto per la loro gestione quanto per l’efficacia dell’insegnamento catechistico.

La “convocazione virtuale” era preceduta nel 1915 da una lunga campagna, che il redattore-direttore, ispirandosi alla lettera d’inizio anno di don Albera ai Cooperatori, conduceva in quasi tutti i numeri del “Bollettino Salesiano” sulla loro identità, l’azione specifica, l’organizzazione e la vita spirituale. Più precisi e pressanti erano visti i loro impegni dopo la lettera di gennaio 1916, nella quale il Superiore esprimeva le proprie angosce e interpretava quelle dei destinatari dinanzi alla “guerra europea, il suo avvampare in tante nazioni e le sanguinose vicende dell’immane conflitto”, “il numero delle vite falciate dalla morte”. Insieme egli dava voce alle ambascie della Famiglia Salesiana e allo “strazio di un gran numero di desolati genitori”. Ma le opere non si fermavano e, perciò, intendeva suscitare nei Cooperatori sia per il tempo presente sia per il futuro agognato tempo di pace il “proposito d’un lavoro più intenso di restaurazione cristiana secondo lo spirito di Don Bosco”⁶⁹. Gli faceva eco immediata il redattore-direttore del “Bollettino Salesiano” dando luogo ad una nuova serie di articoli sui *Cooperatori* e sui modi e i mezzi della *Cooperazione Salesiana*. Gli era naturale partire dal tema oratorio e catechistico. In principio della Quaresima egli assegnava ad essi come compito: “Coadiuvare i Parroci e i Direttori degli Oratori festivi, facendo in modo che siano

⁶⁸ Cf *Il Congresso Regionale Piemontese delle Presidenze dei Circoli giovanili*, in BS XLI (agosto 1917) 225-226.

⁶⁹ Cf BS XL (gennaio 1916) 2-3.

frequentati e ben assistiti e ben fatti i *catechismi quaresimali*”⁷⁰. A riscontro di questa indicazione pratica, “di favorire direttamente e indirettamente i *Catechismi quaresimali*”, giungevano senz’indugio “autorevoli rallegramenti col «consiglio di continuare ogni mese a proporre e a suggerire ai lettori del *Bollettino*, qualche opera buona, la quale tanto più facilmente sarà abbracciata, quanto meglio se ne metterà in luce la necessità e la convenienza»”⁷¹.

Nel mese di aprile il periodico poteva già pubblicare le proposte di due personaggi qualificati: il notissimo cultore di pedagogia catechistica, don Luigi Vigna di Trigolo (Cremona), e il comm. Arturo Poesio, presidente dell’Unione Exallievi del Sacro Cuore di Roma, destinato a diventarlo in seguito della Federazione internazionale.

Il sacerdote cremonese, convinto discepolo di don Bosco e cooperatore salesiano, riteneva particolarmente urgenti due provvidenze. La prima era *l’assistenza dei fanciulli abbandonati*, a cui contribuire praticamente, anzitutto promuovendo sottoscrizioni anche nei paesi più piccoli e segnalando ai Comitati cattolici competenti i fanciulli orfani onde potessero essere raccolti in istituti affidabili, in attesa di essere collocati in buone famiglie. Non meno urgente era prestare la propria opera in qualcuno dei tanti luoghi di raccolta sorti fin dall’estate 1915, particolarmente in parrocchie povere,

“dove – scriveva – ancora non si conoscono né l’insegnamento del catechismo *in forma di vera scuola*, né l’oratorio festivo, sia pure in piccolo formato, né altre opere di vigilanza e di aiuto per la salvezza di tante giovani anime!”. “Potrò essere un sognatore – proseguiva –, ma mi pare di dover pensare anche a questo frutto di rinascita cristiana, in mezzo a tante rovine e distruzioni: un maggiore e intenso interessamento per l’educazione religiosa della gioventù: il sorgere di valide istituzioni relative”⁷².

Da parte sua il dinamico comm. Poesio riteneva poco redditizio affaccendarsi a compilare un inventario delle opere speciali richieste dalle attuali “dolorose condizioni dei figli del popolo”. Era più utile e immediatamente fattibile dedicarsi alla “più facile ed insieme la più giovevole delle istituzioni per la salvezza della gioventù”, l’*Oratorio festivo*, da quello più elementare, con l’istruzione religiosa e i mezzi di attrazione, a quello “che comporta una fioritura infinita di opere”: di pietà più progredita, di cultura, di ricreazione e di sport, di previdenza, di assistenza benefica, di preparazione sociale, ecc. Quindi, senza perdersi in considerazioni astratte, i Cooperatori e le Cooperatrici avrebbero dovuto decidere “di tentare la fondazione di un Oratorio festivo, sia pure nella forma più semplice, accingendosi *subito* al lavoro, sia con il concorso di un comitato, sia, se sacerdoti, con la

⁷⁰ Cf *I Cooperatori salesiani e i catechismi quaresimali*, in *ibid.*, (marzo 1916) 65. L’appello era seguito da *Alcune avvertenze* desunte dal Catechismo di Pio X, in *ibid.*, p. 66.

⁷¹ Cf *Proposte e suggerimenti*, in BS XL (aprile 1916) 97-98.

⁷² Cf *ibid.*, (maggio 1916) 132-133. La sollecitudine per la *gioventù abbandonata* era propugnata anche dal cooperatore di Rovigo, can. Uberto Cattaneo, che ne riponeva la concreta attuazione nel *buon volere del parroco locale* (*ibid.*, p. 133).

sola opera propria individuale, e con i mezzi che sono immediatamente a disposizione, anche modestissimi”⁷³.

La questione dell’oratorio festivo e dell’insegnamento della religione veniva, invece, riportata ad un livello più profondo, in una lettera del 24 maggio 1916, da mons. Angelo Brugnoli, arciprete di Asolo (Treviso), nei seguenti termini: “Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili?”. Il “Bollettino Salesiano” la pubblicava sotto il titolo: *Per la salvezza della gioventù: Occorre un provvedimento radicale*. Per il Brugnoli era cosa semplice individuare le opere più opportune: “gli *Oratori festivi*, i *Patronati*, i *Dopo-scuola*, ecc.”. Ma le difficoltà si facevano gravi se ci si chiedeva *come* gestirle con profitto. Ad esempio, era in totale disaccordo con chi affermava, – come il Poesio – che qualunque sacerdote bastava a far andar avanti un Oratorio. Era l’illusione coltivata per lungo tempo riguardo ai Catechismi, per cui si credeva che “ogni terziario e ogni figlia di Maria fossero *maestri ideali di Dottrina*”. Invece, ciò che mancava alle opere giovanili era la parte essenziale: il “*personale idoneo*”. La conclusione era lapalissiana: “Se si vuol salvare la nostra gioventù, occorre far qualche cosa per avere un personale idoneo a cui affidare le opere giovanili”. Ma ciò supponeva la soluzione di un problema previo: “È possibile creare questo personale per un’opera così urgente, così utile, così doverosa, la salvezza della gioventù maschile?” “Come si può avere personale idoneo, cui affidare le opere giovanili?”⁷⁴.

Al dire del redattore del “Bollettino Salesiano”, agli interrogativi avevano dato una risposta più Cooperatori e Cooperatrici. Incominciava col pubblicare quella di “un caro amico torinese”, un sacerdote firmato D. G. S.⁷⁵. D. G. S., mentre si dichiarava d’accordo con mons. Brugnoli, per sua parte riteneva “possibilissimo” preparare il personale idoneo all’educazione della gioventù. Si dovevano addestrare i seminaristi, futuri sacerdoti, mediante la “cattedra di teologia pastorale” o, se inesistente, con una scuola apposita che insegnasse “ai chierici l’arte ardua e penosa d’educare gli uomini di domani”. E siccome per “un serio e pratico insegnamento pedagogico” agli studenti di teologia e ai giovani preti erano necessari un libro di testo e un tirocinio appropriato, occorreva: 1° che un salesiano o un cooperatore componesse un *trattato teorico-pratico sull’educazione cristiana della gioventù*, e 2° che si smettessero le paure e si mandassero i chierici *negli Oratori festivi* ad imparare a tradurre in pratica gli apprendimenti scolastici, naturalmente dedicandosi insieme ad intensa preghiera per ottenere da Dio l’energia morale e lo spirito di sacrificio richiesti per un ministero tanto impegnativo. Esortava insieme i seminaristi a leggere *le vite dei santi educatori* (S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio, il Ven. Giovanni Bosco, ecc.) “per sentire emulazione e per imparare con *quanta carità cristiana* è necessario trattare i giovanetti: l’essenza della nostra

⁷³ Cf lettera del 25 aprile 1916, in BS XL (maggio 1916) 133-135.

⁷⁴ Cf *ibid.*, (giugno 1916) 165-166.

⁷⁵ Cf *ibid.*, (luglio 1916) 195.

pedagogia – scriveva – deriva dalla carità di Gesù Cristo: ad essa rimandava don Bosco chi si rivolgeva a lui per conoscere il suo sistema educativo”. Intanto, in attesa di tale *personale idoneo* per gli oratori da istituire con urgenza, D. G. S. suggeriva di fare come don Bosco, il quale a don Cafasso che gli diceva: “il bene va fatto bene”, rispondeva: “il bene va fatto come si può”: in pratica, con il personale e le risorse disponibili, per un oratorio e un programma ridotto all’essenziale: pratica e istruzione cristiana e “molta ricreazione in cortile o a un *nostro* cinematografo”⁷⁶.

L’interessamento al problema si era notevolmente ampliato. Venivano segnalate parecchie adesioni, in particolare quelle del vescovo di Treviso, il cappuccino Andrea Giacinto Longhin (proclamato beato il 20 ottobre 2002) e della Giunta direttiva dell’Azione Cattolica Italiana, pubblicata nel suo organo, la *Settimana Sociale*. Di sette veniva dato il testo. Erano divise in tre serie: due centrate su situazioni locali o aspetti secondari della questione, due riguardanti istituzioni piuttosto complesse per la preparazione dei Catechisti, tra cui una nuova Congregazione religiosa o *Istituti nazionali* specifici, tre aderenti strettamente al quesito⁷⁷. Molto concrete, come si addiceva a un salesiano impegnato in un oratorio, erano le proposte di don Edoardo Fracchia, direttore a Trino Vercellese. In attesa di una *Scuola* speciale per la formazione dei Catechisti, egli indicava come luoghi adatti per qualificarli, le *Scuole di Religione* e i *Circoli giovanili*. Per i Soci egli suggeriva che il direttore provvedesse almeno una copia in comune del periodico *Il Catechista Cattolico*. Nell’immediato ricordava, inoltre, che non era “difficile trovare maestre ed anche qualche maestro di buona indole e con attitudine didattica” da orientare all’insegnamento del Catechismo negli oratori, impartito con *metodo ciclico* e possibilmente *intuitivo*.

In sostanziale sintonia con D. G. S. – e per una parte anche con don Fracchia – si trovava don Luigi Vigna. Per la formazione dei catechisti egli suggeriva una formula che l’amico don Pavanelli era riuscito a far approvare per il seminario di Brescia nel Congresso diocesano del 1912. Per il Clero la preparazione doveva avvenire in Seminario.

“La *pastorale* e la *catechetica* – precisava il cooperatore cremonese – dovrebbero occuparsi in modo *specialissimo* per far conoscere ai candidati al sacerdozio tutto ciò che riguarda l’azione e la pastorale giovanile, il funzionamento, la tecnica, lo spirito degli oratorii e almeno i principii più elementari e pratici della pedagogia sia per l’insegnamento religioso, come per l’*educazione* propriamente detta”.

Tale formazione doveva essere integrata sul piano pratico dal *tirocinio* compiuto in qualche oratorio ben organizzato e ben condotto. Tante altre occasioni di iniziazione e di perfezionamento a profitto di un idoneo lavoro oratoriano venivano segnalate anche per i sacerdoti già immessi nell’azione pastorale. Invece, per avere buoni assistenti e catechisti laici era sufficiente utilizzare le opportunità che

⁷⁶ Cf *ibid.*, pp. 195-196.

⁷⁷ Cf *ibid.*, (agosto 1916) 230-234.

si offrivano al direttore nell'oratorio stesso: riunioni settimanali con scambio di vedute e di esperienze sulle attività educative in atto, periodiche conferenze o lezioni didattiche, settimane religiose nelle quali alla cultura spirituale si aggiungesse la parte tecnica e pratica, esercizi spirituali catechistici⁷⁸.

Infine, un cooperatore del Monferrato, d'accordo su tutto con D.G.S., riponeva in più iniziative di facile attuazione la qualificazione di giovani disponibili all'apostolato oratoriano: Convegni diocesani per studiare i migliori modi per far progredire gli Oratori e i Circoli, promuovere la lettura di riviste e periodici che ne trattavano, coinvolgervi il giornale cattolico diocesano o provinciale, porre le opere giovanili sotto la protezione delle *Società cattoliche* degli adulti, ispirarsi per gli Oratori alle regole e norme di quelli salesiani e per i Circoli giovanili alle direttive e agli Statuti della Gioventù Cattolica⁷⁹.

Seguivano altri sei interventi, tre di laici e tre di sacerdoti, tra cui mons. Brugnoli. Un Exallievo di Bologna esortava a far sommo conto dei laici, irrobustendo le organizzazioni cattoliche esistenti. Un cooperatore aquilano, piuttosto verboso, scriveva di una società fatalmente trasformata dalla scienza ed esortava a superare il tradizionale insegnamento intellettualistico e mnemonico del Catechismo e a farlo diventare trasmissione di vita, integrando amore, conoscenza e volontà, e quindi a preparare insegnanti ed educatori adeguati a tale compito. Delle proposte di un parroco veneto, riguardanti la formazione di personale ecclesiastico con una vocazione speciale a coltivare *ex professo* opere giovanili, sembra più originale quella di aprire alcuni seminari regionali per quei chierici dei vari seminari diocesani che si fossero sentiti chiamati a detto apostolato e che, finito il corso, il loro Vescovo poteva assegnare alle opere giovanili almeno dei centri più importanti⁸⁰.

Coerente con l'intervento iniziale, il comm. Poesio, si dichiarava in totale disaccordo con tutti coloro che avevano proposto forme di preparazione di personale *idoneo* che erano inevitabilmente a lungo termine. Egli vi contrapponeva il metodo seguito da don Bosco, il metodo dell'apprendimento artigianale. Anzitutto egli era fermamente convinto che l'Oratorio era l'unica opera che rispondeva “*subito* efficacemente ai bisogni del tempo” e costituiva “il germe ed il compendio di tutte le altre opere giovanili”. In secondo luogo, pensava che per la formazione del personale degli Oratorii festivi conveniva escogitare “un metodo di immediata applicazione e di pronto effetto”.

“Ora – concludeva – di metodi che rispondano a tali condizioni non ne è che uno solo, e cioè il metodo *sperimentale-pratico*, il metodo dell’«*apprendisaggio e del tirocinio del lavoro*»; insomma quel metodo che tende a creare le attitudini per mezzo della esperienza acquistata nell’esercizio dell’attività, esplicita dapprima nelle attribuzioni più facili e poi progressivamente nelle mansioni più importanti e delicate”.

⁷⁸ Cf *ibid.*, p. 233.

⁷⁹ Cf *ibid.*, (agosto 1916) 233-234.

⁸⁰ Cf *ibid.*, (settembre 1916) 267-268.

Previo a ciò, tuttavia, in colui che avesse aspirato “al lavoro direttivo o sussidiario negli Oratori” doveva trovarsi un “requisito fondamentale, veramente essenziale”: “il desiderio ed il proposito di adoperarsi con buona volontà, in favore della gioventù per *spirito di fede e di carità cristiana*”. Ciò posto, egli riteneva che non mancava personale che sapeva “vivere in mezzo ai giovani per infondere in essi i principî della vita religiosa e morale”. Era possibile averlo *subito* idoneo, formandolo “colla pratica e coll’esperienza”. Enunciava lapidario: “Si creino gli Oratori e gli Oratori creeranno essi stessi il personale idoneo”⁸¹.

Il curato di S. Teresa in Torino, mons. Domenico Muriana, un protagonista nei Congressi d’inizio secolo, si limitava ad alcune notazioni pratiche per la formazione di buoni catechisti. Bastava ispirarsi all’enciclica *Acerbo nimis* di Pio X: Il catechista 1° *abbia zelo*, 2° *si prepari* (per il laico anche preparazione remota), 3° *tenga la disciplina*⁸².

Seguiva una lettera di mons. Brugnoli, scritta su invito del direttore del “Bollettino Salesiano”. Anzitutto, constatava, in genere, l’accordo su due punti: 1) L’educazione cristiana della gioventù si rendeva sempre più difficile e si doveva “provvedervi con mezzi moderni ed efficaci”; 2) In molti luoghi le opere giovanili languivano per mancanza di personale idoneo e bisognava porvi rimedio. Per la sua preparazione faceva tre osservazioni: 1) Era evidente che si dovesse fare ciò che si poteva in attesa del meglio; ma, “rassegnati al poco”, non si dovevano chiudere gli occhi al molto che si sarebbe potuto e, quindi, dovuto fare; 2) Era ottima la proposta di dare in seminario una speciale preparazione all’educazione della gioventù; ma questo personale non avrebbe dovuto poi essere onerato da altre occupazioni: come programma massimo si doveva “volere per le opere giovanili un personale proprio, stabile ed idoneo”; 3) Le Congregazioni religiose rappresentavano l’ideale, ma non erano più sufficienti per l’accresciuto lavoro. Occorreva, perciò “un Istituto speciale, nazionale, che [avesse] l’unico scopo di preparare il personale per le opere giovanili” e questo Istituto non poteva “che essere un *ramo* di quel grande e provvidenziale albero che [era] l’Opera Salesiana”⁸³.

Nel mese seguente erano resi noti altri quattro interventi, tra cui uno conclusivo di mons. Brugnoli. Due toccavano il tema della utilizzazione dei laici in prospettive differenti. Un signor Minelli di Brescia proponeva come vivaio di personale oratoriano l’istituzione di una *Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli*. Nel contatto coi poveri e nello svolgimento delle diverse attività si sarebbe plasmato “quell’elemento laico bastante a formare *le colonne* sulle quali erigere l’Oratorio festivo”. Propugnava da Feltre (Belluno) l’utilizzazione dei laici mons. Bortolon. Non c’era da illudersi – osservava – che gli Istituti religiosi e il Clero diocesano potessero dirigere da soli, a lungo e con frutto un Oratorio o un Patronato. Insi-

⁸¹ Cf *ibid.*, pp. 268-270.

⁸² Cf *ibid.*, pp. 270-271.

⁸³ Cf *ibid.*, pp. 271-272.

stevea: “*Bisogna ricorrere all’opera del personale laico*”. Per la sua formazione sarebbe stato sufficiente mandarne qualcuno per due o tre mesi ad acquisire le capacità richieste presso un Oratorio o Patronato. Gli sarebbe giovato “più che cento conferenze, più che la lettura di molti libri”. Salesiani, Giuseppini, Fratelli delle scuole Cristiane, i Padri Cavanis, ecc., di certo sarebbero stati “lieti ed onorati” di accoglierlo e abilitarlo al futuro compito⁸⁴. Mons. Francesco Masetti, canonico prevosto della cattedrale di Fano e fondatore di un Oratorio e di un Istituto di artigiani, dichiarava di trovarsi d’accordo con il comm. Poesio quanto all’Oratorio festivo e anche con D. G. S. quanto all’avviamento pratico a operarvi con frutto dei giovani più grandicelli dell’Oratorio. Ricordava, però, che l’Apostolato tra i giovani richiedeva “vera e propria vocazione divina” come per andare nelle Missioni estere. Spettava al parroco o al direttore dell’Oratorio individuarle e impegnare i candidati nelle varie mansioni. Un problema delicato si poneva quando qualcuno di essi avesse avuto l’intenzione di entrare in Seminario. Ma anche in questo caso era possibile concordare con i superiori che il candidato non interrompesse i contatti con l’Oratorio. Ricordava, soprattutto, che la “vocazione all’Opera degli Oratori è vocazione di gran sacrificio”, che esige, anche senza voti, “un vero distacco da onori e vantaggi terreni” durante l’intera esistenza. “Il giovane sacerdote – asseriva – che dedicandosi a questa santa opera, tenesse d’occhio la parrocchia A, il canonicato B, non sarebbe certo animato da vera vocazione”⁸⁵.

Infine, mons. Brugnoli faceva notare che alcuni interventi si erano limitati solo a far proposte sull’istruzione catechistica. Egli, invece, intendeva parlare più ampiamente di “Opere dirette a salvare la gioventù maschile”, intendendo per Opera “qualche cosa di completo, di organico, con finalità e scopi estesi a tutto ciò che la vita giovanile” richiedeva. “Quindi istruzione religiosa, ma inoltre giuochi, canto, teatro, passeggiate, assistenza nel far i compiti di scuola, custodia nei giorni di vacanza, ritrovi serali, nei giorni festivi pratiche religiose in comune, ecc.”. I nomi potevano essere diversi: *Oratorii festivi*, *Patronati*, *Dopo-scuola*, ma la sostanza era quella. Urgenti per la salvezza della gioventù, per essi era stato posto il problema del necessario “*personale proprio, stabile, idoneo*”. Per la sua formazione aveva proposto un “*Istituto aperto e diretto dall’Opera Salesiana*”. Concludeva con due osservazioni: 1) Il personale poteva essere costituito non solo da religiosi, ma anche da laici che in questo modo e con queste idealità avessero potuto formarsi una conveniente posizione sociale; 2) Per non disanimare gli aspiranti a tale missione conveniva elaborare un programma formativo a due livelli, un grado superiore e un grado inferiore. Si poteva sperare che qualche iniziativa venisse tentata. “Questo solo a Torino [poteva] essere detto”⁸⁶.

⁸⁴ Cf *ibid.*, pp. 296-297.

⁸⁵ Cf *ibid.*, (ottobre 1916) 296-299.

⁸⁶ Cf *ibid.*, pp. 299-300.

Al di fuori della dialettica della discussione restava la lettera di un sacerdote, che per il contenuto il direttore del “Bollettino Salesiano” riteneva più opportuno pubblicare sul *Supplemento per i Sacerdoti*. Lo scrivente partiva da due sue certezze: 1) Per lui era *Oratorio* ogni opera giovanile; 2) Il sacerdote ne era il magnete, per cui un Oratorio, impiantato e diretto da un sacerdote ben preparato alla sua missione nel giro di pochi anni avrebbe dato il migliore e più *idoneo personale*, scelto tra i membri stessi dell’Oratorio. Per avere direttori di questo tipo erano necessarie due cose: *l’educazione e l’aiuto finanziario*. L’educazione si attuava con due mezzi: *una vera scuola pedagogica e una scuola pratica*. Valeva “più un mese di esperienza in un *Oratorio modello* che dieci anni di studio”: donde “la necessità di mettere i seminaristi, specialmente gli studenti di teologia, a contatto con gli Oratorii festivi più fiorenti”. Come si procurava ai seminaristi la villeggiatura, si poteva predisporre a loro profitto anche una scuola pratica nei migliori Oratori. Quanto alla questione finanziaria non si poteva pensare che il magro stipendio di un direttore d’Oratorio fosse sufficiente per la sua sussistenza e per le spese che porta con sé un Oratorio. Il direttore d’Oratorio, ultimo nella gerarchia ecclesiastica locale, avrebbe finito con l’abbandonarlo per trovare altrove una condizione meno precaria e l’Oratorio sarebbe stato soggetto a frequenti cambiamenti di persone e di metodi fino a causarne l’abbandono anche da parte dei ragazzi⁸⁷.

Concludeva il Simposio o Congresso virtuale il direttore del “Bollettino Salesiano” con proposte, che avrebbero dovuto costituire la soluzione salesiana dei problemi discussi. Precedeva una rapida ricostruzione dell’*iter* percorso dalla vivace discussione, facendola seguire, anzitutto, da un’osservazione piuttosto sbrigativa su quanto mons. Brugnoli aveva proposto circa l’*Istituto speciale nazionale*, che la Società Salesiana avrebbe dovuto aprire. L’eventuale Istituto né altri avrebbero potuto provvedere il personale per tutte le parrocchie d’Italia. Sarebbe rimasto sempre a tutti – sacerdoti, religiosi e laici – l’obbligo di cooperare a cercarlo e a formarlo. Detto questo, la risposta era riassunta in tre asserti, che il redattore illustrava per parti, praticamente raccogliendo i suggerimenti presenti nei vari interventi, soprattutto per la formazione del clero diocesano e dei laici, presenti nei vari interventi: I. *Si deve distinguere tra “ottimo” e “buon” personale: ma l’uno e l’altro è da ritenersi “idoneo”, cioè tale cui si possono affidare, con sicurezza di riuscita, opere giovanili*; II. *Dappertutto – con un po’ di buona volontà e con un po’ di lavoro – si può formare “buono” ed anche “ottimo” personale tra i laici, per la più semplice delle opere giovanili, l’Oratorio festivo*; III. *In conclusione, sorga in ogni città ed in ogni paese qualcuno che metta in pratica quanto si è detto, e si vedranno sorgere e fiorire dappertutto gli Oratori festivi*⁸⁸. Infine, veniva fatta la promessa che in tutti i numeri del “Bollettino Salesiano”, a ricordo, stimolo e

⁸⁷ “4° Supplemento per i sacerdoti” (1 gennaio 1917) 117-118.

⁸⁸ Cf *La nostra proposta al quesito: “Come si può avere personale idoneo cui affidare le opere giovanili”*, in BS XL (novembre 1916) 324-327.

incoraggiamento, si sarebbe continuato, direttamente o indirettamente, a trattare dell'Oratorio. Per prima cosa si sarebbero illustrati tre temi: "1) *Come si attirino i giovani all'Oratorio*; 2) *Come vi debbano essere trattieneuti*; 3) *Come vi debbano essere educati*. E tutto ciò secondo gli insegnamenti e gli esempi di Don Bosco"⁸⁹.

3.3. Ritorna Don Simplicio (1917)

La promessa era mantenuta da don Simplicio – almeno in questa fase, con tutta probabilità, il responsabile del periodico – con un'"incompiuta": cinque articoli dai titoli solo alquanto variati rispetto a quelli delle antiche *Lettere agli amanti della gioventù*: *Come attirare i giovani all'Oratorio?* (tre puntate), *Come trattare i giovani all'Oratorio?* (due puntate). Lo stile è biografico più che epistolare, notevolmente diverso da quello del *Don Simplicio* del primo decennio del secolo. Non si formulano enunciati, ma si raccontano episodi della vita di don Bosco, presentato ai votati a questo genere di apostolato, come modello nell'attuazione del suo storico progetto oratoriano.

Nella prima puntata don Bosco era proposto come "modello *nella carità, nelle buone maniere*", che in tutti i discorsi sugli Oratori furono sempre presentate come il "mezzo" principale di attrazione dei giovani all'Oratorio e di perseverante frequenza⁹⁰. Nella seconda lo si vedeva, non all'Oratorio ad aspettare, ma "recarsi, quasi tutti i giorni [...] o sulla piazza del mercato a Porta Palazzo, o lungo i viali, in cerca di crocchi di giovinetti" e con "grande amorevolezza" attirarli all'Oratorio. L'articlista concludeva: "Andiamo in cerca dei giovani, trattiamoli con carità cristiana, interessiamoci di loro, dei loro affari spirituali e temporali, e li vedremo divenire – con l'irresistibile eloquenza dei fatti – *i migliori propagandisti dell'Oratorio*"⁹¹. Venivano, pure, messi in luce, sempre con parole e l'esempio di don Bosco, i comportamenti di tutti gli addetti all'Oratorio, specialmente del direttore, idonei a infondere nei giovani la persuasione di essere veramente amati. Essi si compendiarono sia in quell'"attraente aureola di bontà, di familiarità, di amore" che attira, sia nell'"amore costante e tangibile", che segue "i giovani anche fuori dell'Oratorio e in tutta la settimana". "Dunque – era la lezione che ne conseguiva –, familiarità coi giovani, e sempre, anche fuori dell'Oratorio. Gesù Cristo si faceva piccolo coi piccoli, e i piccoli correvano a lui. Egli, diceva Don Bosco, anche in questo dev'essere il nostro Maestro"⁹².

All'interrogativo *Come trattare i giovani all'Oratorio?* la prima risposta era: *Come son trattati in famiglia*, in quelle nelle quali ci siano "un buon papà e una buona mamma". La seconda indicazione coincideva con la risposta data al *Come attirare?* "Carità e belle maniere devon essere le caratteristiche di chi vuol affe-

⁸⁹ Cf *ibid.*, p. 327.

⁹⁰ Cf BS XLI (gennaio 1917) 13.

⁹¹ Cf *ibid.*, (febbraio 1917) 45.

⁹² Cf *ibid.*, (marzo 1917) 79.

zionare i giovani all'Oratorio", così come insegnava don Bosco con la parola e col l'esempio. L'articlista portava a prova della tesi l'esperienza vissuta in un fiorento Oratorio salesiano, "ricco fin dai principii, non di mezzi e di comodità, ma di una somma cordialità familiare". Lo spirito di famiglia favoriva il formarsi in esso di un Circolo dei più grandicelli, denominato *Unione Don Bosco*, con l'impulso di un direttore, che aveva saputo creare un clima di assoluta confidenza e di pari impegno. Si costituiva gradatamente una solida scuola di cultura religiosa, tale da prendere in seguito "forma scientifica". L'*Unione* finiva così per diventare una vera fucina di validi collaboratori nelle attività oratoriane e abili catechisti per l'istruzione religiosa domenicale⁹³. Ma per quanto principale, non era questo l'unico fine dell'Oratorio. Al "Come trattare i giovani all'Oratorio?" veniva data più avanti un'ulteriore risposta: *Bisogna farli star allegri*. Proponendosi di dire altra volta delle attrattive necessarie per mantenere assidua la frequenza dei giovani più grandicelli – proposito rimasto puro desiderio –, l'autore insisteva per ora "sulla necessità dei divertimenti per la gioventù in genere e pel maggior contingente dei giovani che frequentano la maggior parte degli Oratori". Però, a proposito del gioco faceva un'importantissima precisazione: "Il gioco – scriveva – non è solo un mezzo, ma è anche il secondo scopo di un Oratorio", e se questo è vero, gli sforzi per raggiungerlo saranno molto maggiori. "I nostri giovani – proseguiva – hanno diritto di divertirsi, è proprio della loro età". Tuttavia, ordinariamente i loro giochi si svolgevano in situazioni e con modalità che costituivano un pericolo per la salvezza delle loro anime. Ne seguiva che, se gli "Oratori non avessero altro scopo che di far giocare innocentemente" i fanciulli, non si sarebbe perduto il proprio tempo. Oltre che urgenza morale – scriveva –, "divertire, ricreare, occupare i giovani nei loro ozi è una grave necessità sociale"⁹⁴.

3.4. Riflessioni catechistiche e oratoriane di sacerdoti pastori (1916-1917)

Presentando il primo numero del "*Supplemento per i Sacerdoti*", don Paolo Albera attribuiva ad "un'ispirazione del cielo" l'idea del costoso lancio del nuovo periodico. Essa era stata occasionata dall'unanime plebiscito di ammirazione reso a don Bosco, nell'anno Centenario della nascita, da tutti gli oratori che avevano tenuto i discorsi commemorativi. Un pensiero gli era balenato alla mente: perché non comunicare ai numerosi sacerdoti suoi Cooperatori lo stesso fuoco di zelo che era avvampato nel cuore del Ven. don Bosco? Il responsabile del "*Bollettino Salesiano*" e del *Supplemento* ne illustrava il *programma*: "Non sarà, e non dev'essere, un Bollettino di ascetica o d'istruzione e di cultura sacerdotale; ma un umile e ardente propagandista dello spirito sacerdotale del Ven. Bosco, col semplice e costante ricordo de' suoi esempi, delle sue parole, delle sue sante raccomandazioni"

⁹³ Cf *ibid.*, (maggio 1917) 137-138.

⁹⁴ Cf *ibid.*, (giugno 1917) 169.

con la presentazione delle “più spiccate figure sacerdotali che si [erano studiate] di calcar le orme del Venerabile”⁹⁵. Effettivamente don Bosco sarebbe apparso in tutti i numeri del *Supplemento* modello a cui ispirarsi: nello spirito sacerdotale (tema capitale), nella missione educativa, nel lavoro tra i giovani, nei discorsi e svariati “ammaestramenti”, nella predicazione fruttuosa, nell’ascesi del lavoro e della temperanza, nel ministero della Penitenza, nella cura delle vocazioni ecclesiastiche, nello stile epistolare, in sintesi nel suo “Da mihi animas, cetera tolle”⁹⁶.

Il primo intervento sul tema catechistico era di don Luigi Vigna, come sappiamo, fautore di un tipo di organizzazione e didattica catechistica già recepito in talune cerchie salesiane più avanzate, ma che troverà riconfermata accoglienza e attuazione ufficiale al tempo della *Crociata Catechistica* promossa da don Ricaldone alle soglie degli anni ‘40. Il prete cremonese esponeva le sue idee in un denso saggio intitolato *Il vero concetto della scuola popolare di religione*. Essa non avrebbe più mirato all’apprendimento mnemonico di formule, “senza tener conto della psicologia del fanciullo, dei metodi e dei mezzi con i quali riceve le altre istruzioni”. “La scuola di religione [doveva] essere invece il processo pedagogico didattico cristiano che conduce alla conoscenza, all’amore, alla pratica delle verità, compendiate nei catechismi, i nuovi cristiani, distribuendoli gradatamente per età e per cultura, né più né meno come si fa per ogni altro insegnamento”. Ciò comportava che si presentasse “la religione ai fanciulli *divisi in classi secondo criteri psicologici e didattici*, raccolti in ambienti belli, igienici, veramente scolastici; nelle migliori circostanze di personale insegnante, di sussidii didattici”; più in dettaglio,

“attraverso ad un indispensabile *programma d’insegnamento*, compilato secondo i criteri di psicologia della prima età, *distribuito classe per classe con cicli concentrici*, estensivamente ed intensivamente, man mano che il fanciullo progredisce negli anni, nelle facoltà, nella cultura e nei bisogni morali e spirituali, col sussidio continuo dell’*intuizione*, mediata ed immediata, destando sempre più l’interessamento, portando il neofito cristiano alla *maturità religiosa*, secondo le *esigenze attuali*”⁹⁷.

Nel numero successivo si avevano due interventi sull’insegnamento religioso nella scuola pubblica. Il primo, dal titolo *L’insegnamento religioso nelle scuole elementari (Stato attuale della questione – Doveri del Clero)*, rievocava in precisi termini giuridici il tormentato percorso subito dall’insegnamento della religione nella scuola primaria, dalla legge liberale di Gabrio Casati del 1859 ai successivi Regolamenti ministeriali sempre più restrittivi e penalizzanti. L’articolista, mons. Ange-

⁹⁵ Cf *Ai Cooperatori Salesiani “Sacerdoti”*, in “1° Supplemento per i sacerdoti” (1 gennaio 1916) 1-2.

⁹⁶ Cf i tre numeri del 1916: gennaio (*La missione educativa*), maggio (*Lo spirito sacerdotale*), settembre (*Lavoro e temperanza, mortificazione; Don Bosco confessore*); i tre numeri del 1917: gennaio (*Lo spirito sacerdotale, Carità verso Dio*), maggio (*Carità verso il prossimo*), settembre (*La fede di Don Bosco*).

⁹⁷ Cf *Il vero concetto della scuola popolare di religione*, in “2° Supplemento per i sacerdoti” (1 maggio 1916) 47. Le sottolineature sono nostre.

lo Brugnoli indicava gli spazi legali entro cui il Clero poteva ancora muoversi, ma in definitiva sollecitava a supplire, in altre forme, a costo di qualsiasi sacrificio, all'istruzione religiosa, che la scuola pubblica non dava più o dava insufficientemente. “Se il *codice della vita* – ammoniva – non informerà più i cuori della nuova generazione [...], non saranno più le scuole senza religione, saranno senza religione le famiglie! Pensiamoci seriamente e per tempo”⁹⁸. Seguiva, sotto il titolo *Progetto di un Corso di Religione per le Scuole medie inferiori*, l'indicazione dei criteri a cui l'articolaista, don Giovanni Ravaglia, parroco della cattedrale di Cesena, si sarebbe attenuto nel comporre i testi per l'insegnamento della religione nelle scuole medie inferiori, commissionatigli dalla S. A. I. D. *Buona Stampa* di Torino, capostipite della S. E. I. Per le prime due classi avrebbe adottato il metodo *ciclico*, mentre per le altre tre del ginnasio avrebbe scelto la divisione per materia o trattati, ma redigendoli in modo che, insieme, formassero il terzo ciclo. Prima di iniziare il suo lavoro, ne avrebbe sottoposto il disegno a quanti avevano competenza di studio e autorità di magistero; chiedeva suggerimenti anche ai lettori, promettendo che ne avrebbe tenuto il debito conto: “tutto a gloria di Dio e a bene delle anime della gioventù”⁹⁹.

L'instancabile mons. Brugnoli avrebbe presto ripreso il tema del Catechismo impartito in forma di vera scuola nella catechesi festiva. Riconduceva a quattro le cose necessarie e sufficienti: 1) Divisione dei fanciulli per classi: in via ordinaria sei classi per alunni dai 6 ai 12 anni; 2) Locali separati e convenienti: 6 per i fanciulli e 6 per le fanciulle, con il grosso problema, nelle parrocchie popolate, di disponibilità di locali per le classi, necessariamente divise in sezioni; 3) Maestri sufficientemente idonei sia per la cultura religiosa che per la competenza didattica; 4) Testi col programma per ciascuna classe: per la loro compilazione il Brugnoli proponeva un *Concorso nazionale*¹⁰⁰.

Nel *Supplemento* di maggio si pubblicizzava a profitto dei parroci e dei direttori degli Oratori festivi il ricchissimo materiale illustrativo – al momento, 50.000 diapositive in tre serie, il più spesso corredate di un testo o schema di conferenza – disponibile presso il Consorzio Nazionale per Biblioteche e Proiezioni luminose, presieduto fin dalle origini dal ministro Paolo Boselli (1838-1932), simpatizzante per i salesiani. Il materiale poteva tornare utile per l'insegnamento e per conferenze, sia istruttive, sia dilettevoli, e in ogni forma di buona propaganda¹⁰¹. A proposito del *Concorso Nazionale* suggerito da mons. Brugnoli interveniva un anonimo sacerdote, d. t. a., che proponeva un modo, a suo dire, semplice per la divisione in classi della scuola di Catechismo nelle parrocchie non provviste di catechisti. Sulla stessa linea risolveva i problemi dei testi, della distribuzione nel

⁹⁸ Cf *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari (Stato attuale della questione – Doveri del Clero)*, in “3° Supplemento per i sacerdoti” (1 settembre 1916) 73-74.

⁹⁹ Cf *Progetto di un Corso di Religione per le Scuole medie inferiori*, in *ibid.*, pp. 75-76.

¹⁰⁰ Cf *Scuole parrocchiali di catechismo ovvero la Dottrina in forma di vera Scuola*, in “4° Supplemento per i sacerdoti” (1 gennaio 1917) 112-116.

¹⁰¹ Cf “5° Supplemento per i sacerdoti” (1 maggio 1917) 144.

tempo delle lezioni feriali e domenicali, delle dispute e delle gare catechistiche e dell'insegnamento della Storia sacra¹⁰².

4. Gli oratori in tenace ripresa in un mondo inquieto (1918-1922)

L'Italia – il luogo degli oratori, di cui si intende rievocare la tenace ripresa – era uscita dal conflitto mondiale con profonde ferite, foriere di nuove lotte non meno inquietanti. Oltre l'alto numero di perdite umane – più di 500.000 caduti e un elevato numero di invalidi –, restavano a suo carico il pesante indebitamento con gli Alleati, l'inflazione e il forte aumento del costo della vita, le frustrazioni dei reduci dai fronti di guerra, la difficile riconversione industriale, la disoccupazione, l'instabilità politica: dall'ottobre 1917 all'ottobre 1922 si succedettero al governo del paese ben sette diverse compagini ministeriali, impossibilitate a risolvere i tanti problemi. Ne derivarono crescenti inquietudini e agitazioni sociali sia nel mondo industriale che agrario, fomentate in forme quasi parossistiche nel corso del "biennio rosso" (1919-1920), ma continuate anche in quello successivo. Gravissima era nel settembre 1920, al culmine delle ripetute agitazioni sindacali, l'occupazione delle fabbriche a Torino, Milano, Genova, condotte sia pure per breve tempo col metodo dei soviet. Era il terreno di coltura nel quale si andava rapidamente affermando il movimento fascista, decisamente antisocialista, ma non alieno anch'esso, con le "spedizioni punitive" delle "squadre d'azione fasciste", a produrre analoghe violenze, che sarebbero continuate anche dopo il 1922. Ne erano obiettivo privilegiato i socialisti, ma spesso venivano presi di mira anche ecclesiastici e laici cattolici e le loro associazioni: le leghe bianche, le cooperative cattoliche, i circoli della Gioventù Cattolica Italiana, i sindacati bianchi, gli stessi cortei cattolici e le processioni e altre espressioni pubbliche della fede. Non erano immotivate le due encicliche, che nel giro di pochi mesi del 1922 Pio XI dirigeva ai vescovi d'Italia dopo *I disordini che funestarono l'Italia nelle passate settimane* – era l'inizio della prima del 6 agosto – e *Or son pochi mesi solamente, dinanzi ai mali ed alle lotte fratricide che funestavano il nostro diletto Paese* del 28 ottobre¹⁰³. Di ambedue faceva esplicita relazione il "Bollettino Salesiano", citandone i punti salienti e commentandoli¹⁰⁴. Riportava anche intero il testo della lettera inviata dal papa a don Rinaldi, presidente del I Congresso Nazionale del S. Cuore di Gesù a Casale Monferrato, in data 10 ottobre. Vi era espressa la convinzione che "ispirandosi gli uomini a questo divino esemplare, cesseranno ben presto le cause del-

¹⁰² Cf *Sul metodo e sul testo per l'insegnamento del Catechismo*, in "6° Supplemento per i sacerdoti" (1 settembre 1917) 170-171.

¹⁰³ AAS 14 (1922) 481-484 e 537-538.

¹⁰⁴ Cf *Predichiamo l'amore fraterno*, in BS XLVI (settembre 1922) 225; *Il Papa "al diletto popolo d'Italia"*, in *ibid.*, (dicembre 1922) 313.

le presenti ostilità che tingono le città di sangue fraterno, e si inizierà la sospirata era di tranquillità e di pace universale”¹⁰⁵.

Ma i disordini troppo ripetuti avevano anche fatto emergere in misura crescente il bisogno di ordine, di stabilità, di un governo forte, particolarmente sentito dalle classi imprenditoriali, conservatrici, nazionaliste, sempre più radicato nella grande borghesia agraria e industriale e nello stesso strato medio e piccolo borghese, come pure negli organi dello Stato: esercito, burocrazia, magistratura. Se ne faceva dichiarato garante precisamente il movimento fascista, diventato nel novembre 1921 Partito Nazionale Fascista. Affiancato da proprie formazioni paramilitari esso trovava agevole l'accesso al potere, inaugurato con l'incarico di formare il nuovo governo, prima offerto, poi conferito a Benito Mussolini dal re il 29 e il 30 ottobre 1922. Sarebbe stato l'inizio di una nuova storia d'Italia e, in essa, anche degli oratori.

4.1. *L'oratorio ideale e l'insegnamento catechistico nella pastorale d'insieme*

Forse stimolata dall'interessante e riuscito dibattito a distanza sugli Oratori e i Catechismi della seconda metà del 1916, nel settembre dell'anno seguente *La Redazione* del “Bollettino Salesiano” dichiarava:

“Il «Bollettino Salesiano» nel desiderio di rendere sempre più vive le sue pagine, le apre ben volentieri alla *collaborazione* dei suoi lettori, a condizione che questa sia rivolta a illustrare e diffondere gli ideali e le Opere del Ven. Don Giovanni Bosco. Accoglie quindi colla più viva riconoscenza ogni scritto in proposito, consigli e proposte dei benevoli Cooperatori”¹⁰⁶.

Più avanti venivano esplicitate le motivazioni della decisione e le forme di intervento preferite. Chi operava nel sociale – scriveva il redattore –

“vede come oggi vadano delineandosi nuovi orientamenti e nuovi bisogni sociali, intorno ai quali sarebbe utile uno scambio d'idee per opportuni provvedimenti: E se ora non è possibile indire adunanze generali di Cooperatori, non v'è altra via per giovare dei consigli degli amici nostri più autorevoli, a norma e indirizzo comune”¹⁰⁷.

Non sono segnalate particolari reazioni e le stesse informazioni sulla vita degli oratori appaiono diradate. Invece, tutta centrata sugli oratori era la traccia di conferenza ai Cooperatori pubblicata nel primo numero del “Bollettino Salesiano” di gennaio 1918. Era articolata in due punti: “I Cooperatori Salesiani procurino: A) di aiutare e sostenere nel miglior modo gli Oratorii esistenti; B) di promuoverne la fondazione di nuovi”. Sulla loro necessità era invocata ancora una volta l'autorità di don Bosco: “Il Catechismo cattolico – si ripeteva – cogli Oratori festivi è

¹⁰⁵ “Torni l'umanità traviata al Cuore dolcissimo di Gesù!”, in *ibid.*, (novembre 1922) 290; cf AAS 14 (1922) 637-638.

¹⁰⁶ Cf BS XLI (settembre 1917) 229.

¹⁰⁷ Cf *Per una pratica collaborazione*, in *ibid.*, (novembre 1917) 278-279.

l'unica tavola di salvezza per la povera gioventù nel perversimento della società". I "bisogni sempre nuovi dei tempi" confermavano la necessità di favorirne con ogni mezzo morale e materiale la permanenza e le potenzialità. Insieme, però, rendevano evidente che specialmente nella città e nei centri operai essi non potevano limitarsi al tradizionale programma religioso e ricreativo, ma svolgere "anche un programma sociale, che [mirasse] direttamente alla formazione e preparazione dei giovani alla vita, e ad impedirne l'esodo dall'Oratorio negli ultimi anni più importanti". Ciò doveva indurre gli addetti agli Oratori "a rinnovarsi nello studio quotidiano delle questioni di attualità" in modo da conoscere i mezzi che la sociologia cristiana offriva per la salvezza della società. Seguiva l'elenco delle opere di indirizzo economico-sociale e culturale suggerite a integrazione della consueta azione oratoriana, analoghe a quelle attivate da

"Circoli ed Istituzioni anticristiane": "1) Circoli di coltura; 2) conversazioni sociali; 3) scuole professionali; 4) segretariati del lavoro; l'ufficio d'iscrizione alle casse di previdenza; 6) assicurazioni operaie popolari; 7) conferenze d'igiene professionale; 8) istruzioni sulla legislazione del lavoro; 9) iniziazione alle Conferenze di S. Vincenzo; 10) preparazione a inserirsi nei Circoli militari; 11) assistenza dei giovani operai emigranti". "Si curi nel tempo stesso – si aggiungeva – il completamento della parte ricreativa ed istruttiva con le attrattive della didattica moderna". Più semplici e di minuta praticità erano le indicazioni date ai Cooperatori che si fossero impegnati a lavorare negli oratori esistenti o adoperati a promuovere la fondazione di nuovi¹⁰⁸.

In quei mesi il "Bollettino Salesiano" era più che mai assorbito dai problemi creati dalla guerra e limitava i riferimenti agli Oratori. Dava, però notevole spazio, dedicandovi anche un numero unico, *9 giugno 1918*, alla commemorazione del Cinquantesimo della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice e dell'ordinazione sacerdotale di don Albera. Non mancava, quindi, di dedicare più pagine a due pellegrinaggi: il 26 maggio quello dei soci degli Oratori, dei Circoli degli Oratori e della Gioventù Cattolica, dei reparti degli Esploratori, quattromila giovani, provenienti da tutto il Piemonte; don Albera offriva la colazione a tutti; poi, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16,30, sotto la presidenza del comm. Pericoli, Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, si riunivano a Congresso incentrato su problemi organizzativi. Il 2 giugno era la volta delle alunne degli oratori festivi gestiti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio erano presentate le squadre ginniche e le oratoriane di Torino offrivano un festoso trattenimento musico-letterario. È interessante notare che il settenario di preparazione alla data giubilare del 9 giugno era stato predicato da due vescovi di singolare sensibilità per l'apostolato oratoriano: il salesiano mons. Luigi Olivares, già parroco a Roma-Testaccio, ora vescovo di Nepi e Sutri, e il cooperatore mons. Domenico Pasi, vescovo ausiliare a Ferrara¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Cf *Per le adunanze mensili. Sosteniamo e moltiplichiamo gli Oratori Festivi*, in BS XLII (gennaio 1918) 22-23.

¹⁰⁹ Cf *ibid.*, (giugno-luglio 1918) 99-103.

Nel mese di agosto il “Bollettino Salesiano” riportava parte del discorso sull’Oratorio festivo che il card. Francica, arcivescovo di Catania, aveva tenuto nel corso del Sinodo diocesano celebrato, dopo 250 anni dal precedente, dal 14 al 16 aprile. Dopo aver citato San Filippo, egli si soffermava a lungo su don Bosco e la sua Opera benefica, in particolare l’Oratorio. Descriveva la condizione di abbandono e di degrado in cui crescevano molti giovanissimi catanesi, mancando loro “la cura dei genitori, l’assistenza di anime pietose, di maestri zelanti che li istruissero nella pietà e nel santo timor di Dio”. Spettava ai sacerdoti sostituirli – affermava – e aggiungeva: Se “avessimo lo zelo di Don Bosco e se fossimo persuasi dell’importanza degli Oratorii festivi, noi faremmo scomparire o almeno sapremmo superare tanti ostacoli e le difficoltà che la nostra debolezza ci fa credere insormontabili”, senza esagerare l’entità delle somme necessarie¹¹⁰.

4.2. *Oratori modello e nella quotidianità* (dic. 1918-1921)

Col dicembre del 1918 la fertile fantasia portava il direttore del “Bollettino Salesiano” a introdurre nel periodico una nuova rubrica oratoriana dal titolo *Per l’educazione dei figli del popolo*. Riferiva su sei Oratori di diversa fisionomia, ma la chiudeva, dopo parecchi mesi di silenzio, nel dicembre 1919. È una rubrica di grande interesse, che evidenzia a quale ricchezza fosse arrivato l’oratorio salesiano, vera “casa della gioventù”, che offriva tutti i possibili impulsi e mezzi per una crescita umana e cristiana integrale di quanti, a differenti età, lo frequentavano.

Ne era privilegiata dimostrazione la relazione sul primo oratorio festivo di don Bosco, con cui il direttore dava “un ragguaglio dell’azione di bene svolta durante l’anno scolastico 1917-18”, “a soddisfare il desiderio di quelli che [bramavano] conoscer sempre meglio il metodo seguito dai Salesiani negli Oratori festivi per ricopiarlo localmente”. Però, nonostante ciò, nel dopo guerra si voleva dargli un assetto completo, perché diventasse, com’era nel benevolo concetto di molti, un *Oratorio modello*, proponibile ai Cooperatori che operavano per l’educazione cristiana della gioventù. I dati venivano raggruppati sotto le seguenti voci: I. Orario; II. Numero dei giovani iscritti (gli oratoriani, infatti, nella prassi di Valdocco, non dappertutto, venivano muniti di un’apposita tessera); III. Classi [Categorie] e Sezioni: *Il Circolo Auxilium*, *Le sei classi* [scolastiche] *elementari* (con almeno due sezioni ciascuna), le *Tre classi* dette *complementari*, la *Scuola di musica strumentale*, *L’Associazione degli Ex Allievi*; IV. La Classe [categoria] dei nuovi; V. L’azione dell’Oratorio per la massa fino ai 13/14 anni, diversificata in due livelli secondo le età: per i più piccoli l’allontanamento dalle occasioni cattive, l’istruzione religiosa e la formazione cristiana; per i più grandi l’iniziazione alla vita cristiana attiva e all’apostolato religioso-sociale; VI. Durata [decorrenza] dell’anno catechistico, da agosto a luglio; VII. Apertura [inaugurazione solenne] del-

¹¹⁰ Cf *Un Sinodo diocesano e l’Opera degli Oratori festivi*, in *ibid.*, p. 143.

l'anno catechistico; VIII. La vita religiosa dell'Oratorio; IX. Le Compagnie di S. Giuseppe e di S. Luigi, e per gli ottimi tra essi la Compagnia del Piccolo Clero o del SS. Sacramento; X. I Catechismi quaresimali; XI. Le Gare Catechistiche; XII. Il Circolo *Auxilium*, "l'anima e il centro della vita dell'Oratorio", con più sezioni: la più numerosa, del *Football*, la *Mandolinistica*, la *Filodrammatica*, la *Bibliotechina Circolante*; XIII. L'azione del Circolo *Auxilium*: Collaborazione con il direttore dell'Oratorio nell'assistenza e nell'istruzione catechistica, diffusione della buona stampa, gestione di un distributorio di generi alimentari sostenuto dal municipio, l'Ora mensile di adorazione, la sezione *Caritas* o Conferenza giovanile della San Vincenzo de' Paoli; XIV. Altre cose degne di nota, tra cui un torneo di *Football*, l'*Albero di Natale* con la distribuzione di oltre 200 capi di vestiario ai giovani più bisognosi, un'Adunanza del 14 aprile in preparazione al XIII Congresso della Gioventù Cattolica del Piemonte, promosso dal Circolo *Auxilium* in omaggio ai due Giubilei salesiani e celebrato il 26 maggio nell'Oratorio di Valdocco¹¹¹.

Discreto spazio il "Bollettino Salesiano" lo dedicava all'appello che don Rubino, direttore per dieci anni dell'oratorio di Trieste ed ora cappellano militare, rivolgeva a tutte le persone di buona volontà perché venissero incontro allo stato miserevole dei giovani che frequentavano di nuovo il dissestato oratorio della città giuliana. Segnalava, insieme, la generosa somma di 5.000 corone, che il nuovo Governatore italiano, il generale piemontese Carlo Petitti di Roreto, aveva elargito per sopperire alle prime necessità¹¹².

Diverso da ambedue era, per l'ubicazione, le dimensioni, il personale disponibile, l'oratorio stabilito nel Seminario per le Missioni estere o Studentato filosofico salesiano di Torino-Valsalice. Il locale era costituito da due modeste stanze, ma gli oratoriani condividevano con lo studentato la cappella, il cortile, il teatro. In funzione da dieci anni, aveva già dato parecchie vocazioni e insieme fungeva da palestra di vita salesiana per i chierici che non andavano negli altri oratori della città. I catechizzandi erano distribuiti in otto classi. La settimana era per la sezione *Aspiranti*, dagli 11 e i 14 anni, che passavano poi all'ottava, l'*Unione "Domenico Savio"*, i cui soci erano regolarmente iscritti, con tessera della Gioventù Cattolica, al Circolo *Giovane Piemonte* della città, assidui alle riunioni e ai ritrovi della Federazione Giovanile Cattolica Piemontese. Per evitare dannose dicotomie il Consiglio Direttivo dell'*Unione* aveva sei consiglieri di cui tre eletti dai soci e tre dal direttore dell'Oratorio, in generale tenendo conto dei voti dispersi¹¹³.

Rilevante attenzione era riservata all'oratorio fondato da don Bosco a poco più di un anno di distanza dall'insediamento del primo a Valdocco: l'Oratorio di

¹¹¹ Cf *L'anno catechistico 1917-18 nel 1° Oratorio festivo di D. Bosco*, in *ibid.*, (dicembre 1918) 241-245.

¹¹² Cf *ibid.*, p. 256.

¹¹³ Cf *Il primo decennio dell'Oratorio festivo "Ven. D. Bosco" in Valsalice-Torino*, in BS XLIII (gennaio 1919) 10-12.

S. Luigi a Porta Nuova. Le informazioni sono raccolte intorno a quattro titoli: I. Orario ed iscrizioni; II. Associazioni, sezioni, iniziative: 1) l'Associazione degli Ex-allievi; 2) il Circolo "Michele Rua" per i giovani oltre ai 16 anni, "la massima Associazione dell'Oratorio", che nel 1918 aveva aperto un distributorio di generi alimentari e istituito una *Cassa di previdenza*; 3) l'Associazione caratteristica di questo oratorio, l'AGES, *Giovani Escursionisti Salesiani*, inaugurata il 24 maggio 1915 e federata alla Gioventù Cattolica Italiana, con pellegrinaggio annuale alla Madonna del Rocciamelone (3537 m. s. m.); 4) l'Associazione dei Giovani Esploratori (A. S. C. I.), con Adunanza mensile dei parenti, regolare Istruzione religiosa domenicale, conferenze morali al sabato sera; 5) Compagnia di S. Luigi; 6) Compagnia Drammatica "Michele Rua"; 7) Cassa di Risparmio e Biblioteca circolante; III. Durante la guerra, Ospitalità al *Circolo XV Maggio* dell'Oratorio di S. Giuseppe; IV. Vita religiosa: per l'istruzione catechistica era seguita la divisione dei giovani in classi secondo il grado d'istruzione scolastica e professionale, ma la strettezza dei locali non permetteva "l'istruzione catechistica ideale (di vera scuola)"¹¹⁴.

Il 1° dicembre 1918 i Salesiani accettavano di assumere un ritrovo o Ricreatorio, stabilito mesi prima, nella borgata Monterosa a Torino Nord, da un Consigliere comunale, comm. Grassi, accanto all'Asilo d'Infanzia e l'annesso Oratorio femminile, da lui stesso fondati e affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Al Ricreatorio era stata data la denominazione "Margherita Bosco". L'8 dicembre 1918 con l'entrata dei salesiani veniva ufficialmente inaugurato e don Rinaldi ne benediceva la cappella nella stessa ora in cui don Albera ne inaugurava un altro a Borgo San Paolo a Torino Sud. Essendo recente l'assunzione da parte dei salesiani e con locali abbondantemente insufficienti, del Ricreatorio di Monterosa, il "Bollettino Salesiano" non poteva che dare informazioni sommarie. Le raggruppava intorno a cinque eloquenti titoli: I. *Come è sorto il Ricreatorio*; II. *Inconvenienti del momento*; III. *La giornata al Ricreatorio*: gli iscritti erano più di 300, però non era stato ancora possibile, per mancanza di locale, distribuirli in classi; IV. *Occorrono e si preparano nuovi locali*; V. *Campo vergine*¹¹⁵.

Più avanti il periodico poteva informare su realizzazioni già consolidate nell'oratorio festivo e feriale di S. Paolo: il buon numero di giovani già inseriti nel suo ritmo di vita; l'organizzazione dell'istruzione religiosa nelle classi elementari, per la classe degli operai e per i soci del Circolo, le *Attrattive*, il Circolo S. Paolo con le sezioni *sportiva* e del *Football, drammatica, musicale*, il progetto di un *Corso settimanale di Conferenze religioso-sociali*, l'Ufficio di collocamento al lavoro, la cui opera era favorita dalla "gentile e benevola accoglienza di Direttori e Capi-

¹¹⁴ Cf *L'anno catechistico 1917-1918 nel 2° Oratorio festivo fondato da Don Bosco, in Torino, cioè nell'"Oratorio S. Luigi"*, in *ibid.*, (febbraio 1919) 33-35.

¹¹⁵ Cf *Il ricreatorio "Margherita Bosco" nella borgata Monterosa, Torino, in ibid.*, (marzo 1919) 63-64.

Reparto di alcune Ditte Industriali”¹¹⁶. A favore dell’Oratorio S. Paolo si tenevano in città due Conferenze: la prima, per iniziativa del Comitato Torinese delle “Dame Patronesse Opere Ven. Don Bosco” l’8 maggio nel teatrino della Casa madre a Oratorio dal salesiano don Antonio Fasulo con proiezioni luminose, la seconda da p. Giovanni Semeria nella chiesa di S. Dalmazzo, coronata dalla fine esecuzione di due composizioni musicali, una del M° Pagella, l’altra del M° Mondo¹¹⁷.

Raccogliamo ancora dal “Bollettino Salesiano” sotto la rediviva rubrica *Tra i figli del popolo* rapide informazioni sull’*Albero di Natale*, con il tradizionale rito dei doni celebrato a Roma-Testaccio nel gennaio, con la presenza di un folto stuolo di benefiche nobildonne, religiose, funzionari dell’amministrazione civica; e sul risorto Circolo giovanile San Giovanni Bosco dell’oratorio di Ancona¹¹⁸. Da Isola d’Istria erano pervenute anche notizie sulla lenta rinascita dell’Oratorio locale già in funzione dal febbraio 1914 al maggio 1915: tale presenza salesiana era tanto più incisiva in quanto la cittadina aveva un ricreatorio laico e vari circoli acattolici¹¹⁹. Anche il ricongiungimento di Trieste all’Italia – informava il “Bollettino Salesiano” – aveva segnato “una vera risurrezione per l’Oratorio Salesiano”, con il risveglio della pubblica simpatia e beneficenza. L’*Albero di Natale* del 1918 era stato il più ricco dall’esistenza dell’opera giovanile, grazie alla generosità della regina d’Italia, della duchessa d’Aosta, che l’aveva anche visitata, del governatore di Trieste, gen. Carlo Petitti di Roreto e di molti benefattori della città. Alla festa erano stati presenti il duca d’Aosta, il governatore e mons. Bartolomasi. Si erano distribuiti regali a più di 500 giovani: vestiti, biancheria, calzature. L’oratorio, intanto, stava ricostituendo le strutture disciolte dalla guerra: Il Circolo “Michele Rua”, la sezione filodrammatica per adulti, un’altra per i piccoli, la banda musicale con 40 effettivi e 20 allievi, la *Schola cantorum*, una sezione ginnica per i piccoli¹²⁰.

Altre visite di personalità ecclesiastiche (in particolare il vescovo castrense mons. Bartolomasi) e civili italiane, con immancabile trattenimento musicale e teatrale si erano succedute il 1° e il 2 novembre¹²¹.

La rassegna sui principali oratori salesiani di Torino si chiudeva con quello del Martinetto, fondato con altri sacerdoti dal teol. Agostino Richelmy, poi arcivescovo di Torino, e da lui affidato nel 1894 ai salesiani. Esso aveva una duplice sfera d’azione: l’Oratorio propriamente detto e il Circolo giovanile “Martinetto”. Anche di questo si descrivevano vari aspetti: I. l’orario, le iscrizioni e la frequenza,

¹¹⁶ Il nuovo Oratorio S. Paolo a Torino, in *ibid.*, (maggio 1919) 117-119. Sui progressi degli oratori dei due borghi torinesi sarebbero seguite presto ulteriori notizie: cf *ibid.*, p. 137; ancora *ibid.*, (luglio 1919) 193; *ibid.*, (novembre 1919) 304.

¹¹⁷ Cf *ibid.*, (giugno 1919) 166.

¹¹⁸ Cf *ibid.*, (marzo 1919) 80-81.

¹¹⁹ Cf *ibid.*, (giugno 1919) 167.

¹²⁰ Cf *ibid.*, (luglio 1919) 192-193. Al benefico gen. Petitti di Roreto veniva offerta in seguito, quale omaggio di riconoscenza, una rappresentazione teatrale: BS XLV (maggio 1921) 138.

¹²¹ Cf *ibid.*, (dicembre 1921) 330.

la vita religiosa nei giorni festivi: le funzioni religiose del mattino e del pomeriggio, il Catechismo diviso per sei classi, alcune con più sezioni, mezzi per promuovere la frequenza: buone maniere, lotterie, colazioni, rappresentazioni teatrali, la passeggiata annuale, la premiazione annuale, nel 1919 di 70 giovani con tagli di vestito, maglie, libri, ecc. Il Circolo "Martinetto", per i giovani dai 15 anni in su, aveva come scopo: a) Informare praticamente e progressivamente i soci alla professione della Religione Cattolica; b) dar loro una sana cultura religioso-sociale; c) procurare un onesto divertimento nelle sale del Circolo e nell'Oratorio. I soci fin dal sorgere erano divisi in tre sezioni: *Ginnastica*, *Filodrammatica* e *Football*; decadute durante la guerra, dall'ottobre 1918 si erano ricostituite le sezioni *Drammatica*, *Football* e *Fanfara*. In rapporto alle diverse valutazioni che sarebbero spesso echeggiate anni dopo, è interessante ciò che si dice del *Football*: "ha per iscopo di fornire ai giovani una forte attrattiva all'Oratorio, oltre a promuoverne l'educazione fisica, e impedire che diano il nome ad altre società sportive, non conformi allo spirito, cui il Circolo tende essenzialmente". Il Circolo curava anche una piccola Biblioteca¹²².

Degli oratori e dei circoli si parlava, più o meno direttamente negli anni 1920-1921 in segnalazioni, riflessioni e appelli sotto la rubrica (documentata solo negli indici annuali), *Salviamo la gioventù*. La prima occasione era data dal Congresso della Gioventù Italiana celebrato a Roma dal 4 al 6 gennaio. Verteva su tre temi, che in sostanza erano comuni a tutte le opere giovanili: l'azione nel tempo presente, nel campo religioso, morale e sociale, l'organizzazione interna e in rapporto al presente movimento generale dei cattolici italiani. Il "Bollettino Salesiano", che aveva già scritto della necessità dei circoli come mediatori tra l'educazione dei collegi e l'avvenire sociale dei giovani, riportava letteralmente, evidentemente condivise, le deliberazioni dell'assise romana, formulate sotto la presidenza del comm. Pericoli. Per raggiungere i propri scopi, la G. C. I. doveva:

I. "Intensificare maggiormente la formazione di una salda coscienza e cultura religiosa dei giovani"; II. "Intensificare l'opera di difesa della coscienza morale dei giovani e promuovere una più energica lotta contro il mal costume"; III. "Provvedere ad una accurata preparazione dei giovani alla vita professionale, in modo che ciascuno, secondo la propria condizione sociale, entri a far parte delle nostre organizzazioni professionali"; IV. "Interessare i giovani allo studio di quei problemi che saranno oggetto di esame e di discussione da parte dei competenti organismi politici, perché contribuiscano ad indirizzare la legislazione del nostro paese verso un contenuto cristiano e perché essi stessi si preparino a partecipare degnamente alla vita pubblica".

Per una più efficace azione il Congresso riteneva, che la G. C. I. si desse un'organizzazione più solida e articolata, a partire dalla base parrocchiale e diocesana, sensibilizzando il Clero e gli Ordini e Congregazioni Religiose. Ciò comportava che

¹²² Cf *L'Oratorio Sant'Agostino al Martinetto-Torino*, in *ibid.*, (dicembre 1921) 313-314.

“vinta ogni diffidenza e ogni difficoltà, [fossero] istituite sezioni aspiranti presso i Circoli e presso qualsiasi istituzione destinata alla prima formazione dei fanciulli, e che per iniziativa dei dirigenti dei Ricreatori e Oratori festivi tutti i giovani a essi appartenenti, appena ne [avessero raggiunta] l’età [fossero] invitati ad entrare nei Circoli della G. C. I.”.

Il “Bollettino Salesiano” riportava di seguito le parole di consenso pronunciate, a proposito del Congresso, da Benedetto XV e finiva col pregare i Sacerdoti, i presidenti di opere o associazioni giovani e i direttori di periodici analoghi di inviare alla redazione del mensile salesiano “ogni deliberazione, ogni norma, ogni consiglio, ogni nuova idea, che [potesse] intensificare l’azione giovanile negli Oratori, nei Circoli, nei Collegi cattolici, e nelle singole diocesi e parrocchie”¹²³.

Accenti differenti, con l’insistenza sulla formazione spirituale e la professione di apoliticità, si troveranno nel magistero di Pio XI. Dopo un anno dalla riforma della Gioventù Cattolica da lui effettuata, egli ne sottolineava con forza l’interiorizzazione degli scopi e della vita, con la netta esclusione della diretta militanza sociale e politica.

“Noi non facciamo della politica – dichiarava alla gioventù cattolica romana nel settembre del 1923 –. No. Noi vogliamo innanzi tutto fare quello che devesi, fare cioè la formazione e la preparazione religiosa innanzi tutto e poi morale, intellettuale, culturale e sociale [...]. Se qualcuno dicesse: ma noi non siamo anche cittadini, non abbiamo anche noi dei diritti e dei doveri pubblici, politici? Noi risponderemo: certissimo. Ma è appunto per questo che noi vogliamo la formazione e la preparazione spirituale. È appunto per questo che questa formazione e preparazione deve precedere tutte le altre attività e in essa deve essere contenuto il programma della Gioventù Cattolica”¹²⁴.

Evidentemente tale impostazione comportava favorevoli ripercussioni sugli indirizzi dominanti nei circoli salesiani e nel sistema delle Compagnie religiose, con analoghe modulazioni rivolte, secondo il manifesto educativo di don Bosco, alla formazione del “buon cristiano e onesto cittadino”. Erano, tuttavia “dominanti”, ma non esclusive, poiché si è visto che ripetuti voti di Congressi, le voci autorevoli dei Superiori, l’effettiva realtà di non pochi circoli prevedessero anche una loro esplicita qualificazione nel sociale nel senso più ampio, così come Benedetto XV aveva inteso la Società della Gioventù Cattolica.

Era lo spirito che animava ancora non pochi oratori postbellici, di cui riferiva, seppure in misura ridotta rispetto agli anni dell’anteguerra, il “Bollettino Salesiano”. Vengono alla ribalta anzitutto gli oratori dei borghi torinesi di S. Paolo

¹²³ Cf *Il Congresso della Gioventù Cattolica Italiana*, BS XLIV (febbraio 1920) 34-36; *I Circoli giovanili nei Convitti cattolici*, in *ibid.*, (gennaio 1920) 8-9; *Circoli di cultura nei Convitti*, in *ibid.*, (maggio 1920) 125.

¹²⁴ Il testo è citato, attingendo dalla raccolta di Alfredo M. CAVAGNA (a cura di), *Pio XI e l’Azione Cattolica* (Roma 1929, p. 84); da Giorgio VECCHIO, *Pio XI e l’Azione Cattolica*, in AA.VV., *Il pontificato di Pio XI a cinquant’anni di distanza*. Milano, Vita e Pensiero 1991, pp. 95-129.

e Monterosa, verso il termine del 1920 ambedue in festa per le premiazioni. Del primo si riferisce anche la coraggiosa gita-pellegrinaggio a Valsalice proprio in un giorno di disordini scoppiati in città in segno di protesta per il caro-vita. Mentre su otto carrozze tramviarie l'affollata comitiva dei giovani – 400, di cui 80 del Circolo; i più piccoli erano stati tenuti prudenzialmente a casa – attraversava le vie principali di Torino, mentre in alcuni punti della città si svaligiavano botteghe e negozi. Li scortavano alcuni ciclisti, capi di famiglia, che, ammirati delle sollecitudini dei salesiani per i loro figli, si decisero di costituirsi in *Unione padri di famiglia*¹²⁵. Analoghe feste di premiazione si erano svolte a Bologna, con la partecipazione dell'arcivescovo, card. Giorgio Gusmini, e nei redivivi e sempre più fiorenti oratori di Trieste, alla presenza di alte personalità civili, tra cui il Commissario generale civile, Antonio Mosconi (1866-1955), e militari, e di Fiume¹²⁶. Questo, nonostante le gravi condizioni economiche, l'incerta situazione politica¹²⁷ e la disagiata posizione geografica, cresceva – aveva pure un fiorente Circolo giovanile fregiato del nome di *Don Michele Rua* – anche perché i salesiani oltre che attirare i giovani con gli insostituibili divertimenti andavano incontro al grave disagio economico con qualche distribuzione di viveri e di vestiario, sorretti dal Comitato Civile e Militare, dai diversi Comitati di beneficenza e dalla Croce Rossa Italiana¹²⁸. Sull'opposta costa istriana rifioriva l'oratorio di Rovigno: un cronista locale informava sulla festa, il 29 febbraio, in onore di S. Francesco di Sales, riferendo della messa cantata, del panegirico del Santo, tessuto dal parroco, che, nel corso dell'accademia musico-letteraria di spiccato sapore patriottico, aveva anche tenuto una conferenza sull'Opera salesiana. Alla presenza del fior fiore della cittadinanza aveva detto come i Salesiani sapevano “educare i figli del popolo ai più alti ideali che l'uomo deve avere, cioè: Religione, Patria e famiglia”. “A buon diritto – osservava il cronista – si può dire che l'Oratorio con le sue festicciole è diventato il ritrovo più gradito di tutta la cittadinanza, perché è l'unico luogo ove i nostri giovani vengono educati italianamente e cattolicamente”¹²⁹.

Più avanti il “Bollettino Salesiano” riportava il testo della parte della Lettera pastorale, che il neo-eletto vescovo di Macerata e Tolentino, il faentino Domenico Pasi, dedicava con parole di straordinaria amicizia ai salesiani, già operanti nella città, li invitava a continuare nella loro azione a favore della gioventù e domandava

¹²⁵ Cf BS XLIV (febbraio 1920) 53-54.

¹²⁶ Cf *ibid.*, pp. 53-55. Di Trieste si daranno più avanti notizie in occasione della visita del nuovo vescovo dal cuore “salesiano”, Angelo Bartolomasi: cf *ibid.*, (marzo 1920) 80.

¹²⁷ Fiume, negata all'Italia, in base al Trattato di Londra del 1915, dalla Conferenza di Versailles, il 12 settembre 1919 era stata occupata da reparti militari ribelli e da volontari capeggiati da Gabriele d'Annunzio, che ne proclamava l'annessione all'Italia. Con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 Fiume era dichiarata stato indipendente e nel Natale D'Annunzio e i suoi dovettero piegarsi dinanzi all'esercito regolare italiano; sarebbe stata riconosciuta ufficialmente all'Italia dal Patto di Roma del 27 gennaio 1924.

¹²⁸ Cf *ibid.*, (marzo 1920) 79-80.

¹²⁹ Cf *ibid.*, (maggio 1920) 136-137.

“con insistenza amorosa e paterna, perché l’Oratorio Festivo [potesse] essere molto frequentato” e fosse tanto vitale da attirare tutta la gioventù maceratese¹³⁰.

Grande rilievo veniva pure dato alla presenza e alla vita del Reparto Esploratori Cattolici negli oratori di Torino-Valdocco, Sampierdarena e Cagliari. In quest’ultimo, circondato da straordinari consensi, era stato istituito nel maggio 1919 il I Reparto *Savoia*, nel quale – si sottolinea – erano rappresentate “Tutte le gradazioni sociali dallo studente di liceo allo scolare elementare, dal figlio del nobile aristocratico all’umile operaio, tutti uniti in un solo vincolo di fraterna carità”. Il papa vi aveva inviato il suo ritratto con un messaggio autografo, altrettanto avevano fatto i Reali d’Italia e il gen. sir Robert Boden Powell. Il ministero della guerra aveva fornito l’equipaggiamento completo e molti cimeli di guerra. Alle feste dell’Opera di don Bosco erano sempre intervenute tutte le massime Autorità ecclesiastiche, militari e civili¹³¹.

Il “Bollettino Salesiano” si soffermava pure a sottolineare l’importanza nelle parrocchie e negli oratori delle “*Dispute*” o *Gare di catechismo* e dava norme precise per il loro svolgimento, distinguendo le gare mnemoniche di *recitazione* e quelle di *intelligenza*, nelle quali, oltre la recita letterale del Catechismo c’era anche lo sviluppo di qualche sua parte e la narrazione di un punto determinato della Storia Sacra¹³². Sotto la rubrica “*Salviamo la gioventù*” in gennaio veniva fatta ai Circoli giovanili una proposta singolare in favore delle vocazioni ecclesiastiche, di cui si sentiva il bisogno: quella di diramare tra le popolazioni larghi inviti alla partecipazione a trattenimenti e conferenze apologetiche, tra cui una “destinata ad illustrare la missione sublime del sacerdozio” in tempi, in cui “per la propaganda di odio e di anticlericalismo [era] così spesso oggetto di odio, di disprezzo e di persecuzione”. In ognuna di queste conferenze si sarebbe dovuto fare una questua, destinando il ricavo al mantenimento di un candidato in formazione¹³³.

Intanto si succedevano cronache di oratori noti e meno noti. In particolare evidenza erano messe le opere a vantaggio della gioventù sviluppate nell’oratorio San Paolo di Torino in due anni di vita, frequentato assiduamente da 500 a 600 giovani: il Dopo scuola con la presenza quotidiana di oltre 100 scolari o studenti, la numerosa Unione dei Padri di famiglia, il Circolo giovanile con le sezioni di ginnastica, sport e drammatica, arricchitosi della Sezione di cultura, intenta all’istruzione religioso-sociale degli iscritti, l’attivissimo Ufficio di Collocamento, promotore anche di passeggiate collettive e di rappresentazioni teatrali e cinematografiche. Nell’oratorio di Rovigno, cittadina sui 10.000 abitanti, nel dicembre si erano inaugurati due Circoli, “*Savio Domenico*” per i ragazzi dai 12 ai 16 anni, e “*San Vito*” per i giovani oltre i 16 anni. All’accademia musico-letteraria erano

¹³⁰ Cf *ibid.*, (settembre 1920) 245.

¹³¹ Cf *ibid.*, (ottobre 1920) 272.

¹³² Cf *ibid.*, (novembre 1920) 279-280.

¹³³ Cf BS XLV (gennaio 1921) 9.

stati presenti sui 1000 spettatori, in prima fila il parroco, il sindaco e il colonnello dell'esercito, Bianchi, con tutti gli ufficiali, i direttori delle scuole, ecc.¹³⁴. Il 12 dicembre si erano festeggiate le premiazioni all'Oratorio di Macerata, con la presenza e la parola dell'affezionato vescovo diocesano, mons. Pasi¹³⁵. Più oratori, in occasione di Natale, avevano celebrato la festa dell'*Albero di Natale*: Valdocco e Monterosa a Torino, il Testaccio a Roma, il Patronato Leone XIII a Venezia, Iseo, Trieste, Fiume con le solite generose distribuzioni di tagli e capi di vestiario, scarpe, ecc., del tutto provvidenziali in generalizzate strettezze economiche¹³⁶. Veniva pure fatta una diffusa relazione sullo sviluppo edilizio e delle crescenti attività dell'Oratorio nel borgo Monterosa, a Torino. Oltre che delle iniziative consuete si parla della *Biblioteca circolante*, dell'*Ufficio Collocamento*, di una squadra di *Football*, del *cinema parrocchiale* e di una *Cassa Depositi*¹³⁷. Era poi la volta delle premiazioni all'oratorio di Frascati-Capocroce, nelle quali agli effetti di vestiario erano stati aggiunti libretti postali¹³⁸.

Il 22 maggio 1921 era stata giornata storica per l'oratorio di Cagliari e, in esso, specialmente per il Reparto Esploratori *Savoia* istituito. Lo visitava il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dai sardi ammiraglio Giovanni Sechi, ministro della Marina, e dall'on. Francesco Cocco Ortu, e da altre molte personalità, militari e civili. Due giorni dopo su invito del comandante della corazzata Caio Duilio, conte Gambardella, gli Esploratori in numero di 300 salirono sulla nave ammiraglia, oggetto di un cordiale ricevimento con parole di alta stima e di lode del comandante¹³⁹. Agli inizi di luglio l'oratorio San Paolo festeggiava il titolare, fin dalla vigilia con musiche, luminarie e fuochi artificiali. Il giorno seguente arrivava don Albera e don Ricaldone celebrava la messa solenne. Si alternavano poi il banco di beneficenza, le gare sportive e, dinanzi a non meno di 12 mila spettatori, un applauditissimo saggio ginnico. "Festa di popolo, festa del cuore, festa di fratellanza gioconda", commenta il cronista¹⁴⁰. Il 5 giugno, all'oratorio di Pedara in occasione della benedizione della bandiera del Circolo giovanile *S. Giuseppe* erano accorse varie rappresentanze di oratori e circoli circonvicini. Nel pomeriggio, dopo la benedizione, nell'affollatissimo cortile dell'oratorio un ex-allievo, l'avv. Barbagallo, teneva un brillante discorso sul tema *Fede e Lavoro*¹⁴¹.

Infine, sotto la rubrica "Salviamo la gioventù" il "Bollettino Salesiano" riportava le parole rivolte da papa Benedetto XV all'imponente adunata dei Giovani Cattolici accorsi a Roma per celebrare, dal 3 all'8 settembre, il *Cinquantesimo*

¹³⁴ Cf *ibid.*, pp. 24-25.

¹³⁵ Cf *ibid.*, p. 55.

¹³⁶ Cf *ibid.*, (febbraio 1921) 51-52.

¹³⁷ Cf *ibid.*, pp. 54-55.

¹³⁸ Cf *ibid.*, (aprile 1921) 110-111.

¹³⁹ Cf *ibid.*, (luglio 1921) 193-194.

¹⁴⁰ Cf *ibid.*, p. 221.

¹⁴¹ Cf *ibid.*, (novembre 1921) 304.

della *Gioventù Cattolica Italiana*. Il 3 settembre essi si erano concentrati, nel cortile dell'Oratorio e Ospizio S. Cuore, accanto alla stazione Termini, per la prova d'insieme dell'inno nazionale accompagnato dalla banda dell'Ospizio: un infiammato discorso del direttore, don Stile, su don Bosco e la sua Opera, era stato accolto con scroscianti applausi¹⁴². Non si può dimenticare che a Roma era anche andato per la seconda volta il ventenne b. Pier Giorgio Frassati (6 aprile 1901-4 luglio 1925) e che la domenica 4 i cinquantamila congressisti, mentre si recavano in corteo alla tomba del Milite Ignoto, venivano coinvolti in tafferugli cagionati da un gruppo di provocatori con intervento delle guardie regie che, invece di ristabilire l'ordine, si erano messe a strappare le bandiere e i vessilli delle associazioni e dei circoli cattolici, tra cui il "Cesare Balbo" di Torino. Pier Giorgio recuperava il drappo strappato e finiva tra il centinaio dei giovani cattolici arrestati. Il giorno successivo il papa celebrava in S. Pietro la messa per i convenuti: Frassati vi si era recato con la bandiera che aveva difeso e vi aveva apposto sull'asta un cartello con la scritta: "Tricolore sfregiato per ordine del Governo". Nel suo significativo discorso, papa Benedetto XV aveva confermato il suo pensiero circa il fine di formazione personale anche in funzione di un' incisiva azione sociale della Gioventù Cattolica.

"L'augurio che proprio Ci esce dall'animo – aveva detto – in questo inizio della nuova epoca della Società della Gioventù Cattolica Italiana, è questo, che quanti sono gli iscritti alla benemerita Associazione altrettanti sieno, ora e poi, gli individui praticanti la religione cattolica in tutte le sue manifestazioni private e pubbliche"; "perché poco o nulla varrebbe all'onore della Società che li ha formati, se domani continuassero a praticare la religione cattolica fra le domestiche pareti, ma nei pubblici convegni non ardissero levare la voce per propugnare la dottrina cattolica, o per difendere i diritti di Dio e della Chiesa contro gli assalti dei tristi"¹⁴³.

5. Convegni e Congressi (1920-1921)

Non solo il motivo occasionale dell'inaugurazione del monumento a don Bosco, dilazionata dal 1915, ma soprattutto la consapevolezza che, finita la terribile guerra, ci si trovava "in un momento storico, in cui i popoli si trova[va]no sbalzati d'un tratto in una vita nuova, nella quale [correvano] il rischio di sentire più grave il disagio di un miglioramento agognato e ancor lontano", aveva indotto a far coincidere l'evento celebrativo con tre Congressi internazionali, tenuti in contemporanea dal 20 al 23 maggio 1920: L'VIII Congresso dei Cooperatori Salesiani, il II Congresso Internazionale sia degli Ex-Allievi che delle Ex-Allieve. Oltre le sessioni proprie ad ognuno, vi furono tre adunanze generali: alle ore 17,30 del 20, 21, 22.

¹⁴² Cf *ibid.*, (settembre 1921) 248-249.

¹⁴³ Cf *ibid.*, (ottobre 1921) 257.

Il tema dell'oratorio, pur non avendo avuto il rilievo dei Congressi dei Cooperatori celebrati dal 1895 al 1906, trova un certo spazio anche in questo, che ha presenti tutte le opere salesiane, ugualmente sviluppate per numero e importanza. Ci si riferirà, perciò, ad esso, essendosi gli altri occupati prevalentemente di problemi organizzativi interni. Si riferirà pure di altri, di minore ampiezza e risonanza, che ebbero come tema esclusivo l'oratorio e l'insegnamento religioso.

5.1. L'VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1920)

Anche l'VIII Congresso dei Cooperatori Salesiani aveva come primo tema l'organizzazione dell'Unione, ma un impegno molto maggiore era previsto dal secondo: *Cooperazione Salesiana o norme direttive per intensificare l'azione dei Cooperatori secondo lo spirito di Don Bosco e i bisogni dell'ora presente*. Lo stile delle formule ricorrenti sembra evidenziare la mano di don Rinaldi e di don Ricaldone oltre che di don Albera: "Le norme direttive per intensificare il vasto programma della Cooperazione salesiana" si sarebbero dovute "determinare con giustezza di vedute e praticità di consigli". Esso avrebbe dovuto comportare due campi d'azione: l'appoggio materiale e morale ai salesiani al lavoro nelle opere istituzionali e iniziative da realizzare dai Cooperatori in ambito proprio. Nell'elenco delle istituzioni salesiane occupavano il primo posto gli *Oratori festivi*, seguiti dalle *Scuole Professionali*, i *Collegi e Pensionati*, le *Missioni Estere*, l'*assistenza agli Emigranti*, la *diffusione della buona stampa*. Tra le cinque Commissioni che i Cooperatori avrebbero dovuto formare per svolgere attività proprie richieste dai bisogni locali, la quinta, *per l'assistenza alla gioventù*, avrebbe potuto suddividersi in tre sezioni per lo studio di altrettanti temi: *l'istruzione religiosa* nelle parrocchie, negli *Oratori festivi*, nelle *Scuole di Religione*, la *formazione morale*, con la fondazione di Circoli, Casse deposito, Biblioteche, Dopo-scuola, Dopo-officina, Segretariati del popolo, ecc., *l'assistenza materiale*, soccorrendo i fanciulli più abbandonati, curandone il collocamento in istituti cattolici, ecc.¹⁴⁴. Più avanti, sui due temi generali si proponevano al Congresso disegni di schemi già confezionati, con i rituali "Considerando" e i "Si propongono" o i "Si approvano", da discutere ed eventualmente da adottare. Però, insieme, i Cooperatori erano pregati di inviare, "relativamente agli schemi", osservazioni, correzioni, aggiunte. Comunque, la *Cooperazione Salesiana* nel settore *Per l'assistenza della gioventù* era chiamata ad impegnarsi in primo piano negli *Oratori festivi*, con i tanti mezzi per riuscire efficaci: "Circoli di cultura, conversazioni sociali, scuole professionali, segretariati del lavoro e uffici di collocamento, uffici d'iscrizione alle casse di previdenza, istruzione sulla legislazione del lavoro, conferenze d'igiene professionale, assicurazioni operaie popolari ecc." Seguiva l'elenco degli atteggiamenti e comporta-

¹⁴⁴ Cf BS XLIV (febbraio 1920) 29-31; ancora, *ibid.*, (marzo 1920) 57-58; (aprile 1920) 85-88.

menti chiesti per lunga tradizione a quei Cooperatori che avessero voluto promuovere la fondazione di Scuole di Religione e di Oratori festivi e lavorare in essi¹⁴⁵.

Il testo, però, usciva dal Congresso drasticamente amputato. Dell'oratorio si diceva semplicemente: "Favoriscano dappertutto la frequenza dei catechismi parrocchiali e il funzionamento e l'impianto di Oratorii festivi e di Scuole di Religione". I mezzi efficaci per la riuscita degli Oratori erano raccomandati alla promozione dei Cooperatori come "altre opere per giovani studenti e operai"¹⁴⁶. Il Congresso, infatti, non privilegiava una o l'altra opera, ma raccomandava la *Cooperazione* a tutti e in quest'ottica aveva dibattuto e deliberato, ufficializzandola, la costituzione tra i Cooperatori di *Comitati d'azione*, *Comitati femminili di azione*, e *Comitati di Patronesse*¹⁴⁷.

Con lo sviluppo della Congregazione, infatti, non tanto la gerarchia qualitativa delle opere, ma il loro obiettivo accrescimento quantitativo stava causando un sensibile spostamento di attenzione dall'oratorio ad altre opere: gli ospizi e i collegi, alcuni eredi degli orfanotrofi di guerra, le scuole professionali, le Missioni, gli istituti per la prima accoglienza delle vocazioni – aspirantati –, e per la loro formazione: noviziati, studentati filosofici e teologici. Il "*Salviamo la gioventù*" si riferiva anche per i vari *Comitati* dei Cooperatori all'intera gamma dei giovani da educare cristianamente e, quindi, alla più ampia cerchia di opere, tra cui *anche* l'oratorio, e di operatori. Se ne rendeva interprete, insieme al Rettor maggiore, anzitutto don Rinaldi, prima prefetto generale e *Presidente dell'Ufficio Centrale della Pia Unione dei Cooperatori*, poi Rettor maggiore, che con ininterrotta tenacia, sotto l'egida del Congresso, avrebbe sviluppato un'energica azione per metterli in opera e potenziarne l'efficienza. È quanto lo vediamo fare fin dal 16 settembre 1920, presiedendo come sostituto del Rettor maggiore un numeroso stuolo di Direttori Diocesani e Decurioni, convenuti da tutto il Piemonte per "uno scambio di idee sul modo di tradurre in pratica i Deliberati dell'8° Congresso Internazionale riguardante l'azione locale dei Cooperatori". Si era rilevata "la necessità di moltiplicare i mezzi per istruire cristianamente la gioventù" e si era convenuto di "procedere, senz'indugio, alla formazione di piccoli Comitati di zelanti Cooperatori e Cooperatrici, che sotto la guida dei Direttori Diocesani e dei Decurioni si [assumessero] l'impegno di svolgere, tutto o in parte, il programma della Cooperazione Salesiana"¹⁴⁸. Confortante era poi ritenuto un Convegno di azione salesiana tenuto a Valdocco il 27 novembre, nel quale si era constatata la realizzazione a Torino di "ben 63 gruppi o piccoli Comitati d'azione fiorenti presso i vari Istituti ed Oratori"¹⁴⁹. All'azione organizzatrice di don Rinaldi si affiancava l'autorevole sostegno del Rettor maggiore, che il 1° ottobre aveva ufficialmente approvato le *Norme*

¹⁴⁵ Cf *ibid.*, (maggio 1920) 116-120.

¹⁴⁶ Cf *ibid.*, (giugno-luglio 1920) 149-150.

¹⁴⁷ Cf *ibid.*, pp. 148-149; (maggio 1920) 117-118.

¹⁴⁸ *Comitati d'azione salesiana*, cf *ibid.*, (ottobre 1920) 252.

¹⁴⁹ Cf BS XLVI (gennaio 1922) 5.

*pratiche per l'organizzazione dei Cooperatori e l'azione loro locale*¹⁵⁰ e nella circolare di inizio 1921 rivolgeva un caldo invito agli Ex-Allievi e alle Ex-allieve ad associarsi ai Cooperatori e alle Cooperatrici per far sorgere “molti e alacri” *Comitati d'Azione Salesiana*; invito energicamente echeggiato due mesi dopo in un franco editoriale del “Bollettino Salesiano”¹⁵¹.

L'istituzione di un Comitato di azione salesiana locale per l'intera valle, veniva deliberata il 18 luglio 1921 nel *1° Convegno dei Cooperatori della Valtellina*, il primo Convegno regionale dei Cooperatori, svoltosi sotto la presidenza onoraria di mons. Olivares ed effettiva di don Rinaldi. Al Comitato della regione avrebbero fatto capo gli istituendi Comitati parrocchiali. Essi erano deputati: 1° a dare un appoggio morale e materiale all'insegnamento del catechismo, quando possibile con ordinamento e forma di vera scuola; 2° favorire l'istituzione e lo sviluppo di Circoli o Unioni giovanili da allineare nei quadri dell'Unione Cattolici Valtellinesi; 3° curare il funzionamento o l'incremento di una o l'altra delle svariate opere di carattere ricreativo, culturale, religioso-sociale che il parroco avesse giudicato conducente allo sviluppo della vita cristiana nel popolo, particolarmente nella gioventù. In una frase del discorso di don Rinaldi introduttivo al Congresso era tutto il suo carattere: “Non a parlare ci siamo radunati, ma ad agire”, “salvare la gioventù”¹⁵².

Don Rinaldi preludeva a quanto avrebbe continuato a fare e a sollecitare anche come Rettor maggiore per l'*Azione Salesiana*, gettandone i fondamenti e prefigurandone gli strumenti nella circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici di inizio 1922, redatta quale Prefetto generale-Vicario nell'interregno tra la morte di don Albera (29 ottobre 1921) e l'elezione a Rettor maggiore (24 aprile 1922). Egli aveva sintetizzato le sue *Proposte per il 1922* in tre parole: 1) *Preghiere* perché dal prossimo Capitolo generale la Società salesiana potesse trarre “nuova luce e nuove energie” per essere in grado, “pur in mezzo alle difficoltà presenti”, di realizzare “il suo scopo precipuo, che è l'educazione cristiana della gioventù”; 2) *Un po' di zelo* soprattutto “per suscitare nuove vocazioni”, necessarie “man mano che si delineano i nuovi bisogni dei tempi” a rispondere alla crescente “urgenza di moltiplicare tante opere che mirano direttamente all'educazione cristiana delle nuove generazioni”; 3) *Azione*: “Lasciatevi che vi dica – scriveva senza mezzi termini –: «Voi potete e dovete fare di più»”. Riportava come esempio il Convegno torinese dello scorso 27 novembre e ribadiva l'opportunità che accanto ad ogni Istituto, ad ogni Oratorio, ad ogni Unione di Ex-allievi e di Ex-allieve ci fosse almeno un gruppo di giovani dai sedici anni in su da iniziare al lavoro salesiano “secondo il programma della Cooperazione Salesiana”. “Oh, se si pensasse davvero alla costi-

¹⁵⁰ Cf *ibid.*, (novembre 1922) 277-278: “Il primo lavoro che ora s'impone è *formare i Comitati*” (p. 278). Il testo delle norme è riportato da BS XLV (febbraio 1921) 31-33.

¹⁵¹ Cf *ibid.*, (gennaio 1921) 2-3, 8, 25; n. 3, (marzo 1921) 57-58; (agosto 1921) 197-198.

¹⁵² Cf *ibid.*, (settembre 1921) 230-232.

tuzione dei Comitati!”, esclamava¹⁵³. Era un “manifesto” di quella che sarebbe stata la successione organizzata delle indissolubili *Cooperazione salesiana*, *Animazione Salesiana*, *Propaganda Salesiana*, che avrebbe caratterizzato il suo rettorato e sarebbe proseguita in quello immediatamente successivo di don Pietro Ricaldone: la *Propaganda Salesiana*, soprattutto a carico dei due protagonisti, don Trione e don Fasulo, il coinvolgimento nell’*Animazione Salesiana* dei Direttori Salesiani e Decurioni dei Cooperatori e dei loro Convegni, l’*Animazione Salesiana* per l’immediata e diretta *Cooperazione Salesiana* all’*Azione Salesiana* di Cooperatori, Benefattori, Amici, uomini e donne di buona volontà. Strumento realizzatore effettivo, ultimo della catena dell’intero dinamismo, erano i *Comitati d’Azione*.

5.2. Due Congressi catechistico-oratoriani di differente dimensione e qualità (1920-1921)

Questo periodo vede anche la celebrazione di due Congressi: uno Ispettoriale-Regionale, l’altro Nazionale, particolarmente marcato dal tema catechistico.

Il *Congresso regionale siculo* fu celebrato a Catania il 2 e 3 settembre 1920. L’aveva promosso l’ispettore salesiano in Sicilia, don Giovanni Minguzzi, con il plauso del vescovo diocesano, il card. Giuseppe Francica Nava. È singolare che nelle pagine di presentazione degli *Atti* si parli di Congresso Catechistico. Di fatto dei cinque temi tre riguardano l’istruzione ed educazione morale e religiosa, due i Circoli e gli Oratori: 1° *L’istruzione catechistica fonte di formazione religiosa dei giovani*; 2° *L’educazione morale, secondo elemento di formazione religiosa dei giovani*; 3° *I Circoli giovanili, considerati come fattori di formazione religiosa e sociale*; 4° *Mezzi per popolare e sostenere un Oratorio*; 5° *I Catechisti. Come averne, come formarli*. Le puntuali e ordinate Relazioni furono tenute da Salesiani dell’Ispettoria Sicula particolarmente addentro, per cultura ed esperienza, nel rispettivo argomento. È interessante vedere elencate dall’esperto in Oratori festivi più risorse suggerite per popolare l’Oratorio: Buona cera, Giuochi, Il libretto d’intervento, Lotterie, Passeggiate e gite, Teatrino, Proiezioni luminose, Musica istrumentale, Sport, Scuole serali – Ritrovi serali, Dopo scuola, Cassa di risparmio, Buffet, Feste Religiose¹⁵⁴. Sembra, però, si sia trattato di un Congresso intrasalesiano, da cui furono assenti le componenti della Famiglia, sia le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Ex allievi e altri toccati da una qualche “cultura” oratoriana.

“Dal 21 al 23 prossimo aprile – si annunciava nel fascicolo del *Bollettino* di marzo 1921 – si terrà a Cagliari il *VI Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*”, su proposta di don Albera e per opera dell’arcivescovo di Cagliari, mons.

¹⁵³ Cf BS XLVI (gennaio 1922) 3-6.

¹⁵⁴ Cf *Atti del primo Convegno per gli Oratori festivi salesiani tenutosi in Catania sotto la Presidenza del Rev.mo Signor Don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920*. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1920, 107 p.

Ernesto Piovela, partecipazione attiva della diocesi e delle altre della Sardegna. Ma già in febbraio, il can. Giuseppe Miglior, presidente del Comitato centrale, formato da ecclesiastici e laici, aveva inviato ai parroci delle diocesi sardi una circolare, colla quale li mobilitava alla collaborazione, anche per la soluzione dei problemi finanziari e logistici, e alla loro massiccia e attiva presenza. Il “Bollettino Salesiano” ne indicava i temi, come si vedrà, riducendo e frammentando il programma effettivo, che peraltro sarebbe poi stato recuperato in sede di consuntivo: *I) Opere catechistiche – Scuole di Religione – Insegnamento religioso nei convitti ed educandati. II) Oratori festivi maschili e femminili – Organizzazione – Locali – Personale – Comitati di Azionisti e Patronesse – Parte religiosa – Parte ricreativa – Dopo-scuola – Dopo-officina – Scuole serali – Associazioni e Circoli*¹⁵⁵. Molte furono le adesioni di cardinali e vescovi e, particolarmente significativo fu un Breve di plauso del 9 aprile di Benedetto XV. Fatto caratteristico è che esso fu anche preparato da importanti Congressi e Convegni locali – a Roma a Torino, a Milano, Aversa –, che ne inviarono a Cagliari gli Atti e i Voti, come fecero anche la Federazione degli Oratori di Milano, la Commissione catechistica diocesana di Genova, di Camerino, di Salerno¹⁵⁶. Nei lavori congressuali si alternarono adunanze di Sezione e adunanze generali su dodici di temi: di essi due terzi riguardavano l'insegnamento del Catechismo, visto nell'ottica della pastorale diocesana e parrocchiale, centrata sui due luoghi primari costituiti dalla famiglia e dalla parrocchia, di cui gli Oratori e le Scuole speciali di Religione erano considerati “luoghi” sussidiari e integrativi. Vi erano perciò fortemente interpellati i genitori e i parroci con i collaboratori laici. Partendo poi dall'idea del Catechismo impartito in forma di vera scuola, era naturale che l'attenzione fosse riservata alla sua organizzazione, al testo e ai Maestri della Dottrina Cristiana. Nell'ambito parrocchiale erano, quindi, approfonditi i problemi relativi ai Circoli Giovanili e alle associazioni dell'Unione Donne Cattoliche. Non poteva mancare, insieme, la riflessione sulle possibilità di intervento pastorale nell'insegnamento della Religione nelle Scuole pubbliche, allora negato od osteggiato da parte del laicismo imperante. Soltanto quattro temi furono dedicati agli oratori. Due ebbero relatori i salesiani don Trione, su *Gli Oratori festivi nei centri minori*, e don Fasulo sulle *Opere sussidiarie per l'incremento dell'Oratorio*. Il teol. nuorese don Sanna riferì sulle *Pratiche di pietà nell'Oratorio* e due nobildonne cagliaritanne, Bonaria Amat e Cicita Falqui intervennero sugli *Oratori femminili*. Presidente effettivo delle sessioni generali fu mons. Francesco Pascucci, Segretario del Vicariato di Roma; don Trione vice-presidente. Mentre il Congresso ebbe enormi ripercussioni a Cagliari e nelle diocesi della Sardegna, non sembra aver avuto particolare impatto nel mondo salesiano, attento

¹⁵⁵ Cf BS XLV (marzo 1921) 80.

¹⁵⁶ Cf *VI Congresso Nazionale degli Oratori festivi e Scuole di Religione in Cagliari*, in “Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo” 13 (giugno-luglio 1921) 39-40; BS XLV (aprile 1921) 109.

piuttosto all'oratorio in quanto luogo catechistico alternativo alla famiglia, alla parrocchia e alla scuola. Lo stesso "Bollettino Salesiano" gli dedicava una cronaca piuttosto frettolosa e non dava corso alla promessa pubblicazione dei "Deliberati"¹⁵⁷. Dei *Voti del Congresso* su ciascuno dei dodici punti dava, invece, un preciso resoconto l'Organo delle Curie Ecclesiastiche della Sardegna. Ne emerge grande passione pastorale, ardimento negli obiettivi, idealità e concretezza di propositi e di programmi, una chiara testimonianza della vitalità della Chiesa nell'isola¹⁵⁸.

Dalla fine del 1922 gli oratori erano inseriti in una nuova storia in un Regime che stabiliva e imponeva nuovi rapporti con il mondo giovanile e con le relative istituzioni.

6. Il Capitolo generale XII e l'approvazione definitiva del Regolamento dell'oratorio (aprile-maggio 1922)

Dopo più di vent'anni di ripetute dilazioni, il Capitolo generale XII del 1922 riusciva ad approvare in via definitiva i *Regolamenti della Società Salesiana* – tra essi il *Regolamento per gli Oratorii* – fino allora proposti *ad experimentum*. Sarebbero rimasti in vigore fino al 1972. Durato 17 giorni, con 24 sedute, dal 24 aprile al 10 maggio, il Capitolo si era assegnato il compito di uniformare le Costituzioni salesiane al nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1917 e formularne i regolamenti applicativi. In base alle scelte fatte già dal Capitolo precedente i testi dovevano risultare molto più stringati di quelli del 1906. Di fatto, dalla massa degli articoli pubblicati nel 1906, si passava a meno di un terzo, esattamente 416. Venivano promulgati il giorno dell'Epifania del 1924¹⁵⁹.

Il *Regolamento per gli Oratorii*, rimandava anzitutto a tre articoli delle Costituzioni che si riferivano istituzionalmente agli Oratori: 3, 4, 111. Nell'elenco delle "opere di carità verso i giovani" a cui si dovevano applicare i soci, il terzo articolo includeva gli "Oratorii festivi e possibilmente anche quotidiani". Il quarto, che ne era l'esplicitazione, prescriveva

"La prima opera di carità sarà quella di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa Religione particolarmente nei giorni festivi. A tal fine si procuri con sempre maggior impegno l'apertura e lo sviluppo degli Oratorii ovunque le circostanze locali e l'approvazione dell'autorità ecclesiastica lo consentono".

Infine, nell'art. 111, che fissava la composizione del Capitolo della Casa, era prevista la possibilità che di esso potesse far parte anche "il parroco o il rettore della chiesa annessa e l'incaricato dell'Oratorio festivo". Il testo del Regolamento era ridotto a 29 articoli (art. 377-405), una falcidia rispetto a quello base del 1906

¹⁵⁷ Cf BS XLV (giugno 1921) 150-151.

¹⁵⁸ Cf "Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo", 13 (giugno-luglio 1921) 47-52.

¹⁵⁹ ACS 5 (24 gennaio 1924) n. 23, pp. 205-243; gli articoli per l'Oratorio, pp. 240-241.

(art. 1082-1368). Se ne chiariva lo scopo: “Attrarre i giovani con piacevoli ed oneste ricreazioni, per impartir loro una soda istruzione religiosa e far sì che adempiano i doveri del buon cristiano” (art. 377). Ribadito in più articoli lo stile fondamentale di vita dell’Oratorio – le scuole di religione e i catechismi, con le gare e i premi, e le Compagnie religiose (art. 382-387) – nel Regolamento si nota una notevole larghezza nei mezzi di attrazione e di coinvolgimento dei giovani frequentanti: l’ammissione senza particolari condizioni e vincoli (art. 379), la pratica del sistema preventivo (art. 381), l’istituzione di sezioni per i giovani dai 15 anni in su (art. 288), i doposcuola, le scuole serali e di musica, le casse di risparmio, le sezioni sportive e ricreative (art. 392), però, con “fogge di vestire rigorosamente decenti” (art. 393), il teatrino (art. 394). Si raccomanda anche la formazione di una sezione padri di famiglia e dell’associazione ex-allievi salesiani (art. 389 e 391). Parlando delle sezioni giovani più grandi se ne precisava lo scopo, che era “di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi”, ed era tassativa la prescrizione: “Esse debbono sempre mantenersi estranee alla politica” (art. 398); nulla era detto su eventuali collegamenti o relazioni con Associazioni consimili. Si stabiliva, ancora, che fosse “preposto a ciascuna sezione ricreativa e sportiva un Assistente responsabile” (art. 402); ed infine, quanto ai collaboratori era stabilito: “Sia impegno del Direttore di formarsi tra gli stessi giovani, soprattutto tra gli Ex-Allievi e i Cooperatori, un personale atto a coadiuvarlo nell’opera dell’Oratorio” (art. 403); “Abbia un Comitato di Patronesse per procurarsi i mezzi necessari allo sviluppo dell’Oratorio” (art. 404). Sarebbe stato il documento di riferimento per tutte le iniziative oratoriane fino al 1972.

Evidentemente, il tono precettistico non riusciva a rispecchiare la ricchezza di esperienze oratoriane già consolidate. Ad esse, più che ad aride norme, avrebbero continuato ad ispirarsi gli operatori sul campo.

CAPITOLO III

L'ORATORIO SALESIANO IN ITALIA E LA CATECHESI IN UN CONTESTO SOCIO-POLITICO INEDITO (1922-1943)*

Nel 1922 gli oratori iniziavano una nuova storia. Erano determinanti eventi di grande rilievo per l'impatto che avevano insieme nella Chiesa, nella Società Salesiana, in Italia: il 6 febbraio 1922 l'ascesa al pontificato del card. Achille Ratti (1857-1939), che prendeva il nome di Pio XI; l'elezione di don Filippo Rinaldi (1856-1931) a Rettor maggiore della Società salesiana il 24 aprile 1922; nel regno d'Italia, l'investitura a presidente del consiglio dei ministri, il 29/30 ottobre, di Benito Mussolini (1883-1945).

1. Il contesto ecclesiale e politico in Italia

1.1. Tratti delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico

Due sono gli aspetti dell'impostazione del ministero pastorale di Pio XI che sembrano degni di particolare attenzione per comprendere la sua posizione nei confronti della situazione politica che si sarebbe creata dopo nove mesi dall'elezione. Ambedue trovano una proiezione quasi speculare nella controparte. Il primo è di confronto e, talvolta, di scontro per mantenere Chiesa e Stato entro i rispettivi confini, senza invasione di campo, vera o presunta, da una parte e dall'altra. Il secondo riguarda la ferma posizione del papa per la piena libertà operativa dell'Azione Cattolica, in particolare nella sua espressione giovanile, che per questo intende tutta solidale con la Gerarchia e chiaramente "apolitica". Era cosa che poteva – ed effettivamente poté –, salvo alcuni duri episodi, armonizzarsi con quanto richiedeva con fermezza il Regime.

Il compito della Chiesa nel mondo era di evangelizzarlo, diffondendo e lievitando il Regno di Cristo, regno di grazia, di giustizia e di pace, attuato anzitutto nella santificazione dei singoli, sospinti a vivere un'intensa spiritualità personale, ma anche con interventi rivolti a permeare di rettitudine morale e religiosa l'ordine sociale e politico. La "restaurazione cristiana e la Regalità di Cristo", la

* Pubblicato in RSS 48 (2006) 7-100.

Pax Christi in regno Christi, centro del programma dell'enciclica *Arcano Dei* del 23 dicembre 1922, ripreso poi dall'enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 significava reintrodurre i principi cristiani nella legislazione e nella vita degli Stati. In questo quadro si inseriva l'A.C., quale organismo formativo in funzione della strutturazione integralmente cristiana dei membri e insieme strumento di pressione e di mobilitazione per l'impregnazione cristiana della società in tutte le sue forme. Essa aveva "come fine supremo la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e della dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile", lo stesso fine della Chiesa e della Gerarchia con la quale era organicamente congiunta. Ad analogo titolo doveva, dunque, attenersi come a norma inderogabile di azione ad una rigorosa astensione da qualsiasi attività formalmente politica. Solo entro questi limiti il suo impegno era anche sociale, inteso come trasmissione della vita cattolica nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità tutta¹.

La voluta "apoliticità" fu l'opzione più idonea a far evitare, per quanto possibile, lo scontro frontale fra le due forze in campo, non certo paritarie nelle decisioni e nei poteri effettivi. La parte politica, infatti, spesso diede corso a drastiche decisioni unilaterali che rappresentavano per la controparte fatti compiuti, di cui prendere atto e da tenere forzatamente presenti nell'esercizio delle proprie attività².

1.2. *Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti*

Programmaticamente partito d'ordine, il Partito Nazionale Fascista (P.N.F.), fondato formalmente il 3 agosto 1921, veniva da un passato rivoluzionario e Rivoluzione volle essere il suo avvento al potere e l'esercizio di esso. Già il 23 marzo 1919 erano stati costituiti i Fasci di combattimento, che trovavano una loro legittimazione istituzionale con la costituzione, il 1° febbraio 1925, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.). Di fatto esso tollerò per qualche anno la continuazione delle precedenti "spedizioni punitive" compiute dalle "squadre d'azione" fasciste, creando un clima di intimidazione anche nei confronti delle libere associazioni e delle pubbliche manifestazioni cattoliche³. Stabilito poi salda-

¹ Cf G. VECCHIO, *Pio XI e l'Azione Cattolica...*, pp. 101-129; Mario CASELLA, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in ID., *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma, AVE 1992, pp. 67-85, 175-178.

² Sulle diversificate e cangianti posizioni della Chiesa e della cattolicità italiana nei confronti del Fascismo, e viceversa, si veda l'orientativa rapida sintesi di Guido VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Bari, Laterza 1988, pp. 100-124.

³ Cf Renzo DE FELICE, *Mussolini il fascista*. Vol. II. *L'organizzazione dello Stato fascista*. Torino, Einaudi 1968, pp. 398-399, 436-445, 529; Francesco Luigi FERRARI, *L'Azione Cattolica e il "Regime"*. Firenze, Parenti 1957, pp. 13-15. Tra il 1921 e il 1926 molte furono puntualmente registrate e segnalate dalla "Civiltà Cattolica".

mente il potere, il regime passava a leggi e a decreti legge che avrebbero condizionato in diverse misure le possibilità di esistenza e l'estensione delle forme delle attività dell'associazionismo giovanile cattolico italiano.

Con Regio Decreto Legge del 1° maggio 1925 viene istituita l'Opera Nazionale Dopolavoro (O.N.D.) deputata a "promuovere l'istituzione e il coordinamento di enti intesi a elevare la coscienza civile e a migliorare le condizioni fisiche di tutti i lavoratori"⁴. L'Ente, maschile e femminile, era organizzato in modo tale da coprire tutto il territorio nazionale con le più svariate iniziative culturali, formative e ricreative affidate alla responsabilità di organismi provinciali, comunali, rionali, delle diverse categorie e delle aziende. Erano curati in particolare i seguenti settori: l'*Educazione artistica* delle masse mediante l'organizzazione capillare di filodrammatiche, della cinematografia educativa, della radiotelefonica, delle orchestre e bande musicali, i cori di canto, le sfilate di folklore regionale e locale; l'*Educazione fisica* con finalità e ordinamento stabilito da una *Carta dello sport*, interessata a pressoché tutti gli sport, resa pubblica nel 1928 da Augusto Turati, Segretario del P.N.F. nel quadriennio 1926-1930. Le società ginnico-sportive nel 1930 erano 4.800; l'*Escursionismo* e il *Turismo*, con innumerevoli occasioni di gite turistiche, agevolate nei mezzi di trasporto e nei soggiorni; l'*Istruzione ed educazione* con corsi serali per analfabeti, bibliotechine, cattedre ambulanti di agricoltura, ecc.; la *Previdenza* con forme assistenziali e assicurative supererogatorie a quelle già stabilite per legge e promosse dalle associazioni sindacali.

Per il mondo giovanile era istituita con legge del 3 aprile 1926, n. 2247, l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), che il Capo del governo con R. D. del 14 settembre 1929, avrebbe posto alle dipendenze del Ministero dell'Educazione nazionale, coinvolgendovi l'intero sistema scolastico. Comprendevo due classi di giovani: dagli 8 ai 13 anni i Balilla, dai 14 ai 18 anni gli Avanguardisti. Nel 1929 dai Fasci femminili venivano tratte, distinte in base ad analoghe fasce di età, le Piccole Italiane e le Giovani Italiane. Nel 1933 l'O.N.B. istituì i "Figli della lupa", in un primo momento bambini e bambine dai 6 agli 8 anni, con l'anno 1936 a decorrere dal momento della denuncia all'anagrafe. Nel 1937 l'O.N.B. fu trasformata in G.I.L., Gioventù Italiana del Littorio, con i Balilla distinti secondo varie specialità: Navigatori, Alpini, Sciatori, Escursionisti, ecc. Dagli 8 agli 11 anni essi entravano a far parte dei "Balilla Moschettieri", con una sorta di addestramento pre-militare. Dai 18 ai 21 anni gli avanguardisti diventavano Giovani Fascisti e le Giovani Italiane dai 17 anni Giovani Fasciste e, infine, Donne Fasciste. Gli iscritti all'Università potevano entrare nei G.U.F., Gruppi Universitari Fascisti. Superati i 21 anni uomini e donne potevano iscriversi al P.N.F.

⁴ Quanto si espone sinteticamente è ricavato dalla voce L'Opera Nazionale Dopolavoro, redatta da Arturo Marpicati, Vice-Segretario del P.N.F. Nel 1927 il Capo del governo aveva affidato l'Ente parastatale al P.N.F.: Cf *Enciclopedia Italiana* XIII (1932).

Fin dalla nascita il nuovo Ente era definito *Opera Nazionale Balilla per l'Assistenza e l'Educazione fisica e morale della Gioventù*, avocando quindi a sé la cura della generazione in crescita dalla fanciullezza, – infine, dalla nascita – alle soglie dell'età adulta. Non si faceva ancora parola della sorte delle altre opere giovanili. Vi provvedevano due successivi decreti legge, tramutati immediatamente in legge, del 9 gennaio 1927 e del 9 aprile 1928. Il primo stabiliva:

“È vietata [...] qualsiasi nuova organizzazione [...] che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento professionale, arte o mestiere o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani. Le disposizioni di cui sopra non riguardavano le organizzazioni ed opere con finalità e attività prettamente religiose”⁵

ed anche di apostolato cattolico vitalmente inserito in quello della Gerarchia cattolica. La legge del 9 aprile 1928 abrogava gli articoli 2, 3 e 4 della legge precedente e li sostituiva con il seguente:

“Per assicurare il raggiungimento che la legge istitutiva dell'O.N.B. si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'O.N.B. I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dalla entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma”⁶.

Le prime due principali vittime di tali disposizioni furono la F.A.S.C.I. e l'A.S.C.I., ambedue istituite dalla S.G.C.I. rispettivamente nel 1906 e nel 1916, e che il Regime non avrebbe potuto considerare identiche all'Azione Cattolica propriamente detta, poiché in evidente competizione con l'O.N.B. la prima nel settore dell'educazione fisica e delle iniziative sportive, l'altra per il carattere paramilitare. Del F.A.S.C.I. la stessa Giunta Centrale dell'A.C., il 12 aprile 1927, si dichiarava favorevole allo scioglimento, che il Consiglio direttivo della Federazione ordinava il 24 aprile, lasciando le associazioni libere di entrare o non entrare nelle rispettive federazioni del C.O.N.I.

Sofferta fu, invece, l'inutile resistenza dell'Associazione degli Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.), che Pio XI non credette poter difendere identificandola come una forma di A.C. Effettivamente tale connessione avrebbe creato seri problemi in sede di Concordato e poi nella tumultuosa crisi del 1931 e nelle gravi controversie tra S. Sede e Regime degli anni 1938-1939, di cui si dirà. Nel 1927 l'A.S.C.I. doveva scomparire dai comuni con meno di 20.000 abitanti e nel 1928 in forza della legge del 9 aprile, sopra citata, era obbligata allo scioglimento totale.

La F.U.C.I. (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) riusciva a sopravvivere analogamente all'A.C., nella quale doveva inserirsi nel 1931.

⁵ “Gazzetta Ufficiale”, 12 gennaio 1927, n. 8, pp. 327-328.

⁶ “Gazzetta Ufficiale”, 13 aprile 1928, n. 88, pp. 2388-2389.

1.3. *Sostanziale conformità salesiana agli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo*

Per antica tradizione e assenza di ufficiali opzioni teologiche non creava nessun problema ai salesiani l'allinearsi alla pastorale di Pio XI, fondata su un'ecclesiologia in armonia con il Vaticano I e la parallela cristologia: don Bosco era più che affidabile maestro in ambedue i settori. Essi si trovavano altrettanto sintonizzati, sia col papa, come con le intenzioni del regime fascista, con la "neutralità politica", praticata e insegnata dal Fondatore e da lui proposta fin dagli inizi della Società salesiana, sia dei religiosi nel regime interno sia nella gestione delle loro istituzioni educative. Nel testo delle Costituzioni presentato nel 1864 per l'approvazione della Società l'art. 7 del primo capitolo stabiliva:

“È principio adottato e che sarà inalterabilmente praticato che tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica. Onde né colla voce, né cogli scritti o con libri, o colla stampa non prenderanno mai parte a questioni che anche solo indirettamente possano comprometterli in fatto di politica”.

La Congregazione dei VV. e RR. lo volle espunto, ma nella prassi rimase saldamente in vigore. Esso trovava più vasta eco nelle Costituzioni rinnovate e nei Regolamenti applicativi promulgati nel 1923 anche in rapporto a religiosi di più nazionalità, invitati a mantenere “l'unione fraterna [...] con l'evitare le questioni di politica e le contese di nazionalità, soprattutto fra soci di diverso paese” (Cost., art. 14). Nei *Regolamenti* era “vietata ogni pubblicazione di indole politica” (art. 45); e tra le cose “severamente vietate” negli oratori erano elencate “le discussioni politiche” (art. 380) con attenzione particolare alle sezioni istituite “pei giovani più grandi, allo scopo di compiere meglio la loro formazione religiosa-morale e di farne dei cristiani ferventi e attivi”: “Esse – era prescritto – debbono sempre mantenersi estranee alla politica” (art. 388).

Si può, tuttavia, osservare che le formule da don Bosco ripetute “Né pro, né contro”, “dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” potevano risultare ambigue sul piano dell'attuazione pratica: tali, certamente, entro un Regime nel quale il Cesare – in questo caso il “Duce” del fascismo e della Nazione – pensava che tutto, o quasi, entrasse nell'ambito di uno Stato volutamente totalitario. Comunque, in linea di principio le scuole di ogni ordine gestite dai salesiani, gli stessi oratori festivi e le Associazioni – le “Compagnie” – messe in opera nei collegi e negli oratori avevano una loro precisa connotazione religiosa, devozionale e catechistica, del tutto estranee a collisioni con le formazioni giovanili del Regime e le attività ricreative e di tempo libero erano promosse in funzione di essa. Funzionali al medesimo fine erano pure i circoli e le sezioni che si erano aggiunti nel corso degli anni. L'avrebbero oltrepassato soltanto nella misura in cui essi si fossero proposti scopi formativi e sociali più estesi, tanto più se aggregati a Federazioni nazionali specifiche quali l'A.S.C.I., il F.A.S.C.I., il F.A.T.E. (Federazione

Nazionale Teatro Educativo) o avessero promosso società operaie e strutture assistenziali, mutualistiche, previdenziali.

Salvo casi particolari di ostilità creati da talune interferenze locali di frange fasciste, tra il Regime e la Società Salesiana in quanto tale e i suoi vertici direttivi non si ebbero mai conflitti simili a quelli sorti con la Chiesa, i Papi e l'Azione Cattolica. In questa, comunque, e nei suoi problemi le istituzioni salesiane non si vollero mai far coinvolgere. Nei primi anni del nuovo Regime il comportamento al vertice della Congregazione fu piuttosto reticente: nel 1926, ad esempio, non si volle che negli oratori fossero create sezioni dell'O.N.B., pur ammettendo ad essi qualsiasi giovane, con o senza divisa fascista. Invece, furono intensi e cordiali i rapporti con casa Savoia, proseguiti anche negli anni successivi. L'atteggiamento cambiò radicalmente a partire dalla Conciliazione. Ci furono, effettivamente, parecchie occasioni di incontro e di reciproco apprezzamento tra la Società e il Regime, culminate pubblicamente nella commemorazione di don Bosco, tenuta in Campidoglio il giorno successivo alla canonizzazione alla presenza di Mussolini dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi e nella visita di ringraziamento "al Capo del Governo, il cui esempio – scriveva don Ricaldone ai salesiani – era stato ed è tuttora d'incitamento alle Autorità d'ogni classe e d'ogni grado per onorare quanto sanno e possono la santità di D. Bosco". "La conserverò religiosamente" aveva detto il duce, ricevendo in dono una teca con reliquia di don Bosco⁷.

Non pochi salesiani, del resto, si prestavano all'assistenza religiosa e all'istruzione catechistica dei balilla, degli avanguardisti e dei giovani fascisti⁸. Il sistema scolastico, anziché contrastato era stato favorito dalla riforma Gentile, con vivo apprezzamento da parte dei salesiani addetti alle scuole di indirizzo classico. La rivista *Gymnasium* pubblicata dalla S.E.I. a partire dal 1933, redatta da salesiani operanti non lontano dalla Direzione generale della Società, rivela orientamenti decisamente filofascisti, particolarmente accentuati nel caporedattore-direttore Gian Luigi Zuretti. È ipotizzabile che tra le tante scuole abbonate al periodico didattico molte fossero salesiane con insegnanti in sintonia con i redattori. Viceversa benemerenze erano facilmente e largamente riconosciute da parte del governo a tutti i tipi di scuola gestite dai salesiani. Si deve, però, anche tener presente che se ampia libertà fu lasciata agli oratori originari di don Bosco fondati sul binomio catechismo-pratica religiosa e le attività ricreative ad esso funzionali, essi venivano privati di tutto ciò di cui si erano arricchiti tra il 1890 e il 1922.

La gestione delle relazioni ufficiali col fascismo fu di fatto assunta in massima parte dal vertice della Congregazione. Ne aveva dato l'avvio, già nei primi anni del difficile affermarsi del potere fascista, il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi.

⁷ Cf ACS 15 (24 maggio 1934) n. 66, p. 167.

⁸ Cf P. STELLA, *La canonizzazione di don Bosco...*, pp. 359-382; Id., *Le feste della beatificazione e canonizzazione tra universalismo e fascismo*, in Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Torino, SEI 1988, vol. III, pp. 235-268; Id., *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, pp. 9-22.

Insistendo sull'apoliticità salesiana, in una lettera dell'11 febbraio 1924 riservata ai direttori egli si rifaceva al “né pro né contro” di don Bosco⁹. La stessa linea proponeva il successore don Ricaldone nel commento alla strenna per il 1933: *Pensar bene di tutti, parlar bene di tutti, far del bene a tutti*. Trattando del “parlare”, dopo essersi intrattenuto sulle relazioni religiose intracomunitarie il superiore spostava il discorso sugli “avvenimenti pubblici”, che avrebbero potuto far “cadere sul terreno della politica”, trascinando “financo alla formazione di gruppi e partiti”. Si appellava alla “politica del *Pater noster*” dichiarata da don Bosco a Pio IX e ne dava anche una motivazione funzionale molto eloquente:

“Sull'esempio del nostro Beato Fondatore contribuisca ognuno di noi alla grandezza della Patria e miglioramento della Società, consacrando le proprie energie all'educazione della gioventù, plasmando cristiani ferventi e cittadini intemerati. Fedeli alle sue direttive, rispettiamo le Autorità costituite ed evitiamo apprezzamenti e discussioni che possono financo compromettere le opere che ci sono affidate”¹⁰.

Però, eletto in anni di Regime ormai saldamente radicato e premiato da generalizzato consenso, don Ricaldone, seguendo i medesimi criteri, positivamente vi aveva aggiunto la classica *captatio benevolentiae* tipica del Fondatore. Incominciava disponendo che la sua elezione fosse comunicata al maggior numero di persone che contavano. Ovviamente la comunicazione al papa aveva avuto un significato diverso. Non erano mancati i riscontri. Erano stati, ovviamente, comunicati dal segretario di Stato card. Pacelli il compiacimento e la benedizione del Papa. “Sua Maestà il Re”, tramite l'aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, aveva ricambiato “il cortese pensiero di omaggio coi migliori ringraziamenti”. Il Capo del governo, invece, “sensibile cortese comunicazione e sentimenti espressigli” aveva ringraziato vivamente e salutato tramite il suo segretario particolare. Familiari erano stati i termini usati dai principi di casa Savoia, Umberto e Adalberto e dalla duchessa di Pistoia: “vivissime congratulazioni”, “cordiale saluto”, “vivissimi rallegramenti”, le “più vive felicitazioni”. Si era rallegrato della nomina all’“altissimo ufficio” il Prefetto di Torino, aveva espresso felicitazioni e reverente saluto il Podestà, aveva formulato “vivissime felicitazioni” al nuovo “capo grandiosa e benemerita famiglia salesiana” il Segretario Federale fascista¹¹. Era l'inizio di un nuovo tipo di apoliticità... politica, non di opposizione o dissociazione, ma di incontro e contatto, destinata a dare buoni frutti per il libero esercizio dell'attività educativa giovanile salesiana. Alla casa madre di Torino – ma anche altrove, in Italia e all'estero – furono molte le visite di membri di casa Savoia, del governo e del Parti-

⁹ ACS 5 (24 marzo 1924) n. 24, pp. 286-287; la raccomandazione – precisava un anno dopo – non riguardava solo l'Italia: ACS 6 (24 febbraio 1925) n. 28, p. 350; “in grazia” della “sapiientissima norma” – motivava, a distanza di pochi mesi, il direttore spirituale generale, don Giulio Barberis – “la Società Salesiana ha potuto vivere e prosperare sotto tutti i governi”: *ibid.*, 24 novembre, p. 418.

¹⁰ ACS 14 (24 marzo 1933) n. 61 bis, p. 63.

¹¹ Cf BS 56 (luglio 1932) n. 7, pp. 200-201.

to: ministri, prefetti, segretari federali, addirittura militari di precedente e nuova generazione, da Cadorna a Nobile. Non mancarono le onorificenze conferite a don Ricaldone dal Re, dal 1936 anche Imperatore: Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia nel 1935; su proposta del ministro dell'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, Stella d'oro al merito rurale per il Piemonte nel 1938; su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, Stella d'oro al merito della Scuola nel 1940; Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro nel 1943.

2. Conciliazione, conflitti, riconciliazioni

La specificità dell'Azione Cattolica e in particolare la sezione Gioventù trovava una sua codificazione ufficiale nel Concordato del 1929 ed ancor più fortemente riaffermata dagli statuti rinnovati nel 1931 e nel 1940.

“Lo Stato italiano – stabiliva l'art. 43 del Concordato – riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici”¹².

La formula concordata non fu, tuttavia, sufficiente ad impedire due momenti di gravissima crisi delle relazioni tra il Regime e la S. Sede fino al rischio di mettere in discussione lo stesso Concordato: nel 1931 e nel 1938. L'accusa scoperta era che l'A.C. aveva continuato a sconfinare nell'azione politica in funzione di una rinascita dell'interdetto Partito Popolare. In ambedue le circostanze si verificarono ripetute e diffuse violenze e aggressioni ai circoli giovanili cattolici e a singoli membri. Vi fu pure coinvolto un certo numero di circoli giovanili di oratori salesiani.

Nel 1931, la causa più vera fu costituita dalla volontà del Regime di arrivare al totale monopolio dell'educazione giovanile, affidata in esclusiva, dalla nascita all'età adulta, all'O.N.B., e di contenere l'azione cattolica entro i confini delle pratiche culturali e dell'istruzione catechistica. La cosa non appariva, certo, condivisa dall'enciclica *Divini illius Magistri* del 22 febbraio 1930, preceduta il 21 dicembre 1929, in calcolata versione italiana, col titolo *Rappresentanti in terra*¹³. Nella parte più significativa essa era finalizzata a tracciare confini ben precisi all'intervento dello Stato nel campo educativo rispetto al primario diritto della famiglia e a quello trascendente della Chiesa. Sulla stessa linea si sviluppava, a difesa dell'Azione Cattolica quale organismo formativo, individuale e apostolico, istituzionalizzato, una lettera del papa al card. Schuster del 26 aprile 1931 in risposta a un discorso pronunciato a Milano il 21 aprile dal segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati con la

¹² AAS 21 (1929) 293.

¹³ Cf AAS 21 (1929) 723-762 e 22 (1930) 49-86.

riaffermazione del carattere totalitario del Regime e dello Stato¹⁴. Tra aprile e maggio la crisi raggiungeva l'acme con la polizia che conduceva una minuziosa inchiesta presso i circoli cattolici per accertarne gli orientamenti politici, a cui seguirono generalizzate aggressioni e devastazioni di sedi e circoli cattolici da parte di gruppi fascisti locali. Il 29 maggio il Nunzio Borgongini Duca presentava una nota di protesta al governo e nello stesso giorno, forse anche per frenare i gruppi fascisti locali aggressori, Mussolini faceva diramare l'ordine di chiusura di tutti i circoli della Gioventù di A.C. e della Federazione Universitaria Cattolica e del sequestro di tutto il materiale documentario. Delle stesse misure furono oggetto perfino le congregazioni delle Figlie di Maria¹⁵, "associazioni e opere di pura pietà e di prima istruzione religiosa" al di fuori di ogni contesa. Si stava subendo "una vera e reale persecuzione", dichiarava Pio XI nell'enciclica del 29 giugno *Non abbiamo bisogno*, inserita tra Note e contronote diplomatiche. L'evidente insussistenza di qualsiasi fondamento alle accuse, secondo il Papa, dimostrava

"fuori di ogni dubbio il proposito – già in tanta parte eseguito – di monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di una ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia che coi diritti soprannaturali della Chiesa"¹⁶.

Trattative serrate e puntigliose portarono a un accordo in tre punti, che obbligarono alla riformulazione e, il 30 dicembre 1931, alla promulgazione di nuovi Statuti dell'A.C. e di ciascuna delle sue sei Organizzazioni. La svolta era notevole rispetto al carattere essenzialmente laico previsto dagli Statuti del 1923, ovviamente presupposto il vincolo con la Gerarchia, garantito anche dalla presenza di un Assistente ecclesiastico a tutti i livelli, nazionale, diocesano, parrocchiale. Ora, invece, l'Azione Cattolica diventava "essenzialmente diocesana e dipendente direttamente dai Vescovi", che ne avrebbero scelti "i dirigenti ecclesiastici e laici", questi subordinati ad essi; non si sarebbe occupata "affatto di politica", evitando nelle "sue forme esteriori organizzative" tutto ciò che poteva sapere di partito politico. Le sue sezioni non si sarebbero attribuite compiti sindacali, ma avrebbero semplicemente contribuito con le loro attività spirituali e religiose a formare individui idonei a favorire al miglior raggiungimento dei fini da parte del sindacato giuridicamente riconosciuto. I Circoli si sarebbero chiamati *Associazioni giovanili di Azione Cattolica*, avrebbero potuto usare tessere e distintivi corrispondenti alla loro finalità religiosa e unicamente la bandiera nazionale e propri stendardi religiosi. Le Associazioni locali si sarebbero astenute "dallo svolgimento di qualsiasi

¹⁴ Cf AAS 23 (1931) 145-150.

¹⁵ Cf Pietro SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari, Laterza 1971, pp. 255-279; Angelo MARTINI, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*. Roma, Edizioni 5 Lune 1963, pp. 131-146; M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea...*, pp. 213-225.

¹⁶ Cf AAS 23 (1931) 286-312.

attività di tipo atletico e sportivo limitandosi soltanto a trattenimenti d'indole ricreativa ed educativa con finalità religiose"¹⁷.

Più gravi si presentarono i dissidi tra un Regime totalitario ulteriormente radicalizzato e la S. Sede, con un Papa al declino fisico ma inflessibile, negli anni 1938-1939. Si ripeterono le devastazioni e aggressioni del 1931, ritornarono ancor più veementi a carico dell'Azione Cattolica le accuse di politicità. Tutto, però, fu aggravato dall'intreccio che lo scontro sull'Azione Cattolica ebbe con il netto ripudio da parte del Papa del legame sempre più stretto di Mussolini con Hitler, persecutore della Chiesa in Germania, e delle leggi razziali introdotte anche in Italia. Il confronto tra i contendenti, fermamente determinati, fu teso, ma portato avanti in forme più segrete e dirette, tra Mussolini personalmente e il "fiduciario" della S. Sede, il gesuita Pietro Tacchi Venturi, approdava il 20 agosto 1938 alla formale conferma degli accordi del 1931. Però, continuarono anche dopo episodi di violenza a danno di circoli e di soci e innumerevoli altre associazioni. Il 10 febbraio 1939 Pio XI moriva. La crisi, detta "del distintivo" si prolungava tra la primavera e la fine del 1939¹⁸.

Con Pio XII si arrivava a nuovi Statuti, promulgati il 6 giugno 1940, che portavano al più alto livello la "clericalizzazione" dell'A.C. "L'Alta Direzione dell'A.C. in Italia" era "affidata dalla S. Sede ad una Commissione di Eminentissimi Cardinali", di cui era "Segretario un vescovo pure eletto dalla S. Sede col titolo e le funzioni di Assistente Ecclesiastico Generale". A lui erano "demandate anche le funzioni di Direttore Generale dell'A.C.", affiancato da un Vice-Direttore ed un Delegato Amministrativo. A livello diocesano la direzione immediata era esercitata dal vescovo e a livello parrocchiale l'Ufficio era diretto dal Parroco o da un suo Delegato approvato dal vescovo. Nella lettera di presentazione degli Statuti il card. Lavitrano, presidente della Commissione, scriveva che la nomina di essa da parte del papa era stata effettuata "al fine di rendere più facile, spedito e sicuro il lavoro dell'apostolato dei laici"¹⁹.

¹⁷ Cf P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo...*, pp. 279-280; Ernesto PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti dell'Azione Cattolica italiana*. Roma, AVE 2003; con *Introduzione* di Francesco Malgeri e contributi di M. Casella, C. Dau Novelli e M. C. Giuntella; sono riportati in Appendice i testi degli Statuti del 1923, 1931, 1940, 1946, 1969.

¹⁸ Cf P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo...*, pp. 312-341; A. MARTINI, *Studi sulla Questione romana...*, pp. 175-230; Renzo DE FELICE, *Mussolini il duce*. Vol. II. *Lo Stato totalitario (1936-1940)*. Torino, Einaudi 1981, pp. 129-152; M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'età contemporanea...*, pp. 238-243.

¹⁹ Cf E. PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti...*, p. 160; R. DE FELICE, *Mussolini il duce...*, II, pp. 152-155.

3. Sotto il segno della “fedeltà”: il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone

Nel quadro di questi eventi si svolgeva la vita degli oratori salesiani e delle Associazioni operanti in essi. Era una vita tutta salesiana, che, tuttavia, aveva qualche connessione, che alcuni avrebbero voluto anche organizzativa, con la Gioventù di A.C. La questione venne sempre affrontata e risolta personalmente dai due successivi Superiori generali, don Rinaldi e don Ricaldone.

3.1. *Don Filippo Rinaldi (1922-1931)*

Nel governo della Società salesiana don Rinaldi prese a carico con idee ben precise e intransigente fermezza i problemi emergenti, nello sforzo di coniugare, da una parte, la sensibilità nei confronti della nuova generazione giovane e dei fenomeni che più la toccavano, e dall'altra, la ferma volontà di salvaguardare la continuità con la “tradizione” e le “tradizioni” salesiane, in particolare col “sistema preventivo”, inteso in senso fortemente protettivo. Esso doveva praticarsi, seppure con particolari accenti in tutte le opere, specialmente quelle che si affiancavano in misura crescente agli oratori, tanto da soverchiarli in numero e in attenzione: collegi e pensionati per gli studenti, convitti per gli artigiani, case di formazione del personale, soprattutto destinato alle missioni.

1) Dinanzi all'impulso dato da Pio XI all'apostolato dei laici organizzato egli insisterà nel sostenere che all'interno delle Compagnie e dei circoli giovanili salesiani era già presente tutto ciò che il papa desiderava quanto alla formazione dei giovani all'apostolato senza formale aggregazione all'A.C.²⁰ 2) Punto di massima attualità nel secolo dei totalitarismi – sovietico, fascista, nazista – fu la non mai abbastanza ripetuta prescrizione più che esortazione, – non solo per i salesiani d'Italia ma per tutti –, di non mischiarsi assolutamente nella politica, evitando addirittura di parlarne²¹. 3) In sintonia con il papa venne intensamente promossa l'azione missionaria²². 4) Non minore attenzione fu rivolta alle scuole artigianali e agricole, predisposte sempre più a diventare scuole tecnico-professionali, e in connessione con esse, alla ricerca e formazione delle vocazioni di “coadiutori”²³. 5) In questi anni la fedeltà a don Bosco doveva misurarsi, concettualmente e praticamente, su un altro fronte del tutto inedito rispetto alle situazioni ottocentesche, una vera rottura con il passato: i nuovi ritrovati nel settore dei mezzi di comunicazione sociale – cinema e radio –, nuove mode nel campo dell'abbigliamento giovanile richiesto dalle varie forme di esercizio fisico; ginnastica, sports, in par-

²⁰ Cf ACS 11 (dicembre 1930) n. 55, pp. 913-918.

²¹ Cf ACS 8 (ottobre 1927) n. 41, pp. 609-611.

²² Cf ACS 3 (gennaio 1923) n. 17, pp. 37-38; 6 (giugno 1925) n. 30, pp. 364-373.

²³ Cf ACS 10 (gennaio 1929) n. 47, p. 713.

ticolare il football. Dominano gli atteggiamenti di diffidenza, cautela, condanna²⁴. 6) Era ritenuta inderogabile l'assoluta fedeltà alla tradizione del "sistema preventivo" praticato e proposto da don Bosco, radicato nella più genuina tradizione cristiana e insieme del tutto *moderno*:

"Il nostro sistema di educazione – scriveva con incrollabile sicurezza –, che porta in sé il segreto della modernità, accetta tutto ciò che è veramente cristiano, ma esclude con energia quanto lo devia e lo corrompe. Il resto, o lo battezziamo, cioè lo facciamo nostro, o lo abbandoniamo agli altri: *caetera tolle!* Così il foot-ball, la radio, il cinema, il fonografo e simili altre novità ricreative e sportive, finché sono di danno alle anime dei giovani, dobbiamo trattarle allo stesso modo con cui N. S. ci comanda di trattare l'occhio che ci è di scandalo: *projice abs te!* (Matt. V, 30)"²⁵.

2) La stessa preoccupazione muoveva a proporre una formazione delle giovani generazioni salesiane in genere e nella pedagogia in specie attuata più nella pratica del tirocinio triennale che sui libri, perché solo nel sistema preventivo vissuto si poteva sperimentare quel flusso vitale che tramite i salesiani più adulti assicurava la continuità con don Bosco. "La nostra pedagogia sta scritta nella vita salesiana", rispondeva a chi chiedeva un testo di *pedagogia salesiana*, ribadendo: ciò che don Bosco avrebbe voluto scrivere sul sistema preventivo, "lo scrisse nella vita pratica"²⁶.

3.2. Don Pietro Ricaldone (1932-1951)

Don Ricaldone non si riteneva autorizzato interprete di don Bosco per una qualche prolungata consuetudine con lui – l'aveva incontrato da ragazzo in una sola circostanza –, perciò di nulla parlava e scriveva di lui senza un assiduo contatto, personale o tramite segretari o consultori di fiducia e di particolare competenza, con i documenti sulla sua vita e sul suo operare e con gli scritti. Naturalmente doveva fare i conti con le fonti e con la bibliografia allora disponibili, anzitutto con l'opera monumentale delle *Memorie Biografiche* di Ceria, Amadei, Lemoyne, approdate al compimento nel 1939²⁷.

Lo assillava fortemente il problema della continuità, garantita nell'immaginario salesiano, fino alla sua elezione, dall'indissolubile continuità "genealogica" tra don Bosco e i primi tre: il Fondatore era l'assoluto garante di don Rua, don

²⁴ Cf ACS 7 (24 settembre 1926) n. 36, pp. 481-482.

²⁵ ACS 10 (24 ottobre 1929) n. 50, pp. 799-800. L'atteggiamento salesiano nei confronti dei nuovi ritrovati nella comunicazione sociale era analogo a quello della Chiesa, sulla linea, come si vedrà più avanti, dell'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936: cf G. VERUCCI, *La Chiesa nella società contemporanea...*, pp. 114-116.

²⁶ *Resoconto del Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi*, ACS 7 (24 settembre 1926) n. 36, pp. 497-498.

²⁷ Di fonti salesiane, oltre le *Memorie Biografiche*, propone un elenco egli stesso nella Presentazione nel suo primo libro di "Formazione Salesiana" dedicato ai *Voti*. Vol. I. *Introduzione – Povertà*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1943 [1944], pp. IX-X.

Bosco e don Rua di don Albera, don Bosco, don Rua e don Albera di don Rinaldi. Era per don Ricaldone una “geneologia” del tutto affidabile e rassicurante. Era inderogabile ad essa costantemente far capo. Del resto, con i tre anelli della serie egli aveva collaborato come ispettore, Visitatore straordinario, Consigliere generale delle Scuole professionali e Prefetto generale.

Il compito era ancor più impegnativo in quanto egli si trovava in un periodo di massima espansione degli effettivi della Congregazione e, quindi, delle opere. Lo straordinario sviluppo di vocazioni e di opere a dimensioni planetarie creava l'urgenza della formazione dei tanti candidati, affinché diventassero effettivamente salesiani di don Bosco, apprendendo la stessa lingua e le stesse parole. Un gran numero di essi sarebbe stato poi destinato alle nazioni più diverse e lontane, in particolare nelle missioni, ed erano chiamati ad esportarle per salvaguardare l'unità di spirito tra popoli con lingue e cultura profondamente differenti. Non sarebbe stata impresa impossibile se avessero aderito alla parola d'ordine “*Conserviamo la figura di Don Bosco quale ce l'ha data il Signore*”, che don Ricaldone aveva dato ai Direttori diocesani e Decurioni dei Cooperatori, intervenuti al loro Convegno a Valdocco il 26 giugno 1933 e il fedele direttore-redattore del “Bollettino Salesiano” così aveva commentato:

“L'esperienza di parecchi anni ha positivamente dimostrato che lo spirito di Don Bosco, in tutti i climi, sotto tutti i cieli, in tutti i campi dell'apostolato ed in tutte le opere di carità cristiana ha la stessa mirabile efficacia che noi constatiamo più da vicino nella nostra famiglia. Né potrebbe essere altrimenti, perché lo spirito di Don Bosco è lo spirito di N. S. Gesù Cristo, lo spirito genuino del Vangelo”²⁸.

Si aggiungevano altre emergenze. Per qualche tratto lo stile di governo di don Ricaldone è simile a quello di don Rinaldi, ma dissimile per le contingenze della situazione politica italiana e di più nazioni in cui le opere salesiane erano diffuse (Messico, Spagna, Cina), sia di quella ecclesiale, che richiedevano un adeguamento prudenziale a un diverso modo di essere e di operare nella Chiesa; sia a situazioni belliche di diverso segno e di differente tragicità, a partire dall'impresa italiana in Etiopia (1935-1936), alla guerra civile in Spagna (1936-1939), al terribile conflitto a dimensioni mondiali tra gli anni 1939 e 1945.

Si vedrà, però, a conclusione della sua vicenda biografica, quanto talune sue esclusioni, puntualizzazioni e posizioni di fermezza – intrecciate, però, a grandi ideazioni lungimiranti e profondità affettive –, dovute a una forte personalità, umana e spirituale, forgiata in un esigente regime familiare e da una rigida disciplina scolastica ed ecclesiastica tendenzialmente rigorista, fossero largamente superate dalle sue grandiose iniziative avveniristiche: la fondazione del PAS, diventato poi UPS, la Crociata catechistica con l'istituzione del Centro Catechistico Salesiano e della Libreria della Dottrina Cristiana, l'inizio dell'importante collezione sulla spiritualità salesiana, il modo nuovo di intendere le “Strenne”, l'organizzazione della

²⁸ Cf BS LVII (agosto 1933) 235-236; (settembre 1933) 256-257, 258.

formazione dei salesiani, sia ecclesiastici che laici, in tutti i suoi gradi e le avanzate strutture di supporto. Gli scopi esplicitamente intesi racchiudevano già in se stessi i dinamismi che avrebbero ben presto portato, per forza endogena, a fini e metodi molto più vasti e complessi²⁹.

4. Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)

Anche questo periodo ha i suoi Congressi, ma ci sono cambiamenti nel clima e nel tono.

4.1. Il VII Congresso di Bologna (1923)

Per iniziativa di don Rinaldi e il personale coinvolgimento dell'arcivescovo di Bologna, Nasalli Rocca, dal 24 al 26 aprile 1923 veniva celebrato a Bologna il *VII Congresso degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione*³⁰. L'arcivescovo inviava una circolare a tutti i vescovi d'Italia con l'indicazione dei temi e delle proposte, chiedendo i loro pareri e invitandoli ad essere tutti presenti. Altrettanto faceva don Rinaldi interessando tutte le Case salesiane, prospettando per il dopo Congresso una riunione familiare dei salesiani partecipanti rivolta a trattare di quanto fosse da perfezionare o da introdurre negli oratori e nelle Scuole di Religione. Avrebbe, perciò, desiderato che dalle varie ispettorie, anche fuori d'Italia, gli fossero fatti pervenire quei suggerimenti che si ritenevano opportuni e che specialmente si proponessero i mezzi migliori per far progredire gli oratori annessi alle Case "e per meglio applicare ai medesimi, in qualità di catechisti e di aiutanti, i più grandicelli dei nostri giovani interni, sia studenti che artigiani, essendo questo un mezzo altamente educativo e insieme efficacissimo per iniziarli a favorire ogni opera di zelo" quando fossero ritornati ai luoghi di provenienza³¹.

Presieduto da don Rinaldi e animato dal solito versatile, inventivo e fascinoso don Stefano Trione, dovette essere anche una grande manifestazione di cattolicità. Ne accresceva la rilevanza la Lettera di adesione e benedizione del S. Padre data al 10 aprile. Dei tredici argomenti programmati otto riguardavano gli *Oratori festivi* e cinque le *Scuole di Religione*: I. Come deve essere l'oratorio ai giorni nostri; II. Oratori nei centri minori; III. Oratori femminili; IV. Formazione religiosa, morale e sociale dei giovani nell'Oratorio; V. Come ottenere la frequenza degli

²⁹ Cf Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*. Vol. II. Roma, Editrice S.D.B. 1976, pp. 488-538 (*La sua passione dominante*).

³⁰ Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf BS XLVII (gennaio 1923) 24; (febbraio 1923) 52; (aprile 1923) 108; essa è in gran parte riprodotta negli *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori e delle scuole di religione o per la cultura e l'educazione religiosa della gioventù* (Bologna 24-26 aprile 1923). Torino, SEI 1923, pp. 7-17.

³¹ Cf BS XLVII (marzo 1923) 80-81.

Oratori; VI. L'insegnamento della religione nelle pubbliche scuole; VII. Le Scuole di religione accanto alle pubbliche Scuole Medie e Superiori; VIII. Come formare i catechisti per l'insegnamento della religione; IX. Programma d'insegnamento per le Scuole di religione; X. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla vita parrocchiale; XI. Gli Oratori festivi nei loro rapporti colla Società della Gioventù Cattolica Italiana; XII. Le Scuole di religione nei loro rapporti colle parrocchie e coi Circoli Giovanili; XIII. Come si sostengono gli Oratori³². Essi furono oggetto di studio approfondito da parte di tre Commissioni polarizzate sugli Oratori, le Scuole di Religione, sugli uni e sulle altre da parte della Commissione Femminile. Vi furono impegnate nei tre giorni del Congresso con un ritmo di lavoro intensissimo: dalle 9.30 alle 11.45, dalle 14 alle 15.30.

Secondo il "Bollettino Salesiano" alcuni temi non abbastanza approfonditi rimasero in studio presso le Commissioni³³. Gli *Atti*, invece informano che non si era esaurito pienamente soltanto il tema degli *Oratori nei rapporti con la vita parrocchiale*, che perciò era stato rimandato nel successivo Congresso VIII del 1924. *I Voti del Congresso* lo ignorano, aggiungendovi in compenso i *Voti* elaborati all'interno della Commissione femminile sul tema *L'Oratorio Femminile nei rapporti con la Gioventù Femminile Cattolica Italiana*³⁴. Dei *Voti* vanno sottolineati quelli relativi alla raccomandata adesione dei Circoli giovanili degli Oratori alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, la quale – si diceva – “svolge la sua attività in un campo interamente estraneo alla politica” e l'istituzione in ogni parrocchia del Circolo della Gioventù Femminile Cattolica finalizzato a dare alle giovani “una solida formazione religiosa, intellettuale, morale e sociale, atta a prepararle a compiere la loro nobile, santa, ma ardua missione di apostolato religioso sociale”³⁵. In quei mesi, in forza della circolare del 2 ottobre 1922 di Pio XI era in corso la redazione di nuovi Statuti e Regolamenti – promulgati il 2 ottobre 1923 – che provvedevano a una radicale riorganizzazione delle Associazioni affluenti all'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, voluta nel 1906 da Pio X. Il loro carattere di “apartiticità” e/o “apoliticità” veniva più radicalmente salvaguardato, con la netta affermazione delle finalità formative e di apostolato cattolico, che negli anni precedenti, quando per molti nella militanza cattolica era compreso anche l'impegno nel Partito Popolare³⁶.

Al Congresso di Bologna, ovviamente, non mancarono le assemblee generali, tenute nei tre giorni a pomeriggio avanzato con taluni discorsi (i relatori sono detti “oratori”) rivolti alla presentazione di problematiche e di programmazioni più che

³² Cf *ibid.*, (febbraio 1923) 52. Si trovano tutti elencati con formulazioni più contratte e con qualche variante nella successione, in *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori...*, pp. 13-14.

³³ Cf BS XLVII (giugno 1923) 145.

³⁴ Cf *Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori...*, pp. 19-36.

³⁵ Cf *ibid.*, pp. 26-29.

³⁶ Cf Mario CASELLA, *Gli Statuti Generali dell'Associazione Cattolica Italiana (1923-1969)*, in E. PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti...*, pp. 18-22.

alla puntualizzazione di situazioni e soluzioni pratiche. I primi erano pronunciati in favore di un'“istruzione soda e completa fino alla pratica esatta di tutti i comandamenti di Dio, termine sicuro di confronto fra i veri e i non veri cristiani” da militanti del movimento cattolico: il senatore Montresor, la signorina Ricci Curbastro, il marchese Sassoli, l'avv. Camillo Corsanego, neopresidente della Gioventù Cattolica. I relatori veri e propri svolgevano tematiche in prevalenza attinenti la Cultura Religiosa e le Scuole di Religione: la *Cultura religiosa dei laici cattolici*, la *Cultura religiosa della donna cattolica*, *Gli Istituti di Cultura Superiore religiosa di Roma e Padova*, *L'Insegnante di Religione nei Corsi Superiori* [per studenti universitari], *La Scuola di Religione a programma completo* [la Scuola di Parma], *l'Influenza della Sacra Liturgia nella formazione religiosa del giovane dell'Oratorio*³⁷. In particolare, il gesuita p. Garagnani riferiva sulla Scuola di Religione istituita presso l'Università Gregoriana, don Caviglia su quella di Parma, don Cojazzi parlava della programmazione e dei metodi da introdurre in quelle che si sarebbero dovute aprire dappertutto per le differenziate categorie di destinatari. Il filippino p. Bevilacqua trattava dell'efficacia della Liturgia nella formazione del cristiano, in particolare dei giovani. Vi si associava il salesiano don Ulcelli testimoniando della sua presenza e forza di attrazione sui giovani degli oratori salesiani. L'oratorio con i suoi problemi di istruzione e formazione religiosa e dei mezzi di attrazione e di più ampia formazione umana e sociale sembra essere rimasto in secondo piano.

È significativo che il “Bollettino Salesiano” concludesse la cronaca dell'evento sottolineando che all'iniziativa di Torino “il dotto Clero di Bologna” con a capo il suo Pastore, avesse impresso anche un carattere proprio, “così da poterlo meritamente [sic] chiamare CONGRESSO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE E CULTURA RELIGIOSA DELLA GIOVENTÙ ITALIANA”³⁸. Una suggestione da parte di una “nouvelle vague” salesiana per i futuri Congressi? Comunque, il pragmatico don Rinaldi non se ne dimostrava particolarmente toccato. Nella consueta circolare d'inizio d'anno ai Cooperatori per il 1924 citava il Congresso come una delle tante occasioni nelle quali aveva sperimentato la generale simpatia per don Bosco e per i salesiani³⁹.

4.2. *L'VIII Congresso di Venezia (1924)*

La “dotta Bologna”, senza volerlo, segnava l'inizio di tipo di Congresso “oratoriano”, a base fortemente “culturale”. Però, nell'*VIII Congresso Nazionale per l'Educazione e la Cultura Religiosa*, tenuto a Venezia dal 22-25 aprile 1924, nel lavoro e nei *Voti* l'oratorio manteneva ancora il posto dominante, anzi esclusivo in

³⁷ Negli *Atti* furono pubblicate soltanto le relazioni di p. Garagnani, di don Cojazzi e di don Caviglia, perché – nota don Trione – trattavano di “argomenti che non si erano ancora sufficientemente svolti nei precedenti Congressi”, pp. 37-55.

³⁸ Cf BS XLVII (giugno 1923) 144-146.

³⁹ Cf BS XLVIII (gennaio 1924) 2.

gran parte di essi⁴⁰. Il redattore del “Bollettino Salesiano” aggiungeva all’enunciato del tema: “*della gioventù (Oratori e Scuole di Religione)*” e dichiarava che tutto prometteva bene e se ne sperava “ottimo esito, da gareggiare con i precedenti Congressi tenuti a Brescia, Torino, Faenza, Milano, Catania, Cagliari e Bologna”⁴¹. Considerandone i singolari inizi, c’erano più motivi per sperare. Il Congresso era dovuto all’iniziativa personale del Rettor maggiore, don Rinaldi, che, tuttavia non vi avrebbe partecipato che tramite un suo rappresentante, il vescovo salesiano di Volterra Dante Munerati. Era stato immediatamente preso a carico dal Patriarca di Venezia, card. Pietro Lafontaine, che aveva costituito rapidamente il Comitato d’onore, il Comitato effettivo e parecchie commissioni di studio. Poteva contare sull’appoggio e l’intervento di tutto l’Episcopato Veneto. Ma l’organizzatore lo collocava in un quadro più vasto, considerandolo proficuo all’intera Nazione, rassicurato che in tutte le diocesi italiane si facevano speciali preghiere per il suo buon esito. Ne confermavano e dilatavano i vasti spazi il denso Breve pontificio del 13 aprile e il telegramma inviato al re Vittorio Emanuele III, nel quale, oltre che porgergli “ossequenti omaggi” si augurava “all’Italia sempre maggiori progressi educativi culturali nei sacri amori Religione, Famiglia, Patria”.

Presidente effettivo fu un prelato di eccezionale prestigio, il Vescovo Principe di Trento, Celestino Endrici, Vice-Presidente don Stefano Trione. Il patriarca di Venezia tenne il discorso inaugurale nella basilica di S. Marco la sera del 22.

Il lavoro maggiore del Congresso fu compiuto da cinque commissioni riunite nel Seminario patriarcale, due su temi riguardanti l’Oratorio, due su questioni concernenti le Scuole di Religione, una quinta per le Proposte varie. I *Voti* rispondevano alle già note problematiche sulla necessità degli oratori, la loro gestione, il personale, le attività fondamentali e integrative. Analoghi e specifici sono i *Voti* circa le Scuole di religione. È particolarmente interessante l’*VIII. Per l’azione giovanile*, di cui è relatore don Trione. Avendo gli Oratori sia maschili che femminili “il compito di cooperare, non solamente a informare la gioventù alla interiore vita cristiana, ma anche alla vita sociale” plaudeva a quelli che, anche secondo il desiderio della S. Sede, ciò già facevano “con l’aiuto e la cooperazione della benemerita Gioventù Cattolica sì Maschile che Femminile”, e riconfermava i *Voti* del Congresso VII circa i rapporti dei Circoli degli oratori dei salesiani e delle salesiane con G. C. I⁴².

Alle assemblee generali furono riservate le relazioni ufficiali. Esse furono dedicate in gran parte a temi elevati, svolti da personalità di grande rilievo culturale:

⁴⁰ Per la cronaca della preparazione e del decorso, cf *ibid.*, (aprile 1924) 109; (giugno 1924) 143; essa è sviluppata con maggior ampiezza negli *Atti dell’VIII Congresso Nazionale degli Oratori e delle Scuole di religione per l’Educazione e la Cultura Religiosa*. Venezia dal 22 al 25 aprile 1924. Torino, SEI 1924, pp. 7-23.

⁴¹ Cf BS LVIII (aprile 1924) 109: si dava il titolo *VIII Congresso Nazionale per l’educazione e cultura religiosa della gioventù* (Oratori e Scuole di Religione).

⁴² *Atti dell’VIII Congresso Nazionale degli Oratori...*, pp. 23-48, in particolare p. 35.

Cultura Religiosa superiore agli uomini cattolici, Compimento morale della Scuola Media di Religione, Scuola Media di Religione, Scuola Superiore di Religione, svolti rispettivamente dal prof. Rodolfo Bettazzi, dal grande matematico Ugo Amaldi, da don Caviglia, don Lingueglia, dal gesuita p. Alessio A. Magni di Padova. Inoltre, nel corso del Congresso il domenicano p. Reginaldo Fei, dell'Università di Friburgo in Svizzera, faceva la commemorazione ufficiale del VII Centenario della nascita di S. Tommaso d'Aquino. Agli oratori era dedicata unicamente la relazione svolta da don Ernesto Carletti, sul tema *Oratorio a programma completo*, quale s'imponesse nei quartieri popolari delle grandi città⁴³. Negli *Atti*, però, era collocata da don Trione al primo posto nella serie delle relazioni in essi riportate: "*L'Oratorio con Programma massimo*", *Il Compito morale della Scuola Media di Religione* (don Caviglia), *La Scuola Superiore di Religione* (presso l'università di Padova, p. Magni), *Per la cultura religiosa degli adulti* (prof. Amaldi)⁴⁴.

5. Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)

A partire dagli anni '20 il "Bollettino Salesiano" diminuiva la passata attenzione privilegiata agli oratori per sintonizzarsi al nuovo corso, più aperto, come si è visto in occasione del Congresso internazionale dei Cooperatori del 1920, alla più vasta e variegata gamma delle istituzioni gestite dalla Famiglia salesiana. Le informazioni sugli oratori decrescono e non compaiono le rubriche specifiche, ma altre dai titoli più comprensivi. Sottentrano le formule *Note e corrispondenze* e *Notizie varie*, nelle quali però sugli oratori prevalgono altre opere: ospizi, orfanotrofi, collegi, scuole professionali, parrocchie. Dal 1925 al 1945 esse lasciano il posto ad altre più aperte: *Nel mondo salesiano*, *Dalle Case salesiane*, *Notizie dalle nostre Case*, *Nella Nostra Famiglia*. Dominante continuerà ad essere, in misura crescente, la sezione riservata alle *Missioni Salesiane* e uno spazio privilegiato otterrà l'*Azione Salesiana* organizzata dei Cooperatori.

Il 1922 del "Bollettino Salesiano" iniziava con la commemorazione tenuta a Torino dell'ottantesimo dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Si svolgeva in tre tempi: alle 7 del mattino due squadre di alunni interni della Casa madre e le rappresentanze degli oratori festivi e dei Circoli di Torino assistevano nella chiesa di S. Francesco d'Assisi a una messa celebrata allo stesso altare al quale l'8 dicembre 1841 aveva celebrato don Bosco; alle 9,30 all'Oratorio la Sezione Giovani degli Ex-allievi portava il nuovo vessillo ai piedi di Maria Ausiliatrice, perché fosse benedetto da don Rinaldi; la giornata era conclusa nel teatrino con una breve accademia musico-letteraria con la proiezione del film "Don Bosco fanciullo", realizzato nei luoghi della prima giovinezza dalla Società Cinematografica

⁴³ Cf BS LVIII (giugno 1924) 143-146.

⁴⁴ *Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori...*, pp. 49-74.

torinese *Perla Films*, le cui scene l'articolista dichiarava rigorosamente storiche⁴⁵. Più oltre informava sulla benedizione nell'oratorio festivo di Catania della bandiera del nuovo Circolo "Andrea Beltrami", impartita dal card. Francica Nava in clima di briosa festa giovanile⁴⁶.

L'*Azione Salesiana* dei Cooperatori si espandeva anche con la fondazione di nuovi oratori festivi a Girgenti, a Canicattì e a Maratea⁴⁷. A Villastellone (Torino) il 19 ottobre si era inaugurato il *Circolo giovanile S. Ferdinando*, così chiamato in memoria del padre delle fondatrici dell'oratorio, Carolina e Giuseppina Assom, mentre per i piccoli era stata istituita la sezione *Circolo Domenico Savio*: a un anno di distanza si inauguravano il vessillo sociale del Circolo e il gagliardetto della sua sezione polisportiva⁴⁸. I salesiani erano accolti con simpatia anche nella piccola repubblica di S. Marino, dove stabilivano un oratorio festivo con doposcuola, corsi serali, circolo giovanile. Il quindicinale locale *La Libertà* s'attendeva molto da questa opera a favore dei "figli del popolo", molte volte "abbandonati ai pericoli della strada"⁴⁹. Una proposta interessante scaturiva dai cinque Convegni dei Decurioni salesiani tenuti tra febbraio e marzo, a Palermo, Marsala (Trapani), Catania, Canicattì (Agrigento), Modica (Ragusa) in occasione della visita di don Rinaldi in Sicilia, presente sempre l'Ispettore don Giovanni Minguzzi.

"Si fecero voti: 1) che coll'attiva collaborazione dei Decurioni si [potesse] tenere in Sicilia l'VIII Congresso Nazionale degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione; 2) che si [promuovessero] presso varie Case Salesiane corsi di pedagogia catechistica, sull'indirizzo e sul funzionamento pratico degli Oratori Festivi"⁵⁰.

Il 22 aprile l'*Unione Padri di Famiglia*, costituitasi nell'oratorio festivo del Martinetto, nei pressi di Valdocco, aveva inaugurato la propria bandiera sociale con benedizione impartita da don Barberis⁵¹. Analogo rito, ma in un contesto ben diverso, l'ampia cavea del *Teatro Greco*, era stato celebrato a Taormina, presenti con un'immensa folla tutte le autorità cittadine, per l'inaugurazione del Reparto "Taormina I" dell'A.S.C.I., costituito nell'oratorio salesiano, e la benedizione del suo vessillo⁵². All'oratorio di Trieste, che celebrava il 25° di fondazione, faceva una graditissima visita dal 31 ottobre al 5 novembre don Rinaldi. È azzeccato il profilo, che di lui tracciava il settimanale cattolico *Vita Nuova*: "Veneranda figura di Sacerdote, umile, affabile, simpatico", "ha avvicinato tutti in quei giorni, a tutti ha parlato in modo semplice come usava Gesù con le turbe", scriveva, passando in rassegna tutte le categorie di persone incontrate e i vari gruppi adunati per

⁴⁵ Cf BS LVI (gennaio 1922) 23-24.

⁴⁶ Cf *ibid.*, (febbraio 1922) 55.

⁴⁷ Cf *ibid.*, (maggio 1922) 117.

⁴⁸ Cf *ibid.*, (dicembre 1922) 332; BS LVII (agosto 1923) 221.

⁴⁹ Cf BS LVII (gennaio 1923) 24.

⁵⁰ Cf *ibid.*, (giugno 1923) 163.

⁵¹ Cf *ibid.*, p. 166.

⁵² Cf *ibid.*, (luglio 1923) 194.

salutarlo ed ascoltarlo: i piccoli oratoriani, i soci dei circoli giovanili, la Donne Cattoliche, gli Ex-allievi, Cooperatori e benefattori⁵³. Dell'oratorio di Trieste si faceva ancora parola a proposito della festa dell'*Albero di Natale* il giorno dell'Epifania tenuta nella palestra con una folla di popolo e la presenza dello stesso comandante del Corpo d'Armata, gen. Vaccari, che visitava le scuole di banda e di canto, il Circolo Domenico Savio, le sale di lettura e di divertimento del Circolo don Bosco, la biblioteca circolante. Il passare degli anni non variava il tipo di regali-premio, non certo voluttuari, distribuiti, nell'occasione ben cinquecento: duecento vestiti alla marinara e altri trecento doni consistenti in capi di biancheria, scarpe, berretti, ecc.⁵⁴. Per sua parte l'oratorio di Catania, diretto dal dinamico don Orto, non poteva omettere di celebrare, insieme al XXV di fondazione del S. Filippo e alla premiazione annuale degli alunni della Scuola di religione, il XXV di cardinalato dell'arcivescovo Francica Nava. Vi era affluita gran folla di giovani, di signori e di signore, gustando musiche e discorsi celebrativi, con saluto finale del venerando festeggiato⁵⁵. Grande risonanza ebbe pure la gita-pellegrinaggio al Santuario di Maria Ausiliatrice ai Becchi di 400 padri di famiglia degli oratori torinesi, guidati nella visita ai luoghi delle origini di don Bosco dallo stesso don Rinaldi. Sia a Castelnuovo che ai Becchi attirò l'attenzione della gente la lunga fila dei 25 torpedoni e, ancor più, lo spettacolo di tanti uomini mossi da una sola fede e devozione⁵⁶.

Tre oratori sono ricordati in relazione all'inaugurazione: di Chioggia, di Valdocco e di Trieste. Del primo si era celebrato il XXV di fondazione con la presenza di mons. Olivares, che aveva predicato il triduo di preparazione, e del vescovo diocesano Mezzadri, circondati da una immensa folla e da tutte le Autorità ecclesiastiche e civili. A cura degli Ex-allievi si aveva anche lo scoprimento di un busto di don Bosco, collocato in cortile. Alla festa delle premiazioni a Valdocco don Rinaldi aveva accanto il Prefetto, il Commissario Prefettizio della città e il Provveditore agli Studi. Il prof. Modesto Panetti del Politecnico teneva il discorso di circostanza, seguito da parole di elogio per tutti i giovani oratoriani di don Rinaldi. L'oratorio di Trieste continuava la sua tradizione: benevolenza del nuovo vescovo diocesano Fogar, visite illustri, tra cui quella della duchessa d'Aosta, Elena d'Orléans, presenti i comandanti di divisione e del Corpo d'Armata. La duchessa concludeva con calde parole di compiacimento, contenta di aver visitato un'istituzione di don Bosco, che fanciulla aveva conosciuto a Parigi⁵⁷. Imponente era stata pure nel pomeriggio del 18 gennaio l'inaugurazione dell'oratorio aperto l'8 dicembre a San Cataldo (Caltanissetta), presenti le massime autorità della provincia e del comune. Al mattino il vescovo diocesano mons. Jacono aveva celebrato la messa

⁵³ Cf *ibid.*, (dicembre 1923) 329.

⁵⁴ Cf BS LVIII (febbraio 1924) 54.

⁵⁵ Cf *ibid.*, (ottobre 1924) 278.

⁵⁶ Cf *ibid.*, (novembre 1924) 306.

⁵⁷ Cf BS IX (gennaio 1925) 25-26.

della Comunione dinanzi a più di 500 giovani⁵⁸. Brevi informazioni venivano date anche sull'oratorio inaugurato a Recanati il 25 marzo 1924, dotato di comodi locali, di un bel teatrino e di un ampio cortile, con rapida crescita dei giovani assidui e la fioritura delle varie sezioni⁵⁹. Novità erano pure giunte dall'oratorio di Fiume: l'inaugurazione delle nuove sale dei Circoli giovanili *Don Michele Rua* e *San Tarcisio* e del nuovo campo sportivo. Nel pomeriggio la banda del 26° Reggimento di Fanteria aveva offerto un attraente concerto e nel nuovo campo sportivo si erano incontrate in una partita di calcio le squadre dell'oratorio e del Reggimento. Erano seguiti un trattenimento nel teatrino e, nella notte, una bella illuminazione a lampadine elettriche alla facciata dell'oratorio, con una grande stella visibile da ogni punto della città⁶⁰. "Oratorio modello" era definito quello gestito dai salesiani a Napoli al *Vomero*, con un periodichetto settimanale. Consuete e nuove erano le opere attivate: due Circoli, la Compagnia di S. Luigi, la fanfara, il IX Reparto Esploratori, le sezioni Canto, Catechisti, Sport, Filodrammatica; addirittura un Corso premilitare autorizzato dall'Autorità competente, la Biblioteca circolante, la Biblioteca Apologetico-catechistica della Scuola di Religione, una scuola gratuita di lingue estere⁶¹. Interessante è la citazione dell'elogio dell'oratorio di Genzano (Roma) uscito il 2 settembre sul quotidiano del partito repubblicano, *La Voce Repubblicana*:

"Si pensi quel che si vuole dell'educazione catechistica, ma indubbiamente chi ha compiuto a Genzano una grande opera educatrice sono stati i Salesiani. Tutti i ragazzi del luogo, da almeno due generazioni, frequentano l'oratorio dei Salesiani: ci vanno anche i figli dei più arrabbiati mangiapreti. Con la pagnottella e i fichi secchi, con i giochi ginnastici, col teatro e col bel canto, e con altri mille ingegnosi espedienti, i Salesiani sono riusciti a togliere, per lunghe ore della giornata, i ragazzi dalla strada, ove ne avrebbero fatte, robusti e svegli come sono, di tutti i colori"⁶².

Di cose oratoriane il "Bollettino Salesiano" riferiva dopo un anno di silenzio. Ne era oggetto, anzitutto, la sezione Mandolinistica di Valdocco E.V.A.T. (Estudiantina Valdocco Auxilium Torino), che nelle serate del 25 e 26 settembre si era fatta promotrice di due stupendi concerti, a cui parteciparono la Euterpe, la Giuseppe Verdi e la Filarmonica di Torino. Si era proposta tre scopi: aiutare col provento le Missioni salesiane nel loro Cinquantenario, l'inaugurazione del gagliardetto sociale, il cinquantesimo di sacerdozio di don Giuseppe Vespignani. Il gagliardetto era stato benedetto da don Rinaldi che plaudeva e incoraggiava le Società partecipanti al concerto a proseguire in un'attività così bene interpretata⁶³. Veniva anche ricordata la festa del 2° Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga celebrata il 18 luglio nell'oratorio di S. Luigi a Torino-Porta Nuova. Erano state

⁵⁸ Cf *ibid.*, (marzo 1925) 81.

⁵⁹ Cf *ibid.*, (aprile 1925) 107.

⁶⁰ Cf *ibid.*, (maggio 1925) 138.

⁶¹ Cf *ibid.*, (giugno 1925) 165.

⁶² Cf *ibid.*, (ottobre 1925) 277.

⁶³ Cf BS L (novembre 1926) 298-299.

benedette le bandiere dei Circoli *Virtù e Lavoro*, *Savio Domenico* e *San Tarcisio*. Nel corso dell'accademia musico-letteraria aveva tenuto il discorso commemorativo l'Ex-allievo avv. Renato Vuillermin, responsabile della G. C. I. del Piemonte, che, durante la seconda guerra mondiale, avrebbe partecipato alla Resistenza e il 27 dicembre 1943 sarebbe stato fucilato dalle S.S. nel forte Sant'Angelo di Savona, morendo al grido "Viva l'Italia libera"⁶⁴. Veniva pure ricordata la magnifica festa riservata al Maresciallo Luigi Cadorna, Capo di Stato maggiore nei primi anni della Grande Guerra. Erano presenti nomi illustri della politica, dell'amministrazione pubblica e civica, dell'esercito, del Clero presenti. Facevano gli onori di casa il direttore don Alessandro Franch e don Rubino, suo predecessore. Oltre vari discorsi, ci fu la recita di uno spiritoso dialogo "Le grandi manovre" composto dal direttore e particolarmente gustato dal grande generale e sincero cattolico⁶⁵.

L'anno si chiudeva con riferimenti a due manifestazioni oratoriane di maggior impegno culturale e spirituale. Il Circolo *Auxilium* dell'oratorio festivo di Valdocco aveva solennizzato il suo ventennio di fondazione con più iniziative: una *Settimana di Studio*, nel corso della quale conferenzieri cattolici trattarono di problemi attuali "d'indole culturale-etico-sociale"; un Congressino missionario; l'inizio della pubblicazione del periodico mensile *Auxilium*; la fondazione di una borsa perpetua di studio *Filippo Rinaldi* per un oratoriano allievo missionario; la ripresa delle scuole serali oratoriane d'avviamento professionale; una grande serata francescana, per ricordare il VI Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi; una Mostra in tre sezioni: la prima di creazioni letterarie, artistiche, tecniche; la seconda, didattica, con saggi delle scuole oratoriane diurne e serali; la terza Scautistica. All'inaugurazione avevano presenziato don Rinaldi e don Rotolo, nuovo direttore della Casa madre, l'Assistente ecclesiastico federale dell'Azione Cattolica, can. Pittarelli, e il Presidente diocesano, avv. Guglielminetti. Nell'oratorio salesiano di Genzano, invece, il 19 settembre, giorno onomastico del vescovo suburbicario di Albano, card. Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, si era svolto il I Congresso Diocesano degli Aspiranti. Nella seduta antimeridiana erano stati trattati i seguenti temi: l'Eucaristia, la Vergine Maria, il Papa, le Missioni, l'Aspirante. In quella pomeridiana un giovane del circolo *Savio Domenico* dell'oratorio locale aveva letto una relazione sul tema *Domenico Savio e l'Aspirante*, modello di amore all'Eucaristia, alla Vergine, al papa, alle Missioni. Al termine della relazione Domenico Savio era stato proclamato *Modello dei giovani Aspiranti* della diocesi e si facevano voti perché il Consiglio Superiore della G.C.I. volesse proclamarlo anche *Modello perfetto di tutti i giovani Aspiranti*. Seguiva la premiazione dei giovani genzanesi dell'oratorio, vincitori della gara catechistica, con doni elargiti anche dal cardinale e da mons. Tardini, Assistente generale della G.C.I.⁶⁶.

⁶⁴ Cf *ibid.*, pp. 299-300.

⁶⁵ Cf *ibid.*, p. 302.

⁶⁶ Cf *ibid.*, (dicembre 1926) 327-329.

Grande rilievo veniva dato, per gli inizi del 1927, alla festa di San Francesco di Sales nell'oratorio festivo di Valdocco. In quel giorno si era svolta la *I Assemblea generale del Comitato Dame Patronesse dell'Oratorio*, da considerarsi vere mamme che coadiuvavano in più modi il direttore, in particolare nel trovare per l'Albero di Natale duecento pacchi d'indumenti di lana da dare ai giovani più poveri, nell'allestimento dei banchi di beneficenza, nel provvedere medaglie, nastri, cioccolata e passeggiata al centinaio e più di bambini ammessi alla prima Comunione, nel cercare medaglie e nappe per tornei e gare calcistiche e ginniche. L'assemblea era stata presieduta, presente anche don Trione, da don Rinaldi, che benediceva e consegnava ad ognuna un apposito artistico distintivo e un regolamentino stampato, compiacendosi del lavoro compiuto e incoraggiando a continuarlo⁶⁷. Il 7 aprile troviamo le Dame Patronesse a fianco dei 93 bambini della prima comunione. All'uscita erano stati raccolti nel salone-teatro, dove le Dame avevano preparato "un abbondantissimo cioccolato", seguito dalla distribuzione, unitamente all'immagine ricordo, di dolci e caramelle. Nel pomeriggio erano ritornati all'Oratorio e, accompagnati in tram a Valsalice, avevano rinnovato i loro propositi dinanzi alla tomba di don Bosco. Di essi il "Bollettino Salesiano" pubblicava anche un nitido gruppo fotografico con le Dame Patronesse in primo piano. Il 24 aprile si ebbero le premiazioni di quanti avevano frequentato i catechismi quaresimali. Furono premiati circa 150, di cui due terzi ebbero un taglio di vestito, gli altri assortiti volumi di letture amene. Una quarantina tra i premiati si erano poi preparati alla tradizionale gara catechistica di fine anno oratoriano⁶⁸. Grande rilievo veniva pure dato alla solenne festa per la posa della prima pietra, il 15 maggio, dell'oratorio di S. Donà di Piave (provincia di Venezia e diocesi di Treviso), un progetto cullato fin dall'immediato dopoguerra dall'arciprete mons. Luigi Saretta e concretato il 1° giugno 1926 quando l'aveva voluto incontrare don Rinaldi, in visita alle opere salesiane nel Veneto. La cerimonia era stata preceduta da una settimana di predicazione tenuta da Salesiani e da mons. Olivares⁶⁹. I Salesiani vi sarebbero entrati il 24 settembre dell'anno seguente⁷⁰. L'oratorio di S. Donà, grazie a chiari accordi con un grande parroco, metteva in evidenza come le proprie attività potevano pacificamente svolgersi senza interferire nel ritmo di quelle parrocchiali. In altra situazione, l'oratorio a Borgo San Paolo a Torino si era talmente incarnato nel territorio che veniva naturale ai borghigiani parlare del *nostro* oratorio, la *nostra* casa, la *nostra* chiesa. Nel 1927 ciò si evidenziava nel triduo di preparazione alla festa di San Paolo e nella sua celebrazione che aveva compreso per la prima volta anche la processione in onore del Santo attraverso le vie e i corsi del suo borgo: iniziata alle 20.30 si era conclusa alle 22.30 in una fantasmagoria di luci, prolungata fino a mezzanotte con il pingue banco di beneficenza⁷¹. Di altro

⁶⁷ Cf BS LI (marzo 1927) 91.

⁶⁸ Cf *ibid.*, (giugno 1927) 186 e 187.

⁶⁹ Cf *ibid.*, (luglio 1927) 219-220.

⁷⁰ Cf BS LII (novembre 1928) 326-327.

⁷¹ Cf *ibid.*, (settembre 1928) 285.

tipo, ma ricca di *pathos*, invece, era stata all'oratorio di Napoli-Vomero, la cerimonia di scoprimento della lapide con medaglione, murata nella parete del Circolo, in memoria del prof. Tito Sicca, "l'apostolo nello sviluppo dell'opera salesiana oratoriana al Vomero". Immenso era stato il concorso di pubblico, molte le rappresentanze di Ordini religiosi maschili e femminili e di Organizzazioni cattoliche, nobili i discorsi sulla sua missione di professore di matematica e di educatore secondo lo spirito di don Bosco nella scuola pubblica e di animatore in tutte le attività dell'oratorio. Giungeva anche il card. Ascalesi, che, superando difficoltà di orari, aveva voluto partecipare almeno all'ultima parte della commemorazione⁷². *Seguiamo il Maestro. Per una santa Crociata* era il titolo di un diffuso articolo sul Catechismo, "principio dell'Oratorio" di don Bosco e salesiano, e sull'Apostolo della gioventù, additato ai Cooperatori e alle Cooperatrici come loro modello nell'impegno oratoriano come catechisti e catechiste soprattutto in tempo di quaresima e in preparazione al Precetto Pasquale⁷³.

6. Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)

Il Congresso di Venezia già per la sua natura costituiva un tacito preannuncio della fine dei Congressi di massa, tra l'altro diventati problematici nella situazione socio-politica italiana. Sottentreranno convegni e congressi di tipo esclusivamente religioso, sia per i temi trattati che per la qualità dei partecipanti.

6.1. Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)

È noto quanta importanza educativa e apostolica don Bosco attribuisse al buon funzionamento negli istituti e negli oratori delle Compagnie giovanili di S. Luigi, dell'Immacolata Concezione, del SS. Sacramento, con l'inclusione del Piccolo Clero, e di S. Giuseppe. La prima era sorta negli oratori torinesi nel 1847, le altre si erano aggiunte nella seconda metà degli anni '50 nella "casa annessa" all'oratorio festivo di Valdocco⁷⁴. Radicate maggiormente nei collegi, essere furono ricuperate con particolare sollecitudine per tutte le istituzioni giovanili a partire dal 1923 anche in forza delle precise norme contenute nei nuovi *Regolamenti della Società salesiana* circa la promozione delle Compagnie in uso nelle Case (art. 133 e 189) e la loro introduzione anche negli oratori. "Il Direttore – prescriveva il particolare *Regolamento per gli Oratorii* – si dia la massima cura d'istituire e promuovere le Compagnie religiose, che debbono essere quelle stesse vigenti nei nostri collegi, e uniformarsi, per quanto è possibile, alle stesse norme e regolamenti" (art. 357). L'insistenza su di esse si intensificava nella seconda parte del Rettorato

⁷² Cf *ibid.*, pp. 286-287.

⁷³ Cf *ibid.*, (ottobre 1928) 289-294.

⁷⁴ Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, I, pp. 318-320.

di don Rinaldi, quando si ponevano anche problemi di coesistenza e di relazioni strutturali, dovuti al moltiplicarsi delle Associazioni e dei circoli giovanili di Azione cattolica con le due fasce degli Effettivi e degli Aspiranti.

Nel febbraio 1923 il "Bollettino Salesiano" annunciava che, per iniziativa della Compagnia del S. Cuore [sic] del Centro studi salesiano di Valsalice, i giorni 26 e 27 maggio 1923, si sarebbe tenuto all'Oratorio di Torino-Valdocco "un Congresso Generale delle Compagnie Religiose dei giovani alunni interni ed esterni delle Case Salesiane e annessi Oratori Festivi"⁷⁵. Don Rinaldi aveva accolto favorevolmente il progetto, ritoccato il programma e auspicato che le Case e le Ispettorie d'Italia e dell'estero vi aderissero e lo preparassero con Convegni o Congressi locali, inviando a Torino resoconti e voti. Le solenni e intense giornate dei lavori furono poi arricchite da una speciale benedizione del Papa⁷⁶. La prima giornata fu dedicata ai lavori delle Sezioni. Nella seconda furono tenute le grandi Adunanze Generali, presiedute da don Rinaldi circondato dai membri del Capitolo superiore e altri eminenti salesiani. Vi furono svolte dai giovani Soci delle Compagnie di varie parti d'Italia ben sedici relazioni su temi di carattere storico, devozionale, apostolico. Una era dedicata *ex professo* al tema *Le Compagnie Religiose nell'Oratorio Festivo e fra gli esterni*. Nei dibattiti presero la parola anche parecchi rappresentanti d'Europa e delle Americhe⁷⁷. I *Voti* toccano temi relativi allo sviluppo delle Compagnie, ma più diffusamente all'impegno dei soci in svariate attività apostoliche: favorire le vocazioni ecclesiastiche, diffondere la buona stampa, prepararsi e operare da catechisti e assistenti negli oratori festivi e nelle parrocchie, il coinvolgimento di altre associazioni alle proprie iniziative apostoliche:

"Siccome in molte Case, e specialmente negli Oratori festivi – si auspica –, oltre le Compagnie Religiose vi sono anche Circoli ricreativi, sportivi, di azione sociale, d'azione cattolica e simili, le Compagnie procurino di interessarli e richiederne la cooperazione quando si tratta di promuovere le maggiori opere di zelo"⁷⁸.

In un Convegno in due tempi degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa dell'estate 1926 si incoraggiava "l'iscrizione degli alunni interni ed esterni all'Associazione *Gioventù Missionaria*", tuttavia senza pregiudizio delle tradizionali "Compagnie"⁷⁹.

Il tema delle Compagnie ritornava nei tanti Convegni Interdiocesani dei Direttori Diocesani e parrocchiali e dei Decurioni dei Cooperatori Salesiani tenuti in parecchie città d'Italia nel 1927 organizzati da don Antonio Fasulo con la presenza di don Stefano Trione, rappresentante e portavoce del Rettor maggiore. Avendo i

⁷⁵ Cf BS XLVII (febbraio 1923) 52.

⁷⁶ Cf *ibid.*, (luglio 1923) 191; cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani* (Torino, 26 e 27 maggio 1923). Milano/Parma, SEI 1923, 32 p.

⁷⁷ Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani* (Torino, 26 e 27 maggio 1923). Torino, SEI 1923 [1924], pp. 5-9.

⁷⁸ Cf *Congresso Generale delle Compagnie Religiose...*, pp. 10-20.

⁷⁹ Cf ACS 7 (24 settembre 1926) n. 36, p. 504.

Convegni tra i temi comuni la promozione delle vocazioni religiose e missionarie, era naturale il richiamo alle Compagnie come “uno dei mezzi più efficaci di cui si valse Don Bosco per formare alla pietà certe categorie di giovani e per coltivare tra loro le vocazioni ecclesiastiche e religiose”. Si facevano, perciò, voti che specialmente per mezzo dei Cooperatori si diffondessero e mantenessero in fiore “negli Oratori e nelle Parrocchie le Compagnie giovanili” ed altre consimili. Esse avrebbero anche dovuto concorrere “a formare il Piccolo Clero a servizio dell’Altare, la Scuola dei Cantori di Chiesa, i Cooperatori, Catechisti e Assistenti dell’oratorio, la Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli per la cura dei poveri, ecc.”⁸⁰.

6.2. Marginali riferimenti “oratoriani” nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)

Anche se il X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, celebrato con straordinario coinvolgimento del mondo ecclesiastico, politico e civile dal 25 al 27 maggio, si era proposto come tema unico la *Cooperazione Missionaria* – un Congresso “pro Missioni Salesiane” fu detto già allora –, non mancò di agganciare con la realtà oratoriana.

Già nelle linee dei temi e dei relativi Voti, proposti fin dal primo annuncio, si includeva la raccomandazione ai Cooperatori “di cercare e coltivare nuove Vocazioni Missionarie nelle famiglie, nelle scuole e negli Istituti educativi, negli Oratori, nei Circoli, ecc.”. Più avanti, il titolo VII *Azione giovanile* era introdotto col rilevare “l’importanza dell’educazione missionaria nei Collegi, Oratorii e Circoli giovanili, sì maschili che femminili”, quale “complemento allo studio apologetico e storico della Religione Cattolica, mezzo per formare la coscienza ecclesiale dei giovani, prepararli all’apostolato, via per stimolarli a sentire l’obbligo di concorrere largamente con aiuti morali e materiali alla dilatazione del Regno di Dio”. Se ne traevano i seguenti voti: formare in ogni Collegio, Oratorio e Circolo Giovanile, sia maschile che femminile, una Biblioteca Missionaria; invitare i giovani dei Collegi, degli Oratori e Circoli e delle Scuole, pubbliche e private, ad iscriversi all’Associazione “*Gioventù Missionaria*”, riservare ad essi negli Istituti e negli Oratori, come alle altre Compagnie un’appropriata conferenza settimanale o quindicinale, sospingere i più attivi e capaci a formare il “Circolo Missionario” per un’azione più diretta, in ogni Collegio, Istituto ed Oratorio, sia maschile che femminile, tenere prima del termine dell’anno scolastico un Congressino Missionario, “per raccomandare allo zelo degli alunni e delle alunne un’attiva propaganda in favore delle Missioni Cattoliche e Missioni Salesiane nel periodo delle vacanze”⁸¹.

Tuttavia, nella celebrazione del Congresso, costituita da una sequela di grandi e ininterrotti discorsi di brillanti oratori, ecclesiastici e laici, il tema dei giova-

⁸⁰ Cf BS LI (maggio 1927) 150-151.

⁸¹ Cf BS L (gennaio 1926) 21-23.

ni, degli Oratori e dei Circoli veniva appena sfiorato⁸². L'aveva toccato soltanto il marchese Baldovino di Rovasenda, che aveva recato al Congresso la voce della Gioventù Cattolica e parlato di quanto si faceva nei suoi circoli per tenere acceso e propagare l'ideale missionario. Gli aveva fatto eco don Rinaldi, encomiando i giovani cattolici ed elogiando l'annuale contributo finanziario che il fiorentissimo Circolo "Auxilium" del primo oratorio di don Bosco recava alle Missioni Salesiane⁸³. Nonostante il titolo *Azione giovanile pro Missioni* della settima ed ultima relazione, niente vi si trova che riguardi i giovani, gli Oratori e i Circoli⁸⁴.

Sfogliando il "Bollettino Salesiano", non sembra che il Congresso abbia avuto un grande impatto sulla vita degli oratori festivi, eccettuato l'attivissimo oratorio festivo di Valdocco. Sembra trovarsi più visibili tracce nella vita dei collegi. Nel periodico veniva riportato un insieme di *Norme*, elaborate nel liceo salesiano di Torino-Valsalice, e altre indicazioni pratiche seguite nell'Istituto di Caserta, per regolare e rendere fruttuosi i "piccoli congressi missionari tra i giovani"⁸⁵.

6.3. Debole presenza dell'oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa e d'Italia (luglio-agosto 1926)

In gennaio del 1926 il Rettor maggiore annunciava un Convegno a Torino dei Direttori salesiani d'Europa destinato a trattare della Pia Unione dei Cooperatori e della Pia Opera di Maria Ausiliatrice⁸⁶. L'annuncio veniva integrato e rifinito in giugno con l'indicazione delle modalità, delle date e del programma. A causa della difficoltà di ospitare insieme più centinaia di Direttori e non pochi Ispettori il Convegno si sarebbe svolto in due date distinte e con partecipanti di due diverse provenienze geografiche: dal 26 al 28 luglio quello degli Ispettori e Direttori d'Europa; dal 30 agosto al 1° settembre quello degli Ispettori e Direttori d'Italia. Venivano elencati i temi e i rispettivi relatori, tutti membri del Capitolo superiore: *Vocazioni* (l'Economo generale don Fedele Giraudi), *Formazione e cura del personale* (don Pietro Tirone, Ausiliare del Direttore Spirituale Generale), *Ordinamento degli studi* (il Consigliere scolastico generale don Bartolomeo Fascie), *Cooperatori ed Ex-Allievi* (il Prefetto generale don Ricaldone), *Missioni* (il Consigliere capitolare don Antonio Candela)⁸⁷. Al Convegno si sarebbe aggiunta una sesta relazione sulle Scuole Professionali e Agricole, tenuta dal Consigliere professionale generale, don Giuseppe Vespignani.

Ai due Convegni, informava poi don Rinaldi, avevano partecipato 300 Direttori e 25 Ispettori, il Procuratore Generale, tutti i membri del Capitolo Superiore.

⁸² Cf *ibid.*, (luglio 1926) 169-190.

⁸³ Cf *ibid.*, pp. 184-185.

⁸⁴ Cf *ibid.*, pp. 185, 187-188.

⁸⁵ Cf *ibid.*, (settembre 1926) 245-246.

⁸⁶ Cf ACS 7 (24 gennaio 1926) n. 33, pp. 432-433.

⁸⁷ Cf ACS 7 (24 giugno 1926) n. 35, p. 459.

Lo scopo era stato definito dallo stesso Rettor maggiore in termini che riassumevano in poche parole il programma dell'intero suo Rettorato: "Attuare sempre più perfettamente gl'ideali di Don Bosco"⁸⁸.

L'oratorio non fu oggetto di un'attenzione specifica. Ma dal *Resoconto* dei Convegni⁸⁹ si possono ricavare alcuni occasionali riferimenti. Gli oratori festivi e i Circoli e le Unioni giovanili compaiono anzitutto tra i luoghi da cui si possono trarre vocazioni: ospizi, collegi, pensionati, parrocchie. Si ritiene mezzo per coltivarle anche "dove c'è deficienza di personale, si lavori a formare tra i giovani più grandi dell'Oratorio festivo dei buoni catechisti"⁹⁰. Tra le varie condizioni, però, era indicata la cura della *purezza*, rigorosamente difesa e sorvegliata dall'irrompere di nuovi e vecchi mezzi di comunicazione: il cinematografo, da "sopprimere", la radiotelegrafia, i libri e le riviste illustrate, la poca decenza del vestire (i calzoncini corti e le gambe nude), gli esercizi sportivi esagerati⁹¹. Riguardo alla cura del personale si raccomanda, dando per scontato il divieto di fumare e fiutare tabacco, di premunirsi dagli inconvenienti derivanti dalla radiotelegrafia, dalle vacanze, dai bagni dei confratelli e dei giovani⁹². Era, ovviamente, pacifico l'impegno per il regolare esercizio delle pratiche di pietà. E a chi avesse obiettato che nelle Case "alla domenica rimane poco tempo di studio" si replicava: "All'Oratorio si compiono integralmente tutte le pratiche di pietà prescritte, e tuttavia i nostri giovani anche nei giorni festivi studiano più degli esterni"⁹³. Parlando di vocazioni di Coadiutori, si dice di non essere restii nell'accogliere in prova nelle case "quei giovani di buone disposizioni per pietà e vita ritirata" che si presentano nelle portinerie dei collegi, nelle chiese salesiane e con più frequenza negli Oratori e nei Circoli Giovanili⁹⁴. Altro brevissimo riferimento all'oratorio si aveva discutendo dell'Unione Ex-Allievi. Si stabilisce: "Negli Oratorii anche i Padri di famiglia, dopo un po' di frequenza, possono considerarsi iscritti e avere il distintivo"⁹⁵.

Sui pericoli dell'abuso di taluni nuovi mezzi di divertimento e sul vestire, soprattutto sportivo, aveva richiamato l'attenzione già da gran tempo il Direttore spirituale don Barberis, seguito con accresciuto rigore, soprattutto per gli allievi dei collegi convitto, dal successore don Pietro Tirone⁹⁶. Più avanti, però, questi avrebbe interpretato meno rigidamente le prese di posizione di don Rinaldi.

⁸⁸ Cf ACS 7 (24 settembre 1926) n. 36, pp. 472-473, 476; BS L (novembre 1926) 268.

⁸⁹ Cf *Resoconto dei Convegni tenuti dai Direttori Salesiani a Valsalice nell'estate del 1926*, ACS 7 (24 settembre 1926) n. 36, pp. 476-520.

⁹⁰ Cf *ibid.*, pp. 477-478, 480.

⁹¹ Cf *ibid.*, pp. 480-482.

⁹² Cf *ibid.*, pp. 487-489.

⁹³ Cf *ibid.*, pp. 489-490.

⁹⁴ Cf *ibid.*, p. 511.

⁹⁵ Cf *ibid.*, p. 517.

⁹⁶ Cf ACS 5 (dicembre 1924) n. 27, pp. 338-339; 9 (24 giugno 1928) n. 45, pp. 676-679; 10 (9 luglio 1929) n. 49, pp. 772-775 (non gambe nude, ma l'alternativa: pantaloni lunghi o calze lunghe).

“Non condanna egli – precisava – senz’altro e in modo assoluto il foot-ball, ma vuole che, per introdurlo o mantenerlo nelle nostre case, lo *battezziamo*, vale a dire, lo regoliamo e moderiamo in modo da renderlo innocuo [...]. Ove adunque si debba permettere ai nostri giovani il football, si procuri di evitare gli inconvenienti che ne possono derivare [...]. Lo stesso è da dire del cinema. Non lo si proibisce assolutamente, ma si vuole che [...] lo si limiti il più possibile”,

tra l’altro eliminando le pellicole contrarie alle regole del teatrino date da don Bosco⁹⁷.

7. Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi d’Europa (1927)

Le persuasioni di don Rinaldi circa lo stretto legame tra oratori e vocazioni, anzi, la sua radicata convinzione che l’oratorio festivo quale l’aveva voluto don Bosco fosse sempre stato “il campo più fecondo” di vocazioni salesiane, erano da lui esplicitate nella lettera del 24 maggio 1927, con la quale annunciava che aveva pensato di “raccolgere prossimamente un numeroso Convegno di Direttori di Oratorii festivi”. Si aspettava il maggior numero di partecipanti dalle ispettorie del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, della Liguria, mentre almeno una larga rappresentanza si attendeva dalle ispettorie Romana, Napoletana e Sicula e “tre o almeno due rappresentanti” di ciascuna delle ispettorie europee. Direttori e Incaricati erano invitati a trovarsi a Torino-Valsalice dal 21 al 27 agosto per gli Esercizi spirituali, ai quali sarebbero seguiti tre giorni di Convegno. Don Bosco – diceva – dall’oratorio festivo aveva tratto “le colonne della nostra Società” “e questa volle che fosse sempre l’opera principale della Società medesima”. E non altrimenti avevano operato don Rua e don Albera⁹⁸.

Don Rinaldi, che aveva seguito come Presidente l’intero corso dei lavori, si premurava poi di dare informazioni sul loro svolgimento, parlando di circa 140 Direttori di Oratori festivi convenuti da tutta l’Italia e da altri paesi d’Europa e lodando gli accurati ed esaurienti apporti dei Relatori e il prezioso contributo portato nella discussione da molti dei partecipanti. Aggiungeva che dalle relazioni e discussioni aveva fatto “ricavare un breve compendio delle cose più importanti”, condivise dai membri della Direzione generale e riportate nel medesimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore*⁹⁹. Il programma preannunciato e seguito si articolava in sette temi, di cui erano già stati precisati i relatori: *L’Oratorio festivo nel concetto del Ven. don Bosco* (don Ernesto Carletti), *L’istruzione religiosa dei giovani* (don Antonio Cojazzi), *Formazione morale e religiosa dei giovani* (don Eusebio Vismara), *Le Compagnie religiose tra gli oratoriani* (don Giuseppe Vanella),

⁹⁷ Cf ACS 11 (24 aprile 1930) n. 53, p. 866.

⁹⁸ Cf ACS 8 (24 maggio 1927) n. 39, pp. 564-565.

⁹⁹ Cf ACS 8 (24 ottobre 1927) n. 41, pp. 589-590; BS LI (ottobre 1927) n. 10, p. 296.

Altre forme di attività negli Oratori (don Alessandro Franch), *Mezzi per attirare i giovani all'Oratorio* (don Giuseppe Ulcelli), *Unioni padri di famiglia, ex allievi, patronesse, ecc.* (don Giuseppe Fedel). Eccetto don Cojazzi, professore nel Convitto di Valsalice, e don Vismara, docente nello studentato teologico di Torino-Crocetta, gli altri erano direttori di oratori: Carletti di quello di Torino-Valdocco, Fedel di Torino-S. Paolo, Franch di Trieste, Ulcelli di S. Marino, Vanella di Perugia. Per ciascun tema il lavoro del relatore si trova condensato in una decina o al massimo una ventina di righe, mentre largo spazio è riservato ai "Voti" o risoluzioni o direttive maturati nelle discussioni¹⁰⁰.

L'immagine complessiva di oratorio salesiano secondo don Bosco è quella evidenziata dai Congressi precedenti e ormai cristallizzata in una forma comune: realtà che si sviluppa in un "ambiente di paternità, di amabilità, di confidenza, che ne forma una vera famiglia"; non puro ricreatorio, poiché il "fine precipuo è la formazione morale e cristiana della gioventù" e "i divertimenti e le varie opere sono un accessorio, un mezzo per attirare e tener legati i giovani all'oratorio"; "aperto a tutti i giovani, senza differenza di grado o di condizione e non soltanto a classi privilegiate". A proposito di quest'ultima caratteristica, per quanti ritenevano che un assembramento del genere comportasse al più una vaga formazione di massa, indistinta e superficiale, si raccomandava di "far rilevare alle Autorità ecclesiastiche e civili del luogo che nell'Oratorio si [faceva] conveniente opera di selezione e di educazione per mezzo delle Compagnie e del Circolo". All'interrogativo se si fossero potuti ammettere anche i protestanti don Rinaldi aveva risposto affermativamente: si potevano "ammettere giovani d'altra religione". Quanto all'organizzazione pratica si elencavano le classi di catechismo corrispondenti alle età, il Circolo con le Sezioni Aspiranti, filodrammatica, ginnastica, calcistica, ciclistica, alpinistica, bocciofila, gli Antichi allievi, i Padri di famiglia, le Compagnie, il Piccolo Clero, gli Esploratori, la Banda strumentale, la Mandolinistica od Orchestrina, la Scuola di canto, le scuole serali d'avviamento professionale, il Comitato Patronesse. Dalla fascia degli adulti, dai 15 anni in su, si diramavano opere minori quali la Cassa depositi, la Biblioteca circolante, il gruppo "Caritas" per visitare e sussidiare a domicilio i compagni infermi, il Gruppo missionario, la Buona stampa; la Cultura, l'Ufficio di collocamento; uno o più Buffet a servizio dell'Oratorio. Il personale era sempre quello indicato dal Regolamento. Si concludeva una parte dedicata alla regolamentazione degli addetti, in varie forme, al buon funzionamento dell'Oratorio, con la raccomandazione al "Bollettino Salesiano" di "insistere sull'importanza degli Oratori" e "dar luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù"¹⁰¹.

¹⁰⁰ Cf *Resoconto del Convegno tenutosi dai Direttori degli Oratorii festivi d'Europa a Valsalice dal 27 al 30 Agosto 1927*, ACS 8 (24 ottobre 1927) n. 41, pp. 592-616.

¹⁰¹ Cf *ibid.*, pp. 592-596.

Quanto all'*Istruzione religiosa dei giovani* i convegnisti si soffermavano più che nel passato a proporre una più precisa programmazione in base alle età: la divisione in classi secondo il grado delle scuole, elementari o medie, frequentate dagli oratoriani; un'istruzione catechistica – si sottolineava – particolarmente curata per i giovanetti, gli adolescenti, dai 12 ai 16 anni, “perché si trovano in un periodo critico, di transizione, caratterizzato da irrequietezza, svogliatezza, volubilità, indisciplina, e più facilmente si squagliano [si dileguano, spariscono] dall'Oratorio”; “alle sezioni dei grandi (Circolo)” “un insegnamento religioso speciale, che tenga per base la lettura e il riferimento del Vangelo, della Storia Sacra e della Sacra Liturgia”, “una istruzione più ragionata, senza essere però critica né polemica”, un buon metodo con largo uso del Vangelo, l'approfondimento di punti speciali del dogma e della morale in Quaresima, nei Ritiri minimi e negli Esercizi spirituali; dove possibile, “la formazione di un Gruppo del Vangelo tra i migliori giovani del Circolo, allo scopo di farne altrettanti Catechisti o elementi di edificazione”. Per le gare catechistiche, le premiazioni e la predicazione festiva si proponevano cose già collaudate da una lunga tradizione. Don Rinaldi concludeva rimarcando che nelle grandi solennità la predica doveva essere tutta diretta ad illustrare il mistero del giorno¹⁰².

La terza relazione era mirata a sviluppare la tesi che l'oratorio di don Bosco doveva “essere soprattutto *Scuola di formazione religiosa*”, una formazione che non doveva “restringersi alle pratiche di pietà, ma abbracciare tutto quello che è proprio della vita cristiana: onestà, esercizio della virtù, fuga del vizio, senso vero e soprannaturale della vita”. La discussione serviva a tradurre in orientamenti pratici il principio. Che l'Oratorio avesse “*lo scopo di formare dei giovani cristiani*” doveva essere illustrato sia ai giovani che alle persone estranee; il mezzo più importante per ottenere che le *pratiche di pietà* fossero fatte bene era di “coltivare nell'Oratorio lo *spirito di pietà*”; “uno dei più gravi ostacoli” ad esso – si diceva – era “l'odierna mania per i divertimenti, specie per lo sport” e si raccomandava moderazione e temperamenti. Nell'elenco delle pratiche di pietà erano presenti tutte quelle previste e messe in atto da sempre, con un posto di privilegio per i Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia: a proposito di questo faceva capolino la novità della *Messa dialogata*. È posto pure il tema delle *Vocazioni*, additando nelle *Compagnie* (specie il Piccolo Clero) la migliore risorsa, affiancata dalla direzione spirituale ad opera del confessore e dagli *Esercizi spirituali*. Per finire don Rinaldi segnalava un punto su cui riteneva non si fosse insistito abbastanza: la *Moralità*, che per don Bosco era il fondamento della religiosità. Ne erano nemici il linguaggio inverecondo, certe compagnie e libertà di tratto. E ricordava “a edificazione e imitazione l'esempio di Pier Giorgio Frassati, che arrossiva udendo parole sconvenienti, cosicché talvolta bastava la sua sola presenza per tenere in rispetto i compagni”¹⁰³.

¹⁰² Cf *ibid.*, pp. 597-600.

¹⁰³ Cf *ibid.*, pp. 600-604.

Nella quarta riunione il tema delle *Compagnie* veniva sviluppato in una prospettiva molto più ampia di quella vocazionale. Negli oratori, infatti, esse si ritenevano formare “la base e il centro della vita religiosa-spirituale”; avevano un benefico influsso sull’intera esistenza giovanile; sapevano imprimere nei giovani oratoriani “la caratteristica pratica d’una pietà soda e profonda, e insieme semplice e serena, congiunta allo spirito di franchezza e di sincerità nell’adempimento dei propri doveri”; erano “un mezzo sicuro di edificazione e di formazione ai più delicati sentimenti di carità e d’apostolato tra i compagni”. Dalla discussione emergevano precise linee di azione: organizzarle e potenziarle in tutti gli oratori, conservando quelle tradizionali ed evitando di introdurne di nuove, e promuovere “il loro duplice intento di preservazione dal male e di formazione al bene”. Al Direttore, personalmente o per mezzo di altri, era demandato il compito di “dedicare ad esse le cure più assidue e premurose”, vedendo “nelle Compagnie la parte eletta dei suoi giovani”. Seguiva un decalogo di suggerimenti perché potesse adempiere al meglio la sua opera¹⁰⁴.

La discussione del quinto tema approdava a quattro “voti”: 1) Da parte dei Superiori dei Noviziati e degli Studentati intensificare “le migliori cure per formar *personale adatto* alla vita dell’Oratorio”; 2) “Nell’organizzazione delle Compagnie religiose, dei Circoli, delle Sezioni sportive, ecc., e nel metodo di educazione dei giovani” stare “«*mordicus*» attaccati al sistema di Don Bosco, rifuggendo dall’imitare altre istituzioni consimili”, pur mantenendo con esse “rapporti amichevoli e fraterni”; 3) Considerare e organizzare “come *Sezioni dell’Oratorio*” i *Circoli giovanili* che vi si fondassero, “pur vivendo della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica”; don Rinaldi osservava: “Si può benissimo ottemperare alle disposizioni della S. Sede, com’è dover nostro, senza rinunciare alle nostre tradizioni: conserviamo dunque alle nostre associazioni lo spirito salesiano”; in caso di difficoltà locali mostrarsi “deferenti all’Autorità” e trattare sempre “con umiltà e dolcezza”; 4) Evitare di considerare i Circoli “quasi giardino chiuso, accessibile solo a pochi privilegiati”, facendone, invece, “*Palestre liberamente aperte*” a tutti i giovani desiderosi di un’educazione “più integrale e completa” e riunendo “in *Gruppi di miglioramento* morale e religioso gli elementi più preparati ad una formazione più virtuosa e perfetta”. Don Rinaldi affidava poi ad una particolare Commissione, presieduta da don Cojazzi, l’incarico di redigere un *Regolamento* unico per tutti i Circoli¹⁰⁵.

Non emergevano grandi novità dalla relazione e dalla discussione sui *Mezzi per attirare i giovani all’Oratorio*. Erano anzitutto e soprattutto la ricreazione e i divertimenti, con preferenza per i giochi di movimento. Veniva sottolineato un aspetto che andava oltre al concetto del gioco come puro “mezzo” di attrazione. “Non dimentichino i Superiori dell’Oratorio – si puntualizzava – che *Il giuoco è un*

¹⁰⁴ Cf *ibid.*, pp. 604-607.

¹⁰⁵ Cf *ibid.*, pp. 607-608.

mezzo efficace di educazione: quindi con sapienti industrie se ne valgano per rendere migliori i giovani”, mantenendolo vivo e movimentato con la loro partecipazione diretta. Quanto alle *Società calcistiche* si sconsigliava di federarle con Società esterne e si richiamava il dovere di esigere dai calciatori e dai ginnasti divise degne di “giovani onesti e ben educati”, proibendo “i calzoncini troppo corti e le magliette senza maniche” e vegliando “molto sulla decenza nello svestirsi e vestirsi, procurando all'uopo adatti camerini o spogliatoi”. Particolare controllo preventivo era raccomandato per le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, formulando insieme il voto che fossero rimodernati nello stile i “bellissimi vecchi drammi a fondo sacro” del passato salesiano. Si proponeva, dov'era “possibile a termini di legge” [!], costituire Reparti di *Giovani Esploratori* “come quelli che meglio rispondono – si affermava –, nella pratica dei mezzi pedagogici salesiani, alla completa formazione morale e civile del giovane”. Non si aveva presente che nelle città e paesi al di sotto dei 20.000 abitanti proprio in quei mesi dovevano essere sciolti. Don Rinaldi chiudeva la discussione ribadendo il precetto di don Bosco di non “fare politica”, anzi, di non parlarne affatto.

“Mi permetto di insistere – diceva – essa venga dappertutto rigorosamente osservata”. “La propaganda che noi dobbiamo fare – ammoniva –, è quella cristiana: insegnare il catechismo ai giovani, aver cura che compiano le pratiche di pietà, che assistano alla S. Messa, che si accostino con frequenza ai Santi Sacramenti: questo solo è il compito nostro, e questo solo dobbiamo fare”¹⁰⁶.

Il tema dell'apoliticità salesiana, ritenuta doverosa in clima di liberalismo laicista ottocentesco, appariva inderogabile in Regime fascista. Esso veniva ripreso a maggior ragione nella discussione del tema successivo ed ultimo: *Unioni Padri di famiglia, Ex allievi, Patronesse*, ecc. Era un estendere “l'azione salesiana al popolo e alle famiglie”, coinvolgendo una più larga cerchia di persone nell'opera dell'Oratorio. “Per noi i padri di famiglia – rispondeva don Rinaldi a chi obiettava che era un allontanarsi da don Bosco – sono nient'altro che i Cooperatori dell'Oratorio”. Nessuna contestazione poteva sussistere ancor più per l'Unione Ex-Allievi, perché – spiegava – “sotto un certo aspetto è migliore di quella dei Padri di famiglia, perché è totalmente opera nostra”. Erano però date alcune avvertenze. Era auspicabile che l'Unione padri di famiglia e quella degli Ex-Allievi venissero “*riunite possibilmente in una sola*”. “*Non abbia mai mire politiche* – ammoniva –, e inculchino sempre il rispetto all'Autorità costituita”. Inoltre, onde “evitare beghe, dissidi e malumori” conveniva che il Presidente fosse “*persona di tutta fiducia del Direttore*, quindi scelto da lui stesso”, e venisse fondata, dov'era conveniente, “*una Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*”, “scuola pratica per educare alla vera carità cristiana e mezzo mirabile di santificazione personale”. Per molte cose era additato come modello l'oratorio di Borgo S. Paolo, nel quale era sorta la prima Unione Padri di famiglia¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Cf *ibid.*, pp. 609-611.

¹⁰⁷ Cf *ibid.*, pp. 611-614.

Un riferimento alla politica don Rinaldi introduceva ancora nel discorso di chiusura, con la ripetuta esortazione ad imitare don Bosco. “Imitate Don Bosco anche nel rispetto alle Autorità – insisteva –. Rispetto in primo luogo alla Santa Sede, di cui Don Bosco fu devotissimo”. “Rispetto poi anche alle Autorità civili. Non facciamo politica, non ne parliamo neppure: anche questa è volontà espressa di Don Bosco”¹⁰⁸. Quanto al “rispetto alla Autorità civile” è interessante sottolineare che, per l’inesorabile crescendo delle misure fasciste circa le associazioni, che non facevano capo all’O.N.B., il Consiglio direttivo dell’A.S.C.I. avrebbe dovuto giungere nell’anno seguente al forzato scioglimento dell’Associazione, con la soppressione dei Reparti degli Esploratori, ritenuti dai congressisti parte integrante delle strutture oratoriane. Ne subivano le conseguenze anche quelli costituiti negli oratori salesiani di Cagliari, Taormina, Catania-S. Filippo, Savona, Pisa, Figline Valdarno, Genova-Sampierdarena, Chioggia, Napoli-Vomero, Torino-S. Luigi, Torino-S. Paolo, Torino-Monterosa, Milano, Frascati-Capocroce, Genzano (Roma), Santulussurgiu, Porto Recanati, Fiume, ecc.

8. Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi

Il “Bollettino Salesiano” offriva puntualmente anche ai Cooperatori una sintetica cronaca del *Convegno salesiano a Torino-Valsalice* del 27, 28, 29 agosto. “I Cooperatori, le Cooperatrici di Don Bosco – auspicava – non mancheranno di appoggiare e sostenere quest’opera così provvidenziale e così cara al cuore del Venerabile Fondatore e de’ suoi Successori”¹⁰⁹.

Ci si potrebbe chiedere se dalle cronache del “Bollettino Salesiano” sia dato percepire qualche cambiamento nella gestione degli oratori o, almeno, verificare se il voto espresso nel Congresso di agosto, cioè che il “Bollettino Salesiano” insistesse “sull’importanza degli Oratori” e desse “luogo a più ampie relazioni di quanto si [andava] facendo per il bene della gioventù”¹¹⁰, forse un’implicita critica al rarefarsi delle notizie soprattutto negli ultimi due anni.

La prima registrazione di un evento oratoriano si trova nel primo numero del 1928. Veniva riassunta la relazione sull’anno 1926-1927 dell’oratorio di Valdocco, fatta dal direttore il precedente 16 ottobre in occasione della distribuzione dei premi. Il direttore era don Ernesto Carletti (1888-1949), che abbiamo visto tra i relatori del Convegno di fine agosto e nel 1924 del Congresso di Venezia. Forniti alcuni dati sul numero degli iscritti, 1749, distribuiti in 26 gruppi impegnati in altrettante attività “utili per la vita”, il direttore aveva sviluppato il concetto che, come ogni oratorio salesiano, anche il suo, oltre e al di sopra di esse, aveva mirato

¹⁰⁸ Cf *ibid.*, pp. 615-616.

¹⁰⁹ Cf BS LI (ottobre 1927) n. 10, p. 296.

¹¹⁰ Cf ACS 8 (24 ottobre 1927) n. 41, p. 595.

“alla vita spirituale nei giovani con una soda istruzione religiosa, con il frequente esercizio della preghiera e con l’uso dei SS. Sacramenti”. Essa aveva scandito i suoi ritmi regolari sia nei giorni festivi che in quelli feriali. Si era soffermato, inoltre, su due pratiche particolari, proprie di due gruppi, formati da oratoriani della prima fascia di età e giovani più grandi: la Comunione del *primo giovedì del mese* e la funzione del *primo venerdì del mese* con messa e comunione nella cameretta di don Bosco. Non erano mancati i frutti: ben 42 oratoriani del Circolo e della sezione Aspiranti avevano preso parte agli *Esercizi Spirituali* di Lanzo Torinese e altri 21 erano entrati in Istituti di formazione delle vocazioni religiose e missionarie. Ovviamente, per tutti era stato tenuto costantemente presente il fine specifico dell’Oratorio di “formare alla vita cristiana tanti giovani e farne onesti e laboriosi cittadini”¹¹¹.

Nel “Bollettino Salesiano” seguiva pure una breve cronaca sulla benedizione a Brescia, il 21 novembre dell’anno precedente, della chiesa costruita accanto all’oratorio festivo. L’aveva impartita mons. Giacinto Gaggia, ricevuto da don Rinaldi e da vari direttori salesiani, alla presenza di una numerosa folla di benefattori, Cooperatori, di giovani e della Sezione Rionale Fascista. Nel pomeriggio c’era stata in onore di don Rinaldi un’accademia musico-letteraria intercalata da discorsi vari¹¹². Erano anche fatti presenti due oratori ben noti: di Trieste, per la festa dell’8 gennaio, destinata alla distribuzione dei doni agli oratoriani, e di Fiume semplicemente per dire della fotografia con dedica inviata dal Maresciallo Giardino – Comandante dell’Armata del Grappa –, che già il 9 dicembre 1923 aveva inaugurato un busto di don Bosco, collocato nei locali dell’oratorio¹¹³.

Era pure rievocata la festa di San Francesco di Sales celebrata nell’oratorio di Cagliari. Vi si era fermato l’intera giornata l’arcivescovo Ernesto Piovella, un fedele amico degli oratori salesiani, già presente appena preconizzato vescovo di Alghero al Congresso di Faenza del 1907 e animatore del Congresso del 1922. Celebrò la messa, parlò ai giovani, benedisse la bandiera della Compagnia Savio Domenico; nel pomeriggio impartì la solenne benedizione eucaristica, assistette a un trattenimento accademico e alla distribuzione dei premi¹¹⁴. Grande risalto veniva dato, tre mesi dopo, all’inaugurazione, il 13 maggio, dei nuovi locali, benedetti dal vescovo di Acireale, Evasio Colli, dell’oratorio S. Filippo Neri di Catania. La radicale trasformazione determinata dai vistosi ampliamenti offriva al cronista l’occasione di rievocare, sulla scorta di un articolo pubblicato anni prima da un giornale catanese, le “gloriosissime” tradizioni di un oratorio operante fin dal 1885. L’articlista del giornale non esitava a dire che nell’oratorio San Filippo il metodo educativo di don Bosco aveva plasmato intere generazioni catanesi, dando vita an-

¹¹¹ Cf BS LII (gennaio 1928) 26-27.

¹¹² Cf *ibid.*, (febbraio 1928) 60. Per una breve cronaca della posa della prima pietra dell’Oratorio e delle Opere annesse, il 21 aprile 1926, cf BS L (giugno 1926) 167.

¹¹³ Cf *ibid.*, (marzo 1926) 92

¹¹⁴ Cf *ibid.*, (aprile 1926) 154.

che a parecchie vocazioni ecclesiastiche e religiose¹¹⁵. Straordinario rilievo veniva dato pure all'ingresso a S. Donà di Piave dei Salesiani destinati a dare inizio all'apostolato tra i giovani nell'oratorio, di cui si era celebrata la posa della prima pietra il 15 maggio dell'anno precedente. L'accoglienza alla stazione era stata solenne e un imponente corteo li aveva accompagnati al Duomo dove furono oggetto di parole calorose del vescovo di Treviso, il b. Andrea Giacinto Longhin, lieto di salutarli *Benedicti!*, ripromettendosi di ritornare a S. Donà per celebrare le virtù e le glorie di Giovanni Bosco beato¹¹⁶. In un tempo di più accentuata interiorizzazione dell'azione degli oratori e della Gioventù Cattolica venivano anche segnalati i corsi di *Esercizi Spirituali* che avevano raccolto a Montechiarugolo 60 soci del Circolo *Nicolò Marchesi* dell'oratorio di Parma e a Lanzo Torinese 107 giovani dei Circoli Torinesi; si riferiva pure di un giorno di ritiro spirituale vissuto a Valsalice la domenica 9 settembre dai padri di famiglia dell'oratorio San Paolo¹¹⁷.

Dall'inizio del 1929 la rubrica *Dalle nostre Case* è sostituita dalla dizione *Nella Famiglia Salesiana*, a sua volta mutata presto *Nella Nostra Famiglia*. In essa si trova brevemente segnalata l'inaugurazione dei nuovi locali dell'oratorio di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), aperto 5 anni prima¹¹⁸. Un apposito articolo è, invece, dedicato a commemorare il decennale dell'oratorio San Paolo con un bilancio statistico, che dice molto del suo impatto in una zona tipicamente operaia di Torino:

“L'Unione dei Padri di Famiglia con 1189 soci, l'Associazione delle Patronesse o Confraternita di Maria Ausiliatrice con 1060 socie, il Circolo giovanile con 230 soci e Associazioni varie con un totale di 1412 membri; inoltre, 13 *Classi di Catechismo* con 1120 alunni, la *Banda*, l'*Orchestra*, la *Cantoria*, la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, le sezioni dello *Sport* e della *Filodrammatica*, il *Doposcuola*, la *Leggenda della S. Famiglia* e l'*Apostolato della preghiera*”¹¹⁹.

Si informava, pure, che rinnovato entusiasmo aveva caratterizzato la celebrazione a S. Donà di Piave della festa di S. Francesco di Sales, voluta dall'arciprete il più possibile splendida, conclusa con un'adunanza nel salone dell'orfanotrofio locale, dove l'infaticabile mons. Saretta annunciava di aver iniziato una Borsa Missionaria *San Donà di Piave* per vocazioni in formazione¹²⁰.

La beatificazione di don Bosco, nel corso del 1929 e del 1930, avrebbe occupato notevoli spazi nei numeri del “Bollettino Salesiano”, che dopo le grandi celebrazioni romane e torinesi avrebbe dedicato una rubrica *In onore del Beato* ai tanti festeggiamenti promossi dalle varie istituzioni salesiane – ospizi, collegi, parrocchie –, e dagli oratori non annessi ad esse. Per più mesi le rubriche *Nella Famiglia*

¹¹⁵ Cf *ibid.*, (luglio 1926) 222-223.

¹¹⁶ Cf *ibid.*, (novembre 1926) 326-327.

¹¹⁷ Cf *ibid.*, (dicembre 1926) 349 e 350.

¹¹⁸ Cf BS LIII (gennaio 1929) 27.

¹¹⁹ Cf *ibid.*, (marzo 1929) 76.

¹²⁰ Cf *ibid.*, (aprile 1929) 124.

Salesiana e Nella Nostra Famiglia o scompaiono o risultano sensibilmente depauperate. Col nuovo anno 1930 vengono sostituite dalla rubrica *Notizie Salesiane* (nell'Indice dell'annata *Notizie di famiglia*), per alcuni mesi assente; riprenderà regolare nel corso del 1931.

Il voto dei convegnisti dell'agosto 1927 non sembra aver trovato grande ascolto. Anche chiusa la obbligata parentesi del 1929, poche erano le notizie sugli oratori che arrivavano al "Bollettino Salesiano" o vi trovavano spazio: il direttore-redattore non era più don Amadei. Oltre che aumentare, i collegi convitti stavano prevalendo nell'attenzione salesiana e di quanti li circondavano sugli oratori annessi e gli oratori autonomi diminuivano di numero per la loro dilatazione in scuola o collegio.

L'8 dicembre 1930 – veniamo informati – un oratorio era stato inaugurato accanto all'Istituto salesiano di Pordenone, presente don Ziggotti che recava da Torino il plauso e l'augurio di don Rinaldi¹²¹. Una decina di brevi righe era dedicata più avanti alla visita che il vescovo castrense, mons. Bartolomasi, accompagnato da don Rubino, di recente nominato ispettore capo dei cappellani della milizia fascista (M.V.S.N.) faceva agli oratori di Trieste e di Fiume, festeggiatissimo dai giovani e con l'intervento delle primarie Autorità politiche, civili e militari¹²². In memoria del decennale di fondazione, nell'oratorio Monterosa a Torino era stato inaugurato il 19 aprile, con la partecipazione di don Rinaldi e la presenza del comm. Grassi e consorte, un busto di don Bosco¹²³. Dato largo spazio alla preparazione del Giubileo sacerdotale di don Rinaldi, che avrebbe avuto inizio il 23 dicembre 1931, ma soprattutto alla sua morte repentina, il 5 dicembre, e alle onoranze funebri che l'avevano seguita, il "Bollettino Salesiano" si sentiva in dovere di informare su eventi oratoriani, alquanto lontani, ma degni di una citazione. Il 15 dicembre si era chiuso il ciclo di conferenze in ricordo del cinquantesimo dell'opera di Faenza. Alla messa di ringraziamento, insieme a moltissimi giovani dell'oratorio c'erano *otto veterani dei primissimi tempi*. Quindi nel teatro si era svolta una cerimonia entusiasmante che raggiungeva il culmine quando un giovane oratoriano, a nome delle centinaia di compagni presenti, appuntava sul petto dei "veterani" un'artistica medaglia ricordo. La festa si concludeva con un'applaudita recita e la lotteria pro Missioni¹²⁴. Venivano pure richiamate precedenti premiazioni solennizzate negli oratori di Trieste, di Roma-Testaccio e di Perugia. Particolare attenzione era dedicata a Trieste, dove la premiazione aveva acquistato particolare importanza per l'intervento della Duchessa d'Aosta. Dopo un brioso spettacolo dato in suo onore, essa aveva voluto dar inizio personalmente alla distribuzione dei doni a 700 oratoriani. Al Testaccio aveva illustrato la festa con un vibrante discorso l'on. Cingolani. A Perugia l'aveva

¹²¹ Cf BS LV (febbraio 1931) 48.

¹²² Cf *ibid.*, (maggio 1931) 153-154.

¹²³ Cf *ibid.*, (agosto 1931) 232.

¹²⁴ BS LVI (marzo 1932) 76.

presieduta l'arcivescovo, mons. Rosa, che, dopo un ameno trattenimento musico-letterario, nel suo discorso non nascondeva la sua aspirazione che in ogni parrocchia si fosse fondato un oratorio simile a quello salesiano¹²⁵.

Per concludere può essere utile una rapida carrellata sugli oratori autonomi nei quali erano stati tributati festeggiamenti a don Bosco Beato negli anni 1929-1931. A Porto Recanati, la festa era stata preceduta da un triduo in chiesa affollata. Si aveva nel giorno conclusivo il pontificale del Vescovo di Loreto e Recanati e il panegirico di don Bosco detto da don Cimatti da due anni missionario in Giappone¹²⁶. Nell'oratorio di Figline Valdarno entro il triduo di preparazione ricorreva la festa di Maria Ausiliatrice con la prima comunione di un centinaio tra bambini e bambine. A don Bosco era stato dedicato il giorno successivo. Il vescovo diocesano aveva presieduto un Convegno della gioventù maschile e femminile e celebrato in mattinata la Messa pontificale e nel pomeriggio i Vespri. Imponente era riuscita la processione. Le feste si erano concluse "con la commemorazione civile del Beato fatta con brillante oratoria dal Prof. Avv. Giorgio La Pira dell'Ateneo fiorentino"¹²⁷. A Chieri, la festa, solennissima, era incominciata con la Messa della Comunione generale, seguita dalla deposizione di una corona alla lapide monumentale dedicata a don Bosco a piazza Cavour. A sera, nell'Oratorio avevano luogo il concerto della *Schola Cantorum* e degli *Amici della musica* e la benedizione di un busto del nuovo Beato¹²⁸. A Tolentino (Macerata) aveva predicato il triduo il salesiano don Lorenzo Gaggino. Il giorno della festa si erano succeduti la Messa pontificale e omelia del Vescovo diocesano, i Vespri pontificali, la processione con fiaccolata per portare la reliquia del Beato dalla cattedrale all'oratorio salesiano¹²⁹. Ad Arezzo l'oratorio era stato aperto solo da un anno, ma il richiamo di don Bosco era stato fortissimo, incominciando dalla solenne traslazione della sua reliquia dall'oratorio alla cattedrale. L'ultimo giorno era stato scandito da riti liturgici che avevano trovato un'eco straordinaria: la Messa della Comunione generale, la Messa pontificale celebrata dal vescovo diocesano, la processione del pomeriggio¹³⁰.

9. Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell'oratorio (1929-1930)

Poco dopo il Capitolo generale XIII don Rinaldi prendeva una risoluzione decisiva, che si armonizzava col relativo decentramento, se non di poteri, certamente di compiti e responsabilità personali, che egli aveva promosso per altri set-

¹²⁵ Cf *ibid.*, (aprile 1932) 116.

¹²⁶ BS LIII (novembre 1929) 340-341.

¹²⁷ Cf BS LIV (ottobre 1930) 309-310.

¹²⁸ Cf *ibid.*, (novembre 1930) 329.

¹²⁹ Cf *ibid.*, p. 331.

¹³⁰ Cf *ibid.*

tori all'interno del Capitolo Superiore. Probabilmente ve lo induceva anche l'acuirsi dei disturbi cardiaci iniziati nel 1924. Ma era anche segno di un più esplicito interesse per l'oratorio. Egli terminava una breve relazione sull'andamento dell'assemblea capitolare con una comunicazione volutamente favorevole agli oratori. Diceva, infatti, di aver pensato di riordinare il lavoro dei membri del Capitolo e "in particolare di convergere l'attenzione, le cure e le fatiche di uno di essi sopra gli Oratori festivi". Era don Antonio Candela, che si sarebbe curato anche dell'Associazione degli Antichi Allievi¹³¹. La decisione non veniva dal nulla. Presente, quale ispettore della Spagna, al VII Capitolo generale (1895), egli probabilmente ricordava che delle proposte avanzate dalla Commissione IX sul tema degli *Oratorii festivi* la prima, non accolta dall'assemblea, era stata formulata in questi termini: "Un membro del Capitolo Superiore, o scelto tra i principali della Congregazione, sia in particolar modo incaricato degli Oratorii festivi. Egli procuri che se ne stabiliscano nel maggior numero possibile"¹³². Le motivazioni addotte ora da don Rinaldi coincidevano con le attese di allora.

"Il motivo che mi spinse a ciò sono le parole del Padre: *Si tenga per base che il nostro scopo principale sono gli Oratori festivi*. Voi, o miei cari, conoscete l'importanza che gli Oratori festivi hanno nella Congregazione. Sono la prima opera del Beato, l'arca di salvezza di tanta gioventù, e il mezzo, se non unico, certo il più efficace per allontanare una quantità sterminata di giovani dalla via del male, facendone dei buoni cristiani, e, per loro mezzo, giungere a un maggior numero di anime. Bisognerà però trovare nuovi mezzi per attirare più numerose falangi di giovani, per istruirli più sodamente nella religione, per avviarli alla frequenza costante dei Sacramenti, mettendo in azione tutte le meravigliose risorse delle quali è ricca la vita del Padre, e il metodo infallibile della sua gioiosa familiarità. Il Consigliere incaricato si sforzerà di ottenere che tutte le Case abbiano l'Oratorio festivo, che tutti i Direttori abbiano i mezzi, che tutti i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di D. Bosco e non del mondo. Contemporaneamente stimolerà e richiederà che i nostri Oratori, Ospizi, Collegi e Convitti facciano fiorire l'Associazione degli Antichi Allievi, aiutandoli a perseverare nella via del bene, dei buoni principii e dell'educazione cristiana ricevuta"¹³³.

Fino al 1930 nelle lettere d'inizio anno ai Cooperatori e alle Cooperatrici non si trovano riferimenti e valutazioni personali riguardanti gli oratori festivi. Nella lettera del gennaio 1930, invece, don Rinaldi vi dedicava uno spazio rilevante. Nella beatificazione di don Bosco, del giugno precedente, egli vedeva confermata la persuasione della trascendenza spazio-temporale della figura di don Bosco, "un modello così insigne d'ogni virtù e benefattore così illuminato dell'umanità". Si era sentito "ormai dappertutto – dichiarava – che la gloria di Lui è gloria della Chiesa cattolica e che la sua provvidenziale missione non è circoscritta da limiti di spazio e di tempo, ma presenta caratteri di universalità perenne". Ne era prova an-

¹³¹ Cf ACS 10 (24 ottobre 1929) n. 50, p. 802.

¹³² *Deliberazioni del settimo capitolo...*, p. 91.

¹³³ Cf ACS 10 (24 ottobre 1929) n. 50, p. 802.

che “lo spettacolo di concordia, rinnovantesi dovunque” lo si festeggiasse, “quasi che le distinzioni di persone e d’idee fossero allora del tutto scomparse”¹³⁴. Ma tali onori, osservava più avanti perorando la causa dell’oratorio festivo e quotidiano, sarebbero stati sterili se non avessero portato “a un risveglio generale in favore di quest’Opera”, “la prima Opera di Don Bosco”, “l’Opera del suo cuore”, “per moltissimi ragazzi l’arca di salute”. Egli stesso, attestava per conoscenze dirette, come dappertutto “ne [fosse] derivato un bene immenso, fra il plauso entusiastico di tutti gli uomini assennati, senza distinzioni di ideologie o di partiti”. Gli oratori festivi erano l’unica risorsa per attirare la gioventù alla dottrina cristiana e alla chiesa, neutralizzando l’invasione di certe “forme di *sport*” che erano “un disastro dell’educazione cristiana” e minacciavano di paganizzare tanti paesi, “allontanando dalla chiesa, dal sacerdote, da Dio tante povere creature, le quali nei giorni del Signore non [vedevano] più nulla fuori del divertimento”. Terminava il suo dire con un pressante appello: “Vorrei che la mia voce accorata giungesse all’orecchio di tutti i miei Confratelli, dei nostri cari ex-allievi, dei nostri buoni Cooperatori e amici per gridar loro: – Oratorii, Oratorii, Oratorii!”. Quale fosse l’oratorio che voleva diffuso l’aveva detto prima traendolo dal “concetto di Don Bosco”. Significava

“raccolgere dalle strade e dalle piazze i giovanetti nei dì festivi, affezionarli a noi e al luogo con tutte le industrie che la carità cristiana e lo zelo sacerdotale suggerisce, ammaestrando nella verità della fede, avvezzarli ad ascoltare la parola di Dio ed a frequentare la confessione e la comunione, tenerci in relazione con essi durante la settimana, assisterli nelle loro necessità spirituali e temporali, irradiare insomma tutt’intorno sulla gioventù il calore di una santa paternità”¹³⁵.

Era un’immagine interamente centrata sulla valenza educativo-religiosa, lasciando nell’implicito il potenziale di attrazione e di più ampia formazione umana, individuale e sociale, spesso esplicitamente evidenziata da don Rua e da don Albera.

Appena libero da altro impegno, dopo alcuni mesi il Consigliere incaricato degli Oratori, don Candela, prendeva contatto tramite gli *Atti del Capitolo Superiore* con gli addetti agli Oratori e alle Unioni Ex Allievi. Tributava una doverosa lode al loro zelo e invitava a trarre dal bene fino allora compiuto stimolo “nella ricerca dei mezzi atti ad accrescerlo”. Ricordava la lettera d’inizio anno del Rettor maggiore ai Cooperatori, invitava a raccogliere l’appello finale, che considerava come mobilitazione ad una Crociata, ne riproponeva il conciso e chiaro programma: “1° *In ogni casa, un Oratorio Festivo. 2° In ogni Oratorio Festivo, i mezzi necessari perché possa svolgere la sua opera. 3° In tutti gli Oratori Festivi i giovani siano avviati al bene ed educati secondo i criteri di Don Bosco e non del mondo*”. Passava, infine, a due richieste pratiche, che gli avrebbero dato la possibilità di

¹³⁴ Cf BS LIV (gennaio 1930) 1.

¹³⁵ Cf *ibid.*, pp. 3-4.

seguirne meglio il funzionamento: 1) Inviare regolarmente all'Ufficio centrale "un esemplare di ogni Foglio periodico o Rivista, di ogni Circolare e Programma, e di qualunque altra pubblicazione riguardante la vita dell'opera, come articoli di giornali, resoconti di feste, ecc."; 2) Rispedire all'Ufficio del Consigliere, tramite l'Ispettore, dopo averli compilati, due moduli riguardanti distintamente l'Oratorio e l'Unione Ex Allievi, che sarebbero stati inviati ai Direttori¹³⁶.

Riprendeva i contatti a distanza di pochi mesi, illustrando l'utilità per tutti, centro e periferia, di un'operazione apparentemente burocratica. I "dati statistici" davano l'occasione ai Direttori e agli incaricati di fare un'analisi precisa sull'andamento della loro opera e della sua situazione materiale e morale, ed eventualmente studiare nuove iniziative per la realizzazione di un programma salesiano più ampio, esporre i propri bisogni, dare dei suggerimenti¹³⁷. Più impegnativa era la seconda parte del suo intervento. Era una nuova messa a punto, sull'identica linea di don Rinaldi, di ciò che era stato "il fine principale" degli oratori festivi "nella mente e nella pratica del B. Don Bosco" e cioè "la formazione cristiana dei giovinetti". Per questo don Bosco li aveva denominati "Oratori, luogo che ha la caratteristica dell'orazione, del raccoglimento e dell'istruzione religiosa, che sono la base necessaria della vita cristiana". Si dovevano, perciò, sensibilizzare i giovani a considerare i "tanti sani divertimenti", al pari delle attività "musicali, filodrammatiche e sportistiche", "come mezzi per raggiungere il fine, cioè imparare a vivere cristianamente". Era, invece, da lamentare che in certi oratori con tanti mezzi di attrazione si obliassero le scuole di catechismo, dimenticando il *Da mihi animas* di don Bosco¹³⁸. Da don Candela, come da don Rinaldi, era, quindi, lasciata nell'implicito o elusa la dimensione specificamente assistenziale ed "educativa", propriamente "preventiva", ossia il ricupero e la ricostruzione dei fondamenti individuali e sociali della stessa "base" cristiana, realtà di cui, invece, dovevano tener conto quanti operavano sul campo in ambienti con ragazzi spesso carenti non solo di istruzione e di formazione cristiana, ma anzitutto di educazione umana e quindi di essenziali disponibilità ad esse. In nome del *da mihi animas* le direttive date da don Candela ai direttori e incaricati degli oratori riguardavano esclusivamente il versante catechistico: istruzione religiosa nei giorni festivi e feriali agli oratoriani fanciulli e preadolescenti, insegnamento religioso a quelli di età superiore, eventuali Corsi di Apologetica per i giovani più istruiti dei Circoli, particolare istruzione dei fanciulli per la preparazione alla prima comunione. Concludeva: "L'insegnamento religioso abbia sempre in tutti i nostri Oratori festivi il posto d'onore e sia sostanzioso, metodico, attraente"¹³⁹. Il Regime fascista vigente non avrebbe potuto che rallegrarsene: l'umano, il sociale, il politico era sua inalienabile proprietà.

¹³⁶ Cf ACS 11 (24 aprile 1930) n. 53, pp. 871-872.

¹³⁷ Cf ACS 11 (24 ottobre 1930) n. 54, p. 885.

¹³⁸ Cf ACS 11 (24 ottobre 1930) n. 54, p. 886.

¹³⁹ *Ibid.*

10. Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica

Con l'estendersi in Italia delle Associazioni Giovanili di Azione Cattolica, favorito dall'appassionato interesse di Pio XI, si accentuava anche l'esigenza di un maggior coordinamento con essa delle Associazioni giovanili che fiorivano da lunga data in taluni Istituti Religiosi con analoghi scopi di apostolato¹⁴⁰. In area salesiana il problema era affiorato nel Convegno dei Direttori degli Oratori festivi nel corso della discussione sui Circoli giovanili, "Sezioni dell'Oratorio", che vivevano "della vita tracciata dagli Statuti della Gioventù Cattolica"¹⁴¹.

10.1. Negli anni di don Rinaldi

Sull'obbedienza al Papa e la fedeltà alle tradizioni lasciate da don Bosco don Rinaldi aveva scritto con particolare vigore ai Cooperatori nella lettera di inizio 1923¹⁴². Del 1928 è un *Regolamento tipo per i circoli cattolici italiani*, che, certamente presentato dai salesiani alla Presidenza Generale della Gioventù Cattolica Italiana, veniva approvato da questa il 26 aprile 1928. I due primi articoli recitavano:

"1. È costituito nell'Oratorio Salesiano di un Circolo Giovanile Cattolico del titolo di. (*sic*) Esso con l'approvazione dell'Ordinario aderisce alla Società della G. C. Italiana (art. 1). 2. Scopo del Circolo è quello stesso che propone l'art. V dello Statuto della G. C. I.: cioè: A) informare la vita intellettuale dei giovani ai principii e alla professione franca e sincera della Religione Cattolica, all'amore e all'obbedienza filiale ed incondizionata verso il Sommo Pontefice e verso i Sacri Pastori. B) stimolare i soci ad adoperarsi energicamente per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso e la pratica della vita cristiana".

Seguivano altri undici articoli sui soci, sui dirigenti, sul funzionamento. Il documento era firmato dal Presidente Generale Camillo Corsanego e dal Segretario Generale avv. Pietro Motini. Non compare nessuna quota associativa alla Gioventù Cattolica Italiana né altro vincolo e le norme del Regolamento sono tutte riferite alla vita interna del Circolo¹⁴³. Sulla sostanziale identità di scopi tra Compagnie religiose salesiane e Azione Cattolica il Direttore Spirituale Generale, don Pietro Tirone, intratteneva i salesiani negli *Atti del Capitolo Superiore* del 24 ottobre 1930. Erano realtà che potevano operare autonomamente. Anche le Compagnie, pur non essendo "formalmente Azione Cattolica", avevano tra i loro fini essenziali la formazione apostolica dei soci, facendo opera di iniziazione ad essa. Implicitamente l'aveva riconosciuto anche il Papa, ritenendo tali le Congregazioni Mariane

¹⁴⁰ La funzione di coordinamento delle istituzioni con finalità analoghe era attribuita all'A.C. dai primi articoli dei nuovi *Statuti*, voluti da Pio XI e promulgati il 2 ottobre 1923: Cf *Gli Statuti*, art. 1-3, p. 137.

¹⁴¹ Cf ACS 8 (24 ottobre 1927) n. 41, p. 608.

¹⁴² Cf BS LVII (gennaio 1923) 1-2.

¹⁴³ Cf ACS 9 (24 giugno 1928) n. 45, pp. 684-685. Non è data alcuna informazione sulla genesi e sulle motivazioni del documento.

e simili forme associative di altri Ordini religiosi¹⁴⁴. Già dai decenni di don Rua e di don Albera i Circoli giovanili oratoriani erano collegati con la Società della Gioventù Cattolica e con i suoi Circoli condividevano senza riserve le tessere, la stampa e le manifestazioni. Per don Rinaldi che anche le Compagnie entrassero in analogo ideale gemellaggio era in perfetta linea col pensiero di don Bosco, che l'apostolato educativo aveva praticato e propagato in tutto il mondo mediante "gli Oratori festivi, gli Ospizi, i Collegi, i Pensionati, le Scuole Professionali, ecc.". Con queste persuasioni egli si mostrava un artista nel costruire la trama del suo discorso in modo da portarlo alle conclusioni volute sia quanto alle Compagnie sia in riferimento all'Azione Cattolica e al pensiero di Pio XI su di essa e su altre Associazioni autonome. La finalità delle istituzioni impiantate da don Bosco – ragionava – era assolutamente di "fare buoni cittadini per la terra, onde siano poi un giorno degni abitanti del cielo". L'essenza dell'attività educativa dei salesiani consisteva nell'"educare la gioventù nella comprensione e nella pratica dei doveri verso la Santa Chiesa e verso la patria", sviluppare e dirigere nei giovani due attività inseparabili: "quella del cattolico al servizio della Chiesa e quella del cittadino per la patria". Don Bosco era stato impareggiabile nel fare questo. Ma a prescindere dalle sue doti eccezionali, "il segreto di un esito così straordinario [andava] ricercato nelle varie Compagnie e Associazioni religiose" gradatamente fatte sorgere nei suoi Oratori ed Istituti. "Egli aveva saputo immettere nei singoli Regolamenti una segreta virtù che trasformava i giovani, senza che essi quasi se ne accorgessero, in altrettanti piccoli apostoli tra i loro compagni". Così "metteva bellamente in pratica, cinquant'anni prima, quanto l'attuale Sommo Pontefice, nelle sue sapientissime Encicliche e nei suoi ispirati discorsi, non cessa di inculcare a tutto il mondo circa la partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico". Nell'*Ubi arcano*, infatti, messe in luce la grandezza e l'universalità dell'apostolato laicale, ne aveva segnato le linee fondamentali da seguire e aveva dato anche le "norme direttive adattabili alle esigenze dei singoli paesi, onde tutelare l'autonomia delle diverse organizzazioni locali, senza menomare la perfetta unità di fini e di metodi". L'azione cattolica laicale non era una novità, era sempre stata presente nel Cristianesimo, che proprio ad essa doveva la sua rapida diffusione. Gli apostoli, però – aveva proclamato il papa –, dovevano essere anzitutto buoni cristiani; non era possibile fare apostolato senza essere prima ben formati. "Ora – ne deduceva don Rinaldi – fare dei buoni cristiani che partecipino a suo tempo all'apostolato gerarchico è la missione speciale" della Società salesiana, "nella quale la partecipazione attiva dei laici è un fatto permanente"; i coadiutori, infatti, "sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatrici e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale". Ma nella missione di "preparare e formare i futuri soggetti dell'Azione Cattolica, cioè i laici all'apostolato gerarchico della Chiesa" è necessario seguire gli esempi e i metodi di don Bosco. Orbene,

¹⁴⁴ Cf ACS 11 (24 ottobre 1930) n. 54, pp. 879-881.

“tra questi metodi occupano un posto importante le Compagnie dell’Immacolata, di S. Luigi, di S. Giuseppe, del SS. Sacramento e del piccolo Clero. Esse entrano nel novero di quelle Associazioni tanto care al S. Padre e da lui tante volte commendate e raccomandate”: “con forme di organizzazione altrettanto varie ed appropriate alle singole iniziative, ma perciò stesso diverse dall’organizzazione propria dell’Azione cattolica. Opere quindi che non si possono senz’altro dire di Azione cattolica, bensì si possono e debbono dire vere e provvidenziali ausiliarie della stessa. Pertanto, come l’Azione cattolica avrà cura di favorire nel miglior modo possibile tali istituzioni, così queste continueranno a prestare all’Azione cattolica il loro provvidenziale ausilio”.

Fatta questa puntualizzazione per uso esterno, don Rinaldi rimarcava l’importanza e la necessità delle Compagnie e della conseguente sollecitudine dei salesiani perché fossero “fondate, fatte fiorire e tenute in continua efficienza negli Oratori festivi, Ospizi, Collegi, Pensionati, Parrocchie, Missioni”. Ne rendeva responsabili prima di tutti gli Ispettori e i Direttori. Esortava, in particolare, i direttori di Case e di Oratori a preparare “con solenni funzioni religiose e adunanze particolari e generali” la *Giornata delle Compagnie*, destinata, a sua volta, a preparare il *Congresso delle Compagnie* da tenersi nelle Ispettorie¹⁴⁵.

Della circolare di don Rinaldi illustrava l’importanza, quattro mesi dopo, il Consigliere Professionale Generale, don Giuseppe Vespignani, dimostrando che essa si applicava letteralmente anche ai Coadiutori salesiani e ai giovani artigiani sia per quanto riguardava l’apostolato dei laici sia quanto alle Compagnie, importantissime per la formazione ad esso. Esse dovevano essere orientate a fare dei giovani dei buoni cristiani e onesti cittadini, preparati a passare più tardi a far parte effettivamente della *Gioventù Cattolica* e degli *Uomini Cattolici*¹⁴⁶.

Per parte sua, in febbraio, il “Bollettino Salesiano”, ispirandosi agli *Atti del Congresso delle Compagnie religiose dei collegi dell’Ispettoria Salesiana di San Francesco di Sales*, pubblicati nel mensile *Albores* edito dal collegio Pio IX di Buenos Aires, illustrava ai Cooperatori la storia e le finalità delle Compagnie religiose istituite da don Bosco. In un codicillo si informava che in una circolare ai Salesiani don Rinaldi aveva indetto per il 1931 la *Giornata delle Compagnie* in preparazione a un *Congresso delle Compagnie* da tenersi in ogni Ispettoria¹⁴⁷. Il “Bollettino Salesiano” attribuiva l’iniziativa alla volontà che con le Compagnie gli alunni delle Case Salesiane, “secondo il desiderio del S. Padre”, fossero avviati all’Azione Cattolica. Con questa premessa dava l’annuncio che il Congresso ispettoriale siculo sarebbe stato celebrato il 19 aprile sotto il patrocinio di mons. Carmelo Patanè arcivescovo di Catania, di mons. Evasio Colli, vescovo di Acireale, e di altri vescovi. Era una garanzia – questo il commento – che i giovani sotto la loro guida avrebbero veramente risposto “agli ideali di Azione Cattolica vagheggiati dal Sovrano Pontefice”¹⁴⁸.

¹⁴⁵ Cf *ibid.*, (24 dicembre 1930) n. 55, pp. 913-918.

¹⁴⁶ Cf ACS 12 (26 aprile 1931) n. 56, pp. 951-953.

¹⁴⁷ *Compagnie religiose negli Istituti salesiani*, BS LV (febbraio 1931) n. 2, pp. 33-36.

¹⁴⁸ Cf *ibid.*, (aprile 1931) 123-124.

Particolarmente solenne era il Congresso tenuto il 12 aprile alla Casa madre, esattamente nell'ottantacinquesimo anniversario dell'insediamento a Valdocco del primo Oratorio di don Bosco. Dalla densa giornata, concludeva il cronista, era stata confermata la capacità delle Compagnie "a preparare assai bene alla vita cristiana e civile i giovani con ciò che inculcano e coi mezzi che offrono", plasmando dovunque "ottimi cristiani e ottimi cittadini", rassodati nella pietà e nella pratica dei doveri della quotidiana vita cristiana e abilitarli all'impegno apostolico¹⁴⁹.

10.2. Negli anni di don Ricaldone

A differenza del predecessore, don Ricaldone, nato salesianamente "oratoriano" già come aspirante e chierico novizio e studente di filosofia a Torino e cresciuto come tale in Spagna, come chierico e giovane sacerdote, ardente apostolo dei giovani e formatore di giovani fermamente credenti e militanti, condivideva tutto ciò che don Rinaldi aveva inculcato riguardo all'educazione salesiana all'apostolato, alle Compagnie religiose giovanili, al loro coordinamento operativo e funzionale con l'Azione Cattolica. Egli era perfettamente in sintonia anche nel pensare e nell'operare secondo l'ottica, la volontà e i desideri di Pio XI. Erano, tuttavia, diverse talune espressioni del contesto politico in cui operare e più precise richieste provenienti dal mondo ecclesiale.

Si è detto della crisi del 1931 e sulla tempesta scatenata sulle Associazioni cattoliche. Nelle aggressioni e nella chiusura furono coinvolti, in varia misura, anche oratori e circoli salesiani. Si possono citare quelli di Genova Sampierdarena, Figline Valdarno, Roma Testaccio, Pisa, Collesalveti: minuscolo campione di un numero più elevato tutto da verificare e integrare. Di nessuno, comunque, si trova traccia, sia nel 1931 come del resto di quelli del 1927-1928, negli *Atti del Capitolo Superiore* e nel "Bollettino Salesiano"¹⁵⁰. Nemmeno si trova nel biennio 1938-1939, quando la lotta intorno ai giovani e alle loro associazioni si radicalizzava e i due protagonisti, Pio XI e Mussolini arrivavano vicini alla denuncia del Concordato.

Nessun problema si poneva per le Compagnie religiose, sia nei convitti che negli oratori, che ricevevano dagli organi centrali della Congregazione ininterrotti stimoli a crescere in numero e in qualità operativa¹⁵¹. Particolarmente accentuata è la loro presenza negli oratori, nel commento alla strenna del 1940¹⁵². Inoltre, veniva ribadita la loro perfetta compatibilità nelle istituzioni giovanili salesiane con le eventuali Associazioni interne di Azione Cattolica. Anzi, le Compagnie, finalizzate alla profonda formazione personale e all'acquisto della tensione e competen-

¹⁴⁹ Cf *ibid.*, (giugno 1931) 185-186.

¹⁵⁰ "Sono note le vicende del 1931 che diedero origine allo scioglimento dei Circoli e la successiva riconciliazione del 3 settembre 1931" è tutto ciò che rievoca don Ricaldone al CG XV del 1938, parlando di *Azione Cattolica*, ACS 19 (maggio-giugno 1938) n. 87, p. 14.

¹⁵¹ Cf *La Giornata delle Compagnie religiose*, BS LVIII (ottobre 1934) n. 10, p. 295.

¹⁵² Cf P. RICALDONE, *Oratorio estivo, Catechismo...*, pp. 243-246.

za apostolica erano da considerarsi un vivaio dell'Azione Cattolica¹⁵³. A sua volta l'Azione Cattolica era riconosciuta ricca e generosa fornitrice di alunni agli otto istituti missionari salesiani, “una prova molto eloquente – commentava alla fine del 1936 il direttore del *Bollettino* – della sodezza ed efficacia della formazione cristiana che si dà nelle file dell'Azione Cattolica, secondo le direttive del Santo Padre”¹⁵⁴. Tra le promesse fatte da don Ricaldone al papa in occasione della canonizzazione di don Bosco una assicurava “maggior alacrità nella preparazione dei giovani all'Azione Cattolica”¹⁵⁵.

Atti formali per il coordinamento anche sul piano giuridico, strutturale e operativo si hanno in tre momenti principali: la messa in vigore anche nelle Case salesiane nel 1935 dello *Statuto per le Associazioni interne della Gioventù maschile di Azione Cattolica*¹⁵⁶; una lettera del 31 gennaio 1937, nella quale l'Assistente generale dell'A.C., mons. G. Pizzardo, ringraziava il Rettor maggiore per aver accolto con prontezza e zelo i desideri del S. Padre, nel formare nei numerosi Collegi salesiani fiorenti Associazioni giovanili interne di A.C.¹⁵⁷; nel 1949 la creazione della *Gioventù Italiana di Azione Cattolica*, con il relativo *Schema di Convenzione* tra il Rettor maggiore e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica del 24 maggio¹⁵⁸. Essi riguardano le “Associazioni giovanili di Azione Cattolica” negli internati. Solo nella Convenzione del 1949 venivano compresi anche gli oratori, a conferma di una lunga tradizione, ufficializzata nel 1928 e mai interrotta.

11. Mutamenti nell'attuazione e nella definizione dell'oratorio salesiano

Per la ricostruzione “storica” – nei limiti prefissati – dell'idea e della realtà dell'Oratorio e, in esso, della catechesi, per il ventennio 1932-1952, si determinano eventi che condizionano fortemente per le proporzioni e qualità di informazioni le quattro fonti a cui si è attinto per i due periodi precedenti 1888-1913, 1913-1931: i Capitoli generali della Società salesiana, gli interventi del Rettor maggiore, le attività congressuali, il “*Bollettino Salesiano*”. Quanto ai Capitoli generali, però, di nessun rilievo oratoriano è quello del 1932, esclusivamente convocato per

¹⁵³ Cf Intervento del Direttore Spirituale negli ACS 16 (24 agosto 1935) n. 71, pp. 264-266.

¹⁵⁴ Cf *L'eloquenza d'una statistica*, BS LX (dicembre 1936) n. 12, p. 273.

¹⁵⁵ Cf ACS 15 (24 maggio 1934) n. 66, p. 165.

¹⁵⁶ Cf ACS 16 (6 gennaio 1935) n. 68, pp. 205-218, 227-228; (24 agosto 1935) n. 71, pp. 264-266.

¹⁵⁷ Cf ACS 18 (2 febbraio 1937) n. 79 bis, pp. 400-401. Sullo stato dei rapporti tra la Società salesiana e l'Azione Cattolica don Ricaldone riferiva nel corso del CG XV, ACS 19 (maggio-giugno 1938) n. 87, pp. 13-17.

¹⁵⁸ Cf ACS 29 (settembre-ottobre 1949) n. 155, pp. 3-7; dichiarazioni del Rettor maggiore circa la convivenza delle Associazioni giovanili di Azione Cattolica e le Compagnie religiose, ACS 29 (novembre-dicembre 1949) n. 156, pp. 5-6. Nel 1949 aveva inizio il periodico *Le Compagnie religiose nelle case salesiane*, ACS 29 (marzo-aprile 1949) n. 152, pp. 11-12.

l'elezione del nuovo Rettor maggiore e dei membri del Capitolo Superiore. Le tematiche dei due Capitoli del 1938 e 1947 hanno come oggetto comune la regolamentazione della "formazione" del personale salesiano. Si vedrà che il tema catechistico irromperà inatteso nel Capitolo XV del 1938. Ma l'assemblea non avrà da discuterlo, dovrà semplicemente prendere atto di una proposta-decisione di don Ricaldone, in seguito a lui dichiarata volontà del S. Padre, e approvarla. Inoltre, nel ventennio non si celebrerà più alcun Congresso che abbia per oggetto lo studio e la discussione delle tematiche classiche: gli Oratori festivi a finalità catechistiche e le Scuole di Religione. I Congressi, i Congressini, i Convegni, gli incontri assumeranno altre forme con diversi partecipanti. Quanto alla documentazione le fonti più significative resteranno il "Bollettino Salesiano" e gli *Atti del Capitolo Superiore*. In questi comunicavano informazioni, valutazioni, orientamenti, decisioni il Rettor maggiore e, sempre rigorosamente allineati con lui, i membri del Capitolo Superiore.

Il "Bollettino Salesiano", di fatto, perderà il contatto con gli uomini di marcata "passione oratoriana" che l'avevano diretto e animato nei due periodi precedenti. Don Amadei, il direttore più longevo, è dirottato al solo lavoro storico in area salesiana, don Trione e don Anzini si avviano al declino: don Trione muore il 1° aprile 1935; don Anzini il 2 maggio 1941, ma dal 1925 era stato condizionato da una invalidante stenosi cardiaca, dal settembre 1932 diventa direttore don Guido Favini, un salesiano assolutamente ligio alla tradizione salesiana, secondo il preminente spirito dell'Oratorio di Valdocco, e in perfetta sintonia con il Rettor maggiore e i Superiori, rafforzata dal contatto quotidiano e, quando occorreva, dalla consultazione del loro pensiero.

Esso non poteva che rispecchiare la conformità allo spirito di don Bosco e alla salesianità, che don Ricaldone intendeva fermamente salvaguardare da ogni espressione e interpretazione da parte di chicchessia, considerandosi come "Successore di don Bosco", primario autorizzato interprete del suo spirito a livello teorico e operativo. Egli non avrebbe mai permesso ricostruzioni ed espressioni, orali e scritte, del pensiero di don Bosco su qualsiasi punto nevralgico – direzione spirituale, sistema preventivo, compagnie religiose, processi formativi, contenuti e metodi della catechesi, ecc. – che fossero state in disaccordo con il suo magistero o non vi facessero eco. Un magistero che voleva essere in totale conformità con la vita e gli insegnamenti del Fondatore, al quale costantemente si riferiva e che citava copiosamente. Per questo non amava parlare o sentir parlare di spiritualità di don Bosco e preferiva dire e scrivere di "spirito di don Bosco", identico a "spirito salesiano", realtà concreta che si identificava con l'intera biografia del Padre e Maestro. Probabilmente, un "Don Semplice" non avrebbe potuto riscrivere senza confrontarsi col Superiore quel che aveva detto sull'oratorio, mentre non era impedito di scrivere le sue vivaci lettere, prive di ogni elemento "ideologico", "Don Giulivo" e "Don Giocondo", ossia don Trione, di cui egli si riserverà di redigere personalmente la lettera necrologica.

I due decenni (1932-1951), un lasso di tempo già lungo per se stesso, erano segnati da epocali trasformazioni sociali e politiche: in più paesi, la tirannia del bolscevismo ateo, l'affermarsi e il diffondersi del fascismo, nell'area mitteleuropea l'imporsi del nazismo, il permanere nel Messico di una legislazione radicale e laica, il totalitarismo strisciante di non pochi regimi politici. Il clima generale non avrebbe, certo, consentito il pluralismo delle idee, la varietà sociale e politica dei relatori e dei temi proposti, la libertà dei dibattiti, la ricchezza dei *Voti*, analoghi a quelli che avevano caratterizzato i Congressi degli Oratori Festivi e delle Scuole di Religione tenuti tra fine Ottocento e primi Novecento.

Lo stesso contesto intracongregazionale salesiano ed ecclesiale era sensibilmente mutato, con ripercussioni sul modo di affrontare il problema degli oratori e della catechesi. L'azione catechistica assume connotati che vanno ben oltre la prospettiva oratoriana. La Crociata catechistica promossa da don Ricaldone non è rivolta a questa o a quella istituzione giovanile salesiana, tra cui l'oratorio, ma è tutta orientata a rinnovare la qualità della catechesi nei più vasti ambiti, anche se il documento più esteso la prevede nell'oratorio: certamente, anzitutto, nelle opere giovanili della Società salesiana, tutte, senza particolari preferenze, ma ugualmente nel più ampio orizzonte possibile delle istituzioni ecclesiastiche e della pastorale cattolica, anche con forme non strettamente istituzionali per tutte le categorie di persone, uomini, donne, giovani e adulti, vicini e lontani.

Ancora, in Italia l'oratorio si vedeva privato o gravemente menomato in precedenti espressioni di vita associativa, garantite dalle antiche "Sezioni". Esso restava, in un certo senso, sopraffatto dalla dimensione catechistica, essa stessa depauperata delle dimensioni esplicitamente sociali. Resta la "ricreazione" a costituire l'attrattiva, che peraltro si vuol creare attraverso la novità e modernità della stessa catechesi.

Si vuole, infatti, per essa riservare un'inedita pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi con una più esplicita apertura, con possibili arricchimenti, alle acquisizioni del Congresso di Brescia del 1912 e dei loro sviluppi nell'incontro con il movimento attivistico e delle attuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia e le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo¹⁵⁹ –, che don Ricaldone preferirà denominare induttivo –, la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica.

¹⁵⁹ Cf M. CARMINATI, *Un trentennio di storia...*

12. Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1938

Nelle fonti già utilizzate, gli *Atti del Capitolo Superiore* e il “Bollettino Salesiano”, nel corso degli anni trenta l’oratorio festivo continuerà, forse con ritmo più veloce, a perdere il suo primato reale – quello ideale e di principio non verrà mai messo in discussione – rispetto alle altre istituzioni giovanili: ospizi, collegi, istituti professionali, pensionati, e alle parrocchie. In compenso, più vasto spazio verrà ad occupare il tema del Catechismo e dell’insegnamento, senza dubbio sempre in stretto rapporto con l’oratorio, ma non meno con tutte le opere educative della Società salesiana. Tre sono i principali spazi operativi concreti verso cui orientare la propria opera benefica indicati dal Rettor maggiore nella sua prima circolare ai Cooperatori e alle Cooperatrici: il sostegno degli istituti deputati alla formazione del personale salesiano, la fondazione di Borse missionarie, il soccorso a “migliaia e migliaia di orfanelli”, che popolavano gli istituti salesiani¹⁶⁰.

Non mancano, però, nel “Bollettino Salesiano”, seppure contenute, le tradizionali cronache oratoriane. Nel numero di giugno 1932 campeggia in prima pagina il ritratto del neoeletto Rettor maggiore, don Pietro Ricaldone. Si trova anche una grande fotografia a due pagine dei 1.500 giovani presenti nel loro oratorio di San Filippo a Catania nella domenica di Passione¹⁶¹. Si era informati più avanti del Concerto di beneficenza, tenuto nel teatro degli Scolopi alla presenza del vescovo e delle autorità cittadine, per l’erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice dell’oratorio di Savona¹⁶². Si era portati quindi in Istria con la descrizione della splendida festa di don Bosco celebrata alla fine di giugno dall’oratorio di Rovigno, con il plauso dell’intera città. Alla straordinaria processione pomeridiana avevano partecipato in pacifica convivenza le Associazioni cattoliche locali e dei paesi della zona, i gruppi dell’O.N.B. e più migliaia di fedeli. Seguivano il vescovo, il prefetto con la consorte, il Segretario Federale fascista, il Podestà¹⁶³. Viene pure ricordato il Circolo *Auxilium*, l’oratorio festivo di Valdocco, che il 5 giugno aveva festeggiato il 25° di vita con la benedizione delle due nuove bandiere degli aspiranti e degli effettivi¹⁶⁴. Più brevemente si faceva menzione della festa di don Bosco celebrata in clima più contenuto dall’oratorio di Alessandria in Piemonte l’8 giugno¹⁶⁵.

Tutto attinente al tema catechistico è, invece, l’annuncio dell’uscita alla S.E.I. di Torino della nuova rivista mensile *Catechesi*, un’idea già di don Rinaldi ora realizzata. Accanto ai due direttori lombardi mons. Montalbetti e don Perini era anche

¹⁶⁰ Cf BS LVII (gennaio 1933) 4-5.

¹⁶¹ Cf BS LVI (giugno 1932) 176-177.

¹⁶² Cf *ibid.*, (luglio 1932) 220-221.

¹⁶³ *Don Bosco nell’Istria*, in *ibid.*, (settembre 1932) 260-261.

¹⁶⁴ Cf *ibid.*, p. 280.

¹⁶⁵ Cf *ibid.*, (ottobre 1932) 295-296.

il salesiano don Antonio Cojazzi. Erano stati inviati in saggio con larga estensione i due numeri di maggio e giugno¹⁶⁶.

L'oratorio, però, continuava ad attirare più volte l'attenzione del "Bollettino Salesiano", informando su eventi di diversa rilevanza. Il 20 novembre 1932 la Sezione Aspiranti dell'oratorio di Borgo S. Paolo aveva celebrato il decennale della nascita. Nel pomeriggio si era tenuto un Congressino Missionario con la partecipazione anche dei Gruppi Missionari degli altri oratori di Torino. Quattro giovani rappresentanti di altrettanti oratori avevano parlato dell'*Associazione Gioventù Missionaria*, delle *Vocazioni Missionarie*, degli *Aiuti spirituali alle Missioni* e degli *Aiuti materiali*. Era arrivata anche la particolare benedizione del Papa¹⁶⁷. Due settimane prima, la domenica 6 novembre c'era stata a Cagliari la solenne apertura del nuovo anno oratoriano, protagonisti il direttore don Giulio Reali e l'attivo Decurione dei Cooperatori, can. Mario Piu. L'oratorio – si precisava –, oltre che accogliere la gran massa dei ragazzi, dava vita a tre Associazioni Cattoliche: *Auxilium*, *Don Bosco*, *S. Cuore*, e ad una numerosissima Sezione Aspiranti. Era in piena efficienza un *Gruppo del Vangelo* e si stavano organizzando i Ritiri Operai, l'Unione ex-allievi e la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli¹⁶⁸. Analoga funzione di apertura si era pure fatta l'8 dicembre all'oratorio salesiano di Genzano di Roma. "Dopo la Messa – si sottolineava – un'abbondante colazione a tutti; quindi inaugurazione della giostra che forma una nuova attrattiva per 600 giovani che frequentano l'Oratorio"¹⁶⁹.

Altre notizie oratoriane ricompaiono, seppure scarse, nei mesi di marzo e di aprile. Un posto d'onore è riservato all'oratorio di Frascati, sistemato in locali adiacenti al santuario della Vergine di Capocroce, di proprietà della S. Sede e che Pio XI volle diventasse una *Domus juventutis*. Si era festeggiata l'inaugurazione del nuovo salone teatro, benedetto dal vescovo suburbicario card. Michele Lega, che al termine rivolgeva ai giovani un vivace discorso sulla funzione dell'oratorio, quella – diceva – "che sbocca nel perfetto cittadino e nel perfetto cristiano: due termini che il clima della conciliazione deve sempre più avvicinare"¹⁷⁰. Anche a Tolmezzo (Udine) per l'inaugurazione del nuovo anno di attività dell'oratorio annesso all'Istituto era intervenuto il 10 dicembre l'Ordinario dell'arcidiocesi mons. Nogara, che alle 10,30 benediceva in Duomo le bandiere delle Associazioni di Azione Cattolica. Nel pomeriggio l'accademia musico-letteraria era aperta da un discorso dell'arciprete di Spilimbergo, l'ex-allievo mons. Annibale Giordani¹⁷¹.

L'attenzione era poi rivolta ad oratori del Centro-Sud. Di quello del Vomero-Napoli si riferiva la Festa del Papa, nella quale il 12 febbraio le Associazioni gio-

¹⁶⁶ Cf *ibid.*, (novembre 1932) 323.

¹⁶⁷ Cf BS LVII (gennaio 1933) 15-16.

¹⁶⁸ Cf *ibid.*, p. 17.

¹⁶⁹ Cf *ibid.*, (febbraio 1933) 44-45.

¹⁷⁰ Cf *ibid.*, (marzo 1933) 76.

¹⁷¹ Cf *ibid.*, pp. 76-77.

vanili dell'oratorio insieme agli allievi dell'Istituto, con "l'adesione del fior fiore di Napoli Cattolica" avevano organizzato una solenne commemorazione dell'XI anniversario dell'Incoronazione di Pio XI. Il 15 gennaio, invece, era stato inaugurato l'oratorio festivo aperto accanto all'Istituto salesiano dei Sordomuti. Nel pomeriggio la distribuzione della Befana, presieduta dal "card. Ascalesi, circondato da tutte le autorità cittadine e da immensa folla di personalità", accomunava oratorio e sordomuti¹⁷². Di diverso tono era la festa dell'oratorio di Volterra, destinata il giorno di san Francesco di Sales, a ricordare il nono anniversario della consacrazione episcopale dell'Ordinario diocesano, il salesiano mons. Dante Munerati. All'omaggio ufficiale pomeridiano il delegato del Podestà leggeva il *Motu Proprio*, con cui il re insigniva il presule della Commenda della Corona d'Italia. Tra i doni si distinguevano l'offerta per il battesimo di un cinesino e di una cinesina delle Missioni salesiane fatta dai giovani dell'oratorio e quella delle Orfane dell'Istituto S. Giuseppe per la Pontificia Opera della Santa Infanzia¹⁷³. Un qualche rilievo è dato pure a due notizie riguardanti gli oratori di Faenza e di Rimini. Del primo si riferisce la consegna delle tessere ai nuovi iscritti alle Associazioni di Azione Cattolica – le "tessere" avrebbero creato problemi nel 1938 –, ma anche di due iniziative benefiche: la distribuzione domenicale a tutti gli oratoriani di una colazione gratuita a pane e prosciutto e l'inizio della distribuzione quotidiana serale di pane e minestra ad oltre cinquanta famiglie degli oratoriani più povere. A Rimini, invece, sia nell'oratorio maschile dei Salesiani che in quello femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice si era avuta in gennaio la festa della Befana con il regalo di dolci, indumenti, frutta, giocattoli a tutti secondo il merito di frequenza e la buona condotta¹⁷⁴.

Due diversi eventi vengono evocati di oratori esistenti agli antipodi d'Italia, San Cataldo (Caltanissetta) e Torino-Monterosa. Nel primo il 12 febbraio era stata inaugurata la nuova Associazione Giovanile di Azione Cattolica "Don Bosco" e celebrata insieme la festa del Papa. All'accademia pomeridiana dopo che il can. Cali aveva parlato sul *Papa Maestro della Fede*, teneva un geniale discorso l'avv. Giuseppe Alessi, un futuro rilevante politico democristiano, sul *Papa Maestro di civiltà*. Del "Michele Rua" nella borgata periferica torinese di Monterosa si parla a proposito di una iniziativa benefica: l'allestimento quotidiano nel periodo invernale di una refezione per parecchie decine di oratoriani appartenenti a famiglie in strettezze economiche¹⁷⁵.

In una fruttuosa giornata di lavoro intenso si era impegnato il 9 aprile, giorno delle Palme, un centinaio di delegati dei catechisti degli oratori salesiani di Torino e vicini, trattando in particolare della formazione dei catechisti. Nella foto

¹⁷² Cf *ibid.*, (aprile 1933) 105.

¹⁷³ Cf *ibid.*, pp. 105-106.

¹⁷⁴ Cf *ibid.*, p. 106.

¹⁷⁵ Cf *ibid.*, (maggio 1933) 138-139.

ricordo spiccano al centro don Ricaldone e don Serié, in diversa misura fattivamente presenti l'intero giorno¹⁷⁶.

Particolare rilievo è dato all'ultimo giorno dei *Solenni festeggiamenti pel XXX della Società "Concordia"* dell'oratorio salesiano di Schio (Vicenza), con intervento di don Ricaldone e di alti dirigenti della A.C.I. con a capo il comm. Ciriacci, presidente nazionale, e la partecipazione di oltre 4.000 giovani di A.C. dell'Alto Vicentino. L'Arciprete benediceva in Duomo la nuova bandiera della "Concordia" e quelle delle giovani e degli Uomini dell'A.C. Vive lodi ebbe la Mostra d'Arte indetta e promossa dalla Società. Nell'occasione si ebbe un Convegno dei Decurioni Salesiani della diocesi di Vicenza con la partecipazione dell'Ordinario, mons. Rodolfi, e conferenza di don Trione su *Cooperazione Salesiana alle opere diocesane e parrocchiali*¹⁷⁷.

Per l'oratorio di Arezzo si racconta la festa di don Bosco. Invece, sono date informazioni complessive sulle attività degli oratori di Ancona e Perugia. Ad Ancona i Salesiani, presenti da trent'anni, officiavano una parrocchia con annesso oratorio quotidiano e festivo con Associazioni "tutte fiorentissime". Il "Bollettino Salesiano" annette anche una fotografia dei molti giovani oratoriani che circondano l'arcivescovo mons. Mario Giardini. Una fotografia con i giovani dell'istituto e dell'oratorio è pure riprodotta a integrazione di diffuse notizie sull'Opera di Perugia a conclusione del primo decennio di attività, documentato anche da un *Numero unico* illustrato. Le feste erano state organizzate da due Comitati di cospicui personaggi sotto la presidenza onoraria dell'arcivescovo mons. G. B. Rosa, grande amico dei salesiani, che seminarista aveva visto a Roma don Bosco nel 1887¹⁷⁸.

Affiorava anche il tema catechistico in relazione alle Gare indette dalle Federazioni Diocesane di Azione Cattolica. Risultava che in ben quattro diocesi – Acqui, Catania, Messina, Noto – avevano vinto la Gara e conquistato il gagliardetto sei Aspiranti e/o Effettivi provenienti dagli oratori festivi di Nizza Monferrato, S. Gregorio, Barcellona di Pozzo di Gotto, Modica¹⁷⁹. Modica saliva all'onore della cronaca anche per l'apertura di un secondo oratorio, con l'inaugurazione alla presenza del vescovo diocesano e delle gerarchie della provincia con a capo il Prefetto di Ragusa e il Segretario Federale del Partito¹⁸⁰. Erano notizie brevi. Molto più diffusa è la cronaca, che precede, dello scoprimento di un busto a don Bosco nei nuovi locali dell'oratorio di Savona, sorto quarant'anni prima e via via sempre più ampliato e affiancato da un Convitto. L'evento assumeva particolare

¹⁷⁶ Cf *Lievito santo*, in *ibid.*, (luglio 1933) 212-213. Don Serié l'aveva preannunciato un mese prima negli ACS 14 (24 marzo 1933) n. 61, p. 38; e lo diceva riuscitissimo, augurandosi che l'evento esemplare fosse seguito dai Catechisti di altre ispettorie, negli ACS 14 (24 maggio 1933) n. 62, p. 85.

¹⁷⁷ Cf *ibid.*, (agosto 1933) 242.

¹⁷⁸ Cf *ibid.*, pp. 244-246.

¹⁷⁹ Cf *ibid.*, (settembre 1933) 264.

¹⁸⁰ Cf *ibid.*, p. 268.

importanza per la presenza di don Ricaldone che polarizzava intorno a sé una folla di Ex Allievi e di Cooperatori. Tenne il discorso ufficiale un ex allievo insegnante, seguito da un peana del Vice Segretario Federale fascista che

“con alata parola improvvisò un concettoso discorso sui significati mistici della cerimonia, rilevando che il B. D. Bosco fu un grande assertore dei valori spirituali che danno alla Patria la vera consistenza, mentre nella storia d'Italia le manifestazioni di quella fede «onde Cristo è romano» furono sempre congiunte agli entusiasmi ed alle opere del patriottismo”.

Don Ricaldone gli faceva in parte eco: accennando “allo zelo d'italianità che in tutto il mondo [faceva] parte del programma salesiano”. Concludeva “esaltando il connubio inseparabile di Religione e di Patria che [formava] il distintivo del sistema educativo di Don Bosco”. Il vescovo, mons. Righetti, ricordava semplicemente “come una delle sue più grandi fortune l'incontro personale avuto una volta” con don Bosco. Il tardo pomeriggio era poi scandito da due altri importanti appuntamenti: la Conferenza salesiana tenuta da don Ricaldone e l'accademia musico-letteraria, con uno scelto programma musicale eseguito da oltre 70 cantori della scuola polifonica della Cattedrale¹⁸¹.

Poche sono le notizie oratoriane registrate negli ultimi mesi del 1933 e per tutto il 1934, abbondantemente occupati dal grande evento della canonizzazione di don Bosco, il 1° aprile 1934. Attenzione particolare era riservata all'opera complessa del Testaccio a Roma che il 10 dicembre aveva festeggiato con varie dimostrazioni il XXV della consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Maria Liberatrice e dell'Associazione Giovanile maschile di Azione Cattolica. Si traccia una sintetica storia dell'Opera testaccina e si dà un quadro delle tante strutture legate alla parrocchia e all'oratorio: Le Associazioni dei *Padri di famiglia*, degli *Uomini Cattolici*, delle *Madri di famiglia*, una sezione dei *Ritiri Operai*, il gruppo delle *Donne Cattoliche*, i *Circoli giovanili*, maschile e femminile, due *Scuole elementari Pontificie* maschile e femminile, una *Scuola complementare Pontificia*, tre asili infantili, la *Compagnia di S. Luigi* dell'oratorio, due *Doposcuola*, due *Laboratori*, una *Scuola Professionale* femminile, la *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, la *Compagnia delle Dame di Carità*, l'*Ambulatorio Maria Antonietta Cingolani*. All'assemblea commemorativa erano intervenute numerose personalità ecclesiastiche e laiche: tra esse mons. Olivares, mons. Pascucci in rappresentanza del Vicario di S. S., l'avv. Paolo Pericoli, il comm. Augusto Ciriaci, l'on. Mario Cingolani, l'on. Egilberto Martire. I quattro ultimi prendevano successivamente la parola e don Ricaldone concludeva ringraziando e spronando a continuare nella via intrapresa¹⁸². Il 31 maggio, don Ricaldone era a Cuneo per la benedizione della pietra angolare dell'oratorio salesiano, in gran parte finanziata dalla signorina Descalzi. Il Rettor maggiore concludeva il rito ringraziando la munifica benefattrice e au-

¹⁸¹ Cf *ibid.*, pp. 266-268.

¹⁸² BS LVIII (febbraio 1934) 49-51.

spicando, “tra applausi scroscianti” che la nuova opera contribuisse “alla fortuna della Città, della Chiesa, della Patria”. La banda del VII reggimento d’artiglieria pesante aveva abbinato al termine della benedizione “le note fatidiche della Marcia Reale e dell’inno «Don Bosco ritorna»”¹⁸³.

Non viene trascurata una *Giornata delle Compagnie religiose* – come scrive il redattore del “Bollettino Salesiano”, “entrata ormai nel Calendario di quasi tutti i nostri Istituti e Oratori” – tenuta nell’oratorio di Messina, dove erano attivate, oltre le Associazioni *Domenico Savio* e *S. Giuseppe*, le Compagnie del *SS. Sacramento* e di *S. Luigi*. Il direttore dell’oratorio, don Allegra, presentava ai giovani il Presidente Federale dell’Azione Cattolica della Diocesi, arrivato per la consegna del distintivo e della tessera ai membri dell’associazione oratoriana, che così venivano inseriti nei quadri dell’Azione Cattolica. Seguivano brevi interventi su “argomenti relativi all’attività religiosa del giovane cattolico” intercalati da canti e poesie. L’adunanza veniva conclusa dall’inno a don Bosco – sottolinea il direttore del “Bollettino Salesiano” –, “geniale fondatore delle Compagnie religiose pei giovanetti e precursore dell’Azione Cattolica, come lo definì Pio XI”¹⁸⁴.

Tra i tanti *Echi delle feste a D. Bosco Santo*, una rubrica iniziata dopo la canonizzazione e protratta per circa due anni, vanno ricordati quelli relativi a due città di caratteristica vitalità oratoriana: Rovigno d’Istria e Trieste. Nella cittadina istriana teneva la commemorazione civile il salesiano gr. Uff. Michelangelo Rubino, Console della M.V.S. N. fascista. Dopo un triduo di preparazione, la domenica 1° luglio, si aveva la giornata dell’apoteosi. Il vescovo diocesano, mons. Pederzoli, aveva celebrato, dinanzi a tutte le autorità e immensa folla, la Messa pontificale e tenuto l’omelia sul tema caro a don Bosco: *Da mihi animas cetera tolle*¹⁸⁵. La processione pomeridiana era stata preceduta da un Convegno degli iscritti all’A.C. Più di centomila triestini avevano partecipato nella loro città a riti analoghi conclusi il 6 maggio: la messa pontificale del vescovo mons. Fogar, presenti anche le autorità civili e militari con il Prefetto, il Comandante del Corpo d’Armata, il vice Segretario Federale del P.N.F. Settanta cantori dell’oratorio eseguivano la *Missa Pontificalis* di Lorenzo Perosi. L’omelia del vescovo aveva come tema *L’educazione cristiana e patriottica della Gioventù come fu concepita ed attuata da San Giovanni Bosco*. Tra le confraternite e le Associazioni partecipanti alla processione si notavano per le tipiche divise anche i Balilla e le Piccole Italiane¹⁸⁶.

Con differenze negli stili vengono presentate le feste celebrative di don Bosco nelle città sicule sedi di oratori: Catania, Messina, Modica, Taormina, Trapani. A Catania, più che da programmi concordati le celebrazioni ebbero un’intensità tutta particolare per la simpatia e la partecipazione di tutti i ceti di persone: l’intero epi-

¹⁸³ Cf *ibid.*, (settembre 1934) 264.

¹⁸⁴ Cf *ibid.*, p. 295.

¹⁸⁵ Cf *ibid.*, (novembre 1934) 338-339.

¹⁸⁶ Cf *ibid.*, p. 340.

scopato dell'Isola solidale con l'arcivescovo di Palermo, card. Lavitrano, Senatori e Deputati, i Prefetti delle province, i Segretari federali del Partito fascista, i Podestà, le maggiori personalità della Pubblica Istruzione, della Magistratura, del Foro, dell'Esercito, dell'alta cultura, dell'aristocrazia, e soprattutto il plebiscitario entusiasta coinvolgimento delle folle. Un dinamico Comitato regolava la sequenza delle manifestazioni, che avevano inizio giovedì 24 maggio. In quel giorno fu riservato ai giovani il primo omaggio al loro Santo. Confluirono alla cattedrale per la loro messa circa cinquemila tra Balilla e Piccole e Giovani Italiane, guidati dai loro dirigenti, con i labari delle loro legioni. Venerdì 25 e sabato 26 erano destinati alla Messa della Comunione generale rispettivamente degli alunni degli Istituti maschili e delle alunne di quelli femminili. Trionfale fu la domenica. L'arcivescovo di Siracusa mons. Baranzini celebrava la messa della Comunione generale degli oratori, della Gioventù maschile e femminile di A.C., delle Cooperatrici e Dame Patronesse, delle Ex-Allieve, delle Universitarie, delle Unioni delle Donne di A.C., delle Terziarie, delle Sacramentine e delle altre branche delle organizzazioni giovanili. Contemporanea al solenne Pontificale era celebrata in altra chiesa la Messa per le Beniamine e i Fanciulli Cattolici. Alla processione del pomeriggio "l'entusiasmo raggiunse il delirio" con la statua di don Bosco "fiancheggiata dalla guardia del corpo" costituitagli dagli Universitari di A.C. Da un altare collocato sulla scalea della facciata del Duomo dinanzi a una folla immane assiepata sulla grande piazza la benedizione Eucaristica concludeva l'incredibile ciclo di festeggiamenti, iniziati con le commemorazioni civili di don Bosco tenute nel vasto cortile dell'Istituto Salesiano di via Cibali dall'on. Egilberto Martire e dal gen. Alberto Turano¹⁸⁷. Quasi li eguagliava la festa celebrata a Messina il 27 maggio. Tutti i vescovi siciliani vi portarono il contributo di riti e di predicazione, emulati dai vescovi di Nicotera e Tropea e di Bova Marina, il salesiano mons. Giuseppe Cognata. Le musiche furono egregiamente curate dalle *Scholae Cantorum* dello Studentato Teologico Salesiano e del Seminario Arcivescovile. Dopo la processione la festa si protrasse fino a notte inoltrata, tra fuochi d'artificio e il concerto della Banda del Dopolavoro. Il giorno successivo nell'Aula Magna dell'Università il gen. Alberto Turano teneva la commemorazione civile¹⁸⁸. A Modica la Messa Pontificale era celebrata dal vescovo salesiano mons. Cognata, con assistenza di mons. Vizzini, vescovo diocesano¹⁸⁹. A Palermo la cattedrale fu la sede dei festeggiamenti religiosi, il Politeama Garibaldi della commemorazione civile tenuta dal sen. Pietro Fedele¹⁹⁰. In formato quantitativamente ridotto, ma ricche di caldo entusiasmo furono le feste celebrate a Taormina e a Trapani. In questa città il ciclo dei festeggiamenti fu iniziato con la messa della Comunione generale, celebrata dal vescovo diocesano per i Balilla e le Piccole Italiane, che si

¹⁸⁷ BS XXXIX (gennaio 1935) 14-15.

¹⁸⁸ Cf *ibid.*, pp. 18-19.

¹⁸⁹ Cf *ibid.*, p. 19.

¹⁹⁰ Cf *ibid.*

accostarono in massa all'Eucaristia. Il sabato, vigilia della chiusura delle festività, il vescovo di Mazara del Vallo ne celebrava un'altra dinanzi a una folla imponente di Donne e Giovani dell'A.C. e degli Istituti femminili. Lo stesso giorno teneva il pontificale il vescovo salesiano mons. Cognata, che il giorno seguente, domenica, celebrava la messa della Comunione generale per le Associazioni Maschili di A.C. e per i giovani degli Istituti maschili. La processione coagulò "un'interminabile teoria di organizzazioni cattoliche e patriottiche, di confraternite, di istituti religiosi, Seminario diocesano, Clero, Capitolo Cattedrale e Collegiale di S. Pietro"¹⁹¹.

Dell'oratorio S. Luigi di Torino si parla nel "Bollettino Salesiano" in relazione ai grandi lavori eseguiti per rimodernarlo, ampliarlo e, soprattutto, per la vetusta cappella, rimetterla a nuovo e abbellirla, tra l'altro con un artistico quadro di don Bosco e uno di S. Luigi, dipinti dal prof. Mario Caffaro Rore. Per celebrarne l'inaugurazione si volle farla precedere da due originali iniziative: l'allestimento di una Mostra "storica, artistico-letteraria, filodrammatica, artigiana, missionaria, ricreativa, finanziatrice, di maestranza, ecc." e rivestire le cinque feste di maggio di speciale significato e solennità: la prima domenica, festa di don Bosco, il *Corpus Domini* festa della Mamma, con commemorazione di mamma Margherita, la seconda domenica, giornata degli Ex-allievi, la terza dedicata alle Missioni con un Congressino dei gruppi degli oratori salesiani, la quarta, festa del direttore dell'oratorio. Nei mercoledì intermedi si succedettero a parlare di don Bosco Santo sotto vari aspetti gli avvocati Masera e Trabucco e il prof. Luigi Gedda, nuovo presidente della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica. Era stata tramandata alla festa dell'Immacolata del 1934, trasferita al giorno 9, l'inaugurazione della cappella, alla presenza di don Serié, 87 anni dall'8 dicembre 1847, quando don Bosco apriva il suo secondo oratorio di S. Luigi¹⁹².

13. Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice

13.1. *Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari*

Ma l'evento più rilevante di questi primi anni '30 per la storia dell'Oratorio in Italia e, in esso, della Catechesi può considerarsi il *Congresso del Catechismo e degli Oratori festivi*, tenuto a Cagliari dal 19 al 23 novembre 1934¹⁹³.

¹⁹¹ Cf *ibid.*, p. 21. Delle innumerevoli feste in onore del nuovo santo celebrate in ogni angolo della Sicilia il "Bollettino Salesiano" offriva una rapida carrellata nel numero di settembre 1935, Cf *Altri trionfi di S. G. Bosco in Sicilia*, BS LVIX (settembre 1935) 280-282.

¹⁹² Cf *ibid.*, (marzo 1935) 78-79.

¹⁹³ Pare essere la collocazione cronologica più probabile, anche se l'arcivescovo, mons. Piovella, ne aveva preannunciato il decorso dal martedì 13 al venerdì 16 e il "Bollettino Salesiano" nel suo essenziale resoconto lo confermava. Gli *Atti* redatti e pubblicati a stampa a cura della Segreteria del Congresso collocano il suo svolgimento dal 19 al 23 novembre.

Esso fu celebrato nell'ambito degli intensi festeggiamenti riservati nella metropoli sarda a don Bosco Santo. Essi non furono meno partecipati di quanto avvenuto in altre città, come Torino e Catania. Vi si coinvolse l'intero episcopato sardo con a capo il vescovo dal "cuore salesiano", mons. Piovella, che aveva preannunciato il duplice evento con due lettere pastorali, una su don Bosco del 1° ottobre, l'altra del giorno 7 sul Congresso. Ampia e intensa fu la partecipazione delle autorità politiche, civili, militari e scolastiche, del clero regolare e diocesano, di un'enorme folla proveniente da tutta l'isola. L'inizio era dato la domenica 11 novembre con l'inaugurazione del nuovo anno oratoriano, la benedizione di un monumento in bronzo al "Santo dei giovani" nel cortile dell'oratorio, la premiazione catechistica diocesana. Il lunedì fu riservato ai carcerati e alle carcerate, che preparati da appositi tridui si accostarono a centinaia alla Comunione eucaristica. L'indomani, ancora con l'impegno in prima persona, come i due giorni precedenti, dell'arcivescovo, era dedicato ai poveri, con la distribuzione della comunione a 700 poveri e 3000 bambini assistiti dalle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Mercoledì fu la giornata degli Istituti di educazione della città; giovedì dei 6.000 scolari delle elementari; venerdì dei Cooperatori e delle Cooperatrici; il sabato di più di mille studenti delle scuole secondarie. Alla sera, nel Teatro Civico si aveva la magistrale commemorazione civile tenuta dal Presidente dell'Accademia d'Italia, prof. Francesco Orestano. L'approdo non poteva che essere una domenica indimenticabile con il solennissimo pontificale dell'arcivescovo con l'assistenza di tutti gli altri vescovi della Sardegna – che avevano celebrato e predicato nel corso della settimana –, le Autorità, le Associazioni, il popolo, e la processione trionfale con oltre 150.000 persone nel corteo e circa 100.000 ad assistere¹⁹⁴.

La singolarità cagliaritano fu costituita soprattutto dal Congresso che coronava i festeggiamenti per don Bosco. Ne aveva avuto la Presidenza onoraria l'Episcopato sardo, effettiva don Stefano Trione. La prima relazione su *S. Giovanni Bosco e l'Oratorio* era del giovane direttore del Collegio salesiano, don Arturo Caria (1900-1969). Per tre giorni i Congressisti, divisi per sezioni – Sacerdoti, Suore, Uomini, Donne, Gioventù maschile e femminile di Azione Cattolica – trattarono in sedi separate del rispettivo rapporto con il problema degli oratori e dell'istruzione catechistica, facendo confluire ogni sera le deliberazioni particolari nei voti approvati nelle Adunanze plenarie. In esse fu relatore ufficiale il gesuita p. Quirico sui temi: *I frutti dell'insegnamento catechistico sono in relazione dell'impegno con cui si imparte* – *Importanza dei sussidi didattici appropriati alla diversità delle scuole catechistiche* – *Dovere e necessità dell'impegno per la formazione dei maestri di catechismo*. Tra le sei relazioni svolte nella sezione Sacerdoti si notano quelle di don Trione sulla *Necessità di un Oratorio festivo per ogni parrocchia*, di mons. Lai sul *Catechismo nelle scuole medie*, e di mons. Puxeddu sul *Catechismo nell'O.N.B.*; tra le sei della sezione Suore, quelle sul *Come avvia-*

¹⁹⁴ Cf BS LIX (maggio 1935) 138-140.

re e coltivare un Oratorio festivo della Figlia di Maria Ausiliatrice sr. Giulia Berra, e sui Criteri per attirare le ragazze del popolo nell'Oratorio festivo e santificarle del can. Piu. Due delle tre relazioni della Sezione uomini trattarono del padre, maestro ed educatore religioso dei figli, l'altra, del p. Quirico di S. G. Bosco amando la gioventù intuì la necessità dell'Oratorio festivo. Nella sezione Donne di A.C. le sei relazioni ebbero come tema centrale la figura della madre, maestra religiosa dei figli e affiancatrice dell'opera dell'oratorio. Don Trione aveva svolto ambedue le relazioni alla sezione Giovani di A.C. indicando *La prima opera di apostolato del Giovane Cattolico nell'istruzione religiosa per sé e per gli altri*, attuata ispirandosi ai criteri educativi di S. G. Bosco. Tra le cinque relazioni della sezione Gioventù femminile di A.C. spiccarono quelle di suor Teresa Tambelli delle Figlie della Carità e di suor Giulia Berra, rispettivamente sui *Criteri didattici nell'impartire le lezioni catechistiche secondo la diversità degli scolari* e *L'Oratorio è il mezzo più espediente per avvicinare e istruire certe categorie di giovinette*. I Voti più importanti riguardarono *La costituzione di un Oratorio in ogni parrocchia*, *La massima cura dell'istruzione religiosa della gioventù* e *la Degna preparazione degli insegnanti*. Su mozione di don Trione si aggiunse alla fine *L'apostolato delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*. A cura della Segreteria del Congresso ne venivano pubblicati gli *Atti*, dopo che delle tematiche discusse e dei risultati acquisiti ne aveva offerta una densa sintesi l'arcivescovo mons. Piovella in una lettera pastorale del 2 gennaio 1935¹⁹⁵.

13.2. Altre celebrazioni

In proporzioni ridotte, ma degne di nota sono anche le celebrazioni del Santo dei giovani, promosse dalle parrocchie e dagli oratori di Civitavecchia e di Ferrara. C'è un comune denominatore in esse e nelle altre: la simpatia per don Bosco e la sua opera, il coinvolgimento del vescovo e del clero diocesano, delle Associazioni cattoliche, di tutte le categorie di persone, dalle Autorità di ogni genere alla folla anonima, intensamente partecipe. A Civitavecchia il Comitato per i festeggiamenti, durati dal 20 al 27 maggio 1934, è presieduto dall'Ordinario della diocesi, mons. Drago, si assiste a Comunioni di massa delle diverse categorie, associazioni, bambini, Uomini Cattolici, della cui associazione il vescovo benedice il vessillo. Mercoledì 23 nel Teatro Traiano, al mattino il comm. Mario Cingolani parlava di don Bosco educatore agli insegnanti e agli alunni delle scuole cittadine, e nel pomeriggio il prof. Francesco Aquilanti, Ordinario di filosofia del Diritto nell'università di Roma, teneva il discorso ufficiale "alla presenza di tutte le autorità religiose, civili, politiche e militari e di elettissimo pubblico". Il triduo in cattedrale era predicato dal salesiano mons. Jara, Vicario apostolico di Magellano e dal-

¹⁹⁵ Cf *Dopo il Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*. Cagliari, Tip. San Giuseppe 1935, pp. 1-21; *Atti del II Congresso del Catechismo e degli Oratori di Cagliari*. Cagliari, Tip. S. Giuseppe, 16 p.

l'arcivescovo Berardi. Venerdì fu la giornata della Gioventù femminile e sabato di quella maschile con la messa di mons. Michelangelo Rubino, Ispettore generale dei Cappellani della M.V.S.N., che nella piazza principale benediceva il Labaro della 704.a Legione giovanile dell'O.N.B. La domenica 27 al "Forte Michelangelo" si raccolsero le truppe di terra e di mare per assistere alla messa celebrata dal vescovo castrense Bartolomasi. Come di consueto l'affollata processione concludeva trionfalmente l'intenso Ottavario¹⁹⁶. "Apoteosi" è detta la settimana 21-27 maggio di riti religiosi svoltisi a Ferrara. Ogni giorno ebbe il suo carattere particolare: omaggio a Maria Ausiliatrice, il primo, omaggio a don Bosco delle Madri il secondo. In questo stesso giorno si aveva anche la commemorazione civile tenuta da mons. Bartolomasi. Il mercoledì, giornata dei giovani, mons. Giordani vescovo dell'O.N.B., parlava ad essi affluiti nel Duomo in due riprese. Due furono, come dappertutto, i momenti culminanti della giornata conclusiva: il Pontificale con omelia dell'arcivescovo mons. Brovelli e, nel pomeriggio, la festosa processione a cui poneva il sigillo la fantastica illuminazione della città. Il giorno seguente tutto il clero della diocesi accorreva alla Casa Salesiana ad ascoltare la fervida parola del venerando don Trione¹⁹⁷. A Fiume, la domenica conclusiva, 21 ottobre, aveva avuto inizio con la benedizione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, impartita dal vescovo diocesano mons. Santin alla presenza dell'arcivescovo salesiano mons. Guerra, di don Fascie rappresentante del Rettor maggiore e dell'immane mons. Rubino. Nel pomeriggio alla processione presero parte dodicimila persone incolonnate nelle rispettive associazioni ed organizzazioni religiose, patriottiche e di Azione Cattolica con tutte le Autorità, Clero secolare e regolare, portando in trionfo la reliquia del Santo dalla cattedrale alla chiesa salesiana, dove mons. Guerra concludeva con un vibrante discorso¹⁹⁸.

Nel numero di giugno, però, il redattore-direttore del "Bollettino Salesiano", dava un avviso, che preludeva ad un futuro ulteriore rarefarsi delle notizie anche sui singoli oratori. Con le sue trentadue pagine mensili il periodico non avrebbe più potuto segnalare le manifestazioni dell'azione salesiana nei 1504 Istituti ormai sparsi nel mondo, la maggior dei quali, peraltro, curava un proprio giornalino¹⁹⁹. Effettivamente, in seguito il periodico avrebbe spesso affidato alla presentazione di gruppi fotografici il compito di segnalare eventi significativi.

Proseguivano, tuttavia, informazioni anche su eventi minori locali, significativi per la diffusione capillare degli oratori festivi: La celebrazione, il 5 maggio 1935, del primo anno di vita dell'oratorio Salesiano di Via Nuova del Campo a Napoli, benedetto il 1° luglio dell'anno precedente dal card. Ascalesi²⁰⁰, e l'inaugu-

¹⁹⁶ Cf BS LIX (maggio 1935) 140-141.

¹⁹⁷ Cf *ibid.*, p. 141.

¹⁹⁸ Cf *ibid.*, p. 142.

¹⁹⁹ Cf *ibid.*, (giugno 1935) 170.

²⁰⁰ Cf *ibid.*, (agosto 1935) 233.

razione il 20 ottobre del nuovo oratorio “Don Bosco” a Cuneo, di cui il 2 giugno dell’anno precedente don Ricaldone aveva benedetto la pietra angolare. Con l’inaugurazione dell’oratorio, si vollero far coincidere anche le feste a don Bosco Santo, che si succedettero a iniziare da domenica 13. Nella mattinata don Fascie teneva una conferenza d’intonazione pedagogica. Per tre giorni i salesiani don Panciatichi e don Luzi parlarono di don Bosco a fanciulli e fanciulle. Ai militari aveva riservato una messa e un discorso appropriato dell’Ordinario Castrense, Mons. Bartolomasi, mentre i Balilla e i Giovani Italiani partecipavano a una messa e ascoltavano una conferenza su don Bosco di mons. Rubino, e l’Azione Cattolica partecipava ad analoghi riti presieduti dal vescovo di Fossano e da mons. Coppo. Don Vismara, invece, parlava ai Sacerdoti Cooperatori e ai Decurioni delle diocesi di Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo e don Favini alle Madri esortando all’imitazione della madre di don Bosco, Margherita. Le Dame Patronesse avevano allestito un ricchissimo banco di beneficenza e le Dirigenti dell’Azione Cattolica femminile avevano organizzato una magnifica fiera del libro cattolico. Dopo la solenne processione all’interno dell’oratorio con la presenza di Vescovi e di Autorità, dinanzi ad una gran folla la consorte del Prefetto della città inaugurava il nuovo oratorio. Seguivano discorsi del Prefetto, del Rettor Maggiore e dell’arcivescovo di Perugia, mons. Rosa²⁰¹.

Attenzione privilegiata si volgeva a Valdocco. Il 5 dicembre 1935, convocati da don Ricaldone i giovani di tutti gli Istituti e Oratori di Torino, era celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice un’intera giornata di adorazione eucaristica propiziatoria e di “affettuose invocazioni all’Altissimo per la protezione della Patria, l’assistenza e la protezione dei soldati combattenti” alla conquista dell’Etiopia “e il sollecito conforto della pace”. La coronava una solenne funzione officiata dall’arcivescovo di Torino, con la presenza del Rettor maggiore e del Consiglio generalizio, nonché di un folto stuolo di autorità civili e militari e dell’immane rappresentante del Segretario Federale del Partito. “Terminata l’adorazione – informa il cronista – una rappresentanza di giovani coi Direttori di tutti gli Istituti ed Oratori si presentarono ai singoli Gruppi Rionali ad offrire le medaglie, le coppe, gli oggetti di valore delle varie Associazioni con ammirabile slancio di amor di Patria”²⁰².

La giornata eucaristica propiziatoria si inseriva in un ciclo di manifestazioni che segnavano l’acme del consenso del popolo italiano, ed anche salesiano, al Duce del fascismo. Da parte salesiana sono significativi tre titoli del “Bollettino Salesiano”: *Mussolinia di Sardegna. Inizio dell’Opera salesiana; Tripudio nazionale. Solenne “Te Deum” per la proclamazione dell’Impero; Solenni “Te Deum” per trionfo d’Italia in Africa Orientale*. Il primo era seguito da una breve informazione:

²⁰¹ Cf *ibid.*, (dicembre 1935) 341-343.

²⁰² Cf *Giornata eucaristica propiziatoria per la Patria nostra*, in BS LX (gennaio 1936) 7-8. Alla cronaca segue un gruppo fotografico che mostra don Ricaldone in posizione centrale circondato dai giovani, in divisa fascista, in procinto di partire per la loro missione patriottica nei vari Rioni.

“Chiamati espressamente da S. E. il Capo del Governo, i primi Salesiani hanno raggiunto, domenica 19 gennaio u. s., la città di Mussolinia di Sardegna che anche col nome protesta la riconoscenza del popolo al Duce cui deve il prodigio della nuova vita”²⁰³; la bonifica di una terra accentrata nella cittadina del Cagliariitano, oggi denominata Arborea. L'evento era stato preceduto da altro simile, di più alto significato, della chiamata dei salesiani a Littoria (oggi, Latina), la città sorta al centro dell'estesa zona pontina bonificata a sud di Roma e che diventava capoluogo di provincia il 18 dicembre 1934. Effettivamente vi aveva avuto peso decisivo l'accorata richiesta di Pio XI oltre che l'espresso e insistito interessamento di Mussolini²⁰⁴. Con l'insediamento il 27 ottobre 1933 essi avevano subito sviluppato un'intensa cura pastorale parrocchiale²⁰⁵. Dal 1939 la costruzione dei locali indispensabili consentiva una molteplice e creativa attività oratoriana, ad opera soprattutto del nuovo dinamico direttore dell'opera, don Armando Alessandrini. Si ebbe immediatamente la dura reazione delle locali gerarchie fasciste, con a capo il Federale, che riesumavano le accuse contro le associazioni giovanili cattoliche degli anni 1931, rinforzandole con quelle in atto nel biennio 1939-1940. Ne faceva le spese don Alessandrini, che compiuto il triennio di direttorato veniva trasferito all'Istituto Pio XI di Roma.

Ben più generosi erano stati gli omaggi alle gesta del Duce nel 1936.

“La domenica 10 – era il giorno successivo alla proclamazione dell'Impero – fu dedicata a funzioni di ringraziamento pel trionfo dell'impresa coloniale in Africa Orientale, l'annessione dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero. Cantò il *Te Deum* il Rettor maggiore alla presenza di tutti i giovani e di tutte le associazioni di Azione Cattolica della Parrocchia e della Casa-madre”²⁰⁶.

Senza dubbio si vedeva nella conquista non il sopruso, ma l'opportunità per un'alta opera di civilizzazione e di evangelizzazione. L'appropriazione indebita diventava addirittura un dono. Erano sentimenti condivisi anche da colonie di italiani nell'America Latina, prese dall'“entusiasmo – riferisce il *Bollettino* – per le nostre vittorie nell'Africa Orientale”. Esse si erano raccolte nei vari Istituti salesiani di Buenos Aires, Lima e Quito per “ringraziare il Signore con solenni funzioni e suffragare le anime dei gloriosi caduti”²⁰⁷.

²⁰³ *Ibid.*, (marzo 1936) 65-66.

²⁰⁴ Don Ricaldone ne aveva informato i Cooperatori, con sobrie parole, nella lettera di inizio 1934: “Nell'Agro Romano, per diretto interessamento del S. Padre, che si degnò appoggiare l'invito delle competenti Autorità, accettammo la Parrocchia di *Littoria*, ove il Capo del Governo ha compiuto quella imponente opera di bonifica che ha suscitato l'universale ammirazione”: BS LVIII (gennaio 1934) 3.

²⁰⁵ Un momento di enorme impatto religioso e politico ebbe il 19 dicembre 1934, giorno della celebrazione dell'erezione a provincia della città alla presenza di Mussolini, la celebrazione del matrimonio di ben centocinquantaquattro sposi novelli: cf BS LIX (febbraio 1935) 39-40.

²⁰⁶ *Tripudio nazionale. Solenne “Te Deum” per la proclamazione dell'Impero*, in BS LX (luglio 1936) 157-158.

²⁰⁷ *Solenni “Te Deum” pel trionfo d'Italia in Africa Orientale*, BS LX (agosto 1936) 181-182.

Grande rilievo era dato anche alla *Benedizione e inaugurazione dei nuovi locali del primo Oratorio festivo*, 12 aprile, 90° anniversario della fondazione. La cerimonia aveva luogo alle 11 nel vasto cortile dell'oratorio con la presenza, insieme all'immenso stuolo di oratoriani, degli Ex-allievi dell'oratorio e delle rappresentanze di tutti gli oratori salesiani della città. Salivano sul palco don Ricaldone con i superiori del Capitolo superiore, dove li attendevano la madrina signora Matilde Robiolo-Bose ved. Rasetti e il Presidente dell'A.C. Diocesana prof. Paolo Brezzi. Il Presidente dell'associazione oratoriana di A.C. ripercorreva a rapide tappe la storia dell'oratorio e don Ricaldone gli faceva eco, tra l'altro, esortando i giovani al frequentarlo e a corrispondere generosamente all'opera educativa ch'esso svolgeva per formarli, secondo lo spirito di don Bosco, "ottimi cittadini e perfetti cristiani". Finito di parlare, appena la madrina ebbe tagliato il simbolico nastro, percorreva, benedicendoli, i singoli locali. La giornata proseguiva colle funzioni vespertine e la rappresentazione della Passione del Signore²⁰⁸. Un rapido cenno era riservato all'oratorio festivo in occasione della celebrazione del 50° anniversario della fondazione dell'opera salesiana a Foglizzo Canavese (Torino). Ne erano stati protagonisti gli Ex-allievi oratoriani, con l'inaugurazione di un artistico stendardo di don Bosco, benedetto dal vescovo di Nepi e Sutri, il salesiano mons. Luigi Olivares. La giornata aveva assunto particolare solennità perché il parroco aveva voluto far coincidere la commemorazione centenaria con la prima Comunione dei bambini, la Comunione Pasquale degli uomini e la festa di san Giovanni Bosco²⁰⁹. Si riparla pure dell'oratorio di Borgo S. Paolo a Torino per la celebrazione del XIX centenario della conversione di S. Paolo, promossa dall'Associazione Giovanile di A.C. Vi aveva aderito la Federazione Diocesana di Torino e oratori ben noti avevano tenuto una serie di conferenze sull'Apostolo, concluse dal prof. Marconcini, ma soprattutto, più solennemente, dalla benedizione di un quadro di S. Paolo impartita dal Rettor maggiore, don Ricaldone, il 28 giugno nel vasto tempio di Gesù Adolescente gremito. Prima del rito della benedizione il Superiore parlava, incitando i giovani ad imitare l'Apostolo nella pratica delle sue virtù caratteristiche: la purezza, lo zelo nell'apostolato dell'Azione Cattolica e la devozione al Papa. A sera chiudeva il ciclo delle manifestazioni l'arcivescovo card. Fossati nell'ampio teatro affollato di giovani colla distribuzione dei premi ai vincitori delle gare di Religione²¹⁰.

Il "Bollettino Salesiano" informava, pure, che tra i rappresentanti delle Associazioni di A.C., risultati vincitori nella gara nazionale di cultura religiosa e di canto sacro, ricevuti dal Papa il 7 novembre 1937, quattro erano i rappresentanti di Associazioni salesiane che avevano vinto il *gagliardetto regionale*. Si aggiungevano alle tre vincitrici dell'anno precedente. Soltanto una, però, era di un oratorio,

²⁰⁸ Cf *ibid.*, (giugno 1936) 136-138.

²⁰⁹ Cf *ibid.*, (luglio 1936) 160.

²¹⁰ Cf *ibid.*, (settembre 1936) 203-204.

quello di Frascati Capocroce²¹¹. Erano anche registrate l'inaugurazione ufficiale, il 12 dicembre 1937, dell'oratorio di Saluzzo (Cuneo) e la visita della duchessa d'Aosta, il 26 novembre, all'oratorio di Trieste²¹². Ritornava alla ribalta l'attivissima Cagliari, dove dal 23 al 31 gennaio 1938, si era celebrato il 25° dell'Opera salesiana e il 50° della morte di don Bosco. I festeggiamenti erano stati aperti dalla *giornata del povero*, con un pranzo offerto a 350 poveri. Furono presenti tutte le autorità civili, militari e politiche con a capo il Prefetto della provincia, il comandante del Corpo d'Armata e il Segretario Federale del Partito. Il 25 gennaio nella parrocchia, dove il can. Mario Piu, Decurione dei Cooperatori, era l'anima dell'azione salesiana, mons. Felice Guerra incominciava una predicazione proseguita per cinque giorni. Il 30 era celebrata la festa di don Bosco e il giorno seguente nel Teatro Civico l'avv. Pietro Mastino teneva la commemorazione ufficiale su *Don Bosco santificatore del lavoro*, dinanzi a tutte le più distinte personalità di Cagliari²¹³.

Si dava pure notizia dell'inaugurazione e benedizione, l'8 ottobre, dell'oratorio della borgata di Montalenghe nel Canavese, effettuata dallo stesso don Ricaldone, che nel perimetro dell'antico castello, donato dalla contessa Gromis, aveva stabilito una Casa per aspiranti Coadiutori catechisti²¹⁴.

14. Preludi remoti e prossimi della Crociata Catechistica

In una situazione politica limitante l'insegnamento del catechismo nell'oratorio era venuto via via ad occupare un posto assolutamente dominante. Dai precedenti sforzi di innovare sempre più l'oratorio nelle attività di attrazione e complementari, di carattere culturale e sociale si passava soprattutto alla cura di approntare una catechesi "nuova". La catechesi stessa era chiamata a diventare potente mezzo di attrazione e di formazione.

In questo contesto si colloca la potente azione di risveglio e di organizzazione portata avanti con tenace determinazione dal Rettor maggiore, don Pietro Ricaldone²¹⁵. Il binomio Catechismo-Oratorio ne occuperà il nucleo centrale e ciò non solo con la riaffermazione del Catechismo come fine proprio degli oratori, ma anche e soprattutto con una nuova pronunciata attenzione ai problemi pedagogici, didattici, organizzativi, che esso poneva. Inoltre, nel modo di affrontarli è a conoscenza dei progressi verificatisi grazie alle realizzazioni partite dal Congresso bresciano del 1912, del loro arricchimento nell'incontro con il movimento attivistico e delle at-

²¹¹ Cf BS LXII (gennaio 1938) 7.

²¹² Cf *ibid.*, (febbraio 1938) 28-29.

²¹³ Cf *ibid.*, (maggio 1938) 102.

²¹⁴ Cf *ibid.*, (dicembre 1938) 294.

²¹⁵ Cf F. RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone...*, II, pp. 488-538.

tuazioni avvenute all'interno delle Associazioni di Azione cattolica. Don Ricaldone, per sé o tramite i suoi consulenti, ne è al corrente e in linea di principio aderirà alle più caratteristiche idee guida: l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, la forma ciclica nella disposizione della materia per le classi, la distinzione tra testo ufficiale e testi didattici, il metodo intuitivo (che preferirà denominare induttivo), la pedagogia del Vangelo, l'integrazione liturgica. Nel "Bollettino Salesiano" la cronaca dei singoli oratori troverà un minor spazio, sostituita in gran parte da più variegate informazioni riunite sotto la rubrica *Per la Crociata Catechistica*.

14.1. *Prodromi in documenti ufficiali*

Gli interventi diretti del Rettor maggiore circa gli oratori e la catechesi sembrano avere una modesta visibilità negli anni che precedono la Crociata Catechistica. Nella lettera circolare del 24 settembre 1933 egli parla di "speciali riunioni degli Ispettori" d'Italia, tenute a Torino dopo la visita straordinaria alle Case, dei "quattro giorni di adunanze per i Direttori" nell'Istituto Pio XI a Roma in agosto e dell'udienza concessa a tutti da Pio XI. Non si sa, però, se tra i temi trattati ci siano stati anche gli oratori e la catechesi²¹⁶. Invece, ci sono di lui due precisi riferimenti a ciò che si sarebbe dovuto fare per un'accresciuta vitalità degli oratori e dei catechismi nel prossimo 1941, centenario dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli. Ogni Casa avrebbe dovuto avere annesso un oratorio festivo o organizzare meglio quello esistente e industriarsi per rendervi l'insegnamento del Catechismo più efficace²¹⁷. In occasione della canonizzazione di don Bosco aveva anche rievocato una delle originarie finalità dell'oratorio, "mezzo efficacissimo per neutralizzare i malefici influssi dei protestanti"²¹⁸.

Espliciti riferimenti agli oratori e ai catechismi si trovano, invece, nelle comunicazioni dei due membri del Capitolo Superiore, più direttamente interessati al duplice problema, il Catechista o Direttore Spirituale generale e il Consigliere Capitolare incaricato degli Oratori e degli Ex-Allievi. Essi non potevano che essere perfettamente sintonizzati con le idee del Superiore, diventandone chiaramente il portavoce. Risulta subito evidente da quanto il Consigliere Capitolare, l'argentino Jorge Serié, scriveva in relazione all'accennato Congresso o Convegno dei Catechisti degli oratori salesiani di Torino del 9 aprile precedente. Le riuscite adunanze – assicurava – "consolarono il cuore paterno del venerato nostro Rettor Maggiore, il quale le ha lodate e dichiarate *davvero edificanti*". Si attendeva, inoltre, "consolanti notizie" sull'osservanza dell'art. 386 dei Regolamenti relativo alle *Gare Catechistiche* nei singoli oratori, raccomandava la continuazione dell'insegnamento del Catechismo anche durante le vacanze e la sua introduzione nelle stesse

²¹⁶ Cf ACS 14 (24 settembre 1933) n. 63, pp. 92-93; *ibid.*, pp. 111-112.

²¹⁷ Cf ACS 16 (24 novembre 1935) n. 72, p. 272; 17 (24 settembre 1936) n. 77, pp. 379-380.

²¹⁸ Cf ACS 15 (24 maggio 1934) n. 66, p. 165.

colonie estive, e lodava l'usanza di tenere, nel periodo estivo, un corso di Esercizi spirituali per oratoriani ed ex-allievi²¹⁹. A breve distanza di tempo lo stesso don Serié insisteva “sulla necessità urgente di preparare personale adatto per i nostri Oratori” e, per rispondere alle domande di tanti direttori sulla formazione di buoni catechisti in modo da “evitare le difficoltà per interferenze e pericoli di perdere l'indipendenza voluta”, non sapeva far altro che offrire tre brani tratti dal terzo e quarto volume delle *Memorie Biografiche* con direttive di don Bosco sui tre temi: *Del modo di trovare aiutanti, Come D. Bosco sorvegliava i suoi catechisti, Conservare le caratteristiche proprie*²²⁰.

Più impegnativo era in seguito l'intervento del Direttore Spirituale generale sul *Catechismo*, sull'insegnamento della Religione e della Storia Sacra in tutte le istituzioni giovanili gestite dai salesiani. Richiamava le prescrizioni delle Costituzioni e dei Regolamenti, mandava “un sincero e vivo applauso” a tutte le Case, compresi gli oratori che, a norma dell'art. 130 dei Regolamenti tenevano la gara catechistica annuale, indicava i testi e i programmi per i vari tipi di scuola o istituzione, dagli artigiani e alunni delle scuole agricole fino ai chierici salesiani dello studentato filosofico e teologico. Per gli oratori festivi suggeriva di seguire, per quanto era possibile, il programma delle scuole alle quali i giovani appartenevano: avrebbero imparato meglio e approfondito ciò che apprendevano in classe²²¹.

Dopo la polarizzazione dell'attenzione di tutti sulla canonizzazione di don Bosco, il Consigliere per gli Oratori toccava anche per essi il tema del rinnovamento e della *Fedeltà*, tanto inculcata dal Rettor maggiore, che l'avrebbe fatto oggetto della Strenna per il 1935 *Fedeltà a don Bosco santo*²²².

Per parte sua il Direttore Spirituale generale si diceva dispiaciuto di dover ritornare sul tema della moralità del *Cinema* interpellando in particolare i responsabili degli oratori. Da parecchi anni esso era causa di tante preoccupazioni e già toccato con particolare rigore dal Rettor maggiore nel commento alla strenna *Santità e purezza* per il 1934²²³. Vi era intervenuto anche Pio XI con l'enciclica *Vigilanti cura* del 29 giugno 1936²²⁴. Le disposizioni erano drastiche: nelle case di formazione il cinema non si doveva nemmeno tenere, nei collegi darlo rarissime volte, negli oratori il meno possibile. Non avvenisse che un film improprio distruggesse il bene fatto colle funzioni religiose, coi catechismi, colle Compagnie e le diverse sezioni. Uguale trattamento era necessario adottare nell'uso della

²¹⁹ Cf ACS 14 (24 maggio 1933) n. 62, pp. 85-86.

²²⁰ Cf *Ibid.*, (24 settembre 1933) n. 63, pp. 94-96.

²²¹ Cf ACS 15 (31 gennaio 1934) n. 65, pp. 150-154.

²²² Cf ACS 15 (24 settembre 1934) n. 67, pp. 200-202. Spunta uno slogan, che avrà una lunga storia, forgiato a inizio secolo da don Giuseppe Bertello, Consigliere professionale generale: *Con Don Bosco e coi tempi*.

²²³ Forti erano state le pagine del Commento alla Strenna sul cinema, le spiagge, la radio, gli abbigliamenti: cf ACS (31 gennaio 1935) n. 69 bis, pp. 38-44, 69-71.

²²⁴ Cf AAS 28 (1936) 249-392.

radio. Parallelamente, negli oratori particolarissima cura era da prestare per “perfezionare e rendere sempre più efficace l’insegnamento del Catechismo”. Certamente, era generalizzata la mancanza del personale occorrente. Più che insistere per ottenerlo presso gli ispettori, già in difficoltà a provvederlo alle tante opere dell’ispettorato, era più pratico sollecitare la collaborazione, soprattutto nei giorni festivi, dei salesiani, sacerdoti e coadiutori, addetti all’istituto o alla scuola, a cui l’oratorio era annesso²²⁵.

Era la continuazione della “crociata” in difesa dai pericoli indotti dai nuovi mezzi di comunicazione sociale e dai mutati costumi già iniziata da don Rinaldi. Essa coinvolge in ripetuti richiami sia il Rettor maggiore che il Direttore spirituale e il Consigliere Capitolare. Vi è preso di mira anzitutto il cinematografo, che soltanto sporadicamente è aperto a parziali concessioni di fronte all’ineluttabile sia nei collegi che negli oratori, con l’assoluta esclusione dalle case di formazione. Vi si aggiungono in pericolosità morale la radiotelegrafia o radio, le fogge del vestire, in particolare in talune discipline sportive, le escursioni, i campeggi, le spiagge, i bagni, le colonie estive “statali e patronali” (ossia della G.I.L. o delle grandi Aziende)²²⁶. Don Ricaldone ne scriveva anche in tempo di una guerra sempre più crudele, facendo dell’autodisciplina in materia una forma di doverosa “espiazione”. Sarebbe stato da incoscienti – gli suggeriva la personale esigente coerenza morale – che “mentre i valorosi soldati soffrono e s’immolano”, ci si lasci trascinare dalla sete di divertimenti, di piaceri colpevoli, di mondanità sconvenienti, di mode invereconde. In particolare al cospetto delle “intemperanze scandalose e le funeste conseguenze del cinematografo” si chiedeva, “quando da tutti e in tutto si esige espiazione” non fosse “deplorabile oltre ogni dire permettere divertimenti che possono trascinare alla colpa”²²⁷.

In questo clima è interessante osservare che sia il Consigliere Capitolare che il Rettor maggiore si trovano in sintonia a fare aperta pubblicità della Rivista *Catechesi*, diventata tutta salesiana²²⁸. “Ci si è abbonati?”, chiedeva il primo agli Incaricati degli oratori, in un esame di coscienza a tutto campo sull’organizzazione della vita oratoriana²²⁹. Mesi dopo il Rettor maggiore sollecitava più abbonamenti in ogni casa, perché fosse letta da chi impartiva l’insegnamento religioso “dal pulpito, nelle scuole e negli Oratori”²³⁰.

²²⁵ Cf ACS 18 (24 gennaio 1937) n. 79, pp. 389-392.

²²⁶ Cf ACS 16 (31 gennaio 1935) n. 69 bis, pp. 41-44, 69-71; 17 (24 luglio 1936) n. 76, pp. 361-362; 18 (24 maggio 1937) n. 81, p. 416.

²²⁷ Cf ACS 22 (luglio-agosto 1942) n. 112, pp. 181, 188-189.

²²⁸ Per qualche notazione storica e gli sviluppi, cf BS LXV (aprile 1941) 82-83.

²²⁹ Cf ACS 18 (24 settembre-ottobre 1937) n. 83, pp. 426-429. Nell’autunno del 1939 avrebbe attirato l’attenzione sull’insegnamento metodico e regolare del Catechismo a modo di scuola, precisandone il programma: ACS 20 (settembre-ottobre 1939) n. 95, pp. 74-75.

²³⁰ ACS 19 (novembre-dicembre 1938) n. 90, p. 496. Presto si sarebbe rallegro che il suo invito fosse stato accolto e la rivista fosse desiderata, letta e diffusa: 20 (marzo-aprile 1939) n. 92, p. 44.

14.2. *Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale*

Nel momento della promulgazione del CG 15 don Ricaldone riduceva ad unico tema su cui dibattere la formazione del personale salesiano, nei vari gradi e istituti: Case per aspiranti, Noviziati, Studentati Filosofici e Magisteri professionali, Tirocinio pratico, Studentati Teologici. Occorreva, però, prima eleggere i membri del Capitolo superiore, e non sarebbe mancato, come in tutti i capitoli generali, l'esame delle *Proposte varie* provenienti dalla base²³¹. Celebrato a Torino, Istituto Rebaudengo, dal 23 giugno al 7 luglio 1938, tra le proposte varie fin dall'inizio fu aggiunto dallo stesso Rettor maggiore come secondo tema l'insegnamento del catechismo. L'aveva introdotto – secondo quanto diceva, tre mesi dopo, nella sua breve relazione sull'andamento del capitolo – da un'esortazione di Pio XI, “felice di sapere che tra le questioni da trattarsi nella autorevole assemblea, era quello dell'incremento da darsi agli Oratori festivi e quella della organizzazione perfetta dell'insegnamento catechistico”²³². Nella parlata del 25 giugno dopo le elezioni don Ricaldone invitava a rispondervi con la seguente proposta pratica:

“Si costituiscano due Commissioni, una presieduta dal Catechista [o Direttore Spirituale] Generale [per gli internati] e una seconda presieduta dal Consigliere Generale incaricato degli Oratori Festivi [per questi], per studiare il modo migliore d'impartire l'insegnamento catechistico e di diffondere, rafforzare, approfondire l'istruzione religiosa”.

Si permetteva, insieme, di suggerire ai due presidenti che studiassero il modo di rendere possibile nel 1939, in tutte le case e negli oratori festivi, una gara catechistica, sapientemente e praticamente organizzata; e di fare in modo che le gare locali fossero coronate da gare ispettoriali e queste a loro volta fossero finalizzate all'organizzazione di Congressi catechistici nazionali da tenere nel 1940. In tal modo essi avrebbero portato luce e praticità di metodi al Congresso Catechistico Internazionale, da celebrare nel 1941, quando a Valdocco si sarebbe commemorato il primo centenario dell'Opera Salesiana, nata, com'era uso dire, colla prima lezione di Catechismo impartita da don Bosco a Bartolomeo Garelli²³³.

Nel CG 15 furono effettivamente discusse le due relazioni preparate dalle commissioni. I presidenti avrebbero comunicato ai Salesiani le decisioni prese: esse non entravano, quindi, ufficialmente negli Atti capitolari. Comunque, il Rettor maggiore non solo esortava a prenderle nella massima considerazione e a metterle in pratica, ma si impegnavano anche a contribuirvi con un'apposita circolare sugli oratori festivi e sull'insegnamento catechistico da pubblicarsi coll'aiuto del Signore, prima dell'8 dicembre 1939. Intanto pregava tutti di dedicare le loro migliori energie “alla metodologia catechistica e alla ricerca dei sussidi didattici

²³¹ ACS 18 (settembre-ottobre 1937) n. 83, p. 421.

²³² ACS 19 (luglio-agosto 1938) n. 88, p. 455.

²³³ Cf *ibid.*, (maggio-giugno 1938) n. 87, pp. 3-4.

catechistici”. Metteva in mobilitazione in particolare gli studentati filosofici e teologici, le compagnie religiose, le associazioni di Azione Cattolica. Era tema vastissimo – aggiungeva – che offriva materia per parecchi anni. Era pure bene che in tutte le case, soprattutto quelle di formazione, fossero costituite “una ben provvista bibliotechina catechistica ed inoltre una bella raccolta di sussidi didattici per l’insegnamento catechistico”. In questo modo sarebbe stato agevole “nel 1941 fare a Torino una magnifica ed istruttiva esposizione dei libri, sussidi, metodi, delle iniziative diverse, dei programmi, quaderni, registri, risultati, diagrammi, insomma – concludeva – di tutto ciò che i figli di S. Giovanni Bosco fanno nel mondo per rendere sempre più efficace l’insegnamento del Catechismo”²³⁴.

Alla Congregazione veniva comunicato soltanto il documento elaborato dalla Commissione presieduta dal Catechista o Direttore Spirituale generale. Le proposte erano state riunite in cinque gruppi: 1° La preparazione remota e prossima degli insegnanti; 2° La proposta di un programma di massima, non potendolo pensare unico per tutte le nazioni e diocesi; 3° Quanto all’Italia riferimento come testo di base al Catechismo di Pio X, con l’adozione nelle altre nazioni dei testi reputati più adatti; il dovere di ogni casa di provvedersi il “necessario materiale didattico catechistico: quadri murali, proiezioni, ecc..., per rendere l’insegnamento interessante ed attraente”. 4° Le gare catechistiche: nelle singole case nell’anno scolastico 1938-1939; quelle ispettoriali preparatorie all’organizzazione dei Congressi catechistici nazionali per il 1940, finalizzati a portare luce e praticità di metodi per un Congresso Internazionale Catechistico da celebrarsi nel 1941; erano date minuziose norme tecniche per i vari tipi di gara: A) Gare nelle Case con i vincitori: Principe, Primo Console, Secondo Console, Capitano, Alfieri; B) Gare Ispettoriali e sei vincitori sovrastati dall’Imperatore e relativa Incoronazione; C) Insegne: Corona d’alloro per l’Imperatore; D) Premi: nelle case libri o oggetti religiosi o anche denaro; gare ispettoriali con gagliardetto all’Imperatore e proporzionalmente agli altri e per tutti medaglie coniate *ad hoc*, eventuali premi in danaro; E) Tipo di gare con programma vario. 5° un solenne Congresso Catechistico Internazionale e una Mostra catechistica per il 1941²³⁵. Per l’insegnamento del Catechismo e le gare locali ed ispettoriali negli oratori, il Consigliere capitolare incaricato di essi pregava i direttori degli Oratori di adottare, per quanto era possibile le medesime. Insieme, comunicava “che le determinazioni riguardanti gli Oratori presentate dall’apposita commissione ed approvate dal CG XV” sarebbero state pubblicate in un prossimo numero degli ACS²³⁶. In realtà non lo furono mai.

²³⁴ *Omaggio al Papa. Insegnamento catechistico*, ACS 19 (luglio-agosto 1938) n. 88, pp. 455-456.

²³⁵ ACS 19 (luglio-agosto 1938) n. 88, pp. 457-463. Sulle disposizioni emanate circa i programmi di insegnamento catechistico il Direttore Spirituale Generale ritornava in ACS 20 (settembre-ottobre 1939) n. 95, pp. 65-72; interveniva sul programma per gli oratori il Consigliere Capitolare, *ibid.*, pp. 74-75.

²³⁶ Cf ACS 19 (settembre-ottobre 1938) n. 89, p. 489.

15. Chiamata alla “santa Crociata”

Nella lettera circolare ai Cooperatori del gennaio 1939, don Ricaldone scriveva: “Ci apprestiamo a commemorare solennemente l’opera dei catechismi iniziata da San Giovanni Bosco col giovinetto Bartolomeo Garelli l’8 dicembre 1841 nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d’Assisi in Torino”²³⁷. È un semplice cenno, che contiene più di quanto dica se lo si colloca nel quadro del Cap. Gen. 15. Diventerà, però, *leitmotiv* per un ampio e articolato discorso alla fine dell’anno, affidato al commento alla strenna per il 1940: *San Giovanni Bosco ci invita a mantenere sempre e praticamente nel massimo onore, nelle nostre case e in particolare negli Oratori Festivi, l’insegnamento catechistico e la formazione religiosa*²³⁸.

L’idea viene raccolta nell’editoriale del “Bollettino Salesiano” del mese successivo, che nel titolo – *Per l’Apostolato catechistico* – e nel contenuto è soprattutto finalizzato a pubblicizzare la rivista “Catechesi” già arrivata all’8° anno. Riferendosi al laconico annuncio del Rettor maggiore sulla celebrazione dell’anno centenario²³⁹, l’editorialista premette:

“A suo tempo egli stesso ne preciserà il programma. Ma fin d’ora possiam dire che la celebrazione centenaria dell’inizio dell’Opera salesiana, nel 1941, assumerà un carattere prevalentemente catechistico. Poiché, come tutti sanno, l’Opera salesiana, così vasta e multiforme, incominciò appunto con una lezione di Catechismo; e l’insegnamento della religione è, in fondo in fondo, la missione essenziale di D. Bosco e di tutta l’opera sua”.

Il fedele e informato direttore del “Bollettino Salesiano” si estendeva ad annunciare alcune iniziative prefigurate dal suo Superiore diretto:

“È intenzione del Rettor Maggiore d’indire per l’anno giubilare a Torino un grande Convegno Catechistico, per infervorare quanti cooperano alla sublime missione dell’insegnamento religioso secondo lo spirito e lo zelo di S. Giovanni Bosco. Per quell’epoca egli farà anche allestire una interessante esposizione di libri, sussidi, metodi, iniziative e programmi applicati dai Figli di S. Giovanni Bosco nelle diverse parti del mondo a questo apostolato”²⁴⁰.

Ad analoghi scopi, ma soprattutto a profitto degli insegnanti di religione e delle famiglie con la rubrica “Catechismo in famiglia”, la rivista “Catechesi”, fon-

²³⁷ BS LXIII (gennaio 1939) 3.

²³⁸ Cf ACS 20 (settembre-ottobre 1939) n. 95, p. 63. Essa sarebbe stata illustrata da un diffuso commento pubblicato prima negli ACS 20 (novembre-dicembre 1939) n. 96, 230 p. e poi in volumetto a parte: Pietro RICALDONE, *Catechismo Oratorio festivo. Formazione religiosa*. Torino, SEI 1940, 333 p. Perché si potessero ottenere “risultati pratici” dalla lettura del commento, don Ricaldone ne precedeva l’invio con la presentazione di un articolato questionario che aiutasse a individuare meglio “i punti di speciale attuazione”: ACS 20 (gennaio-febbraio 1940) n. 97, pp. 83-86.

²³⁹ Cf BS LXIII (gennaio 1939) 3.

²⁴⁰ BS LXIII (febbraio 1939) 33.

data nel 1932, veniva rinnovata e potenziata. In un momento di svolta nella direzione e nell'impostazione della rivista, sotto il titolo *Per una santa ed urgente crociata* don Ricaldone, come usava nei confronti "dell'errore", non lesinava parole forti nel dare la sua piena adesione al periodico, non senza bruciare un granello d'incenso al Duce.

"Di fronte ai rinnovati assalti del paganesimo rinato sotto larvate spoglie – scriveva – e al dilagare di una pretesa scienza offuscata da materialistica alterigia che chiude gli occhi cisposi alla vera luce, urge diffondere, in alto e in basso, con i sussidi di una metodologia rispondente ai canoni scientifici e pedagogici più progrediti, le verità emananti dalla fonte stessa della Verità increata. Chi abbia reali contatti di vita intimamente vissuta col popolo, e con lo stesso mondo che si crede e chiama colto, resta a volte dolorosamente sorpreso e quasi sgomento di fronte alla supina ignoranza di molti, di troppi, in fatto di dottrine e pratiche religiose. Per questo noi abbiamo salutato e benedetto le mille volte il gesto sapientemente comprensivo e profondamente cristiano di S. E. Mussolini che volle rimesso in onore l'insegnamento catechistico nelle scuole".

E fra i tre voti che presentava ai collaboratori e lettori di "Catechesi", dopo essersi augurato che la Chiesa avesse "il Catechismo unico universale", ne formulava uno che può considerarsi conferma del concetto di Oratorio "luogo" privilegiato della catechesi.

"S'indica – chiede – e strenuamente si compia da tutti e dovunque la Santa Crociata per nobilitare e intensificare l'insegnamento del Catechismo; per arricchire la metodologia dei più adatti e moderni sussidi; per formare accuratamente e apostolicamente i Catechisti; per dotare gli Oratori Festivi, veri santuari della dottrina cristiana, di locali, arredamenti e attrezzature in tutto rispondenti a una maggiore efficacia e abbondanza di frutti"²⁴¹.

Nello stesso anno 1939 egli istituiva, come struttura per il gruppo di giovani salesiani dediti a tempo pieno a dare vita alla grande Crociata, l'*Ufficio Catechistico Centrale Salesiano*, denominato nel 1947 *Centro Catechistico Salesiano*²⁴². Erano gli strumenti per adempiere anche dopo la data centenaria, ricca di "un cumulo di attività catechistiche", come don Ricaldone prospettava ai Salesiani: "Essa vuol essere soprattutto forte proposito d'imitare don Bosco catechista e di collocarci effettivamente all'avanguardia in questo settore preferito della nostra missione". Aveva premesso l'esortazione a tenere lontano dalle Case "tutto ciò che anche lontanamente [avesse] sapore politico". Era dovere di ognuno "contribuire alla grandezza della propria nazione con la santità della vita, il lavoro sacrificato e l'adempimento dei propri doveri di cristiano e di cittadino fino all'eroismo"²⁴³.

²⁴¹ "Catechesi" 8 (gennaio 1939) n. 5, pp. 225-227.

²⁴² Cf *Il Centro Catechistico Salesiano in dieci anni di attività (1940-1950)*, in BS LXXXV (febbraio 1951) 41-43.

²⁴³ Cf ACS 20 (novembre-dicembre 1940) n. 102, pp. 122-124. In giugno l'Italia era entrata, inopinatamente, in guerra.

15.1. *L'ignoranza religiosa male estremo in un mondo dissestato*

In un mondo di acceso intellettualismo, idealistico o neo-scolastico, nel quale era dominante l'opinione che erano le idee a governare il mondo e la vita, era naturale che, ancor più che in altri tempi e con maggior astratta lucidità, si ritenesse che il più grande ostacolo alla fede e alla pratica cristiana fosse l'ignoranza religiosa. Minore era l'attenzione ai condizionamenti emozionali, ambientali, economici e sociali. Le sue cause erano riportate principalmente alla decadenza morale e religiosa della famiglia e della scuola e al disprezzo generalizzato dei ministri della Chiesa con inevitabile e grave scapito delle giovani generazioni²⁴⁴. *La più grande piaga* era il titolo di un paragrafo della circolare sull'Oratorio festivo e il catechismo di don Pietro Ricaldone. L'Autore citava vari brani dell'enciclica *Acerbo nimis* del 15 aprile 1905 di Pio X e aderiva senza esitazioni all'idea che l'ignoranza della dottrina cristiana fosse la causa prima dei più esiziali comportamenti morali di "moltissimi" "dei nostri giorni" e, perciò, della loro dannazione eterna. "Urge pertanto correre efficacemente ai ripari" ne concludeva, accostando Bartolomeo Garelli al fanciullo incontrato in analogo stato di ignoranza, di cui narrava il cardinal Bellarmino. Non senza una nativa propensione rigorista, il Rettor maggiore finiva coll'indurre a valutare con maggior disincanto la diffusione e la frequenza di feste e processioni e "altre manifestazioni di religiosità e di fede". Sventuratamente – avvertiva – esse potevano convivere con "la ignoranza quasi completa del Catechismo". Spostando, poi, l'attenzione su altre forme di pronunciato interesse religioso, metteva in guardia da ingannevoli illusioni.

"E così – scriveva –, mentre ci compiacciamo delle poche centinaia di persone che accorrono ad ascoltare un sermone o una conferenza di gala, non si pensa forse alle molte migliaia dei tenaci disertori del tempio, né alle turbe di giovani che crescono nell'ignoranza e nel vizio, fornendo falangi di pericolose reclute al sovversivismo. Questo triste stato di cose ci spiega lo spasimo e il crollo di popoli che si videro ad un tratto in balia di tragiche convulsioni, che ne minacciarono la compagine e la vita"²⁴⁵.

Sul tema dell'ignoranza religiosa, la più grave delle cause che avevano contribuito ad "allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa", ritornava a tinte più fosche nel mezzo del conflitto mondiale 1939-1945. Essa era presente in misura particolarmente preoccupante "tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte". In molti casi conduceva "alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell'onestà naturale". Ne erano conseguenze anche gli sconvolgimenti bellici, politici, sociali, che a loro volta comportavano preoccupanti incognite nel presente e per il futuro anche in campo morale e religioso²⁴⁶.

²⁴⁴ Cf P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 20-25. Si preferisce citare dal fascicolo stampato a parte, perché ritoccato rispetto al testo originario uscito negli ACS.

²⁴⁵ P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 25-29.

²⁴⁶ Cf ACS 24 (maggio-giugno 1944) n. 123, pp. 334-335.

“D'altronde è stato avvertito – ammoniva col linguaggio del combattente senza mezze misure nel valutare le situazioni e approntare i rimedi – che i satelliti del demonio vanno moltiplicando febbrilmente i loro attacchi in ogni settore, servendosi all'uopo anche d'insidiose forze occulte, per allontanare sempre più il popolo dalla Chiesa, dal sacerdote, da Dio. A tal fine ogni mezzo è ritenuto lecito: si accarezzano le passioni, si fomenta la sete di ricchezze e di piaceri con promesse di utopico benessere, si propina il veleno con insinuazioni maligne, lusinghe, calunnie, aggiungendo alla scaltrezza una sfrontatezza inaudita. Si direbbe che l'idra infernale voglia servirsi del generale disagio per sovvertire con l'ordine religioso anche quello politico e sociale”.

Accennava alle encicliche di Leone XIII e Pio XI e agli accorati messaggi di Pio XII. Ma gli premeva soprattutto chiamare a raccolta tutte le forze sane disponibili a soccorrere con “viscere di amore e slancio di apostoli” tanti fratelli. Gli espedienti dovevano essere correlativi al male già deprecato²⁴⁷. I provvedimenti erano improrogabili.

15.2. *L'oratorio “spazio vitale” della crescita giovanile*

Dopo cent'anni don Bosco ritornava – diceva don Ricaldone in riferimento alla data dell'8 dicembre 1841 –: additando

“la gioventù del mondo intiero, in procinto come Mosè di essere travolta dalle acque melmose che dilagano per ogni dove, egli ci prega e scongiura di dare generosamente ogni nostra energia per salvarla, ricordandoci ancora una volta che, in molti casi e per una gran parte dei giovani, l'ancora di salvezza è l'Oratorio Festivo”²⁴⁸.

Con un evidente riduzionismo, peraltro condizionato dalla ineludibile pressione dello Stato totalitario, don Ricaldone ne riconduceva a tre i compiti, che, però, vanno mentalmente integrati con quanto egli stesso in vari contesti ha detto e scritto della formazione umana e cristiana pensata e data ai giovani da S. Giovanni Bosco e da lui chiesta ai collaboratori, presenti e futuri. “I giovani dei nostri Oratori devono essere: 1) istruiti mediante la scuola di Catechismo; 2) cristianamente formati colle pratiche di pietà e le associazioni religiose; 3) piacevolmente intrattenuti coll'onesta ricreazione, i giuochi, il teatrino”²⁴⁹.

16. La catechesi in forma di vera scuola

L'oratorio mirava a garantire al meglio la conveniente istruzione religiosa. Ma ciò sarebbe avvenuto a patto che essa fosse impartita in una vera scuola, con un metodo ben preciso, come si addice ad una disciplina che trascende le altre, la

²⁴⁷ ACS 23 (gennaio-febbraio 1943) n. 115, pp. 215-224.

²⁴⁸ P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 30-32.

²⁴⁹ *Ibid.*, p. 145.

scienza delle scienze fissata nel Catechismo, il Re dei libri²⁵⁰. Per questo l'oratorio "luogo" globale dell'istruzione catechistica riservava a questa un "luogo" più particolare, su tutti privilegiato: *L'aula pel Catechismo*. Per la soluzione del problema delle aule don Ricaldone si coinvolge con illimitata passione e non risparmia tempo e attenzioni. Chiede a ingegneri ed architetti che provvedano al loro orientamento, alla buona illuminazione naturale e artificiale, all'aerazione e in prima persona si occupa di attrezzature, di sussidi didattici, di libri e, soprattutto, del metodo.

16.1. *Le aule catechistiche e i sussidi*

Nell'oratorio ideale, dunque, le aule dovevano avere una collocazione del tutto funzionale e larghe disponibilità di adeguati sussidi, ad uso dei maestri, ad uso degli alunni, per le sale e per il teatrino. Secondo il progetto ricaldoniano era opportuno distinguere tra le aule destinate ai giovani più piccoli, in genere riservate al Catechismo, e quelle degli adulti, utilizzabili nel corso della settimana anche per altre riunioni di formazione religiosa. Le prime, essendo "locali di uso piuttosto limitato", potevano essere collocate al primo o al secondo piano. Invece, per i giovani adulti e gli adulti stessi conveniva collocare le aule e le sale al pian terreno o al primo piano²⁵¹. Poiché le aule dovevano costituire l'evidente testimonianza della nobiltà della disciplina che vi si impartiva, don Ricaldone ne determinava con la consueta meticolosità le "attrezzature" e i "sussidi" didattici²⁵².

Quanto ai libri – il testo degli allievi e i manuali per il maestro – dava una sbrigativa indicazione:

"Per l'insegnamento catechistico in generale il libro dell'allievo è il Catechismo adattato alla sua età e istruzione. Pel maestro vi sono speciali manuali. Anzi, il maestro, per non ingenerare confusioni nelle menti piccine degli allievi dovrebbe preparare le sue lezioni su di un manuale, che segua fedelmente il testo dell'allievo"²⁵³.

16.2. *Il metodo*

La soluzione era affidata a procedimenti conformi alle persuasioni teoriche. Il ricorso era ad una pedagogia, per la struttura di base, i contenuti e le proposte, di chiara impronta filosofica e teologica di matrice genericamente neo-scolastica, e per la parte metodologico-applicativa, di netto orientamento tecnico-pratico. Con l'abituale tendenza, talora temeraria, di tutto definire e precisare, don Ricaldone iniziava la trattazione, che tuttavia non intendeva trasformare in "un compendio di metodologia catechistica", col dire che

²⁵⁰ Il sottotitolo è *Dottrina cristiana per la prima classe fino alla quinta*. Torino, SEI 1940, 1941, 1943.

²⁵¹ P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 52-57; cf in appendice le relative planimetrie, pp. 211-213.

²⁵² *Ibid.*, pp. 145-152.

²⁵³ *Ibid.*, pp. 152-154.

“le *forme*, i *modi*, i *procedimenti* non sono metodi. Per questo né un programma *ciclico*, né una determinata e sia pur lodevole *attività* scolastica, né un insieme di *oggetti* o una collezione di sussidi *intuitivi*, né la forma *dialogata* o *socratica*, possono chiamarsi *metodo ciclico*, *metodo attivo*, *metodo oggettivo* o *intuitivo*, *metodo socratico* o *dialogato*”.

Era – ammoniva – “un abuso che, anziché luce, porta confusione e danno nel campo catechistico”²⁵⁴. La sua scelta era senz’altro per il metodo *deduttivo-induttivo*. Preservava i salesiani da qualsiasi forma di deviazionismo dalla “via chiara e piana seguita” da don Bosco, peraltro sicuramente alieno da questo tipo di speculazioni, ed era l’unico consono al carattere rivelato delle verità da insegnare e alle intelligenze dei recettori. A conferma si appellava al fatto che

“gli scrittori di pedagogia e di metodo [erano] unanimi nell’affermare che, nell’insegnamento in generale e in quello catechistico in particolare, la via, il procedimento da seguirsi è quello indicato dal metodo induttivo, adattato naturalmente alle diverse età e categorie dei giovani”.

Don Bosco l’aveva appreso “alla scuola del Divin Maestro”²⁵⁵; non aveva fatto altro che seguire le orme e gli esempi del maestro inarrivabile che fu Gesù, che dell’anima umana ebbe la conoscenza più profonda e perfetta. Era – ripete più volte don Ricaldone –, *il Metodo catechistico del Vangelo*, metodo induttivo per eccellenza come dimostra il parlare di Gesù per similitudini e immagini, il costante riferirsi ai fenomeni naturali, l’invenzione delle parabole, l’intero suo modo di porsi e di rapportarsi²⁵⁶. Che don Bosco ne fosse stato discepolo fedele veniva dimostrato nel lungo paragrafo successivo su *San Giovanni Bosco catechista*, “catechista nato”, “psicologo del tutto straordinario”, mirabile nell’“imitare il metodo del Divin Redentore”, alacre formatore di catechisti, autore di pagine sul Sistema Preventivo, “tra le più belle di tutti tempi”²⁵⁷.

16.3. *Ambiguità attivistiche*

Sulla stessa linea di orgoglio di famiglia e di cauta innovazione si collocava l’ambivalente o, meglio, ambiguo giudizio di don Ricaldone sull’Attivismo in genere e nelle sue applicazioni al metodo catechistico. Prima di procedere alle sue puntualizzazioni sentiva doveroso, pur con riserva, tributare “una meritata lode agli attivisti cattolici per aver suscitato, specialmente nel campo catechistico, un movimento salutare. Né dobbiamo stupirci se, preso l’abbrivio, in qualche circostanza si sconfinò oltre il traguardo”; però, meglio “esuberanze di slanci generosi anziché ignavie svogliate e infconde”²⁵⁸.

²⁵⁴ *Ibid.*, p. 155.

²⁵⁵ *Ibid.*, pp. 156-160.

²⁵⁶ *Ibid.*, pp. 160-168.

²⁵⁷ *Ibid.*, pp. 168-192.

²⁵⁸ *Ibid.*, pp. 192-193.

Ciò detto, passava ad una sua valutazione critica del movimento. C'erano a suo parere tipi di attivismo non accettabili: uno "fondamentalmente e sostanzialmente naturalista ed evoluzionista, acattolico, aconfessionale, ateo"; un secondo "con tendenze che si potrebbero chiamare iconoclastiche", "che vorrebbe frantumati in gran parte i monumenti della tradizione e spezzati i freni dell'autorità", rinnegando "la scuola tradizionale, e in particolare cattolica"; ed ancora, "un attivismo che potremmo chiamare di lusso", per i ricchi, precluso ai poveri; infine, "un attivismo che si potrebbe chiamare virtuosismo, dovuto a particolari ed eccezionali abilità di qualche individuo" alle prese con "bambini prodigio". Accettava, in fondo, l'attivismo ricondotto alla dimensione metodologica, senza il supporto dei fondamenti scientifici psicologici e sociologici. Precisava:

"Quando l'attivismo si limita a parlarci di scuola attiva e di metodo induttivo e a volere che l'opera del maestro non sia soverchiante ma armonica e parallela a quella dell'alunno, il quale viene così ad essere cointeressato, stimolato, reso parte integrante e a volte principale del lavoro da compiersi nella scuola; quando esige che non sia solo il maestro a parlare, ma ancor più l'alunno, messo appunto dall'abilità del maestro nella condizione e necessità d'interloquire, indagare, rispondere, sforzarsi di provvedere direttamente colle proprie risorse ai propri bisogni; quando vuole che il maestro non abbia solo conoscenza della sua materia, ma ancor più la vera conoscenza psicologica degli alunni, delle loro facoltà, tendenze, capacità, per guidarli nel lavoro di osservazione, intuizione, indagine, specialmente quando si tratti di abituarli a leggere nel grande libro della natura e della vita e a formarsi il carattere; quando insomma l'attivismo ci parla di scuola serena e gioiosa, di esclusione di castighi, di libertà dell'alunno, di sforzo e lavoro personale del giovane per imparare a governarsi, di centri di studio e d'interessi: quando, ripeto, l'attivismo s'impone su questi principii, allora a noi è facile rispondere e dimostrare che la maggior parte di detti postulati, non sono novità pedagogiche della scuola attiva, ma in massima parte patrimonio tradizionale della scuola cattolica, o al più applicazioni e corollari delle sue dottrine e direttive. Un esame attento ci rivela che spese volte non si tratta che di abile coloratura o di artistica verniciatura, o se meglio piace, di particolari adattamenti di principii antichi a esigenze nuove".

Sembrava un inno all'educazione nuova, un implicito invito a un balzo in avanti nell'educare. Affatto. "Il programma attivista", presentato come "nuovo", infatti, "fatte poche eccezioni più di forma che di sostanza", era antico e normalmente attuato nelle istituzioni educative cattoliche ancora nel presente. Era ciò che avveniva anche nell'educazione e nella scuola salesiana. Don Ricaldone lo dimostrava sottolineando dieci caratteristiche che le accomunava a quelle proclamate dall'attivismo, talora superandolo: la scuola attiva, il metodo induttivo, la partecipazione integrativa degli alunni alla loro formazione, la funzione ausiliaria della psicologia nella conoscenza degli allievi, la scuola serena e gioiosa, l'esclusione dei castighi, la libertà dell'alunno, il lavoro personale dell'alunno nel proprio perfezionamento e nel governo di sé, i centri di studio o le idee centrali o unitarie, i centri di interesse o meglio le motivazioni che stimolano i giovani e che per i credenti hanno "la loro origine e il loro termine nell'amore infinito di Dio". Esse avevano il vantaggio rispetto all'attivismo naturalista di spiritualizzare le realtà ter-

rene “irradiandole di fede e convertendole in strumenti di perfezione e santificazione”. Se tra i salesiani si fosse riscontrata qualche eccezione, ci si rimediava con un rapido restauro. Le gemme e le pietre preziose del loro patrimonio educativo potevano essere presto riportate allo splendore originario²⁵⁹.

Era un’interpretazione riduttiva dell’attivismo e, certamente, estensiva dei metodi educativi e didattici della scuola tradizionale cattolica e salesiana. Ma è dimostrato che nel mondo cattolico posizioni analoghe furono sostenute con angolazioni disparate anche da autori, che per la loro qualificazione pedagogica e catechetica disponevano di mezzi per giudizi più critici e meditati²⁶⁰. Ad esempio, nella sopravvalutazione “attivistica” di don Bosco il Rettor maggiore dei Salesiani avrebbe trovato consenzienti due non oscuri pedagogisti militanti, M. Agosti e V. Chizzolini, gravitanti intorno alla Editrice bresciana La Scuola²⁶¹. Due anni dopo la pubblicazione del loro *Compendio* per gli Istituti Magistrali, il “Bollettino Salesiano” avrebbe ripubblicato le pagine relative a don Bosco, omettendo, però, l’ultimo paragrafo ispirato a un nazionalismo troppo scopertamente fascista, intitolato *Il messaggio educativo all’Italia nuova*²⁶².

17. Il “più” e l’oltre catechistico nell’oratorio

Probabilmente, più dei collegi e delle scuole era vicino all’attivismo l’oratorio: una comunità giovanile volontaria, nella quale erano superate le barriere tra scuola e vita, tra religione catechisticamente appresa e quotidiana esperienza religiosa vissuta al di fuori dello spazio “educativo”, comunque un ambiente di spontaneità, di moto e di convivenza amicale. Era, anzitutto, “il più” pedagogico – l’amore dimostrato e percepito, che si fa condivisione e “familiarità” –, di cui parlava la lettera ispirata a don Bosco del 1884. Senza di esso era arduo che il giovane si sentisse allettato dal “più” – il fine, i contenuti –, costituito dal suo realizzarsi buon cristiano ed onesto cittadino.

17.1. Le gare catechistiche tra mostre e congressi

Vi contribuivano, in continuità con la scuola, le gare catechistiche, a integrazione dell’acculturazione religiosa la più globale formazione religiosa, a estensio-

²⁵⁹ *Ibid.*, pp. 133-141.

²⁶⁰ Cf Giorgio CHIOSSO, *La pedagogia cattolica e il movimento dell’educazione nuova*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, Editrice La Scuola 2003, pp. 287-320.

²⁶¹ Cf Marco AGOSTI - Vittorio CHIZZOLINI, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia con introduzione allo studio delle opere dei grandi pensatori*. Vol. III. *L’età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1940, pp. 515-534 (*Don Bosco – L’Educatore dell’Ottocento*).

²⁶² Cf BS LXVI (settembre 1942) 129-133 (*L’Educatore dell’Ottocento*).

ne degli interessi vitali le attività di tempo libero. In un'articolata riflessione su Oratorio e Catechismo, don Ricaldone non le dimenticava, generatrici com'erano di interesse e di impegno nello sperimentare il religioso nella dialettica dell'emulazione e del confronto. Non erano semplice "parascolastico", ma risorsa organicamente legata all'insegnamento e apprendimento scolastico tradizionale. Esse trovavano un autorevole precedente nei "saggi pubblici" degli allievi delle scuole domenicali e serali voluti da don Bosco fin dagli inizi dei suoi oratori torinesi.

Ne scriveva nel 1933 il Consigliere Capitolare incaricato degli oratori festivi informando del noto Convegno dei Catechisti del 9 aprile e comunicando di attendere consolanti notizie riguardo l'osservanza dell'art. 386 del *Regolamento per gli Oratorii* relativo alle Gare Catechistiche nei singoli Oratori²⁶³. Esso prescriveva: "Per animare gli Oratoriani allo studio del catechismo e della religione, si tengano gare catechistiche, e si distribuiscano premi ai più studiosi". Era espressione di quella pedagogia o, meglio, didattica dell'emulazione, che ispirava in generale la scuola salesiana con la pratica della distribuzione dei premi a fine anno, già presente nei primordi del ginnasio della Casa madre, specialmente inculcata per "l'insegnamento della religione e della storia sacra"²⁶⁴. Particolare sviluppo al tema dell'emulazione educativa è dato da don Ricaldone in più paragrafi del commento alla strenna del 1940, dedicati a *Esami, Gare e Premi*²⁶⁵. Accennava alla loro pratica già ai tempi del Bellarmino e ai Saggi a premio promossi da don Bosco, diventati quindi tradizione tra i salesiani. Don Ricaldone, però, metteva in guardia particolarmente da tre difetti: l'eccessiva preponderanza della memoria, la prolissità e la lungaggine, la disparità culturale dei gareggianti. Rinviava per tutto ciò alle norme impartite dal Catechista generale nel 1938 e ne dava un riassunto abbreviato circa la gara nelle singole case e le gare ispettoriali, aggiungendovi brevi considerazioni sui premi²⁶⁶.

Una crescente mobilitazione con l'avanzare della "Crociata Catechistica" si aveva pure per la promozione di Congressi o Convegni a tutti i livelli: nelle singole opere, a dimensione ispettoriale, nelle diocesi. Ne è un esempio eccezionale quello di Cagliari, di cui si dirà appresso. Già a ridosso del CG XV il Direttore Spirituale comunicava che per il 1941 era in programma un solenne Congresso Catechistico Internazionale illustrato da una Mostra catechistica e invitava gli interessati a inco-

²⁶³ ACS 14 (24 maggio 1933) n. 62, p. 85; cf ancora ACS 18 (24 maggio 1937) n. 81, pp. 416-417; 19 (24 settembre-ottobre 1938) n. 89, p. 490; norme del Direttore Spirituale per le gare negli internati, ACS 20 (settembre-ottobre 1939) n. 95, pp. 68-70.

²⁶⁴ Cf *Regolamento per le Case* del 1923, sez. II, cap. II *Educazione religiosa*, art. 130; *Regolamento per le Case e Regolamento per gli Oratori festivi* del 1906, rispettivamente art. 355 e 1165.

²⁶⁵ P. RICARDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 206-215; cf anche a p. 134 il riferimento alle gare come uno dei mezzi di attrazione all'oratorio.

²⁶⁶ *Ibid.*, pp. 207-214; ACS 19 (luglio-agosto 1938) n. 88, pp. 459-462; (24 settembre-ottobre 1938) n. 89, p. 490 (gare diocesane e ispettoriali); BS LXIII (agosto 1939) 225-227.

minciare a preparare il materiale²⁶⁷. In termini più concreti ne dava il via, a partire dalla base, don Ricaldone stesso, stabilendo che per dare effettiva realtà alla strenna per il 1940 vi fosse “in tutte le case, anche nelle più piccole, un Congressino o Convegno Catechistico accompagnato da una Mostra Catechistica”²⁶⁸. Sulle Mostre catechistiche di fine anno interveniva anche il Consigliere Capitolare. Esse – affermava – dovevano “essere, alla fine del corso, l’esponente del lavoro fatto e della nostra decisa volontà di partecipare alla Mostra Ispettoriale e Nazionale come adesione al movimento catechistico ed alle manifestazioni e celebrazioni” del Centenario²⁶⁹. Per sua parte, nell’imminenza dell’apertura dell’anno giubilare don Ricaldone raccomandava che ai Congressini e alle Mostre, come alle Gare e alle Feste delle Dottrina Cristiana si desse “un carattere di grande praticità”²⁷⁰.

17.2. *Il marchio di don Bosco e salesiano al Congresso Catechistico e degli Oratori della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 gennaio 1942)*

Nonostante la guerra in corso, anzi proprio perché i grandi sacrifici chiedevano fede e sommo amore di Dio e dell’umanità, i vescovi della Provincia ecclesiastica di Cagliari, “nell’ansia delle retrovie” sentivano il bisogno di non starsene inerti. Per questo promuovevano un nuovo Congresso sulla catechesi, la dottrina della fede – il terzo in vent’anni (1921, 1934, 1941/42) – e sull’Oratorio, uno dei suoi luoghi privilegiati, per debellare l’ignoranza religiosa in un tempo di “mutati costumi” e creare contesti e atmosfere attraenti e coinvolgenti. Era vista anche come occasione per rendere omaggio a don Bosco nel primo centenario “della sua prima messa e dell’inizio dell’oratorio”. Vi avrebbero preso parte i vescovi della Regione, rappresentanti della Società Salesiana inviati dal Rettor maggiore e altre personalità che avrebbero portato “un forte contributo di scienza e praticità”. In contemporanea si sarebbero svolte gare catechistiche a tre distinti livelli di sfidanti: gli scolari delle elementari, gli studenti delle scuole medie, gli studenti dei corsi superiori. Ci sarebbero state anche una *Mostra Catechistica* in seminario curata dalla Chiesa locale con la direzione del can. Giuseppe Orrù e una *Mostra degli Oratori* allestita dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice sotto la direzione di don Giulio Reali²⁷¹.

Non uscì il volume degli *Atti*, ma si trova l’equivalente in un corposo documento-cronaca, presentato dai vescovi con una pastorale del 24 gennaio 1942²⁷².

²⁶⁷ Cf ACS 19 (24 luglio-agosto 1938) n. 88, p. 463.

²⁶⁸ Cf ACS 20 (settembre-ottobre 1939) n. 95, p. 63; 20 (gennaio-febbraio 1940) n. 97, pp. 83-86; (maggio-giugno 1940) n. 99, p. 103; (luglio-agosto 1940) n. 100, pp. 107-108.

²⁶⁹ Cf *ibid.*, p. 75.

²⁷⁰ Cf ACS 21 (luglio-agosto 1941) n. 106, p. 141.

²⁷¹ *Lettera pastorale dell’arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Congresso catechistico e degli oratori.* Cagliari 1941, 29 settembre 1941.

²⁷² Cf *Lettera pastorale dell’arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano tenutosi in Cagliari dal 28 dicembre 1941*

Ne risulta l'immagine di un Congresso ben organizzato, con una esemplare armonia tra le variegate espressioni: 1) la cornice delle due splendide celebrazioni liturgiche inaugurale e conclusiva, nelle domeniche 28 dicembre e 4 gennaio; 2) la praticità del nerbo dei lavori, svolto dalle 12 Sezioni di studio maschili e femminili nella mattinata dei giorni 29, 30, 31 dicembre e 1° gennaio; 3) la solennità ricca di suggestioni e di contenuti delle tre Adunanze plenarie nel pomeriggio dei giorni 2, 3, 4 gennaio; 4) l'operatività della ricca gamma dei *Voti* elaborati dalle singole Sezioni, letti nella terza Adunanza plenaria e da essa approvati per acclamazione; 5) le effervescenti gare catechistiche tra giovani distribuiti in tre livelli: gli scolari delle scuole elementari, gli studenti delle medie e gli studenti dei Corsi superiori; 6) le Mostre che attirarono, oltre i partecipanti al Congresso, una larga cerchia di visitatori.

Ogni Sezione puntualizzò i problemi e i compiti più vicini alle responsabilità e alle competenze dei membri che la costituivano. Sul versante maschile erano i Sacerdoti e i Religiosi, gli Insegnanti, gli Uomini con particolare attenzione alla Congregazione della Dottrina Cristiana e all'Associazione parrocchiale di A.C., i Giovani Professionisti bisognosi di una cultura religiosa più avanzata, i Giovani Studenti, i Giovanetti (bambini e fanciulli). Nel ramo femminile erano distinte le Suore, le Signore sposate con figli, le Signorine colte invitate a divenire apostole del Catechismo alle dipendenze dell'Ufficio Catechistico Diocesano, le Impiegate e le Lavoratrici, le Studentesse, le Giovanette. In rapporto all'Oratorio è evidente che nelle discussioni e nella elaborazione dei voti fosse richiamata spesso la figura di S. Giovanni Bosco e l'impegno delle varie categorie a dar vita a Oratori, parrocchiali o salesiani.

Le tre Adunanze furono tenute nella chiesa monumentale di S. Anna convenientemente adattata dal parroco, can. Mario Piu, zelantissimo Cooperatore salesiano, ad essere nello stesso tempo aula per relazioni e discussioni congressuali e grande salone-teatro in grado di creare degni spazi per i vescovi, le autorità e le esibizioni delle "scholae cantorum". La prima fu, ovviamente, aperta da mons. Ernesto Piovela, arcivescovo di Cagliari, grande promotore e animatore di questo e dei precedenti Congressi. Vi seguivano due relazioni, rispettivamente di mons. Beccaro vescovo di Nuoro ex allievo salesiano e di don Giulio Reali, direttore dell'opera salesiana di Cagliari sui seguenti temi: "La prima Messa di San Giovanni Bosco fecondatrice dei suoi santi progressi nel bene" e "Don Bosco e l'opera degli Oratori". Nell'Adunanza dell'indomani mons. Lorenzo Basoli, vescovo dell'Ogliastra (Lanusei) svolgeva il tema "Lo studio e la pratica del catechismo" e la signorina Angela Sulis su "Catechismo e famiglia". Nel pomeriggio dell'ultimo giorno il vescovo di Iglesias, mons. Giovanni Pirastru, trattava dei "Propositi e frutti del Congresso" e il prof. Salvatore Cara parlava con foga oratoria sul tema: "Il Catechismo è fonte di fede e manuale di vita".

al 4 Gennaio 1942. Dei lavori riporta una esatta sufficiente sintesi anche il BS LXVI (aprile 1942) 54-56.

Nella mattinata era stata celebrata la solennissima messa pontificale in onore di don Bosco, presieduta da mons. Piovella circondato da tutti i vescovi della Sardegna con splendida omelia-panegirico di mons. Giuseppe Cogoni, arcivescovo di Arborea ed Oristano. In serata i vescovi si recavano alla Casa Salesiana, ricevuti dai figli di don Bosco, dalle dirigenze delle Opere cattoliche e da altre personalità, e visitavano la Mostra dell'Oratorio. Nella sua sezione storica avrebbero potuto ammirare i tanti documenti sulla vivace attività e il bene espresso – è scritto non senza una punta polemica contro chi aveva decretato lo scioglimento dei Reparti –

“dalla gioventù irreggimentata nei fieri e baldi battaglioni degli esploratori cattolici. Quella Istituzione ebbe Augusti plausi e consensi – lo dimostrano i preziosi cimeli! – e, in tempi difficili per la Chiesa e per la Patria, salvaguardò e presidiò tenendone alti i gigli della purezza e della fede, i nostri figliuoli”²⁷³.

18. La formazione religiosa

Don Ricaldone faceva notare che l'oratorio non poteva fermarsi all'istruzione catechistica. Quasi i tre quarti del Regolamento dato da don Bosco riguardavano la formazione religiosa dei giovani. “La religione – osservava – per lui non è cosa astratta, da limitarsi perciò alla teoria e alla conoscenza, ma la vuole attuata e vissuta”. Né si accontentava del “sentimentalismo religioso”. La religione doveva essere “una palestra spirituale, una santa ginnastica” che preparava e piegava

“i cuori e al rispetto e all'amore di Dio e del prossimo”. “La pietà – insisteva vibrante – per lui è la fiduciosa elevazione di cuori filiali che riversano le loro suppliche e il loro affetto nel cuore del Padre, è il respiro dell'anima che vive di Dio, come della vita della madre vive il figlio da lei portato nel seno”.

Ne doveva essere impregnato l'intero ambiente oratoriano. Vi dovevano contribuire con l'esempio tutti coloro che vi lavoravano. Il direttore, per primo, doveva trovarsi tra i giovani “come un padre in mezzo ai propri figli, e adoprarsi in ogni maniera possibile per insinuare nei giovani cuori l'amor di Dio, il rispetto delle cose sante, la frequenza ai Sacramenti, la filiale devozione a Maria Ausiliatrice e tutto ciò che costituisce la vera pietà”. Voleva, inoltre, che la religione appresa fosse resa tangibile anche all'esterno dell'oratorio. Molti erano gli espedienti escogitati per creare il clima di una religione diffusa: il concatenamento delle feste, la varietà degli esercizi religiosi che si susseguivano nel giro di ogni anno, la frequente Confessione e Comunione, la cura della liturgia e del canto sacro soprattutto nella celebrazione della messa, la tradizionale strenna annuale, le iscrizioni bibliche sui muri dei porticati, l'abitudine all'esame di coscienza, poiché il *nosce teipsum* è la base del *vince teipsum*. Concludeva il paragrafo additando quali fattori di for-

²⁷³ *Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano...*, p. 33; se n'è scritto nelle pagine 172-174.

mazione religiosa le Compagnie e le associazioni religiose, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, i vari gruppi di adulti: ex-allievi, padri di famiglia, Società o Unioni di Operai cattolici²⁷⁴. Aggiungeva, infine, la dispensazione adatta e copiosa della "Parola di Dio" mediante la predicazione e le istruzioni morali ispirate a semplicità, ordine, chiarezza, affetto. Ne illustrava in particolare le due forme classiche: la spiegazione del Vangelo e l'istruzione religiosa pomeridiana²⁷⁵.

19. Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti

È vero – scrive don Ricaldone –, che l'istruzione religiosa è lo scopo primario dell'Oratorio; ma il resto – la ricreazione, i giochi –, formalmente "accessorio" ha "un'importanza notevole nell'andamento e sviluppo dell'Oratorio Festivo" e di qualsiasi istituto di educazione,

"e nella formazione dei giovani". "Conoscitore profondo dell'animo giovanile – dice di don Bosco –, si convinse che per migliorarlo era indispensabile preparargli quell'ambiente di gaiezza e innocente espansione che, mentre gli serve di attrattiva, ne appaga le inclinazioni, affezionandolo alle persone e all'istituzione che ne devono plasmare l'anima e cristianamente formarne il carattere".

Inoltre,

"Don Bosco, da saggio educatore, voleva non solo il bene morale e intellettuale, ma anche quello fisico del fanciullo. È vero ch'egli mirava con più intenso zelo all'anima; era però convinto che tutte le facoltà ed energie umane potessero e dovessero essere abilmente usfruite per la salvezza di quella. Ora, nel suo pensiero, anche il giuoco e la piacevole ricreazione devono cooperare efficacemente a tal fine [...]. L'educatore deve proporsi l'elevazione di tutto l'uomo: così Don Bosco, mentre voleva la robustezza del corpo come coefficiente di benessere spirituale, procurava che lo sviluppo e la perfezione dell'anima e del corpo procedessero di pari passo e armonicamente". "Il giuoco pertanto voluto da Don Bosco – continua –, e quale si pratica tradizionalmente nei suoi istituti, è il giuoco eminentemente pedagogico, è la ricreazione piacevole, libera, fatta di spontaneità"²⁷⁶.

Il gioco del calcio risponde ai criteri educativi di don Bosco? si chiedeva. La risposta, seppure con qualche reticenza, era negativa, giustificata con la denuncia dei mali fisici, psicologici, morali di cui era sorgente. Lo ammetteva in occasioni sporadiche e in ben definite forme. Metteva anche in evidenza la negatività di alcune condizioni occorrenti nella pratica: "Certi abiti sportivi che servono piuttosto a svestire i giuocatori", gli "inconvenienti gravissimi di certi spogliatoi"²⁷⁷. Quanto al teatrino non si scostava in nulla da quello che don Bosco aveva fissato nel Rego-

²⁷⁴ P. RICALDONE, *Oratorio festivo Catechismo...*, pp. 217-246.

²⁷⁵ *Ibid.*, pp. 247-256.

²⁷⁶ *Ibid.*, pp. 256-267.

²⁷⁷ *Ibid.*, pp. 267-274.

lamento specifico, introdotto in quello per le case della Società salesiana edito nel 1877²⁷⁸. Datata e, forse, irrilevante per l'oggi appare la "parola chiarificatrice sul cinema e sulla radio", aggiunta a complemento del discorso sulle ricreazioni. "Risponde il cinema ai concetti pedagogici di San Giovanni Bosco?", si domandava. Al termine della denuncia di un lungo elenco di mali e di qualche barlume di bene la risposta finiva con l'essere sostanzialmente negativa. Tuttavia, era consapevole che non se ne potesse fare del tutto a meno negli oratori e nei collegi salesiani. "Purtroppo sarebbe uno sforzo vano" – ammetteva –, volerlo bandire in assoluto. Finiva col raccomandarne un uso sobrio, circondato da tutte le possibili cautele. Ugualmente negativo era il giudizio sulla radio e più drastica la conclusione:

"Oggi, nella presente sua impostazione, non può ancora raccomandarsi ai nostri istituti; anzi sarà bene richiamarci alle tassative disposizioni date dai Superiori in proposito. Infatti, malgrado i programmi preventivi, vi sono sempre le sgradite sorprese di discorsi o motti pericolosi, di canti e voci poco rassicuranti per la moralità degli alunni"²⁷⁹.

20. L'ignoranza tra gli adulti e la buona stampa "luogo" complementare all'Oratorio

L'ignoranza, però, non era prerogativa dei fanciulli e degli adolescenti, carenza più che mancanza. Essa si manifestava diffusa e profonda anche tra gli adulti, analfabeti puri o analfabeti di ritorno, aggravata spesso da radicati pregiudizi, che talora avrebbe reso più arduo il ricupero. I giovani possono essere lontani dal mondo religioso perché nessuno li ha avvicinati ad esso. Gli adulti lo sono, invece, perché, prima vicini, se ne sono allontanati. Anche per la loro situazione don Ricaldone sollecitava ad

"aver presente che, in tutte le cause che hanno contribuito ad allontanare le anime da Dio e dalla Chiesa, forse la più grave è l'ignoranza religiosa. Lasciando che altri si dedichi a individuare le origini, i motivi, le colpe di questa piaga veramente funesta, noi accingiamoci piuttosto, coi mezzi di cui possiamo disporre, ad arrestarne il contagio e di procurare il risanamento".

Era l'invito a collaborare per un nuovo progetto inteso a "dare un più ampio sviluppo alla crociata catechistica, non limitandola ai soli giovani, ma estendendola anche agli adulti", in particolare operai e gente del popolo, con una più appropriata catechesi attraverso la buona stampa²⁸⁰.

Era opera che andava oltre l'insegnamento del catechismo. Allo scopo don Ricaldone e i collaboratori dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano ideavano

²⁷⁸ *Ibid.*, pp. 274-289.

²⁷⁹ *Ibid.*, pp. 289-298.

²⁸⁰ ACS 23 (gennaio-febbraio 1943) n. 115, pp. 215-224.

la collana *Lux*, che comprendeva tre serie diverse di pubblicazioni: foglietti volanti, libretti di trentadue pagine, e volumi più ampi, destinati a diverso livello e con disuguale ampiezza alla diffusione delle Verità fondamentali e più minacciate del Dogma e della Morale cristiana. Ne curava la stampa e la diffusione a partire dal 1943 la Libreria della Dottrina Cristiana, fondata presso l'Istituto "Bernardi Semeria" nel 1941, grazie a una moderna tipografia in esso allestita²⁸¹.

Indubbiamente con l'indizione della "Crociata catechistica" don Ricaldone aveva inteso richiamare con forza i Salesiani ad una più specifica e qualificata fedeltà al nucleo del carisma originario: "Questa Congregazione nel 1841 non era che un Catechismo, un giardino di ricreazione festiva", scriveva don Bosco nel 1879 in una memoria alla S. Sede²⁸². Perciò comportava una più approfondita attenzione al fine ultimo ed essenziale di un'educazione autenticamente cristiana: il rinvigorimento della fede, l'accrescimento della fedeltà alla Chiesa, la rivitalizzazione della pratica cristiana, la purificazione della vita morale. L'istruzione religiosa mirava pure, indissolubilmente, a portare o mantenere gli oratori ad un alto livello di forza attrattiva con le più svariate attività culturali e di tempo libero compatibili con la congiuntura storica oltre che ad una rinnovata consapevolezza del loro fine primario. Ciò che può destare particolare ammirazione è che egli non ha solo progettato e messo in cantiere la sua appassionata "Crociata catechistica", ma l'ha anche seguita passo passo, partecipando in prima persona alla realizzazione delle varie iniziative, fino ad essere accanto ai collaboratori nella stessa redazione di testi catechistici, tra cui il felice corso per l'insegnamento della religione nelle cinque classi elementari, *Il re dei libri*. Con altrettanta lungimiranza e uguale puntuale sollecitudine egli ha anche progettato e realizzato una struttura accademica che all'innovazione pedagogica e catechistica era chiamata a contribuire con ricerche e studi di alta qualificazione. Nell'immaginare e organizzare le strutture accademiche del Pontificio Ateneo Salesiano egli volle fin dai primordi che vi trovasse un posto di eccellenza l'Istituto Superiore di Pedagogia – diventato nel 1973 Facoltà di Scienze dell'Educazione – e che in esso fossero subito attivati corsi di Catechetica generale, Metodologia catechetica, Storia della catechesi, premessa alla rapida erezione dell'Istituto di Catechetica.

²⁸¹ Cf BS LXVII (settembre 1943) 142.

²⁸² Cf *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1879, p. 4, OE XXXI 240.

CAPITOLO IV

LE METAMORFOSI DELL'ORATORIO SALESIANO TRA IL SECONDO DOPOGUERRA E IL POSTCONCILIO VATICANO II (1944-1984)*

Introduzione: La “rivoluzione oratoriana” in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali

Il periodo delle vicende degli oratori o, come si vedrà, soprattutto dell'idea dell'oratorio visto alla luce di più ampi sviluppi degli interessi salesiani per l'educazione dei giovani – la pastorale, la catechesi –, abbracciato in questo contributo conclusivo (1944-1984) riporta la ricostruzione storica a livelli differenti dalla considerazione essenzialmente “italiana” delle puntate precedenti.

Inizia con i tragici anni della soluzione finale dell'immane conflitto mondiale e del confuso primo dopoguerra per spingersi fino a poco più di un decennio dalla fine del secolo. Per il biennio 1944-1945, si pensi anche solo per l'Italia, sede del governo centrale salesiano, allo sfacelo morale e politico seguito alla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, all'occupazione tedesca conseguente all'armistizio stipulato tra il precario e screditato governo italiano, dislocato a Salerno, e gli angloamericani, al costituirsi della repubblica fascista di Salò, alle deportazioni ed eccidi di massa, alla duplice guerra esterna ed interna.

La fine della guerra significava semplicemente pace tra i belligeranti, che si trovavano dinanzi a giganteschi problemi morali, sociali, economici. Già impressionante risultava il tributo di morti dato alla guerra dalle grandi parti del globo direttamente interessate: Europa e Stati Uniti, Asia e regioni del Pacifico. I morti sono calcolati sui 55.500.000, cifra nella quale i civili superano di 10.000.000 i militari. Immani furono anche le devastazioni materiali e, eccetto in Gran Bretagna e Stati Uniti, rilevanti le distruzioni di comunità civili e politiche.

Mutava profondamente anche l'assetto internazionale, con la spartizione su vasti territori dell'antitetica egemonia dell'URSS e degli USA espressa dalla costituzione dei due grandi blocchi della NATO e del COMECON e dalla conseguente pluridecennale “guerra fredda”, in qualche modo mitigata dalla nascita, tra il 1945 e il 1946, della grande coalizione dei popoli nell'ONU.

* Pubblicato su RSS 49 (2006) 295-356.

Il mondo è sulla via di un riassetto politico, economico, sociale: fine dei colonialismi, stati indipendenti, espansione del comunismo con forte connotazione atea e persecutoria dall'URSS e i paesi europei satelliti alla Cina, alla Corea del Nord, al Vietnam, al Laos, alla Cambogia, a Cuba; in Italia con un partito comunista sempre più forte e combattivo seppure entro il quadro istituzionale democratico. Esso vive anche lo straordinario fenomeno dell'emergere di tre uomini differentemente innovatori in sotterranea sintonia nella ricerca della pace: Kruscëv, Giovanni XXIII con preludi di disgelo, John Kennedy (assassinato il 22 nov. 1963). Vi si affianca la magica stagione del Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), mentre l'Europa si arricchisce sempre più con organismi di unificazione: la CED, il MEC, l'EURATOM.

Il Concilio Vaticano II veniva a produrre, non senza profondi interni contrasti tra i protagonisti, una inimmaginabile svolta nella vita della Chiesa. Tuttavia esso era celebrato, con prevalenti smisurate speranze, in anni fondamentalmente propizi: straordinario sviluppo economico, prima distensione internazionale nel quadro della guerra fredda. Ma, finito il Concilio, il contesto storico mutava rapidamente, indotto anche dall'affermarsi di benessere e di prosperità, con il corollario – positivo e negativo – dell'urbanizzazione e della società di massa. Si accentuavano fenomeni dalle radici secolari. Una estesa secolarizzazione, le cui avvisaglie erano già nettamente percepibili negli anni Cinquanta, e un più rapido processo di scristianizzazione investivano massicciamente molti paesi di antica e declinante cristianità. Il mondo di cultura occidentale tra gli ultimi anni '60 e gli anni '70 è attraversato, con uno iato profondo rispetto ai primi anni '60, da rapide trasformazioni di natura economica, politica, sociale, culturale. In un decennio si passa dal boom economico alla recessione economica degli anni '70. Si ha un vero trapasso di civiltà. Ne fu espressione significativa la "contestazione globale" degli anni 1968-1969. In Italia si passava dalla "strategia della tensione" (1969) all'irrompere del terrorismo, che si prolungherà fino agli inizi degli anni '90. L'impetuosa secolarizzazione deludeva le fervide speranze di una effettiva nuova evangelizzazione¹.

Ma era anche per cause endogene che nella Chiesa e nelle sue articolazioni, quali gli ordini e le congregazioni religiose, il post-concilio si presentava altamente problematico. Infatti, già in esso si era determinata una recisa opposizione alle innovazioni da parte di una minoranza, in alcune frange, tradizionalista, quando non addirittura fondamentalista. Anche per questo l'applicazione dei dettati conciliari si trovava a dover fare i conti con due antitetici fenomeni: le indisciplinate fughe in avanti dei più irrequieti innovatori e le tenaci resistenze degli irriducibili resistenti.

¹ Cf Nicla BUONASORTE, *Tra Roma e Lefebvre. Il fondamentalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*. Roma, Edizioni Studium 2003, *Prefazione* del prof. Roberto Morozzo della Rocca, pp. 18-20. Vengono citati noti studi di G. Verucci, D. Menozzi, G. Miccoli, É. Poulat, R. Rémond.

Nel 1978 si succedono a pochi mesi di distanza il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro (15 marzo - 9 maggio), la morte di Paolo VI (6 agosto), il breve papato di Giovanni Paolo I (26 agosto - 28 settembre), e l'elezione di Giovanni Paolo II (16 ottobre 1978). In Italia, dopo la legge del divorzio confermata dal referendum (1974) si ha la legge sull'aborto (1978). Il papato di Giovanni Paolo II dava inizio ad un periodo di "stabilizzazione" della vita ecclesiale, già debolmente accennato con eccezionale equilibrio e sapienza da Paolo VI. Esso era orientato ad armonizzare nella vita ecclesiale le innovazioni indotte quasi all'unanimità dalla grande assemblea conciliare con l'organico sviluppo secolare della Tradizione.

La Società salesiana non resta estranea a tali processi, con una sempre più accentuata internazionalizzazione delle mentalità, del governo, delle strutture, delle prospettive nel valutare e decidere le forme e i metodi dell'esercizio della propria missione. Per quanto riguarda, però, gli oratori e l'istruzione catechistica al loro interno negli anni 1944-1965 non ci sono sostanziali variazioni rispetto alla linea tradizionale ricaldoniana. Dei cambi avvenuti a partire dal Concilio Vaticano II, invece, risentirà in misure elevate la stessa concezione dell'oratorio e dei circoli giovanili e delle attività in essi prefigurate nelle diverse dimensioni: pastorale, catechistica, ricreativa, sociale. Sarebbe impresa impossibile ed anche poco ragionevole pretendere di curarsi ancora di cronache di singoli oratori, che tra l'altro dovrebbero abbracciare non più solo l'Italia ma l'intera ecumene salesiana. Si ripiegherà, invece, sulla ricostruzione dell'evolversi dell'idea dell'oratorio, quale risulta essenzialmente dalle riflessioni e decisioni dei due massimi organi direttivi della Società salesiana: i Capitoli generali quanto agli orientamenti e alle deliberazioni normative di portata universale e gli Atti del Capitolo Superiore, detto successivamente Consiglio Superiore e Consiglio Generale, non per ragioni puramente lessicali.

1. Un biennio bifronte: tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione

Dal numero 104 di aprile-marzo 1941 al n. 133 del gennaio del 1946 gli *Atti del Capitolo Superiore* diventano monopolio di don Ricaldone. Forse, per la tragicità degli eventi il Superiore volle avocare a sé le comunicazioni ai confratelli raggiungibili. Ma sembra lecito pensare che lo avesse indotto anche o soprattutto la volontà di controllare al massimo le informazioni in modo da evitare qualsiasi pur minimo slittamento, che potesse tradire preferenza per l'uno o per l'altro schieramento.

1.1. *Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati* (22 gennaio - 4 giugno 1944)

All'inizio del 1944 don Ricaldone raccomandava "grande rispetto per tutte le autorità", di non occuparsi di politica e di permettere che se ne parlasse negli istituti salesiani. Cautamente, aggiungeva: "Mai la prudenza è stata tanto necessaria:

badate alle persone che entrano in casa: siate molto guardinghi prima di parlare e di agire”². Ciò si rivelava ancor più doveroso nel biennio 1944-1945, quando l’atmosfera si era arroventata e le forze occupanti, esasperate per le aggressioni e man mano consapevoli della disfatta, conducevano azioni di rappresaglia sempre più frequenti e atroci. È comprensibile che gli stessi avvertimenti si ripetessero a brevi intervalli. In aprile dava come “Ricordo” dei prossimi Esercizi spirituali “Prudenza nel giudicare, nel parlare e nell’agire” e commentava:

“Sono tanti i pericoli di essere fraintesi, sorpresi e d’incappare nei lacci tesi ovunque; che forse mai come oggi si rende necessaria una circospezione, una vigilanza, un controllo di ogni nostra parola ed azione, tali da metterci al riparo da ogni sospetto o da ogni interpretazione meno benigna: E se ciò è necessario in questo momento può esserlo ancor di più in un prossimo avvenire”. “Si evitino le conversazioni di cose anche lontanamente politiche”

aveva anticipato poche righe prima³. Nel presentare come strenna per il 1945 la “Massima prudenza nelle parole e nelle opere”, precisava: “Essa è intonata alle circostanze in cui viviamo, e l’esperienza di ogni giorno ci dice quanto sia, più che opportuna, necessaria”⁴.

La prudenza “politica”, però, non era un fine, bensì la condizione perché la Congregazione potesse svolgere al massimo grado possibile e nella gamma più ampia le proprie attività assistenziali, educative, catechistiche, anzitutto in favore dei giovani dei collegi e degli oratori e del popolo, specialmente della classe operaia. Esse trovano pressanti motivazioni e forti condizionamenti dalle vicende belliche, nelle quali si intrecciano le quotidiane operazioni dell’esercito di occupazione, le azioni di difesa e offesa dei numerosi gruppi di resistenti e partigiani, le diurne e notturne azioni delle aeronautiche degli Alleati e la lenta avanzata dei loro eserciti dal Sud al Nord Italia. Non si contano i bombardamenti, le distruzioni, le vittime, gli sfollamenti.

Don Ricaldone governa con mano ferma queste situazioni, intensificando insieme le espressioni già iniziate della “Crociata Catechistica”, anche grazie al gruppo dinamico del Centro Catechistico da lui animato, ed arricchendo di nuove forme l’azione pastorale tra gli adulti e le famiglie. Alla raccomandazione di prudenza “politica” seguiva l’esortazione all’impegno benefico, catechistico e pastorale: “Per ultimo vi esorto a prestarvi generosamente per il lavoro in favore degli operai, del popolo, dei poveri. Diffondete le buone letture, e in particolare la collana *Lux* e quella *Veritas* che speriamo iniziare presto per le persone colte”. La dedizione generosa, insieme al “tremendo lavacro di sacrifici e di sangue”, dovunque in atto, avrebbe reso “feconde le prossime iniziative di ricostruzione”⁵.

² Cf ACS 24 (gennaio-febbraio 1944) n. 121, p. 318.

³ Cf *ibid.*, (marzo-aprile 1944) n. 122, pp. 327-328.

⁴ Cf *ibid.*, (novembre-dicembre 1944) n. 126, p. 356.

⁵ Cf *ibid.*, (gennaio-febbraio 1944) n. 121, p. 318.

Per le due collane egli si affannava a coinvolgere nella composizione di libri appropriati a destinatari culturalmente esigenti varie categorie di esperti, tra cui i docenti del Pontificio Ateneo Salesiano. Il 24 giugno destinava ad essi una lunga lettera⁶, che desiderava fosse “letta e presa in considerazione da tutti, specialmente dai Professori” degli “Studentati Teologici e Filosofici” e dei “Licei e Ginnasi” e di quanti si sentissero predisposti “all’apostolato della penna”⁷. Sollecitando l’adesione, precisava i compiti partendo dalla denuncia del male capitale da curare, l’ignoranza religiosa.

“Ora – diceva –, volgendo l’attenzione ai tempi nostri, è forse questo il momento opportuno di rilevare che uno degli insegnamenti più dolorosi della presente guerra è la rinnovata e sempre più sconcertante constatazione di una ignoranza religiosa così supina tra le masse operaie e a volte tra le stesse persone colte [...]; ignoranza che in troppi casi conduce alla conculcazione dei più alti valori morali e talvolta degli stessi principi più elementari del diritto e dell’onestà naturale. Né dobbiamo stupirci che si bestemmi e, ciò che più duole, praticamente si conculchi, ciò che s’ignora”.

Restava ancora “da trattare tutta una serie di punti e problemi importantissimi che interessa[va]no il Dogma, la Morale, la Sacra Scrittura, il Diritto Ecclesiastico e Civile, la Storia nelle sue differenti forme, la Filosofia, la Sociologia, la Pedagogia, la Psicologia e altre scienze”. Non precisava oltre, ma affidava a ciascuno il compito di individuare i temi connessi con la propria specializzazione, che rispondessero ai bisogni più attuali e urgenti e riuscissero funzionali al ricupero alla fede dei destinatari. Concludeva appassionato: “Sorga quanto prima, anche per opera nostra, cristianamente ricostruita quella società rinnovellata, nella quale Gesù Cristo vinca, regni, imperi”⁸.

Si presenta di forza alla ribalta anche l’oratorio festivo e quotidiano. Avviene in modo paradigmatico a Roma, dove, in previsione di un isolamento del Capitolo superiore a seguito di una probabile divisione dell’Italia tra i due fronti dei belligeranti, verso la fine di ottobre 1943 vi si era trasferito il prefetto generale don Pietro Berruti, affiancato dal direttore spirituale generale don Tirone e dal consigliere delle scuole professionali don Candela. Avrebbero costituito a Roma una sezione distaccata del Capitolo di Torino, con a capo don Berruti a cui il Rettor maggiore aveva conferito i suoi stessi poteri, rimanendovi fino agli ultimi giorni del maggio 1945⁹. Con l’arrivo degli alleati, la capitale si trovava invasa da un’enorme massa di giovani totalmente “abbandonati”, senza disciplina e regole di vita, creando l’incontrollabile esercito dei “ragazzi di strada”. Don Berruti sentì acuto il problema e mediante circolari, realistiche e coraggiose, moltiplicò i contatti con

⁶ Cf *ibid.*, (gennaio-febbraio 1944) n. 123, pp. 334-342.

⁷ Cf *ibid.*, (luglio-agosto 1944) n. 124, p. 348.

⁸ *Ibid.*, (maggio-giugno 1944) n. 123, pp. 334, 338, 342.

⁹ Per una visione sintetica dell’intensa attività di “governo” irraggiata da Roma da don Berruti, cf *Don Pietro Berruti. Luminosa figura di Salesiano. Testimonianze raccolte dal sac. Pietro Zerbino*. Torino, SEI 1964, pp. 436-503.

gli ispettori salesiani d'America e dell'Europa libera per far fronte alle rilevanti spese, necessarie per "apprestare strutture idonee a giovani orfani, privi di casa, di alimento, di vestito, di tutto", "lustrascarpe, venditorelli di sigarette, portabagagli, guide", tra cui molti "avviati precocemente al vizio [...], al furto", all'ozio e al vagabondaggio. In primo piano, ovviamente, balzava l'Oratorio, luogo privilegiato di raccolta, di sussistenza, di ricreazione e, lentamente, di ricupero umano, morale e religioso. Ne scriveva nella terza delle sei circolari diramate dal 16 giugno 1944 al 1° maggio 1945, perfezionando il riferimento all'oratorio festivo nella successiva¹⁰. Oltre gli indispensabili orfanotrofi, per i "ragazzi di strada" si rivelava providenziale l'Oratorio festivo, naturalmente adattato alle loro "particolari condizioni". Era necessario limitarsi ad un programma minimo, riuscendo "almeno a far conoscere le verità fondamentali della Religione": programma minimo quanto alla permanenza dei giovani, quanto a ciò che si pretende e a ciò che si fa; "non dobbiamo fare di quei poveri ragazzi degli Aspiranti di A.C. o dei Domenico Savio", osservava. A poco a poco si sarebbero raggiunti traguardi più alti; infatti, urgeva pure "un lavoro di preservazione per gli altri giovani che fortunatamente non si trova[va]no nei pericoli dei ragazzi della strada"¹¹. Completava volutamente il discorso con sorprendente vigore nella circolare susseguente. Era soprattutto rivolto ai direttori di convitti e di esternati con oratorio annesso. Essi dovevano favorire ciò che era assolutamente necessario: personale, mezzi, locali. Seguiva un franco e austero appunto critico:

"Molti si sono adagiati alla scuola: l'orientamento preferito è l'internato e l'esternato. Sono più facili e più incomodi [...]. Ma i tempi sono cambiati. Oggi molti debbono lasciare la scuola per andare nelle vie e nelle piazze in cerca dei ragazzi cenciosi e maleducati; bisogna abbandonare la camera e la biblioteca per giocare coi monelli e far loro il catechismo; dobbiamo ridurre le spese e dimezzare la refezione per sfamare gli orfani e per riuscire ad avere i mezzi coi quali attirare i ragazzi della strada. Perciò dobbiamo affiancare ad ogni collegio un fiorente oratorio, non come servo pedissequo, ma come fratello, partecipe degli stessi diritti, delle stesse cure affettuose del personale, della stessa predilezione dei superiori".

Il Direttore doveva preoccuparsi soprattutto devolvendovi il personale salesiano sufficiente, senza cui non erano possibili le Compagnie, il Piccolo Clero, l'A.C., la Filodrammatica, la *Schola Cantorum*, le Conferenze di S. Vincenzo; e mobilitando gli ex-allievi e l'A.C.¹². Segnalava, infine, un gran numero di forme inedite di oratori, anche tre annessi alla stessa casa, messi in opera da salesiani generosi e intraprendenti a Messina, a Hoboken, nel Belgio, a Macerata, nel Quarticciolo a Roma, a Ravenna, e, su tutti, nell'Ospizio del S. Cuore a Roma¹³.

¹⁰ Circolare N. 3, 4 novembre 1944, p. 4.

¹¹ Circolare N. 4, 24 gennaio 1945, pp. 5-6, 10.

¹² Circolare N. 5, 24 marzo 1945, pp. 7-11.

¹³ Circolare N. 6, 1° maggio 1945, pp. 3-7.

1.2. *Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo*

L'oratorio o meglio l'Oratorio aveva ancora il primato nell'attenzione del Rettor maggiore agli inizi del 1945. Con un anticipo di un anno annunciava la ricorrenza del 12 aprile 1946, che segnava il compimento dei cent'anni dell'impianto a Torino Valdocco del primo oratorio di don Bosco, "la culla e la Casa Madre di tutte le Opere Salesiane", base duratura dell'"Opera degli Oratori Festivi" e delle scuole, ospizi, internati, che da essi trassero gli inizi. Ne sottolineava l'eccezionale significato per il patrimonio di idee e di opere della Famiglia Salesiana. L'Oratorio – scriveva –, era per i "Salesiani il più insigne reliquiario delle virtù, degli esempi, degl'insegnamenti, delle opere, dello spirito, del sistema educativo" del Fondatore e "l'aspirazione, lo sforzo indefesso, la soddisfazione e la gioia più pura" dei salesiani che si erano sparsi per il mondo a fondare nuove opere "fu sempre quella di riprodurre e vivere in tutto e soprattutto la vita dell'Oratorio". "Tutte le Case salesiane sono sorte a immagine e somiglianza dell'Oratorio e si sono sforzate in ogni tempo di rendersi sempre e in tutto il più conformi possibile al primo modello elaborato dalla mente e dal cuore di Don Bosco"¹⁴. Si potrebbe dire che quanto affermava don Ricaldone era il preludio di altre analoghe espressioni, che ritroveremo più avanti: l'Oratorio paradigma, criterio oratoriano, cuore oratoriano. "Don Bosco l'ha fatto il cuore delle sue istituzioni; ed i successori gli hanno mantenuto questa funzione vitale", scriveva il redattore del "Bollettino Salesiano", introducendo la cronaca della commemorazione ufficiale del 16 giugno 1946¹⁵.

In certo senso rispondeva anche alla realtà, dal momento che l'impulso "oratoriano" ampliava e differenziava sempre più la gamma dei destinatari e le modalità degli interventi. Se ne trovano frequenti informazioni nel "Bollettino Salesiano", in mesi sempre più travagliati, soprattutto a partire dall'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche e dagli sbarchi alleati nella penisola in Sicilia e in Calabria. Si infittiscono e aggravano i bombardamenti indiscriminati, le distruzioni, gli sfollamenti, le difficoltà degli approvvigionamenti, il moltiplicarsi dei profughi e, insieme, affiora sempre più vigoroso il proselitismo tra le masse operaie e degli indigenti delle idee socialiste e comuniste, con commistioni di anticlericalismo, di irreligiosità ed ateismo. Urgeva, secondo don Ricaldone, "riconduurre a Dio con la parola, con l'apostolato, con la preghiera, soprattutto con l'esempio, i fratelli disorientati e sconvolti". Era l'imprescindibile fondamento di ogni "ricostruzione finanziaria, agricola, industriale, assicurativa, sociale". Proponeva per il nuovo anno di lavorare "per diffondere nel popolo, e in modo speciale tra gli operai delle industrie e dei campi, le verità della Fede", e far conoscere le sollecitudini di Pio XII "a soccorso di tutti coloro che soffrono", adoperandosi "a tale scopo

¹⁴ Cf ACS 25 (gennaio-febbraio 1945) n. 127, pp. 358-364.

¹⁵ BS LXX (1° agosto 1946) 121.

con la parola e con la diffusione di foglietti e libretti speciali". Vi faceva subito eco il "Bollettino Salesiano" scrivendo del *Successo di una iniziativa*, la collana *Lux*, già con i primi 16 libretti e 15 foglietti, e di *Cristo in mezzo agli operai*, le più svariate forme di apostolato svolte anche dai salesiani¹⁶.

Gli editoriali del "Bollettino Salesiano" erano annuncio di vittoria, ma insieme di precisi programmi di ricostruzione morale, religiosa e civile: *Campane sonate!*, *Ripresa*, *Rieducazione*, *Riabilitazione*¹⁷. Facevano eco al *Pax vobis!*, con il quale il Rettor maggiore apriva le prime due circolari inviate ai salesiani dopo la fine della guerra. Erano indicate le inderogabili condizioni per collaborare alla ricostruzione: il ritorno "alla vita normale", "una aspirazione ardente di perfezione" spirituale, "santo e sereno entusiasmo" nel ricominciare, l'attività "ponderata, serena, prudente", "ma al tempo stesso risolutezza, costanza, fiducia illimitata e prestazione generosa"¹⁸. La breve circolare successiva era diretta a indicare i mezzi da mettere in opera dai salesiani per garantire forte interiorità a tali impegni¹⁹. Concludeva l'anno fornendo un provvisorio bilancio dei salesiani caduti in guerra o feriti (complessivamente più di 700) e del rilevante numero delle Case e delle Chiese totalmente distrutte o gravemente danneggiate²⁰.

Ma più avanti non mancava di informare anche su cose positive. Toccava il tema a lui più caro: il movimento catechistico attuato attraverso l'Ufficio Catechistico Centrale e la Libreria della Dottrina Cristiana. La rivista "Catechesi" usciva "in due edizioni: la prima per gli Oratori Festivi e le Scuole parrocchiali ed elementari, la seconda per le Scuole medie". Con intenti catechistici, educativi e ricreativi era stata pure lanciata dalla medesima editrice "la rivista *Voci Bianche*, di pratico aiuto ai maestri di musica e agli incaricati del teatrino" degli Istituti e Oratori salesiani. Soprattutto raccomandava la diffusione tra le masse operaie e le persone colte delle Collane *Lux*, *Fides*, *Fulgens*, ecc., efficaci strumenti – ribadiva – per "dissipare l'ignoranza religiosa, che fa strage e propaga la corruzione tra la gioventù e ogni ceto sociale". Poi, a imitazione di tutti sottolineava il forte impegno dei componenti l'Ufficio Catechistico Centrale, che nel corso dell'anno si erano "prodigati nel fare conferenze di pedagogia e didattica catechistica, nel tenere corsi speciali di catechetica, nel partecipare a Congressi e nel far conoscere gli abbondanti sussidi didattici" editi dalla Libreria della Dottrina Cristiana a profitto "dei Sacerdoti, dei catechisti, delle scuole di Catechismo e degli Oratori festivi". Sottolineava, infine, il bisogno che in ogni Ispettoria sorgesse "un gruppo di scelti

¹⁶ BS LXVIII (gennaio 1944) 4-9; per alcune iniziative analoghe, cf *ibid.*, (marzo 1944) 29; (maggio 1944) 54; (giugno 1944) 65; (settembre 1944) 81-82; (dicembre 1944) 90; BS LXIX (gennaio 1945) 1-2; (marzo 1945) 9-10.

¹⁷ Cf rispettivamente BS LIX (aprile-maggio-giugno 1945) 15-19; n. 5, (luglio-agosto 1945) 25; (settembre-ottobre 1945) 33; (novembre-dicembre 1945) 45.

¹⁸ Cf ACS 25 (maggio-giugno 1945) n. 129, pp. 374-380.

¹⁹ Cf *ibid.*, (luglio-agosto 1945) n. 130, pp. 382-384.

²⁰ Cf *ibid.*, (novembre-dicembre 1945) n. 132, p. 398.

conferenzieri, esperti nella pedagogia, nella didattica, nell'insegnamento catechistico, nel modo di organizzare praticamente gli Oratori Festivi e, in questi, le Scuole della Dottrina Cristiana"²¹.

2. Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della "Crociata Catechistica"

Il protagonista della grande "Crociata" verso la fine del 1946 vedeva finalmente debellata l'atroce malattia al trigemino, iniziata nel 1930, proseguita saltuariamente negli anni '30, ripresa con particolare veemenza e senza interruzione dal 1941 al 1946, e vissuta con sovrumano autodomínio, illimitata dedizione alle proprie responsabilità di governante, nobile riserbo e totale conformità al Cristo. E fu, certo, anche ciò sorgente di rinnovate energie nell'ultimo quinquennio di vita, intensamente operoso, pur segnato da altri disturbi di salute, soprattutto cardiaci, che l'accompagnarono fino alla morte.

2.1. *Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali*

La "Crociata" non era stata una meteora, ma continuava a ritmo veloce con crescente qualificazione. Né poteva essere diversamente con un simile promotore, che consolida e incoraggia. Anzi dilata la cerchia degli interessi, continuando con tenacia l'opera di animazione attraverso le strenne e i sempre più corposi commenti, la redazione di libri sulle virtù religiose e i voti, concludendo alle soglie della morte con i due volumi su *Don Bosco educatore* (1951-1952). Era ciò che almeno in parte gli aveva permesso di ovviare con intensa operosità al parziale isolamento causato dalla seconda guerra mondiale. Egli concluse l'esistenza il 25 novembre 1951 come un *paterfamilias* e patriarca ritenuto pressoché insostituibile. Il gran lavoro di promozione vocazionale, nonostante i molti morti in guerra, aveva portato i professi della Società salesiana a 15.182.

L'aveva assillato nell'ultimo quinquennio l'affermarsi in Italia del comunismo ateo e forze anticattoliche tese a intaccare l'integrità della persona di Pio XII, sminuendo e falsando la sua azione pastorale nel corso del conflitto. Perciò rivolgeva ai salesiani pressante invito "a spiegare, a mezzo di predicazioni, conferenze, congressi, accademie, scritti, foglietti, proiezioni, le benemeritenze dei Papi nel corso dei secoli e, in particolare, l'opera sapiente, caritatevole, paterna svolta verso tutti e dappertutto" da Pio XII durante e dopo la guerra. Allo scopo stabiliva per tutte "le Case e Oratori Salesiani" "una giornata di preghiere secondo le intenzioni del Papa con predica appropriata" e, nel pomeriggio un'apposita tornata accademica²².

²¹ Cf ACS 26 (luglio-agosto 1946) n. 136, pp. 35-37.

²² Cf ACS 27 (gennaio-febbraio 1947) n. 139, pp. 3-4.

Poco avanti, a tutta la Società salesiana, impegnata anche nel corso della guerra nella Crociata Catechistica proponeva “come modello e protettore nell’impartire ai giovani e ai fedeli l’istruzione religiosa” il beato Giuseppe Cafasso che il 22 giugno sarebbe stato canonizzato. Era uno stimolo a sforzarsi al massimo per adottare nelle parole e negli scritti “la massima chiarezza e semplicità” nel “far conoscere e praticare le verità della Dottrina Cristiana, soprattutto fra la gioventù e le masse operaie”²³.

2.2. La prevalenza sull’oratorio dell’istruzione catechistica nel CG XVI (1947)

Il capitolo generale XVI fu convocato a Torino Valsalice con circolare del 3 novembre 1946. “L’orrenda guerra” ne aveva impedito la celebrazione nel 1944 e la Congregazione dei Religiosi autorizzava a rimandarlo a tempi più tranquilli²⁴. Era nominato Regolatore ancora don Ziggotti. Lo scopo principale era l’elezione dell’intero capitolo superiore. Il tema principale da trattare era così formulato: “*Come adeguare praticamente alle esigenze dell’ora presente le nostre attività di figli di san Giovanni Bosco*”. Sarebbe stato diviso in cinque punti: 1° *Istruzione catechistica*; 2° *Pratiche religiose*; 3° *Beneficenza*; 4° *Modestia cristiana*; 5° *Divertimento*. Seguivano le consuete *Proposte varie*. Per ogni titolo era fornita una breve traccia per la discussione²⁵. Dell’importante assise salesiana postbellica – la decima a cui don Ricaldone partecipava – il Superiore presentava un resoconto ufficiale con lettera del 24 ottobre 1947, *Breve cronistoria. Deliberazioni e raccomandazioni del XVI capitolo generale*²⁶. Vi parteciparono 110 membri e i lavori con 28 sessioni deliberative durarono dal 24 agosto all’11 settembre. Le elezioni confermarono tutti i membri del precedente capitolo. Per ciascun tema si vollero differenziati tre ordini di conclusioni operative: 1° le deliberazioni definitivamente prese; 2° le più rilevanti particolarità (constatazioni e dati di fatto) emerse nel corso delle varie discussioni; 3° le osservazioni d’indole generale desunte dai brevi discorsi, con i quali don Ricaldone soleva concludere le sedute o interloquiva nelle discussioni, spesso con ricorso autorevole a principi enunciati da don Bosco o con personali direttive di azione. Quanto alle pratiche di pietà, al seguito di ragioni pro e contro in rapporto alla “mentalità spesso contraria dei ragazzi”, si manteneva per gli interni l’obbligo delle due messe festive, di “comunità” e la “seconda Messa” o “cantata o letta con l’Ufficio della Madonna, o dialogata, o con la spiegazione liturgica durante la Messa stessa, come si crederà meglio”, e veniva generalizzato l’obbligo della messa quotidiana anche per gli esterni, che anche don Ricaldone aveva sostenuto con molta energia: “Noi non siamo obbligati a ricevere nelle no-

²³ Cf *ibid.*, (marzo-aprile 1947) n. 140, pp. 7-9.

²⁴ Cf ACS 26 (maggio-giugno 1946) n. 135, p. 22.

²⁵ *Ibid.*, (settembre-ottobre 1946) n. 137, pp. 47-51.

²⁶ ACS 27 (settembre-ottobre 1947) n. 143, 87 p. Degli *Atti* furono mandate due copie a tutte le case, ACS 28 (gennaio-febbraio 1948) n. 145, p. 3.

stre scuole tutti i ragazzi”, giustificava, “al posto di quelli” che non verranno, “siate certi, ne verranno altri, perché il nostro insegnamento è molto apprezzato”²⁷. Drastiche erano le prese di posizione contro le forme di immodestia, compresi “*il nudismo e l'immodestia dell'abbigliamento tra le associazioni ginnastiche, sportive, ricreative, scoutistiche*”. Rigide sono le deliberazioni sul vestiario, i bagni e le piscine [sui bagni si è aggiunta un'appendice con norme molto particolareggiate²⁸, sulla “piaga dei giornali, giornalini, riviste e altre pubblicazioni immorali o solamente troppo libere”, che don Ricaldone aveva appoggiato con particolare vigore]²⁹. Analoghe erano le deliberazioni relative alle forme e tendenze nuove riguardo ai divertimenti: il teatrino, le accademie, il cinema, la radio, le vacanze, i giochi, con invito a moderazione per gli sports e in particolare per il gioco del calcio e i relativi tornei, riserve sul cinema. Don Ricaldone ribadiva le deliberazioni prese, iniziando col dire che il tema dei divertimenti non era “inferiore al tema stesso della modestia cristiana, perché disgraziatamente il demonio si serve del divertimento per corrompere i cuori e contaminare i costumi”, soprattutto del cinema definito “il nemico numero uno della moralità” con la sua “influenza satanicamente malefica”: “le rovine che va accumulando dappertutto – dichiarava –, sono tali, da farci seriamente temere per la vita morale e cristiana delle generazioni presenti”³⁰. Si era anche deliberato circa il direttore degli oratori annessi a Case che avevano anche la parrocchia: il capo dell'oratorio doveva essere il direttore della Casa, non il parroco; quanto alla parrocchialità si ammetteva che il parroco potesse esercitare la sua influenza intervenendo nei momenti più importanti della vita dell'Oratorio³¹. Alla conclusione del capitolo don Ricaldone osservava che esso aveva lasciato in tutti i membri una graditissima impressione per tre motivi: perché vi era stata dal principio alla fine la più assoluta libertà di parola, e tutti ne avevano avuta la sensazione precisa; perché non si era rivelata mai alcuna animosità nelle lunghe discussioni, benché a volte vi fossero diversità di parere; perché con ammirabile spontaneità ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome di don Bosco³².

2.3. Oratorio e catechesi secondo tradizione e i bisogni dei tempi (1948-1951)

L'inaugurazione del nuovo oratorio a Mogliano Veneto rappresenta al vivo il nuovo ordine democratico, già colla varietà dei locali: aule della Dottrina Cristiana, altre della Scuola Superiore di Religione, sale delle A.C.L.I., del Segretariato del popolo, del Circolo Comunale Lavoratori, sede dell'A.C., dell'A.S.C.I., locali per la Scuola di Banda, per il Centro Sportivo, il Teatro³³. È l'Oratorio nuovo, che

²⁷ Cf ACS 27 (settembre-ottobre 1947) n. 143, pp. 37-38 e 42-45.

²⁸ Cf *ibid.*, p. 85.

²⁹ Cf *ibid.*, pp. 48-54.

³⁰ Cf *ibid.*, pp. 55-65.

³¹ Cf *ibid.*, p. 72.

³² Cf *ibid.*, pp. 67-83.

in analoghe versioni si rinnova largamente in Italia. La questione giovanile ed operaia era più viva che mai anche in opposizione all'attivissimo "fronte popolare" socialcomunista³⁴. Ne era fattiva espressione anche il grande sviluppo dato nelle ispettorie italiane alle colonie estive con scopi ricreativi, pedagogici e morali³⁵. L'anno seguente, don Ziggotti, chiamato il 24 maggio 1950 ad assumere l'ufficio di prefetto generale, presentandosi ai salesiani, a nome del Rettor maggiore trasmetteva "un caldo appello a tutti i Direttori delle Case e in particolare degli Oratori festivi" perché si occupassero "in tutti i modi per organizzare *colonie estive*" preservando tanti giovanetti – scriveva – dal "cadere nelle reti dei nemici della nostra santa religione"³⁶.

Evidente specchio del clima mutato era stata nel 1948 anche l'istanza del Rettor maggiore perché gli alunni delle Scuole professionali e agricole "fossero oggetto di una formazione religiosa e sociale consone alle esigenze dei tempi e all'evolversi delle masse operaie". Vi impegnava anche gli Istituti medi e superiori. "Con più forte ragione" questa formazione doveva "praticarsi per i giovani più grandicelli" degli "Oratori festivi e per i gruppi di ex allievi e Padri di famiglia". Tanto più era pressante dal momento – scriveva – che "tutti assistiamo con pena non disgiunta da terrore agli sforzi che stanno compiendo i nemici di Dio e della sua Chiesa per conquistare i giovani, servendosi all'uopo di qualsiasi mezzo, ma soprattutto facendo brillare ai loro occhi lo specchietto delle cosiddette rivendicazioni sociali. E le loro conquiste purtroppo si accrescono in proporzioni allarmanti [...]. Tutti poi sono persuasi che, senza trascurare altre benefiche attività, il lavoro più urgente da compiersi è appunto questo di riconquistare, formandole religiosamente e socialmente, le masse giovanili", garantendo assolutamente "una solida base d'istruzione catechistica e di vita religiosa"³⁷. Non si doveva dimenticare – aggiungeva il Consigliere Generale in un diffuso intervento sugli oratori – che la loro finalità era "l'insegnamento del Catechismo", dando norme per il miglior profitto degli alunni. Era anche bene che ci si occupasse di Azione Cattolica, ma si doveva ricordare che essa era "una preparazione per formare Uomini di A.C." e che ad essa si doveva curare il passaggio degli Effettivi. Enunciava, infine, un principio che nella sostanza coincideva col pensiero di autorevoli salesiani del passato e si sarebbe protratto ancora nel futuro: secondo don Bosco, l'oratorio era "opera soprannaturale"; "per noi aggiornarci, significa tornare alle sorgenti delle tradizioni di don Bosco"³⁸. Che all'Azione Catto-

³³ Cf BS LXXII (1° febbraio 1948) 25.

³⁴ Cf *Don Bosco tra gli operai*, in BS LXXIII (1° marzo 1949) 49-50.

³⁵ Cf *Colonie alpine, marine e... di fortuna*: in *ibid.*, (1° maggio 1949) 101-103.

³⁶ Cf ACS XXX (marzo-aprile-maggio 1950) n. 158, p. 8.

³⁷ ACS XXVIII (luglio-agosto 1948) n. 148, pp. 4 e 6. Sembra farvi eco il "Bollettino Salesiano", con l'editoriale sull'*Educazione dei lavoratori*: cf BS LXXII (marzo 1948) 42.

³⁸ *Ibid.*, pp. 13-14. Intanto, con la pubblicità data alla collana *Lux* il "Bollettino Salesiano" attestava che la *Crociata Catechistica* era sempre realtà viva e operante: Cf BS LXII (15 novembre 1948) 207.

lica si continuasse a dare sincero appoggio lo dimostravano l'adesione di don Ricaldone all'invito da Roma di creare in Italia la *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica* e lo *Schema di Convenzione tra la Gioventù Italiana di Azione Cattolica e il Rettor maggiore della Società Salesiana*, firmato il 24 maggio 1949 da lui e da Carlo Carretto. Venivano coinvolti anche i Circoli degli oratori, da sempre organicamente inseriti nell'Associazione nazionale senza la qualifica salesiana, ora in forza del 1° articolo formalmente inclusi, come quelli delle altre Case, collegi, parrocchie, nell'*Associazione della Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*. Il 2° articolo stabiliva come cosa pacifica che nelle medesime opere avrebbero continuato a svolgere le loro attività le quattro tradizionali Compagnie, «le più preziose ausiliarie dell'Azione Cattolica» (Pio XI) e il vivaio dei suoi migliori elementi. Associazioni e Compagnie avrebbero seguito «lo spirito e il metodo educativo di don Bosco» e assunto «come ideale apostolico Domenico Savio» (art. 3°)³⁹. Don Ricaldone ne preveniva la beatificazione, avvenuta il 5 marzo 1950, con una lunga lettera che ne delineava la figura spirituale, additandolo soprattutto modello di purezza e legittimando il titolo del commento alla Strenna *Santità è purezza*, che aveva suscitato talune perplessità⁴⁰. La devozione al novello beato doveva essere «programma e stendardo di educazione cristiana e salesiana» tanto più urgente «mentre la lava devastatrice della pedagogia naturalistica, materialistica e atea avanza[va] minacciosa per travolgere e incenerire in fiore la civile società»⁴¹. Più avanti riteneva che la beatificazione dell'alunno di don Bosco dovesse essere considerata «come un invito, anzi come un espresso comando di Dio» a praticare sempre meglio il Sistema Preventivo consegnato dal Fondatore. Lo confermava nella Strenna per il 1951: «*Il Beato Domenico Savio c'incoraggia a praticare fedelmente il sistema educativo di San Giovanni Bosco*»⁴².

Ricordava più avanti il decennale della fondazione della Libreria della Dottrina Cristiana e rinviava alla relazione, pubblicata dal «Bollettino Salesiano», sullo straordinario lavoro compiuto in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano⁴³. Una recente espressione, vivamente lodata da tutti, era stata la valida collaborazione prestata alla Congregazione del Concilio da sacerdoti e coadiutori

³⁹ Cf ACS 29 (settembre-ottobre 1949) n. 155, pp. 3-7. Per l'attuazione pratica don Ricaldone dava informazioni e direttive negli ACS 29 (novembre-dicembre 1949) n. 156, pp. 5-6.

⁴⁰ Cf ACS 30 (gennaio-febbraio 1950) n. 157, pp. 2-16.

⁴¹ Cf *ibid.*, (marzo-aprile-maggio 1950) n. 158, p. 5. Dei «pericoli dei moderni sistemi pedagogici, che dilaga[va]no propagando il positivismo e l'ateismo, e corrompendo in fiore le speranze della società e della Chiesa» scriveva ancora negli ACS 31 (gennaio-febbraio 1951) n. 162, p. 5.

⁴² Cf ACS 30 (giugno, luglio, agosto 1950) n. 159, pp. 4 e 9. Vi faceva eco con abbondanza di informazioni e di valutazioni, nonché sintesi sulla figura e il messaggio umano e spirituale dell'«angelico giovane», il BS LXXIV (1° febbraio 1950) n. 3, pp. 41-45; (1° marzo 1950) n. 5, pp. 81-95; (1° aprile 1950) n. 7, pp. 121-142; (1° giugno 1950) n. 11, pp. 201-205; (1° luglio 1950) n. 13, pp. 245-252.

⁴³ Cf ACS 31 (gennaio-febbraio 1951) n. 162, p. 4; BS LXXV (febbraio 1951) n. 3, pp. 41-43.

dell'Ufficio Catechistico nella preparazione del Congresso Catechistico Internazionale, svoltosi a Roma dal 10 al 14 ottobre, e nell'allestimento della Mostra, arricchita anche da significativo materiale, frutto di collaudate e pratiche esperienze salesiane⁴⁴. Ultimo originale documento del decennio era la *Vetrina Catechistica*, che raccoglieva ordinatamente un campione di tutto ciò che era stato prodotto in aiuto ai catechisti, "sia per l'istruzione che per la piacevole ricreazione ai catechizzandi". Di una sua speciale e artistica versione don Ricaldone aveva fatto omaggio a Pio XII nella seconda delle due udienze che gli aveva concesso alla fine di giugno.

Ne scriveva con evidente compiacimento nell'ultima circolare⁴⁵. Nel medesimo fascicolo degli *Atti del Capitolo Superiore* il Direttore Spirituale Generale, persuaso dei "mali morali e religiosi del cinematografo" e della "corruzione" da esso indotta, che continuava ad estendersi e ad "insozzare" le popolazioni, richiamava e faceva ristampare le Deliberazioni del CG XVI (1947) mirate a fronteggiare "questa nuova peste" rendendo responsabili i Direttori sia degli Istituti che degli Oratori della loro esatta osservanza⁴⁶. Sarà problema assillante anche negli anni successivi.

3. Oratorio e catechesi nei due sessenni di rettorato di don Renato Ziggiotti (1952-1965)

Rettor maggiore dal 1° agosto 1952 al 27 aprile 1965, don Renato Ziggiotti (1892-1983) operò quando la cattedra pontificia era occupata da Pio XII, fino al 1958; da Giovanni XXIII dal 28 ottobre 1958 al 1963; da Paolo VI dal 1963.

Egli non era piemontese come tutti i suoi predecessori, ma proveniva dal Veneto, regione con una storia tutta propria, con una popolazione che si specchiava perfettamente nel suo dialetto, semplice, colloquiale, alla mano, e che poteva concedersi gesti di irruenza aggressiva, soltanto quando si fosse abusato della sua arrendevolezza. Egli non fu né volle essere un condottiero o un maestro di salesianità in possesso di una nobile eredità diretta; egli ricordava la grande emozione provata quando diciottenne si era trovato ad assistere don Rua negli ultimi giorni di vita⁴⁷. Non elaborò documenti e commenti di grande portata, ma preferì esercitare il suo ufficio di guida attraverso i consueti interventi sugli *Atti del capitolo superiore*, ispirandosi a ricorrenze ritenute importanti – beatificazioni, canonizzazioni, celebrazioni giubilari – e ai problemi via via emergenti dal procedere normale della Con-

⁴⁴ Cf ACS 30 (novembre-dicembre 1950) n. 161, pp. 8-9.

⁴⁵ Cf ACS 31 (giugno, luglio, agosto 1951) n. 165, p. 5: datata 15 agosto 1951. Della superiore personalità di don Ricaldone il direttore del "Bollettino Salesiano" tracciava un profilo di grande efficacia, che dovrebbe essere letto ancor oggi dai tanti incautamente ignari: cf BS LXXVI (gennaio 1952) 18-32; una densa pagina è dedicata alla *Crociata Catechistica*, *ibid.*, p. 31.

⁴⁶ Cf *ibid.*, pp. 9-12.

⁴⁷ Cf Luigi CASTANO (a cura di), *Un veneto per il mondo. Note biografiche su Don Renato Ziggiotti 5° successore di Don Bosco*. Venezia-Mestre, SGS "S. Giorgio" 1992.

gregazione, con assidui riferimenti alla vita della Chiesa e alle situazioni sociali italiane e dei Paesi visitati. In riferimento all'Italia, che aveva il più forte e pugnace partito comunista d'Europa, egli manifestò più volte vive preoccupazioni per l'ateismo strisciante e conclamato, che si tentava di infondere tra l'età in crescita, con iniziative disparate, un'organizzazione e una stampa specifiche. Gran parte dei suoi interventi sugli *Atti del Capitolo Superiore* erano più vicini alle Lettere edificanti che don Rua e don Albera usavano intercalare in modesta misura con le più impegnative e obbligatorie Circolari di indirizzo disciplinare e di governo. Del resto, al seguito dell'impianto congregazionale garantito dal predecessore con cui si sentiva, pur con diverso temperamento, in perfetta sintonia, don Ziggiotti non temeva gravi deviazioni e incontrollabili sconfinamenti ideologici o pratici della Famiglia religiosa di cui era Superiore. Una certa inquietudine sorgerà di fronte ad alcuni problemi di carattere locale e particolare e a talune insofferenze emergenti nell'immediato periodo preconciare e nel corso del Concilio Vaticano II, specialmente pochi mesi prima della conclusione del suo mandato. Un fatto, però, lo distinse dai predecessori, eccetto don Rua, al quale amò ispirarsi: in luogo di governare dal centro egli fece la cosa più indovinata e apprezzata dai salesiani di tutto il mondo. Anche per l'insinuazione dell'ispettore di Francia don Amiehl, com'egli stesso confessa⁴⁸, scelse di percorrere in lungo e in largo il mondo salesiano, portando con la prestante figura fisica avvolta da cordiale affabilità e spontanea comunicativa la più accattivante immagine del Fondatore, verso cui, come i predecessori, intese mantenersi incondizionatamente fedele. Il fenomeno intracongregazionale, che meriterebbe uno studio attento, è costituito dall'evoluzione concettuale ed organizzativa – che sembra una vera ridefinizione rispetto alle varietà di accezioni proposte da don Bosco – della realtà del “Cooperatore salesiano”, di cui è protagonista don Luigi Ricceri e che don Ziggiotti, estimatore delle associazioni di apostolato dei laici, sembra aver accolto di buon grado. Non sono mancati nel corso del suo rettorato anniversari, beatificazioni e canonizzazioni di interesse salesiano su cui ha attirato l'attenzione dei soci, però senza mai avventurarsi in documenti di un certo spessore teorico.

“A noi – scriveva nella prima lettera ai Cooperatori datata al 1° ottobre – non resta che calcare le sue orme, guardare i suoi esempi, eseguire i suoi desideri, interpretarne il pensiero nel succedersi dei nuovi eventi storici e dilatare la cerchia dell'azione mirabile sotto il suo impulso animatore, irresistibile. Chiaramente appare come S. Giovanni Bosco oggi è un Maestro di vita sacerdotale, un educatore suscitato da Dio pei tempi nostri, un precursore del movimento e dei problemi dell'artigianato e del lavoro professionale, un divinator dei mezzi d'apostolato che nel secolo scorso parvero novità ed oggi sono adottati su vasta scala, producendo frutti ubertosi di bene e rendendo simpatico e popolare chiunque sa approfittarne”⁴⁹.

⁴⁸ Cf ACS 38 (agosto-ottobre 1957) n. 199: “ringrazio il Signore – soggiungeva – di avermi concesso questa grande scuola di salesianità, unica invero e oggettiva” (p. 4).

⁴⁹ BS LXXVI (1° ottobre 1952) 361. Ma come prefetto-vicario, sulla scia di don Ricaldone, invitava i Salesiani ad acquisire seria conoscenza dello spirito e degli orientamenti di don Bosco ricorrendo alle fonti e alla letteratura esistente: ACS 32 (marzo 1952) n. 168, pp. 4-7.

Nel corso dei tredici anni di governo avevano luogo due capitoli generali. Nel corso del primo sessennio (1952-1958) il Consiglio superiore rappresentava in maggioranza la tradizione: era formato da don Albino Fedrigotti, don Fedele Giraudi, don Iñigo Modesto Bellido, don Georges Serié, don Antonio Candela, e dai nuovi entrati don János Antal, don Secondo Manione, don João Rezende Costa, nel dicembre del 1953 eletto vescovo di Ilheus in Brasile, sostituito da don Luigi Ricceri. Nel secondo capitolo generale, invece, entravano nel capitolo superiore uomini che apparivano “nuovi” – don Archimede Pianazzi, don Ernesto Giovannini, don Guido Borra –, con don Ricceri, in certo senso, più vicini alla mentalità del Rettor maggiore, un ricaldoniano, che per il temperamento, il metodo di governo e la scelta itinerante tendeva a lasciar più ampi spazi ai collaboratori capitolari e agli uffici esecutivi, che facevano capo in gran parte ai capitolari nella cura delle sempre più differenziate sezioni e organi operativi della Famiglia salesiana: i Cooperatori e il “Bollettino Salesiano”, gli ex allievi con relativo periodico, le missioni e la rivista “Gioventù Missionaria”, le Compagnie e il loro periodico, gli oratori, i circoli giovanili autonomi o di A.C., le organizzazioni sportive e teatrali, il Centro Cinematografico Centrale, l’Ufficio Catechistico Centrale e la rivista “Catechesi”.

3.1. *Il capitolo generale XVII (1952)*

L’ultima circolare di don Ricaldone era datata al 15 agosto 1951. Il 25 novembre 1951 il Superiore moriva e il 6 gennaio 1952 il prefetto generale convocava nella Casa Madre il capitolo generale per il 24 luglio alle ore 18.30. Premessi gli esercizi spirituali le adunanze avrebbero avuto inizio il 1° agosto. Scopo precipuo era l’elezione del Rettor maggiore e dei membri del capitolo superiore. Sarebbe seguita la trattazione di tre temi: 1° Le nostre scuole Professionali ed Agricole; 2° Le nostre Missioni e i nostri Missionari; 3° I Regolamenti delle case di formazione emanati *ad experimentum* dal capitolo XV per addivenire alla loro approvazione definitiva. Come era consueto ci sarebbe stata anche la discussione delle “Proposte varie”⁵⁰.

Interessanti per sondare la temperie disciplinare e spirituale della Congregazione incarnata nei suoi rappresentanti ufficiali, in quel momento storico, appaiono le conclusioni riguardanti il tema 4° *Rilievi e suggerimenti sulla vita e disciplina religiosa*, che non introducevano intenzionalmente “nuove disposizioni”, ma “richiami a disposizioni già esistenti ed avvertimenti utili a mantenere l’esatta osservanza religiosa e il «buono spirito» nelle case”. Dinanzi alle imponenti rivoluzioni culturali incombenti, più o meno sotterranee e che sarebbero presto esplose, sembra che la maggioranza dei capitolari si schierò per un ulteriore irrigidimento dell’attaccamento al passato, rivolto più alla prevenzione protettiva e difensiva del-

⁵⁰ Cf *ibid.*, (gennaio 1952) n. 167, pp. 1-6.

l'esistente che alla realistica visione dei cambi in atto e all'adozione di misure positivamente "preventive" e precorritrici. Ne sono dimostrazione i "suggerimenti" o norme direttive date a proposito di *Spirito religioso, Vita delle case, Oratori, Cinema, Formazione religiosa*⁵¹. Dalle *Proposte varie* scaturivano soltanto quattro irrilevanti modifiche al testo dei Regolamenti. Veniva pure approvata all'unanimità la proposta del Rettor maggiore di aggiungere *pro tempore*, dopo la lettura spirituale e a seguito della prece al S. Cuore per le vocazioni, l'invocazione *Oremus pro afflictis et captivis. Salvos fac servos tuos, Domine, et libera eos ex omnibus tribulationibus suis*⁵².

Quanto agli oratori erano elencate alcune "deviazioni" che ne avrebbero reso vana l'attività: la trascuratezza nelle pratiche religiose, la scarsità quantitativa e qualitativa dell'insegnamento catechistico, l'esagerazione nello sport, gli spettacoli cinematografici non adatti ai giovani, la ricerca di mezzi finanziari con mezzi inopportuni. Si raccomandavano provvedimenti speculari: dare il posto d'onore alle pratiche di pietà, buona organizzazione dei corsi annuali di catechismo, metter freno alle esagerazioni dello sport, non far diventare "pubblico" il cinema riservato con criteri salesiani agli oratoriani, finanziamento assicurato dalla casa e da benefattori e operatori; inoltre, "mantenere in fiore le Compagnie, abituando i Soci ad una vera attività apostolica fra i compagni e fuori dell'Oratorio".

Seguivano al capitolo generale le grandi visite del Rettor maggiore all'ecumene salesiana, a cominciare dalle case di formazione salesiane in Italia⁵³. Ciò, mentre riuscì a creare più stretti legami affettivi con il centro, non gli permise di esercitare in modo significativo il tradizionale compito di "leader" all'interno del capitolo superiore. I membri erano stati eletti prima di essere sufficientemente conosciuti dai loro elettori e, forse, non seppero rappresentare sufficientemente il disagio e le richieste di frange della nuova generazioni e dei diretti "addetti ai lavori": catechisti, consiglieri scolastici e professionali, direttori e incaricati di oratori, a contatto con adolescenti maturi e giovani adulti con problemi, insofferenze e richieste nuove. Gli elettori avevano creduto nel CG 17 di aver innovato, internazionalizzando il capitolo superiore con membri provenienti dagli Stati Uniti, dall'Ungheria, dalla Spagna o da istituzioni presumibilmente "aperte", quali l'ex preside del liceo d'avanguardia di Valsalice, o da attività estroverse come la stampa, i quali in realtà erano in gran parte piuttosto tradizionali e, forse, meno sensibili all'evolversi della condizione giovanile e dell'aumento tra i salesiani educatori di forze nuove, mentre sempre più numerose affluivano le giovani vocazioni alla Società salesiana.

⁵¹ Cf *ibid.*, n. 170, pp. 28-36.

⁵² Cf *ibid.*, p. 36.

⁵³ ACS 34 (marzo-aprile 1953) n. 173, pp. 168-171.

3.2. *Nell'esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)*

La prima parola del nuovo Rettor maggiore sull'azione tra i giovani era riservata alle Compagnie religiose giovanili. Vi approdava nella prima lettera ai salesiani, proponendo come prioritaria *la cura del personale in formazione*: moltiplicare le vocazioni e “mantenerle fedeli e rinvigorirle, renderle esperte, abili, generose nei vari generi d'apostolato”. Anche su questo punto si doveva far propria la parola del Papa “è l'ora dell'azione”, “esseri audaci nel bene e, senza falsi acquiescenti riduzionismi, promuovere nei giovani le grandi virtù necessarie nella vita: la giustizia, la fortezza, la carità, il dominio di sé, l'emulazione nel bene”. Non si doveva dimenticare “questa sovrana educazione morale che forma la dignità e la serietà dell'uomo”. Ora – precisava – “palestre di tale ginnastica morale” erano le *Compagnie religiose fiorenti*, associazioni preziose “per rendere serena e fruttuosa la vita degli internati e degli Oratori” e far maturare nei soci la successiva militanza nell'A.C.⁵⁴ Intanto dall'11 al 13 settembre si era svolto a Roma il sontuoso Convegno Internazionale dei Cooperatori, che certamente rappresentava una svolta nel modo di concepire la figura dei membri della terza famiglia fondata da don Bosco e di attuarne l'organizzazione sia a livello locale che diocesano. Le relazioni furono tenute da personalità di grande spicco. Tre avevano come tema la *Cooperazione alle Opere Salesiane*, *Il sistema educativo di don Bosco* e *Cooperazione all'Apostolato Universale della Chiesa*, ma non vi si riscontra alcun cenno alle singole opere. Vi dedicava un interessante riferimento nel suo discorso Pio XII, in relazione ai doverosi rapporti dell'impegno salesiano con quanto era promosso dal laicato cattolico in aiuto alla Gerarchia. “L'Azione Cattolica – ne inferiva – ha diritto di aspettarsi molto da voi nel campo della carità, della beneficenza, della buona stampa, delle vocazioni, dei catechismi, degli Oratori festivi, delle Missioni, della educazione della gioventù povera e pericolante”⁵⁵.

Fattivo simpatizzante dell'A.C. don Ziggiotti perorò più volte la causa delle Compagnie religiose giovanili. Però, demandava agli ispettori d'Italia il compito di concordare con la G.I.A.C., tramite il vice-Procuratore don Evaristo Marcoaldi, la conferma, ancora *ad experimentum* per un triennio, della Convenzione con la Società salesiana relativa alla *Gioventù Salesiana di Azione Cattolica*, concordata *ad experimentum* per un triennio nel 1949⁵⁶. Nel medesimo numero degli *Atti del*

⁵⁴ Cf ACS 32 (agosto 1952) n. 169, pp. 5-8.

⁵⁵ Cf Guido FAVINI, *Cooperatori salesiani a Roma nel 75° della Pia Unione. Atti del solenne Convegno Internazionale* [1953], p. 82; BS LXXVI (1° novembre 1952) 402. Nessuna eco di tale passo si trova nel rapido cenno che il Rettor maggiore faceva del Convegno e dell'udienza privata di Pio XII: cf ACS 32 (ottobre 1952) n. 170, pp. 3-6.

⁵⁶ Cf ACS 34 (gennaio-febbraio 1953) n. 172, pp. 13-14. Nello stesso numero viene riportato il documento sui *Rapporti fra i Salesiani e la G.I.A.C. riguardo all'apostolato dei giovani*, firmato dal presidente Mario Rossi e da don Marcoaldi l'8 dicembre 1952, preceduto e seguito rispettivamente da altri due documenti per uso interno: *Rapporti tra le nostre Compagnie religiose e la Gioventù Italiana di Azione Cattolica* e *Commento alla Dichiarazione e all'Intesa che*

Capitolo Superiore don Ziggiotti aveva annunciato la costituzione della *Confederazione Internazionale delle Compagnie* e la nomina a Presidente di un laico, l'avv. Giuseppe Angeli Brusa, che ne promuoverà e animerà la vita con sincera passione e singolare abilità⁵⁷. Un forte invito a riflettere sull'“importanza e necessità educativa” delle Compagnie in tutte le case, oratori, parrocchie, missioni, era rivolto da don Ziggiotti ai confratelli in occasione del Congresso delle Compagnie, promosso dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, in coincidenza con il Congresso Eucaristico Nazionale, celebrato a Torino⁵⁸.

Sebbene le Compagnie religiose fossero pensate soprattutto per gli internati, non ignoravano gli oratori, come del resto era previsto dalla Convenzione sia nel 1949 che nel 1952. Il Rettor maggiore, pur proveniente da prevalenti esperienze collegiali li tiene ben presenti. Dalla prima visita delle Case di formazione d'Italia con i tanti incontri con personalità religiose e civili – “Vescovi e Parroci, Prefetti di provincia e Sindaci di grandi città, con Senatori e Deputati, industriali e commercianti, tutti preoccupati del problema dell'educazione della gioventù” – aveva ricavato primo tra i “moniti salutari” quello relativo agli oratori. “L'Opera Salesiana più caratteristica – scriveva – e che ci attira le maggiori benedizioni di Dio e degli uomini è l'*Oratorio quotidiano*” e citava come modello di efficacia l'oratorio salesiano della parrocchia de La Salette a Catania⁵⁹. Più avanti egli sollecitava ad opporre all'ininterrotto indottrinamento della gioventù da parte del comunismo: “a) un «addottrinamento» più intenso” dei salesiani e dei giovani; b) “una maggior cura” degli oratori quotidiani e festivi. Sviluppava ambedue gli enunciati, chiarendo anzitutto che l'“addottrinamento” era il secolare insegnamento del catechismo e per gli oratori metteva sull'avviso circa le novità nei metodi educativi e nei mezzi di attrazione, che in nome della modernità si stavano introducendo a cominciare dal cinema “messo alla base della vita oratoriana”⁶⁰. *Curiamo gli Oratori festivi e quotidiani* era anche l'*incipit*, con particolare riferimento al suo Mentore, don Rua, apostolo dell'oratorio, e già noti concetti, di una circolare datata dal Belgio al 24 marzo 1954. Don Ziggiotti richiamava di nuovo in termini forti all'attualità del problema della gioventù povera e abbandonata da soccorrere. “Oggi – faceva notare – si può dire che la gioventù povera è insidiata e ricercata con tutte le arti, più che mai dai nemici di Dio”. Informava anche che nel convegno a Torino degli ispettori d'Italia dal 18 al 24 gennaio uno degli argomenti trattati era stato l'oratorio festivo e quotidiano. Era, però, rimasta la convinzione che il soggetto necessitava di un approfondimento. Si prevedeva allo scopo di “riunire in due gruppi i

gli Ispettori d'Italia inviano alle Case. La *Dichiarazione d'Intesa* e il *Commento* erano “stati comunicati” all'*Ufficio Internazionale delle Compagnie* e “fatti conoscere” al Rettor maggiore, che formulava auspici e benediceva. Un nuovo stile di governo centrale! (pp. 24-29).

⁵⁷ Cf *ibid.*, p. 14.

⁵⁸ Cf ACS 34 (settembre-ottobre 1953) n. 176, pp. 5-7.

⁵⁹ Cf *ibid.*, (marzo-aprile 1953) n. 173, p. 7.

⁶⁰ Cf *ibid.*, (maggio-giugno 1953) n. 174, pp. 7-13.

direttori degli Oratori festivi dell'Alta Italia e dell'Italia meridionale" per lo studio di temi ben definiti⁶¹. Il progetto avrebbe avuto sviluppi maggiori. Intanto l'austero prefetto generale non mancava di dare in termini piuttosto veristici un preoccupato allarme sull'uso della televisione⁶².

3.3. *Il Convegno Nazionale dei direttori e incaricati degli oratori festivi d'Italia (1954)*

Per facilitare la partecipazione e rendere più agili le discussioni il Convegno fu tenuto in settembre in tre diverse sedi, in tutte con la presidenza del Rettor maggiore affiancato da tre o quattro capitolari: a Torino dal 15 al 18 con la presenza di 4 ispettori, 42 direttori di Case, 31 incaricati d'oratorio e 8 parroci; dal 20 al 23 a Bologna con 3 ispettori, 51 direttori di Case, 34 incaricati d'oratorio e 14 parroci; a Roma 3 ispettori, 72 direttori di Case, 47 incaricati d'oratorio e 7 parroci. Per raggiungere una certa omogeneità tra i diversi incontri si era assegnato ai relatori (ovviamente, tre per ogni tema) l'argomento da trattare con uno schema o traccia comune di base: *Attualità dell'Oratorio e modo di valorizzarlo. Come attirare i giovani. Scuola e doposcuola – Rapporti tra Ispettore, Direttore della Casa, Parroco e Direttore dell'Oratorio Festivo – Il personale salesiano. Formazione dei Catechisti. Personale esterno – Istruzione catechistica – Formazione cristiana. Compagnie religiose, Azione Cattolica, Gruppi e Circoli vari – Attività ricreative. Filodrammatica. Giuochi, Radio, Televisione – Colonie estive al mare e ai monti. Esploratori – Cooperatori. Padri di Famiglia. Ex allievi. Patronesse. Mezzi finanziari. Lotterie. Sussidi*. È impossibile fare un resoconto delle franche discussioni da parte di uomini ben inseriti nel lavoro oratoriano, chi più rivolto all'innovazione e chi soprattutto preoccupato della fedeltà alla tradizione⁶³. Nel primo turno, tenuto a Torino, don Nervi parroco da Sampierdarena aveva esortato "tutti a parlare liberamente delle difficoltà e delle necessità della vita oratoriana, senza alcun timore (rassicurato subito al riguardo dallo stesso Rettor Maggiore)"⁶⁴. Il clima perdurava a Bologna e a Roma, nonostante l'intervento di qualche capitolare, in particolare don Ricceri, tendenzialmente dirigista. Gli *Atti* non offrono una sintesi dei risultati dei tre distinti incontri. Se ne evidenzia qualche elemento dall'uno o dall'altro. Largamente condivisa era la constatazione che in quegli anni la gioventù era contesa alla Chiesa da "forze laiche e soprattutto materialistiche (Attività A.P.I.)" [era l'associazione dei bambini e delle bambine comuniste, denominati Pionieri Italiani]. C'era pure ampio accordo nella esigenza che dall'oratorio fosse

⁶¹ Cf ACS 35 (marzo-aprile 1954) n. 179, pp. 2-6.

⁶² Cf *ibid.*, (luglio-agosto 1954) n. 181, pp. 7-8.

⁶³ Cf *Atti del Convegno Nazionale dei Direttori ed Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia*. Torino, Ufficio Centrale Capitolare degli Oratori Festivi [1955], pp. 12-15; cf anche BS LXXIX (gennaio 1955) 2.

⁶⁴ Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 29.

bandito tutto che sapeva di politica: il Rettor maggiore, però, precisava che essa non andava confusa con l'azione sociale e non doveva essere ignorata; non si era più ai tempi dell'*expedit*⁶⁵. Nel volume degli *Atti* si trovano elencate quindici *Conclusioni e desiderata dei Direttori*, in gran parte in linea con quanto già più volte raccomandato e con l'esistente. Varie istanze di innovazioni proposte dalle relazioni ed emerse dalle discussioni sono del tutto ignorate, in particolare della più volte ricordata propaganda atea. Si ringrazia, però, il Rettor maggiore delle "iniziative proposte per valorizzare, aggiornare e adeguare ai tempi presenti l'Oratorio Festivo"⁶⁶. Interessante la divinazione del futuro "cuore oratoriano" affiorante dal *desideratum* che si fomentasse "in tutti i Salesiani l'amore all'Oratorio Festivo, creando la cosiddetta «mentalità oratoriana», secondo il concetto di Don Bosco e delle Costituzioni". La formula era stata introdotta sia a Bologna che a Roma. Don Ricceri aveva parlato di "coscienza oratoriana", associandola ad un'idea profondamente radicata e più volte espressa nel Congresso: "Bisogna educare la mentalità dei nostri confratelli, fare una campagna metodica per far comprendere che la scuola non può essere l'unica attività di un sacerdote"⁶⁷. Si auspicava, pure, che come si preparavano insegnanti per le scuole e maestri d'arte, si preparassero "elementi specializzati" anche per l'"Opera sociale a favore della gioventù che era l'oratorio". Si sarebbe anche dovuto "pubblicare sul *Bollettino Salesiano* relazioni interessanti e statistiche del bene realizzato negli Oratori Festivi". Si sentiva pure la necessità "di una pubblicazione mensile di collegamento, di formazione e informazione" per gli addetti agli oratori e di "un Manuale pratico delle attività religiose, catechistiche, culturali, artistiche e ricreative". Si raccomandava, infine, che il direttore dell'oratorio si cambiasse il meno possibile, poiché "la stabilità del Direttore dell'Oratorio Festivo [era] un fattore di perseveranza dei giovani, degli Ex-Allievi e dei Padri di famiglia"⁶⁸.

Dall'insieme dei lavori si può anche notare una certa preoccupazione per l'incipiente diminuzione degli oratoriani, che un anno dopo il Consigliere generale degli oratori documentava in base grazie ai dati statistici inviatigli dai Direttori e Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia. Dai 50.019 frequentanti del 1954 si era scesi a 42.869 nel 1955. Nelle Compagnie c'era stato un movimento contrastante, mentre erano sensibilmente aumentati gli iscritti all'Azione Cattolica, gli Ex allievi oratoriani, i Padri di Famiglia; inoltre, si era registrato un notevole aumento delle vocazioni provenienti dagli oratori, sia per la Congregazione Salesiana che per i Seminari e vari Istituti di vita consacrata. Il Consigliere finiva con la presentazione del volume degli *Atti* del Convegno del 1954, e a stimolo a sempre più intensi

⁶⁵ Cf *ibid.*, pp. 30, 93, 133. All'A.P.I. il "Bollettino Salesiano" aveva dedicato un lungo documentato articolo l'anno precedente: cf *Corruzione organizzata della fanciullezza*, in BS LXXVII (giugno 1953) 204-208.

⁶⁶ Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 16.

⁶⁷ Cf *ibid.*, pp. 16, 54, 75, 77.

⁶⁸ Cf *ibid.*, pp. 16-17.

impegni negli oratori ricordava la geniale definizione “missione in patria” che era stata data all’opera⁶⁹.

Al Convegno, le più ampie discussioni sul cinema si erano verificate a Torino, con risolte prese di posizione da parte dei Superiori presenti, del resto reiterate a Bologna, di fronte a più obiezioni dei presenti, rappresentanti di una base inquieta, concluse da un duro richiamo di don Ziggiotti all’obbedienza, e a Roma quasi surclassate da ripetuti interventi di don Ricceri⁷⁰. Non meno accese furono quelle sullo sport e in particolare sul calcio. A proposito dello sport il Rettor maggiore usciva in una delle sue dichiarazioni spontanee, che rispondeva anche alle sue esperienze di atleta dilettante: “Lo sport dobbiamo accettarlo non come necessità, ma come programma”⁷¹. Particolarmente approfondita in senso positivo fu a Bologna la trattazione del tema della funzione delle Compagnie e dell’Azione Cattolica e dei loro reciproci rapporti⁷².

Sul *Controllo del cinema* e sul *Controllo della radio* il prefetto generale richiama ancora i confratelli al maggior impegno, a salvaguardia dello spirito salesiano, “sempre insidiato dal nemico delle anime”⁷³. Altra volta il Direttore Spirituale Generale informa che erano stati inviati ad ogni ispettore salesiano un diploma firmato dal Rettor maggiore ed una medaglia recante il motto *Vincentibus corona*, da conferire alla Casa o al giovane che si era maggiormente distinto nella gara catechistica ispettoriale⁷⁴. Il prefetto generale denunciava il pericolo di un cedimento ad una “falsa modernità”, allo “spirito mondano”, allo “spirito laicista” indotto da vari fattori: tra essi, l’uso incontrollato della radio e della televisione, la presenza di personale esterno nelle Case, “lo sportismo, colle relative nudità e il «tifo»”; facendo seguire poi, a profitto dei confratelli, la pubblicazione e la presentazione del testo *Lettera ai Superiori Generali degli Istituti di Perfezione circa l’uso della radiotelevisione* del 6 agosto 1957, riguardante le comunità religiose⁷⁵.

3.4. Il capitolo generale XVIII (1958)

Il capitolo generale XVIII non sembra sentire in profondità le trasformazioni verificatesi del sessennio che lo precede. Per quanto riguarda gli oratori festivi e l’uso dei mezzi di comunicazione sociale e di intrattenimento ed ancor più gli internati si sentono discorsi quasi identici a quelli del precedente, a sua volta eco delle risoluzioni e disposizioni normative degli anni ‘20 e successivi.

⁶⁹ Cf ACS 36 (settembre-novembre 1955) n. 188, pp. 17-19; l’annuncio degli *Atti* anche in ACS 36 (novembre-dicembre 1955) n. 189, p. 10. A Torino don Ziggiotti aveva parlato dell’oratorio come “missione della gioventù”: cf *Atti del Convegno Nazionale...*, p. 29.

⁷⁰ Cf *Atti del Convegno Nazionale...*, pp. 36-38 (a Torino), 60-62 (a Bologna), 84-86.

⁷¹ Cf *ibid.*, p. 58.

⁷² Cf *ibid.*, pp. 56-57.

⁷³ Cf ACS 37 (marzo-aprile 1956) n. 191, p. 4.

⁷⁴ Cf ACS 38 (gennaio-febbraio 1957) n. 196, p. 11.

⁷⁵ Cf *ibid.*, (novembre-dicembre 1957) n. 200, pp. 13-17.

Ne era Regolatore don Albino Fedrigotti. Le sedute avevano inizio nella Casa Madre dal 27 luglio al 9 agosto con 18 sedute plenarie. Oltre l'elezione dei membri del Capitolo superiore, allo studio dei partecipanti erano stati proposti i seguenti temi: 1° La vita e disciplina religiosa: pratica dei santi voti – pratiche di pietà – speciali doveri dei Superiori; 2° Applicazione della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* per gli studi filosofici – il tirocinio – gli studi teologici – la scuola di pastorale ai neo-sacerdoti – il magistero professionale ai coadiutori; 3° Le Parrocchie e gli Oratori festivi – esigenze moderne – personale qualificato – rapporti con la Casa a cui sono annessi; 4° Culto a S. Domenico Savio – Cooperatori – Ex allievi – stampa salesiana – proposte varie⁷⁶. Rispetto al precedente, il capitolo XVIII in qualche misura innovò, come riteneva il Rettor maggiore quando nella conclusione lo indicava come “prova di maturità” della Congregazione,

“maturità che si rivelava nell'ampia libertà di parola, nell'atmosfera di edificante serenità nelle discussioni, pur nelle inevitabili diversità di pareri, nella saggezza e sana modernità degli interventi, nell'ammirabile spontaneità con cui ogni dubbio si chiariva e ogni divergenza si armonizzava nel nome e nello spirito del nostro Padre Don Bosco, per i supremi interessi della Congregazione”⁷⁷.

In realtà, non fu un grande e significativo capitolo generale come dimostra il pur corposo documento approvato⁷⁸. L'articolazione dei temi risultò alquanto differente portandoli nel documento finale a 8 punti⁷⁹. Un'aria parzialmente rinnovata si nota già nell'entrata nel capitolo superiore di tre nuovi nomi: don Giovannini dagli Stati Uniti, don Borra dal Brasile, don Ricceri, che dopo sette anni sarebbe succeduto a don Ziggotti. Può essere interessante accennare ad alcune sottolineature entrate nei singoli temi. 1° Osservanza religiosa – Pratiche di pietà – Norme disciplinari – Compagnie: il direttore è tenuto anzitutto a “governare spiritualmente la comunità, sia vero *Magister spiritus*”; è richiesta una “prudente selezione delle vocazioni”: “la *Sedes sapientiae* richiede pure, prima dell'ammissione [al noviziato], l'esame e il parere motivato di uno psichiatra di fiducia”⁸⁰. Quanto alle Pratiche di pietà per i giovani “si è creduto opportuno introdurre alcune semplificazioni” e varianti: “per venire incontro al movimento liturgico voluto dal Sommo Pontefice e caldeggiato dai Vescovi”, il capitolo generale “raccomanda che in tutti i nostri Istituti – e preferibilmente nelle domeniche e feste – vi sia una Messa dialogata o liturgica”, e con i giovani delle classi superiori anche in altri giorni della settimana, tralasciando la recita del Rosario. Quanto alla seconda messa festiva si riservò “al Capitolo Superiore la facoltà di concedere il permesso di abolirla, per ogni singolo caso”, conservandola possibilmente cantata nelle feste di maggior

⁷⁶ Cf *ibid.*, pp. 11-12.

⁷⁷ Cf ACS 39 (luglio-ottobre 1958) n. 203, pp. 20-21.

⁷⁸ Cf *ibid.*, pp. 723-724 e 726-792.

⁷⁹ Cf *ibid.*, pp. 21-72.

⁸⁰ Cf *ibid.*, pp. 23-25.

solennità⁸¹. Si caldeggia una “migliore formazione cristiana e apostolica” mediante le Compagnie, “parte vitale del Sistema Preventivo”, chiamate a preparare i giovani all’apostolato, favorendo l’inserimento nelle organizzazioni dell’apostolato dei laici, ed in modo particolare nella Federazione degli Ex allievi e nella Pia Unione dei Cooperatori Salesiani⁸². In relazione alla *Sedes Sapientiae* si ascolta anche una relazione del Rettor magnifico sul PAS e si ribadisce la durata del tirocinio a non più di tre anni⁸³. Si è unanimi nell’insistere che la preparazione dei maestri d’arte è il problema più assillante e però si raccomanda ad ogni ispezione ad aprire aspirantati per Coadiutori e altre iniziative per il perfezionamento formativo e didattico delle scuole professionali e agricole a tutti i livelli⁸⁴. Per l’accettazione di parrocchie occorre ancora il permesso del capitolo superiore e si ricorda che l’Oratorio è per i salesiani “parte integrante della parrocchia”, essendo “il mezzo più atto per rigenerare una parrocchia religiosamente decaduta”; quanto poi alla soluzione del problema dei rapporti tra direttore della casa, direttore dell’oratorio e parroco, si ritiene che essa “dipende soprattutto dalla buona volontà, dal buono spirito e dalla comprensione reciproca delle persone”; si ricorda, inoltre, che “l’oratorio festivo non è fatto solo per i piccoli, ma specialmente per i giovani” e che “Don Bosco chiamava l’Oratorio festivo la parrocchia dei giovani”⁸⁵. Sugli ex allievi il discorso era sommario. Più esteso è quello riguardante le Missioni, basato sullo schema delle deliberazioni e raccomandazioni del capitolo generale del 1952⁸⁶. Approfondito è lo studio circa la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ponendo alla base la distinzione tra Cooperatori, Benefattori, Ex allievi, Divoti di Maria Ausiliatrice e Dame Patronesse. Il testo risente molto delle idee e dell’azione del presidente della Commissione, don Ricceri, già dal 1952 chiamato a far parte del Capitolo superiore con l’incarico dei Cooperatori e della stampa, sottolineando delle varie accezioni presenti in don Bosco quella che dell’Unione fa in senso stretto “la Terza Famiglia spirituale fondata da San Giovanni Bosco con un programma di vita cristiana e di apostolato”; perciò, si prescrive tra l’altro: “si accentui la missione *cattolica* della Pia Unione a servizio della Chiesa e la si illustri bene al Clero”. Nel paragrafo *Particolarità* si possono notare perplessità nell’accettare una definizione rigida del cooperatore.

“È dovere di tutti – si osserva – darsi conto di questa realtà per non continuare a sviare la vera e genuina figura del Cooperatore, secondo la mente di Don Bosco. Si vorrebbe da qualche capitolaro che il compito del Cooperatore fosse soprattutto quello di far conoscere e praticare nei rispettivi ambienti il nostro sistema educativo. Si risponde che bisogna mantenersi fedeli alle finalità e ai compiti della Pia Unione,

⁸¹ Cf *ibid.*, pp. 31-32.

⁸² Cf *ibid.*, p. 34; cf *Regolamenti della Società Salesiana*, art. 135.

⁸³ Cf ACS 39 (luglio-ottobre 1958) n. 203, pp. 38-39.

⁸⁴ Cf *ibid.*, pp. 40-44.

⁸⁵ Cf *ibid.*, pp. 44-46.

⁸⁶ Cf *ibid.*, pp. 50-57.

molto più vasti, contemplati dal Regolamento. Non possiamo ridurli ad una prevalente funzione pedagogica, anche se salesiana. Si accoglie il suggerimento nel senso di dare del nostro Sistema educativo una più adeguata conoscenza ai nostri Cooperatori [...]. Ad alcune osservazioni sulla definizione di Cooperatore salesiano contenuta nell'art. 406 dei Regolamenti [«Secondo il pensiero di Don Bosco, per essere Cooperatori basta che in qualunque modo, o con preghiere, o con offerte, o con opere personali, si contribuisca allo sviluppo dell'azione salesiana» Rg 1924], il Regolatore e il Consigliere Capitolare rispondono ammettendo che la redazione di tale articolo non è esatta e che a suo tempo occorrerà rivederla. Nella nuova formulazione si terrà certamente presente il pensiero di Don Bosco e dei Papi”.

A conclusione della discussione il Rettor maggiore

“insiste poi che gli Ispettori e i Direttori sentano la loro responsabilità anche in questo settore. Unire attorno a noi anime buone e dar loro la possibilità di esercitare l’apostolato cristiano è cosa grande. A poco a poco dobbiamo fare sì che si realizzi l’intuizione profetica di Don Bosco: «Verrà un tempo in cui il nome Cooperatore vorrà dire vero cristiano»”⁸⁷.

Quanto alla *Stampa* si afferma essa “è uno dei fini principali della nostra Congregazione”; perciò si riconosce “la necessità di dedicare a questo settore, specialmente a quello della stampa periodica, un personale adeguato per numero, capacità e preparazione”, mirando “ad una larga diffusione tra le classi popolari e giovanili”, per la quale sono indispensabili “*Solidarietà*, collaborazione, coordinamento delle iniziative singole sul piano ispettoriale, nazionale ed internazionale”. Si propugna anche una vasta oculata utilizzazione del cinema, della Radio e della TV⁸⁸. Nella seduta conclusiva un ispettore sudamericano ringraziava il Rettor maggiore “per l’immenso conforto portato ai confratelli con la sua visita”; vi si associavano altri. Si faceva quindi voto che “nelle Ispettorie di tutti i Paesi si studi la lingua italiana come mezzo di unione fraterna, come prova di attaccamento a Don Bosco, e perché tutti siano in grado di leggere i documenti ufficiali della Congregazione e il ricco patrimonio delle *Memorie Biografiche*”⁸⁹.

4. Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)

Il CG XVIII aveva operato qualche cauta sorvegliata correzione di rotta, ma nessuna apprezzabile innovazione, “secondo i bisogni dei tempi”, nel regime religioso ed educativo della Congregazione. Gli allarmi di fronte a serie richieste, che non erano pericoli o latenti deviazioni, non avevano permesso illuminate percezioni del critico momento storico, ma sospinto piuttosto a misure di difesa. È at-

⁸⁷ Cf *ibid.*, pp. 59-63.

⁸⁸ Cf *ibid.*, pp. 63-69.

⁸⁹ Cf *ibid.*, p. 72.

teggimento che è dato rilevare anche negli anni successivi nelle varie e preoccupate prese di posizione da parte di membri del capitolo superiore nei confronti di quanti operando sul campo – oratori, istituti, parrocchie – rilevano più in concreto i problemi e si muovono in favore di misure di adeguamento e di rinnovamento.

Immediatamente dopo il Direttore Spirituale cercava di equilibrare secondo tradizione le aperture circa le relazioni tra pratiche di pietà dei giovani con il movimento liturgico in atto e allo scopo si facevano, a Roma e a Gazzada (Varese) due raduni regionali dei Catechisti delle Case, senza specifica attenzione agli oratori, estranei ai loro inquadramenti. La medesima ottica ispirava i lavori dell'Incontro a Roma dei Presidenti delle Compagnie religiose d'Italia⁹⁰. Al termine del 1959 il Direttore Spirituale poteva annunciare che le Compagnie erano entrate nella Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici, alla pari dell'A.C., le Congregazioni Mariane, la Legio Mariae, ecc⁹¹. Secondo il Direttore Spirituale questo fatto era un incitamento a valorizzarle, dal momento che diventavano sempre più importanti e attuali, data la posizione di primo piano che l'apostolato dei laici stava acquistando nella Chiesa, in pieno clima conciliare⁹². Particolarmente interessante era quanto comunicava don Guido Borra, Consigliere capitolare per gli Oratori e le Parrocchie agli inizi del 1962. Nell'ultimo trimestre del 1961 si erano tenuti in tutte le Ispettorie d'Italia Convegni di Direttori di Oratori e di Parroci per trattare dell'oratorio, "opera tipicamente salesiana, base e fondamento della Congregazione". Una richiesta immediata fu che cominciasse a funzionare seriamente un *Centro Oratori* e che ci fosse personale specializzato soprattutto nel settore Dirigenti e settore Giovani. Don Borra traeva dalle varie appassionate assemblee alcune conclusioni di immediata operatività. La rapida trasformazione sociale, soprattutto nei centri industriali, aveva portato a rendere gli oratori festivi anche quotidiani, in modo da dare conveniente spazio alle associazioni in crescita: le Compagnie, l'A.C., i Circoli, l'Unione ex allievi, ecc. Era, perciò, richiesto il coinvolgimento del maggior numero degli operatori, salesiani e non salesiani. Vigilanza particolare era richiesta sulle sempre più indispensabili attività sportive e in particolare sul "costume sportivo", che trova soprattutto "indecoroso e offensivo" nel giuoco della pallacanestro, e sugli spogliatoi. Grande sviluppo doveva pure essere dato al doposcuola, ai corsi culturali diurni o serali, "o di attività terziarie", in analogia, sia pure in forme ridotte, con quanto era avvenuto all'Agnelli, al Monterosa, al S. Paolo a Torino, al Borgo ragazzi don Bosco a Roma e al don Bosco di Napoli, dove accanto all'oratorio erano stati creati "imponenti centri professionali e industriali"⁹³. Dalle relazioni ricevute, però, constatava che in certe nazioni l'Oratorio era "ancora un'appendice seconda-

⁹⁰ Cf ACS 39 (novembre-dicembre 1958) n. 206, pp. 18-19; 40 (gennaio-febbraio 1959) n. 205, pp. 18-23; (marzo-aprile 1959) n. 206, pp. 19-21.

⁹¹ Cf ACS 41 (novembre-dicembre 1960) n. 216, pp. 12-13.

⁹² Cf ACS 43 (novembre-dicembre 1962) n. 228, pp. 14-15.

⁹³ Cf *ibid.*, (gennaio-febbraio 1962) n. 223, pp. 19-22.

ria” e che alcuni oratori erano “più nominali che reali”. Si doveva, quindi, “far opera di persuasione”, entusiasmando soprattutto i confratelli giovani sospingendoli a lavorare in un’opera che si rivelava “il mezzo più pacifico e sicuro per risanare le masse periferiche delle città”. Citava come pubblicazione stimolante il recente opuscolo di don Guido Favini sull’*Attualità dell’opera degli Oratori*⁹⁴. Nell’ultimo suo intervento del 1° gennaio, a pochi mesi del Capitolo generale XIX ricordava quanto si era raccomandato riguardo agli oratori negli anni precedenti e come numerosi convegni di Direttori avessero lavorato per sviluppare sempre più le Compagnie e soprattutto a dar vita al “Circolo” degli adolescenti oltre i 15 anni. Per essi era nato tre anni prima il periodico di formazione *Dimensioni*, che caldeggiava presso quanti operavano negli oratori insieme *Ragazzi in azione* per i più giovani e *Dirigenti* per i grandi con responsabilità direttiva. Inoltre annunciava che alle Case con oratorio annesso sarebbe stato inviato il fascicolo litografato degli *Atti* dei convegni tenuti in Italia da settembre a novembre 1964⁹⁵. Ne era stato fervido animatore un esperto di oratori e loro Delegato per l’Italia del Centro Oratori. Vi erano state trattate, con viva aderenza alle complesse situazioni sociali, tre fondamentali tematiche: *L’Oratorio Salesiano oggi*: nella pastorale della Chiesa, nel contesto sociologico, nella storia e nella vita della Congregazione; *L’Oratorio salesiano*: le sue caratteristiche essenziali, la sua struttura organizzativa, il personale oratoriano e i rapporti con la Casa Salesiana e la Parrocchia; *La catechesi oratoriana*: ragioni di validità e rinnovamento metodologico⁹⁶.

Quella del 1° gennaio era l’ultima parola espressa da don Borra quale Consigliere per gli oratori e delle parrocchie. Finiva anche l’Ufficio ricoperto. Infatti, in seguito al Capitolo Generale le cariche di Consigliere Scolastico Generale, di Consigliere Professionale, di Consigliere per gli Oratori e per le Parrocchie e le attività da loro curate confluivano in un unico titolare, il *Consigliere per la pastorale giovanile e parrocchiale*.

5. La svolta pastorale del CG XIX (1965)

Il capitolo generale XIX fu tenuto con un anno di ritardo al fine di celebrarlo nel 1965 nella nuova sede del PAS, con un’autorizzazione chiesta alla S. Sede e

⁹⁴ Cf ACS 44 (manca mese 1963) n. 229, p. 18; i concetti espressi qui e nei numeri precedenti, sono ripresi in parte nel (settembre-ottobre 1963) n. 233, p. 17; in vista dell’imminente Capitolo generale, negli ACS 45 (gennaio-febbraio 1964) n. 234, p. 21; in rapido riferimento a un discorso del papa al Consiglio Direttivo Oratori e Circoli Giovanili, ASC 45 (settembre-ottobre 1964) n. 238, pp. 18-19.

⁹⁵ Cf ACS 46 (gennaio-febbraio 1965) n. 240, pp. 11-12.

⁹⁶ Cf *L’Oratorio salesiano e la parrocchia salesiana. Atti dei Convegni Ispettoriali Oratori e dei Convegni Parrocchiali Salesiani d’Italia 1964*. Torino, Centro Oratori 1964. All’Oratorio sono dedicate le pp. 3-84.

da essa concessa. Ne fu nominato Regolatore don Archimede Pianazzi e i temi furono inviati in fascicolo a parte⁹⁷. Durò, compresi gli esercizi, dall'8 aprile al 10 giugno; i lavori veri e propri ebbero inizio il lunedì di Pasqua 19 aprile. I partecipanti furono 151 assistiti da un numero eccezionale di "esperti", tra cui un buon numero dell'Istituto Superiore di pedagogia e di altre facoltà del PAS.

5.1. *Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione*

Il Rettor maggiore introduceva il fascicolo dei temi con una circolare del 24 aprile 1964 che rivelava e tendeva a creare per il nuovo capitolo, già "conciliare", un clima sensibilmente diverso da quello dei due precedenti.

Esso era favorito dalla sua partecipazione non solo fisica ma anche emotiva alle prime due sessioni o periodi del Concilio del 1962 e 1963⁹⁸.

"Nello spirito del Concilio Vaticano II – scriveva – abbiamo creduto bene di dare grande importanza ad un *aggiornamento* di strutture nella Congregazione, che le permetta di adempiere sempre meglio la missione affidatale da Dio nella situazione grandemente cambiata del mondo presente. Confidiamo che questo *aggiornamento*, fedele allo spirito delle Regole e di don Bosco, e ormai necessario per il poderoso sviluppo che la nostra Famiglia ha conosciuto negli ultimi decenni, sia la premessa più fondamentale anche di quel *rinnovamento* e rilancio dello spirito religioso e salesiano che tutti auspichiamo. È questo *rinnovamento* l'unica vera condizione di una continuata fruttuosità del nostro apostolato".

Ma non mancava un avvertimento di cautela:

"Ciascuno, nel proporre *aggiornamenti* e *riforme*, sappia che deve concorrere a migliorare ciò che fosse difettoso nella pratica dei santi voti o nelle tradizioni locali, non già a deteriorare il pensiero di Don Bosco o l'impegno di perfezione, che debbono essere lo scopo delle nostre riunioni consigliari e capitolari. Dalle correnti secolaresche, innovatrici, che porterebbero all'indifferenza religiosa e alla perdita delle anime, ci liberi il Signore"⁹⁹.

Tali cautele erano già state formulate altre volte. La Strenna per il 1962 era *Giuriamo fedeltà al programma che ci ha dato Don Bosco*¹⁰⁰ e per il 1964 l'unione di mente, di cuore e di opere, anzitutto con i Superiori¹⁰¹. Alle preoccupazioni del Superiore faceva eco il prefetto generale¹⁰². L'eco risuonava più preoccupata e restrittiva man mano che il Capitolo generale si avvicinava.

⁹⁷ ACS 45 (gennaio-febbraio 1964) n. 234, pp. 13-14; (marzo-aprile 1964) n. 235, p. 3; (maggio-giugno 1964) n. 236, p. 2.

⁹⁸ Cf ACS 43 (settembre-ottobre 1962) n. 227, p. 3; 44 (gennaio-febbraio 1963) n. 229, pp. 5-10.

⁹⁹ *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, ASC D625, pp. 1-2. Le sottolineature sono nostre.

¹⁰⁰ Cf ACS 42 (settembre-ottobre 1961) n. 221, pp. 8-10; 43 (luglio-agosto 1962) n. 226, p. 4.

¹⁰¹ Cf ACS 44 (settembre-ottobre 1963) n. 233, pp. 6-8.

¹⁰² Cf *ibid.*, pp. 15-16.

“Si direbbe – scriveva – che alcuni si attendano da esso chissà quali riforme o decisioni: c'è chi parla di revisione delle Regole e dei Regolamenti, di aggiornamento del sistema preventivo, di «ridimensionamenti» ecc., come se la Congregazione fosse venuta avanti zoppicando, in passato, per chissà quali storpiature”.

Al Capitolo, invece, bisognava prepararsi

“col proposito di assecondare il pensiero e il desiderio della Chiesa, la quale, per mezzo del Concilio, desidera[va] avviare tutti i suoi figli verso maggior perfezione cristiana, pur preoccupandosi anche di aggiornarsi secondo i bisogni dei tempi. Anche noi vogliamo andare «con i tempi», ma con don Bosco”¹⁰³.

Un attacco più a fondo contro lo spirito di “innovazione” piuttosto che di “rinnovamento”, che egli equiparava rispettivamente ad “allontanamento dai sani principi” – “ritorno ai sani principi”, egli portava, a intenzionale integrazione dell'intervento quasi a ridosso del Capitolo. Parlava di diffusa “febbre di novità”, di “interpreti quasi sempre affrettati e incompetenti” del Concilio, che volevano “imporre idee nuove, semplicemente perché nuove”. Intanto si notava un affievolimento della vita religiosa. Era “lo spirito del mondo, il naturalismo”, che tentava di “penetrare nei cuori dei fedeli, dei religiosi, dei sacerdoti”. Se si fosse voluto ascoltare la voce di don Bosco Maestro e Padre tale “spirito di innovazione e di pericolosa libertà” avrebbe minacciato anche le comunità salesiane. Il naturalismo, il relativismo, il permissivismo morale avrebbero potuto far sì che “il desiderio apostolico di avvicinare ambienti profani o di farsi accogliere dagli animi moderni, da quelli giovanili specialmente” si traducesse in uno svuotamento delle forme proprie della vita cristiana, privando l'azione educativa del suo senso e del suo vigore¹⁰⁴.

All'indizione del Capitolo era seguito l'invio del fascicolo delle *Proposte per il Capitolo Generale XIX*, sembrate opportune per una prima trattazione nei Capitoli ispettoriali: 1. Capitolo Superiore. 2. Ispettorie e Consiglio Ispettoriale. 3. Il Direttore e il suo Capitolo. 4. Le Case e le Opere. 5. La formazione dei Chierici (1. Le case di formazione, 2. Il tirocinio). 6. Pratiche di pietà ed Esercizio di Buona Morte. 7. Apostolato (1. Apostolato giovanile extrascolastico, 2. Scuole, 3. Pensionati, 4. Case per Esercizi, 5. Parrocchie, 6. Missioni, 7. Cooperatori, 8. Ex allievi). 8. Scuole professionali (1. Scopi e tipi di opere, 2. Il personale, 3. Quadri organizzativi). 9. Regolamenti. Furono stabilite le seguenti commissioni: I. Strutture – II. Apostolato giovanile – III. Apostolato non giovanile – IV. Coadiutori e Scuole professionali – V. Formazione dei giovani – VI. Formazione Salesiana – VII. Costituzioni e Regolamenti – VIII. Regolamento del Capitolo Superiore – IX. Commissione Stampa del Capitolo.

¹⁰³ Cf *Il vero scopo del prossimo Capitolo Generale*, ACS 45 (maggio-giugno 1964) n. 236, pp. 12-16.

¹⁰⁴ Cf ACS 45 (novembre-dicembre 1964) n. 239, pp. 8-9.

5.2. *Lo svolgimento del Capitolo*

In sede di Capitolo l'elaborazione dei documenti da discutere nelle sedute plenarie fu affidata a sette Commissioni suddivise in quattordici sottocommissioni. Soffiava forte il vento del Concilio, che avrebbe tenuta l'ultima Sessione da fine ottobre alla prima decade di dicembre. Alta era la tensione tra i partecipanti al Capitolo e molte le speranze di rinnovamento, ma anche forte delusione tra un buon numero di essi quando ebbero tra mano gli schemi preparati dalle Commissioni precapitolari. La laboriosa e cavillosa redazione del Regolamento del capitolo generale consentì l'elezione del Rettor maggiore il 27 aprile. Per l'usura della salute, don Ziggiotti si era dichiarato indisponibile a un secondo dodicennio di governo, il suo probabile candidato, il Regolatore don Pianazzi, si era alienato subito l'assemblea per il modo disinvolto e sbrigativo nel guidare i lavori, il prefetto generale don Fedrigotti era ritenuto più vicino alla conservazione che all'innovazione. L'alternativa era don Ricceri, che, infatti, prevalse nettamente nella seconda votazione. L'elezione dei membri del capitolo superiore del 3 maggio portava ai seguenti risultati, espressione dell'antico e del nuovo esistente nell'assemblea: Fedrigotti, prefetto, Bellido, direttore spirituale, Pilla, economo, seguiti nel pomeriggio dai cinque consiglieri: Borra, Garnerò, Giovannini, Pianazzi, Tohill. Le discussioni non furono sempre ireniche, com'era inevitabile in una Congregazione ad estensione mondiale, rimasta ancorata per più decenni ad una fedeltà al Fondatore, esemplare per le intenzioni, i tanti valori conservati e promossi e gli innumerevoli esiti positivi, ma non sempre aperta alle esigenze di cambiamento emergenti nelle comunità educative sia in rapporto ai giovani che ai loro educatori, soprattutto quelli di nuova generazione in crescita. A riportare i dibattiti dallo scontro al confronto costruttivo contribuì molto l'accurato e incisivo discorso del Rettor maggiore del 7 maggio, incline più a creare situazioni positive e a prevenire quelle negative piuttosto che subirle e rispondervi dialetticamente. Era necessario – faceva notare – ricreare un “clima vivo, vigoroso, ardente, pratico di carità”, che comportava “comprensione” sforzo di “capire il mio «avversario» di idee”: “occorreva comprendere ed essere compresi!”. In concreto significava “comprendere che le generazioni nuove (e nuove significa Confratelli anche sui 40-50 anni) hanno necessariamente, e spesso fortunatamente, visioni, problemi, soluzioni, sensibilità diverse da quelle dell'età più adulta”. Era chiesto a tutti “un lavoro volenteroso, consapevole, intelligente, amoroso di osmosi”: “la gioventù – concludeva – si innesti nell'esperienza, e questa non abbia paura di fare dei passi in avanti, postulati dalla realtà attuale che i giovani spesso sentono più di noi, prima di noi”¹⁰⁵. È l'inaugurazione di quel “magistero”, testimoniato anche dagli interventi, spesso acclamati, nelle discussioni successive e dalle “buone notti”, di cui don Ricceri crederà

¹⁰⁵ *Atti del Capitolo Generale XIX* [CG XIX], Roma, 8 aprile - 10 giugno 1965, ACS 47 (gennaio 1966) n. 244, pp. 315-317.

di essere titolare, nel corso dell'intero rettorato, in virtù della qualifica di “successore di don Bosco”¹⁰⁶. Nella presentazione degli *Atti* egli mostra di condividere la netta sensazione dei capitolari “che la Congregazione è a una svolta”, beninteso – avverte – che per svolta non “s'intende entrare in un'altra via”, ma “camminare sulla stessa via pur con orientamenti, impulsi e strumenti nuovi”, guardare al futuro con “sagace aderenza ai bisogni dei tempi” (Paolo VI ai capitolari)¹⁰⁷.

I lavori proseguirono intensi approdando in un tempo relativamente breve all'approvazione di ventidue documenti, di cui vari di carattere giuridico o non attinenti al nostro tema. Segnaliamo quelli più vicini ad esso: *Le strutture della Congregazione* - *Pastorale delle vocazioni* - *Il Salesiano Coadiutore* - *Vita liturgica e di pietà* - *Apostolato giovanile* - *Scuole professionali* - *Parrocchie e Oratori* - *Altre forme di apostolato sociale* - *Cooperatori Salesiani* - *Exallievi Salesiani* - *Gli strumenti di comunicazione sociale* - *Le missioni* - *Formazione dei giovani*.

Ci sembra che sui pur notevoli elementi innovativi abbiano il sopravvento le ragioni della tradizione.

Quanto alle strutture, a iniziare dal “Consiglio superiore” (nuova denominazione approvata dal capitolo generale insieme a quelle di “Consiglio Ispettoriale” e “Consiglio della casa”)¹⁰⁸ si approvava *ad experimentum* che, confermate le tre cariche istituzionali del Prefetto, del Direttore spirituale e dell'Economo, il numero dei consiglieri fosse portato da 5 a 9 con incarichi attribuiti dal Rettor maggiore: tre per la *Formazione salesiana*, la *Pastorale giovanile e parrocchiale*, l'*Apostolato tra gli adulti* e sei con l'incarico di altrettanti gruppi di Ispettorie, da stabilire dal Rettor maggiore¹⁰⁹; l'incarico avrebbe presieduto pure le istituende “Conferenze Ispettoriali”¹¹⁰. Tra estate e autunno sarebbero stati comunicati i nomi dei due nuovi consiglieri titolari dei nuovi dicasteri della Pastorale giovanile e per gli Apostolati sociali e l'elenco completo dei titolari dei sei gruppi di ispettorie¹¹¹. Non era un semplice cambio negli elementi di un organigramma, ma il sopravvento di una concezione della missione della Congregazione e del suo governo non più definita primariamente dalle opere, ma dalle funzioni e dalle modalità di azione.

Scomparivano di colpo i titolari dei quattro settori: Scuole, Istituti professionali, Oratori ed ex-allievi, Cooperatori e stampa. I settori confluivano in uno o l'altro dei tre dicasteri della Formazione, della Pastorale giovanile e parrocchiale, degli Apostolati sociali.

¹⁰⁶ Le buone notti furono raccolte in un fascicolo a parte, mentre gli interventi in assemblea più significativi compaiono tra gli Allegati al volume degli Atti capitolari (CG XIX 314-344).

¹⁰⁷ CG XIX 6.

¹⁰⁸ CG XIX 17, nota e 22. La denominazione “Atti del Consiglio Superiore” decorrerà dal n. 244 del gennaio 1966.

¹⁰⁹ CG XIX 23-26.

¹¹⁰ CG XIX 23-29.

¹¹¹ Cf ACS 46 (agosto 1963) n. 242, pp. 5-6; (ottobre 1963) n. 243, pp. 8-7.

Il breve documento su *Vita liturgica e di pietà* naturalmente aderiva incondizionatamente alla Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia e insieme intendeva salvaguardare la vitalità e l'autenticità della pietà salesiana, proponendo orientamenti pratici ad una triplice fedeltà:

“alla lettera ed allo spirito della riforma liturgica della Chiesa, alle caratteristiche essenziali della pietà salesiana, alle aspirazioni legittime e nuove dell'uomo contemporaneo”, “la valorizzazione della Liturgia non intacca l'importanza dei «pii esercizi»” e “la fedeltà ai valori della pietà salesiana esige che vengano accuratamente conservati e debitamente valorizzati gli elementi essenziali della nostra spiritualità, e cioè: il suo contenuto sacramentale (SS. Eucaristia, Confessione), mariano, ecclesiale (devozione al Papa e alla Chiesa); i suoi esercizi tradizionali (santo Rosario, Visita al SS. Sacramento, ecc.); le sue forme (semplicità, spontaneità, dignità, letizia interiore, ecc.)”¹¹².

L'*Apostolato giovanile* (doc. IX) e le opere nelle quali si svolge (*Convitti, Semiconvitti ed Esternati*, doc. IX; *Scuole professionali, Oratorio, Ospizio-pensionato*, doc. X; *Parrocchie e Oratori*, doc. XI) costituirono l'architrave dell'intero edificio capitolare. Sulla falsariga del Concilio Vaticano II, si intendeva conferire un'innovatrice impronta *pastorale* alla tradizionale azione educativa salesiana, introducendo nella letteratura salesiana, di forza e stabilmente, un termine fino allora estraneo. Per quasi un secolo il termine dominante era stato fissato nel titolo delle pagine sul *Sistema Preventivo nell'educazione* [ovviamente cristiana, come mostrano i contenuti] *della gioventù*. *Pastorale* non era una pura sostituzione terminologica, anche se si dichiarava che per l'efficacia dell'azione salesiana, la Congregazione doveva

“ispirarsi profondamente alle direttive pastorali della Chiesa”, “mantenersi fedele allo spirito e alle direttive fondamentali del sistema educativo di Don Bosco e insieme utilizzare con equilibrio ogni apporto valido delle scienze pastorali, pedagogiche e sociologiche, promuovere studi ed esperienze tendenti ad individuare con sufficiente precisione e tempestività i problemi, le esigenze e le attese della gioventù nei vari ambienti di vita e secondo le diverse condizioni storiche e sociali”¹¹³.

Si deliberava, tra l'altro: “Si creino centri permanenti di ricerca, di consulenza, di studio, a livello centrale e periferico, collegati con il PAS per rilevazioni e iniziative in campo giovanile, cui contribuisca anche l'esperienza dei Confratelli impegnati nel lavoro educativo”. In continuazione per una scuola salesiana integralmente educativa ad alto livello qualitativo si deliberava pure di valorizzare l'Istituto Superiore di pedagogia del PAS¹¹⁴. Erano anche decise aperture, impensabili fino allora, per i convitti, che peraltro in non poche nazioni avrebbero avuto presto vita breve¹¹⁵. Era scontata l'insistenza sulla sollecitudine verso i giovani la-

¹¹² CG XIX 92-93.

¹¹³ *Ibid.*, 101-102.

¹¹⁴ *Ibid.*, 104 e 107.

¹¹⁵ *Ibid.*, 107-108.

voratori soprattutto appartenenti alle categorie sociali più bisognose e povere e “la rispondenza del giovane lavoratore” oggi¹¹⁶. Quanto alla parrocchia si innovava alquanto rispetto alla disciplina precedente, riconoscendo che essa consentiva “un contatto più autentico e una conoscenza più concreta della gioventù di oggi nel suo ambiente e nelle sue relazioni naturali”, “una educazione cristiana integrale” mediante i sacramenti, la catechesi, l’azione delle famiglie, la collaborazione educativa con i laici, l’avvicinamento di tutte le categorie, ma soprattutto “la conservazione e lo sviluppo delle proprie opere giovanili, in particolare dell’Oratorio”, “la possibilità di un’attività formativa specificamente salesiana nella preparazione di laici militanti per l’apostolato”. Però – si precisava –, “la Congregazione, per rimanere fedele a se stessa, farà sì che il numero e la qualità delle Parrocchie accettate non la sviino dalle sue attività principali, che sono le opere direttamente giovanili”¹¹⁷. È interessante la deliberazione che fosse fondato “un Istituto Salesiano di Pastorale collegato con il PAS” e che si istituisse il Centro organi di informazione e di diffusione di sussidi pastorali, collegati con la Libreria della Dottrina Cristiana, con il Centro Catechistico Salesiano, con l’Istituto di Pastorale e di Catechesi del PAS¹¹⁸.

Il documento sulle *Altre forme di apostolato sociale* apriva spazi pressoché ignoti o limitati della precedente azione salesiana: la catechesi agli adulti, l’apostolato familiare, tra gli insegnanti, tra i lavoratori¹¹⁹. “Il documento sui *Cooperatori salesiani* fu approvato per acclamazione senza discussione in omaggio al sig. Don Ricceri, già Consigliere Generale dei Cooperatori stessi”¹²⁰. La figura del Cooperatore, però, era collegata con quanto proclamato dal Concilio Vaticano II su “il diritto e il dovere dei Laici all’apostolato” e con la supposta idea di don Bosco di una “mobilitazione del laicato contro l’azione del mondo, nemico della Chiesa”: “lo zelo lungimirante preconizzava, sotto i segni dell’Istituzione Salesiana, un nuovo provvidenziale movimento del Laicato Cattolico”¹²¹. Il Capitolo generale demandava al Rettor maggiore lo studio relativo alla loro organizzazione¹²². Al seguito del Decreto conciliare *Inter mirifica* del 4 dicembre 1963, per la prima volta un capitolo tratta degli impegni positivi sugli *Strumenti di comunicazione sociale*. Alle antiche diffidenze e ai ripetuti divieti sottentra l’affermazione tratta dal documento conciliare: “Gli strumenti di comunicazione sociale hanno una enorme importanza per la formazione dell’opinione pubblica e della coscienza cristiana e per la catechesi, la pastorale, la vita stessa umana e religiosa” e il primo “orientamento” è:

¹¹⁶ *Ibid.*, 113-129.

¹¹⁷ *Ibid.*, 131.

¹¹⁸ *Ibid.*, 130-134.

¹¹⁹ *Ibid.*, 141-153.

¹²⁰ *Ibid.*, 355.

¹²¹ *Ibid.*, 154-155.

¹²² *Ibid.*, 160-163.

“Si istituisca presso il Consiglio Superiore, alle dipendenze di un Consigliere Superiore, un Ufficio Centrale per gli strumenti di comunicazione sociale, per promuovere, coordinare, sostenere le iniziative in questo campo, diviso in varie sezioni: stampa, spettacolo (specialmente cinema), radio, televisione e altre forme di comunicazione sociale”, studiando “in concreto la possibilità, dove le circostanze lo permettono, di istituire, come già in alcuni posti si è fatto, stazioni trasmettenti radiotelevisive per la diffusione di programmi di sano divertimento e di informazione e formazione cristiana”¹²³.

Era, invece, ambizioso nelle prospettive e nelle attese il documento sulla *Formazione dei giovani*, saldato ai classici insegnamenti pontifici da Pio XI a Giovanni XXIII e agganciato a una più avanzata “rispettosa” diagnosi delle “esigenze della gioventù oggi”: “vivo senso della libertà”, “vivo senso sociale”, “vivo senso di aderenza al mondo di oggi”, pur con la “presenza del peccato e sintomi di debolezza”. Ne sorgeva da parte del salesiano educatore l’adeguazione alle differenze delle mentalità e dei livelli evolutivi e culturali. Si affermava energicamente la catechesi giovanile come “la prima attività dell’apostolato salesiano”, si ribadiva l’insostituibilità della messa quotidiana, resa più elastica negli esternati, per i giorni festivi si proponeva la messa unica, si faceva l’elenco delle usuali preghiere quotidiane. Si raccomandavano “il ritiro mensile per l’Esercizio della Buona Morte” e “gli esercizi spirituali”, si tracciavano linee circa la “direzione spirituale dei giovani”, l’“educazione all’amore e alla purezza”, l’educazione al positivo uso del tempo libero e delle vacanze, “le Associazioni della gioventù salesiana e l’apostolato dei laici”. Si demandava a una Commissione postcapitolare la redazione di un “Direttorio pastorale giovanile”¹²⁴.

Nel documento *Centri e sussidi di formazione* si affermava: “La Congregazione Salesiana dà il suo contributo originale all’apostolato generale della Chiesa e alla educazione della gioventù in particolare, per procedere con più sicurezza ed efficienza”. Si proponeva quindi di compilare una silloge di tutti i tesori educativi ereditati da Don Bosco e dai primi Salesiani, mediante l’istituzione di un Centro di studi storici salesiani, che illustrasse sempre meglio l’opera educativa di San Giovanni Bosco, ed esprimesse con precisione i lineamenti del suo metodo e del suo spirito. Si proponeva pure l’istituzione di un Centro Salesiano di Pastorale della Gioventù, che tra gli altri compiti, doveva avere quello di un’aggiornata informazione circa la situazione concreta e i bisogni della gioventù attuale in rapida evoluzione e l’elaborazione di un piccolo *Trattato dell’Educazione Salesiana del nostro tempo*, al quale il Consiglio Superiore avrebbe potuto dare la sua approvazione ufficiale¹²⁵. Era il documento conclusivo, un vertice, nel quale con l’aiuto di esperti nel settore delle scienze dell’educazione si delineava una specie di sintesi di “innovativa” pastorale pedagogica giovanile salesiana per una “nuova educa-

¹²³ *Ibid.*, 170-177.

¹²⁴ *Ibid.*, 182-201.

¹²⁵ *Ibid.*, 201.

zione” e di un’aggiornata riedizione del sistema preventivo. Ma probabilmente non dovette avere una grande risonanza, lontana com’era dalle abitudini e dalla cultura complessiva della Congregazione e dalla carenza di personale preparato soprattutto in periferia. Sopravvenne insieme la crisi postconciliare nelle varie forme, tra cui l’arresto improvviso del precedente grande afflusso di vocazioni e il graduale declino numerico della Congregazione.

Inoltre, sul piano dei successivi indirizzi nel settore della formazione giovanile sembra aver avuto un impatto negativo il fatto che nel Capitolo generale XIX non pare sia stato presente uno specifico impegno per precisare concettualmente la realtà della *Pastorale*, favorendo una successiva dicotomia tra essa e la *Pedagogia*, quindi tra “pastoralisti” in crescente maggioranza e il numero meno cospicuo dei “pedagogisti”, una dicotomia che sarà superata tra gli anni ‘70 e ‘80 grazie all’opera del Consigliere per la Pastorale giovanile, Juan Edmundo Vecchi, e del Rettor maggiore Egidio Viganò.

Invece, il pedagogico in senso lato aveva trovato ampia cittadinanza nel discorso sull’Oratorio. “È un dato di fatto – si dice nel paragrafo *Constatazioni* della seconda parte del documento su *Parrocchie e Oratori* – che in molte nazioni gli Oratori festivi non si sono sviluppati, e in altre, dove tale sviluppo fu realizzato, non hanno tuttavia raggiunto quell’ampiezza che si è invece verificata per altre opere educative, quali i Collegi”: ragioni economiche e sociali, la mutata mentalità dei giovani, una certa crisi dell’associazionismo, la rivalutazione della parrocchia, ragioni congregazionali, con il prevalente sviluppo del settore scolastico e la mancata preparazione di personale specializzato, “la vita dura e difficile dell’apostolato oratoriano”, l’isolamento dei confratelli addetti, la “penuria di mezzi”¹²⁶.

Generosi in speranze e proposte e talora utopistici risultavano gli *Orientamenti* operativi, preceduti da una categorica affermazione di principio: “Il CG XIX afferma solennemente che, pur nelle mutate situazioni sociali, l’Oratorio, come centro di vita giovanile, conserva la sua validità ed è più attuale che mai, soprattutto nella presente situazione di abbandono morale della gioventù”. Ne seguivano direttive di ampio respiro: “L’Oratorio non deve limitarsi alla massa giovanile che lo frequenta, ma deve diventare lo strumento pastorale per l’avvicinamento di tutta la gioventù, aprendosi con spirito di dialogo e missionario a tutti i giovani della Parrocchia, della zona, della città, ossia dei lontani”. Esso doveva avere “un preciso programma educativo” rispondente alla mutata psicologia dei giovani e “aderente alle fasi dell’età evolutiva”. Le attività culturali e di svago andavano riqualficate, diventando oltre che mezzi di attrazione e di svago anche forme concrete per lo sviluppo della più ampia gamma degli interessi giovanili. Per l’uno e l’altro motivo l’Oratorio doveva “completarsi con iniziative nuove: centri giovanili, centri sociali, centri culturali, centri universitari, attività scolastiche e parascolastiche (scuole serali e doposcuola), centri di addestramento professionale,

¹²⁶ *Ibid.*, 135-137.

scuole per apprendisti, centri di consulenza morale e religiosa per i giovani, centri di orientamento”. Quanto ai “principi” ispiratori dell’azione educativa e pastorale nell’Oratorio il Capitolo rimandava al documento sulla *Formazione giovanile*¹²⁷. Nel diffuso documento, però, non si trova nemmeno il termine “oratorio”, confluito ormai nell’indifferenziato contenitore della *Pastorale giovanile*, senza particolare attenzione alle età e alle variegate condizioni sociali e culturali e alle esigenze degli utenti e alle risorse proprie all’originale creazione di don Bosco¹²⁸. Incisive, in compenso, erano state le idee esposte da don Ricceri il 18 maggio al termine delle discussioni sugli oratori. Esse chiamavano a un grande senso di responsabilità di fronte alle nuove condizioni giovanili. La gioventù, diceva, stava “diventando il «quarto stato» della società” e – quasi divinando la non lontana “contestazione giovanile” – poteva “dare una svolta alla storia”; non era sufficiente a soddisfarne le domande il puro fatto scolastico né si potevano ignorare le “migrazioni interne” e le periferie delle grandi città. La tradizione e i regolamenti volevano che ogni casa avesse accanto un oratorio, “Don Bosco – insisteva – non riesce a pensare ad una Casa che non abbia questo polmone. Occorreva creare oratori pilota impostati secondo formule nuove per esigenze nuove”¹²⁹.

Tuttavia, perché l’Oratorio fosse effettivamente la prima opera della Congregazione, ci si affidava all’organizzazione. Perciò, si proponevano organismi centrali di promozione a livello mondiale, di conferenze ispettoriali, di ispettorie e di case. In particolare un effettivo “Centro Oratori” e una “Consulta Centrale”, situati nella Direzione Generale, erano chiamati a impegnarsi in uno “studio accurato della situazione attuale degli Oratori, delle possibilità di sviluppo, delle esigenze della Chiesa e della Società, dell’inserimento dell’Oratorio nella pastorale parrocchiale”. Ad essi era pure affidata “la stesura del nuovo Regolamento Generale degli Oratori, la cura di una stampa organizzativa e lo scambio di studi e di esperienze intorno alla pastorale giovanile e alla vita oratoriana”¹³⁰. Ancora, l’art. 46 dei regolamenti era integrato dall’obbligo dei sacerdoti che si preparavano all’esame per il conseguimento della patente di confessione, di esercitarsi in tale ministero, “ordinariamente solo per i giovani dei nostri Istituti e Oratori”; e l’art. 61 ribadiva e allargava l’obbligo di seriamente istruire ed esercitare anche i coadiutori a lavorare “negli Oratori festivi e in altre opere di apostolato dei laici soprattutto tra i giovani”¹³¹.

¹²⁷ *Ibid.*, 134-140.

¹²⁸ *Cf ibid.*, 182-201.

¹²⁹ *Cf ibid.*, 333-334.

¹³⁰ *Ibid.*, 137-140.

¹³¹ *Ibid.*, 251 e 254.

6. Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali

Don Luigi Ricceri è Rettor maggiore dal 27 aprile 1965 al 15 dicembre 1977, un periodo che ricopre quasi l'intero papato di Paolo VI (1963-1978). Il suo rettorato è drammatico, caratterizzato dall'esplosione di eventi negativi da molti attribuiti al concilio, tra cui il calo delle vocazioni, le richieste di riduzione allo stato laicale di preti e coadiutori, le inquietudini di elementi particolarmente dotati nel campo sociale e politico.

Le radici salesiane di don Ricceri sono del tutto tradizionali sia per la formazione sia per gli uffici esercitati nella Congregazione prima di entrare nel Capitolo Superiore come Consigliere per i cooperatori e la stampa. Ma il suo temperamento e poi l'incarico capitolare specifico lo portano a una notevole apertura sia ai problemi di Chiesa che a quelli della società civile, dimostrandosi il meno "clericale" della dirigenza salesiana del tempo. A lui toccherà il grave compito di essere il moderno moderatore della prima fase, la più difficile, della "rivoluzione" postconciliare. La "navigazione" si presenterà difficile. Anche la Società salesiana, estranea sostanzialmente alle grandi dispute teologiche, sul piano pratico subisce fenomeni praticamente generalizzati, in primo piano la forte flessione delle nuove vocazioni e l'emorragia dei professi triennali e perpetui, ecclesiastici e laici: dai 21.614 membri effettivi del 1967 la Società salesiana nel 1977 contava 16.733 professi.

Iniziando il suo governo nel postcapitolo don Ricceri era consapevole dell'arduo compito a cui era stato chiamato. Era già impressionante la varietà e la mole dei documenti, con la molteplicità dei compiti che erano stati demandati al Consiglio Superiore. Tra manuali e direttori da far comporre, Commissioni permanenti da istituire, Centri e Uffici da organizzare presso la direzione generale, di Istituti da erigere e di studi su particolari problemi da curare, si arrivava a quasi trenta unità. Naturalmente, molto più impegnativo era ciò che egli stesso, non certo a malincuore, segnalava: la Congregazione era ad una svolta, un termine questo dalle prevedibili discordanti interpretazioni¹³².

Fin dai primi anni del dodicennio, ma soprattutto in quelli a ridosso del CGS, sarà tenace l'insistenza su una impegnata attuazione di quanto disposto dal CG XIX, causa dell'insoddisfazione di tanti confratelli desiderosi della più o meno "accomodata renovatio". Anche se l'attuazione delle deliberazioni capitolari era stata demandata al Consiglio Superiore coadiuvato da una Commissione postcapitolare, le più gravi responsabilità ricadevano su di lui, del resto profondamente consapevole della non delegabile unicità e autorevolezza, nella Congregazione del "Magistero" del Superiore Maggiore, pur riflesso anche in quello di ispettori e direttori.

¹³² Cf *ibid.*, 4-6.

“Voi non ignorate certamente – precisava – che uno dei principali doveri di un superiore religioso, a qualsiasi livello, sempre, ma soprattutto oggi, sia quello che possiamo chiamare del «magistero». Quello cioè di dirigere, orientare, animare, e quindi di indicare la retta via, correggere tempestivamente le deviazioni, denunciare gli abusi, definire in alcuni momenti le giuste posizioni, in modo che tutti possano conoscere a un determinato momento con la necessaria chiarezza la via da seguire in Congregazione”¹³³.

Identico fervore lo caratterizzerà ancor più nell’attuazione del più tumultuoso e innovatore CGS XX, riprendendo anche i temi da lui sottolineati nella presentazione dei documenti, tra cui capitale quello del coordinamento di “unità e decentramento”¹³⁴. Furono anni di progressiva usura delle sue pur vivaci energie. La fine del dodicennio costituì per lui una liberazione, che gli permise di trascorre gli ultimi anni di vita in serenità pur sempre in vigile attenzione agli eventi della Congregazione, della Chiesa, della società con speciale riferimento alle Missioni estere, di cui nel 1975 si era celebrato il Centenario¹³⁵.

L’oratorio gli era stato presente fin dalla presentazione degli *Atti del Capitolo Generale XIV*. Nella gerarchia delle opere egli poneva nell’ordine della *priorità* e della *preminenza* – non dell’*esclusività* – l’oratorio e l’istruzione professionale. Egli pensava, però ad un oratorio che rispondesse tempestivamente ai problemi imposti “dal tempo libero, con tutti gli strumenti e gli accorgimenti della tecnica e dell’arte moderna”. Un oratorio che si facesse “«centro giovanile» nel senso più completo, più moderno, più dinamico della parola”, nel quale la Catechesi fosse “realizzata con i metodi e le tecniche più adatte al tempo presente”¹³⁶. Anch’esso, ovviamente, era compreso tra le comunità educative di cui era corresponsabile l’intera comunità¹³⁷. Però, altri più generali e gravi problemi avrebbero assorbito in questi anni il Rettor maggiore: il ridimensionamento e la semplificazione delle opere, la ricerca dell’equilibrio tra unità e decentramento nelle strutture e nell’azione, la creazione di un comune sentire sul “rinnovamento” – l’*accomodata renovatio* – nell’adeguazione ai tempi e, insieme, nella inderogabile fedeltà a don Bosco, la promozione di una sincera mentalità e tecnica del dialogo, le contromisure alla profonda crisi delle vocazioni. La tradizionale attenzione alle singole istituzioni, in precedenza propria dei membri del Consiglio Superiore ad esse deputati era “decentrata” e distribuita tra più responsabili, al centro e alla periferia: il nuovo dicastero della Pastorale giovanile, gli Uffici dipendenti o integrativi, le Conferenze ispettoriali, le singole ispezioni e i loro organi tecnici e di anima-

¹³³ *La funzione del magistero nella Congregazione*, ACS 54 (gennaio-marzo 1973) n. 269, pp. 1767-1771; cf anche *A proposito di magistero*, (aprile-giugno 1973) n. 270, p. 1865.

¹³⁴ Cf *Il decentramento e l’unità nella Congregazione*, ACS 54 (ottobre-dicembre 1973) n. 272, pp. 2007-2045.

¹³⁵ Cf *Le Missioni, strada al rinnovamento*, ACS 53 (luglio 1972) n. 267, pp. 1547-1575; *Nel centenario delle missioni salesiane*, ACS 56 (gennaio-marzo 1975) n. 277, pp. 2403-2434.

¹³⁶ CG XIX 11-12.

¹³⁷ Cf ACS 46 (marzo 1965) n. 245, p. 10.

zione. Ciò vale sia per l'oratorio che per l'attività catechistica, suo fine principale. La "Crociata" centralizzata era finita o prendeva un nuovo volto, secondo una tendenza già iniziata nel corso del rettorato precedente.

Tuttavia non mancano taluni interventi del Rettor maggiore ed altri di diverse provenienze che vengono da lui sottolineati, anche se si avvertiva che non era facile seguire le tante iniziative per lo studio condotto da molte ispettorie per l'aggiornamento delle attività pastorali¹³⁸. Del 1967 è segnalato uno studio, di iniziativa del Consigliere per la Pastorale giovanile, del problema degli oratori, con inchieste nelle case e nelle ispettorie, i cui risultati, rielaborati da una Commissione presieduta dallo stesso titolare del dicastero, avevano consentito di definire direttive generali, che dovevano "servire come norma alle Conferenze ispettoriali per la riorganizzazione di questo importantissimo settore dell'apostolato salesiano"¹³⁹. Per l'Anno della Fede, il 1968, indetto per tutta la Chiesa da Paolo VI, don Ricceri poneva il problema del "come celebrarlo", premettendo valutazioni sul grado di religiosità dentro e fuori il mondo cattolico e proponeva ai salesiani un piano dottrinale e operativo, incominciando dalla catechesi, "preciso compito della Congregazione". Essa richiedeva un'alta qualificazione, dichiarandosi peraltro soddisfatto del lavoro di istituzioni quali l'"Istituto di Catechistica del PAS e il Centro Catechistico di Torino", senza dimenticare altre analoghe iniziative¹⁴⁰. Il 1968 era per i salesiani anche Anno Mariano, indetto per fare memoria del primo centenario della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Vari erano i modi proposti per celebrarlo in forme durature. Tra essi don Ricceri indicava il vivere a ritmo più intenso l'*impegno apostolico* e proponeva in particolare tre iniziative: l'adesione ad una nuova inedita *spedizione missionaria*, l'attuazione di un *Centro Giovanile per ogni Ispettoria*, l'apertura ancora a livello ispettoriale di una *Casa di Esercizi Spirituali*. Quanto al Centro giovanile voleva che rispondesse pienamente alla figura che ne era stata tracciata e deliberata dal Capitolo Generale XIX. Non chiedeva "un'opera nuova, ma la trasformazione o sostituzione o l'opportuno adattamento di un'opera già esistente alle nuove esigenze dei giovani" e rispondente alle giuste attese della Chiesa dalla Congregazione¹⁴¹.

Più attenti all'oratorio e al centro giovanile nell'ambito di una pastorale per l'età in crescita si dimostravano i partecipanti ai tre Convegni intercontinentali degli Ispettori, presieduti da don Ricceri, tenuti nei giorni 20-26 febbraio, 16-23 aprile, 5-12 maggio 1968, rispettivamente a Bangalore per l'Asia, a Como per l'Europa, il Medio Oriente, l'Africa e l'Australia, a Caracas per l'America Latina. Don Ricceri li aveva preannunciati poco prima della partenza per Bangalore¹⁴² e al termine delle vivaci e fruttuose riunioni ne faceva un breve commento e rendeva pub-

¹³⁸ Cf ACS 48 (maggio 1967) n. 248, p. 30.

¹³⁹ Cf *ibid.*, (gennaio 1967) n. 247, p. 47.

¹⁴⁰ Cf *ibid.*, (dicembre 1967) n. 250, pp. 19-21.

¹⁴¹ Cf *ibid.*, pp. 44-51.

¹⁴² Cf ACS 49 (febbraio 1968) n. 251, pp. 3-5.

bliche le *Conclusioni* ivi approvate¹⁴³. All'oratorio speciale attenzione prestò il Convegno di Bangalore. Si richiamavano le parole di don Ricceri del 18 maggio al Capitolo Generale XIX e si formulava una lunga serie di riflessioni e di impegni per il settore oratoriano. Anzitutto, mentre si riaffermava che l'oratorio era l'opera salesiana primaria, ma anche "la formula più felice ed efficace di apostolato tra i giovani", si constatava che nella pratica era "trattato come opera secondaria e marginale". Seguivano proposte di misure perché l'oratorio affiancasse ogni casa ed ogni parrocchia, disponesse di personale preparato e zelante e di locali congruenti. Inoltre, l'oratorio non doveva limitarsi ai fanciulli, ma essere in grado di attrarre anche gli adolescenti, i giovani e gli adulti. Infine, nel caso non si potesse mettere in piedi un oratorio stabile, si prendesse in considerazione la possibilità di oratori volanti o di analoghe forme di irradiazione apostolica¹⁴⁴. Invece, a Como si prestava rapida attenzione ai Centri giovanili, sottolineando alcune motivazioni: il Rettor maggiore ne aveva caldeggiata l'attuazione a tutte le ispettorie; era una tipica risposta salesiana alle attese ed esigenze della gioventù; le attuazioni in corso in varie nazioni dimostravano che era una formula valida e adattabile alla diversità dei luoghi e dei destinatari¹⁴⁵. A Caracas sembra si sia preferito trattare più ampiamente di Pastorale giovanile, senza analizzarne i luoghi di esercizio. Si concludeva sottolineando l'urgenza di qualificare pastoralmente il personale salesiano. Allo scopo l'Assemblea degli Ispettori decideva di proporre al Consiglio Superiore la creazione dell'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile e si impegnava ad iniziare immediatamente la preparazione dei futuri professori e ad elaborare un progetto da sottoporre all'approvazione del Consiglio¹⁴⁶.

Dell'oratorio il Rettor maggiore tornava a parlare a ridosso del Capitolo Generale Speciale, toccando, non per la prima volta, il tasto dolente dell'insufficienza da parte dei confratelli della conoscenza e dell'attuazione degli Atti del CG XIX circa materie di estrema importanza per l'innovazione e il vigore di taluni importanti luoghi dell'azione tra la gioventù. Stavolta ne citava tre: la scuola, l'oratorio e la pastorale delle vocazioni. I titoli erano inquietanti: *Un problema aperto: l'apostolato della scuola*, *La pastoralizzazione della scuola*, *I giovani chiedono una scuola formativa*; *Un altro problema: l'Oratorio*; *La pastorale delle vocazioni a che punto*¹⁴⁷?

Per l'oratorio disegnava chiaroscuri: moderne iniziative per il rilancio, diffuso disimpegno, discrepanza tra le solenni affermazioni di principio e i provvedimenti studiati e programmati, la carenza di "un preciso programma educativo per

¹⁴³ Cf *ibid.*, (luglio 1968) n. 252, pp. 9-22 e 31-86.

¹⁴⁴ Cf *ibid.*, pp. 58-60.

¹⁴⁵ Cf *ibid.*, p. 67.

¹⁴⁶ Cf *ibid.*, p. 86. L'Istituto Latino-Americano di Pastorale Giovanile iniziava le sue attività nel marzo 1970 a Bogotá in Colombia; in aprile un altro analogo s'inaugurava a Buenos Aires: cf ACS 51 (marzo 1970) n. 260, pp. 51-52.

¹⁴⁷ Cf ACS 50 (settembre 1969) n. 258, pp. 26-37.

le diverse età dei giovani, perfezionando la Catechesi, la Liturgia, l'iniziazione dei migliori ad impegni apostolici, l'impegno degli oratoriani nella società e nella Chiesa, anche attraverso il lavoro dei vari tipi di associazione". Naturalmente – riconosceva – comportava difficoltà e sacrifici di ogni genere. Ma l'oratorio era opera "di così capitale importanza" che esigeva, nell'ottica del CG XIX, "una coraggiosa e decisa azione" per il suo rilancio e una nuova fioritura. C'era invece da temere che la crisi si aggravasse nello sviluppo sia quantitativo, diventando opera "vecchia, anacronistica, superata"¹⁴⁸. A Capitolo speciale iniziato, don Ricceri riservava un indicativo riferimento all'oratorio all'interno di numerose pagine dedicate al "drammatico problema del «sottosviluppo»". Di fronte ad esso la Congregazione doveva ispirarsi a don Bosco, che aveva iniziato l'Oratorio proprio in seguito all'esperienza del sottosviluppo vissuta nell'incontro con i giovani detenuti delle carceri di Torino. Erano quelli – faceva notare don Ricceri – che in una lettera al prefetto della provincia del 3 gennaio 1873 don Bosco definiva "la porzione forse più degna della società quali sono i figli del basso popolo" (Em IV 38)¹⁴⁹.

7. Fedeltà ed utopie nel CG XX, "speciale" (1971-1972)

Il capitolo generale XX, "speciale", risultò e resta il più lungo e contrastato dei capitoli generali salesiani. Ne uscirono due volumi, presentati dal Rettor maggiore, don Ricceri, il 31 gennaio 1972: il primo, con gli Orientamenti dottrinali-pastorali e quelli operativi e, il secondo, con i testi rinnovati delle Costituzioni e dei Regolamenti. Il Capitolo aveva il compito di ridefinire l'essere e l'operare della Congregazione salesiana di fronte alle esigenze e alle richieste del Concilio Vaticano II e soprattutto alle necessità storiche, come illustrava don Ricceri in un numero a parte degli *Atti del Consiglio Superiore*. I temi proposti per la discussione erano quattro: I. *Natura e fine della Congregazione Salesiana*. II. *La vita consacrata a Dio nella Congregazione Salesiana*. III. *La formazione alla vita consacrata nella Congregazione Salesiana*. IV. *Strutture e governo della Congregazione*¹⁵⁰. Intanto, preoccupato di diffuse inquietudini, di dissidi e molteplicità di opinioni, don Ricceri non mancava di svolgere opera di animazione con non occulta "direttività". Nella circolare di maggio 1969, richiamandosi allo scopo di "rinnovamento" della Congregazione attribuito al CGS, citava p. Congar e la *Perfectae caritatis* e precisava che "l'*accomodata renovatio* di cui parlava il Decreto invitava insieme alla fedeltà allo spirito primitivo degli Istituti e nello stesso tempo al loro adattamento alle mutate condizioni storiche", sottolineando che i due poli erano "ugualmente essenziali e necessari": "la nostra fedeltà, perché sia autentica e feconda, deve essere rivolta insie-

¹⁴⁸ Cf *ibid.*, pp. 32-34.

¹⁴⁹ Cf ACS 51 (luglio 1970) n. 261, pp. 18-20.

¹⁵⁰ Cf ACS 49 (novembre, numero speciale 1968), n. 254, IV-23 p.

me al passato e al presente”. Chiariva poi i due poli: *Ritorno alle fonti, Conoscere Don Bosco e Aprirsi ai segni dei tempi: Studio ed esperienza, forze complementari*¹⁵¹. Nella lettera successiva, come si è visto a proposito dell’oratorio, lamentava la troppo lenta attuazione del CG XIX¹⁵². “Un responsabile impegno per il Capitolo Generale” chiedeva ancora alla fine dell’anno, immaginando che don Bosco e i Salesiani della prima ora ripetessero ai salesiani di oggi: “Impegnatevi, collaborate per dare alla Chiesa non un’altra Congregazione, ma una Congregazione rinnovata nello spirito autentico del Padre per i bisogni dei nuovi tempi”: “Collaborare con ottimismo costruttivo”, “lasciamoci condurre dall’amore”, esortava ansioso¹⁵³.

Nell’ottobre 1970 si aveva, finalmente, la convocazione del Capitolo Generale Speciale a Roma, nella nuova Casa Generalizia, per le ore 10 del 10 maggio 1971¹⁵⁴. Ma, per ragioni logistiche, la seduta di apertura del CG XX Speciale si ebbe il 10 giugno 1971, presidente don Ricceri, regolatore don Scrivo. Nel discorso inaugurale il Superiore affermava che lo scopo del CGS era “promuovere una *accomodata renovatio*” della vita religiosa della Congregazione. “Noi non siamo qui per fare una nuova Congregazione [...]. È la stessa identica Congregazione che è chiamata a rinnovarsi, rimanendo sostanzialmente quella che don Bosco ha voluto per ispirazione del Cielo e come si è sviluppata nell’alveo della sana tradizione. Si tratta di una operazione delicata di ringiovanimento”. Due dovevano essere i punti di riferimento: il magistero della Chiesa e in particolare i documenti conciliari e postconciliari; e come Capitolari Salesiani, “un sussidio indispensabile” si cercherà “nella letteratura salesiana”¹⁵⁵. Le quattro Commissioni previste furono suddivise in Sottocommissioni e ad esse, su richiesta dei Capitolari si aggiunsero altre sottocommissioni su *Evangelizzazione e Catechesi, L’Oratorio paradigma di rinnovamento dell’Azione Salesiana e Il PAS*, con altre Commissioni Speciali, tra cui quelle per le *Costituzioni e Regolamenti* e per l’*Iter postcapitolare*.

Il Capitolo fu dichiarato chiuso il 5 gennaio 1972 con la 140ª sessione plenaria. Nella lettera di presentazione degli *Atti* il Rettor maggiore non negava “le deficienze, le debolezze e gli errori, frutti dei limiti umani” emerse nel corso dei lavori capitolari; non negava nemmeno la disparità o eterogeneità dei documenti approvati, ma ne sosteneva la sostanziale organicità: il CGS

“con l’insieme dei suoi Documenti è un *corpus* armonico inscindibile, anche se non tutti hanno lo stesso valore normativo e se per forza di cose i Documenti e gli Orientamenti hanno spesso una stesura stilistica diversa, un’angolazione dei problemi e una presentazione redazionale varia l’una dall’altra: ma, anche se talvolta può mancare l’omogeneità, c’è sempre l’organicità globale tra i singoli Documenti. Non viene meno per questo la loro validità”¹⁵⁶.

¹⁵¹ Cf ACS 50 (maggio 1969) n. 257, pp. 5-14.

¹⁵² Cf *ibid.*, (settembre 1969) n. 258, pp. 36-37.

¹⁵³ Cf *ibid.*, (dicembre 1969) n. 259, pp. 5-6, 11-12.

¹⁵⁴ Cf ACS 51 (ottobre 1970) n. 262, pp. 8-10, 33-34.

¹⁵⁵ Cf *Capitolo Generale Speciale XX* [= CGS XX], pp. 552-554.

¹⁵⁶ Cf CGS XX, pp. X-XI.

I documenti furono 22 (articolati in più capitoli) raccolti in sei sezioni. Il più direttamente interessato ai problemi dell'oratorio e, in esso, della catechesi fu il primo: *La nostra missione apostolica* 1. I Salesiani di don Bosco nella Chiesa, 2. Don Bosco nell'Oratorio, 3. Evangelizzazione e Catechesi, 4. Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani, 5. L'azione salesiana nelle Parrocchie, 6. Le comunicazioni sociali nella pastorale salesiana, 7. L'azione missionaria salesiana. Ovviamente vi sono strettamente collegati gli articoli relativi delle Costituzioni approvate *ad experimentum*. Nella loro elaborazione il capitolo aveva sostanzialmente seguito i criteri proposti dalla V Commissione precapitolare (San Tarcisio, 20 giugno 1971): le Costituzioni dovevano essere “rinnovate”, non semplicemente “ritoccate”, salvaguardando “la profonda *continuità* e la sostanziale *fedeltà*” riguardo alle Costituzioni del 1966. Particolarmente “fondanti” e innovativi appaiono i titoli della prima parte centrati sul “fine specifico”: *I salesiani di don Bosco nella Chiesa, I destinatari della nostra missione, Il servizio reso con la nostra missione, Le nostre attività e opere, I corresponsabili della missione, Lo spirito salesiano*. Senza dubbio il secondo documento sul tema *Don Bosco nell'Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell'azione salesiana* subordinava all'*aptatio* “alle mutate condizioni dei tempi” il *reditus* alle fonti, la fedeltà alle radici. Essa comportava il riferimento non al concetto di oratorio, oratorio festivo, poi anche quotidiano, incarnato nella più che secolare esperienza storica salesiana, ma alla persona di don Bosco che aveva svolto la sua “azione pastorale” nel ben cronologicamente definito oratorio di Valdocco, prima semplice oratorio festivo, poi Oratorio, “l'Oratorio”, nella sua completezza e cioè anche internato con scuole classiche e professionali e luoghi annessi per le attività di tempo libero, culturali e ricreative. Il criterio che si dichiarava non poteva essere semplicemente lo *spirito*, troppo soggettivo, né le *opere*, esposte a idealizzazioni e deformazioni. Il “criterio ideale” era rappresentato da don Bosco nell'Oratorio, inteso non “come un'opera concreta, contrapposta ad altre opere da lui istituite, ma piuttosto come la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del Santo Fondatore”, “fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo”, che “rimane un modello di comportamento per tutti i suoi figli”. “Riandando all'Oratorio, però – era precisato –, ciò che noi cerchiamo non è tanto la successione storica degli avvenimenti, quanto l'idea che Don Bosco si era formato della sua missione e le formule escogitate per realizzarla”¹⁵⁷.

L'evoluzione aveva avuto inizio nel CG XIX con la centralità della pastorale rispetto alle singole istituzioni, che aveva trovato la traduzione giuridica e operativa nell'unico Consigliere della Pastorale giovanile. Non mancava in seconda istanza anche il riferimento all'oratorio, come avveniva col capitolo quinto, *Principali strutture di attuazione*, del documento quarto, *Rinnovamento pastorale dell'azione salesiana tra i giovani*. Tra esse, infatti, veniva elencato al primo posto

¹⁵⁷ *Ibid.*, 234-237.

l'*Oratorio-Centro Giovanile*, seguito dalla *Scuola*, dai *Pensionati e Convitti* e dai *Servizi fuori* delle Opere salesiane, tutte “strutture che per la riaffermazione della loro attualità o per la maggior risposta che danno alle esigenze locali, sono più diffuse”. Nel Capitolo – si dichiara –

“i confratelli quasi all’unanimità hanno confermato la priorità e l’attualità di quest’opera. Si accusa la precaria situazione generale dell’oratorio e se ne propone un rilancio effettivo. Ciò comportava un aggiornamento metodologico, un’apertura a tutta la gioventù alla cui formazione venivano impegnati i Salesiani con una sensibilità viva dell’ambiente in cui operano”.

Si citava quanto era stato affermato dal CG XIX e da don Ricceri nella *Relazione generale sullo stato della Congregazione*¹⁵⁸.

“Una delle manifestazioni più genuine di come viene assimilato il pensiero di Don Bosco nella Congregazione” – si dichiarava –, l’Oratorio, per la sua “grande plasticità”, “ha portato a una grande versatilità e a una grande diversità di maniere di organizzarla”, con alcuni “tratti comuni” caratterizzanti: “– esistenza di gruppi numerosi di fanciulli e di giovani, principalmente bisognosi, con diverse organizzazione o attività proprie” – differenti gradi di maturità dei singoli o gruppi e gradualità di inserimento nella vita dell’Oratorio Centro Giovanile – attività svariate sviluppate in “un impiego formativo del tempo libero” – “un clima di spontaneità e di famiglia” tra Salesiani, collaboratori e giovani, costituenti una vera Comunità educativa, con varietà di nomi:

“Oratorio, Centro Giovanile, Club dei Giovani, Club Don Bosco...”: in definitiva, “un luogo di integrale formazione umana e cristiana”, dove più che preoccuparsi “delle cose che «attirano» i giovani” si deve “svegliare in loro i grandi problemi e gli ideali latenti”. “I diversi gruppi trovano le più svariate possibilità di coltivare le loro attitudini, di sviluppare il senso sociale mediante la convivenza e la collaborazione, di sensibilizzarsi ai valori spirituali e di partecipare al processo di evangelizzazione liberatrice”.

Dovendo, inoltre, la formazione cristiana dei giovani “*innestarsi nella loro vita*”, si ammetteva la partecipazione delle ragazze in quelle attività in cui, secondo le esigenze concrete di diversi luoghi, era conveniente la loro presenza. Inoltre, non avendo i gruppi giovanili

“lo stesso grado di maturità umano-cristiana”, “un’organizzazione flessibile deve permettere l’esistenza di gruppi con impegno sempre più serio, sia in campo religioso che in quello sociale”. Infine: 1° “Come cambia continuamente la situazione socio-geografica della città, così si deve rivedere e ridimensionare continuamente la vita dell’Oratorio Centro Giovanile nelle sue diverse forme, adeguandola alle nuove richieste”; 2° “Le attività dell’Oratorio-Centro Giovanile siano inserite entro la Pastorale d’insieme della Chiesa locale”, con “uno speciale rapporto con la parrocchia salesiana se è nel suo territorio”, 3° Prendere “accordi opportuni per i necessari collegamenti e le organizzazioni apostoliche laiche e con le argomentazioni [istanze? strutture?] civili che si interessano della gioventù”¹⁵⁹.

¹⁵⁸ Cf *Relazione generale sullo stato della Congregazione*, pp. 105-107.

¹⁵⁹ CGS XX 234-237.

Il CGS discuteva e proponeva ulteriori indicazioni sui *Gruppi misti* trattando delle *Caratteristiche del nostro servizio pastorale*. Erano giustificate – si diceva – dal “concetto sociologico dei giovani d’oggi” e dalle “necessità di un’educazione integrale”. Le attività conseguenti potevano costituire “un’ottima occasione perché il giovane impari a prendere atteggiamenti di rispetto e di delicatezza verso la donna”. Erano pure chiamati in causa “sia la maturità e la preparazione dei confratelli, sia la collaborazione di laici qualificati, sia la disposizione di locali idonei”¹⁶⁰. Le nuove *Costituzioni* sperimentali, promulgate il 5 gennaio 1972 rispecchiavano perfettamente tutte queste istanze¹⁶¹.

8. Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)

L’insieme dei documenti, secondo la lettera di presentazione di don Ricceri, dava una solida base giuridica a quelle che il Superiore indicava come “le grandi strutture portanti del Rinnovamento” e, perciò, le “cinque grandi linee” del lavoro successivo: *Senso vivo della presenza attiva di Dio*, *Missione Giovanile e Popolare* quale *proprium* della Società salesiana di don Bosco da attuarsi lungo tre direttrici: dei poveri, della catechesi, delle Missioni, la *Costruzione delle comunità* in base al “vincolo della carità e della comune consacrazione e missione” e concretata nello sforzo “corresponsabilità e partecipazione”, la *Valorizzazione e il rilancio della “Famiglia Salesiana”*, la *Cura dell’unità nel decentramento*¹⁶².

Più avanti avrebbe fatto ancora più esplicito oggetto del suo “magistero” il tema della missione, della pastorale, della catechesi e l’Oratorio. Vi dedicava una circolare dal titolo *Noi missionari dei giovani*, inviata alla Congregazione di ritorno da un incontro con gli ispettori dell’America Latina coll’approfondimento di tre linee operative: l’evangelizzazione della gioventù, l’ispettoria come comunità formatrice, l’unità e il decentramento. Si fermava sulla prima. L’essere *Missionari dei giovani* implicava “il mandato dell’evangelizzazione”, “attraverso la catechesi più varia e più originale”. Anche la “vecchia Europa” era diventata “una vera e propria «terra di missione»”, “terra di evangelizzazione” e la “situazione negli altri continenti” non era “di molto migliore”: si poteva dire terra bisognosa di una nuova “catechesi” comprensiva “d’evangelizzazione e rievangelizzazione”. Del resto – scriveva – “la Chiesa è una grande catechesi”, come lo era stato il Concilio stesso. Il quadro religioso non era confortante, i giovani, in particolare, si trovavano in una “situazione di fede minacciata” soprattutto dal secolarismo e dal-

¹⁶⁰ *Ibid.*, 219-220.

¹⁶¹ Cf *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, IV. *Le nostre attività e opere*, art. 26-29; *Regolamenti generali*, II. *La pastorale giovanile*, art., 5-7 (*L’oratorio-centro giovanile*).

¹⁶² Cf CGS XX, pp. VIII-XXII.

l'ateismo, ma anche dall'indifferentismo indotto dal "pluralismo ideologico" e da una malintesa "libertà di coscienza". La risposta salesiana era già stata definita dagli "«orientamenti operativi» precisi e concreti, coraggiosi e attuali", elaborati e proposti dal CGS, anche ad eco del CG XIX, sottoposti a continua verifica nei Capitoli Ispettoriali del 1975 e dagli Incontri Continentali degli Ispettori in corso. Sottolineava tre impegni principali che coinvolgevano i salesiani come singoli e comunità nell'azione evangelizzatrice e catechistica: 1° Operare un cambio di mentalità, nella "rifusione e reimpostazione radicale dei propri parametri di concezione e di azione pastorale"; 2° Adottare un nuovo stile comunitario perché l'insegnamento catechistico trovasse un riscontro, una conferma e un consolidamento nella testimonianza nell'"intera comunità educativa salesiana"; 3° Farsi presenti nel mondo in modo nuovo, attuando un "rapporto stretto fra impegno evangelizzatore e atteggiamento di servizio nei confronti del mondo", "«l'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo»" (CGS). Passava quindi a tracciare rapide linee di pedagogia catechistica relativa sia ai contenuti e ai metodi della catechesi che alla formazione accurata dei salesiani catechisti, ricorrendo anche alla collaborazione dell'Istituto di Catechetica dell'Università salesiana. Quanto ai "luoghi" della catechesi ne sottolineava cinque: le celebrazioni liturgiche, la "presenza amica" tra i giovani, l'associazionismo, l'Oratorio e il Centro giovanile, la scuola¹⁶³.

Il discorso sull'Oratorio e il Centro giovanile, o come scrive don Ricceri "oratorio o centro giovanile" è piuttosto sbrigativo. In essi (o in esso!) – scrive – "la catechesi si presenta nel suo aspetto primario di evangelizzazione e di annuncio di salvezza, per il fatto che i giovani lo frequentano spontaneamente, in un'esperienza di Chiesa e di integrale promozione umana efficacissima e preziosissima".

"Senza formalizzarsi sui nomi che questa idea «boschiana» può prendere in paesi, situazioni e tempi diversi, l'oratorio con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, con l'aria di libertà, spontaneità e amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i preadolescenti, ma non solo per questi".

Bastano pochi salesiani, "generosi ed entusiasti, ricchi di zelo apostolico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea [...] possono realizzare un'opera capace di cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso i ragazzi, ai genitori, agli adulti"¹⁶⁴.

¹⁶³ ACS 56 (luglio-settembre 1975) n. 279, *Noi missionari dei giovani*, pp. 6-44.

¹⁶⁴ *Ibid.*, pp. 34-35.

9. Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI

Il capitolo generale XXI non poteva che portare a maturazione alcune delle linee di azione indicate nel CGS. Veniva convocato alla Casa Generalizia per il 31 ottobre 1977, preceduto dai consueti esercizi spirituali. Terminava il 12 febbraio 1978. Erano previsti cinque scopi:

1. Studio e approfondimento della «Relazione del RM sullo stato della Congregazione».
2. Revisione delle Costituzioni e dei Regolamenti approvati dal CGS *ad experimentum* fino al Capitolo generale XXI.
3. Studio del tema generale: *Testimoniare e annunciare il Vangelo: due esigenze della vita salesiana tra i giovani*.
4. Trattazione di altri temi di particolare attualità.
5. Elezione del Rettor maggiore e del suo Consiglio per il sessennio 1977-1983.

La Commissione precapitolare deputata a redigere, sotto la responsabilità del Consiglio Superiore, le relazioni o gli schemi da inviare ai partecipanti e da discutere al CG si divideva in quattro sottocommissioni: 1. Per le Costituzioni e i Regolamenti, 2. Per il Tema generale di studio. 3. Per il Salesiano Coadiutore. 4. Per la Formazione.

Centrale e fondamentale era certamente il documento 1° *I salesiani evangelizzatori dei giovani*, che trovava l'espressione più diffusa e significativa nelle parti terza e quarta: *Il progetto educativo e la fecondità vocazionale e Alcuni ambienti e vie di evangelizzazione*, che portarono decisive acquisizioni per l'azione tra i giovani della Società salesiana nei decenni successivi. Nel presentare ufficialmente i *Documenti capitolari* il nuovo Rettor maggiore riconduceva a tre i grandi obiettivi a cui puntare per il rilancio: «– divenire evangelizzatori specializzati dei giovani; – vivere da autentici religiosi in missione; – curare la Formazione Permanente attraverso una rinnovata animazione salesiana»¹⁶⁵.

Di grande interesse sono le pagine dedicate a *L'Oratorio e il Centro giovanile ambienti di evangelizzazione*. Le ispiravano anzitutto le affermazioni del CGS XX circa «la priorità e attualità di quest'opera», ma anche «la grande plasticità», e quindi la «grande versatilità e una grande diversità di maniere di organizzarla»¹⁶⁶. L'Oratorio era «opera prima e tipica della Congregazione», faceva eco il CG 21; ma «uno sguardo alla realtà pastorale della Congregazione» – si aggiungeva – mette in evidenza che con i termini «Oratorio» e «Centro Giovanile» si indicano realtà differenti nelle diverse regioni, realtà che derivano «dalla stessa intuizione pedagogica e dallo stesso spirito», ma che si differenziano nella scelta dei destinatari, degli obiettivi immediati e della metodologia. Ne risultavano, più precisamente tre forme: l'*Oratorio*, «un ambiente indirizzato ai ragazzi, con prevalente apertura alla massa»; il *Centro giovanile*, «un ambiente destinato ai giovani, attento alle loro

¹⁶⁵ CG XXI 8.

¹⁶⁶ Cf CGS XX 234; CG XXI 92.

esigenze, dove prevale[va] il rapporto di gruppo” e “l’impegno umano e cristiano assume[va] un peso decisivo su altre attività (sportive, ricreative, ecc.)”; l’*Oratorio festivo-Centro giovanile*, ambiente complessivo, i cui destinatari erano sia i ragazzi che i giovani e gli obiettivi e i metodi erano differenziati secondo le fasce di età. A tutte e tre le forme erano assegnate le primarie finalità e attività dell’evangelizzazione e della catechesi, attuate nel contesto delle “attività del tempo libero organizzate in forme aperte”, che comunque non dovevano diventare prevalenti. Ma identiche dovevano essere le caratteristiche derivate dalle intuizioni originarie di don Bosco: *Un ambiente, un programma, uno stile!*, è il titolo di un paragrafo. Quanto alla presenza anche delle ragazze, i capitolari si mostrano reticenti, ricordando che “il concetto di *Oratorio misto*” era “fuori della prospettiva dei nostri testi capitolari e normativi”. Cauti aperture venivano ammesse per i Centri giovanili, rifacendosi a quanto affermato dal CGS XX circa i *Gruppi misti* e stabilito dall’articolo 7 dei *Regolamenti*: “Il Centro Giovanile può ammettere la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo le norme ispettoriali e la pastorale diocesana, essa è conveniente”. Le *linee di orientamento* erano centrate sulla necessità di assicurare agli Oratori e ai Centri giovanili “il personale necessario, preparato, unito alla comunità”, ispettoriale e locale, solidali nel sostegno, nelle programmazioni e nelle verifiche. Esse approdavano ad un grave monito: “Ma il motore di tutto questo lavoro è «il Salesiano». Il Salesiano nell’Oratorio e nel Centro giovanile è il buon pastore, l’evangelizzatore dei giovani. Non si appartiene: è per loro, sta con loro, è il segno dell’amore di Dio in mezzo a loro”¹⁶⁷.

Era l’estensione dell’idea dell’“oratorio”, paradigma e criterio per qualsiasi attività del salesiano, ereditata dal CGS XX¹⁶⁸, che suggeriva al Rettor maggiore di enunciare nel discorso di chiusura del CG XXI la formula “cuore oratoriano”, che non finirà di proporre fino al termine della vita quasi come sintesi dell’essere e dell’operare del salesiano: non solo nell’Oratorio-struttura, ma anche in tutte le opere, di cui l’Oratorio era considerato da più anni l’esemplare. Dei tre grandi obiettivi di azione risultanti dal CG XXI don Viganò indicava per primo la missione, *Il Vangelo ai giovani*. Lo illustrava in stretta relazione con il tema che il papa Paolo VI nella lettera fatta pervenire tramite il Segretario di Stato, card. Jean Villot aveva considerato come carattere fondamentale dell’identità salesiana: “Testimoniare e annunciare il Vangelo, due esigenze della vita salesiana tra i giovani”. Degli elementi dell’identità originaria salesiana don Viganò sottolineava, un “cuore oratoriano”, il Sistema Preventivo, lo spirito d’iniziativa. Il primo elemento egli lo trovava trasmesso da don Bosco tramite le Costituzioni, altri scritti e in particolare le pagine delle *Memorie dell’Oratorio*.

¹⁶⁷ CG XXI 92-96.

¹⁶⁸ Cf *Don Bosco nell’Oratorio criterio permanente di rinnovamento dell’azione salesiana*, in CGS XX, doc. 2, pp. 139-141.

“L’Oratorio di Valdocco – chiariva – non è tanto da concepirsi come l’inizio di questa o quella istituzione (anche se non la esclude), ma come l’espressione più chiara e la concrezione primigenia della carità pastorale di Don Bosco. Ci dovremo rifare, dunque, come criterio primo di rinnovamento, al cuore del nostro Fondatore, che è un «cuore oratoriano» non nel senso di dedicarsi a istituire un determinato tipo di opere, ma nel senso di *vivere ed esprimere un caratteristico atteggiamento pastorale che deve qualificare ogni presenza salesiana in qualsiasi opera*. Questa è la prima scelta operativa da sottolineare: urge dare la priorità alla «pastorale giovanile», riempiendo il cuore di «nostalgia oratoriana», mettendo “alla radice di tutto il nostro operare un criterio di «predilezione verso i giovani», ossia una tipica ricerca dei ragazzi e dei giovani sintetizzata nel motto «da mihi animas»”¹⁶⁹.

Era, infine, una formulazione verbalmente diversa dell'altra, identica nella sostanza, a lungo adottata nella tradizione salesiana: “spirito di don Bosco”, per don Ricaldone don Bosco stesso, “nella vita e nelle opere”, secondo il titolo dell’eccellente biografia di don Ceria. Don Viganò si poneva su identica linea, quando passando a parlare del secondo elemento distintivo dell’identità salesiana, affermava che il *Sistema Preventivo* riportava “*direttamente al cuore oratoriano di Don Bosco*” e aggiungeva che “*il progetto e lo stile di Don Bosco si concretizzano realisticamente in «ambienti» ed «opere»*”¹⁷⁰. Vi si connetteva in più stretta relazione con le formule usate nel CG XXI, in una successiva circolare sui *Gruppi e Movimenti giovanili*. “L’impegno in essi – osservava – richiede certamente uno speciale adeguamento alla odierna condizione giovanile”, ma anche il recupero della duplice caratteristica salesiana delle origini: “innanzitutto, il «*il cuore oratoriano*»” e insieme “la messa in pratica della «*novità di presenza salesiana*», ossia dello spirito di iniziativa o inventiva pastorale”; era, quindi, urgente impegnarsi “nella promozione e animazione dei Gruppi e Movimenti giovanili, con genuino cuore oratoriano e con metodologia di attualità”¹⁷¹. Si ripeteva in una vicina circolare sul *Progetto Africa*. “Ricordo a tutti – ammoniva – che la dimensione missionaria è parte viva e irrinunciabile di quel «cuore oratoriano» che palpita in ogni buon Salesiano”¹⁷². Le origini storiche le additava ancora in don Bosco. “Nel principio c’era, nel cuore di Don Bosco, la *carità pastorale* con il dono di predilezione verso i giovani [...]. Lì, in quel cuore di prete, si trova la sorgente prima e cristallina di tutta la Famiglia Salesiana”, in particolare, “l’aspetto di *donazione totale di sé a Dio in una missione giovanile*”. La prima scintilla – continua – fu da lui concretizzata nell’*Opera degli Oratori*, ciò che “noi oggi chiamiamo «*pastorale giovanile*» – interessante l’identificazione e la generalizzazione! – [...]. Nel principio c’era, dunque, un cuore oratoriano!”¹⁷³. “*Avere un cuore oratoriano* era la conse-

¹⁶⁹ CG XXI 329-330.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 328-331.

¹⁷¹ ACS 60 (ottobre-dicembre 1979) n. 294, pp. 4-7.

¹⁷² ACS 61 (luglio-settembre 1980) n. 297, p. 28.

¹⁷³ ACS 63 (aprile-giugno 1982) n. 304, pp. 11-12.

gna che dava ai Salesiani scrivendo di «Don Bosco Santo», “*il segreto di tutto il cuore di Don Bosco che ha palpitato sempre all’impulso del «da mihi animas»*”¹⁷⁴.

10. Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984

Rettor maggiore dal 15 dicembre 1977, don Viganò governerà durante i residui 9 mesi di papato di Paolo VI, per 34 giorni di quello di Giovanni Paolo I, per 17 anni nel corso di gran parte del pontificato di Giovanni Paolo II. Quella di don Viganò è figura poliedrica, una personalità dalla lucida, penetrante intelligenza, una forte passionalità disciplinata, governante lungimirante e legislatore illuminato – e fantasioso! – e fermo. Un uomo dall’adamantina fede teologale, ottimista, attivo, che crede fermamente che il vero protagonista della storia è lo Spirito. “Noi siamo radicati nella potenza dello Spirito Santo” – scriveva a proposito di *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*¹⁷⁵ –, che l’uomo doveva assecondare con carità operosa, sempre proteso in avanti. In un lampo di genialità, per sospendere i suoi a questa visione per nulla quietistica sembrava – inconsapevolmente – far proprie le idee del neo-marxista Ernst Bloch, per il quale costitutivamente *l’uomo è il suo futuro, in forma originaria vive unicamente teso al futuro, costantemente mosso dal principio speranza*.

“Si può dire – scriveva, temerario – che il concetto di «storia» – è da pensare che si trattasse della storia reale non della scienza storica – che oggi piace si riferisce di più al futuro che al passato: più che memoria (la quale rimarrebbe pur sempre utile come ammaestramento), si considera la storia progetto da elaborare e da realizzare; ci si vuol sentire protagonisti di un avvenire più umano e superiore. Cresce la necessità di un continuo rinnovamento. Si dà molta importanza alla concretezza d’impegno e alla capacità operativa; si approfondisce e si sviluppa, così, un nuovo rapporto tra teoria e prassi. Infatti il primato del futuro è connesso con la centralità della prassi”¹⁷⁶.

Per questo il Superiore nel CG XXI aveva arricchito le qualità del governante salesiano con quella dell’“animatore”. Era una prospettiva che con determinazione e tenacia era riuscito a far condividere, in modo convinto, all’assemblea capitolare e a rendere norma di governo salesiano. Essa entrava significativamente nel nuovo sottotitolo degli *Atti del Capitolo Superiore*, già diventati con don Ricci *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* ed ora *Atti del Consiglio Superiore* (presto *Generale*). *Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la congregazione salesiana*. Fu sua massima cura con le lunghe circolari trimestrali, con le strenne, i libri, prevalentemente eco di predicazioni di esercizi spi-

¹⁷⁴ ACS 64 (ottobre-dicembre 1983) n. 310, p. 10.

¹⁷⁵ ACG 71 (ottobre-dicembre 1990) n. 334, pp. 19-23.

¹⁷⁶ *La nuova evangelizzazione*, ACS 70 (ottobre-dicembre 1989) n. 331, pp. 8-9.

rituali, trasferire nella Società salesiana lo spirito e gli orientamenti del Concilio Vaticano II, un'azione animatrice parallela alla fedeltà stabilizzatrice conciliare determinata dall'avvento al pontificato di Giovanni Paolo II. L'immissione del patrimonio conciliare nella salesianità fu compiuto con prevalente taglio teologico sapienziale. Anche se fu meno visibile la simpatia per la ricerca storica scientifica egli basò il continuo e intenso riferimento al fondatore su una cospicua conoscenza esperienziale della storia reale salesiana, già assimilata negli anni della formazione e via via accresciuta da conoscenze sempre più vaste del mondo salesiano, per di più assistito da una penetrante intuizione della figura di don Bosco, vita ed opere, e delle idee portanti del suo agire, trasmettendo in coerente continuità il suo messaggio spirituale, pastorale, pedagogico preventivo.

È naturale che a partire dal 1978 le sue circolari ai salesiani fossero finalizzate “ad approfondire ed applicare il CG XXI” nelle sue diverse tematiche: l'animazione, la laicità religiosa del coadiutore, la disciplina religiosa e ministerialità sacerdotale del governante salesiano, la formazione dei candidati e dei professi della Congregazione, il progetto educativo e pastorale. Sarà quest'ultimo, soprattutto sul versante educativo, oggetto di particolare attenzione in stretta connessione con il riferimento al Sistema Preventivo. Ne trattava la seconda circolare – la prima era dedicata a Maria Ausiliatrice¹⁷⁷ –, *Il Progetto educativo salesiano*, che già nel titolo indicava come, secondo don Viganò, “l'intelligenza pedagogica” fosse l'elemento specifico della “carità pastorale” di don Bosco e dei suoi discepoli. Traduceva il suo pensiero nella formula a lui cara “Evangelizzare «educando», Educare «evangelizzando»”¹⁷⁸. Ad *Alcune conseguenze per il nostro impegno pastorale educativo* richiamava in relazione all'importanza della famiglia oggetto del Sindo del 1980¹⁷⁹.

Arrivava intanto il tempo nel quale avrebbe portato a compimento il suo capolavoro, che ne metteva in luce anche straordinarie capacità di legislatore, evidenziate nel corso del CG XXII, destinato a dare assetto definitivo alla rielaborazione o nuova creazione delle Costituzioni salesiane. Ne metteva in moto la preparazione prossima con la convocazione ufficiale del capitolo del 1° maggio 1982. Era “una importante ora della storia” salesiana – scriveva – “*Lo studio del testo rinnovato delle Costituzioni e dei Regolamenti* per la sua approvazione conclusiva da parte della S. Sede”: un evento, che avrebbe dato “la misura del livello della nostra maturità spirituale, della nostra genuinità apostolica, della capacità di riprogettare insieme la nostra peculiare santità, in risposta ai cambiamenti culturali e alle nuove esigenze dei giovani”¹⁸⁰. Al capitolo c'erano riferimenti anche in una cir-

¹⁷⁷ *Maria rinnova la Famiglia salesiana di don Bosco*, ACS 59 (gennaio-giugno 1978) n. 289, pp. 3-35.

¹⁷⁸ *Ibid.*, (luglio-dicembre 1978) n. 290, pp. 4-5.

¹⁷⁹ ACS 62 (gennaio-marzo 1981) n. 299, pp. 15-25.

¹⁸⁰ *Il capitolo generale XXII*, ACS 63 (luglio-settembre 1982) n. 305, pp. 6-7.

colare destinata a commemorare la vicina data del cinquantenario della canonizzazione di don Bosco. Alcune pagine erano dedicate a illustrare *I grandi valori della santità salesiana*, che riconduceva al *Servire il Signore in allegria*, *Avere un cuore oratoriano*, *Saper farsi amare*¹⁸¹. Nel capitolo generale il Rettor maggiore avrebbe contribuito in modo determinante a dare a questa terminologia una consistenza contenutistica e normativa molto più solida. Il “cuore oratoriano” ricorreva due volte nel suo discorso di chiusura¹⁸², lasciando spazio ai concetti molto più ricchi e significativi di “spirito salesiano” e di “criterio oratoriano”. Rispondeva all’esigenza di proprietà di linguaggio, precisione e pregnanza.

11. L’approdo normativo del CG XXII (1984): il “criterio oratoriano” nelle Costituzioni

Aperto sabato 14 gennaio, dopo alcuni giorni di esercizi spirituali, il capitolo era chiuso il 12 maggio. Aveva come Regolatore don Juan Edmundo Vecchi, che sarebbe stato il successore di don Viganò. Grande organizzatore egli guidò con mano ferma sia il razionale lavoro delle Commissioni che le adunanze assembleari. Ma su tutti fu decisivo l’apporto del Presidente, il Rettor maggiore. Fu lui il nocchiero dell’ardua navigazione, pronto nel richiamare il capitolo alla straordinarietà del compito e alle esigenze di studio, di approfondimento, di traduzione normativa che comportava quanto a essenzialità di concetti e a chiarezza di termini, associate all’assoluta fedeltà alle origini e alla attualità e leggibilità dei testi. Tra i tempestivi interventi in assemblea, due, sostanziali, furono di particolare impatto sui decisivi passaggi del 16 marzo e del 17 aprile¹⁸³.

Nelle Costituzioni rinnovate si passava dalle cinque parti del testo del 1972 – *La nostra missione apostolica* – *La nostra vita di comunione* – *La nostra consacrazione* – *Formazione e fedeltà* – *Organizzazione della nostra Società* – a quattro: 1) *I Salesiani di don Bosco nella Chiesa*; 2) *Inviati ai giovani – in comunità – al seguito di Cristo*; 3) *Formati per la missione di educatori pastori*; 4) *Il servizio dell’autorità nella nostra Società*¹⁸⁴.

Per l’assimilazione di testi nuovi e avanzati veniva tracciato un articolato *Iter postcapitolare*: si demandava al Rettor maggiore di studiare l’opportunità di preparare di esse un *Commento*, che usciva due anni dopo¹⁸⁵; si raccomandava di intensificare l’*Azione pastorale giovanile*; si invitavano tutti ad approfondire “la

¹⁸¹ Cf *Don Bosco Santo*, in ACS 64 (ottobre-dicembre 1983) n. 310, pp. 8-12.

¹⁸² Cf CG XXII, *Documenti* [= CG XXII], pp. 72 e 74.

¹⁸³ Cf *ibid.*, 33-47.

¹⁸⁴ Cf *Atti del Capitolo Generale* [ACG: nuova denominazione] (dicembre 1984) n. 311, 156 p.

¹⁸⁵ Cf *Il progetto di vita dei Salesiani di don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*. Roma, Edizioni S.D.B. 1986, 965 p.

ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione”.

Le Costituzioni e i Regolamenti generali, promulgati l'8 dicembre 1984, erano specchio fedele delle rilevanti svolte impresses al concetto e alla realtà dell'*oratorio* e, in esso, della catechesi nell'*iter* iniziato nel CG XIX. Ne sono spia già il numero degli articoli riservati alle due realtà: 1) all'*oratorio* si riferiscono 4 articoli di cui 2 costituzionali; 2) quattro riguardano la *catechesi*, uno costituzionale, tre regolamentari: si rimanda, però, a *evangelizzazione*, con ventuno articoli, 14 costituzionali, 7 regolamentari, con ulteriore rimando a *educazione alla fede* con 9 articoli, di cui 6 costituzionali; evidentemente non sono voci correlate solo con l'*oratorio*, ma al complesso delle opere giovanili salesiane, tra cui all'*oratorio*¹⁸⁶.

Dell'*oratorio* si dà una rappresentazione anzitutto ideale, ispirata a Valdocco (evidentemente oratorio festivo e Oratorio-Convitto e Casa madre!).

“Don Bosco – si enuncia – visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria”; “Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento di ogni attività e opera” (art. 40), aggiungendo che l’“azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo” (art. 41).

Sul piano concreto, delle “attività e opere” in cui si realizza “principalmente” la missione salesiana vengono esplicitati: “l'oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centro professionali, i convitti le case per giovani in difficoltà”; oltre le parrocchie e le residenze missionarie (art. 42). Quanto all'Oratorio, per renderlo “ambiente educativo che si apre, con slancio missionario, ai ragazzi e ai giovani” un articolo regolamentare stabilisce che

“sia organizzato come un servizio comunitario che avendo di mira l'evangelizzazione offre ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi secondo modi e metodi differenziati. Le attività si propongano sempre finalità educative e guidino ad un sano uso del tempo libero” (Rg., art. 11);

d'altra parte, il centro giovanile, “ambiente destinato ai giovani” – viene precisato –, “conserva le caratteristiche dell'oratorio, ma privilegia il rapporto di gruppo e facilita i contatti personali” (Rg., art. 12). In più si prescrive che la parrocchia “consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale” (Rg., art. 26). Nulla è detto dell'oratorio extra parrocchiale, quale fu agli inizi e nella lunga storia salesiana, del suo carattere eminentemente popolare e dei destinatari privilegiati, i giovani realmente e mentalmente “senza parrocchia”, estranei o allergici ad essa.

¹⁸⁶ Cf *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales e Regolamenti generali*, promulgati l'8 dicembre 1984. Sugli stessi argomenti non si notano variazioni nell'ultima edizione del 2003.

A tali idee si conformavano le norme date circa la catechesi e l'evangelizzazione, introdotte, come motivo ispiratore, con il richiamo di don Bosco:

««Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede» (art. 34);

e si era dei salesiani come “evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri” ed “educatori negli ambienti popolari” (art. 6): “l'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri – si diceva –, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio” (41). Nel discorso di chiusura del Capitolo il Rettor maggiore passava in rassegna in una rapida attenta carrellata i temi qualificanti le innovazioni capitolarie, riferendosi alla “carità pastorale”, di cui era “aspetto fontale” lo “spirito di Valdocco”; quindi, illustrando la definizione dei salesiani “Missionari dei giovani”, la identificava con la formula “cuore oratoriano”: “missionarietà” significava “cuore oratoriano”¹⁸⁷. Ma in discorsi normativamente più precisi era chiaro che era privilegiato il termine costituzionale “criterio oratoriano”.

Negli anni successivi don Viganò avrebbe prodotto i massimi sforzi per promuoverne lo studio e l'assimilazione a tutti i livelli della Congregazione. Lo fa, anzitutto nella presentazione sommaria dei contenuti, delle novità di prospettive del *testo rinnovato della regola*. Tra essi veniva illustrato il *senso esplicito e vivo del Fondatore*, il “suo stile di santificazione e di apostolato”, “l'ardore della carità pastorale”. “Lo sguardo sul Fondatore – scriveva – dovrà farci entrare nel suo cuore”; ed il “cuore vivo” del Padre era presentato nel “capitolo su «lo spirito salesiano» collocato nella prima Parte come valore costitutivo della nostra identità”. Più avanti sottolineava ancora *Il criterio oratoriano* come uno dei principi ispiratori della terza parte, *Formati per la missione di educatori pastori* e riscriveva precisazioni ormai di lunga data: “L'Oratorio delle origini viene considerato un modello apostolico di riferimento. Tale modello non si identifica con una determinata struttura o istituzione, senza peraltro escludere nessuna di quelle che la situazione concreta potrà suggerire”. E ripeteva la formula affettivamente prediletta: “Al centro di questo «cuore oratoriano» c'è «la predilezione per i giovani, che dà significato a tutta la nostra vita» (Cost. 14)”¹⁸⁸. Vi ritornava molto presto, parlando di *Don Bosco, apostolo dell'Oratorio*. “Don Bosco – affermava –, discepolo di Gesù, spicca soprattutto per il «cuore oratoriano»”. Il riferimento era all'art. 40 delle Costituzioni, nel quale, come è noto, si definisce “l'esperienza di Valdocco criterio permanente”, e la medesima formula era richiamata nella stessa pagina e poco più avanti¹⁸⁹.

¹⁸⁷ CG XXII 64, 72, 74.

¹⁸⁸ Cf *Il testo rinnovato della nostra regola di vita*, ACS 66 (gennaio-marzo 1985) n. 312, pp. 9-11 e 25-26.

¹⁸⁹ Cf «*Don Bosco – 88*», ACS 66 (aprile-giugno 1985) n. 313, pp. 15 e 8.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

a cura di CINZIA ANGELUCCI e STANISŁAW ZIMNIAK

ACERBI Antonio, *Il problema dei giovani nella pastorale dei vescovi durante il secondo dopoguerra (1945-1958). Orientamenti e contributi dell'episcopato nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*. Brescia, La Scuola 1998, pp. 37-74.

AGOSTI Marco - CHIZZOLINI Vittorio, *Magistero. Compendio storico e letture di filosofia e pedagogia con introduzione allo studio delle opere dei grandi pensatori*. Vol. III. *L'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 1940.

[ALBERA Paolo], *Manuale del direttore*. S. Benigno Canavese, Scuola Grafica Salesiana 1915.

ALFIERI Paolo - POLENGHI Simonetta (a cura di), *Gli oratori ambrosiani nel Novecento. Educazione e pastorale giovanile nella Chiesa di Milano*. Milano, Vita e Pensiero 2015.

ALFIERI Paolo, *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino, SEI 2011.

APECITI Ennio, *L'oratorio ambrosiano da San Carlo ai giorni nostri*. Milano, Ancora 1998.

Atti e documenti del Primo Congresso Catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 settembre 1889. Piacenza, Tip. Vesc. G. Tedeschi 1890.

Atti del primo Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895. Torino, tip. salesiana 1895.

Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana. S. Benigno Canavese, Scuola tip. salesiana 1899.

Atti del IV Congresso nazionale degli oratori maschili tenutosi a Milano il 9-10 settembre 1909. Milano, Ghirlanda 1909.

Atti del primo Convegno per gli Oratori festivi salesiani tenutosi in Catania sotto la Presidenza del Rev.mo Signor Don Giovanni Minguzzi Ispettore delle Case Salesiane di Sicilia nei giorni 2-3 Settembre 1920. Catania, Scuola Tipografica Salesiana 1920.

Atti e Voti del VI Congresso Nazionale degli oratori festivi e delle Scuole di Religione tenutosi nei giorni 21 - 22 - 23 aprile 1921 a Cagliari. Cagliari, Tip. Commerciale 1921.

Atti del VII Congresso Nazionale degli oratori e delle scuole di religione o per la cultura e l'educazione religiosa della gioventù (Bologna, 24-26 aprile 1923). Torino, SEI 1923.

- Atti dell'VIII Congresso Nazionale degli Oratori e delle scuole di religione per l'Educazione e la Cultura Religiosa* (Venezia, 22-25 aprile 1924). Torino, SEI 1924.
- Atti del Convegno Nazionale dei Direttori ed Incaricati degli Oratori Festivi d'Italia*. Torino, Ufficio Centrale Capitolare degli Oratori Festivi [1955].
- Atti del II Congresso del Catechismo e degli Oratori di Cagliari*. Cagliari, Tip. S. Giuseppe [s. a.]
- BARBERIS Giulio, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS 1998.
- BARDELLI Daniele, *Cattolicesimo, ginnastica e sport. Un percorso storico nel rapporto tra religione e attività motorie*. Milano, EduCatt 2012.
- BARZAGHI Gioachino, *Tre secoli di storia e pastorale degli oratori milanesi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1985.
- , *Don Bosco e la Chiesa lombarda. L'origine di un progetto*. Milano, Glossa 2004.
- BEDESCHI Lorenzo, *Le origini della Gioventù Cattolica Italiana, dalla caduta del governo pontificio al I Congresso Cattolico di Venezia*. Rocca S. Casciano, Cappelli 1959.
- BIANCARDI Giuseppe, *Per Dio e per le anime. Studi sulla pastorale e sulla catechesi nell'Ottocento*. Roma, LAS 2010.
- BONADONNA RUSSO Maria Teresa, *Origine e sviluppo dell'oratorio di San Filippo Neri*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia” 55 (2001) 3-17.
- BOSCATO Stefania, *I giovani cattolici tra fascismo e rinascita democratica*, in Marco DE NICOLÒ, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 249-262.
- [BOSCO Giovanni], *Esposizione alla S. Sede...* S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1879.
- , *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione e testi a cura di Pietro Braido. (= PiB ISS, 5). Roma, LAS 1985.
- , *Scritti pedagogici e spirituali*. A cura di Jesus BORREGO - Pietro BRAIDO - Antonio DA SILVA FERREIRA - Francesco MOTTO - José Manuel PRELLEZO. (= ISS – Fonti, Serie prima, 3). Roma, LAS 1987.
- , *Don Bosco Fondatore. “Ai soci Salesiani” (1875-1885)*. A cura di Pietro BRAIDO. (= PiB ISS, 15). Roma, LAS 1995.
- , *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco. Introduzione*, in Pietro BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997, pp. 108-133.
- BRAIDO Pietro, *La concezione herbartiana della pedagogia*, in “Salesianum” 13 (1951) 3-50.
- , *Una dottrina socialista dell'educazione*, in “Orientamenti Pedagogici” 3 (1956) 525-540.
- , *A.S. Makarenko*. Brescia, La Scuola 1959 (2^a edizione rinnovata: 1971).
- , *L'esperienza religiosa di A. S. Makarenko, educatore sovietico*, in “Orientamenti Pedagogici” 6 (1959) 62-76.

- , *Giovanni Federico Herbart*, in AA.VV., *Questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1963, pp. 381-405.
 - , *La teoria dell'educazione e i suoi problemi*. Zurigo, Pas-Verlag 1968.
 - , *Paideia aristotelica*. Zurigo, Pas-Verlag 1969.
 - , *A. S. Makarenko educatore e pedagogista*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1977, vol. III, pp. 469-494.
 - , *Aristotele*, in AA.VV., *Nuove questioni di storia della pedagogia*. Brescia, La Scuola 1977, vol. I, pp. 201-238.
 - , *Alle origini della pedagogia dell'Oratorio di Francia*, in ID., *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Roma, LAS 1981, vol. II, pp. 9-64.
 - , *Contributi educativi e pedagogici originari delle Orsoline*, in *ibid.*, vol. I, pp. 195-267.
 - , *L'esperienza pedagogica preventiva nel XIX secolo – Don Bosco*, in *ibid.*, vol. II, pp. 271-401.
 - , *La “scienza della salute” fondamento ed essenza della formazione umana nell'azione apostolica di César de Bus*, in *ibid.*, vol. I, pp. 269-324.
 - (a cura di), *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. (= PiB ISS, 3). Roma, LAS 1984.
 - (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987.
 - (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 7 e 9). Roma, LAS 1992, 1996.
 - , *Breve storia del sistema preventivo*. (= PiB ISS, 13). Roma, LAS 1993.
 - , *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999.
 - , *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20, 21). Roma, LAS 2002, 2003, 2009.
- BRESSAN Edoardo, *Chiesa ed educazione a Milano: dalle “Amicizie” alle nuove congregazioni*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 395-416.
- BUONASORTE Nicola, *Tra Roma e Lefebvre. Il fondamentalismo cattolico italiano e il Concilio Vaticano II*. Roma, Edizioni Studium 2003.
- CAIMI Luciano, *L'oratorio salesiano: la specificità di una proposta pedagogica*, in DIPARTIMENTO DI PEDAGOGIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE (a cura di), *Don Bosco. Ispirazioni, proposte, strategie educative*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989, pp. 63-100.
- , *Oratori e associazionismo giovanile nell'esperienza di Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano (1954-1963)*, in *Educazione, intellettuali e società in G. B. Montini-Paolo VI*. Brescia-Roma, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium 1992.
 - , *Popolo e educazione cristiana: gli oratori (1945-1958)*, in *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)*. Brescia, La Scuola 1998, pp. 210-238.
 - , *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 629-696;

- , *Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 199-229.
- , *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*. Brescia, La Scuola 2006.
- , *La 'questione giovanile': fra oratori, associazioni e movimenti. Dal 1861 alla fine del XX secolo*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, Società, Stato. 1861-2011*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani 2011, pp. 537-550 (il saggio è disponibile anche on-line al seguente indirizzo: http://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-giovanile-fra-oratori-associazioni-movimenti-dal-1861-alla-fine-del-secolo-xx_%28Cristiani-d%27Italia%29/; ultima visualizzazione: 25 luglio 2017).
- CAPUSSOTTI Enrica, *Gioventù perduta. Gli anni Cinquanta dei giovani e del cinema in Italia*. Firenze-Milano, Giunti 2004.
- CARMINATI Mario, *Un trentennio di storia della catechesi italiana (1900-1930)*. Lorenzo Pavanelli e Luigi Vigna e il "Catechismo in forma di vera scuola". Leumann (Torino), LDC 1995.
- CASELLA Francesco, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido*, in RSS 42 (2003) 169-180.
- CASELLA Mario, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in ID., *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*. Roma, AVE 1992.
- , *Gli Statuti Generali dell'Associazione Cattolica Italiana (1923-1969)*, in Ernesto PREZIOSI (a cura di), *Gli Statuti dell'Azione Cattolica Italiana*. Roma, AVE 2003.
- CASTANO Luigi (a cura di), *Un veneto per il mondo. Note biografiche su Don Renato Ziggliotti 5° successore di Don Bosco*. Venezia-Mestre, SGS "S. Giorgio" 1992.
- CAVAGNA A. M., *Pio XI e l'Azione Cattolica*. Roma 1929.
- CAVALLI Alessandro - LECCARDI Carmen, *Le culture giovanili*, in *Storia dell'Italia repubblicana*. Vol. III/2. Torino, Einaudi 1997.
- CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1946, vol. III.
- , *Annali della Società Salesiana*. Torino, SEI 1951, vol. IV.
- CHARNITZKY Jurgen, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci (Firenze), La Nuova Italia 1996.
- CHIOSSO Giorgio, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 83-116.
- , *Don Bosco e l'oratorio (1841-1855)*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso internazionale di studi su don Bosco (Università Pontificia Salesiana, Roma, 16-20 gennaio 1989). (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1990, pp. 297-313.
- , *Educare e istruire il popolo a Torino nel primo Ottocento*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 201-251.

- , *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX secolo e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001.
- , *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia, Editrice La Scuola 2003, pp. 287-328.
- , *Dai catechismi all'oratorio. Don Bosco negli anni '40*, in ID., *Carità educatrice e istruzione in Piemonte. Aristocratici, filantropi e preti di fronte all'educazione del popolo nel primo '800*. Torino, SEI 2007, pp. 171-212.
- , *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino Salesiano" d'inizio Novecento*, in Jesus Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad del México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, vol. I, pp. 95-133.
- , *La pedagogia contemporanea*. Brescia, La Scuola 2015.
- , *Educazione e pedagogia salesiana nel primo Novecento (dal punto di vista dell'Italia)*, in Aldo GIRAUDO - Grazia LOPARCO - José Manuel PRELLEZO - Giorgio ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del XX secolo. Relazioni*. Atti del Congresso Internazionale di Storia salesiana (Nel bicentenario della nascita di don Bosco. Roma 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, pp. 155-186.
- CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la "città nuova". I salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I. 1932-1942. (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005.
- , *Un clero per la "città nuova". I salesiani da Littoria a Latina*. Vol. II. 1942-1953. (= ISS – Studi, 29). Roma, LAS 2017.
- CISTELLINI Antonio, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*. Vol. I. Brescia, Morcelliana 1989.
- CIVITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesus Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad del México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, vol. I, pp. 345-375.
- CLERICI Antonietta, *La percezione di don Bosco nella pastorale milanese nel periodico "Eco degli Oratori milanesi" dal 1907 al 1969*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Percezione della figura di don Bosco all'esterno dell'Opera salesiana*. (= ACSSA – Studi, 8). Roma, LAS 2016, pp. 205-239.
- COCCONI Umberto, *L'azione educativa di don Carlo Maria Baratta. La scuola di religione a Parma*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Storia sociale e religiosa (Parma, 9, 16, 23 aprile 1999). (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.
- COLLINO Maria, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*. Roma, FMA 1989.
- Congresso Generale delle Compagnie Religiose Giovanili degli Istituti Salesiani* (Torino, 26 e 27 maggio 1923). Milano/Parma, SEI 1923.

- CRUCIANI Sante, *Dalla ricostruzione al miracolo economico: identità e movimenti*, in Marco DE NICOLÒ, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 341-358.
- DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*. Vol. II. *L'organizzazione dello Stato fascista*. Torino, Einaudi 1968.
- , *Mussolini il duce*. Vol. II. *Lo Stato totalitario (1936-1940)*. Torino, Einaudi 1981.
- Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tip. Salesiana 1882.
- Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887.
- Deliberazioni dei sei primi Capitoli generali della Pia Società salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1894.
- Deliberazioni del settimo Capitolo generale della Pia Società salesiana*. S. Benigno Canavese, tip. e libr. salesiana 1896.
- DESRAMAUT Francis, *Études préalables à une biographie de saint Jean Bosco*. Specialmente il vol. 2, *Le jeune prêtre (1844-1852)*, in "Cahiers salésiens" 30-31 (1993).
- , *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996.
- DOGLIANI Patrizia, *Storia dei giovani*. Milano, Paravia Bruno Mondadori Editori 2003.
- , *Fare storia dei giovani e delle generazioni*, in EAD. (a cura di), *Giovani e generazioni nel Mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*. Bologna, Clueb 2009, pp. VII-XVII.
- Don Pietro Berruti. Luminosa figura di Salesiano. Testimonianze raccolte dal sac. Pietro Zerbino*. Torino, SEI 1964.
- Dopo il Congresso Catechistico e degli Oratori Festivi*. Cagliari, Tip. San Giuseppe 1935.
- Dottrina cristiana per la prima classe fino alla quinta*. Torino, SEI 1940, 1941, 1943.
- Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales*. S. Pier d'Arena, Tip. Salesiana 1879.
- FABRIZIO Felice, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*. Rimini-Firenze, Guaraldi 1977.
- FERRARI Francesco Luigi, *L'Azione Cattolica e il "Regime"*. Firenze, Parenti 1957.
- FIZZOTTI Eugenio, *Scritti di Pietro Braido*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'impegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 529-549.
- GAETA Franco, *Il nazionalismo italiano*. Roma-Bari, Laterza 1981.
- GANAPINI Luigi, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*. Bari, Laterza 1970.
- GENTILE Emilio, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*. Roma-Bari, Laterza 1989.

- , *Le giovani generazioni nella storia dell'Europa del Novecento*, in Marco DE NICOLÒ, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 15-23.
- GHIZZONI Carla, *Educazione e scuola all'indomani della Grande Guerra. Il contributo de "La Civiltà Cattolica" (1918-1931)*. Brescia, La Scuola 1997.
- GIBELLI Antonio, *Nefaste meraviglie. Grande guerra e apoteosi della modernità*, in Walter BARBERIS (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*. Vol. 18. *Guerra e pace*. Torino, Einaudi 2002, pp. 547-589.
- , *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino, Einaudi 2005.
- GILLIS John Randall, *I giovani e la storia. Tradizioni e trasformazioni nei comportamenti giovanili dall'Ancien Régime ai giorni nostri*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore 1981.
- Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1911.
- GORGOLINI Luca, *I consumi*, in Paolo SORCINELLI - Angelo VARNI (a cura di), *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*. Roma, Donzelli 2004, pp. 219-241.
- GROPPO Giuseppe - UBERTALLI G. A., *L'educazione cristiana: natura e fine*, in Norberto GALLI (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*. Milano, Vita e Pensiero 1992, pp. 49-58.
- GUERRINI Paolo, *La Congregazione dei Padri della Pace*. Brescia, Scuola Tipografica Opera Pavoniana 1933.
- Il progetto di vita dei Salesiani di don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*. Roma, Edizioni S.D.B. 1986.
- JERACE Michelangelo, *Gli sports nella scienza e nella educazione*. Torino-Roma, Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo 1905.
- L'Oratorio salesiano e la parrocchia salesiana. Atti dei Convegni Ispettoriali Oratori e dei Convegni Parrocchi Salesiani d'Italia 1964*. Torino, Centro Oratori 1964.
- L'oratorio. Scuola vaticana di reazione*, in "Pattuglia" 20 (1949).
- LA ROVERE Luca, *Miti e politica per la gioventù fascista*, in Marco DE NICOLÒ, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 205-220.
- Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Congresso catechistico e degli oratori*. Cagliari 1941, 29 settembre 1941.
- Lettera pastorale dell'arcivescovo e dei vescovi della provincia ecclesiastica di Cagliari. Dopo il Congresso Catechistico e Oratoriano tenutosi in Cagliari dal 28 dicembre 1941 al 4 Gennaio 1942*.
- MACCHIETTI Sira Serenella, *Ricerca storica e coscienza pedagogica. Riflessione sugli studi di storia dell'educazione di P. Braidò*, in José Manuel PRELLEZO (a cura di), *L'im-*

- pegno dell'educare*. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Roma, LAS 1991, pp. 17-27.
- MALIZIA Guglielmo - MOTTO Francesco, *L'evoluzione dell'opera salesiana in Italia (1861-2010). Dati quantitativi*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 21-58.
- Manuale per l'erezione dell'oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti dal P. Antonio Cottinelli della Congregazione di S. Filippo di Brescia*. Brescia, Queriniana 1899.
- MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 83-122.
- MARINO Giuseppe Carlo, *1968-1977. Il lungo Sessantotto*, in Marco DE NICOLÒ (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011, pp. 409-420.
- MARTINI Angelo, *Studi sulla Questione romana e la Conciliazione*. Roma, Edizioni 5 Lune 1963.
- MATTIONI Ilaria, *Da grande farò la santa. Modelli etici e valori religiosi nella stampa cattolica per l'infanzia e la gioventù (1950-1979)*. Firenze, Nerbini 2011.
- MAZZARELLO Maria Luisa, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in Id., *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, pp. 141-195.
- MELLANO Maria Franca, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002.
- MICCOLI Giovanni, *La Chiesa e il fascismo*, in Guido QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*. Torino, Einaudi 1973, pp. 185-199.
- MITTERAUER Michael, *I giovani in Europa dal Medioevo ad oggi*. Roma-Bari, Laterza 1991.
- MOSSE George L., *Sessualità e nazionalismo. Mentalità borghese e rispettabilità*. Roma-Bari, Laterza 1996.
- MOTTO Francesco, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS – Studi, 26). Roma, LAS 2010.
- , *In memoriam. Don Pietro Braido cofondatore e primo direttore dell'Istituto Storico Salesiano*, in RSS 64 (2015) 109-111.
- NELLO Paolo, *Mussolini e Bottai: due modi diversi di concepire l'educazione fascista della gioventù*, in "Storia contemporanea" 2 (1977) 340-341.
- NORDERA Luciano, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*. Roma, LAS 1988.
- ONI Silvano, *Salesiani e l'educazione dei giovani durante il periodo del fascismo*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 247-271.

- OSBAT Luciano - PIVA Francesco (a cura di), *La "Gioventù Cattolica" dopo l'Unità. 1868-1968*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1972.
- PAZZAGLIA Luciano - DE GIORGI Fulvio, *Immagine, prescritto e vissuto: i cattolici e l'educazione degli italiani*, in Antonio ACERBI (a cura di), *La Chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*. Milano, Vita e Pensiero 2003, pp. 61-98.
- PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994.
- PIVA Francesco, *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*. Milano, Franco Angeli 2015.
- PONZINI Giuseppe, *Il cardinale A. C. Ferrari a Milano (1894-1921)*. Milano, Istituto di Propaganda Libreria 1981.
- PRELLEZO José Manuel, *La risposta salesiana alla "Rerum Novarum"*, in Antonio MARTINELLI - Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Roma, Editrice SDB 1992.
- , *Don Pietro Ricaldone e la formazione dei salesiani: alle origini dell'Università Pontificia Salesiana*, in Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone quarto successore di Don Bosco (1932-1951) a cinquant'anni dalla morte (25 novembre 1951)*. Torino, Università Pontificia Salesiana 2001, pp. 31-73.
- PREZIOSI Ernesto (a cura di), *Gli Statuti dell'Azione Cattolica italiana*. Roma, AVE 2003.
- PRUNERI Fabio, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*. Brescia, La Scuola 1999.
- RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone IV Successore di don Bosco*. Roma, Editrice S.D.B. 1976, 2 voll.
- RICALDONE Pietro, *Catechismo. Oratorio festivo. Formazione religiosa*. Torino, SEI 1940.
- ROCCA Giancarlo, *La storiografia delle congregazioni religiose in Europa. Orientamenti e proposte*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione postconciliare*. (= ACSSA – Studi, 7). Roma, LAS 2014, pp. 73-109.
- ROMANI Marzio Achille, *Per una storia della giovinezza: alcune riflessioni in margine a un convegno*, in Angelo VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Otto e Novecento*. Bologna, Il Mulino 1998.
- RUA Michele, *Lettere circolari*. Torino 1910.
- RUFFINATTO Piera, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 281-309.

- SANI Roberto, *Introduzione*, in ID., “*Ad Maiorem Dei Gloriam*”. *Istituti religiosi, educazione e scuola nell'Italia moderna e contemporanea*. Macerata, Eum 2009.
- , *Don Bosco e l'esperienza educativa salesiana in 150 anni di storia dell'Italia unita*, in RSS 56 (2010) 380-391.
- , *Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche nell'Italia moderna*. Milano, Franco Angeli 2015.
- SCOPPOLA Pietro, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari, Laterza 1971.
- SEMERARO Cosimo, *Identità sociale dei Salesiani fra cooperazione e beneficenza. I primi tre congressi internazionali dei Cooperatori salesiani tra fine dell'Ottocento e inizio Novecento*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 180-196.
- Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi*. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850.
- SOLMI Enrico - GIULIODORI Claudio, *Introduzione*, in *Il laboratorio dei talenti. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali e della Commissione episcopale per la famiglia e la vita sul valore e la missione degli oratori nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo - 2 febbraio 2013*, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*. Bologna, Edizione Dehoniane Bologna 2016.
- SORCINELLI Paolo, *Conformismo e trasgressioni negli anni Cinquanta*, in Marco DE NICOLÒ, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*. Roma, Viella 2011.
- STELLA Pietro, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987.
- , *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988.
- TACCOLINI Mario, *Le iniziative educative della Chiesa a Brescia e a Bergamo*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 417-439.
- TASSANI Giovanni, *L'oratorio*, in Mario ISNENGHI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma-Bari, Laterza 1997, pp. 135-172.
- TONELLI Riccardo, *La pastorale giovanile salesiana nella pastorale ecclesiale in Italia dal dopoconcilio a oggi*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 442-459.
- TRANIELLO Francesco - CAMPANINI Giorgio [diretto da], *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*. Casale Monferrato, Marietti 1981.
- TRANIELLO Francesco, *Introduzione*, in Pietro SCOPPOLA - Francesco TRANIELLO (a cura di), *I cattolici tra fascismo e democrazia*. Bologna, Il Mulino 1975, pp. 7-33.

- [TRIONE S.], *Manualetto direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di Religione. Appunti*. 33 migliaia. S. Benigno Canavese 1903.
- TROVA Assunta, *Per una educazione cattolica della gioventù: all'origine del movimento scout in Italia*, in Angelo VARNI (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Otto e Novecento*. Bologna, Il Mulino 1998, pp. 123-141.
- TULLINI Leonardo, *Educatori sempre. Al fronte e in collegio durante la Grande Guerra*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 217-246.
- VECCHIO Giorgio, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in AA.Vv., *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*. Milano, Vita e Pensiero 1991.
- , *Gli oratori milanesi negli anni della ricostruzione: tradizione e novità*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia" 29 (1994) 390-430.
- VENTURA Maria Concetta, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009). (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 311-327.
- VERUCCI Guido, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*. Bari, Laterza 1988.
- VETTATH Jose Thomas, *L'azione di governo di don Rua: modalità, strumenti, risultati*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso Internazionale di Studi su don Rua (Roma, Salesianum, 29-31 ottobre 2010). (= ISS - Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 131-158.
- VI Congresso Nazionale degli Oratori festivi e Scuole di Religione in Cagliari, in "Il Monitore Ufficiale dell'Episcopato Sardo" 13 (giugno-luglio 1921) 39-40.
- VOJTÁŠ Michal, *Sviluppi delle linee pedagogiche della congregazione salesiana*, in Aldo GIRAUDO - Grazia LOPARCO - José Manuel PRELLEZO - Giorgio ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del XX secolo. Relazioni*. Atti del Congresso Internazionale di Storia salesiana (Nel bicentenario della nascita di don Bosco. Roma 19-23 novembre 2014). Roma, LAS 2016, pp. 221-244.
- ZAMBALDI Ida, *Storia della scuola elementare in Italia*. Roma, LAS 1975.
- ZOVATTO Pietro, *La spiritualità dell'Ottocento italiano*, in ID. (a cura di), *Storia della spiritualità italiana*. Roma, Città Nuova 2002, pp. 478-532.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACG	Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana
ACS	Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana (oggi: Atti del Consiglio Generale)
ACSSA	Associazione Cultori di Storia Salesiana (Roma)
ASC	Archivio Salesiano Centrale (Roma)
BS	“Bollettino Salesiano” (dal gennaio 1878)
Cf	confronta
CGS	Capitolo Generale Speciale XX (1971-1972)
FMA	Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
ISS	Istituto Storico Salesiano (Roma)
LAS	Libreria Ateneo Salesiano dell’Università Pontificia Salesiana (Roma)
MB	<i>Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco</i> . 19 voll. (da 1 a 9 G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume di Indici (E. Foglio). S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939. Indici, 1948
OE	Giovanni (s.) BOSCO, <i>Opere edite</i> . Prima serie: <i>Libri e opuscoli</i> , 37 voll. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977. Seconda serie: <i>Contributi sui giornali e periodici</i> , vol. XXXVIII. Roma, LAS 1987
PAS	Pontificio Ateneo Salesiano (Torino-Roma)
PiB ISS	Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano (Roma)
RSS	“Ricerche Storiche Salesiane”. Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (dal 1982)
UPS	Università Pontificia Salesiana (Roma)
SDB	Salesiani di Don Bosco [Società di S. Francesco di Sales]
SEI	Società Editrice Internazionale (Torino)
s. l. s. d	senza luogo e senza data (di pubblicazione)

INDICE GENERALE

Prefazione di don THOMAS ANCHUKANDAM	5
---	---

Introduzione

Per una storia dell'educazione giovanile dell'oratorio dell'Italia contemporanea.

Il contributo di Pietro Braidò sull'esperienza salesiana di PAOLO ALFIERI	9
1. <i>La memoria educativa dell'oratorio</i>	9
2. <i>Gli studi storici di Braidò, l'oratorio e la storiografia sui giovani del XX secolo</i>	14
3. <i>Una rilettura dei saggi di Braidò: l'oratorio salesiano e la storia dell'educazione giovanile</i>	20
3.1. Tra Otto e Novecento.	22
3.2. Il primo conflitto mondiale e il dopoguerra	26
3.3. Il ventennio fascista	32
3.4. Dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta	37
4. <i>Considerazioni conclusive</i>	45

CAPITOLO I.

L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi

nella stagione dei Congressi (1888-1915)	49
---	----

<i>Introduzione: Con la catechesi l'offerta educativa totale</i>	49
--	----

I. PROTOSTORIA DI UNA TRADIZIONE ORATORIANA

ORIGINATA DA DON BOSCO	50
---	----

II. L'ETÀ D'ORO DEGLI ORATORI

E DELLE SCUOLE DI RELIGIONE (1888-1915)	54
--	----

1. <i>I salesiani e le sinergie</i>	54
2. <i>Transizione con voluta fedeltà a don Bosco (1888-1895)</i>	57
2.1. Don Rua oratoriano	57
2.2. Attenzione all'oratorio in interventi al vertice della Società salesiana	59
3. <i>Tra documenti capitolari e orientamenti di governo (1895-1901)</i>	63
4. <i>Il decollo dei Congressi salesiani per l'oratorio: il II Congresso degli Oratori festivi (1902)</i>	72
5. <i>Cooperatori salesiani operatori negli oratori (1903)</i>	78
6. <i>Gli Oratori negli autorevoli interventi di "Don Simplicio"</i>	80
7. <i>Tra flussi e riflussi: due protagonisti</i>	87
7.1. Fedeltà dinamica di don Rua	87
7.2. Il card. Andrea Carlo Ferrari e gli oratori milanesi	90
8. <i>Rigidità regolamentari e vitalità oratoriana (1904-1910)</i>	94
9. <i>"Ardimenti regolati" del V Congresso dei Cooperatori salesiani (Milano, 1906)</i>	97

10. <i>Il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Faenza, 1907)</i>	100
11. <i>Un triennio fecondo di iniziative (1907-1909)</i>	105
11.1. Circoli, Società, Concorsi regionali, interregionali, nazionali	105
11.2. Il IV Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Milano, 1909) ...	107
11.3. L'XI Capitolo generale salesiano e le sue caute riserve (1910).	108
12. <i>Il V Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione (Torino, 1911)</i>	110
12.1. Un Congresso di raccolta (1911)	112
12.2. Echi immediati del V Congresso nella vita reale degli Oratori	116
13. <i>Valutazioni e approfondimenti spirituali di don Paolo Albera</i>	118
14. <i>Un abbozzo di consuntivo</i>	122

CAPITOLO II.

L'oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)	127
1. <i>Da una pace minacciata all'“immane flagello” (1913-1914/15)</i>	128
2. <i>La permanente sollecitudine oratoriana dei responsabili della Società Salesiana nel turbine della “grande guerra” (1914-1918)</i>	139
3. <i>Riflessioni e discussioni sull'identità dell'oratorio in anni di sconcerti materiali e morali (1916-1917)</i>	142
3.1. Due Convegni piemontesi	143
3.2. Un “Congresso per corrispondenza” sugli oratori e la catechesi (1916).	144
3.3. Ritorna Don Simplicio (1917)	152
3.4. Riflessioni catechistiche e oratoriane di sacerdoti pastori (1916-1917)	153
4. <i>Gli oratori in tenace ripresa in un mondo inquieto (1918-1922)</i>	156
4.1. L'oratorio ideale e l'insegnamento catechistico nella pastorale d'insieme	157
4.2. Oratori modello e nella quotidianità (dic. 1918-1921)	159
5. <i>Convegni e Congressi (1920-1921)</i>	168
5.1. L'VIII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1920)	169
5.2. Due Congressi catechistico-oratoriani di differente dimensione e qualità (1920-1921). 172	
6. <i>Il Capitolo generale XII e l'approvazione definitiva del Regolamento dell'oratorio (aprile-maggio 1922)</i>	174

CAPITOLO III.

L'oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio politico inedito (1922-1943) 177	
1. <i>Il contesto ecclesiale e politico in Italia</i>	177
1.1. Trattati delle disponibilità pastorali di Pio XI nei confronti del nuovo regime politico ..	177
1.2. Rapide misure del governo fascista circa le attività formative e ludiche di giovani e adulti	178
1.3. Sostanziale conformità salesiana agli orientamenti di Pio XI e aperture di fatto al fascismo	181
2. <i>Conciliazione, conflitti, riconciliazioni</i>	184
3. <i>Sotto il segno della “fedeltà”: il rettorato di don Filippo Rinaldi e di don Pietro Ricaldone</i> 187	
3.1. Don Filippo Rinaldi (1922-1931)	187
3.2. Don Pietro Ricaldone (1932-1951)	188

4. <i>Metamorfosi congressuali: gli incontri di Bologna e di Venezia (1923-1924)</i>	190
4.1. Il VII Congresso di Bologna (1923)	190
4.2. L'VIII Congresso di Venezia (1924)	192
5. <i>Ritagli di cronache oratoriane di un quinquennio (1922-1927)</i>	194
6. <i>Incontri e Convegni intracongregazionali (1926-1929)</i>	200
6.1. Congresso generale delle Compagnie religiose in Italia (1923)	200
6.2. Marginali riferimenti "oratoriani" nel X Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani (1926)	202
6.3. Debole presenza dell'oratorio nei Convegni degli Ispettori e dei Direttori salesiani d'Europa e d'Italia (luglio-agosto 1926)	203
7. <i>Convegno dei Direttori degli Oratori Festivi d'Europa (1927)</i>	205
8. <i>Cronache di vita oratoriana dopo i Congressi</i>	210
9. <i>Don Bosco beato, il XIII Capitolo generale e rilancio dell'oratorio (1929-1930)</i>	214
10. <i>Oratori, Circoli giovanili, Azione Cattolica</i>	218
10.1. Negli anni di don Rinaldi	218
10.2. Negli anni di don Ricaldone	221
11. <i>Mutamenti nell'attuazione e nella definizione dell'oratorio salesiano</i>	222
12. <i>Tradizione e innovazione nella pratica oratoriana degli anni 1932-1938</i>	225
13. <i>Don Bosco santo e il valore aggiunto degli oratori di sua matrice</i>	232
13.1. Il II Congresso Diocesano delle Scuole Catechistiche e degli Oratori di Cagliari	232
13.2. Altre celebrazioni	234
14. <i>Preludi remoti e prossimi della Crociata Catechistica</i>	239
14.1. Prodromi in documenti ufficiali	240
14.2. Il primato della catechesi, inatteso proemio al XV Capitolo generale	243
15. <i>Chiamata alla "santa Crociata"</i>	245
15.1. L'ignoranza religiosa male estremo in un mondo disonesto	247
15.2. L'oratorio "spazio vitale" della crescita giovanile	248
16. <i>La catechesi in forma di vera scuola</i>	248
16.1. Le aule catechistiche e i sussidi	249
16.2. Il metodo	249
16.3. Ambiguità attivistiche	250
17. <i>Il "più" e l'oltre catechistico nell'oratorio</i>	252
17.1. Le gare catechistiche tra mostre e congressi	252
17.2. Il marchio di don Bosco e salesiano al Congresso Catechistico e degli Oratori della Provincia ecclesiastica di Cagliari (28 dic. 1941-4 gennaio 1942)	254
18. <i>La formazione religiosa</i>	256
19. <i>Il tempo libero riscattato: la ricreazione, il teatrino e i nuovi divertimenti</i>	257
20. <i>L'ignoranza tra gli adulti e la buona stampa "luogo" complementare all'Oratorio</i>	258

CAPITOLO IV.

Le metamorfosi dell'oratorio salesiano

tra il secondo dopoguerra e il postconcilio Vaticano II (1944-1984)	261
--	-----

<i>Introduzione: La "rivoluzione oratoriana" in decenni di impetuosi cambi sociali ed ecclesiali</i>	261
--	-----

1. <i>Un biennio bifronte: tra operosa attesa della pace e inizio della ricostruzione</i>	263
1.1. Speranze di pace dopo lo sbarco ad Anzio e l'entrata a Roma degli Alleati (22 gennaio - 4 giugno 1944)	263
1.2. Estensioni e diramazioni della Crociata Catechistica dal crepuscolo al sorgere di un giorno nuovo	267
2. <i>Il meriggio operoso di don Ricaldone nel consolidamento della "Crociata Catechistica"</i>	269
2.1. Continua la Crociata Catechistica in anni di urgenze sociali e pastorali	269
2.2. La prevalenza sull'oratorio dell'istruzione catechistica nel CG XVI (1947)	270
2.3. Oratorio e catechesi secondo tradizione e i bisogni dei tempi (1948-1951)	271
3. <i>Oratorio e catechesi nei due sessenni di rettorato di don Renato Ziggotti (1952-1965)</i>	274
3.1. Il capitolo generale XVII (1952)	276
3.2. Nell'esperienza oratoriano-catechistica vissuta (1952-1958)	278
3.3. Il Convegno Nazionale dei direttori incaricati degli oratori festivi d'Italia (1954)	280
3.4. Il capitolo generale XVIII (1958)	282
4. <i>Rigide difese e inquietudini innovative nel preconcilio e negli anni del concilio (1958-1965)</i>	285
5. <i>La svolta pastorale del CG XIX (1965)</i>	287
5.1. Proiezioni al futuro e inviti alla moderazione	288
5.2. Lo svolgimento del Capitolo	290
6. <i>Luigi Ricceri alle prese con l'immediato postconcilio tra profonde crisi: sociali, ecclesiali, congregazionali</i>	297
7. <i>Fedeltà ed utopie nel CG XX, "speciale" (1971-1972)</i>	301
8. <i>Un difficile sessennio tra stasi e fughe in avanti (1972-1977)</i>	305
9. <i>Il lavoro di sintesi educativo-pastorale del capitolo generale XXI</i>	307
10. <i>Il rettorato di don Egidio Viganò (1977-1995) tra azione di governo e innovazione costituzionale dal 1977 al 1984</i>	310
11. <i>L'approdo normativo del CG XXII (1984): il "criterio oratoriano" nelle Costituzioni</i>	312
 BIBLIOGRAFIA RAGIONATA a cura di CINZIA ANGELUCCI e STANISLAW ZIMNIAK	315
Abbreviazioni e Sigle	326
INDICE GENERALE	327

DELLA STESSA COLLANA

1. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale - Bibliographie 1911-1980*. ISS, Studi, 1. Roma, LAS 1982. [rieditato: cf Bibliografie n. 3]
2. MOLINA Manuel J., *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris Provincias de Cañar y Azuay*. ISS, Studi, 2. Roma, LAS 1987, 118 p. [esaurito]
3. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. ISS, Studi, 3. Roma, LAS 1986, 318 p. + 16 tav.
4. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. ISS, Studi, 4. Roma, LAS 1987, 422 p.
5. BRAIDO Pietro, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. ISS, Studi, 5. Roma, LAS 1987, 430 p.
6. LE CARRÈRES Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. ISS, Studi, 6. Roma, LAS 1990, 217 p.
7. CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*. ISS, Studi, 7. Roma, LAS 1991, 447 p.
8. DICKSON William John, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. ISS, Studi, 8. Roma, LAS 1991, 282 p.
9. MOTTO Francesco (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. ISS, Studi, 9. Roma, LAS 1996, 595 p.
10. ZIMNIAK Stanisław, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. ISS, Studi, 10. Roma, LAS 1997, 477 p.
11. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. ISS, Studi, 11. Roma, LAS 1999, 439 p.
12. MOTTO Francesco (ed.), *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. ISS, Studi, 12. Roma, LAS 2000, 275 p.
13. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999*. ISS, Studi, 13. Roma, LAS 2000, 443 p.
14. DE ANDRADE SILVA Antenor, *Os Salesianos e a educação na bahia e em Sergipe - Brasil 1897-1970*. ISS, Studi, 14. Roma, LAS 2000, 431 p.
15. CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. ISS, Studi, 15. Roma, LAS 2000, 830 p.

16. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. ISS, Studi, 16. Roma, LAS 2001, 469 p.
17. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. ISS, Studi, 17. Roma, LAS 2001, 470 p.
- 16-18. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. III. Esperienze particolari in America Latina*. ISS, Studi, 18. Roma, LAS 2001, 557 p.
19. TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. ISS, Studi, 19. Roma, LAS 2002, 253 p.
- 20-21. BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. ISS, Studi, 20, 21. Roma, LAS 2009³, 629 p., 763 p.
22. MELLANO Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900)*. ISS, Studi, 22. Roma, LAS 2002, 216 p.
23. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». Vol. I. 1932-1942*. ISS, Studi, 23. Roma, LAS 2005, 224 p.
24. IMPELIDO C. Nestor, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from Delegation to Province (1951-1963)*. ISS, Studi, 24. Roma, LAS 2007, 284 p.
25. MELLANO Maria Franca, *L'Opera salesiana Pio XI all'Appio Tuscolano di Roma (1930-1950)*. ISS, Studi, 25. Roma, LAS 2007, 164 p.
26. MOTTO Francesco, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a colonia di Italiani*. ISS, Studi, 26. Roma, LAS 2010, 501 p.
27. MOTTO Francesco (a cura di), *Don Michele Rua nella storia*. ISS, Studi, 27. Roma, LAS 2011, 861 p.
28. POZZO Vittorio, *I salesiani di Don Bosco nel paese dei cedri. I primi venticinque anni di presenza salesiana in Libano (1952-1977)*. ISS, Studi, 28. Roma, LAS 2016, 302 p.
29. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani in Littoria a Latina. Vol. II. 1942-1953*. ISS, Studi, 29. Roma, LAS 2017, 296 p.

I saggi di Braidò qui proposti rappresentano un'occasione propizia per riportare l'attenzione sull'importanza di un sempre più rigoroso prosieguo degli studi sull'oratorio. I contributi offerti dall'autore delineano una panoramica assai interessante circa l'esperienza dei Salesiani, la cui opera oratoriana è ricostruita attraverso lo spoglio di fonti a stampa, come il "Bollettino Salesiano" e altre pubblicazioni, e di un corposo materiale archivistico, che spazia dalle deliberazioni dei Capitoli generali della congregazione agli atti del suo Capitolo superiore, dagli interventi dei rettori maggiori e dei loro più stretti collaboratori ai voti espressi da quei convegni di pastorale giovanile che, celebrati all'interno o all'esterno della comunità dei figli di don Bosco, ebbero un'incidenza sui loro oratori.

L'intento di Braidò è quello di far emergere "l'immagine" di oratorio che i vertici della congregazione vollero definire e diffondere tra i loro confratelli, analizzando la sua evoluzione all'interno delle vicende della stessa congregazione e del cattolicesimo dell'Italia contemporanea. Tale evoluzione si presta ad essere interpretata anche nel quadro della più generale storia dell'universo giovanile novecentesco, sul quale i seguaci di don Bosco ebbero una larga influenza. Per questo, il saggio che introduce il volume integra la ricostruzione presentata da Braidò non solo con i risultati di altre ricerche storico-educative, ma anche con il portato di alcuni dei più rilevanti studi inerenti alla storia sociale dei giovani.

Sulla base di quanto documentato da Braidò, non è possibile valutare se la "rivoluzione oratoriana" di fine secolo, e cioè l'assunzione dello stile educativo dell'oratorio come paradigma fondamentale di ogni istituzione della congregazione, abbia concorso o meno ad un potenziamento della sua opera strettamente oratoriana. È certo, però, che proprio la riflessione intorno all'oratorio, capace di rimanere sostanzialmente fedele all'eredità donboschiana e, allo stesso tempo, di adattarsi al mutare dei tempi, abbia contribuito in maniera non secondaria a mantenere viva, fino ai giorni nostri, l'attenzione dei Salesiani nei confronti del mondo giovanile. (Paolo Alfieri)